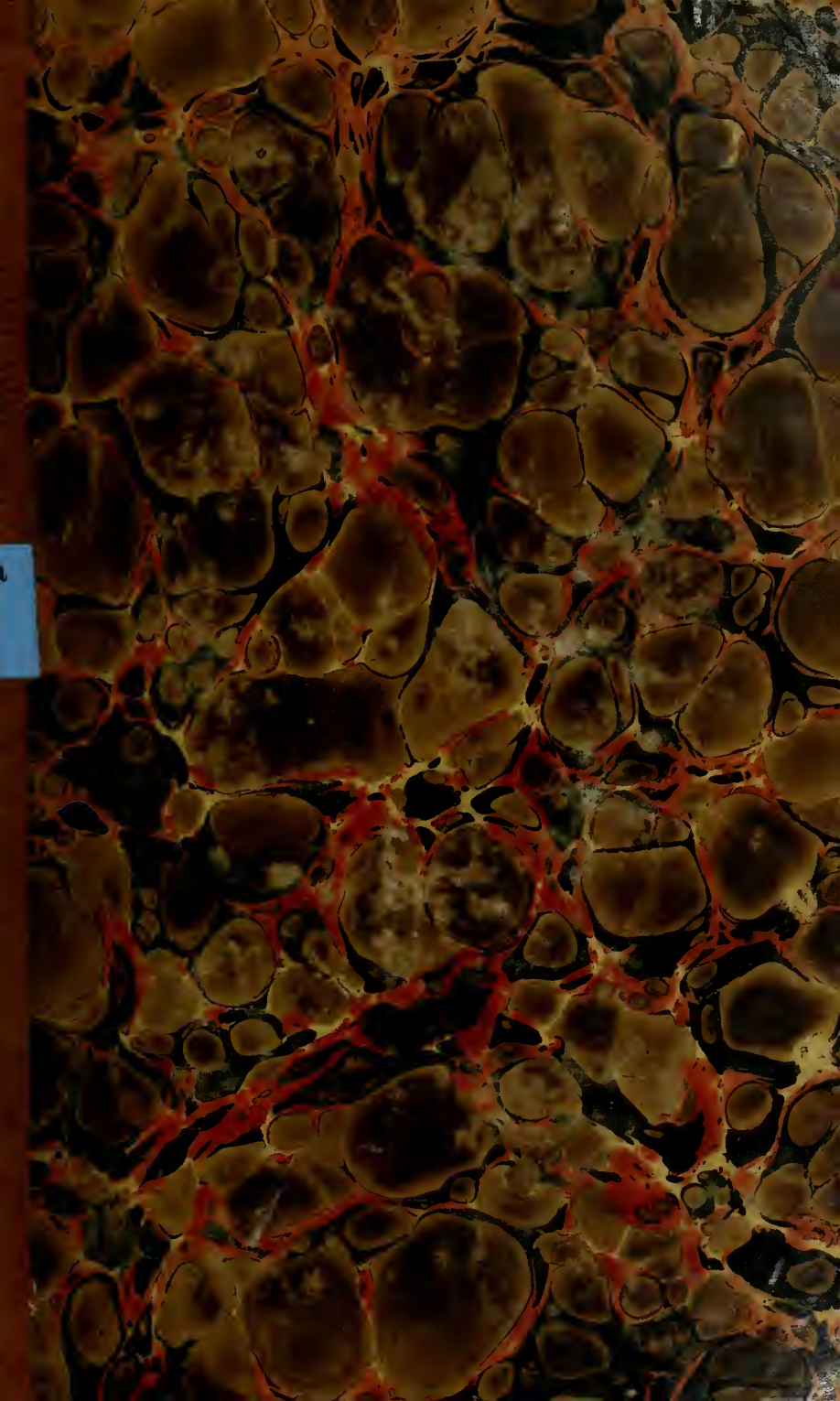


R - 200 - 17.

K. III. 7.

~~88. IV. 10.~~

32 [illegible]

VITA
E
PONTIFICATO
DI
LEONE X.

LEON X.

VITA
E
PONTIFICATO
DI
LEONE X.

DI GUGLIELMO ROSCOE

AUTORE DELLA VITA DI LORENZO DE' MEDICI

TRADOTTA E CORREDATA DI ANNOTAZIONI
E DI ALCUNI DOCUMENTI INEDITI

DAL

CONTE CAV. LUIGI BOSSI
MILANESE

ORNATA
Del ritratto di Leone X e di molte medaglie incise in rame.

TOMO I.

BIBLIOTECA M. MAGNANI CITTÀ DI BOLOGNA

MILANO
Dalla Tipografia Sonzogno e Comp.
1816.

L'Opera presente è posta sotto la salvaguardia delle vigenti Leggi, essendosi adempito a quanto esse prescrivono.

AVVISO

DEL TRADUTTORE ITALIANO.

Tutto il disegno di quest' opera, e la storia della sua composizione, non meno, che quella de' motivi, che hanno indotto l' Autore a scriverla, e dei soccorsi, che gli sono stati prestati, onde metterlo in istato di compilarla, di perfezionarla, di pubblicarla; sono oggetti, che trovansi ampiamente esposti, ed alcuni anche particolarmente descritti, nella Prefazione posta dall' Autore medesimo in fronte al libro. Il voler ora tesserne l' elogio, sarebbe inutile ad un tempo, e disdicevole. Inutile, perchè gli applausi di tutta Europa, le replicate edizioni, che in brevissimo tempo se ne sono fatte in Inghilterra pel rapido spaccio della prima, le traduzioni, che con solle-

244494

regrine, e recondite, le quali essa contiene, e le quali come gli Editori hanno già annunziato nel loro Programma, derivano forse non tanto dallo studio dell' Autore di attignere alle fonti più pure, di dissotterrare nuove verità, di scoprire nuovi storici monumenti, quanto dalla maggiore facilità, colla quale i pubblici, o privati documenti si sono svelati alle premure, ed all' insistenza di un letterato forestiero; quest' opera, dissi, è corredata altresì di un numero straordinario di note, alcune delle quali portano aggiunta di notizie, altre confermano, o rischiarano i fatti riferiti nel testo, altre finalmente presentano una quantità grandissima di citazioni di autori, e di scritti d'ogni nazione, ed anche dei loro passi, o frammenti originali, i quali sono stati tutti tradotti, ad eccezione di quelli di *Filippo di Comines*, e di alcuni versi Provenzali, che tutta avrebbero perduta la loro naturale ingenuità, nelle cose storiche tanto preziosa, la loro forza, la loro espressione, la loro leggiadria, il loro sentimento, se trasportati si fossero in altra lingua. A queste note, tuttochè frequentissime, alcune poche

ho creduto necessario di aggiugnere, e queste solo ne' luoghi, ove il testo dell' Autore, sebbene accuratissimo, pure meritevole riusciva di alcuna emendazione, ed ove io avea cosa alcuna ad arrecare in conferma, o dilucidazione del testo, che l' Autore medesimo sdegnato non avrebbe d' inserire, se ne fosse stato informato. In questo primo volume, per esempio, si troverà rettificata qualche espressione del sig. *Roscoe* riguardo ad alcune asserzioni troppo generali, o forse alquanto precipitate; (pag. 37. 98. 129. 144. 175. ec.) si troverà aggiunto un prezioso monumento inedito, che è la lettera di *Francesco Berlinghieri* a *Zizim*, o *Gemma*, fratello del Sultano *Bajazet;* (pag. 73 e seg.) si troveranno finalmente nuovissime indicazioni di alcune edizioni rarissime, e di alcuni codici inediti di *Callimaco*, di *Filandro*, di *Roberto Orso*, di *Vincenzo Calmeta*, e di altri molti, di un magnifico uffizio della Vergine, ec. ec.

Le note dell' Autore sono richiamate dai numeri (1) (2) (3) ec. Le note aggiunte in questa traduzione si troveranno sotto le lettere dell' alfabeto (a) (b) ec. In alcun luo-

rappresentazione di qualche soggetto, che forse riuscirà più curioso, ed interessante ancora di quelli, che sono stati inseriti nelle tavole delle edizioni precedenti. Così nulla rimarrà intentato per parte degli Editori, onde soddisfare la pubblica aspettazione, il desiderio degli eruditi, l'interesse, la curiosità, il piacere dei leggitori d'ogni classe, d'ogni gusto, d'ogni talento.

PREFAZIONE

DELL' AUTORE.

Il secolo di Leone X *era già da trecent'anni incirca l'oggetto dell'attenzione generale; e tuttavia alcuno non avea ancora tentato di esporre la storia di quel periodo di tempo in un modo corrispondente alla grandezza, ed alla varietà del soggetto. Per quanto seducente fosse a primo aspetto una tale impresa, un diligente, e maturo esame in quella facea trovare grandissime difficoltà. L'importanza di questa storia, la cura imbarazzante di riunire i materiali necessarj per istenderla in modo convenevole, il lavoro che essa esigeva, e più di tutto il timore di non poter soddisfare la pubblica aspettazione, possono essere riferite tra le cause, che hanno impedito finora di trattare un soggetto, spesse volte proposto, alcuna volta meditato, ed al quale tuttavia ognuno ha ricusato finora di metter mano.*

Queste considerazioni, le quali hanno certamente trattenuto molti scrittori dall'accingersi ad una impresa tanto difficile, e pericolosa, avrebbero verisimilmente prodotto sopra di me l'effetto medesimo, se io non mi fossi trovato in una situazione, alla quale io era stato condotto per gradi insensibili, e nella quale

io non potea più rinunziare a questo lavoro senza mancare alle dovute convenienze, o senza nuocere alla mia propria riputazione. Io avea già fatto un gran numero di ricerche per iscrivere la vita di Lorenzo de Medici, padre di Leone X, le quali si riferivano tanto alla storia dell' uno, che a quella dell' altro; e molte porsone hanno anche creduto, forse con ragione, che quell' opera dovesse essere considerata solamente come il peristilio di un edifizio, che l' autore non potea dispensarsi di innalzare. Dacchè io ho pubblicato quella vita, l' amicizia, e le cure gentili di molti miei compatriotti, ed anche di varj stranieri, m' hanno fornito una quantità infinita di preziose notizie, e di documenti originali, che io non avrei potuto procurarmi senza la loro benevolenza, ed il loro soccorso. Il non pubblicare quelle notizie, e que' documenti, sarebbe stato un illudere la speranza di quelli, che me gli aveano trasmessi, e lo scansare di incaricarmi della impresa avrebbe dato luogo ad interpretazioni per me tanto disgustose, quanto lo sarebbe la mancanza di riuscita dell' opera. Queste riflessioni mi hanno dunque spinto, malgrado le moltiplici occupazioni del mio stato, ad intraprendere un lavoro, il quale ha richiesto talvolta maggiori sforzi, che non mi permettevano i miei talenti, la mia salute, ed il tempo; ed io sottometto al giudizio del Pubblico il lavoro di molti anni eseguito il meno difettosamente, che per me si è potuto.

Sebbene io abbia dato a quest' opera il titolo di vita e pontificato di Leon X, io ho giudicato, che

impossibile sarebbe il dare di quel sommo Pontefice una idea tanto giusta, e compita, quanto io desiderava, se io non comprendeva nel mio quadro la storia generale del tempo, nel quale egli era vissuto. Io ho colto con piacere l' occasione di esaminare più particolarmente, che fatto non si era per lo addietro, un secolo pieno di grandi avvenimenti, e nel quale la natura sembra essersi compiaciuta di formare una straordinaria varietà di caratteri. Per ciò, che sia della congiunzione della storia particolare colla generale, io so benissimo, che letterati di grandissimo merito ne hanno messo in dubbio la convenevolezza. Egli è incontrastabile, che esiste una linea di separazione tra que' due generi; ma siccome essi hanno egualmente per oggetto esseri della nostra specie, così non possono non usurpare a vicenda in qualche occasione i loro respettivi diritti. Si scorrano le opere di Tacito, o di Tito Livio, di Hume, o di Gibbon; e si vedrà, che ad eccitare l' interesse nulla val meglio dei fatti, e delle notizie particolari degli uomini, che hanno fatto grandissima figura sulla scena del mondo. Sarebbe impossibile il formare riguardo ad essi alcun giudizio, se non si vedessero agire, se non si vedessero prender parte alle operazioni importanti, che si son fatte ne' secoli, nei quali essi vissero, e che hanno servito allo sviluppamento non solo, ma anche fino ad un certo punto alla formazione del loro carattere. Non v'ha dubbio, che licenze di questa natura non siano proprie a generare abusi; ma allorchè lo storico, ed il biografo giun-

gono ai due punti essenziali di instruire, e di piacere, la critica sarebbe forse oltremodo severa, se impedir volesse un cambio così vantaggioso. La rapida successione degli avvenimenti, e dei personaggi, che descritti sono, e che figurano in una parte considerabile della storia di una nazione, indebolisce l'interesse, e sminuisce l'attenzione; e l'uno, e l'altra si sostengono assai meglio, qualora i fatti sono esposti con più particolari notizie. La storia generale può paragonarsi alla superficie del globo; la quale presenta folte, ed oscure foreste, e deserti spaventevoli, ma offre al tempo stesso al guardo terre ben coltivate, e scene straordinariamente animate. Il viaggiatore sdegna l'aspetto di un paese, che non è piacevolmente variato, e non si ferma a contemplar se non quello, la di cui bellezza, la sublimità, o anche la singolarità, sono degne di cattivare i suoi sguardi.

Basteranno, io spero, queste osservazioni per giustificarmi di aver descritto gran numero di avvenimenti, i quali, sebbene Leon X *non abbia ad essi preso alcuna parte, hanno straordinariamente influito sulla sorte, che egli ha provato nella sua gioventù. Tale è, per esempio la discesa di* Carlo VIII *in Italia, spedizione, la quale secondo* Gibbon *ha cangiato la faccia dell'Europa, e della quale quello scrittore erasi una volta proposto di fare un corpo di storia separato. L'assedio di Pisa, che è stato tanto lungo, e segnalato da tanti avvenimenti, quanto il famoso assedio di Troja, ebbe una tale relazione con tutti gli affari di quel tempo, e la riuscita ne dovette interes-*

sare tanto particolarmente i Medici, *che più volte nel corso della mia narrazione mi si è presentata l'occasione di esporne alcune operazioni. Era impossibile il trattare anche superficialmente del pontificato di* Alessandro VI, *senza rimanere sorpreso dal carattere energico, o per meglio dire, atroce, che ha distinto quel Papa, ed il di lui figlio* Cesare Borgia; *ed i fatti straordinarj, che a quelli vengono imputati, sono alcuna volta di natura da far nascere de' dubbj, che lo scrittore più imparziale proverebbe molta pena a togliere anche dopo le più faticose ricerche. La memorabile lega di Cambrai, la quale ha formato essa sola il soggetto di molti volumi, ha avuto sulla sorte de'* Medici *un' influenza ancora maggiore, che non l'assedio di Pisa. La conquista del Regno di Napoli, e la caduta della casa reale di Aragona, operate dalle armi riunite di* Luigi XII, *Re di Francia, e di* Ferdinando V, *Re di Spagna, non meno che le contestazioni insorte tra que' due Sovrani per dividersi le spoglie de' vinti, hanno pure richiamato la mia attenzione, non solo per le relazioni loro col soggetto, che io avea preso a trattare, ma ancora per la loro reale importanza.*

Si è voluto sostenere recentemente in Inghilterra, ed in altri paesi, che non ostante il perfezionamento singolare avvenuto in Italia sotto il regno del Pontefice, del quale io pubblico la storia, non dovea attribuirsene se non una piccolissima parte agli sforzi personali del medesimo; e si è detto, che attribuendo a questo periodo di tempo il titolo pomposo di secolo

di Leon X, *si erano privati degli elogi a giusta ragione loro dovuti, altri illustri protettori della letteratura, che aveano fiorito in quell' epoca. Non mi riesce opportuno il combattere con troppa forza una opinione, la quale, se quella pur fosse de' miei leggitori, li renderebbe assai meno esigenti a mio riguardo. Tuttavia non può mettersi in dubbio, che in un regno neppure di nove anni di durata,* Leon X *non abbia agito colla maggiore efficacia onde far prosperare le belle lettere, e rinascere le belle arti; e siccome i servigi, che egli ha renduti a questo riguardo, non sono stati ancora convenevolmente giudicati, nè presentati sotto un aspetto complessivo, sarà forse riputato degno di scusa un tentativo, il di cui oggetto è stato quello di supplire a quella mancanza. L' influenza, che quel Pontefice ebbe sopra il suo secolo, sarà meglio conosciuta, allorchè tutti gli avvenimenti della sua vita saranno stati intieramente sviluppati. Io ho discusso questo punto importante, ed io mi sono sforzato di determinarlo con precisione.*

Il primo, che ha scritto la storia di Leone X, *è stato* Paolo Giovio. *Quest' autore, le di cui produzioni diverse sono giudicate secondo il loro merito respettivo, ha avuto tutte le possibili facilità per procurarsi su questo soggetto le informazioni più esatte, e più autentiche. La vita di* Leone X, *che egli ha composta in latino, come tutte le altre sue opere, è una delle migliori, e forse racchiude meno di ogni altra quei tratti satirici, che l' autore tanto si compiaceva di lanciare.*

Questa vita di Leon X *scritta da* Paolo Giovio, *ed alcuni aneddoti, ed alcune memorie brevissime, che sono state pubblicate presso a poco nel tempo medesimo, cioè verso l' anno* 1550; *sembrano aver bastato per più di due secoli alla curiosità del mondo istrutto sopra questo soggetto. Per quanto appare, lo scrittore che concepì originariamente il progetto di combinare in questo quadro la storia del rinascimento delle lettere, è il nostro compatriotto* Guglielmo Collins, *che verso la metà del secolo passato ne ha spiegato l' intenzione.* " *Io l' ho sentito, dice il Dottor* Johnson, „ *parlare con entusiasmo di* Leon X, *e con indigna-* „ *zione del di lui successore* Adriano VI, *privo intie-* „ *ramente di buon gusto; ma io non credo, che egli* „ *abbia scritto giammai una pagina a questo propo-* „ *sito* „. *Quelli, che per natura sono dotati della facoltà di sentire la leggiadria delle produzioni tenere, ed appassionate di quel poeta, si dorranno maggiormente, che le sventure gli abbiano tolto di poter aumentare il numero delle sue poesie, nelle quali si ammira l' immaginazione più brillante, ed i pensieri più sublimi sono espressi in un modo così straordinario, e così felice, che sembrano essere l' effetto piuttosto di una ispirazione divina, che non il prodotto dello studio di un uomo mortale.*

Tra quelli, che parteciparono dell' amicizia, e della confidenza di Collins, *fuvvi il sig.* Tommaso Warton, *che continuò, o fece rivivere il progetto di comporre una storia del rinascimento delle lettere in Europa. Nel saggio eccellente, che il Dottor* Warton, *di lui*

fratello, ha dato della vita, e degli scritti di Pope, *si trova il passo seguente.* ,, *Uno de' miei amici è* ,, *attualmente occupato nello scrivere la storia del se-* ,, *colo di* Leone X. *E' quello un periodo pieno di av-* ,, *venimenti della maggiore importanza, che moltis-* ,, *sima influenza ebbero sullo stato politico dell' Eu-* ,, *ropa. Tali sono, la scoperta di un passaggio* ,, *all' Oriente fatta dai Portoghesi, quella dell' Ame-* ,, *rica fatta dagli Spagnuoli, l' invenzione della stampa,* ,, *la riforma della religione, e molti altri punti di* ,, *tal natura. Tutti saranno trattati ampiamente, e* ,, *se ne faranno vedere i diversi risultamenti* ,,. *Sic-come il saggio, dal quale è tolto questo passo, è stato pubblicato per la prima volta l' anno della morte di* Collins, *cioè nel* 1756, *è possibile, che l' autore abbia voluto parlare di quel poeta, ma è certo altresì, che dopo la morte di questo, alcuni dei di lui amici si proposero di appropriarsi quel soggetto. Nel* 1797 *io ho avuto una conferenza col Dott.* Warton, *nella quale mi sono informato dei progressi di un' im-presa, che da sì lungo tempo era stata annunziata. Egli mi rispose, che egli stesso, che suo fratello, e molti altri letterati aveano ideato il progetto di dare una storia del rinascimento delle lettere non solo in Italia, ma negli stati principali dell' Europa, e che la storia della poesia inglese del sig.* Tommaso Warton *non formava se non una parte di quel progetto im-menso. Se si richiamano alla memoria le diverse ec-cellenti produzioni critiche di que' due fratelli, che a molta erudizione accoppiavano un maturo giudizio, e*

se si rifletta che tra i nomi dei loro collaboratori si sarebbero trovati probabilmente quelli di West, *di* Walpole, *di* Mason, *e di* Gray, *non si potrà deplorare abbastanza la mancanza di incoraggiamento, che verisimilmente è stata il principale ostacolo al compimento di una così vasta, e nobile impresa* (1).

Io sono debitore della notizia di molti fatti importanti della vita di Lorenzo de' Medici *agli scritti del dotto monsignor* Angelo Fabbroni, *provveditore dell'università di Pisa. Io ho esaminato alcuni di quegli scritti con una libertà, che avrebbe potuto sembrar importuna ad alcuni autori, ma che uno spirito generoso preferirà sempre ad omaggi prodigati senza discernimento. I miei sforzi per comporre la storia di un periodo di tempo, che è stato l'oggetto particolare delle ricerche di quel letterato, hanno ottenuto la di lui approvazione. Sotto i di lui auspicj la vita di* Lorenzo de' Medici *è stata elegantemente tradotta dall'inglese in italiano dal cavaliere* Mecherini, *e stampata in Pisa nel* 1799. *Monsignor* Fabbroni *mi ha onorato della sua corrispondenza da quell'epoca fino alla sua morte, accaduta nei primi mesi dell'anno*

---

(1) Da un passo della vita del cel. abb. *Barthelemy*, autore del *Viaggio d' Anacarsi*, si può raccogliere, ch' egli avea concepito il progetto di esporre le circostanze del secolo di *Leon* X. in un' opera, alla quale avrebbe dato la forma di un *Viaggio in Italia*, affinchè potesse forse rivalizzare con quello della Grecia. Ma a molti non era noto questo progetto; e probabilmente il sig. *Roscoe* non avea neppur veduto quella vita.

1803. *In questo intervallo egli mi ha fatto rimettere la vita di* Leon X, *da esso composta in latino, e pubblicata in Pisa nel* 1797. *Il dotto autore non si è limitato solo a consultare* Paolo Giovio; *egli ha raccolto un gran numero di documenti originali relativi a quel Pontefice. Per questo mezzo egli ha dato un nuovo lume al suo soggetto, e gli schiarimenti, che egli ha aggiunti alla sua opera, non solo confermano i suoi racconti, ma formano materiali importanti, che potranno esser utili ad altri storici. Tuttavia monsignor* Fabbroni *non ebbe l' intenzione di esporre per esteso i progressi fatti nelle scienze, nelle lettere, e nelle arti sotto* Leon X, *nè di parlare di tutti que' letterati celebri, e di que' grandi artisti, agli scritti, ed alle fatiche de' quali il regno di quel Papa deve il maggiore suo splendore. Invano adunque si crederebbe di trovare un simil quadro nel suo libro.*

Ma oltre queste storie particolari di Leon X, *molte opere si sono pubblicate, consacrate specialmente a rischiarare diversi punti della vita di quel Pontefice, o alcuni fatti del tempo, nel quale egli è vissuto. Di questo numero sono, la storia della lega di Cambrai, che alcuni autori attribuiscono al cardinale di* Polignac (1); *il racconto della battaglia, che ebbe luogo sulle rive del Taro tra l' armata di* Carlo VIII, *e quella degli alleati, composto da* Benedetti; *la vita di* Alessandro VI, *e quella del di lui figlio,* Cesare

(1) Ora generalmente se ne crede autore l' abb. *Dubos*.

Borgia, *di* Gordon; *il dialogo pubblicato da* Raffaele Brandolini *sotto il titolo di* Leo; *il commentario di* Galeazzo Capella *sui tentativi fatti per restituire a* Francesco Sforza *il Ducato di Milano; e finalmente molti altri scritti del genere medesimo di quello, che io ho ora citati. Si potrà facilmente riconoscere, che io gli ho frequentemente consultati.*

Le storie isolate, delle quali io ho fatto ora menzione, non contengono se non una piccola parte di quella prodigiosa quantità di notizie sul carattere personale, e sulla condotta di Leon X, *che sono arrivate fino a noi. La parte, che quel Papa ha preso in tutto quello che si è fatto in Europa sotto il suo Pontificato, lega la storia sua con quella de' suoi tempi, e quindi non si è mai posto mano alla prima senza parlare della seconda.*

Alla serie degli storici contemporanei di Leon X, *io potrei aggiungere quella dei numerosi annalisti della letteratura, ai quali io debbo una gran parte de' materiali, che mi hanno servito a comporre i capitoli da me consacrati alle belle lettere, alle scienze, alle arti. Tra questi si distingue* Tiraboschi, *la di cui opera immortale è in questo genere la più perfetta, che alcun paese, o alcun secolo abbiano prodotto giammai. Io non passerò neppure sotto silenzio il ragguaglio chiaro, ed esatto, che delle opere degli scrittori italiani ha dato* Mazzucchelli, *il quale avendo intrapreso un' opera superiore alle forze umane, o troppo lunga almeno, perchè bastar potesse a quella la vita di un uomo, non ne ha potuto eseguire se non una piccola parte in sei volumi in foglio.*

Io non annojerò i miei leggitori colla enumerazione di molti altri autori italiani di gran merito, i di cui lavori mi sono stati utilissimi, e che hanno trattato della letteratura e delle arti, genere di erudizione, che in Italia è stato coltivato assai più particolarmente, che altrove; ma io profitterò di questa occasione per dichiarare, che all'oggetto di compilare le notizie, che ho dato della vita, e degli scritti dei letterati illustri, che fiorirono nello spazio di tempo compreso in questa storia, io mi sono fatto una legge di esaminare, per quanto mi è stato possibile, le loro opere medesime, e di fondare la mia opinione sulle mie ricerche, anzichè su quelle, che fatte avrebbe per avventura uno scrittore più moderno. Il lettore distinguerà senza stento, ciò che io ho attinto alla sorgente, giacchè io ho sempre preso cura di citare le mie autorità.

Queste sono le opere relative a Leone X, *pubblicate colle stampe, che io ho consultato nel corso della mia narrazione. Io ho inoltre raccolto duranti molti anni un gran numero di scritti inediti, che hanno sparso un lume vivissimo sul soggetto, che io avea preso a trattare. Uno dei più importanti miei acquisti in questo genere, è una raccolta di lettere, e d'altri documenti che sono stati copiati sugli originali esistenti negli archivj del palazzo vecchio a Firenze, e che formano due volumi in foglio, ciascuno di trecento pagine incirca. Io ne sono debitore alle cure generose, e gentili di un uomo, che alla elevazione del suo grado aggiunge non solo lo splendore*

della sua eccellente condotta , come pari del Regno , ma ancora gli incoraggiamenti grandiosi , che egli dà allo studio delle lettere , nel quale ha fatto egli medesimo grandissimi progressi. Le intenzioni generose di Lord Holland *sono state secondate dal sig.* Penrose, *residente britannico a Firenze , e sono state adempite per effetto della benevolenza dello stesso Gran Duca , che ha permesso di fare tutte le ricerche necessarie a questo riguardo negli archivj dello Stato. La prima parte della raccolta , della quale io parlo , consiste principalmente nelle lettere , che* Lorenzo de' Medici , *padre di* Leon X , *scrivea in proposito della promozione di suo figlio al Cardinalato , e queste son quelle che mi hanno messo in istato di presentare in tutto il suo lume quell' avvenimento. Io avrei potuto darne estratti assai più lunghi ; ma siccome esse non hanno rapporto se non con quel fatto , si giudicherà certamente che sarebbe stato superfluo il moltiplicare le citazioni di questo genere. La stessa collezione comprende ancora una serie di lettere indirizzate da Roma da* Baldassare Turini , *detto ordinariamente* Baldassare da Pescia , *al nipote di* Leon X , *a* Lorenzo de' Medici, *che soggiornava in Toscana ne' primi anni del pontificato dello zio. Appare da queste lettere , alcuna delle quali non è stata finora pubblicata , che l' autore fosse datario assistente , o segretario con commissione di far passare a Firenze l' avviso di tutto ciò che succedeva in Roma. Si può supporre , che* Turini *scrivesse sotto l' ispezione immediata del Cardinal* Giulio de' Medici , *che è stato sommo Pontefice sotto il nome*

di Clemente VII, *e che dirigeva il giovine* Lorenzo *nell' amministrazione della Toscana. Sebbene queste lettere non trattino se non di ciò, che avvenne dal mese di marzo fino al settembre del secondo anno del pontificato di* Leon X, *gettano tuttavia molto lume sul carattere delle persone, che vi sono menzionate, e presentano, o spiegano un gran numero di fatti importanti, e curiosi. Finalmente questa raccolta racchiude altri documenti interessantissimi, che non erano stati mai finora pubblicati, e che io ho più particolarmente indicati nel corso di quest' opera.*

Parlando dei soccorsi, che io ho ricevuto da Firenze, la culla delle arti pei moderni, io non debbo lasciare di far conoscere tutta la benevolenza, che mi ha mostrato il fu Canonico Angelo Maria Bandini, *primo bibliotecario della Laurenziana. Sarebbe inutile, che io prendessi a far l' elogio di un uomo tanto celebre nella Repubblica letteraria. Tuttavia io credo di dover accennare, come una cosa straordinaria, che egli ha tenuto per sessant' anni un posto distinto tra i letterati d' Italia. La storia della sua vita, ed una notizia dei diversi suoi scritti, sono inserite nella grand' opera di Mazzuchelli, alla pubblicazione della quale* Bandini *sopravvisse per mezzo secolo incirca. In questo spazio di tempo egli ha arricchito la Repubblica delle lettere di molte altre opere, alcune delle quali hanno relazione alla storia della Casa* de' Medici, *ed io le citerò all' opportunità. Io debbo ancora a quell' illustre letterato, che ha conservato fino alla fine de' suoi giorni lo stesso ardore, che egli avea in*

gioventù per lo studio delle belle lettere, la comunicazione di varj frammenti rari, e curiosi, tanto stampati, quanto manoscritti. Io ne ho ricevuto altresì alcune lettere, nelle quali egli mi ha indicato coll' attenzione più scrupolosa le sorgenti, nelle quali egli avea attinto le notizie sul soggetto medesimo, che io ho trattato.

Io non ignorava, che le immense collezioni del Vaticano poteano fornirmi le notizie più importanti per l' esecuzione della mia impresa, ed io mi rammaricava ben molto, che lo stato deplorabile de' pubblici affari, la lontananza, nella quale io mi trovava da Roma, ed altre particolarità, formassero ostacoli, i quali apparentemente doveano impedirmi di ottenere informazioni così preziose. Il Sig. Giovanni Johnson, *che viaggiava in Italia, ebbe la bontà, senza che io ne lo sollecitassi, di trarmi da quest' imbarazzo; e con una compiacenza, che ha destato in me la più viva riconoscenza, egli ha ottenuto per mio uso dal dotto Abate* Gaetano Marini, *prefetto degli archivj del Vaticano, un numero considerabile di documenti interessantissimi, i quali sono stati copiati o dai manoscritti conservati in quel deposito, o da opere stampate rarissime, che trattano degli affari della Corte di Roma sotto il pontificato di* Leon X, *e che per la maggior parte non potrebbero trovarsi altrove. Fra i manoscritti avvi un frammento di una vita inedita di quel Papa, che è stato scritto in latino con molta eleganza, e che va fino all' anno* 1516. *I libri stampati consistono generalmente in discorsi, che gli am-*

basciadori delle potenze estere hanno indirizzati a Leon X, *e che probabilmente sono stati stampati unicamente per uso della corte di Roma. Io ho ricevuto innoltre una copia esatta di uno scritto curioso, composto da* Giovangiacomo Penni, *il quale presenta la descrizione più compita, che trovar si possa, delle cerimonie, che ebber luogo nella capitale del mondo cristiano all' epoca del coronamento di* Leon X, *e della magnificenza, che si spiegò in quella occasione. Si troverà quel frammento nell' appendice di quest' opera, non meno che molti altri documenti, tratti egualmente dalla biblioteca del Vaticano.*

Io sono ancora debitore all' amicizia, ed alle raccomandazioni dello stesso viaggiatore, delle mie relazioni letterarie col conservatore della biblioteca di S. Marco di Venezia, il celebre Abate Morelli, *conosciuto dal mondo erudito per un gran numero di opere stimate. Io ho da esso ricevuto infinite notizie utili al mio intento, ed alcuni pezzi assai rari; ed egli ha accompagnato le une, e gli altri con osservazioni importanti, e giudiziose. So bene, che nel vedermi pagare il tributo della riconoscenza ai più illustri letterati d' Italia, si dubiterà, che io voglia sostenere la mia riputazione sull' appoggio della riputazione loro; ma questa considerazione non è forte abbastanza per impedirmi di adempiere un obbligo, che io riguardo come indispensabile a fronte di quelli, che tuttora esistono, e come sacro verso i trapassati. Io sono convinto, che la benevolenza, che essi mi hanno mostrata, non potrebbe servir di scusa*

alle imperfezioni dell' opera mia, come queste nuocere non potrebbero al nome illustre, che essi si son fatti nelle lettere.

Perciò, che spetta alla vita pubblica, e privata di Leon X, *e de' suoi due predecessori* Alessandro VI, *e* Giulio II, *si può trarre molta istruzione dai giornali degli officiali della Corte di Roma, che sono stati maestri delle cerimonie della cappella papale, e che hanno considerato, come una delle loro funzioni quella di registrare tutto ciò, che avveniva sotto gli occhi loro, o arrivava alla loro cognizione. Sembra, che il primo di questi officiali, di cui si è conservato il giornale, sia* Giovanni Burcardo, Broccardo, *o come più comunemente si dice* Burchardo, *nativo di Strasburgo, che è stato anche decano del capitolo di S. Tommaso di quella città. Avendo egli fissato la sua residenza in Roma, vi ottenne diversi impieghi ecclesiastici. Sotto il pontificato di Sisto IV, (cioè il* 1 *dicembre* 1485), *fu fatto maestro delle cerimonie, e tosto cominciò il suo giornale, che durante la vita di quel Papa non fu arricchito di fatti molto importanti. Alla morte di Sisto IV* Burchardo *estese il suo lavoro; cominciò ad inserire aneddoti in quell' opera, e talvolta vi si trova fatta menzione di avvenimenti estranei alle di lui funzioni. Questa raccolta è scritta in latino in uno stile semi-burbaro, ma in maniera, che malgrado le singolari particolarità riferite dall' Autore, la cronica ha un aspetto di verità ne' suoi racconti. Tutto ciò, che concerne* Alessandro VI, *è stato pubblicato presso che per intiero.*

Ampj estratti ne sono stati fatti da varj scrittori, i quali hanno esposto con una specie di affettazione i delitti di quel Papa, tra i quali si osserva più di tutti Gordon, *che ne ha scritto la vita, opera pubblicata in Londra nel* 1729. Burchardo *morì alli* 16 *di marzo* 1506, *nel suo Vescovado di Horta, al quale era stato promosso da* Giulio II. *Due anni prima della sua morte* Burcardo *avea avuto per aggiunto* Paride de Grassis, *che in seguito è divenuto suo successore. Quest' ufficiale ha pure scritto un giornale, che egli ha cominciato sotto il* 12 *di maggio* 1504, *e continuato per tutto il restante del pontificato di* Giulio II, *e per tutto quello di* Leone X. *Questo registro è stato consultato da molti Autori, che ne hanno inserito degli estratti nelle loro opere.*

Si vede da questo giornale, che Paride de Grassis, *o* Grassi, *era nativo di Bologna, e che usciva da un' onesta famiglia.* Achille, *suo fratello, fu nel* 1511 *decorato da* Giulio II *della Romana porpora, e fu uno dei membri più rispettabili, e più dotti del Sacro Collegio. Un altro fratello di* Paride, Agamennone, (*giacchè sembra, che i nomi degli individui di questa famiglia siano stati scelti nell' Iliade, anzichè nell' antico, o nel nuovo testamento*), *fu spedito nel* 1510 *dalla città di Bologna come ambasciatore al Papa. L' esattezza, che* Paride Grassi *metteva nell' esercizio delle sue funzioni di maestro delle cerimonie, non giovò a conciliargli la benevolenza del severo* Giulio II, *ma nella vacanza della Santa Sede, che produsse la morte di quel Papa, egli ricevette dal Sacro*

Collegio per ricompensa de' suoi servigj la promessa del vescovado di Pesaro, al quale dovea essere riunita l' Abbazia di S. Croce. Questa promessa fu mantenuta da Leon X, *il quale innoltre creò* Paride Grassi *prelato di palazzo, e nominò il di lui nipote coadjutore nell' ufficio di maestro delle cerimonie. Egli sopravvisse a quel Papa, e morì a Roma il* 10 *giugno* 1528.

Lo stile di Paride Grassi, *non altrimenti che quello di* Burchardo, *è sfornito di eleganza; ma piace per la sua semplicità, che sembra imprimere il sigillo della verità ai di lui racconti. Quel maestro delle cerimonie sembra essere stato nell' esercizio delle sue funzioni assai più rigido del suo predecessore, ed è una cosa assai piacevole il vedere l' importanza, che egli attacca sovente al proprio uffizio, e la severità colla quale egli condanna i divertimenti, che si prendea* Leone X *per ristorarsi dalle fatiche, che lo sforzava a sostenere l' altissima sua dignità.*

Tra le opere, che io bramava più ardentemente di possedere, era la parte inedita del giornale di Paride Grassi, *che si conserva bensì nella biblioteca del Vaticano, ma di cui si trovano alcune copie nella biblioteca reale di Parigi. Alcuni dei fatti più interessanti, riferiti da questo giornale, e da quello di* Burchardo, *sono stati già pubblicati nella raccolta, che si cominciò col titolo di* notizie, ed estratti dei manoscritti della biblioteca del Re, *e si continuò sotto quello di* notizie, ed estratti de' manoscritti della biblioteca nazionale; *ma siccome la maggior parte dei documenti sono stati compendiati e tradotti in fran-*

cese, io non ho attinto in quell' opera se non pochissime notizie. Per buona sorte il mio vicino, ed intimo amico, il reverendo sig. Shepherd, *al quale è dovuta una vita del* Poggio, *fece un viaggio a Parigi nell' estate del* 1802. *Io non esitai a pregarlo di esaminare i diversi manoscritti del giornale di* Paride Grassi, *e di estrarne i passi più importanti. Alcuno non era in istato di rendermi un simile servigio meglio di lui, nè alcuno avrebbe potuto farlo con maggiore sollecitudine. Egli impiegò in queste ricerche, rendute a lui facili dalla compiacenza de' signori conservatori di quella biblioteca, la maggior parte del tempo, che egli passò in Parigi, e mi rimise al suo ritorno molti estratti curiosi, per mezzo dei quali mi è riuscito di spargere maggior lume sulla storia di* Leon X, *e principalmente sulle particolarità della sua vita privata.*

Io non ho negletto nel corso delle mie ricerche le notizie, che poteano somministrarmi i monumenti inediti, esistenti in questo paese, e che hanno qualche relazione col soggetto, che io dovea trattare. I manoscritti della Biblioteca Cottoniana, deposti nel museo brittanico, racchiudono un gran numero di lettere originali state scritte dalla corte di Roma ad Enrico VIII, *o a quel principe dirette dai suoi proprj Ambasciadori. L' opera mia era molto avvanzata, allorchè io ho potuto esaminare da me stesso quegli scritti; ma l' ajuto del mio rispettabile amico,* Giovanni Walker, *e le cure gentili del sig.* Planta, *bibliotecario in capo del museo, mi hanno fatto conoscere i frammenti più strettamente legati col mio soggetto, ed il lettore*

ne troverà alcuni nell' appendice, oppure inseriti in forma di estratto nelle note.

Sebbene io mi sia occupato per più anni a raccogliere con grandi spese le opere stampate, delle quali io abbisognava, ve n' ha alcuna tuttavia, che io non ho potuto procurarmi se non per la compiacenza di quelli, che le possedevano. Alla benevolenza di Riccardo Heber de Hodnet, *scudiere, la di cui biblioteca è ricca delle più antiche edizioni de' poeti latini moderni, io debbo la comunicazione di un gran numero di composizioni di questo genere, che sono oggidì rarissime, e che mi hanno messo in istato di discutere con maggior confidenza, che io non avrei fatto col mezzo di altri scritti, i soggetti ai quali si riferiscono. Il sig.* Heber *ha pure avuto la bontà di permettermi nella sua ricca collezione la scelta delle medaglie, che io avrei voluto far incidere per ornare la mia opera. La profonda erudizione del mio antico compagno di scuola, ed amico,* Guglielmo Clarke d' Everton, *scudiere; la particolare cognizione, che egli ha della storia letteraria d' Italia, e la sua scelta biblioteca, mi sono state ancora utili oltremodo. Io debbo particolari ringraziamenti ad dottore* Giacomo Currie, *che altrevolte soggiornava a Liverpool, e che ora risiede a Bath, pei libri rari, ed i manoscritti, che egli mi ha confidato. E' noto, che questo letterato si è fatto conoscere vantaggiosamente con un gran numero di opere, composte sia sopra soggetti scientifici, sia sopra soggetti letterarj, ed io mi reco ad onore di essere da lungo tempo unito a lui coi legami della stima*

e dell' amicizia. Io pagherò ancora con piacere un altro debito, testificando la mia riconoscenza al Reverendo Guglielmo Parr Greswell, *autore delle* memorie sui letterati Italiani, che hanno coltivato la poesia latina; *al sig.* Isacco Heard, *primo Araldo d' armi dell' ordine della Giarreticra; al sig.* Guglielmo Smith, *aggregato al collegio di Peter-House in Cambridge; ad* Enrico Brown *di Liverpool, scudiere; al reverendo sig.* Hinkes *di Cork*; *al reverendo sig.* Crane, *vicario di Over nel Cheshire; al reverendo* Giovanni Greswell, *del collegio di Manchester, ed a molte altre persone, le quali, tutto che da me non nominate, non saranno, io spero, meno persuase, che io non ho punto scordato ciò, che loro debbo.*

Nell' opera, ch' io presento al pubblico, si troveranno i caratteri, ed i fatti, esposti d' una maniera alquanto diversa da quella, in cui lo furono per l' addietro generalmente; e probabilmente sarò accusato di non avere rispettato que' punti storici, che finora si sono considerati come incontrastabili, e di essermi lasciato soggiogare dai pregiudizj, o sedurre dalla novità; ma io sono insensibile a questo genere di imputazioni. La verità sola è stata la mia guida; ed io mi sono sforzato di rappresentare gli oggetti, quali il lume della verità medesima me li ha fatti vedere. La storia è il racconto di ciò, che gli uomini hanno provato nelle vicissitudini, che più essenzialmente li riguardavano, e dalle quali erano maggiormente affetti. Se tutta l' umana sagacità non basta per calcolare le conseguenze di una calunnia contro un individuo, riesce del

pari impossibile il prevedere le conseguenze di una falsa o parziale rappresentazione degli avvenimenti. Il passato influisce sempre sul presente. Ciò, che ha formato la rovina, o la prosperità degli stati, non lascierà giammai di produrre lo stesso effetto. Se i depositarj della suprema autorità debbono essere più istrutti, che non gli altri uomini, essi non possono attignere se non nella storia la loro instruzione; e quindi lo alterarla, sarebbe per così dire un falsificare notizie, che se esatte fossero, non mancherebbero di perfezionare il nostro intendimento, di estendere le nostre facoltà, e di migliorare la sorte della specie umana.

Se si danno degli uomini, che attribuiscono alla sorte la creazione del mondo fisico, ve n'ha pure di quelli, che riferiscono a questa medesima cagione gli avvenimenti, ed i cangiamenti operati nel mondo politico, o morale, e che si limitano a spiegarli per mezzo del corso ordinario delle cose, o dello spirito del tempo; ma questo è lo stesso che dire in altri termini, che non si son fatte sufficienti ricerche. Egli è dovere dello storico il ricercare, ed il far conoscere quelle cagioni; ed allorchè solo egli è giunto a quel punto, il suo lavoro può riuscire di qualche utilità.

Si risguarderà probabilmente come un vizio radicale l'aver io frequentemente citato i poeti contemporanei, e l'aver io inserito molti passi de' loro scritti; ma io non ho creduto, che i loro racconti, per essere versificati, dovessero perdere tutta la loro credibilità. Quindi

io sono ricorso spesse volte ai decennali *di* Macchiavello, *ed al poema intitolato* Vergier d' honneur, *i quali in fondo non sono se non gli annali del tempo messi in verso. Non è tuttavia sotto questo punto di vista, che io ne ho dato qualche estratto. Quelli, che amano di esaminare i movimenti del cuore umano, sono sempre curiosi di conoscere, quale sensazione abbiano prodotto gli avvenimenti importanti. Le opinioni espresse dagli uomini d'ingegno, che sono stati agitati tra la speranza ed il timore, per effetto delle turbolenze civili, nelle quali essi hanno fatto la principale figura, formano sovente il commentario più instruttivo. Il lettore per questo mezzo crede di essere contemporaneo di coloro, dei quali egli ha sotto gli occhi la storia. E' pure un vantaggio grandissimo in un libro, nel quale si tratta della letteratura di un certo periodo di tempo, che i pubblici avvenimenti, e gli scritti de' letterati celebri, si rischiarino, e si illustrino a vicenda.*

Io sono intimamente persuaso, nel dare quest' opera al pubblico, che non ostante tutti i miei sforzi, e tutta l'attenzione, della quale io sono stato capace, essa racchiuderà un gran numero di difetti, provenienti non solo dalla ommissione di una infinità di notizie, che possono essere sfuggite alle mie ricerche, ma anche dal cattivo uso di quelle, che io ho avuto la fortuna di procurarmi. Io mi lusingo tuttavia, che in favore dell'ampiezza, e della varietà del soggetto, il lettore imparziale, e giudizioso, vorrà scusare le inc-

sattezze, che spesso anche un' estrema vigilanza non giunge a prevenire. Io rinunzio quind' innanzi a pubblicare alcuna cosa sulla storia della letteratura Italiana. Basterà scorrere quest' opera per riconoscere, che io ho dovuto consacrare molto tempo alla sua composizione. Si può quindi presumere, che, qualunque ne sia la riuscita, io non la vedrò con indifferenza. La speranza di ottenere indulgenza, o di conciliarmi il favore del pubblico, ha sostenuto il mio zelo; ed io mi credo in diritto di dichiarare, che motivi di diverso genere, e forse più lodevoli, sono concorsi talvolta a farmi perseverare nell' impresa. Fra questi era il desiderio ardente di presentare alla generazione attuale la storia di un secolo famoso; di dirigere l' attenzione pubblica su quegli uomini illustri, su que' perfetti modelli, ai quali l' Europa deve una gran parte de' progressi, che essa ha fatti nelle lettere, nelle scienze, e nelle arti; di mostrare l' effetto delle cause morali sulle cognizioni, e la felicità dei popoli, e di innalzare, per quanto possono permetterlo sforzi di questa natura, un riparo, una barriera contro il torrente di un gusto viziato, e corrotto, il quale se continuamente non viene combattuto, potrà far ripiombare nella barbarie le nazioni Europee più civilizzate. Io avrei potuto propormi altresì in aggiunta a quelli, che io ho espressi, motivi ancora più nobili; di mostrare cioè le conseguenze funeste di una ambizione mal diretta, e di trarre dalle pagine della storia quelle massime d' umanità, di ca-

viezza, di fedeltà negli impegni politici, che troppo sono state neglette in tutti i tempi, e senza delle quali non possono essere guarentiti il riposo, l'onore, e la prosperità delle nazioni.

Allerton 8 *marzo* 1805.

CAP. 1.

CAP 2.

CAP. 3.

CAP 3

VITA
E PONTIFICATO
DI
LEONE X.

SOMMARIO CRONOLOGICO

DALL' ANNO 1475 AL 1493.

NASCITA di Giovanni de' Medici, che prese poi il nome di Leon X al suo avvenimento al pontificato. — Stato politico dell'Europa. — Natura del governo pontificio. — Unione della potenza temporale colla spirituale. — Vantaggj particolari che ne risultano. — Giovanni de' Medici riceve gli ordini sacri. — Benefizj che gli vengono conferiti nella sua gioventù. — Suo padre si maneggia per farlo innalzare al Cardinalato. — Francesco Cibo sposa Maddalena de' Medici. — Giovanni de' Medici viene rivestito della porpora Romana. — Studj ai quali egli si dedica. — *Bernardo Dovizi di Bibiena.* — Difetti di Giovanni de' Medici. — Lorenzo de' Medici si sforza di

far abbreviare il tempo della prova di suo figlio. — Giulio de' Medici, il quale fu Papa sotto il nome di Clemente VII. — Giovanni de' Medici riceve le insegne della sua dignità. — Egli abbandona Firenze per andare a risedere a Roma. — Principali membri del sacro collegio in quell' epoca. — *Zizim* fratello del sultano Bajazet è confidato alla custodia del Papa. — Timore di vicine calamità, ed apparizione singolare.

CAPITOLO PRIMO.

§ I.

Nascita di Giovanni de' Medici, che fu Papa sotto il nome di Leon X.

Giovanni de' Medici, che divenne poi Sommo Pontefice sotto il nome di *Leon X*, era il secondo figlio di *Lorenzo de' Medici*, soprannomato il *Magnifico*, e di *Clarice*, figlia di *Giacomo Orsino*, o degli *Orsini*. Egli nacque a Firenze il giorno 11 di dicembre del 1475, ed è assai probabile, che il nome, che egli ricevette al battesimo, gli sia stato imposto in memoria del di lui zio paterno *Giovanni*, secondo figlio di *Cosimo de' Medici*, (che morì nel 1461,) oppure gli sia stato dato da *Giovanni Tornabuoni*, fratello di *Lucrezia*, madre di *Lorenzo*.

Al tempo della nascita di *Giovanni de' Medici* si credeva ancora ai presagj. Quindi alcuni storici hanno preteso gravemente, che *Clarice* prima del parto si fosse figurata in sogno di dare alla luce un lione enorme, ma tuttavia docile. Si è supposto, che questo fosse un certo segnale dell'altissima fortuna, alla quale sarebbe giunto il di lei figlio, e della scelta del nome, che egli prenderebbe ascendendo al trono pontificio (1). Sia che il sogno abbia fatto adottare il nome, sia che il nome abbia fatto inventare il

---

(1) *Jovii, Vita Leonis X. Lib. I.* — *Ammirato, ritratto di Leone X. Opuscoli tom. III. pag.* 62.

sogno, egli è certo, che nulla provò durante la gioventù di *Giovanni de' Medici*, che paragonar si potesse egli ad un lione. La sua sola docilità realizzò almeno in parte l'illusione della madre.

L'anno, in cui nacque *Giovanni de' Medici*, la pace regnava in Italia; ma quasi tutto il restante dell'Europa era in preda ad intestine discordie, e provava le calamità della guerra. Quello era altresì l'anno del giubileo, che da quel tempo in poi non si rinnovò più, se non ogni venticinque anni.

§ II.

Principi che regnavano in Europa.

In quell'epoca *Sisto IV* occupava la cattedra di S. Pietro. Quel Pontefice non avea ancora mostrato quella violenza, la quale in seguito fu tanto fatale non solo ai Medici, ed alla città di Firenze, ma a tutta l'Italia. La corona di Napoli posava sul capo di *Ferdinando I*, figlio naturale di *Alfonso I*, re di Napoli, di Aragona, e di Sicilia, che gliel'avea lasciata in testamento. *Giovanni II* avea ereditato gli altri stati di *Alfonso*, suo fratello, ed avea avuto per figlio un altro *Ferdinando*, che era sul trono nel 1475, e che per mezzo del suo matrimonio con *Isabella*, figlia di *Enrico IV*, Re di Castiglia, univa sotto il suo dominio quest'ultimo regno, e quello d'Aragona. Il ducato di Milano apparteneva a *Galeazzo Maria*, figlio del gran *Francesco Sforza*.

Federico III sosteneva da lungo tempo la corona imperiale. *Luigi XI* regnava in Francia, ed *Edoardo IV* in Inghilterra. Finalmente il celebre *Mattia Corvino* era stato da poco tempo collocato sul trono d' Ungheria dal libero suffragio de' suoi concittadini.

Il sistema politico dell' Europa non era ancora formato verso la fine del XV secolo. Alcuni despoti governavano popoli non ancora ben civilizzati, e generalmente non aveano in vista, se non due primarj oggetti, di consolidare l' autorità loro coll' abbassare vassalli troppo potenti, e di ingrandire gli stati loro coll' invadere quelli de' vicini, troppo deboli per far loro resistenza. Occupati di questi oggetti, i quali sovente esigevano l' impiego di tutte le loro forze, e di tutti i loro talenti, i potentati di Europa aveano veduto con somma indifferenza la caduta dell' impero d' Oriente, e l' invasione di una gran parte della Cristianità, fatta da' barbari, i quali probabilmente dalle loro proprie dissensioni soltanto furono trattenuti dallo stabilirsi in Italia, e dal mettere a sacco tutto l' Occidente. Invano *Pio II* invitò i principi cristiani a riunirsi per combattere gli infedeli: il tempo delle crociate era passato. La gelosia, che si davano l' un l' altro tra loro i Sovrani, e la poca confidenza, ch' essi aveano ne' loro sudditi, rendettero vane tutte le sollecitazioni del Papa, il quale finalmente si convinse, che la sua eloquenza sarebbe più utilmente impiegata a tentare di persuadere l' imperatore de' turchi a rinunziare alla sua propria credenza per abbracciare la religione cristiana, anzichè ad eccitare

principi dell' Europa ad opporsi ai progressi dei Musulmani (1).

§ III.

Natura del governo Pontificio.

Lo stabilimento, e la lunga durata del governo pontificio possono giustamente essere collocate nel numero delle cose più straordinarie, che la storia ci presenta. I cattolici di buona fede veggono in questa una prova convincente della verità della loro religione. Questo è per essi un miracolo perpetuo, il quale prova, che Dio non lascia mai di invigilare sulla sua chiesa, *contro la quale le porte dell' inferno non prevaleranno giammai.* Ma quelli, che tentati fossero di attribuire questo fenomeno, come tutti gli altri che accadono sul globo, ad una causa naturale, sarebbero forse portati a riconoscerla nella docilità abituale dello spirito umano, e nella superstizione. Mentre che gli altri Sovrani non regnano se non per diritto di eredità, di elezione, o di conquista, il Pontefice di Roma esercita la sua autorità come Vicario di Gesù Cristo; e la sperienza di una lunga serie di secoli ha provato, che quel titolo era il

---

(1) *Pii II. epistola ad illustrissimum Mahumetem, Turcarum principem: inter ejus Ep. impressas per ant. Zarothum; Mediolani* 1487. — (« *Questa lettera è anche stata stampata* » *separatamente più d' una volta, e senza data, nel secolo* » *XV; cosicchè resta dubbio, se l' edizione di Zaroto sia* » *la prima. La lettera fu scritta nel* 1464).

più sicuro, che si trovasse nell' Europa. Il governo pontificio non è stato anche in questi ultimi tempi, se non debolmente inquietato dai suoi sudditi, i quali lungi dal credersi degradati, reputano anzi ad onore di avere un Sovrano, il di cui potere non si racchiude entro i limiti de' suoi proprj stati, ma si stende su tutto il mondo cristiano.

§ IV.

Origine della potenza temporale de' Papi.

Senza che noi ci abbandoniamo a minute ricerche sull' autorità temporale de' Papi, basterà il fare osservare, che essi usciti ancora dal loro stato primitivo di umiliazione, e di povertà, rimasero lungo tempo sottomessi agli Imperadori Romani, ed agli Esarchi di Ravenna, che governarono l' Italia, quando la sede dell' Impero fu trasferita a Costantinopoli. La potenza de' Papi crebbe a misura, che si diminuì quella degli Imperadori; ed allorchè nelle turbolenze de' tempi di mezzo, gli Unni, i Vandali, i Tedeschi, ed i Franchi si rendettero a vicenda padroni dell' Italia, la venerazione, che que' feroci vincitori ebbero pel padre comune de' fedeli, pel capo della chiesa cristiana, non solo formò la sua sicurezza, ma accrebbe ancora la sua autorità (1). Cominciando

(1) Il diritto di battere moneta può essere considerato come la prova di una autorità sovrana, ed indipendente; ma non è facile di fissare l' epoca, nella quale i Pontefici romani

dal Regno di *Costantino* , diversi Principi hanno , per quanto dicesi , accordato grandi privilegj , e concesso vaste provincie ai Vescovi di Roma , cosicchè appena trovasi una città in Italia , sulla quale essi non abbiano messo in campo delle pretese. Ella è cosa generalmente riconosciuta , che un gran numero di queste donazioni è suppositizio (1) ; e la validità

---

hanno cominciato ad usarne. *Muratori* dice ne' suoi *annali d' Italia* tomo IV , pag. 464 , che i Papi battono moneta fino dal tempo di *Carlomagno* (verso l' anno 800) ; e che la città di Roma ha goduto di questo privilegio *ab antiquo*. Altri scrittori hanno assegnato una data più antica all' esercizio di questo diritto , ed hanno fondato la loro opinione sopra una moneta di *Zaccaria* , che occupò la cattedra di S. Pietro dall' anno 740 fino all' anno 751 ; (vedasi la dissertaz. del *Conte Giacomo Acami* dell' origine , ed antichità della zecca Pontificia pag. 8. stampata in Roma nel 1752). La quistione è stata molto dibattuta anche dai più zelanti difensori della chiesa. *Muratori* e *Fontanini* hanno adottato diverse opinioni , che essi hanno sostenute in molti scritti , nei quali splende moltissima erudizione , e sono particolarmente discussi i diritti , che gli antichi Imperatori , e i Papi avevano sopra diverse parti d' Italia. Tutti i raccoglitori di monete cominciano le ricerche loro dal regno di *Adriano I.* , eletto Papa nel 782 ; dalla qual' epoca partendo *Acami* , ha dato una serie di trentaquattro monete di diversi Papi ; alcune però di queste vengono , per quanto si crede , dai metropolitani d' Inghilterra , che le hanno fatto battere per pagare il loro tributo a Roma.

(1) *L' Ariosto* con qualche ardire , ma assai piacevolmente mette la donazione di Costantino nel numero delle cose false , od inutili , che Astolfo trova nella luna colle preghiere de' tristi , coi sospiri degli amanti , colle corone de' sovrani dimenticati , e coi versi composti in lode de' grand' uomini :

di quelle delle quali non si contrasta l'autenticità, non riposa sovente, se non sul diritto di un conquistatore, che non ha dato se non quello, che non potea più lungamente conservare. Esse servirono tuttavia di pretesto ai Papi per mettersi in possesso di diverse parti d'Italia, e principalmente dell'Esarcato di Ravenna, comprendente una grande estensione di coste sul mare Adriatico, al quale essi hanno dato il nome di Romania, o Romagna (1). Le querele tra il sacerdozio, e l'impero, gli scismi, che hanno frequentemente lacerato la chiesa, il carattere anti-bellicoso del governo Pontificio, e più di tutto quella falsa politica, che nel secolo XIV ha fatto trasferire

---

» Di varj fiori ad un gran monte passa,
» Ch' ebbe già buono odore, or puzza forte;
» Quest' era il dono, se però dir lece,
» Che Costantino al buon Silvestro fece »

Orlando fur. canto XXXIV, stanza 80.

(1) Ammirato insiste sulla validità di queste donazioni, a riguardo specialmente di quelle, che fatte furono da Pipino Re di Francia, e da Carlo Magno, suo figlio; e si sforza di provare, che l' autorità de' Papi si stendeva anche al di là de' confini d' Italia; ma siccome non sembra aver egli fatto alcuna distinzione tra la podestà temporale, e la spirituale, non si può molto deferire alla opinione di quello scrittore. (*Ammir. disc. come la chiesa Romana sia accresciuta ne' beni temporali. Opusc. Tom. II, pag.* 67). Coloro, che vorranno approfondire maggiormente questo soggetto, potranno consultare il libro intitolato : *Fasciculus rerum expetendarum, et fugiendarum. Tom. I, pag.* 124. (*In quest' opera, divenuta ora rarissima, sono stati raccolti gli scritti de' teologi, detti nominali, e di tutti gli altri nemici del potere temporale dei Papi*).

la santa sede nella città d' Avignone, sono concorse ad indebolire l' autorità, che i Papi per più secoli avevano acquistato.

Le città della Romagna, scuotendo allora il giogo, formarono stati indipendenti, o si sottomisero a qualche fortunato avventuriere, che altro diritto non avea, se non quello della sua spada. Avendo così perduto in realtà il potere, i Papi vollero almeno conservarne l' ombra; e siccome la loro sanzione non era punto una cosa da disprezzarsi per principi di un ordine inferiore, questi ultimi la sollecitarono, e l' ottennero a condizioni favorevoli, e col titolo di Vicarj della Chiesa (1). Fu in tal modo, che la casa d' *Este* stabilì il suo dominio sopra Ferrara, dove essa veramente esercitava dapprima un' autorità indipendente; fu pure a questo titolo, che i *Malatesta* regnarono a Rimini, ed a Cesena, i *Manfredi* a Faenza, e ad Imola, e che molte altre città d' Italia furono assoggettate a piccoli sovrani, i quali le governarono dispoticamente, e le di cui dissensioni trasformarono sovente quella fertile, ed infelice regione in un teatro di devastazione, e di strage.

---

(1) *Guicciardini*. *Historia d' Italia*, *lib.* 4. Questa asserzione è fondata su di un passo, nel quale *Guicciardini* ha esposto con molta destrezza l' origine, e le vicende della autorità temporale de' Papi; passo che è stato ommesso nelle edizioni, nelle quali sono riunite le diverse opere di quell' autore, ed anche in quella del *Torrentino*, fatta in Firenze nel 1561 in foglio; ma che può trovarsi nelle edizioni di *Stoer* di Ginevra del 1636 e 1645.

Da quell' epoca in poi l'autorità temporale de' Papi si è quasi intieramente ristretta nel patrimonio di S. Pietro, in alcune parti staccate dell' Umbria, e nella marca d' Ancona (a). Essi tuttavia non hanno lasciato mai sfuggire l' occasione di far rivivere i diritti della Chiesa, e la cura di ricuperare gli antichi possedimenti è stata lungo tempo considerata come uno dei loro più sacri doveri. Ma sebbene essi non abbiano lasciato di ricorrere alle armi, e di far servire all' esecuzione de' loro disegni le alleanze, ed i tesori della Santa Sede; gli stati da essi soggiogati non hanno fatto d' ordinario se non cangiare di padrone: il Pontefice dava d' ordinario il paese conquistato ad alcuno de' prossimi di lui parenti, il quale durante la vita del suo benefattore si sforzava con tutti i mezzi, che erano in suo potere, di stabilire solidamente, e di accrescere la propria autorità.

(a) Questo passo riesce alquanto oscuro, ed intralciato. L' autore scrivea in un' epoca, nella quale la santa sede era stata spogliata per la forza dell' armi, e per un trattato successivo, delle tre Legazioni di Bologna, Ferrara, e Ravenna, e di qualch' altra porzione de' suoi stati. Ma non si vede, com' egli limitar possa i dominj temporali de' papi al patrimonio di S. Pietro, all' Umbria, ed alla Marca, (scordandosi anche la Sabina, e qualch' altra provincia); partendo dall' epoca, in cui molte città d' Italia furono assoggettate a diversi piccoli sovrani. Non molto dopo quell' epoca si dilatò, anzichè ristringersi, il dominio temporale de' Papi, e si estese pacificamente alle tre Legazioni suddette, che ora nelle ultime sistemazioni politiche sono state di nuovo restituite alla Santa Sede. Questa avvertenza si rendea necessaria per rettificare questo passo del sig. *Roscoe*.

§ V.

Unione della potenza temporale colla spirituale.

I Papi ebbero costantemente sugli altri sovrani d' Europa un vantaggio particolare, che loro procurò la riunione della potenza spirituale colla temporale nella loro persona; potenza di cui una lunga esperienza ha loro insegnato a servirsi con tanta destrezza, quanta ne faceano apparire quegli Eroi dell' antichità, che ne' combattimenti presentavano talvolta la lancia al nimico, talvolta si coprivano del loro scudo. Allorchè un Papa, seguendo i consiglj dell' ambizione, nutriva progetti d' ingrandimento; egli come principe temporale poteva contrarre alleanze, fornire sussidj, levar truppe, e prendere l' offensiva; ma appena avea provato qualche disfatta, o risentiva qualche inquietudine per la sicurezza de' suoi stati; rivestendosi egli allora de' suoi abiti pontificali, con altissime grida chiamava in soccorso del capo della chiesa tutta la cristianità (1). Il seguito di questa storia farà vedere chiaramente, che i Papi malgrado alcuni imbarazzi passaggieri, e le lagnanze di uno dei loro più abili apologisti (2), hanno trovato

---

(1) *Bayle* nel suo Dizionario, art. *Leon X* nota P., ha fatto sull' unione delle due podestà alcune osservazioni, le quali ci sono sembrate mancare di solidità.

(2) « Oltre a ciò è sì difficil l' empiere con gli altri prin-
» cipi insieme le parti di padre nello spirituale, e di com-
» petitore spesso nel temporale, che talora son ripresi dalla
» fama come troppo interessati, o poco caritativi i pontefici,

molta condiscendenza. Il sangue stesso de' cristiani versato in guerra per gli ordini di un Papa, non ha impedito, che esso fosse presentato dalla chiesa alla venerazione de' fedeli, e collocato tra i Santi (1).

§ VI.

Vantaggi proprj del Governo papale.

Non si può negare tuttavia, che malgrado il suo dispotismo il governo pontificio non presenti de' vantaggi, che a quello son proprj, e che sono al tempo stesso utilissimi ai suoi sudditi. Mentrechè da una parte la scelta del Sovrano fatta da un corpo particolare di elettori, risparmia al popolo quelle turbolenze, che d' ordinario fa nascere la successione al trono, allorchè è contrastata; essa previene dall' altra quelle contese, e que' tumulti, che genera ben sovente la violenza delle elezioni popolari. Con questo sistema sono anche allontanati i pericoli di una

---

» perchè hanno o difesi, o ricuperati que' sudditi, alla cui » protezione gli obbliga il patto scambievole tra'l signore, » e 'l vassallo » *Pallavicino*, *Istor. del Conc. di Trento*, *c.* 1. *pag.* 47. *ed. Roma* 1665. (*E' ben singolare di vedere in questo passo il Card.* Pallavicino *richiamare alla mente i principj*, *e la teoria del* contratto sociale, *per la quale si mostrò sempre a Roma grandissimo abborrimento. Ma la necessità di scusare i Papi armigeri*, *e guerrieri*, *ha sforzato il Cardinale a ricorrere anche a questo mezzo di difesa. Può vedersi un libretto curioso*, *intitolato* : l' Evangile du Card. Palavicino ; *stampato all' Aja in* 12).

(1) *Leone IX* ossia *S. Leone.*

minorità, ed il Sovrano prende le redini del governo in una età, nella quale le passioni sono ordinariamente soggiogate dalla ragione, in una età, nella quale la saviezza dev'essere il frutto della esperienza. Le qualità per cui il Papa è supposto essere stato degno della suprema autorità, sono quelle, che meglio possono insegnargli la maniera di esercitarla. Queste sono principalmente l'umiltà, la castità, la temperanza, la vigilanza, ed il sapere: e benchè sia noto, che molti Papi ne mancarono, pochi tuttavia furon quelli, che montarono sul trono Pontificale senza essere dotati di maggiori lumi, e talenti, che non la parte più comune degli uomini. I Pontefici romani hanno quindi dato grandi esempj, e si sono mostrati in altissimo grado i protettori delle scienze, delle lettere, e dell'arti. Essendosi essi, come ecclesiastici, dedicati a quegli studj, che a' laici erano interdetti, o che questi non curavano; debbono generalmente considerarsi come superiori al secolo, nel quale hanno vissuto; ed il filosofo può celebrare l'eloquenza, ed il coraggio di *Leone I*, che preservò Roma dai furori del barbaro *Attila*; può ammirare il candore, la beneficenza, e la pastorale sollecitudine di *Gregorio I*, accusato ingiustamente come nemico delle belle lettere; può rimanere attonito della diversità delle cognizioni, che brillavano in *Silvestro II*, e che tanto sembrarono straordinarie ai di lui contemporanei, che lo sospettarono perfino di avere un commercio cogli spiriti infernali; può lodare finalmente l'abilità, e la penetrazione di *Innocenzo III*,

di *Gregorio IX*, d'*Innocenzo IV*, e di *Pio II*, come pure la magnificenza, e l'amore delle lettere, che distinsero *Niccolò V*.

§ VII.

Cagioni della vocazione di Giovanni de' Medici allo stato ecclesiastico.

Per quanto grande fosse l'influenza, che la sede di Roma avea acquistata, non si vede durante il corso di varj secoli, che i Principi d'Europa si facessero molta premura di far innalzare qualche membro della loro famiglia alla dignità Pontificia. Non si sa bene, se trattenuti ne fossero dal disprezzo, che aveano per qualunque professione, che quella non fosse dell'armi, o dalla idea, che il lungo corso di prove umilianti, per mezzo delle quali può solo ottenersi questa dignità, degradasse in qualche modo un principe di sangue Reale; qualunque però fosse la cagione, sembra ch'essa cessasse totalmente d'essere attiva nel secolo XV. Pressochè tutti i Sovrani d'Italia, e forse dell'Europa, si adoperarono allora con estremo ardore per procurare ad alcuno de' loro parenti più prossimi un posto nel sacro Collegio, essendo quello un gradino necessario per salire al trono Pontificio. Ciò ch'essi si studiavano di compiere in favore de' loro congiunti di sangue, i governi popolari presero a farlo pei parenti de' loro cittadini più illustri; e si può anche ragionevolmente supporre, che le grazie accordate da *Paolo II* ai Veneziani,

suoi compatriotti, avranno portato *Lorenzo de' Medici*, non meno previdente, che sagace, a tentare di far conferire il Cardinalato ad un individuo della sua famiglia. Non è nemmeno improbabile, che a questa considerazione altra ne avesse aggiunta egualmente potente, ed efficace. In conseguenza del risentimento del governo Pontificio egli avea perduto un padre amatissimo; e sfuggito egli stesso al pugnale dell' assassino, avea provato innumerevoli calamità, alle quali non si era sottratto, se non coi mezzi più arditi, de' quali faccia menzione la storia. Prevenire adunque, per quanto era possibile, avvenimenti simili a quelli, che aveano pressochè annientata l'autorità di sua famiglia; e procurare ai suoi figlj la facilità di sostenersi a vicenda nei posti eminenti, che loro erano riserbati; furono gli oggetti, ed i motivi, che indussero *Lorenzo de' Medici* a consacrare il secondo de' suoi figlj allo stato ecclesiastico; determinazione, che tanto straordinariamente influì sulla religione, sulla politica, e sul coltivamento delle lettere, e dell' arti, durante *il pontificato di Leon X.*

§ VIII.

Giovanni de Medici riceve la tonsura. E' nominato abbate di Fonte-dolce, poi di Passignano.

Anno 1482. 1483. 1484.

E' certo egualmente, che Lorenzo il Magnifico formò il progetto fin dalla nascita di *Giovanni* di tutto mettere in opera per farlo pervenire alla dignità

suprema, che in seguito ottenne. La preponderanza, che quel capo della repubblica Fiorentina avea negli affari d'Italia, gli permetteva di lusingarsi della riuscita. Tosto che *Giovanni de' Medici* fu giunto al settimo anno dell'età sua, gli si diede la tonsura, e fu riconosciuto capace ad entrare negli ordini sacri. Al tempo stesso *Lorenzo* chiese per suo figlio un benefizio al Re di Francia, *Luigi XI.* Il Monarca nella sua risposta in data delli 17 febbrajo 1482 così si esprime: " Intendo dalla lettera vostra delli 30 gen-
,, najo i progetti, che voi avete formati riguardo a
,, vostro figlio. Io avrei cercato di farli riuscire, se
,, ne avessi avuto notizia prima della morte del Car-
,, dinale di *Roven*, ed alla prima vacanza di un be-
,, nefizio io farò tutto quello, che sarà in mio po-
,, tere ,, (1). *Giovanni de' Medici* fu quindi l'anno seguente nominato dal Re di Francia all'Abbazìa di Fonte-dolce; e poco dopo ricevette l'investitura di altra badia di Passignano, estremamente ricca, da *Sisto IV*, che verso la fine de' suoi giorni parve desideroso di scancellare dalla memoria de' Medici la ricordanza dei mali, che avea lor fatti. *Lorenzo* con molta ingenuità ha esposto ne' suoi *ricordi* le particolarità di questa singolare promozione ecclesiastica, e degli onori, che furono in seguito conferiti al di lui figlio. " Noi abbiamo ricevuto, dic' egli, il 19
,, maggio 1483. la nuova, che il Re di Francia avea

(1) *Fabbroni*, *Vita Laur. Med. not.* 298. Vedasi l'appendice de' documenti, n. 1.

,, per suo *motu proprio* nominato mio figlio *Giovanni*
,, all'Abbazìa di Fonte-dolce. Il 31 noi abbiamo sa-
,, puto da Roma, che il Papa avea confermato que-
,, sta nomina, e dichiarato *Giovanni*, ora in età di
,, anni 7, capace di possedere un benefizio. Il 1 di
,, giugno io l'ho condotto dal Poggio (1) a Firenze,
,, dove il Vescovo d'Arezzo gli ha dato la cresima,
,, e la tonsura, e da questa epoca in poi egli è stato
,, chiamato *Messer Giovanni*. La cerimonia ha avuto
,, luogo nella cappella della famiglia. La mattina del
,, dì seguente *Messer Giovanni* tornò al Poggio. L'8
,, di giugno il corriere *Jacopino* ci portò de' dispacci
,, nei quali il re di Francia dichiarava, ch'egli avea
,, nominato *Messer Giovanni* all'Arcivescovado di Aix
,, in Provenza. La sera medesima fu spedito a Roma
,, un messaggiere, portatore di lettere del Re pel
,, Papa, e pel Cardinale di Macon. Al tempo stesso
,, il Corriere *Zannino* andò a portare a Forlì i suoi
,, dispacci al Conte *Girolamo*. *Zannino* tornò agli 11
,, con lettere pel Papa, e pel Cardinal di *S. Gior-*
,, *gio*, lettere, che furono spedite a Roma colla posta
,, di Milano. Lo stesso giorno tutti i ragazzi della fa-
,, miglia, eccettuato *Messer Giovanni*, ricevettero la
,, cresima dopo la messa. Il 15 a sei ore della notte
,, si ricevette da Roma una risposta, la quale por-
,, tava, che il Papa faceva qualche difficoltà di dare
,, l'Arcivescovado a *Messer Giovanni* a cagione della

---

(1) *Poggio a Cajano*, casa di delizia, che apparteneva a *Lorenzo de' Medici*.

,, sua tenera età. Questa risposta fu spedita all' i-
,, stante al Re di Francia. Il 20 fummo informati
,, da Lionetto, che l' *Arcivescovo non era morto*. Il
,, 1 marzo 1484 morì l' abate di Passignano, ed un
,, messaggio fu tosto spedito a *Giovanni Vespucci*,
,, ambasciadore di Firenze a Roma, perchè egli cer-
,, casse di indurre il Papa a dare l' Abbazìa a *Mes-*
,, *ser Giovanni*, che ne prese possesso il 2 sotto
,, l' autorità dello stato, ed in virtù della riserva,
,, che gli era stata accordata da *Sisto IV*, e che fu
,, in seguito confermata da *Innocenzo VIII*, allorchè
,, mio figlio *Pietro* fu a complimentarlo in Roma
,, all' epoca del suo avvenimento al pontificato ,,.

§ IX.

Suo padre cerca di farlo arrivare al Cardinalato.

La morte di *Sisto IV* accaduta il 30 agosto 1484, e la elevazione di *Giovanbattista Cibo* al trono pontificio sotto il nome d' *Innocenzo VIII*, presentarono a *Lorenzo de' Medici* la prospettiva di una fortuna più brillante, e più rapida pel di lui figlio. Ci è stata conservata la lista de' numerosi benefizj, che erano stati conferiti a quel giovane ecclesiastico (1); ma il

(1) Sembra, che *Giovanni de' Medici* fosse al tempo stesso Canonico delle Cattedrali di Firenze, di Fiesole e d' Arezzo; rettore di Carmignano, di Giogoli, di S. Casciano, di S. Giovanni in Val d' Arno, di S. Pietro di Casale, e di S. Marcellino di Cacchiano; priore di monte Varchi; cantore

di lui padre lo riserbava a più alti destini. Nel mese di novembre *Lorenzo* fece partire per Roma *Pietro* suo figlio maggiore, accompagnato da *Giovanni Tornabuoni* suo prozio, con istruzioni, che gli imponevano di operare senza posa per l'avanzamento di suo fratello. Egli insisteva moltissimo su questo punto, e suggerì costantemente ai suoi inviati tutti i ragionamenti più opportuni ad indurre S. S. a cogliere la prima occasione per nominare il giovane *Medici* membro del Sacro Collegio.

§ X.

Matrimonio di Francesco Cibo con Maddalena de' Medici.

Anno 1487.

Al tempo stesso *Lorenzo* credette di dover rinforzare per mezzo di un'alleanza le relazioni di amici-

---

di S. Antonio di Firenze; proposto di Prato; abbate di Monte Cassino, di S. Giovanni di Passignano, di S. Maria di Morimondo, di S. Martino di Fonte dolce, di S. Lorenzo di Coltibuono, di S. Salvadore di Vajano, di S. Bartolomeo di Anghieri, di S. Maria di Monte piano, di S. Giuliano di Tours, di S. Giusto, e S. Clemente di Volterra, di S. Stefano di Bologna, di S. Michele di Arezzo, di Chiaravalle presso Milano, di Pino in Pittavia, della Chaise Dieu di Clermont; e nel 1510 fu anche nominato Arcivescovo d' Amalfi.

Bone Deus, esclama *Fabbroni*, *quot in uno juvene cumulata sacerdotia!* *Fabbroni*, *vita Leon. X ad not. pag.* 245,

zia, che sussistevano fra esso, e il Papa. Prima di entrare negli ordini sacri *Innocenzo VIII* avea avuto molti figlj (1), dei quali il maggiore, *Francesco Cibo*, sposò nel 1487 *Maddalena de' Medici*, donna di merito perfetto, e che visse abbastanza per godere dello splendore, che sulla di lei famiglia fece riflettere l'elevazione di *Giovanni* suo fratello. La parentela prossima della futura sposa di suo figlio colla famiglia degli Orsini, non meno che l'influenza, e l'autorità, che giornalmente acquistava *Lorenzo de' Medici*, contribuirono a far approvare quella unione dal Sommo Pontefice, la di cui aspettazione fu ben presto appagata. Le dissensioni, che sussistevano tra esso, e gli Orsini, furono tosto pacificate, ed il loro attaccamento, ed i loro servigj gli furono in seguito di grandissimo vantaggio (2).

§ XI.

Giovanni de' Medici è nominato Cardinale.

Anno 1488.

Siccome la promozione del figlio di *Lorenzo* al Cardinalato fu quella, che gli aprì la strada a più grandi onori, e siccome quel felice avvenimento portò

---

(1) *Sannazaro* allude ironicamente a questa particolarità ne' versi seguenti.

Innocuo priscos aequum est debere quirites;
Progenie exhaustam restituit patriam.
Epigramm. lib. 1. *ep.* 37. *ed comin.* 1731.

(2) *Muratori*, *Annali d' Italia* Tom. IX. pag. 556.

grandissime conseguenze pel mondo Cristiano, non si vedrà forse senza interesse, per quali gradi Giovanni de' Medici sia giunto in età così giovanile a quel rango eminente. Noi possiamo farli conoscere esattamente colla scorta delle lettere di suo padre, e di quelli ai quali *Lorenzo* avea confidato il suo progetto. Le prime, i di cui originali si conservano negli archivj di Firenze, mostrano in quel grand' uomo una politica, ed una costanza, che rare volte non sono coronate da un esito felice. Sembra adunque, che al principio dell' anno 1488 il Papa, che non avea ancora creato alcun membro del Sacro Collegio, risolvesse di fare una promozione di Cardinali, e facesse parte del suo progetto a *Lorenzo de' Medici*, comunicandogli al tempo stesso, ad oggetto di avere il parer suo, la lista di coloro, che egli si proponeva di decorare della romana porpora. Quel Papa tuttavia era di così poca attività, che egli ritardava di continuo l' esecuzione del suo disegno. L' età, e gli acciacchi d' *Innocenzo VIII* facevano temere a *Lorenzo*, che la sua speranza non fosse delusa, e siccome egli avea allora già formato il progetto di far inscrivere il nome di suo figlio tra quelli de' futuri Cardinali, ordinò a *Giovanni Lanfredini* suo inviato a Roma di sollecitare all' istante il Santo Padre, perchè mandasse ad effetto le sue intenzioni (1). Alcuni mesi dopo essendo stata positivamente fissata una

(1) Vedi l' appendice num. II.

promozione (1), Lorenzo raddoppiò i suoi sforzi. In una lettera, che egli scrisse al Papa, sotto il 1 di ottobre 1488 (2); egli supplicò con istanza S. S., se mai egli dovea ricevere da essa alcun benefizio, di accordargli ciò, ch' egli in quella occasione sollecitava con non minor fervore, che se egli domandasse a Dio la salute dell'anima sua. Egli si indirizzò parimente a tutti i membri del Sacro Collegio, che egli credette di poter interessare al buon esito della sua domanda (3). Allorchè egli non avea potuto ottenere da alcuno di essi la promessa del suo appoggio, egli si credea di aver molto guadagnato, prevenendone la opposizione (4). Il Cardinale *Ascanio* (5), fratello di *Lodovico Sforza*, e *Roderico Borgia*, allora Vice-Cancelliere della Chiesa, gli rendettero in quella importante congiuntura segnalati servigj; ed egli ne

---

(1) *Innocenzo VIII* avea solennemente promesso alla sua elezione di non innalzare al Cardinalato alcuno d' età minore di 30 anni, di non fare in segreto alcuna promozione di questo genere, di non nominare se non un Cardinale solo nella sua famiglia, di non introdurre alcuno nel Sagro Collegio, finchè quel corpo non fosse ridotto a ventiquattro membri, e di non lasciar giammai in appresso che eccedesse questo numero. *Burchard. Diarium, nelle notizie dei MSS. del Re. Tom. I. pag.* 75.

(2) *Fabbroni*, *Vita Leon X*, *adnot. p.* 245. — Appendice num. III.

(3) Se ne ha una prova sufficiente nella sua lettera a *Battista Zen* Cardinale del titolo di S. Maria in Portico, nipote di Paolo II. Appendice num. IV.

(4) Appendice num. V.

(5) Appendice num. VI e VII.

fece loro testificare da *Lanfredini* tutta la sua riconoscenza. Finalmente il giorno 9 di ottobre egli fu tratto d' angustia, avendo ricevuto la nuova consolante, che suo figlio era stato innalzato alla dignità di Cardinale del titolo di S. Maria in Domenica (1). I sentimenti, che egli provò allora, sono dipinti coi colori più vivi nella lettera, che egli scrisse al suo inviato in Roma (2). " Sia lodato Iddio, dic' egli, „ delle buone nuove, che io ho ricevuto jeri alle „ nove, intorno a *Messer Giovanni*; esse mi hanno „ fatto tanto maggior piacere, quanto meno io le „ aspettava, la cosa essendo tanto al disopra de' miei „ meriti, e così difficile per se stessa, che quasi „ sembrava impossibile. Quest' onore è il più grande, che sia stato fatto giammai alla mia casa. Io „ conserverò la più viva riconoscenza verso tutti „ coloro, che mi hanno secondato in questo affare, „ ed io avrò cura, che i miei successori non li dimentichino . . . . Io non so se le dimostrazioni „ di gioja, che si sono fatte a Firenze in questa „ occasione, dispiaceranno a S. S., ma io non ho

---

(1) Il Cardinal d' Angers gli trasmise la nuova di questa promozione con lettera, che si conserva negli archivj di Firenze. (Appendice num. VIII). Si allude a questo avvenimento nei versi latini di *Filomuso*, il quale ispirato da un genio profetico predisse la futura grandezza del suo protettore, e visse abbastanza per celebrarla. Vedi l' appendice num. IX.

(2) *Fabbroni*, *monum. ad vitam Laur. Medic.* — Appendice num. X.

,, veduto giammai un' allegrezza più viva, e più
,, generale. Si volea pur darne altri segnali, e seb-
,, bene io non abbia potuto riuscirvi intieramente,
,, ho fatto del canto mio tutto ciò, che io poteva
,, per impedirlo. Io dico questo, perchè l'elevazione
,, di *Messer Giovanni* dovea pel momento rimanere
,, segreta; ma voi l'avete renduta così pubblica in
,, Roma, che noi non dovremmo incorrere alcun
,, biasimo per aver seguito il vostro esempio. Non
,, mi è stato neppure possibile di non ricevere le
,, congratulazioni di tutta la città, comprese ancora
,, quelle delle ultime classi del popolo. Se io ho mal
,, fatto, non è mia colpa; ed io bramo ardentemente
,, di sapere, come io debbo condurmi in avvenire,
,, e qual dev' essere il tenor di vita di *Messer Gio-*
,, *vanni*, quali abiti deve portare, e qual seguito
,, debba avere, giacchè io sarei afflitto all'estremo
,, nel cominciare a soddisfare questo debito immen-
,, so, di fare cosa alcuna, che contraria fosse alle
,, intenzioni di S. S. *Messer Giovanni* è meco nella
,, mia casa, la quale da jeri in quà è continuamente
,, piena di gente. Scrivetemi ciò, che io far debbo
,, a suo riguardo, e quale debba essere la sua se-
,, gnatura, o il suo sigillo. Voi userete, non ne
,, dubito, tutta la diligenza opportuna per far spe-
,, dire la bolla, e voi ce la spedirete al più presto
,, possibile per la soddisfazione de' nostri amici. Io
,, vi mando la misura dell' altezza di *Messer Giovan-*
,, *ni*, che mi sembra essersi fatto grande, ed aver
,, cangiato d' aspetto da jeri in quà. Io spero, che

,, voi sarete onorevolmente ricompensato de' vostri
,, sforzi, e che S. S. sarà contenta dell' opera sua.
,, Io bramerei, che mi diceste, se io debbo far par-
,, tire mio figlio *Pietro*, siccome io mi era proposto.
,, Mi sembra, che una grazia tanto grande, come
,, quella, che io ho ora ricevuto, esigerebbe, che
,, mi recassi io stesso a Roma ,,.

§ XII.

Educazione di Giovanni de' Medici.

Anno 1488. 1489.

Se *Lorenzo de' Medici* era infaticabile ne' suoi sforzi per procurare a suo figlio onori e benefizj, egli non cercava con minore zelo, e costanza di rendernelo meritevole. La docilità, e la gravità naturale di *Giovanni*, i progressi, che egli avea già fatti ne' primi studj, e gli onori, coi quali era già stato distinto, gli davano il diritto di comparire in quelle radunanze di uomini d' ingegno e di letterati, che aveano luogo frequentemente nel palazzo de' Medici. Il primo posto tra coloro che professavano la filosofia platonica, era occupato da *Marsilio Ficino*. *Giovanni Argiropulo*, egualmente Greco di nascita, sosteneva l' autorità di *Aristotile*, del quale era ammiratore appassionato. *Poliziano* pei suoi trionfi letterarj, e pel suo entusiasmo pei classici, facea rivivere il secolo d' Augusto (1). Finalmente *Pico* della Mirandola riuniva tutti

(1) « Nimirum ad optimam indolem optima accessit institu-

i generi di dottrina, un solo dei quali sarebbe bastato per illustrare gli altri membri di quella società. Era impossibile, che il loro commercio, ed il vantaggio, che egli avea di essere allevato sotto gli occhi di un padre, al quale tutte le produzioni della letteratura e delle arti erano, siccome a giudice infallibile, sottomesse, non sviluppassero di buon' ora nello spirito di *Giovanni de' Medici* i germi delle cognizioni, e del buon gusto. Egli è dunque probabile, che gli studj, ai quali si diede nella sua gioventù, formassero le sue delizie, e che necessario non fosse di usare seco lui di quella violenza, e di quel rigore, il quale lungi dall' eccitare il desiderio, e l' amore della istruzione, per lo più lo distrugge. Quel giovanetto, scorrendo que' magnifici gabinetti di quadri, di sculture, di medaglie, di antichità, e di altre curiosità, alla formazione dei quali i suoi antenati aveano consacrate tante ricchezze, e tante cure; acquistò quel giudizio sicuro, e quel tatto fino, i quali in seguito lo rendettero non meno arbitro della opinione pubblica per le produzioni delle arti, di quello che il fosse nelle materie di fede.

» tio, et felicissimi ingenii tui solo, longe bellissimus ob-
» tigit cultor, politissimus ille Politianus; cujus opera non
» spinosis istis ac rixosis litteris, sed veris illis, nec sine
» causa bonis appellatis, ac mansuetioribus, ut vocant mu-
» sis es initiatus, etc. » (*Erasmi Epistolae, lib. ij, ep. I, ad Leon. X.*).

Si può considerare come una prova della confidenza reciproca, e dell' amicizia di *Lorenzo de' Medici*, e di *Poliziano*, una lettera di quest' ultimo, che non era stata mai in addietro pubblicata. *Appendice num. XI.*

Non limitossi tuttavia a queste lezioni l'educazione di *Giovanni de' Medici*. La direzione principale dei suoi studj fu confidata a *Poliziano* (1); *Demetrio Calcondila*, e *Pietro Egineta* (2), Greci ambidue, furono destinati ad erudirlo nella loro lingua. Nel

---

(1) *Poliziano* a cui era stata di buon' ora confidata l' educazione di *Giovanni de' Medici*, credette del dover suo di indirizzare una lettera al Papa all' epoca della promozione al Cardinalato del suo allievo, nella quale presentò nell' aspetto più favorevole il carattere di quel giovane, e de' grandi progressi, che egli avea fatti. (*Polit. ep. lib. VIII. ep.* 5.) Sembra, che agli occhi anche di Lorenzo de' Medici questa lettera facesse poco onore ai talenti dell' autore. (*Il Tr. Franc. soppresse la lettera scritta da Lorenzo a Lanfredini, nella quale si parla sfavorevolmente della lettera di Poliziano, e sembrano in qualche modo degradarsi i di lui talenti. Questa lettera era stata tratta dai MSS. Fiorentini*). *Poliziano* avea l' anno precedente dedicato ad *Innocenzo VIII* la sua elegante traduzione di *Erodiano*, e quel Papa non solo gli avea scritto in quella occasione cortesemente, ma gli avea anche fatto regalo di duecento monete d' oro. (*Polit. ep. lib. VIII, ep.* 1. 2. 3. 4.). *Poliziano* avea pure indirizzato al Papa poco prima del suo innalzamento una bella ode Saffica. *Polit. opp. Ald.* 1498.

Il Governo di Firenze ringraziò il Papa dell' onore, che fatto avea a quella città, accordando a *Giovanni de' Medici* il Capello Cardinalizio. La lettera di ringraziamento fu scritta da *Bartolomeo Scala*, che era allora Cancelliere della Repubblica. Vedasi *collectio veterum aliquot monumentorum*, pubblicata da *Bandini* in Arezzo 1752.

(2) *Mencken. vita Polit. p.* 98; *lettere di Langius*; *Bayle dict. art. Leon X.* Molti autori hanno indicato, sebbene senza prove sufficienti, un gran numero di letterati di quel tempo; come se stati fossero precettori di *Giovanni de' Medici*.

numero de' di lui precettori fu ancora *Bernardo Michelozzi*, versatissimo nella letteratura antica, e moderna (1). Ma allorchè gli studj di quel giovanetto furono divenuti più serj, quello, che ne prese maggior cura, fu *Bernardo Dovizj*, maggiormente conosciuto sotto il nome di *Bernardo da Bibiena*.

§ XIII.

Bernardo da Bibiena.

Questo scrittore elegante, quest' uomo di stato infaticabile, che sortiva da una famiglia rispettabile, nacque a Bibiena l'anno 1470, e fu in età di nove anni mandato a Firenze perchè vi compisse la sua educazione. Alcune relazioni di famiglia gli procurarono l' accesso nel palazzo *de' Medici*. Egli seppe mettere così bene a profitto l' istruzione, che vi succhiò, che già a' diciassett' anni egli era giunto a scrivere in latino colla maggiore facilità; e poco dopo *Lorenzo* lo collocò nel numero dei suoi segretarj intimi. Allorchè gli onori si accumularono sopra *Giovanni de' Medici*, *Dovizj* fu incaricato dell' amministrazione de' di lui affari. Egli rendette in questo impiego i servigj più importanti, e spiegò tanto disinteresse, e tanta attività, che alcuni scrittori non dubitarono di attribuire ad esso in gran parte l' innalzamento di quello, che era stato già suo allievo. Per quanto gravi fossero le occupazioni, alle quali si dedicava,

(1) *Panvinio in vita Leon. X.*

Dovizj era affabile, ed anche scherzevole, come ben si vede dal ritratto, che *Castiglione* ne ha fatto nel suo libro del *Cortigiano*, del quale egli è uno degli interlocutori. Egli non trascurava perciò le lettere, e ne diede una prova sufficiente nella *Calandra*, la quale, benchè non fosse la prima commedia, che i moderni avesser prodotta, fece tuttavia una grande riputazione all'Autore, ed anche al presente è degna di elogio. Il posto elevato al quale *Dovizj* giunse nella Chiesa, e la parte grandissima, che egli ebbe alle operazioni politiche del suo tempo, ci faranno bene spesso riprodurre il di lui nome nel corso di questa storia. Diverse sono state le opinioni sul di lui carattere, e sui di lui talenti; ma dopo il suffragio dell'*Ariosto* (1) non si può contrastargli un merito eminente.

§ XIV.

Difetti di Giovanni de' Medici.

Se gli onori, ed i felici eventi, che nel seguito ottenne *Giovanni de' Medici*, debbono essere in gran parte attribuiti alla sua prima educazione, ed ai vantaggi, che egli godea sotto il tetto paterno, è forza pure di accordare, che i difetti, che gli sono stati rinfacciati nella sua qualità di ecclesiastico, e che sono stati tanto apparenti, derivarono probabilmente da quella medesima origine. I dotti, che frequenta-

(1) *Orlando furioso Cant. XXVI. St.* 48.

vano il palazzo *de' Medici*, conoscevano meglio gli scritti de' poeti, e la dottrina degli antichi filosofi, che non i dogmi della religione Cristiana. *Lorenzo* il Magnifico veniva riguardato come il capo di quelli, che adottata aveano la filosofia di *Platone*. Egli erasi formato un sistema di teologia, il quale comprendeva opinioni assai diverse da quelle della Chiesa Romana, ed i cui necessarj risultamenti erano l'unità, e l'indivisibilità dell' Essere supremo (1). Non è quindi inverisimile, che il giovane Cardinale abbia considerato con minore rispetto quei punti di dottrina, la credenza dei quali si reputa indispensabile a quelli, che rivestiti sono del carattere ecclesiastico, nè che egli abbia avuto sulla Divinità, e sui doveri delle creature intelligenti alcune idee, le quali, opposte alla bacchettoneria, gli fecero attribuire una certa indifferenza in materia di religione. Una rigorosa economia non era certamente una delle prime qualità di *Lorenzo de' Medici*; e forse l'esempio del padre avrà influito sulla condotta del figlio, la di cui liberalità degenerò troppo spesso in profusione, e lo ridusse alla necessità di adottare alcuni mezzi, che portarono conseguenze di una importanza estrema pel mondo cristiano. Le feste brillanti, le quali davansi

---

(k) Vedi *l' altercazione*, *Capitolo*. Quest' opera, come gli altri poemi di *Lorenzo de' Medici*, e di molti de' suoi contemporanei, è stata pubblicata dai signori *Nardini*, e *Buonajuti* in un volume intitolato « Poesie del mag. Lorenzo de' Medici, e di altri suoi amici e contemporanei. « Londra 1801 in 4.°

frequentemente nella città di Firenze, fecero probabilmente, che *Giovanni* contraesse un gusto pei divertimenti di questo genere, che egli viene accusato di avere portato ad un eccesso riprensibile durante il corso del suo Pontificato. Quegli spettacoli erano spesso accompagnati da musica, spesso era *Lorenzo* medesimo, che avea fatto le canzoni, nelle quali la libertà era spinta fino alla indecenza (1); ciò che non potea lasciare di allontanare di tanto in tanto quella gravità, che sostener dovea il giovane Cardinale, e di gettare nel suo animo que' semi di dissipazione, che il clima di Roma fece in seguito germogliare.

§ XV.

Giovanni si reca all' Università di Pisa.

Allorchè *Giovanni* fu promosso al Cardinalato, il Papa dichiarò, che per tre anni egli portar non potrebbe le insegne della sua dignità, nè aver sede nel Sagro Collegio. *Lorenzo* credette questa restrizione molto contraria ai suoi disegni; ma le sue rimostranze furono inutili; e siccome il Papa avea espresso il desiderio, che durante quel periodo di tempo il giovane Cardinale studiasse la teologìa, ed il diritto canonico, *Giovanni* partì da Firenze, e recossi a Pisa,

---

(1) Sono questi i canti *Carnascialeschi*, e le *Canzoni* a ballo. Se ne parla nella vita di *Lorenzo* Tom. I, e nell' appendice di quell' opera num. XXXIII.

dove l' università mediante le cure del di lui padre era stata da poco tempo stabilita, e godea moltissima riputazione. Egli fu abbastanza fortunato per ascoltarvi le lezioni di *Filippo Decio*, e di *Bartolomeo Sozzini*, i due più celebri professori di legislazione, e di diritto ecclesiastico, e civile, che allora fossero in Italia (1). *Giovanni*, mentre ancora soggiornava in Firenze, avea frequentemente visitato il monastero de' Camaldolesi, dove si era legato intimamente in amicizia con *Paolo Giustiniano*, che egli riguardava come un secondo padre, e con *Pietro Delfini*, che era il suo modello, ed il suo maestro (a). Egli non dimenticò mai i vantaggj, che tratti avea da quella società; ed allorchè in appresso conferì molte grazie al monastero de' Camaldolesi, mostrò una compiacenza di dichiarare, non solo che egli avea passato molto tempo in quel ritiro, ma che quasi vi avea pure ricevuta la sua educazione (2).

---

(1) *Fabbroni vita Leon X. pag.* 10.

(a) Sembra impossibile, che l' Autore non abbia in questo luogo inserito alcun cenno dei meriti letterarj di *Pietro Delfino*. Quest' uomo dottissimo fu Generale de' Camaldolesi, e lasciò un volume di lettere, scritte con molto brio e molta dottrina, che furono stampate nel 1524 a Venezia in foglio. Quel volume è di una rarità sorprendente, e si è venduto a prezzi esorbitanti. *Delfino* morì nel 1525.

(2) « — Adolescentiae suae tempore, non solum versatus sed pene educatus fuerit » *Fabr. in vita Leon. X. pag.* 10.

§ XVI.

Lorenzo si sforza di far abbreviare il tempo della prova di suo figlio.

Anno 1490.

Mentrechè per un effetto di commercio continuo con uomini distinti per grado, per sapere, e per talenti, il giovane *Medici* acquistava un gran capitale d'istruzione, e mostrava una gravità, che lo innalzava al disopra dell'età sua, il di lui padre era infaticabile ne' suoi sforzi per impegnare il Papa ad abbreviare lo spazio di tempo fissato per la di lui prova. In una lettera che porta la data degli 8 gennajo 1490 (1), *Pietro Alamanni* altro degli inviati di Firenze a Roma si indirizzava per tal modo a Lorenzo: " Io ho ringraziata S. S. dei favori, che ,, essa ci ha accordati nella persona di Messer Gio- ,, vanni, e gli ho testificato quanto tutti i cittadini ,, di Firenze ne erano lusingati, e quanto le erano ,, perciò riconoscenti. Io mi sono arrischiato in se- ,, guito nel modo più rispettoso a far parola a S. S. ,, del punto tanto ardentemente desiderato, della ,, pubblicità da darsi alla promozione di Messer Gio- ,, vanni. Io ho allegato tutte le ragioni, che voi mi ,, avete suggerito, ed ho aggiunto, che la città di ,, Firenze, e voi in particolare sareste pienamente ,, soddisfatti di una tale determinazione. Il Papa ri- ,, spose addirittura, che le prescrizioni sue doveano

(1) *Fabr. in vita Laur. Med. in adnot.*, *pag.* 301.

„ bastare a render ragione di ogni cosa, come egli
„ l'avea già fatto sentire per mezzo di *Pietro Fi-*
„ *lippo* (*Pandolfini*). Fece quindi l'elogio di Messer
„ *Giovanni*, e ne parlò come se fosse suo figlio;
„ egli sapea, che si conduceva a Pisa colla maggiore
„ decenza, e che vi era stato anche vincitore in
„ una tesi, ciò che parve arrecasse a S. S. grandis-
„ simo piacere. *Per ciò che spetta alla fortuna di*
„ *Messer Giovanni*, disse il Papa, *riposate pure so-*
„ *pra di me, e sopra le mie cure; io lo considero*
„ *come mio figliuolo, ed io pubblicherò forse la di*
„ *lui promozione nel momento, nel quale voi meno*
„ *vi penserete, perchè io voglio fare per esso assai*
„ *più di quello che al presente potrei dirvi* „. Vo-
lendo tuttavia sollecitare la conclusione di quest' af-
fare, e scoprire le disposizioni dei Cardinali, *Lorenzo*
de' Medici spedì a Roma il suo parente *Rinaldo degli*
Orsini Arcivescovo di Firenze; ma questo mezzo non
produsse alcun effetto, e si vede dalle lettere (1),
che scrisse a tal proposito il buon prelato, che egli
era poco adattato agli intrighi di Corte. I motivi,
pei quali *Innocenzo VIII* fu portato a persistere nella
sua risoluzione, sono meglio sviluppati in una let-
tera, che *Pandolfini* scrisse a Lorenzo il 19 ottobre
1490 (2). Sembra, che il Papa non volesse accor-
dare a *Giovanni de' Medici* di sedere in concistoro

(1) Appendice num. XII.
(2) *Fabroni vita Lauren. Med. in adnot. pag.* 302. Append, num. XIII.

per timore di offendere gli altri Cardinali, che non ancora vi erano stati ammessi, e che egli non era intenzionato di tutti ricevere, perchè giudicava più vantaggioso ai suoi interessi, ed alle sue mire, lo stato di sospensione, nel quale egli tenea il Sacro Collegio.

§ XVII.

Giulio de' Medici Priore di Capua.

Nei primi suoi anni Giovanni de' Medici avea avuto un fido compagno degli studj nella persona di suo cugino *Giulio*, figlio naturale di *Giuliano de' Medici*, che era stato assassinato, allorchè era scoppiata l'orribile congiura de' *Pazzi* (1). Le sue disposizioni aveanlo portato alla vita militare, ed egli era entrato di buon' ora nell' ordine di San Giovanni di Gerusalemme; poco dopo fu egli nominato da *Ferdinando I* Re di Napoli sopra istanza di *Lorenzo de' Medici* al ricco priorato di Capua (2). Grave nel suo contegno, attaccato estremamente alla sua famiglia, e distinto

---

(1) *Giulio*, secondo *Ammirato* (*Opusc. Tom. III pag.* 108), nacque un mese, e secondo *Machiavello* (*Stor. Fior. lib.* 8) molti mesi dopo la morte di suo padre. Ciò non ostante documenti ancora più autentici sembrano provare, che egli era nato un anno prima di questo avvenimento, cioè nel 1477, e che per conseguenza era più giovane di due anni, che non *Giovanni de' Medici* suo cugino (*Vita di Lorenzo de' Medici T. I*). *Panvinio* continuatore di *Platina* per la vita di Clemente VII. ha seguito a questo riguardo i racconti meno sinceri degli storici Italiani.

(2) *Ammir. Opus. t. III*, *pag* 102, *Appendice num.* XIV.

per la sua vigilanza, egli si dedicò particolarmente alla elevazione di *Giovanni*, di cui fu il consigliere in gioventù, e da cui fu fatto Cardinale, allorchè questi giunse al Pontificato. Si crede con ragione, che non solo sia egli concorso alla esecuzione di molte misure politiche prese da *Leon X*, ma che egli le abbia altresì suggerite, e che colla sua austerità, colla sua prudenza, col suo spirito d'ordine, correggesse talvolta la leggerezza, e la prodigalità, per le quali quel Papa veniva rimproverato. Non apparve tuttavia, che egli possedesse in un grado così eminente queste qualità che ad esso venivano attribuite, allorchè egli stesso ascese al trono pontificio sotto il nome di Clemente VII, e forse l'ingegno, ed i talenti di Leon X non servirono meno a stabilire la riputazione di *Giulio*, di quello che l'abilità, e la vigilanza di quest'ultimo contribuissero ad innalzare nell'opinione pubblica l'amministrazione di Leon X.

§ XVIII.

Pubblicazione della nomina di Giovanni de' Medici al Cardinalato.

Anno 1492.

Finalmente arrivò il giorno con tanto ardore desiderato, che confermar dovea *Giovanni de' Medici* nella dignità che gli era stata conferita, e fargli prendere il suo luogo tra i Principi della Chiesa. Il superiore del monastero di Fiesole, *Matteo Bosso* (a), al quale

(a) *Matteo Bosso*, e non *Martino*, come per errore hanno

la probità, ed il sapere aveano conciliato il favore di Lorenzo, fu incaricato di rivestire della porpora romana il Giovane *Medici*, la qual cerimonia ebbe luogo il 9 di marzo 1492, ed il celebrante medesimo ce ne ha conservate le particolarità (1). " Alla sera ,, dell' 8, dic' egli, Giovanni semplicemente vestito, ,, ed accompagnato da alcune persone, recossi al ,, monastero di Fiesole. All' indomani, giorno di do- ,, menica *Giovanni Pico* della Mirandola, *e Giacomo* ,, *Salviati*, marito di Lucrezia, figlia di *Lorenzo* ,, *de' Medici*, giunsero al monastero con un notajo. ,, Essi ascoltarono la messa vicino al giovane Car- ,, dinale, il quale ricevette la comunione con molta ,, divozione. Il superiore benedisse quindi gli abiti; ,, e prendendo la bolla, ossia il breve del Papa, di- ,, chiarò, che il tempo della prova era spirato. Egli

---

scritto i compilatori del nuovo *Dizionario Storico*, che passa sotto il nome de' Sigg. *Chandon*, e *Delandine*, nacque a Verona, benchè originario Milanese, ed entrato ne' Canonici regolari Lateranensi, giunse all' abbazia di Fiesole; acquistossi moltissima riputazione colla sua dottrina, e morì in Padova nel 1502. Le sue opere principali sono le *Recuperationes Fesulanae*, stampate a Bologna nel 1493, in fol., alcune *lettere* stampate a Mantova nel 1498 pure in fol., altre affatto diverse, stampate unitamente a sei discorsi in Venezia nel 1502, altre opere diverse stampate nel 1509 a Strasburgo, e riprodotte in Bologna nel 1627 in fol., ed un trattato de *immoderato mulierum cultu*. Oltre queste opere; note ai bibliografi, io ne posseggo altra *de Passione D. N. J. Christi*, stampata in Bologna da *de Benedictis* 1495 in 4.

(1) *Recuperationes Fesulanae*. — Vita di Lorenzo de' Medici Tom. 2.

,, espresse i voti più ardenti per l' onore della Chie-
,, sa, per la prosperità di *Giovanni de' Medici*, e per
,, quella del di lui padre, e del di lui paese. Gli
,, diede in seguito la veste, la berretta, ed il cap-
,, pello, emblemi della sua dignità, indirizzandogli
,, ciascuna volta una esortazione, nella quale lo in-
,, vitava a non usare di quegli ornamenti se non
,, per la gloria di Dio, e per la sua propria salvez-
,, za; i religiosi schierati intorno all' altare cantarono
,, il *Veni Creator* ,,.

Dopo aver ricevuto in tal modo una porzione dei poteri Apostolici, il giovane Cardinale ne fece uso, ed accordò indulgenze a tutti quelli, che aveano assistito alla cerimonia, e che nell' anniversario di quel giorno visiterebbero l' altare, al piede del quale si era fatta. La compagnia passò in seguito a far collazione, e ben presto *Pietro de' Medici*, fratello maggiore di *Giovanni*, arrivò dalla città con seguito numeroso di amici, montato su di un cavallo di una grandezza, e di una vivacità straordinaria, ornato di una gualdrappa tutta coperta d' oro. Al tempo stesso una folla di gente si era avanzata dalla porta di S. Gallo verso Fiesole. Fu questa avvertita di fermarsi al ponte costrutto sul Mugnone, e tutti aspettarono colà il Cardinale, che fu condotto al palazzo Medici dal prelato, e dai principali magistrati di Firenze. Alla porta della Chiesa dell' Annunciata *Giovanni* smontò, ed andò ad inginocchiarsi, ed a recitare una preghiera innanzi all' altar maggiore. Egli ripetè questa cerimonia alla Chiesa della *Riparata*, e quindi

si recò presso suo padre. Il buon superiore di Fiesole non ha obbliato di parlare nel suo racconto della affluenza degli spettatori, delle acclamazioni, delle illuminazioni, e dei fuochi d'artifizio, che si fecero all'occasione di questo ingresso. Si può supporre, che tutte quelle feste si assomigliassero a quelle, che soglionsi fare o per le nozze di un Monarca, o per una vittoria macchiata di sangue, o finalmente per un trattato di pace da lungo tempo desiderato.

§ XIX.

Giovanni de' Medici va a risedere a Roma.

Il 12 marzo 1492 il Cardinal *de' Medici* partì da Firenze per andare a presentare i suoi omaggi al Sommo Pontefice, e fissar quindi la sua residenza in Roma. I principali cittadini lo accompagnarono in gran numero per lo spazio di due miglia, e la sera del giorno medesimo egli giunse alla sua Abbazia di Passignano, dove passò la notte. Quelli, che formavano il suo seguito, rimasero a Poggibonzi, borgo vicino, ed all'indomani andarono a Siena, precedendo di qualche tempo il Cardinale. Gli abitanti informati del suo arrivo gli spedirono una deputazione incaricata di condurlo nella loro città, dove per più giorni egli ricevette ogni sorta di testimonianze di rispetto. A queste rispose egli con una pulitezza, ed una affabilità, che gli guadagnarono tutti i cuori. Da Siena continuò il suo viaggio a piccòle giornate, visitando sulla strada gli *Orsini* suoi parenti, i quali tutti fa-

ceangli a gara ricevimenti magnifici. Il di lui cognato, *Francesco Cibo*, figlio del Papa, venne ad incontrarlo fino a Viterbo, e lo condusse a Roma, ove giunse il 22, mentre cadeva una pioggia grandissima. A malgrado però del tempo cattivo molte persone di un ordine distinto erano venute ad incontrarlo, ed esse lo accompagnarono fino al convento di *S. Maria del Popolo.* Nella mattina seguente tutti i Cardinali, che trovavansi in Roma, si recarono a quel convento, ed all' istante condussero *Giovanni* all' udienza del Papa, che lo ricevette in pieno concistoro, e lo abbracciò. Tutti i membri del Sacro Collegio fecero lo stesso, e le persone del seguito del giovane Cardinale furono ammesse al bacio del piede di Sua Santità. Allorchè egli tornò al suo alloggio, la pioggia cadeva a torrenti; e siccome il lusso non avea ancora inventato le carrozze, il Cardinale, e quelli, che lo accompagnavano furono bagnati a dismisura. Giusta il rapporto di uno de' suoi compatriotti (1), egli superò l' aspettativa de' circostanti, eseguendo appuntino ciò che prescrivea il cerimoniale. La sua statura, il suo aspetto, il suo portamento, e la giusta economia de' suoi discorsi, gli davano tutta l' apparenza di un uomo già maturo, e gli servirono a sostenere con decoro la dignità di principe della Chiesa. Sono queste le notizie autentiche del primo ingresso fatto in Roma da quell' uomo, che destinato era a rendere a quella città il suo antico splendore. La storia può

(1) Vedasi l' *Appendice num. XV.*

forse rigettare il racconto di vane cerimonie; ma sovente un uomo fa conoscere il suo carattere per mezzo della condotta, che egli tiene in simili occasioni; ed il vivo interesse, che essa eccita generalmente, basta per provare, che il pubblico la considera come una sorta di presagio.

Non ostanti le numerose occupazioni, alle quali si dedicò il Cardinale *de' Medici* al suo arrivo in Roma, non trascurò egli punto di comunicare a suo padre tutte le particolarità, che degne sembrarongli di osservazione (1). *Lorenzo* gli rispose con una lettera piena di savj avvertimenti, e di testimonianze di affetto, lettera nella quale egli diede prova dei rari talenti, e della grande sagacità, ond' era dotato; e questa essendo stata scritta poco prima della sua morte, può essere con ragione paragonata al canto del Cigno (2).

---

(1) Si conserva negli archivj di Firenze una delle sue lettere, che non è stata mai pubblicata. Si troverà essa nell' appendice sotto il num. XVI. Questa è probabilmente la più antica produzione, che ci rimanga del suo illustre autore. Egli la scrisse senza alcuna preparazione all' epoca, nella quale può stabilirsi il principio della sua vita pubblica; e sebbene lo stile ne sia molto semplice, non può leggersi senza interesse.

(2) *Fab. in vita Laur. Med. app. p.* 312. *Vedasi la vita di Lorenzo de' Medici* tom. 2, ed il num. 61. dell' appendice di quell' opera.

§ XX.

Primarj Membri del Sagro Collegio.

Il Sacro Collegio, allorchè *Govanni de' Medici* vi prese posto, era pieno d'uomini di un merito conosciuto, ma che differivano tra loro estremamente di carattere, e molti di essi fecero in seguito una figura importantissima negli affari dell' Europa. Il più vecchio era *Roderico Borgia*, che da trentacinque anni era decorato della Romana porpora, ed alla sua qualità di Cardinale riuniva da molti anni il titolo di Arcicancelliere della chiesa. Egli era di una famiglia rispettabile di Valenza in Ispagna detta de' *Lenzuoli*. Suo zio materno *Alfonso Borgia* essendo asceso al trono Pontificio sotto il nome di *Calisto III*, Roderico era stato chiamato a Roma. Egli avea lasciato il suo nome per quello di *Borgia*, ed era stato creato Arcivescovo di Valenza, poi Cardinale del titolo di S. Nicolò all' età di soli venticinque anni. La sua vita privata era stata costantemente l' obbrobrio del suo stato: egli aveva mantenuto un commercio illecito con una dama romana nominata *Vannoza*, la quale per la sua bellezza, e la piacevolezza delle sue maniere possedette lungo tempo in primo grado il cuore di quell' amante. Sembra, che egli avesse per la medesima un costante e reale attaccamento, e che egli la considerasse come una legittima sposa. Egli ne ebbe molti figli, e si occupò più che d' altro del loro stabilimento. Iniziato nei misterj della politica, egli era stato incaricato, non ostante l' irregolarità della

sua condotta, di molte ambasciate importanti, e particolarmente della missione diretta a conciliare le differenze insorte tra i Re di Portogallo, e di Arragona intorno alla corona di Castiglia. La natura non avealo formato per essere mediatore, ed egli non ottenne in quella missione il suo intento. Al suo ritorno fu egli sul punto di perire per una violenta burrasca, che si sollevò sulle coste del mare vicino a Pisa, e due dei vascelli, che accompagnavano il suo, sui quali trovavansi cento ottanta persone, e tra queste tre vescovi, e molti uomini distinti per la loro dottrina, o pel loro grado, furono sepolti ne' flutti. Se si dee credere intieramente ciò, che intorno al di lui carattere hanno lasciato scritto i di lui contemporanei, *Roderico Borgia*, che fu Papa in seguito sotto il nome di Alessandro VI, non diminuì di molto quella disgrazia, sottraendosi al naufragio. Se all' incontro egli avesse avuta comune la sorte con quelli che perirono, la di lui morte avrebbe servito di un bastante compenso per la perdita di tutti gli altri.

Il Sacro Collegio contava tra gli altri suoi membri *Francesco Piccolomini*, nipote di *Pio II*, conosciuto altresì sotto il nome celebre di *Enea Silvio*; egli non avea se non diciassett' anni, allorchè nel 1460 suo zio aveagli conferita la dignità di Cardinale. La regolarità de' di lui costumi, ed il suo zelo ad adempire i doveri del suo stato, formavano un contrasto maraviglioso coll' audacia, e colla dissolutezza di *Roderico Borgia*, ed in seguito le belle di lui qualità

determinarono il Conclave a sceglierlo per sanare le ferite, che durante il corso del suo pontificato *Borgia* avea fatto alla Chiesa. Egli prese il nome di Pio III, ma la poca durata del suo regno fece svanire le speranze, che concepite si erano al suo innalzamento. Nel numero di quelli, la di cui promozione era dovuta a *Sisto IV*, trovavasi *Giuliano della Rovere*, Cardinale del titolo di S. Pietro in Vincoli. L'ambizione, e lo spirito guerriero di questo principe della Chiesa, sembravano averlo destinato a tutt' altro impiego; ma in quel tempo vedevansi talvolta riunite in una mano il pastorale, e la spada, e di questa anzichè di quello si servì *la Rovere* per giugnere alla suprema dignità, della quale fu investito sotto il nome di Giulio II. Nella stessa promozione era stata data parimenti la dignità di Cardinale del titolo di S. Giorgio a *Raffaele Riario*, che alla istigazione di *Sisto IV* suo prozio avea figurato fra i primi nella sanguinosa congiura *de' Pazzi*. Per tal modo adunque *Giovanni de' Medici*, prendendo posto nel Sacro Collegio, trovossi vicino ad un uomo, che avea lordato le mani nell' assassinio di suo zio, ed attentato ai giorni di suo padre; ma la gioventù, e l'inesperienza di *Riario*, aveano diminuito l'enormità di un delitto commesso coll' autorizzazione del Sommo Pontefice, ed il ravvicinamento delle due famiglie, di quella del Papa, e di quella *de' Medici*, avrebbe forse scancellata la memoria di quell' avvenimento, se il pallore, e l' imbarrazzo del Cardinale non l' avessero

rinfrescata (1). Tra quelli, che sortivano da famiglie sovrane, o illustri, il primo grado apparteneva dopo la morte di *Giovanni* di Arragona, figlio di *Ferdinando* Re di Napoli, al Cardinale *Ascanio*, fratello di *Lodovico Sforza*, che sosteneva con molto splendore la propria dignità. Gli *Orsini*; ed i *Colonna*, godevano di una grande influenza nel Concistoro, e la nobile famiglia *Caraffa*, che era stata per molto tempo considerata come una delle principali del regno di Napoli, avea essa pure il suo rappresentante nel Sacro Collegio nella persona di *Oliviero Caraffa*, che ne era uno dei membri più rispettabili.

§ XXI.

Vien confidata al Papa la guardia di Zizim fratello del Sultano Bajazet.

Nel numero de' Cardinali creati da Innocenzo VIII insieme a *Giovanni de' Medici*, trovavasi *Pietro d'Aubusson*, gran maestro di Rodi, al quale questo onore era stato conferito per aver egli rimesso tra le mani del Papa un Principe, che il furore di suo fratello avea costretto a cercare rifugio tra popoli, la di cui credenza era opposta alla sua. *Maometto II*, morendo nel 1482, lasciò il suo vasto impero ai due suoi figlj *Bajazet*, e *Zizim*. *Bajazet* volle prevalersi del suo diritto di maggioranza per escludere suo fratello, che

(1) Vita di *Lorenzo de' Medici* T. I.

si era sforzato di supplire coi suoi meriti allo svantaggio portato dall' ordine della sua nascita (a). I principali capi delle truppe si divisero tra i due Principi; e forse la bravura, ed i talenti del Duca di

---

(a) Questo Principe Turco, che gl' Italiani generalmente hanno indicato in que' tempi col nome di *Gemma Sultano*, dovea essere fornito di molti talenti, e possedere cognizioni, che non così facilmente si sarebbe alcuno immaginato di trovare in un Turco, e meno ancora in un Sultano, educato nella mollezza, e nell' indolenza asiatica. Sembra altresì, ch' egli fosse ben istrutto nella lingua Italiana, ed amasse la lettura de' libri, scritti in questa lingua, e forse particolarmente di quelli, che trattavano di Geografia. Nella Biblioteca della R. Università di Torino, ricca di preziosi volumi, uno se ne trova degno di moltissima osservazione, che prova l' erudizione di *Zizim*, ed il suo gusto per le materie Geografiche, e contiene una lettera manoscritta, e probabilmente autografa di *Francesco Berlinghieri* Fiorentino, ch' io mi sono fatto sollecito di trascrivere, e di riferire in questa nota, non essendo stata giammai, ch' io sappia, pubblicata, e non essendo neppur noto l' aneddoto bibliografico, che a quella ha dato origine. — È nota bastantemente l' edizione originale, fatta probabilmente verso il 1480 della *Geografia di Tolomeo*, recata in versi Italiani da *Francesco Berlinghieri*, e corredata di tavole geografiche incise in rame, le quali ne formano il maggior merito bibliografico. Questo libro è stato con una operetta a parte illustrato dal celebre sig. *de Murr*, al quale la scienza bibliografica deve molti altri scritti interessanti. Il volume in foglio stampato, il quale trovasi nelle più cospicue biblioteche, e del quale trovasi nella R. biblioteca di Brera anche un superbo manoscritto in pergamena con nobilissime miniature; porta in fronte stampato in carattere majuscolo il titolo seguente. *In questo volume si contengono septe giornate della geografia di Francesco Berlingeri Fioren-*

Calabria contribuirono meno che non quella circostanza a preservare l'Italia dalle rovine, che i Turchi meditavano, allorchè erano padroni di Otranto. Dopo una lotta, che durò molti anni, e fu segnalata con

---

tino allo illustrissimo Federigo Duca d Urbino. — L' esemplare magnifico di Torino porta invece infine del titolo stampate le parole: *allo illustrissimo Gemma Sultan.* — Nel rovescio della pagina si legge manoscritta la lettera seguente, esattamente trascritta, come sta nell' originale.

« Raguardando co vigilanti occhi della perspicace mente a
» chui maxime la nostra etse alquanto aspra per la novita et
» indissuetudine de barbari nomi : almeno utile assa et ne-
» cessaria Geographia in verso in lingua florentina composta
» dovessi dedicare el tuo serenissimo patre Meemet innanzi a
» tutti aparue si per le sue molte et maxime quasi incredi-
» bili uirtù si per esser di tale facultate studiosissimo si per
» imperitare a grandissima parte de lo uniuerso a lui aparte-
» nena. Ma poi che la sua felicissima alma partì di questa
» misera uita ne sapendo se a suoi proprii figliuoli tale opera
» grata si fosse a quello che et per sapientia et per disciplina
» militare a tempi nostri apresso di ciascheduna gente con
» qualunque di quelli antichi imperatori si poteua connume-
» rare uolgere deliberai. Quello anchora poco di poi di vita
» priuo innanzi che tale opera uedessi la quale benche Guido
» duca illustrissimo habbia allui non si addirizzana. Credo
» certamente che o per la mia aduersa fortuna adiuenuto sia
» o per qualche celeste fato che alla uostra serenissima casa
» la uolessi riseruare et benche l autore non fusse di tanto
» pregio degnio di più nientedimeno non potrebbe essere la
» materia tractando del sito uniuersale della terra. Delle co-
» gnite regioni de mari de monti de fiumi de popoli de lagi delle
» paludi degli stagni del isole de fonti delle selue delle citta de
» porti delle terre de promontorii delle diuerse mutationi de
» nomi delle themologie et cagioni di quelli di costumi et

azioni sanguinose, la vittoria dichiarossi in favore di *Bajazet*. Per sottrarsi al fatale cordone, *Zizim* si gettò nelle braccia del gran Maestro di Rodi, e la di lui moglie, e i di lui figlj si rifugiarono contem-

---

» consuetudini dalle nostre molto abborrenti de quasi tutte
» le chose et in pace et in bello degne di memoria celebrati.
» de molti huomini in molti luoghi da tutti reputati excel-
» lentissimi. Ma di poi per uulgatissima fama et maxime per
» Pauolo da colle nostro caro cittadino et alla tua M. deuo-
» tissimo hauendo inteso quanto a quella fossi grato uedere
» tale opera chosi chome al tuo fratello per amore della felice
» memoria della S. M. di uostro padre la quale a le tue molte
» marauigliose uirtuti et doctrine non derogando il presente
» uolume presentare deliberai che delle nostre uigilie quali esse
» si sieno meritandolo nel tuo regno ti ricordi. Vale. Francescho
» Berlinghieri fiorentino. Die XXXI Maii MCCCCLXXXIV.
» Florentie ».

Nel foglio seguente trovansi manoscritte in mezzo a vaghe miniature innanzi allo stampato le seguenti parole: *Liber Geographia di Francesco Berlinghieri Fiorentino allo illustrissimo Gemma Sultan*; laddove in altri esemplari egualmente miniati è scritto: *allo illustrissimo Federigo Duca d Urbino*. Di lavoro elegantissimo è il contorno di questa prima pagina; e per far piacere al principe Turco vi si veggono miniate nella iniziale i principali monumenti di Costantinopoli, ed in uno scudo d' armi in fondo alla pagina medesima risplende la mezzaluna. A fianco verso le metà della pagina vedesi dipinto il combattimento di un lione con un animale favoloso, forse emblematico, che non si saprebbe ben descrivere. Non cade altronde alcun dubbio sulla genuinità di questo volume, de' suoi accessorj, e della lettera riferita, giacchè sul volume medesimo trovasi in una iscrizione nobilissima, e di carattere non recente, il passo seguente: *Ptolemeus Italicus Byzantio advectus e principum Bibliothecis ad Pingonianam*

poraneamente in Egitto. Il gran Maestro lo ricevette in una maniera onorevolissima tanto per l'ospite, quanto per quello, che lo accoglieva; ma *d' Aubusson* temendo di attirare sull' isola di Rodi tutte le forze

---

tandem ex empto pervenit. E dunque credibile, che questo sia l' esemplare di dedica, come ora direbbesi, presentato a *Zizim*, o a *Gemma*; che autografa sia la lettera del *Berlinghieri*, sebbene essa non faccia molto onore alla sua lingua, nè al suo stile, nè alla sua ortografia: che da *Gemma* sia stato quel volume spedito a Costantinopoli, o sia colà passato dopo la di lui morte, e quindi sia tornato per qualche vicenda in Italia, ove servì prima d' ornamento alla Pingoniana, e quindi alla Biblioteca dei Duchi di Savoja.

Molte cose possono dedursi dal testo di quella lettera, e più volontieri perciò mi sono indotto a pubblicarla. Sembra potersi da quella inferire, che anche *Maometto II* amasse le lettere, ed in particolare la Geografia; che molte relazioni avessero gli Italiani, ed i Fiorentini in particolare cogli Ottomani, sebbene ardentissima fosse la guerra di questi ultimi colla cristianità; che *Gemma* avesse molta coltura, ed avesse esternato con *Paolo da Colle*, forse inviato dalla Repubblica Fiorentina, il desiderio di vedere la Geografia di *Tolomeo*, messa in verso dal *Berlinghieri*, e finalmente che si nutrisse in Italia qualche speranza di veder *Gemma* sul trono di Bizanzio, giacchè *Berlinghieri* il prega di ricordarsi *nel suo regno* delle sue vigilie. Ciò, che fa sorpresa, si è il vedere quell' Autore rinegare, o ritrattare la sua dedica anteriormente fatta, affine di poter offrire il libro al nuovo Mecenate Turco; giacchè in quasi tutti gli esemplari si trovano stampate le parole: *allo illustrissimo Federigo Duca d Urbino*; eppure nella lettera è detto che *a quello non si addirizzava.* Cominciava dunque a mancare fino da quel tempo la buona fede anche tra i letterati.

de' turchi, spedì *Zizim* in Francia. Poco dopo quel Principe fu trasferito a Roma, dove fece un pubblico ingresso il 30 marzo 1489. Considerazioni di politica, se non pure d'umanità, portarono *Innocenzo VIII* ad accoglierlo con bontà; e *Francesco Cibo* ebbe ordine di accompagnarlo per tutta la città con numeroso seguito di nobili. Condotto all'udienza del Papa, che lo ricevette in pieno Concistoro, *Zizim* non si attenne all'ordine del cerimoniale. Benchè gli fosse stato raccomandato di piegar le ginocchia, e di baciar il piede di S. S., egli si avanzò con passo fermo, e senza piegarsi, ed accostò quindi le sue labbra alla spalla del Papa. Egli fu alloggiato nel palazzo Pontificio; e sotto pretesto di fargli onore, ma in realtà per impedirgli di fuggire, gli si diedero delle guardie. Mentre egli trovavasi in quella situazione, si volle attentare alla sua vita. *Cristoforo Castagno*, gentiluomo della marca di Ancona, avendo ricevuto la promessa di una magnifica ricompensa, ed in particolare del governo di Negroponte, portossi a Roma per eseguire quell'orribile disegno. Essendosi suscitato qualche sospetto, si scoprì; che *Castagno* era di fresco arrivato da Costantinopoli: fu dunque arrestato, e confessò in mezzo alle torture il suo delitto. *Bajazet* cercò di diminuire i suoi timori, che calmar non potea finchè vivesse il fratello, pregando il Papa di tenere quel Principe strettamente custodito, ed egli pagò questo servigio con reliquie, e somme grandiose. In conseguenza *Zizim* rimase prigioniere in Roma

durante il Pontificato di *Innocenzo VIII*, ed una parte ancora di quello di *Alessandro VI* (1).

---

(1) In quella occasione l' Imperatore de' Turchi fece consegnare al Papa la punta della lancia, che fu conficcata nel corpo di Gesù Cristo; reliquia, che secondo un' antica Cronaca erasi conservata a Costantinopoli fino alla presa di quella città fatta dai Turchi. Essa fu allora sottratta alla profanazione da un cittadino, dal quale comperolla il Sultano per la somma di settantamille zecchini. Si sollevarono de' dubbj sulla autenticità di questa reliquia tra i membri del Sacro Collegio. Alcuni pretesero, che la vera lancia trovavasi a Norimberga, altri dissero, che era alla Santa Cappella di Parigi. *Innocenzo VIII* non fece alcun conto delle loro osservazioni, ed il giorno della Ascensione portò egli stesso processionalmente la reliquia, contenuta in un reliquiario di cristallo. Questa cerimonia talmente lo incomodò, che non gli riuscì di terminarla. Vedasi il *Diario di Burcardo* nelle notizie de' MSS. del Re, T. I., 94. Non si desiderò mai tanto ardentemente di procurarsi delle reliquie, quanto in quell' epoca. *Bartolomeo Scala*, Cancelliere della Repubblica Fiorentina, scrisse officialmente una lettera al Gran Turco, colla quale s' implorava l' intervento di quel principe per ottenere dai Ragusei la restituzione del braccio sinistro di S. *Giovanni Battista*, che essi aveano intercettato, mentre veniva trasportato a Firenze. *Bandini monumenta pag.* 17 (*Molti fatti si sarebbero potuti aggiugnere in questo luogo, e fra gli altri quello della corona di spine, data in pegno per grandiosa somma ai Genovesi. Per altro le diverse lipsanografie stampate assegnano il possesso della lancia a molti luoghi, che non furono nominati nel Concistoro al tempo di Innocenzo VIII.*)

§ XXII.

Romori, che annunciano vicine calamità.

Sebbene l'Italia godesse da qualche tempo tranquillità, rinnovavansi tuttavia frequentemente alcuni romori, i quali minacciavano vicine calamità. Gli spaventi, i presagj, che d'ordinario precedono le commozioni nell'ordine politico, benchè non siano da riputarsi gli effetti di cause soprannaturali, non sono sempre tuttavia da disprezzarsi. Le gregge per istinto cercano un asilo all'avvicinamento della tempesta; e l'uomo stesso può talvolta provare un terrore segreto, risultante da un concorso di circostanze, il quale, benchè non equivalente ad una positiva dimostrazione, è bastante tuttavia a persuadere a spiriti ardenti, e portati all'entusiasmo, che grandi sventure non sono lontane. I popoli sono pronti sempre a ricevere, ed a comunicare queste impressioni, e la stessa credulità diventa qualche volta la prova di un pericolo imminente. Mentre i discorsi arditi, e spaventevoli di *Savonarola*, che allora era al più alto grado della sua fatale popolarità, faceano tremare tutta Firenze, uno straniero apparve, per quanto fu detto, in Roma, sotto l'aspetto di un mendicante, e di un insensato. Tenendo un Crocifisso in mano, corse le piazze pubbliche, predicendo con veemenza molte calamità, che doveano in breve affliggere principalmente le città di Firenze, di Venezia, e di Milano. Ma egli ebbe l'imprudenza di determinare il tempo, in cui cominciare doveano le turbolenze, il

che schivar dee sempre un abile profeta; e fece una pazzia ancor più grande, dicendo, che ben presto apparirebbe un pastore celeste, il quale riunirebbe i fedeli dispersi. Non essendosi questo verificato, la profezia cadde nel disprezzo. Ciò null'ostante l'entusiasta ebbe la fortuna di rientrare nella sua oscurità, senza avere provato la sorte, alla quale in tutti i luoghi, ed in tutti i tempi i profeti, ed i falsi profeti giungono rare volte a sottrarsi.

SOMMARIO CRONOLOGICO.

ANNO 1492.

Stato della letteratura in Roma all' epoca dell' arrivo di Giovanni de' Medici in quella città. — *Pomponio Leto.* — *Callimaco Esperiente.* — *Paolo Cortesi.* — *Serafino Aquilano.* — Stato della letteratura in altre parti d' Italia. — Accademia Napoletana. — *Giovanni Pontano.* — Paragone delle sue poesie latine con quelle di *Poliziano.* — *Giacomo Sannazaro.* — Arcadia, ed altri scritti di questo autore. — Inimicizia tra i letterati di Napoli, e quelli di Firenze. — *Cariteo.* — Altri membri dell' accademia Napoletana. — Stato della letteratura in Ferrara. — I due *Strozzi.* — Il *Bojardo.* — L' *Ariosto.* — *Francesco Cieco.* — *Niccolò Lelio Cosmico.* — *Guid' Ubaldo di Montefeltro*, Duca d' Urbino. — *Francesco Gonzaga*, Marchese di Mantova. — *Battista Mantovano* (a). — *Lodovico Sforza* incoraggia i talenti. — *Lionardo da Vinci.* — Letterati di gran merito alla corte di Milano. — I *Bentivoglio* di Bologna. — *Urceo Codro.* — *Pietro Crinito.* — *Aldo Manuzio.* — Questo celebre stampatore si collega con *Alberto Pio*, Principe di Carpi, e con *Pico della Mirandola.* — Egli stabilisce i suoi torchj a Venezia, e vi fonda un' accademia. — Riuscita della sua impresa.

(a) Io ho creduta questa indicazione migliore, cioè più precisa, che quella dell' originale: *Il Mantovano.*

CAPITOLO II.

§ I.

Stato della letteratura in Roma nel 1492.

Sebbene molte cause concorressero a rendere la *città*, che così dicevasi Roma allora per antonomasia, la capitale della Italia, essa non era tuttavia illustrata nè dal numero, nè dalle opere degli scrittori, che dal rinascimento delle lettere in poi essa avea prodotti, o incoraggiati. Si era bensì tentato sotto il Pontificato di *Paolo II* di stabilire in Roma un'accademia per la ricerca delle antichità; ma la diffidenza di quel Papa, orgoglioso del pari che ignorante, avea fatto andare a vuoto il progetto, e gettati nei ferri, o fatti spirar ne' supplizi gli sfortunati membri di quella società. Tra quelli che sopravvissero a queste crudeltà, trovossi *Giulio Pomponio Leto*, il quale avea fino da quel tempo rimoto renduti coi suoi scritti, e colle sue fatiche, grandi servizj alla letteratura. All'amicizia di *Bartolomeo Platina*, che era stato suo compagno di studj, e di sciagure, e che morì nel 1481, egli era debitore di una casa comoda circondata di boschetti di alloro, nella quale giunse ad una età molto avanzata; consacrandosi intieramente alla società de' letterati suoi amici (1). Il di

(1) *Pomponio* era originario della Calabria. Vi ha motivo di credere, che non fosse nato di legittimo matrimonio: i suoi ammiratori, non ostanti tutte le loro ricerche, non hanno potuto scoprire alcuna cosa rapporto agli autori de' suoi

LEONARDVS VINCIVS FLORENTINVS

CAP. 4

SCRIBIT QVAM SVSCITAT ARTEM

lui confratello *Filippo Buonaccorsi*, meglio conosciuto sotto il nome accademico di *Callimachus experiens*, essendo spaventato dalla barbarie di *Paolo II*, avea cercato un asilo in Polonia, dove sotto i regni suc-

---

giorni. È fuori di dubbio, che il suo nome di *Julius Pomponius Laetus* era puramente accademico, ma qualche volta, ed anche secondo la situazione de' suoi affari, egli sostituiva al cognome di *Laetus* quello di *Fortunatus*, o *Infortunatus*; e *Vossius de hist. Latinis.* lib. III. pag. 615, suppone, che *Julius Pomponius Sabinus* sia la stessa cosa come *Julius Pomponius Laetus*. Appare dalle lettere di *Poliziano*, che que' due illustri letterati mantenessero tra loro continua corrispondenza, e che *Pomponio* comunicar volesse al primo il frutto delle curiose ricerche, che egli avea fatto negli antichi monumenti. Sappiamo da *Crinito*, che *Pomponio* fece avere a *Lorenzo de' Medici* un marmo antico sul quale era figurato il Calendario Romano. Nelle lettere di questo scrittore si parla tanto sovente della famiglia *de' Medici*, che può con ragione presumersi aver egli mantenuto colla medesima relazioni, che dovettero moltiplicarsi, allorchè il Cardinale *de' Medici* stabilì la sua residenza in Roma. Le opere di *Pomponio* sono assai numerose, e molte sono state più volte ristampate, ma la più utile è la sua descrizione delle antichità di Roma: *Erasmo* loda l' eleganza naturale dello stile di quell' autore. « *Pomponius Laetus elegantia Romana contentus nihil affectavit ultra* ». *Bartolomeo Marliano nelle Vossiane II.* 242; ha pure apprezzato il merito di *Pomponio*, che egli ha collocato accanto a *Tortellio*, ed a *Biondo*. « *Scripsere nullo pene discrimine, vera pariter, et falsa, apta atque inepta; tamen eos qui primi omnium hanc scribendi provinciam aggressi sunt, ob eam causam non indignos laude existimavimus, quod ad plura utilioraque invenienda viam posteris ostendisse videmus* ». Sono a *Pomponio* dovute le prime edizioni di molti autori classici latini, tra le quali sono degne di osservazioni le seguenti: *Terentius Varro. Ven*: 1474 *in*

cessivi di *Casimiro* , e di *Giovanni Alberto* , fu rivestito di alcuna delle cariche principali dello stato. Il favore segnalato di questi Principi non poteva non eccitare contro di lui la gelosia de' loro sudditi ; ma la virtù , o la buona sorte di *Buonaccorsi* trionfò degli attacchi de' suoi nemici , ed egli conservò le sue dignità , e continuò a godere di tutti i suoi onori fino al termine della sua vita (1) (a).

---

4 : *Silius Italicus*: *Romae* 1471 *in fol. Quintus Curtius*: *Romae*, *per Georgium Laver absque omni nota* ; (*che però non è posteriore al* 1460) e *Columella*, pubblicato nei *Rei Rusticae scriptores*: *Bonon.* 1494 *in fol. Pomponio* prese in quest' ultima edizione il nome di *Fortunatus* , il che fece credere al bibliografo *Debure* , che egli fosse tutt' altro che *Pomponio Leto*. Vedi la *tavola gen.* della *bibliografia istruttiva* alla parola *Pomponius*. (*Leto è anche stato il primo editore* di Festo, stampato però la prima volta senza data.).

(1) Questo illustre letterato nacque a S. Geminiano nel 1437. Egli era di una famiglia nobile, della quale lasciò il nome al suo ingresso nell' accademia Romana per prender quello di *Callimaco* , che probabilmente egli credette esprimere in Greco ciò che *Buonaccorsi* significa in italiano. *Zeno* suppone, che egli aggiugnesse il cognome di *experiens* a cagione delle vicende, che egli aveva provato ; ma è probabile , che egli volesse dare ad intendere piuttosto , che ogni dottrina deve essere fondata sulla esperienza. *Cantalicio* , poeta contemporaneo , prelato della Chiesa Romana , allude alla fuga di *Buonaccorsi* in Polonia ne' versi seguenti , *Barbo* essendo il nome di famiglia di Paolo II.

Callimacus , *Barbos fugiens ex urbe furores* ,
Barbara quae fuerant regna , *latina fecit.*

La storia degli affari di Ungheria , che Buonaccorsi scrisse ad istanza del grande *Mattia Corvino* , era preferita da *Paolo Giovio* a tutte le storie composte dopo *Tacito*. (*Voss. de Hist.*

Le sventure della società accademica di Roma aveano considerabilmente indebolito la coltivazione delle lettere in quella città; ma a questa disgrazia in qualche modo pose riparo *Paolo Cortesi*, il quale ancora giovane si fece celebre col suo dialogo intitolato: *De hominibus doctis*, che egli dedicò a *Lorenzo de' Medici* (1). *Poliziano* non accostumato a prodigare elogj,

---

Lat. lib. III. pag. 619.) Questo scrittore morì a Cracovia nel 1496; ed il suo corpo è stato rinchiuso in un sarcofago di bronzo.

(a) *Io ho posseduto per lungo tempo un codice manoscritto in pergamena di un volume in 4 ragionevole, contenente una quantità di epigrammi latini di questo Callimaco, la maggior parte inediti. Io aveva acquistato quel codice dalla celebre libreria Saibanti di Verona. Gli epigrammi, che io mi sono presa la pena di leggere, non annunziavano a vero dire grandissimi talenti poetici nell' autore; erano però diretti ai più grandi letterati di quell' epoca, a Guarino Veronese, a Bernardino Rota, a Giacomo Antiquario, allo Aurispa, al Poliziano, al Cantalicio, ad un Tito poeta laureato ec. e potevano servire in qualche modo alla storia letteraria di quel tempo. Io cedetti alfine il detto codice alle istanze reiterate del sig. Sierakowsky, gentiluomo polacco, illustre per le sue cognizioni nell' antiquaria, nella storia letteraria, e nella bibliografia. È sperabile, che per questo mezzo i versi inediti di quel poeta vedano la pubblica luce. Non ommetterò che il sig. Sierakowsky volle persuadermi, che questo Callimaco fosse originariamente polacco, e che, essendo un povero prete, fosse andato a Roma per cercare fortuna e ve l' avesse co' suoi talenti trovata. Nelle edizioni francesi si è storpiato stranamente questo nome, e si è stampato talvolta Buonaoorti, e tal' altra Buannoccorti.*

(1) La lettera dedicatoria non fa meno onore all' autore, che a quello, al quale è indirizzata. L' opera medesima eb-

non perchè egli fosse geloso degli altrui talenti, ma perchè egli era sincero, e le di lui cognizioni lo faceano giudicar sanamente del merito, e dei difetti di un' opera, accordò molti elogi a quella produzione. Alcuni anni dopo, essendo stato nominato Notajo Apostolico, *Cortesi* riunì una nuova società, i di cui membri si raccoglievano presso di lui, ed occupavansi, benchè senza alcun particolare regolamento, o a scorrere i libri, che componevano la di lui biblioteca, o a conversare sopra oggetti letterarj. Oltre il trattato, del quale abbiamo fatto menzione, *Cortesi* fu pure autore di molte altre opere (1); ma la sua morte immatura non gli permise di raccogliere tutto il frutto de' suoi talenti, e delle sue fatiche.

Tra quelli, che frequentavano le adunanze letterarie di *Cortesi*, era il poeta *Serafino Aquilano*. In un' epoca, in cui la lingua Italiana lottava ancora contro i suoi difetti, le opere di *Serafino* non erano senza un deciso merito. Questo scrittore nato nella

---

be grande incontro, e gli amici di *Cortesi* lo invitarono a pubblicarla. Rimase tuttavia inedita fino all' anno 1734, nel quale *Manini* la fece stampare sopra un esemplare trovato da *Alessandro Politi* a S. Geminiano.

(1) Tra gli scritti di *Cortesi* trovansi molte opere di teologia, ed un trattato *de Cardinalatu*. (*Tirab. Storia della lett. Ital. Tom. VI. pag.* 85, e 230.). In un altro ramo di letteratura fu egli superato da *Alessandro* suo fratello, uno di quelli, che scrissero in quel secolo con maggiore eleganza in versi latini, come lo prova il suo poema eroico, che ha per titolo: *Laudes bellicae Matthiae Corvini Hungariae regis. Carm. illust. Poet. Ital. III.* 157.

città d'Aquila, nell'Abbruzzo, usciva da una famiglia rispettabile. Passò egli una parte della sua gioventù alla corte del Conte di Potenza, dove imparò la musica. Tornato nel suo paese, si diede per tre anni allo studio delle opere di *Dante* e di *Petrarca*, poi venne in Roma al seguito del cardinale *Ascanio Sforza*. Egli cangiò di soggiorno ogni qualvolta i favori de' grandi furono atti a farlo passare presso di loro. Egli fu veduto successivamente al servigio, o alla corte del Re di Napoli, del Duca di Urbino, del Marchese di Mantova, del Duca di Milano, e finalmente di *Cesare Borgia*. Non è sorprendente, che cercato egli fosse per addolcire le molestie, o per allontanare la noja, compagni perpetui della grandezza; perchè egli avea il talento di cantare sul liuto parole, che egli componeva in quell'istante, ed era uno de' più celebri improvvisatori del suo tempo. Questa particolarità spiega, perchè egli abbia avuto, vivendo, maggiore celebrità, che dopo la sua morte (1).

---

(1) Le opere di *Serafino* sono state più volte ristampate al principio del secolo XVI. La prima edizione fu fatta a Roma nel 1503; ma quella data dai *Giunti* nel 1516 è più bella, e più corretta. Serafino componeva in fretta: pure alcuni passi de' suoi scritti provano, che egli avea molta vena naturale. Noi citeremo i versi, che si trovano in principio del suo capitolo sul sonno:

Placido sonno, che dal ciel in terra
Tacito scendi a tranquillar la mente,
E de' sospir a mitigar la guerra!

§ II.

Stato della letteratura in altre parti d' Italia. Accademia di Napoli. Pontano.

Questi erano i principali talenti, che si applicavano in Roma alla letteratura, allorchè il *Cardinale de' Medici* venne a stabilire in quella città, la sua residenza; ed è forza confessare, che malgrado gli sforzi del piccolo numero di scrittori distinti, che noi abbiamo citato, le belle lettere non aveano fatto fino a quel tempo in quella città i progressi, che la munificenza di *Nicolò V*, e l'esempio dato da *Pio II* potevano indurre a sperare. Si deve altresì accordare, che in ogni altra città d'Italia le lettere, e le scienze

---

Ben fai tu spesso i miei desir contenti,
Che in lieto sonno a me conduci quella,
Che pasce il cor de sì lunghi tormenti.

Il celebre *Giovanni della Casa* imitò questi versi in un Sonetto, che comincia:

O sonno, o della queta, umida, umbrosa
Notte, placido figlio . . . . .

Filicaja, il poeta lirico moderno più studiato, che sia stato in Italia, gli imitò più evidentemente ancora verso l'anno 1700 nelle sue terzine *al sonno*.

Cara morte de' sensi, oblio de' mali.

Serafino morì nel 1500 nell' età di 34 anni: il suo corpo fu deposto nella chiesa di S. Maria del Popolo, ed il suo amico *Bernardo Accolti* fece scolpire sulla sua tomba questo elogio iperbolico:

Qui giace Serafin: partirti or puoi;
Sol d' aver visto il sasso che lo serra
Assai sè debitor agli occhi tuoi.

erano coltivate con maggiore costanza, che non nella capitale del mondo cristiano. A Napoli, un numero considerabile di celebri scrittori avea sotto più felici auspicj instituito un'accademia, che fioriva già da molti anni. Veniva questa detta in allora *Accademia di Pontano* (1) (a), dal nome di quel famoso Autore, che ne era il direttore principale. Essa era stata per altro fondata originariamente sotto il regno di *Alfonso I* da *Antonio Beccatelli*, da *Bartolomeo Facio*, da *Lorenzo Valla*, e da altri letterati distinti, che quel generoso protettore delle lettere avea invitato alla sua corte. Si era dato il nome di portico al luogo, ove si tenea l'assembleá; e siccome vicina era

---

(1) Al suo ingresso nell' accademia di Roma *Pontano* cangiò il suo nome di battesimo che era Giovanni, in quello di *Jovianus*. L' Ariosto nella sua sesta satira, diretta a *Pietro Bembo*, ha scherzato piacevolmente su questa ridicola costumanza:

Il nome, che d' apostolo ti denno,
O d' alcun minor santo, i padri quando
Cristiano d' acqua, non d' altro ti fenno,
In *Cosmico*, in *Pomponio*, vai mutando,
Altri *Pietro* in *Pierio*, altri Giovanni
In *Jano* e in Jovian va riconciando,
Quasi che 'l nome i buon giudicj inganni,
E che quel meglio t' abbia a far poeta
Che non sarà lo studio di molt' anni.

(a) Non è inopportuno il far osservare in questo luogo, che per fortunata combinazione, e per un esempio raro, se non unico, l' accademia medesima esiste tuttora a Napoli sotto il nome di *Pontaniana*, ed ha sempre accolto, come ancora annovera nel suo seno molti uomini chiari nelle lettere, e nelle scienze.

la casa, che abitava *Beccatelli*, questo scrittore illustre, questo favorito di *Alfonso*, ne era uno dei membri più assidui (1). Morto *Beccatelli*, *Pontano*, che era stato suo discepolo, e suo amico, divenne capo dell' accademia, la quale per le sue cure acquistò grandissima celebrità.

Pochi scrittori tra quelli, che della fortuna, e della riputazione loro furono solo debitori ai loro talenti, hanno goduto di una considerazione al pari di *Pontano*. I suoi scritti in verso, ed in prosa sono estremamente numerosi; ma siccome ei li compose tutti in latino, così non può egli essere contato tra quelli, che si occuparono in quell' epoca con riuscita eguale alla costanza, a perfezionare la loro lingua materna. La varietà de' suoi talenti, e l' estensione delle sue cognizioni si mostrano principalmente nelle sue opere in prosa (2). Egli è a vicenda nelle sue opere grammatico, politico, storico, critico, e filosofo, tanto per riguardo alla morale, che per riguardo allo studio della natura. Con tutto ciò i di lui scritti sono presso che caduti in dimenticanza, ma non è difficile l' assegnarne il motivo. Il suo trattato *De Aspiratione*, invece di stabilire una serie di regole gene-

---

(1) Si trovano delle notizie di *Beccatelli* nella vita di *Lorenzo de' Medici* Tom. I e II.

(2) Le opere di Pontano sono state raccolte, e pubblicate la prima volta in Venezia in un volume in 8. nel 1518. da *Andrea Asolano* sotto gli occhi di *Pietro Summonte*. I volumi I. e III. furono pubblicati nella stessa città nel 1519. Si è pur fatta a Basilea una edizione di queste opere nel 1538. (*Le opere di* Pontano *erano già state stampate da* Aldo *nel* 1505 in 8.)

rali, degenera in una lista fastidiosa, e confusa di esempj particolari. Le sue opere concernenti la naturale filosofia non trattano per lo più che di Astronomia, nella quale scienza sembra, che egli avesse fatti grandi progressi; ma egli medesimo gli screditò con un miscuglio d' astrologia giudiziaria: prova evidente, che più è fornito di talenti un autore, che ragiona su falsi principj, e maggiori assurdità egli mette in campo. I trattati di morale di *Pontano* sono i più stimabili di tutti i di lui scritti, sebbene egli gli abbia pure in qualche modo disonorati cogli eccessi di una immaginazione troppo viva: egli vi indica piuttosto quello, che si può, che non quello, che dee dirsi su quella materia. Sembra tuttavia risultare da alcuni passi, che egli avesse sentito il vantaggio di dare alle ricerche filosofiche una estensione maggiore di quella, che esse aveano avuto fino a quell' epoca, e che egli avesse traveduto, sebbene da lontano, e come attraverso una nube, il disegno di quel vasto edifizio, che dopo un secolo incirca innalzò nelle più belle proporzioni l'immortale *Bacone*, edifizio, in paragone del quale le vane fabbriche degli scolastici si perdono in fumo, non altrimenti che i castelli magici de' romanzi (1).

---

(1) De spe ita quidem mihi persuadeo, brevi fore quod dixi, ut et philosophia clariorem formam induat, cunque una sit et certa veritas, minime futura sit tam varia et lubrica, et qui eloquentiam sequuntur habeant unde facilius hauriant, quod exornare verbis possint. *Pont. de Obedientia. Tirab. Storia della lett. Ital. VI, part. I, p.* 297.

§ III.

Parallello di Pontano con Poliziano.

Quanto ai talenti di Pontano per la satira, essi non parranno gran cosa, ove giudicar se ne voglia dalla sua composizione intitolata *Asinus* (1). Tuttavia sotto il rapporto della versificazione quello scrittore

---

(1) È questo una specie di dramma, nel quale figurano un viaggiatore, un albergatore, ed un corriere. i quali si rallegrano del ristabilimento della pace, che l'ultimo attribuisce agli sforzi di *Pontano*. Dopo un coro di sacerdoti, i quali cantano i benefizj della pace, compajono *Altilio*, *Pardo*, e *Cariteo*, tre degli amici più intimi di *Pontano*. Essi deplorano la pazzia, che lo induce a consacrare tutto il suo tempo ad accarezzare, a nutrire, e ad ornare un asino. *Pontano* viene in appresso accompagnato dal suo giardiniere, col quale buona pezza si trattiene a parlare seriamente dell' arte di potare, e sul miglioramento del suo giardino. Un giovane gli conduce il suo asino favorito, e *Pontano* vuole lavarlo, e stregghiarlo; ma avendo cominciato dalla coda, egli incontra in quella parte un inconveniente assai naturale: passa in seguito alla testa, e lo stupido animale gli morde una mano. *Pontano* allora riconosce, ma troppo tardi, che quello « che lavar vuole la testa di un asino, perde il sapone, e la fatica »: *Asino caput qui lavant, eos operam cum sapone amittere* ». Si pretende, che questo componimento fosse una satira contro il Duca di Calabria, il quale secondo *Pontano* non avea bastantemente riconosciuto i servigj, che quest' ultimo gli avea renduto, negoziando la pace col Papa nel 1486. Se questo scrittore ha potuto così grossolanamente insultare il figlio del suo benefattore, il figlio di un principe, che egli non ha cessato mai di adulare, la malevolenza, che gli ha fatto scegliere un tale soggetto, non è meno degna di biasimo di quello che lo sia il modo, nel quale lo ha trattato.

merita grandi elogj, ed i suoi poemi lo faranno collocar sempre nel primo ordine tra quelli de' moderni, che coltivarono la poesia latina, ove pure non ne venga riguardato, come il principe. Allorchè egli si dà alla satira, il latino acquista sotto la sua penna una grazia, una facilità, che sembrava aver perduto da mille anni; e nella lista delle opere composte in questa lingua, quelle di *Pontano* possono collocarsi accanto a quelle del secolo di *Augusto*, senza che questo ravvicinamento possa far torto a quest' ultime. Vi si trova un gran numero di elegie, di poesie liriche, e di epigrammi; ma i suoi endecasillabi sono preferiti a tutti gli altri di lui componimenti (1). Un abile critico non ha dubitato di accordare per motivo dell' eleganza dello stile la preferenza agli scritti di *Pontano* sopra quelli dello stesso Poliziano (2). Qualunque giudice imparziale confermerebbe questa decisione, se non si trattasse che di uno stile naturale, facile, e piacevole, giacchè la fatica non si fa mai sentire in quello di *Pontano*, mentre chi legge le opere di *Poliziano*, sente gli sforzi, che questo ha fatto per costringere il genio della lingua ad esprimere le sue idee. Questa sola circostanza però non basterebbe a far decidere la quistione, se si mettes-

(1) Le poesie di *Pontano* furono pubblicate in due volumi in 12, il primo nel 1513 da *Aldo Manuzio*, il secondo nel 1518 da *Andrea Asolano*, associato, e successore di quel celebre stampatore.

(2) Politiano adhuc politior. *Borrichius*, *de Poetis*, *ap. Blount*, *Censura authorum*, 502.

sero in parallello que' due illustri letterati. I soggetti, che *Pontano* ha trattati, sono di un interesse più generale, che non quelli sui quali ha scritto *Poliziano*. Il primo ha composto versi sull'amore, sui piaceri della tavola, ed ha fatto poesie elegiache. Anche nella sua *Urania*, e nel suo *Giardino delle Esperidi*, poemi, l'uno dei quali ha per soggetto le stelle, e l'altro la coltura degli aranci, egli si è rare volte allontanato dal sentiero indicato dagli antichi, e quindi i suoi sentimenti sono più adattati alla lingua, di quello che la lingua siasi adattata ai di lui sentimenti. Avviene all'opposto negli scritti di *Poliziano*: dotato quest'ultimo di uno spirito più vigoroso, e più ricco di pensieri, sdegnava di sottomettersi alle regole della lingua, e per dare un corpo alle sue idee egli si affidava al proprio ingegno. Da ciò deriva, che mentre *Pontano* si mostra talvolta imitatore di *Virgilio*, e tal altra di *Orazio*, di *Catullo*, o di *Properzio*; *Poliziano* pare sempre originale, e non si fa schiavo di alcuno de' grandi scrittori dell'antichità, che tuttavia egli avrebbe imitato con felice riuscita, come già ne avea dato la prova, solo che egli avesse voluto. *Pontano* può dunque precedere *Poliziano* per ciò che concerne la grazia, e la facilità della sua versificazione, senza che quel gran letterato, e quell'uomo veramente straordinario perda alcuna parte del suo merito (1).

---

(1) Le fatiche politiche, e letterarie di *Pontano*, come pure le principali circostanze della sua vita pubblica, e pri-

§ IV.

Sannazaro. L' Arcadia, e le altre di lui opere.

Sannazaro, che si è fatto conoscere vantaggiosamente per l' eccellenza delle sue composizioni tanto in latino, quanto in italiano, non godeva un nome meno celebre di quello di *Pontano* suo compatriotto, e suo amico. Nacque egli a Napoli nel 1458, di una buona famiglia, la quale pretendeva l' onore di aver prodotto anche *San Nazaro* (1). *Sannazaro* imparò

---

vata, sono riferite in un bel poema elegiaco composto da *Sannazaro* suo amico. *Eleg. lib. I, el. ix, ed Comin.* 1731.

Qui primus patrios potuit liquisse penates.

(1) Appare dalle sue opere, nelle quali ha spesso vantato il grado; la ricchezza, e le gesta de' suoi antenati, che *Sannazaro* fosse originario di Spagna, e che *Niccolò* uno de' suoi antenati avesse un grado elevato nell' armata di *Carlo di Duras*, allorchè quel principe si impadronì del Regno di Napoli. I servigj di *Niccolò* furono magnificamente ricompensati col dono del castello di Mondragone, e di terre considerabili situate nella Lucania. *Giacomo* suo figlio, avo del poeta, fu spogliato de' suoi dominj per avere censurato la condotta indecente di *Giovanna*, sorella di *Ladislao* Re di Napoli, al quale era essa succeduta, e per essersi opposto alle misure violente prese da quella principessa. Da quel tempo in poi i beni della famiglia *Sannazaro* non furono proporzionati alla sua grandezza, e sebbene ancora godesse di una onorevole indipendenza, tuttavia la perdita di una gran parte degli onori, e delle ricchezze della sua casa furono sovente l' oggetto delle lagnanze del poeta. *Arcadia, prosa 7 Crispo, vita di San. pag.* 2. *Sannazaro* ha fatto menzione della sua nascita, avvenuta nel giorno di *S. Nazaro* ai 28 di luglio in molte sue opere, e principalmente in una iscrizione destinata ad essere collocata in una cappella dedicata a quel santo.

sotto *Giuniano Majo* il greco, ed il latino, e fece grandissimi progressi in quest'ultima lingua. Entrando nell'accademia di Napoli egli cangiò il nome di *Giacomo*, che ricevuto avea nel battesimo, con quello di *Azzio Sincero*, che gli vien dato più sovente. L'amicizia di *Pontano*, ed il proprio di lui merito gli conciliarono in gioventù il favore di *Ferdinando I* Re di Napoli, e quello di *Alfonso II*, e di *Federico II* figlj di quel monarca, ai quali egli rimase attaccato costantemente, non ostanti le loro disgrazie. Si dice, che pel divertimento di que' Principi componesse in dialetto Napoletano molte opere drammatiche, le quali piacquero infinitamente al popolo (1). Ma forse deve assegnarsi al più antico di quegli scritti l'anno 1492, nel quale l'espulsione de' Mori da Granata, e la scoperta dell'America fatta

---

Divo Nazario

» *Natali quod, dive, tuo, lucem editus hausi;*
» *Quod tua nascenti lux mihi prima fuit;*
» *Actius hoc rigno parvum cum fonte sacellum*
» *Dedico; tu nutu fac rata vota tuo;*
» *Ut quae sextiles lux venerit ante calendas*
» *Quarta, sit hic generi bis celebranda meo;*
» *Et quod solennes revocat tua festa per aras;*
» *Et quod natalem contigit esse meum* ».

(1) « Ne pur oggi è fatto antico in Napoli, fra gli altri suoi » componimenti, uno, detto dal volgo di essa città, *Gliomero*, nome conveniente all'opera, in cui si raccolgono » tutte sentenze, e voci goffe, del parlare antico Napolitano, » con digressioni molto ridicole, segni non oscuri della fer- » tilità dell'ingegno di esso poeta ». *Crispo, vita di San. p.* 9.

da *Cristoforo Colombo* cattivarono l'attenzione di tutta l'Europa. E' una cosa degna di osservazione, che nell'anno medesimo, nel quale i Sovrani della Spagna giunsero a sottrarre il loro paese all'obbrobrio di un giogo straniero, abbiano essi usurpati i diritti naturali di una folla di altre nazioni. La scoperta del nuovo mondo fece nascere una quantità di idee stravaganti, le quali provano la estrema credulità del secolo, nel quale avvenne (1). Ma la conquista di Granata fu celebrata in tutta la cristianità (2), e più di tutto a Napoli, dove il Monarca era tanto intimamente unito coi legami del sangue alla famiglia, che regnava in Ispagna. *Sannazaro* in quella occasione compose una specie di dramma, che fu recitato in Napoli il 4 di marzo 1492 in presenza di *Alfonso* Duca di Calabria (3). Non fu solo colle

---

(1) *Monaldeschi*, *Commentarii historici*, *lib. XVI*, *ed. Ven.* 1684, *Bembo*, *Istoria Veneta*, *lib. VI.*

(2) Si trova nella Cronica di Hollingshead la relazione delle feste, che ebbero luogo a Londra in quella occasione.

(3) Il disegno di questo componimento è semplicissimo. *Maometto*, che compare il primo fuggendo innanzi all'armata Cristiana, deplora la sua disfatta. Vengono in seguito la Fede, e la Gioja, vestite in una foggia caratteristica: esse si congratulano tra loro a vicenda di quel grande avvenimento, e la rappresentazione si termina con una mascherata, e con varie danze. Questa *farsa*, nome che sembra averle dato l'autore medesimo, restò inedita fino all'anno 1719, nel quale fu pubblicata colle stampe in Napoli. Da quell'epoca in poi si è ordinariamente riunita alle opere italiane di *Sannazaro*.

letterarie sue fatiche, che quell' autore guadagnò i favori degli illustri suoi protettori; le dissensioni nate in Italia aveano renduto necessario lo sviluppamento de' talenti militari di *Alfonso*, che dopo avere scacciati i Turchi da Otranto diede ancora con vario esito diverse battaglie. In queste spedizioni fu egli seguito da *Sannazaro*, che parla sovente ne' suoi poemi latini de' proprj suoi fatti colla sicurezza di un uomo, che sa essere ben conosciuti i suoi grandi servigj.

Di tutte le opere da *Sannazaro* composte nella sua lingua materna, la più celebre è l' *Arcadia*, la quale per la purità dello stile, e la scelta felice delle espressioni, superò in quel tempo tutto ciò che l' Italia avea fino allora prodotto (a). E' questa una specie di Dramma, i di cui interlocutori si esprimono in versi; ma a ciascun dialogo è annessa una introduzione in prosa poetica, che si suppone la lingua ordinaria de' pastori di Arcadia. Se gli applausi, che si sono prodigati a questo componimento, ed i grandi elogj, che vivente ancora l' Autore se ne son fatti, non bastassero ad attestarne il merito: le numerose edizioni, che se ne fecero nel secolo seguente, ne proverebbero invincibilmente l' eccellenza; e lo scrittore, che trattò ultimamente della Storia della letteratura Italiana,

---

(a) Avesse almeno detto l' autore, che questo componimento superava tutto quello, che l' Italia avea fino allora prodotto *in questo genere*! altrimenti sembrarebbe essersi egli scordato delle divine produzioni di *Dante*, e di *Petrarca*.

riconosce, che dopo un periodo di trecent' anni l' Arcadia è ancora giustamente stimata come una delle composizioni più piacevoli, che fatte siansi in italiano (1). E' forza tuttavia di confessare, che non si legge or più senza provare involontariamente quel languore, che cagionano sempre le opere assai lunghe, e poco interessanti. Forse ancora devesi questo svantaggio attribuire alla alternazione continua della prosa, e dei versi, maniera di scrivere, che non è riuscita mai felicemente in alcun secolo, nè in alcun paese, e che il genio stesso di *la Fontaine* non ha potuto far consacrare (2); forse ancora possono accusarsene e l' introduzione della prosa poetica, specie di ermafrodito della letteratura, sprovvisto egualmente di forza come di grazia, e la ripetizione dei versi sdruccioli, che toglie quella varietà di riposo, o di pausa, tanto necessaria in una composizione prolissa. Se a queste cause si aggiunga il difetto d' arte, e di connessione nel disegno, e la mancanza totale di contrasto ne' caratteri, e nei sentimenti; non sarà difficile di spiegare, perchè si trascuri in oggi un poema, il quale al suo apparire passò per una produzione di un merito straordinario, e molto contribuì a formare, e ad ingentilire la lingua italiana.

Quando ancora *Sannazaro* non avesse composto l'Arcadia, i suoi sonetti, e le sue poesie liriche

---

(1) *Tirab. tom. VII*, *par.* 3, *pag.* 74. Prima dell' anno 1600 erano già comparse circa 60 edizioni dell' Arcadia.

(2) *Gli amori di Psiche, e di Cupido.*

l'avrebbero collocato tra i migliori poeti, che l'Italia moderna abbia prodotto. Si è supposto, che se egli per la celebrità sempre crescente di *Pietro Bembo* non avesse perduto la speranza di essere considerato come il ristauratore principale della Italiana letteratura, avrebbe percorso quella carriera con forza maggiore, e con migliore riuscita (1).

La rivalità di que' due celebri scrittori, lungi dall'indebolire, strinse maggiormente i legami dell'amicizia, che gli univa, e portolli con una specie di tacita convenzione a seguitare ciascuno un diverso sentiero per giugnere alla gloria. Mentre *Bembo* continuava a coltivare la sua lingua materna, *Sannazaro* applicavasi con ardore alla poesia latina, ed i suoi lavori in questo genere ci forniranno occasione di richiamarlo sovente alla memoria de' nostri leggitori.

§ V.

Rivalità tra i letterati di Napoli, e quelli di Firenze.

Allorchè si osserva lo zelo, col quale coltivavansi in quell' epoca le belle lettere a Napoli, ed a Firenze, non si può a meno di non fare le meraviglie, perchè non siasi stabilita tra queste due città alcuna corrispondenza, che avesse per oggetto la letteratura. Tra le lettere di *Poliziano* una se ne legge, che egli

---

(1) *Crispo, vita di San. pag.* 24 *e not.* 63.

scrisse a *Pontano* in occasione della morte di *Ferdinando I* re di Napoli, concepita ne' termini più rispettosi, e più lusinghieri (1); ma siccome non se ne trova la risposta, sebbene l' autore della raccolta avesse costume di inserirvi quelle de' suoi amici, si può giudicare o che alcuna risposta allora non fu data a *Poliziano*, o che la lettera, che gli fu indirizzata, non era punto per esso lusinghiera. Sembra altresì, che *Pontano* si fosse antecedentemente scusato di mantenere una corrispondenza con *Poliziano*; giacchè questi, mostrando una condiscendenza singolare, gli rispose: " Voi potete benissimo, fin tanto ,, che mi onorerete della vostra stima, non solo ,, non rispondere alle mie lettere, ma anche tralasciare di leggerle ,,. Questa indifferenza di *Pontano*, che mai una volta non ha nominato nelle sue opere il letterato Firentino, può servir di prova della scarsa considerazione, che per quest' ultimo egli avea, e l' intima di lui amicizia con *Scala* e con *Marullo*, nemici dichiarati di *Poliziano*, serve a confermare il sospetto. Ma le opere di *Sannazaro* presentano atti più diretti di ostilità. Nel 1489 *Poliziano* avea pubblicato le sue *miscellanee*, nelle quali congetturava, che *Catullo* avesse velato sotto l' emblema di un uccello un' idea troppo indecente per essere espressa in termini più chiari (2). Non è facile veramente lo

---

(1) *Polit. Ep. lib. II, ep.* 7.

(2) Egli avea tratta la sua congettura dagli ultimi versi di un epigramma di *Marziale*:

scoprire, perchè mai questa osservazione eccitasse il risentimento dei letterati Napoletani, i di cui scritti non si distinguono per la morale più pura (1). Ma tra gli epigrammi di *Sannazaro* trovansi alcuni versi indirizzati *ad Pulicianum*, espressione ingiuriosa, che erasi già adoperata da *Scala*, nei quali l'Autore fa qualche applicazione pungente a *Poliziano*, che al tempo stesso egli si sforza di mettere in ridicolo, e di coprire di disprezzo (2). Non contento di questo attacco, egli lo rinnovò, ed in un' altra poesia oltraggiò nel modo il più riprovevole l'oggetto della sua collera (3). In diversi luoghi delle sue opere egli si scagliò in invettive contro certi autori, de' quali, diceva egli, la malignità, e l'invidia infettavano l'aria, che si respirava sul Parnasso (4). E' assai probabile, che mentre *Pontano* facea questa osservazione, fosse pre-

---

Da mi basia, sed Catulliana,
Quae si tot fuerint quot ille dixit,
Donabo tibi passerem Catulli.
Polit. Miscel. lib. I, cap. 6.

(1) *Pontano* non solo commentò *Catullo*, come si vede dall' epigramma di *Sannazaro*, *De emendatione Catulli, ad Joviannum*, ma nell' epigramma *Cui donaturus sit suam columbam*, (*Opp. Poet. lib. I.* 232) estese altresì l'idea medesima di *Poliziano*.

(2) *Sannazaro epig. lib. I, ep.* 61.
Ait nescio quis Pulicianus.
Questa poesia è più osservabile per l'indecenza, che non pei sali, che essa contiene, ed è molto più riprensibile, che non il passo al quale essa allude.

(3) *Ibid. epig.* 61.

(4) *Eleg. lib. I et II in maledictos detractores.*

sente al di lui spirito il letterato Firentino; e siccome *Poliziano* era l' uomo il meno capace a soffrire tali ingiurie senza replica, si può supporre, che quelle satire, qualunque siasi il tempo in cui furono composte, non siano state pubblicate se non dopo la di lui morte.

§ VI.

Cariteo.

Un altro membro dell' Accademia, uno dei letterati, che maggiormente onoravano la città di Napoli, era il poeta *Cariteo*, nome che egli erasi dato da se medesimo, e che ha fatto dimenticare quello di sua famiglia. Si pretende, che ei fosse nativo di Barcellona, e si vede nei di lui scritti, che egli era legato di parentela con *Massimo Corvino* (1), Vescovo di Massa, che pure occupava un posto nell' accademia. Le di lui opere contengono prove innumerabili delle sue relazioni coi primarj letterati, colla prima nobiltà di Napoli, ed anche coi principi della famiglia reale; e gli scritti di *Sannazaro*, e di *Pontano*, contengono spesso le testimonianze della loro stima, e della loro affezione per quel poeta (2). Egli non ha composto

---

(1) » E tu Corvino mio, poi ch' io ti mostro,
» Che di sangue, et d' amor son teco giunto,
» Parla di me con penna, e con inchiostro ».
Cariteo contro i malevoli in fine.

(2) *Sannazaro* ha detto

se non in lingua italiana, e si è distinto pel calore del sentimento, e per una ricca vena poetica. I di lui versi non egualmente eleganti come quelli de' poeti Toscani, hanno però molta armonia, e mostrano una certa facilità. Egli ha preso per soggetto di alcuno de' suoi componimenti gli avvenimenti politici, ed il carattere de' principali personaggi del suo tempo (1) (a).

Quin et rite suos genio Chariteus honores
Praebeat, et festus concinet ante dapes.
Eleg. lib. I.

Pontano indirizzò a *Cariteo* i suoi endecasillabi, nei quali loda i bagni della città di Baja. *Cariteo* egli stesso provoca gli applausi dei suoi amici nel modo seguente:

» Parla di me il Pontan, quel bel tesoro
» D' Apollo, e delle aonide sorelle,
» Che con la lingua sparge un fiume d' oro:
» Se pinto io son nel opre eterne e belle
» Del mio bel *Sannazar*, vero *Syncero*,
» Ch' allora io giugnerò fin a le stelle. »

Cariteo contra i malevoli.

Egli attribuisce altresì alla benevolenza di *Sannazaro* il suo nome poetico, o accademico:

» Quando di quel liquor parthenopeo
» *Syncero* mi pascea, dolce cantando,
» Con charite, ond' io fui Chariteo ».

Cariteo, Parcha. Cant. 6 in fin.

(1) Le opere di *Cariteo* furono dopo la di lui morte raccolte e pubblicate a Napoli in 4 nel 1509 dal di lui amico *Pietro Summonte*. Una canzone, nella quale egli canta le lodi della famiglia Reale di Napoli, e quelle dei letterati suoi amici, presenta alcuni passi di grandissima bellezza. Vedi Append. num. XVIII. Tuttavia le predizioni del poeta, ben lontano dal verificarsi, furono seguite ben presto dalla caduta degli illustri suoi protettori.

(a) Tra le molte edizioni del secolo XV, che mi sono pas

L' animosità, che i letterati di Napoli aveano concepita contro quelli di Firenze, si prova con maggiore evidenza dalle opere di *Cariteo*. Egli insinua in una delle sue canzoni, che la gloria di *Dante*, e di *Petrarca*, avea ecclissato quella di tutti i Fiorentini loro compatriotti, la quale osservazione sotto il pretesto di rendere omaggio ai due poeti, che più non erano tra vivi (1), avea evidentemente per oggetto di umiliare gli scrittori, che esistevano allora in Firenze. Finalmente nella sua *risposta contra i malevoli*, sebbene incerto sia a quali persone applicar volesse quel nome, egli ha superato *Sannazaro* medesimo nelle invettive.

§ VII.

Altri membri dell' accademia di Napoli.

Tutti i membri della società accademica di Napoli erano distribuiti in diverse classi secondo i quartieri della città, nei quali risiedevano, o secondo le diverse provincie del Regno. Questa società si era pure aggiunti, siccome membri onorarj, i letterati più ce-

---

sate per le mani, un volumetto ho veduto di assai piccola mole, senza data, ma che il carattere mostrava non essere stato stampato oltre quel secolo, e questo conteneva una poesia intitolata *Dialogo del Cariteo*. Diverse produzioni di questo Poeta debbono essere state pubblicate prima dell' anno 1500.

(1) » Se i due soli, di cui l' Arno si gloria,
» Onde *Beatrice* e *Laura* hor son divine,
» Offuscan l' altre stelle fiorentine
» Non torran a *Sebeto* la sua gloria.
» Vivan le muse. . . . . »

lebri delle altre parti di Europa (1). Tra quelli, che allora concorsero ad illustrare l'accademia di Napoli trovavasi *Andrea Matteo Acquaviva*, Duca d'Atri, che gli altri membri affettavano di onorare in altissimo grado (2). *Pontano* gli dedicò i suoi due libri *De rebus coelestibus*. *Pietro Summonte* pose in fronte a tutte le sue opere il nome del Duca d'Atri, che Sannazaro ne' suoi poemi celebrò non meno come guerriero pieno di coraggio, che come letterato distinto (3). *Alessandro ab Alexandro* gli fece pure omaggio del primo libro dei suoi *Geniales dies*, e *Cariteo* lo ha annoverato tra i suoi più intimi ami-

---

(1) E' una cosa spiacevole, che gli storici Napoletani ci abbiano conservato poco più dei nomi degli uomini celebri, che in quell' epoca rimota tanto onore fecero alla letteratura del loro paese. La nomenclatura medesima non è del tutto esatta, perchè contiene i nomi di molti personaggi, che fiorirono in epoca posteriore. *Apostolo Zeno* ci informa nelle *Vossiane Cap.* 78, che *Bernardo Christoforo* avea composto un libro intitolato: *Academia Pontani, sive vitae illustrium virorum, qui cum Jo. Joviano Pontano Neapoli floruere*; ma quel manoscritto si è perduto. Io non posso tuttavia accennare que' nomi celebri senza inserire le poche notizie, che io ho trovato sulle persone, che li portarono.

(2) *Principem virum*, dice Pontano, *et in mediis philosophantem belli ardoribus*. Pontan. de Magnanim.

(3) *De Andrea Matthaeo Acquivivo.*

Cernis ut exultet patriis Acquivivus in armis
Duraque spumanti *frena relaxet equo?*
Quis miles illum permessi hausisse liquores
Credat, et imbelles excoluisse lyras?
San. epig. lib, II., ep. 2.

ci (1). Ci restano di lui i suoi Commentarj, i quali *Paolo Giovio* chiamava la sua Enciclopedia, e secondo quest' autore dovrebbero pure trovarsi quattro libri di opere morali, che egli dice contenere *bellissime sottilezze*, i quali sono però la stessa opera sotto un diverso titolo (2). *Acquaviva* si segnalò nelle guerre, che desolarono la sua patria poco dopo l'epoca, della quale noi parliamo, e giunse ad una età molto avanzata. I suoi discendenti seguirono il suo esempio, e la famiglia dei Duchi d'Atri ha fornito lunga serie di uomini onoratissimi, e di letterati. *Belisario Acquaviva*, Duca di Nardi, era pure membro della società accademica. I suoi talenti letterarj, e le chiare sue gesta lo rendettero emulo di *Andrea Matteo* suo fratello (3), in favore del quale egli fece un atto di

---

(1) *Cariteo risposta contro i malevoli.*

(2) *Commentarii in translationem libelli Plutarchi Choronei de virtute morali. Neap. ex off. Ant. de Fritiis* 1526 Quest' opera uscì dai torchi dell' autore medesimo in Napoli; fu quindi pubblicata di nuovo da suo figlio *Antonio Donato* sotto il titolo di: *Illustrium, et exquisitissimarum disputationum libri quatuor, quibus omnes humanae, et divinae sapientiae, praesertim animi moderatricis, musicae, atque astrologiae arcana, in Plutarchi Choeronoei de virtute morali praeceptionibus recondita, summo ingenii acumine retecta patefiunt, et figuris, suo quaeque loco, illustrantur. Helionopoli, ap. Jo. Theobaldum*, 1609. 4.

(3) Le opere principali di *Belisario Acquaviva* sono i suoi trattati *De venatione, et de aucupio; de re militari, et singulari certamine, de instituendis principum liberis, paraphrasis in economica Aristotelis.* La raccolta ne fu stampata dapprima a Napoli nel 1519 in fol. poi a Basilea nel 1578 in 8.

generosità, che onorerà eternamente la di lui memoria (1).

I due *Acquaviva* erano del quartiere di Nido (2); al quale pure apparteneva *Trojano Cavanilla*, Conte di Troja, e di Montella, altro dei più chiari ornamenti dell'accademia Napoletana. *Sannazaro* gli dedicò il poema intitolato *Salices* (3). Sebbene gli storici d'Italia non abbiano collocato *Cavanilla* nel numero degli scrittori di quel paese, sembra, che egli si fosse formato un nome per le sue richerche sull'antichi-

---

Sannazaro in uno de' suoi epigrammi lib. II. 44 *De Lauro ad Neritonorum ducem*, celebra la magnificenza del Duca, che aveva ristabilito nella città di Nardi l'accademia del *Lauro*.

(1) Allorchè *Carlo VIII* conquistò il regno di Napoli, il Duca d'Atri caduto in sospetto di favorire i francesi fu spogliato del feudo di Comersano, che avea titolo di Contado, e che fu conferito a *Belisario* suo fratello. Non sì tosto fu ristabilita la tranquillità, che quest'ultimo rinunziò a quella Signoria, ed il Re restituilla al primo, e creò *Belisario* Conte poi Duca di Nardi.

Mazzuchelli scrittori d'Italia I., 120.

(2) *Giannone* nella sua storia di Napoli. *libro XX capo* 4, indica pienamente l'origine di queste divisioni della città di Napoli, alle quali vien dato il nome di *seggi*; (*e le quali tuttora sussistono*).

(3) *Accipe flumineas properatum carmen ad undas,*
O mihi non dubia, Cabanili, cognite fama;
Sed longe varios rerum spectate per usus.
Nam tibi me doctae sic devinxere sorores,
Sic mea felici permulcent pectora cura,
Ut vix ulla queam melioris tempora vitae
Te sine, vix placidos per noctem carpere somnos.

tà (1). Dello stesso quartiere di Nido era ancora *Giovanni di Sangro* nobile Napoletano, al quale *Sannazaro* spossato per amore, credendosi sul punto di spirare, confidò la cura delle sue poesie (2).

Girolamo Carbone noto per le sue poesie (3), e nominato con elogio da *Pontano*, *Sannazaro*, e *Cariteo* (4), era della provincia di Capua, non meno che *Tristano Caraccioli*, di cui l'autore dell'Arcadia ha fatto menzione in quell'opera (5). *Caraccioli* la-

---

(1) *Ipse suae referat Cabanilius ardua Trojae*
Moenia, et antiquos, Appula regna, lares.

(2) *Proh superi, tenues ibit Syucerus in auras?*
Nec poterit nigri vincere fata rogi?
At tu, quando quidem Nemesis jubet, optime Sangri,
(Nec fas est homini vincere posse deam:)
Accipe concussae tabulas atque arma Carinae,
Naufrogiique mei collige relliquias;
Errantesque cie quocumque in litore manes;
Taliaque in tumulo carmine caede meo:
Actius hic jaceo, spes mecum exstincta quiescit,
Solus de nostro funere restat amor.
Sannaz. eleg. lib. 1. el. 10.

(3) *Sonetti, sestine, ed altre poesie di Girolamo Carbone Cavaliero Napoletano. Napoli* 1506, *in fol.*

(4) *At tu Castaliis non inficianda choreis*
Castalidos, Carbo; nunc cane regna tuae.
Sannaz. Eleg lib. I, eleg. 2.

Vedi *Pontani hendec. pag.* 215. *De sermone p.* 231. *Eridan pag.* 105. Vedi ancora la bella Elegia, colla quale *Pontano* invita *Carbone* ad una cena campestre. *Eridan I.* 120, ed alcuni sonetti di *Cariteo*, uno dei quali comincia:

» Carbone, in cui scintillan bragie accese ».

(5) » Ma a guisa d' un bel sol, fra tutti radia
» Caracciol, ch' in sonar sampogne e cetere,
» Non trovarebbe il pari in tutta Arcadia ».

sciò uno scritto latino assai breve composto sopra *Sannazaro* (1), con cui sembra egli avere vissuto in intima amicizia (2).

Alcun accademico non era più stimato pel gusto che nella sua critica regnava, di *Francesco Poderico*, o *Puderico*, che apparteneva al quartiere della Montagna. *Pontano*, e *Sannazaro* gli dedicarono molti loro scritti, e dopo la morte del primo di questi *Pietro Summonte* indirizzò a *Poderico* il suo dialogo intitolato *Aetius*. I talenti di questo letterato, che era privo della vista, faceano le delizie de' suoi amici (3). Il giudizio di *Poderico* era nell' opinione di *Sannazaro* infallibile per tal modo (4), che questo poeta il consultò su ciascun verso del suo famoso

---

Si può dubitar tuttavia, se questo passo non si riferisca piuttosto a *Francesco Caraccioli*, che vivea in quell' epoca, e le di cui poesie furono ristampate a Napoli nel 1500. *Quadrio Storia della poesia II.*, 221.

(1) Stampato da *Roberto di Sarno* al fine della vita di *Pontano*. *Napoli* 1761.

(2) *Pontani de Sermone lib. IV*, *pag.* 231.

(3) *Pontani Hendec. lib. I*, *pag.* 206.

(4) Sannazaro nel frammento di una sua poesia sollecita l' indulgenza del suo amico con queste parole:

Tuque ades, o nostri merces non parva laboris,
Quem phoebus mihi, quem doctae, mea turba, puellae
Conciliant; dumque ipse ratem de littore pello,
Da vela insinuans, pelagoque excurre patenti
Pars animae, Puderice, meae

Sannaz. Op. ed. Comin. 91.

E celebrando il giorno della sua nascita dice:

poema *De partu Virginis*, al quale lavorò per vent' anni. Si pretende, che spesso Sannazaro cangiasse dieci volte il verso medesimo prima di poter giugnere a soddisfare l' orecchio di *Poderico*. Nel numero dei *Tumuli* di *Pontano*, (specie di Epitafj che l' autore avea la bontà di comporre pei suoi amici sebbene ancor vivi), se ne trova uno per *Poderico*, che secondo il senso di que' versi avea luogo tra la nobiltà di Napoli (1).

Pietro Giacomo Gianuario, e suo figlio *Alfonso* di Porta-nova, erano del quartiere di Porto. Il padre ha lasciato un poema scritto in Italiano, il quale è rimasto finora inedito (2).

Eccettuato *Sannazaro* il solo membro del quartiere di Porto, o di Porta, era *Alessandro d' Alessandro*,

---

Adde tuos, Puderice, sales; adde inclyta patris
Eloquia, adde animo tot bona parta tuo.
Sannaz. Eleg. lib. I, eleg. 2.

Conviene osservare tuttavia, che questi versi sono indirizzati ad *Alberico*, figlio di *Francesco*, del quale *Pontano* riferisce l' aneddoto seguente: *De sermone lib. IV, pag.* 231: *Garriebat quispiam, nostro in porticu, quem ferre Albericus Pudericus Francisci nostri filius cum non posset, nullo dato responso, manu sublata, monuit, nasum ut emungeret; quo e signo mirificus inter astantes exortus est risus.*

(1) *Pontani tumul.* nel qual luogo egli è qualificato: *ex nobilitate Neapolitana.*

(2) *Crispo vita di Sannaz. Ven.* 1752 *pag.* 8, dalla quale si rileva che quel poema era nella Biblioteca di *Matteo Egizio* giureconsulto, (*e poteva pure aggiungersi celebre letterato*) Italiano.

autore dell'opera latina intitolata *Geniales dies*, che è stata considerata come classica, e sovente commentata (a). Questo scrittore, rampollo di buona famiglia, nacque a Napoli verso il 1461, esercitò dapprincipio la professione d'Avvocato con felice riuscita tanto in patria, quanto in Roma, ma le sue relazioni intime coi letterati del suo tempo lo tolsero alle sue prime occupazioni, e tutto si diede poscia allo studio delle belle lettere. Oltre la principale sua opera già menzionata, dicesi, che egli componesse varie dissertazioni sui sogni, sugli spettri, e sulle case frequentate dagli spiriti maligni (1) (a). Tuttavia si può dubitare, che esse sieno assai diverse dai capitoli dell'opera *Geniales dies*, nei quali tratta dei soggetti medesimi. Si è pensato in modo molto vario di quella grande opera, e si è accusato l'autore di averne involato il disegno ad *Aulo Gellio*. Ma che mai avvi di particolare in un disegno, non consistente se non nel dividere in un certo numero di libri osservazioni slegate, che non si riferiscono le une alle altre? Gli scritti di *Alessandro* provano, che molto egli avea letto, e che possedea molta arte, e

---

(a) Questo libro fa parte della collezione degli autori stampati *cum notis variorum*. L'edizione di Leida del 1673 è in due grossi volumi in 8.

(1) *Tirab. Storia della Lett. Ital. Tom. VIII, part. 2, pag.* 210.

(a) Il libro stampato in Olanda verso la metà del secolo XVII, che porta per titolo *Magica de spectris*, è ricavato quasi tutto dagli scritti di *Alessandro*.

molta critica; e forse fu egli sostanzialmente così poco dato alla superstizione, come la maggior parte degli scrittori del secolo, nel quale vivea (1).

Tra quelli, che risiedeano fuor di Napoli contavansi *Antonio Carbone*, Signore d'Alise; *Giovanni Elio*, chiamato ancora *Elio Marchese* (2) (a); *Giuniano Maio* (3), che fu maestro di *Sannazaro*, e lasciò un monumento del genere singolare della sua istruzione nel suo trattato *De priscorum proprietate verborum* (4); *Luca Grasso*, *Giovanni Aniso*, autore

---

(1) L' opera intitolata *Geniales dies* fu stampata la prima volta in Napoli nel 1522. Si trova nel primo Capo del secondo libro un ragguaglio interessante della maniera colla quale *Sannazaro* solea trattare i letterati suoi amici.

(2) *Aelius at blandae fretus dulcedine linguae*
Facunda totos conterat arte dies.
Sannaz. El. lib. I. 2.

(a) Non so bene, se questo *Elio Marchese* sia lo stesso che un letterato di quel tempo, che diceasi in latino *Marchisius*. Se questo fosse, si potrebbe notare tra i meriti del medesimo una grande perizia nelle Greche lettere. Io posseggo una rarissima edizione delle vite di *Diogene Laerzio*, fatta in Napoli nel 1475 in fol., intitolata da questo *Marchisio* al Cardinale Egidio Napoletano, detto Card. di Viterbo.

(3) *Nectat honorata Majus sua dicta corona,*
Tamque pias ferulas regia sceptra vocet.
Sannaz. ibidem.

Cariteo dice

» Musefilo et Majo anime argute
» Ciascune Quintiliano al secol nostro,
» Moderator de l' aspra gioventute ».
Contra i malevoli.

(4) Quel trattato vide la luce la prima volta in Napoli nel

di una tragedia intitolata *Protogonos* (1), e di poesie latine, pubblicate sotto il nome di *Giano Anisio*; il poeta *Cariteo*; *Pietro Compare*, che si indirizza sovente a *Pontano*, come ad un compagno nel culto di Venere, e di Bacco (2); *Pietro Summonte*, scrit-

---

1475. Fu ristampato in quella città nel 1480. Se ne sono pur date due edizioni a Treviso l' una nel 1477, l' altra nel 1480. Altra se ne fece a Venezia nel 1482. (*Questo Autore vien detto quasi sempre* Giuniano Majo Partenopeo, *e talvolta anche solo* Giuniano Partenopeo.)

(1) *Jani Anysii varia poemata et Satyra*, *Neap.* 1531, 4. *ejusdem Anysii tragoedia cui titulus*, *Protogonos*, *Neap.* 1536, 4. *Celio Calcagnini* così si esprime intorno agli scritti di *Anisio*;

Quis non Anysii dulce carmen, et mensas
Exosculetur? Quae adeo dulce dictarunt
Carmen; cui invidere plurimi possint;
Quod aemulari aut alter, aut queat nemo.
Carmin. illust. Poet. ital. III. 68.

(2) *Pontan. Hendec.* p. 189. 213. epig. 233. Alcuni poemi di quest' Autore rivalizzano con quelli di *Catullo* per l' eleganza, e sono egualmente licenziosi. I versi non meno belli, che pieni di sensibilità, che *Sannazaro* ha fatti sulla morte di *Pietro Compare* provano, che quest' ultimo era commendevole pei suoi proprj scritti. *Epigr. lib. II*, 15. Questo stesso poeta ha collocato *Compare* nel numero de' suoi amici particolari, e ne ha celebrato lo spirito, e la vivacità nel modo seguente:

Nec minus et musae repetens monimenta jocosae
Compater argutos ingerat ore sales.
Sannaz. Eleg. lib. I. et II.

Finalmente *Pontano* gli ha fatto innalzare nella sua cappella a Napoli un monumento, sul quale ha collocato la seguente iscrizione

Petro Compatri Viro Officiosissimo,
Pontanus Posuit, Constantem Ob Amicitiam.

tore egli stesso elegante, che ci ha conservato le opere di molti letterati suoi amici (1); *Tommaso Fosco* (2); *Rutilio Zenone* (3); *Girolamo Angeriano*, le di cui poesie sono state pubblicate con quelle di *Giovanni Secondo* (4) (a); *Antonio Tebaldeo*, poeta

---

(1) *Sannazaro* ha celebrato in bellissimi versi questo servizio, che Summonte ha renduto alle lettere; ecco i di lui versi:

Excitat obstrictas tumulis Summontius umbras;
Impleat ut sanctae munus amicitiae;
Utque prius vivos, sic et post fata sodales
Observat; tristes, et sedet ante rogos:
Nec tantum violas cineri, ac beneolentia poscit
Serta, sed et lacrymis irrigat ossa piis.
Parva loquor: cultis reparat monumenta libellis;
Cum possint longam saxa timere diem.
At tu, vivaci quae fulcis nomina fama,
Poscenti gratas, musa, reponde vices;
Ut quoniam dulces optat sic vivere amicos,
Vivat, et in libris sit sacer ille meis.

Sannaz. Epigr. lib. II. 9.

Cariteo compose in onore di *Summonte* due bei Sonetti, dei quali l' uno comincia:

» Summontio, in dubbio sono ove nascesti ».

e l' altro:

» Summontio mio dal sommo Aonio monte ».

(2) *Sannazaro* ha indirizzato a *Tommaso Fosco* la sua elegia sulle calende di dicembre: *Lib. III. eleg.* 3.

(3) *Certent Socraticis Zenonis scripta libellis,*
Cujus apis vernos intulit ore favos.

Sannaz. eleg. lib. I. 2.

(4) *Poetae tres elegantissimi; scilicet Michael Marullus, Hyeronimus Angerianus, et Joannes Secundus. Parisis* 1582. Un gran numero di opere di *Angeriano* sono anche state in-

Italiano di gran merito, che soggiornò principalmente a Ferrara, e delle di cui opere noi parleremo in seguito; *Girolamo Borgia*, poeta latino (1); e finalmente *Massimo Corvino*, Vescovo di Massa, che si era fatto conoscere nella sua gioventù colle sue poesie (2).

---

serite nella raccolta intitolata *Carmina illustr. Poet. Italorum*. Egli stesso ne ha insegnato il conto, che fare se ne dovea nei seguenti versi posti al principio delle sue poesie: *libell. ad lectorem*:

Doctrinam si forte cupis, si forte lepores
Pierios, domini ne lege scripta mei;
Dum nimis igne calet, solum describit inertes
Curas et quanta est celia, quantus amor.
Carm. illust. Ital. I. 298.

(a) I baci di *Giovanni Secondo*, che furono più volte ristampati oltremonti, meritavano forse una particolare menzione. — Anche i poemi di *Marullo*, elegantemente stampati fino dal 1497., furono ristampati più volte in Francia, ed ebbero maggiori applausi nel secolo XVI, che non quelli di *Angeriano*.

(1) Si trova nella collezione *Carm. illust. Poet. Ital. T. II. p.* 427. un componimento atto a far nascere una opinione favorevole agli altri scritti di *Girolamo Borgia*. Una delle elegie di *Pontano* ad *Hieronimum Borgium poetam elegantissimum* ci dà notizia, che la Famiglia *Borgia* era originaria Spagnuola.

Pont. Carm. Eridan. lib. II. ed. Ald. p. 129.

(2) *Quique velut tenera surgit novus arbore ramus,*
Corvinus, quavis aure probanda canat.
Sannaz. el. I, 11.

(Corvino *passò dal vescovado di Massa a quello di Sergno posto sotto il Metropolita di Capua. Io posseggo un' orazione latina elegantissima recitata da* Massimo Corvino *Vescovo*

Contavansi nel numero de' regnicoli *Gabriele Altilio*, Vescovo di Policastro, che fece un celebre epitalamio all'occasione del matrimonio di *Gian Galeazzo Sforza* con *Isabella* di Arragona, onorato di molti elogi dai contemporanei dell'autore (1); *Antonio Galateo* di Lecce, giustamente riguardato come un gran medico, le di cui cognizioni nella filosofia naturale, e morale erano molto superiori al suo secolo (2); e finalmente *Giovanni Eliseo* d'Anfratta nella Puglia,

---

Eserniense innanzi al Papa Giulio II, *stampata in Norimberga nel* 1512, *relativa alla convocazione di un concilio generale contro gli atti del concilio Pisano.* — *Anche di* Rutilio Zenone, *nominato poc' anzi, posseggo una orazione latina recitata innanzi ad* Alessandro VI *pel re* Ferdinando, *del quale apparentemente egli era ambasciatore alla corte di Roma.*)

(1) Questo epitalamio è stato inserito nei *Carm. illustr. Poet. Ital. T. I. p.* 129. Trovasi ancora con altri versi dello stesso Autore al fine dell'edizione delle opere di *Sannazaro* fatta da *Comino* in Padova nel 1731 in 4, nella quale sono state raccolte numerose testimonianze del merito di *Altilio*. Alcuni componimenti di questo Autore erano già stati stampati prima colle opere di *Sannazaro*, di *Daniele Ceretti*, e dei fratelli *Amaltei*, ed arricchiti di note da *Pietro Ulamingio* in Amsterdam nel 1728 in un vol. in 8, il quale può riunirsi alle edizioni dei classici *cum notis variorum*. *Gioanbattista Carminati* Veneziano ha tradotto in versi latini l' epitalamio composto dal Vescovo di Policastro, e questa traduzione è stata pubblicata da *Comino* nel 1730, dopo la morte del traduttore. *Quadrio T. II. p.* 587.

(2) *Galateo* nel suo trattato *De situ elementorum* pubblicato nel 1501, ma composto alcuni anni prima. (*Tiraboschi St. It. T.* 6 *p.* 2, *p.* 763) ha parlato della possibilità di andare per mare alle Indie Orientali, girando intorno al capo di Buona Speranza. Nelle sue opere morali egli ha combattuto con forza, e

maggiormente conosciuto come poeta latino sotto il nome di *Elisio Calenzio* (1).

I socj stranieri, dei quali sono giunti i nomi infino a noi, erano *Luigi Montalto* di *Siracusa* (2): *Pietro Gravina*, canonico di Napoli, e poeta latino celeberrimo (3); *Marco Antonio Flaminio*, letterato distinto

---

ragione quelle idee di azione soprannaturale, che regnavano al suo tempo. (*Tirab. T.* 6 *p.* 1. *p.* 393.) Quello stesso Autore ha fatto conoscere per mezzo di mappe e di descrizioni esatte, la topografia del suo paese. I poeti suoi contemporanei hanno celebrato le qualità amabili, e le vaste cognizioni di *Galateo*, che coltivava anche con buon successo la poesia.

(1) Le sue opere sono stampate in Roma nel 1503 sotto il titolo: *Opuscula Elysii Calentii poetae clarissimi in* 8. Questo volume è estremamente raro, e si crede, che sia stato soppresso, sebbene dapprincipio pubblicato con privilegio di quella Corte. *Debure Bib. Inst.* 2892. Il nome di quest' autore entra nella lista dei letterati perseguitati dalla fortuna composta da *Tollio*, ed inserita nel suo supplemento all' opera di *Valeriano* p. 11. Sembra che l' inclinazione di *Elisio* per le cose amorose fosse cagione delle sue disgrazie, come lo annunziano questi bei versi di *Angelo Colocci*:

Sumpserat Elysius calamum scripturus amoris
Saevitiam, tenuem risit amor calamum:
Pectus et arrepta tranfixit arundine, dicens,
Judice te, dic, fortior est calamus.
Colocii vita, ab Ubaldino, Rom. 1673.

(2) *Sannazaro* ne ha celebrato con calore i meriti: *Eleg. lib. II. Eleg.* 6.

(3) *Sannazaro* preferisce a tutti gli epigrammi de' suoi contemporanei quelli di *Gravina*, le di cui poesie sono state stampate a Napoli nel 1532 in 4. Alcune se ne trovano nei *Carm. illustr. Poet. It. V.* 366. Tra gli endecassillabi di *Pontano* si trova un invito, che egli indirizzava a *Gravina*, perchè venisse seco lui a godere il piacevole ritiro di Baia. *Pont. Op. p.* 208.

della Sicilia, che non dee confondersi col celebre poeta latino dello stesso nome nativo di Serravalle; *Egidio* (1), che fu il Cardinale di Viterbo; *Bartolomeo Scala* di Firenze (2); *Basilio Zanchi* di Bergamo (3), celebre per l'eleganza de' suoi componimenti latini, i di cui bei versi sulla morte di *Sannazaro* sono stati tradotti in Italiano da *Torquato Tasso*; *Giacomo Sadoleto*, Segretario dapprima di *Leon X*, poi decorato della Romana porpora; *Giovanni Cotta* di Verona, il quale seguì la fortuna del celebre Generale Veneto *Alviano*, e i di cui poemi latini possono essere messi insieme a quelli di *Navagero*, di *Fracastoro*, e di *Anisio*, scrittori di lui amici (4); *Matteo Albino* (5); *Pietro Bembo*; *Antonio Micheli* Veneziano; *Giovanni Pietro Valeriano* Bellunese (6);

---

(1) Fu questi discepolo di *Mariano Genazzano*. *Paolo Giovio* dice, che egli superò infinitamente il suo maestro in eloquenza, ed in sapere. *Iscrit.* 161. In gioventù coltivò la poesia Italiana, e le sue stanze intitolate *Caccia di amore* provano molto talento. Furono esse stampate sovente massime colle opere di *Girolamo Benivieni*. *Ven.* 1526, e colle poesie diverse di *Benivieni*, e di *Bojardo*. *Ven.* 1537.

(2) *Vita di Lorenzo de' Medici*, T. II.

(3) Le sue opere sono state stampate in 4 a Roma nel 1540, ed in 8 a Basilea nel 1555.

(4) Le poesie di *Cotta* si trovano nel volume assai raro, che ha per titolo *Carmina quinque illustrium poetarum scil. Petri Bembi*, *And. Naugerii*, *Balth. Castilioni*, *Jo. Cottae*, *et M. Ant. Flaminii*. *Ven. Valgris.* 1548. 8. Ve n' ha pure alcuna nei *Carm. illustr. Poet. Ital.* III. 490, ed in altre raccolte.

(5) *Et qui pieriis resonat non ultimus antris*
Albinus, *referat principis acta sui.*

(6) Autore del trattato *De literatorum infelicitate*. Era que-

Niccolò Grudio (1); *Giacomo Latino* Fiammingo; *Giovanni Pardo*, citato sovente con elogio negli scritti di *Sannazaro*, e di *Pontano* (2); e *Michele Marullo* Costantinopolitano, che tutti superava i contemporanei coll' eleganza de' suoi latini componimenti (3).

---

sto nn poeta latino assai distinto, delle opere del quale avremo talvolta occasione di parlare. (*Vien detto generalmente in fronte de' suoi libri* Giovanni Pierio *o anche solo* Pierio Valeriano. *L' opera sua de'* Geroglifici *è la più celebre, e quella che è stata più volte stampata.* Il sig. Ticozzi *ha raccolto molte preziose memorie di questo autore nei suoi* Scrittori Bellunesi. *che egli sta ora pubblicando*).

(1) Era questi probabilmente il padre del poeta *Giovanni Secondo*, e degli altri due fratelli *Nicolò*, ed *Adriano Mario*, le di cui opere sono state insieme pubblicate a Leida da *Vulcanio* presso *Elzevir* 1612.

(2) Alcune delle produzioni di *Pardo* sono sparse nelle opere di *Pontano*, e di *Sannazaro*, e fanno vedere, che egli sfoggiava ne' suoi versi latini quella eleganza, che distingueva gli altri membri dell' accademia Napoletana. *Cariteo* lo chiama

Pardo insigne e chiaro
Per gemino idioma al mondo altero.

Contra i malevoli.

(3) Le sue opere sono state stampate in 4 a Firenze nel 1497 sotto il titolo: *Hymni et epigrammata Marulli.* L' elogio, che *Beroaldo* il giovane ne ha fatto, onora egualmente lo scrittore Greco e l' Italiano. » *Ille homo transmarinus nostrates versu provocavit; atque in hoc studio ita enituit, ut cum quolibet non suae modo aetatis vate, sed etiam antiquorum conferri possit. Epigrammata scripsit quibus humanos affectus, mores, actionesque mire complexus est; executus jucunda lepide, gravia severe, moesta flebiliter, taxanda mordaciter, grandia audacter, sententiosa sapienter; omniaque haec pari ingenio. Hymnos vero primus apud*

Non vi ha forse un solo di tutti questi, che non abbia colle sue fatiche letterarie, o colle sue gesta, meritato l'attenzione del Biografo, e gli elogj della posterità. Non sarebbe difficile di ingrandire questo quadro, se non bastasse a mostrare lo zelo, e la felice riuscita, colla quale coltivavasi la letteratura in Napoli sotto i Principi della casa di Arragona (1).

» *Romanos*, *et eo quidem spiritu conscripsit*, *ub ab ipsis diis* » *quos celebravit quodam numine afflatus esse videatur* ». *Beroald. ep. ad Herm. Bentivolium in Op. Codri Urcei* p. 285. I compatriotti di *Beroaldo* mostravano sovente molta gelosia contro i Greci, che si erano rifugiati in Italia. (*Questa indicazione non è del tutto esatta*, *perchè è noto abbastanza*, *quanta assistenza abbiano ottenuto dagli Italiani*, *e quanto favore abbiano goduto molti di quegli illustri rifugiati*, *e tra gli altri* i Lascaris, Marco Musuro, Calcondila, Giorgio da Trebisonda, Tegliacio, ec.)

(1) A questa lista di poeti, che fiorivano in Napoli verso la fine del XV. secolo, conviene aggiugnere il nome di *Fillenio Gallo de Monte Sano*, dei di cui manoscritti io posseggo un esemplare. *Paolo Giovio* che ha riunito con cura i ritratti di un gran numero di uomini celebri tanto del suo tempo, che anteriori, alla fine del primo libro de' suoi elogi riferisce i nomi di molti personaggi, dei quali riserva i caratteri pel suo secondo libro, — » che essendo ancora in » vita godono l' eccelsa gloria de' lor fecondi ingegni. » Tra que' nomi trovasi quello di *Phylandro Gallo*, che si può supporre essere il *Fillenio*, del quale abbiamo parlato. Eccettuato questo rapporto equivoco, non si trova cosa alcuna su quest' autore in alcuna delle opere, che versano sulla letteratura Italiana. Sembra dai di lui scritti, consistenti in egloghe, in sonetti, in sestine, ed in poesie liriche, che egli vivesse sulla fine del XV secolo. Lo stile di *Serafino Aquilano* si ravvicina più d' ogni altro a quello di questo Scrittore.

§ VIII.

Stato della letteratura in Ferrara. — I due Strozzi.

Non eravi forse in Italia, dopo Napoli, e Firenze, una sola città, la quale avesse maggior diritto di Ferrara di pretendere alla letteraria primazia. La casa *d'Este*, che da lungo tempo possedeva il ducato di quel nome, avea nel XV secolo diretta la sua attenzione verso le belle lettere. Coloro, che le professavano, erano stati da quella ricompensati con una magnificenza, che gli avea condotti da tutte le parti d'Italia, e trasformato avea Ferrara in un teatro, nel quale risplendeano le scienze, e le arti. Al finire del secolo quella città, come Modena, e Reggio, che ne dipendeano, era soggetta al governo di

---

Le poesie di *Fillenio Gallo* non sono state ancora stampate, e noi ne abbiamo inserite alcune nell' appendice num. XIX. (*Io pure posseggo un codice di poesie di* Filandro, *scritte nel* XV. *secolo*, *nel quale però non contengonsi i sonetti riferiti dall' Autore sotto il nome di* Fillenio. *Resta dunque ancor dubbia l' identità di que' due nomi. E' però confermata la congbiettura dell' autore*, *che* Filandro Gallo, *detto per lo più semplicemente* Filandro, *foss' egli*, *o non fosse il* Fillenio, *vivesse sulla fine del XV secolo*, *perchè molti epigrammi diretti a* Filandro *trovansi nel codice delle poesie di* Callimaco, *del quale ho già parlato*, *e molti pure se ne trovano al medesimo diretti in un codice preziosissimo*, *ch' io conservo*, *e che fu già del celebre* Apostolo Zeno, *contenente tutti i versi latini di* Roberto Orso *di Rimini*. A Filandro *è indirizzato anche un epigramma osservabilissimo di quest' ultimo Autore*, *nel quale si annunzia l' invenzione allora recente della stampa*.)

Ercole I, successore di *Borso*, che il favore popolare avea preferito al di lui nipote *Niccolò d'Este*, figlio del celebre *Leonello*. La successione al trono di Ferrara offre un esempio sorprendente del poco rispetto, che allora si avea per le leggi stabilite generalmente nell' idea di fissare il diritto ereditario, e della poca attenzione, che si facea al merito personale. Sotto *Ercole I* l' università di Ferrara sostenne la sua grande riputazione. Quel principe aumentò la biblioteca formata dalla casa *d'Este*, ed innalzò un superbo teatro, il quale fu aperto con una rappresentazione dei *Menecmi* di *Plauto*, Commedia, che si dice essere stata in quella occasione tradotta in Italiano dal Duca medesimo (1). Non è sorprendente,

---

(1) Un' elegia latina di *Battista Guarini* ci insegna, che quella rappresentazione eccitò l' ammirazione di tutta l' Italia. Dopo di aver egli menzionato i grandi preparativi, che fece per quella il Duca di Ferrara, egli parla del concorso prodigioso, che quella condusse nella città:

Venit et ad magnos populosa Bononia ludos
Et cum finitimis Mantua principibus;
Euganeis junctae properarunt collibus urbes,
Quique bibunt lymphas, Arne vadose, tuas;
Hinc plebs, hinc equites plauserunt, inde senatus,
Hinc cum virgineo nupta caterva choro.

Pandolfo Collenuccio di Pesaro, che per quanto appare dalla sua corrispondenza con *Poliziano Ep. lib. VII. ep.* 32, 35 professava con onore il diritto civile, e le belle lettere, compose due drammi pel teatro di Ferrara, l' *Anfitrione*, ed il *Giuseppe*, che furono poi stampati a Venezia, l' uno nel 1530, l' altro nel 1564. *Girolamo Berardo* di Ferrara, il Conte *Matteo Maria Bojardo*, e *Battista Guarini*, esercitarono pure in quella occasione i loro talenti. *Tirab. St. della Let. It. Tom. VI. pag.* 2, 187.

che un gran numero di letterati frequentasse la corte di un tal Principe, nè che essi illustrassero il di lui regno coll' eccellenza delle loro produzioni (1). Senza parlare del merito di *Ottavio Cleofilo*, di *Luca Riva*, di *Lodovico Bigi*, di *Tibraco* il Modonese, di *Lodovico Carro*, e di altri, che coltivarono con vario esito la poesia latina; i due *Strozzi*, *Tito Vespasiano*, ed *Ercole* suo figlio, bastano ad assicurare a Ferrara un grado distinto tra le città d' Italia, che illustrarono le belle lettere.

Que' due celebri poeti latini erano della nobile famiglia Strozzi di Firenze. *Nanni*, padre di *Tito*, era passato al servizio di Nicolò III Duca di Ferrara, che conferito aveagli grandi onori (2). Il grado, i talenti, il sapere del figlio lo rendettero atto alle negoziazioni, ed il Duca Ercole gli confidò molte ambasciate importanti. Egli lo rivestì ancora di alcuno de' principali ufficj dello stato, nell' esercizio dei quali sembra essersi qualche volta concitato l' odio del popolo. In mezzo alle occupazioni, ed alle burrasche della sua vita pubblica, *Tito Strozzi* coltivava assiduamente la poesia latina; egli ha anche

---

(1) Uno scrittore contemporaneo pretende, che i poeti fossero a Ferrara tanto numerosi, quanto i ranocchj nelle paludi vicine a quella città:

Nam tot Ferraria vates,
Quot ranas tellus Ferrariensis habet.

Barthol. Pag. Prignani presso Tirab.
St. della Let. Ital. Tom. VI p. 2, 218.

(2) *Tit. Vesp. Strozzae epitaph. pro Nanne patre in op.* 145.

tentato di far servire le sue composizioni a trasmettere la sua giustificazione alla posterità (1).

I suoi scritti sono più osservabili per la semplicità, e la purità della sintassi, che non per la forza dei sentimenti, e l'energia dello stile (2). In alcuni ha celebrato l'antichità della sua famiglia, e vantato le gesta, e l'opulenza degli avi suoi. In altro egli ha preso occasione di istruire la posterità di alcuni tratti del suo carattere, e della sua vita. Il nome di *Ercole Strozzi* è più illustre nella letteratura, che non quello del di lui padre. Pienamente istrutto nel greco, e nel latino, non avea trascurato la propria lingua, e la scrivea con moltissima eleganza. Il di

---

(1) I letterati del XV secolo credeano necessario di avere un antagonista, al quale potessero indirizzare le ingiurie, ed un'amica, che fosse l'oggetto dei versi, che loro l'amore detterebbe. Quello, che era il bersaglio degli strali di *Tito Strozzi*, era un uomo da esso chiamato *Gorello*, il quale se si deve credere a quel poeta,

Civilibus armis
Expulsus patria, jam quattuor exulat annos,
Damnatus Romae furti, se carcere fracto
Eripuisse cruci fertur, Senamque profectus,
Dum cauit, atque manu prompti lenonis, amicam
Pollicitus maria ac montes, abducere tentat,
Turpiter amisit, truncatis naribus, aures.

Tito passa quindi a giustificare la sua condotta pubblica. *Serm. ad Bonav. Pistophilum*, *op.* 142.

(2) *Tiraboschi* ci informa, che un gran numero di poesie inedite lasciate da quel celebre letterato trovansi nella biblioteca ducale di Modena; — » Ed alcune assai più eleganti di quelle, che han veduto la luce ». *Storia della let. Ital. VI. p. II p.* 209.

lui compatriotto *Celio Calcagnini* lo loda sommamente per la sua integrità, per la magnanimità, e per la pietà figliale, e per tutte le qualità, che rendono un uomo caro agli amici, ed alla patria (1). *Tito* avea poco tempo prima di morire cominciato un poema latino in onore di *Borso d' Este*, del quale avea già fatti dieci canti, ed avea pregato suo figlio di ultimarlo, e di pubblicarlo col dare altresì una edizione corretta delle altre sue poesie. Ma *Ercole* non visse abbastanza per compiere questo disegno, e neppure per correggere i proprj di lui scritti. Nel 1508 egli fu assassinato nel fiore della età sua da un gentiluomo, che avea inutilmente fatto la corte ad una dama divenuta moglie di *Strozzi* (2). *Guido*, e *Lorenzo*, fratelli di quel poeta infelice, affidarono la pubblicazione delle sue opere, e di quelle del padre loro, al celebre *Aldo Manuzio*, che nel 1513 ne fece una edizione, della quale si ammira l' eleganza, e la correzione.

---

(1) *Calcagnini Oratio in fun. Herculis Strozzae*: *Strozzae op. p.* 148.

(2) Una Elegia di *Tito Strozzi* sembra provare, che egli temea una morte immatura. Dopo avere accennato con compiacenza, che l' amica sua piangerebbe la di lui morte, così continua:

Sed jam summa venit fatis urgentibus hora,
Ah! nec amica mihi, nec mihi mater adest;
Altera ut ore legat properae suspiria vitae
Altera uti condat lumina, et ossa tegat.

(*È da osservarsi, che questo passo si riferirebbe a* Tito, *mentre nel testo si parla della morte violenta, ed immatura di* Ercole).

§ IX.

Il Bojardo. — L' Ariosto. — Francesco Cieco.

Sarebbe un errore imperdonabile il non menzionare tra gli scrittori, che risedevano in Ferrara, un altro letterato distinto, un poeta celebre, che morì nell' anno 1494, e del quale perciò noi non avremo più a parlare in seguito. Il gran *Matteo Maria Bojardo*, Conte di Scandiano, nacque nel Ferrarese verso il 1413, e passò la maggior parte della sua vita in Ferrara, onorato dell' amicizia, e del favore di *Borso*, e di *Ercole d'Este*, che gli affidarono talvolta il governo di alcune piazze (1). Egli è conosciuto principalmente pel suo poema epico l'*Orlando innamorato*, del quale non è solo una imitazione, ma una continuazione il celebre poema dell' *Ariosto*. *Bojardo* non visse abbastanza per finire il terzo libro dell' opera sua, ed è anche probabile, che egli non ne rivedesse alcuna parte. Tuttavia vi si trova un fuoco di immaginazione, ed una vivacità di colorito, se così è permesso di esprimersi, che la rendono in-

---

(1) *Bojardo* ebbe per molti anni il comando principale di Reggio, ove morì il 20 di febbrajo 1494; come si ha da una Cronaca Manoscritta composta da *Bernardino de' Zambotti*, e citata da *Mazzuchelli*. — « A dì 20 febbrajo, il magnifico » Conte *Matteo Maria Bojardo*, Signor di Scandiano, capi- » tano di Reggio, e della cittadella, morì in Reggio, il quale » era valente uomo, e dotto in versi, in prosa, e in rima; » faceto, cauto, e sapientissimo; molto diletto al duca no- » stro, e a tutta la casa d' *Este*, ec. »

Scrittori d' Italia T. V, p. 1438.

teressantissima (1). Non è forse senza ragione, che per la sua semplicità si è preferita la composizione originale all' opera medesima alterata, o corretta da *Francesco Berni*, il quale malgrado l'indulgenza, che si ha pei poeti a questo riguardo, ha spinto il gusto del maraviglioso al grado di togliere alla sua narrazione ogni probabilità, e non ha fatto sovente se non vani sforzi per mostrare piacevolezza (2).

Il *Bojardo* lasciò tre volumi di sonetti, e di poesie liriche, le quali sebbene men conosciute del suo poema epico, non meritano minori elogj, e sono state raccolte, e pubblicate dopo la sua morte sotto il titolo latino *Amores* (3), benchè scritte tutte in

---

(1) *L' Orlando innamorato* fu stampato la prima volta a Scandiano verso l' anno 1495 per *Pellegrino Pasquali ad istanza del Conte Camillo Bojardo*, figlio dell' autore; poi ristampato a Venezia verso il 1500. *Debure* riguarda erroneamente questa come la prima edizione. *Bib. Inst. num.* 3377. *Bojardo* si è fermato alla fine del 9.no canto del 3.zo libro. L' opera è stata finita da *Niccolò degli Agostini*, e se ne è fatto un gran numero di edizioni.

(2) Oltre il *Rifacimento* di questo poema del *Berni*, del quale le migliori edizioni sono quelle di *Calvo*, *Milano* 1542, e quelle dei *Giunti*, *Venezia* 1545, l' opera è stata corretta, ed alterata da *Lodovico Domenichi*, e pubblicata in Venezia da *Girolamo Scotto* nel 1545. Si è pure più volte ristampata.

(3) Il libro intitolato *Amores* è stato stampato a Reggio nel 1499 per *maestro Francesco Mazolo*, ed a Venezia nel 1501 dal *Sessa*, in 4.to. « Rarissime sono amendue queste » edizioni », come dice *Mazzuchelli*, p. 1443. Bojardo compose, oltre questo volume, *cinque capitoli in terza rima sopra il timore, la gelosia, la speranza, l' amore, ed il tri-*

italiano. Allorchè si considera, che questi versi sono stati composti in un tempo, in cui la poesia era in Toscana nell' infanzia (a), si è ragionevolmente sorpreso della felice scelta di espressioni, che sovente presentano, e della purità dello stile, che sovente li caratterizza. A richiesta del suo illustre protettore, *Ercole* Duca di Ferrara, *Bojardo* compose la sua commedia di *Timone*, della quale i dialoghi di *Luciano* gli fornirono il soggetto (1). L' autore dell' *Orlando innamorato* non era solo un gran poeta; era uno degli uomini più istrutti del suo tempo. Egli tradusse dal greco in italiano la storia di *Erodo-*

---

enfo del vano mondo, i quali sono stati stampati sovente con altre poesie di *Benivieni*; e del Cardinale *Egidio* di Viterbo. Basta citare l' edizione di Venezia di *Niccolò d' Aristotele* detto *Zoppino* 1537.

(a) Non può vedersi senza dolore, che l' autore si scordi talvolta le glorie di *Dante*, e di *Petrarca*, e quelle di un ordine secondario di *Bindo Bunichi*, del *Boccaccio*, di *Giusto de' Conti*, e di altri molti, che portato aveano già molto prima ad un alto grado di splendore la poesia nella Toscana.

(1) Il *Timone* fu stampato dapprima senza indicazione nè di tempo, nè di luogo: si stampò quindi a Scandiano nel 1500, poi a Venezia nel 1504 ec. « Questa commedia, dice » *Mazzucchelli*, che è in terza rima, divisa in cinque atti, » è degna di stima, per quanto portava quel secolo; ed ha » poi un pregio distinto, cioè, di essere considerata la più » antica delle commedie Italiane, comecchè il *Crescimbeni* la » mette piuttosto nel numero delle farse ». *Scrittori d' Italia V.* 1413.

to (1), e l'*Asino* di *Luciano* (2). Ci restano molti suoi frammenti di poesie latine; e *Tiraboschi* fa menzione di dieci egloghe, composte pure in latino, che il *Bojardo* avea dedicato al Duca *Ercole I.* Si conservano ancora manoscritte nella biblioteca ducale di Modena; e, secondo riferisce lo scrittore da noi citato, sono capi d'opera per l'eleganza, e la venustà dello stile (3).

Il celebre *Ariosto*, che dovea innalzare l'immortale sua opera sui fondamenti posti dal *Bojardo*, non avea che diciott'anni quando questo morì (4); ma avea già mostrato quelle felici disposizioni per le lettere, e per la poesia, che tanto lo distinsero sul fine della sua carriera, ed avea composto sul soggetto di *Tisbe* una specie di dramma, che egli avea rappresentato co' suoi fratelli, e colle sue sorelle nella casa paterna (5). Egli era destinato allo studio delle

---

(1) La storia di *Erodoto* tradotta da *Bojardo* è stata ristampata spesso sulla edizione pubblicata a Venezia nel 1533, (*piena zeppa di errori*).

(2) Questa traduzione è stata stampata a Venezia nel 1525 dallo *Zoppino coi proverbj di Antonio Cornazzano.* L'infaticabile *Mazzucchelli* cita molte altre opere del *Bojardo.*

(3) *Tirab. Storia della lett. Ital. T. VII, p. I, p.* 176.

(4) Suo padre *Niccolò* di *Rinaldo Ariosto* era un gentiluomo Ferrarese. *Lodovico Gonzaga*, Marchese di Mantova, lo qualificò Conte, e gli diede il titolo di *amico* in un passaporto accordatogli nel 1471. Tirab. T. VII, p. III, p. 1243. *Lodovico* nacque nel 1474 nel castello di Reggio, dove suo padre era governatore.

(5) *Pigna* i Romanzi p. 72.

leggi; ma dopo cinque anni di grandi, ed inutili fatiche, rinunziò a questo studio, e si applicò alla lingua latina sotto *Gregorio di Spoleti* (1). La sua predilezione per l'arte drammatica, della quale assai giovane ancora avea dato altre prove, componendo *la Cassaria*, ed *i Suppositi*, fu probabilmente quella, che lo raccomandò ad *Ercole I* Duca di Ferrara (2). Verso l'anno 1491 egli accompagnò quel Principe a Milano per assistere alle teatrali rappresentazioni, per le quali quella città allora era celebre. Da quell'epoca in poi egli si consacrò intieramente al servizio della casa d'*Este*, tanto alla corte del Duca di Ferrara, quanto a quella del Cardinale *Ippolito*, e noi lo vedremo figurare sulla scena del mondo non solo come poeta, ma anche come uomo di stato.

La città di Ferrara può essere riguardata come la culla della poesia epica tra i moderni (3). Oltre i due celebri autori, dei quali abbiamo parlato, essa deve gloriarsi di un terzo, i di cui scritti contengono

---

(1) *Ariosto* Satira VI.

(2) Queste due Commedie furono in seguito messe dall'Ariosto in versi sdruccioli, e sono state spesso pubblicate tanto con altre opere, come separatamente.

(3) « Nello spazio di quasi tre mille anni » dice *Gibbon*, parlando delle opere dell'Ariosto, e del Tasso nelle sue antichità della casa di *Brunswick* », apparvero sul teatro » del Mondo cinque poeti epici di un gran merito; ed è pure » una cosa singolare, che di questo numero due ve ne siano » in breve spazio di tempo reclamati da un piccolo stato ».

varj passi, che il *Tasso* quel poeta immortale ha imitati. E' questo *Francesco Cieco* sulla vita del quale si hanno poche notizie. Si può inferire dalla dedica del suo poema epico di *Mambriano*, pubblicato nel 1509 (1), e dopo la sua morte, da *Eliseo Conosciuti*, di lui parente, che egli godesse il favore del Cardinale *Ippolito*, e che fosse nativo probabilmente di Ferrara (2). Questo poema, che non ha meno di quarantacinque canti, riferisce le avventure di un Re d'Asia, il di cui nome forma il titolo dell'opera. Si sa, che quel poema si è sostenuto lungamente in Italia accanto alle produzioni dello stesso genere, e dell'epoca medesima; e se più tardi fu trascurato, *Zeno* lo attribuisce al non aver esso incontrato, come l'*Orlando innamorato* di *Bojardo*, un letterato che lo continuasse, e che ne ripurgasse lo stile.

---

(1) *Apostolo Zeno nelle note alla biblioteca Italiana del Fontanini I, p.* 259. congettura, che quell' opera fosse composta presso a poco nel tempo, in cui *Carlo VIII* scese in Italia (nel 1494) col progetto di fare la conquista del regno di Napoli. Essa ha per titolo: *Libro d'arme, e d'amore, nomato Mambriano, composto per Francisco Cieco da Ferrara. Ferrariae per Joannem Maciochium Bondenum* 20 *octobris* 1509, in 4.to.

(2) « Prego che sotto il suo auspicio Mambriano del ser-
» vitore suo venga impresso, e per sua solita benignitade non
» neghi alla memoria di esso Francescho quel favore, di che
» vivendo lui, quella tante volte gli fu liberalissima ».

§ X.

Niccolò Lelio Cosmico. — Guidobaldo da Montefeltro, Duca di Urbino.

Tra gli scrittori, che fiorirono all' epoca, della quale parliamo, pochi ebbero una riputazione letteraria maggiore di *Nicolò Lelio Cosmico*, e pochi vi sono, che l' abbiano meno meritata a giudizio della posterità. L' esatto *Crescimbeni* non lo nomina neppure tra i poeti d' Italia. Tuttavia tre volte sono state stampate nel XV secolo le opere di *Cosmico* (1), ed i più illustri letterati di quel tempo gli hanno frequentemente indirizzato pomposi elogi (2). Egli era nativo di Padova, e passò alcuni anni della gioventù alla corte del Marchese di Mantova; ma visse il resto de' suoi giorni nella società de' letterati di Ferrara. Egli componea principalmente in italiano, ma pretendea tuttavia di

---

(1) *Quadrio* non ne conta se non due edizioni, una di Venezia del 1478, l' altra di Vicenza del 1481; una terza è registrata nel catalogo della biblioteca Pinelliana.

(2) *Sabellico*, invitando i poeti del suo tempo a celebrare la natività della Vergine, dice a *Cosmico*

Nec decantati toties remorentur amores
Te mihi, sed cultam, Cosmice tende chelyn.

Platina nel suo trattato *de honesta voluptate*, nel quale ha sviluppato l' arte della cucina, *lib.* 5 *cap.* 1, conta pure *Cosmico* tra i suoi amici. *Giacomo delle Pellinere*, professore di medicina, e di filosofia morale a Padova, in un' epistola in terza rima scritta a *Panfilo Sasso*, così si indirizza a *Cosmico*:

» Cosmico, dove sei, col soave archetto? »

essere poeta latino. *Giraldi* critico giudizioso, condannando l' inclinazione di quest' autore per la satira, e riprendendolo della sua arroganza, riconosce qualche merito nelle sue opere. La libertà delle opinioni di *Cosmico*, o la licenza della sua condotta, portò sopra di lui l' attenzione del Sant' Officio, ma fu salvato per l' intervento di *Lodovico Gonzaga*, che solennemente depose in di lui favore (1).

I Marchesi di Mantova, ed i Duchi di Urbino non erano meno dei Duchi di Ferrara protettori delle belle lettere. I legami del sangue, e gli interessi, che essi avean comuni, davano alle corti loro un' aria di somiglianza. *Francesco Gonzaga*, Marchese di Mantova, sposò *Isabella d' Este*, figlia d' *Ercole I* Duca di Ferrara, ed *Elisabetta*, sorella del primo di que' principi, fu congiunta in matrimonio a *Guidobaldo* di *Montefeltro* Duca di Urbino.

Il padre di Guidobaldo si fece celebre in tutta Italia colla protezione, che egli accordò alle lettere, e co' suoi talenti nella politica, e nell' arte militare. Benchè la città di Urbino fosse situata su di una montagna scoscesa, egli vi avea fabbricato un palazzo, il quale si considerava come un superbo edifizio. Ornato di mobili nel modo più suntuoso esso presentava d' ogni parte vasi d' argento, ricche tapezzerie

---

(1) *Lodovico Gonzaga* raccomandando *Cosmico* ad *Antonio di Bolza* suo parente, lo qualifica « d' uomo virtuoso : » ed existimato per tutta Italia »

Tirab. T. VI. pag. 225.

in oro, ed in seta, e molti altri oggetti rari, e magnifici. Il Duca d' Urbino vi avea pure raccolto gran numero di statue, e di busti in bronzo, ed in marmo, come anche quantità di quadri dei più perfetti, che allora si trovassero. Quello tuttavia, che maggiormente decorava quel palazzo, e che eccitava l' invidia dei principi contemporanei, era quella superba e numerosa collezione di libri greci, latini, e di molte altre lingue, che il Duca avea arricchiti d' ornamenti d' oro, e d' argento (1), e che componevano la di lui biblioteca. Ma se il padre amava e proteggeva le belle lettere, il figlio le coltivava. Si dice, che *Guidobaldo* conversasse in latino con eguale facilità come nella sua lingua materna; e che egli sapesse il greco così bene, che ne conoscesse tutte le minime regole, e le finezze. Tuttavia l' amor dello studio non estinse nel di lui seno quella sete di gloria, che avea sempre caratterizzato i di lui avi, e se la di lui salute non fosse stata di buon ora alterata (2), egli avrebbe probabilmente acquistato un nome più illustre nelle turbolenze, che ben presto agitarono l' Italia. Uomini di altissimo merito sono stati suoi biografi, e suoi panegiristi. *Pietro Bembo* ha composto un trattato, il di cui soggetto sono i talenti di *Guidobaldo* (3); e

---

(1) *Castiglione Cortegiano lib.* I.

(2) Guidobaldo era attaccato dalla gotta.

(3) *P. Bembi de Guido Ubaldo Feretrio; deque Elisabetha Gonzaga Urbini ducibus, liber.* Quest' operetta fu stampata in Venezia nel 1530 sotto gli occhi dell' Autore.

Baldassare Castiglione nel suo libro ammirabile del *Cortegiano* onorò la memoria di quel principe con un elogio, che durerà certamente quanto la lingua italiana. Quegli scrittori non hanno lodato di meno, nè meno ammirato *Elisabetta Gonzaga*, sua moglie. *Castiglione* sul principio della sua opera fa un quadro animato della vivacità, del gusto, della eleganza, della dilicatezza di spirito, e della savia libertà, che regnavano alla corte del Duca di Urbino (1). *Giovanna*, sorella di questo principe avea sposato nel 1475 *Giovanni della Rovere*, nipote di *Sisto IV*, e fratello del Cardinale *Giuliano*, che fu papa sotto il nome di *Giulio II*. Il sommo pontefice avea dato a *Giovanni* il principato di Sinigaglia, e la bella terra di Mondavia. Da quel matrimonio nacque un figlio, per nome *Francesco Maria*, il quale fu allevato alla Corte di *Guidobaldo*, e gli succedette, ma lo imitò piuttosto nel desiderio di illustrarsi nella carriera delle armi, che non pe' suoi talenti letterarj.

§ XI.

Francesco Gonzaga Marchese di Mantova. — Battista Mantovano

Francesco Gonzaga, Marchese di Mantova, era succeduto nel 1484 a *Federico* suo padre. Sebbene si fosse egli impegnato in una quantità di spedizioni pe-

(1) Il Duca, e la Duchessa d'Urbino non ebbero figlj, del che *Bembo* sviluppa a lungo le cagioni: *Op. V. IV. p.* 299.

ricolose, sebbene avesse comandato spesso in capo le sue armate, e la fortuna si fosse talvolta dichiarata contro di lui, potè egli ancora disporre di un tempo bastante per applicarsi alla coltura delle belle lettere. Si può credere, che egli sia autore di molti sonetti, capitoli, ed altre poesie, che stampate furono nelle raccolte del secolo seguente. *Elisabetta d' Este*, sua sposa, non si facea meno distinguere per le sue qualità luminose, e per quel gusto finissimo, che la inducea a raccogliere molte statue antiche, molti cammei, medaglioni, ed altri oggetti d' arte, alcuni dei quali sono celebrati dai poeti di quella età (1). La corte di Mantova non era neppur priva di quello splendore, che solo può procurare il favore delle muse. Tra gli uomini di merito, che soggiornarono costantemente in questa città, o che la visitarono frequentemente, si osservavano principalmente *Giovan Pietro Arrivabene*, e *Battista Spagnuolo*. Il primo fu

---

(1) *Tirab. T. VI. p. I. p.* 53. L' Ariosto ha consacrato molte stanze del canto 37 del suo poema all' elogio del Marchese di Mantova, e della sua sposa:

» Di lei degno egli, e degna ella di lui
Nè meglio s' accoppiaro unq' altri dui ».

Stan. 11.

Si può presumere, che *Francesco Gonzaga* si fosse anche fatto conoscere per mezzo di produzioni letterarie, e ciò pei versi seguenti:

» Dà insieme egli materia, ond' altri scriva,
E fa la gloria altrui scrivendo viva ».

Stan. 19.

discepolo di *Francesco Filelfo*, che gli indirizzò molte lettere, e che ne tradusse il nome Italiano d' *Arrivabene* nel Greco di *Eutichio*. Basta per celebrare la sua memoria il dire, che per le composizioni latine fu segretario intimo di *Francesco Gonzaga*. Egli era un uomo di costumi irreprensibili, dotato di grandissima eloquenza, e stimabile per molta dottrina. La sua opera principale è un poema latino intitolato *Gonzagidos*, diviso in quattro canti, che l' autore compose in onore di *Lodovico*, Marchese di Mantova, morto nel 1478, e non nel 1484; come dice *Mazzucchelli*. Appare da questo poema, i di cui versi passano per essere più gentili, che non si spererebbe d' ordinario di trovare quelli d' un giovinotto, che l' autore era stato presente alla maggior parte dei combattimenti, che egli descrive, e che era stato testimonio della maggior parte de' fatti, da lui riferiti (1).

Battista Spagnoli, o *Spagnolo*, può esser messo nell' ordine degli scrittori, che hanno goduto lungo tempo di una riputazione superiore al loro merito (2).

---

(1) Il Poema *Gonzagidos* è stato per la prima volta pubblicato da *Menschenius* al principio del 3. volume della collezione intitolata: *Vitae summorum dignitate, et eruditione virorum.* — *Coburg* 1735. — L' editore dice (*forse con troppa bontà*) nella sua prefazione, che quel poema è scritto » *elegantiori modo, quam a sua adhuc inculta aetate vix aliquis expectare poterat* ». *Mazzucchelli T. II.* 1138, *ibidem VI* 2230.

(2) Si crede generalmente, che *Battista Mantovano* fosse bastardo, ma la cura, che *Pietro Spagnolo* suo padre, prese della sua educazione, lo pose in istato non solo di fare

Gli elogi, che ottennero i di lui scritti, non rimasero chiusi entro i confini dell' Italia; essi riempirono tutta l' Europa, dove sotto il nome del *Mantovano* egli fu considerato come un uomo, che paragonar si potesse col principe de' poeti latini. Non può negarsi, che le produzioni di *Battista* non provino grandi talenti, una facilità di comporre, una somma abbondanza di idee, ed uno stile piano, e naturale. Ma ammettendosi ancora, che la natura lo avesse colmato di doni eguali a quelli del suo illustre predecessore, è forza di confessare, che seppe ben poco farne uso. Non è forse esistito giammai un autore, che soddisfatto fosse delle proprie sue opere meno di *Virgilio*. Tuttavia si può giudicare, che la forza della sua immaginazione, l' armonia de' suoi versi, la dilicatezza del suo gusto, portassero il vanto sulle altre di lui qualità; ed egli fece continuamente i più grandi sforzi per giugnere a quel grado di perfezione, del quale avea concepita l' idea. (1) E' noto, che dopo aver egli

---

molti progressi nelle lettere, ma di diventare altresì Generale del suo ordine (*de' Carmelitani*). Sul conto della sua nascita si sono portate varie opinioni, che possono trovarsi nelle *Menagiana* T. I p. 273.

(1) » *Amici, familiaresque P. Virgilii, dicere eum solitum ferunt, parere se versus more atque ritu ursino. Namque, ut illa bestia foetum ederet ineffigiatum informemque, lambendoque id postea, quod ita edidisset, conformaret et fingeret, proinde ingenii quoque sui partus recentes rudi esse facie, et imperfecta; sed deinceps tractando, colendoque, reddere iis se oris et vultus lineamenta* ».

Aul. Gel. lib. XVII. Cap. 10.

impiegato più di vent' anni a comporre il suo poema immortale, determinossi negli ultimi momenti di sua vita ad ordinare a cagione dei difetti, che egli vi trovava, che quell' opera mirabile fosse data alle fiamme, e la conservazione non n' è dovuta se non alla trascuranza dell' esecuzione e di quell' ordine (1). La condotta di *Battista Mantovano* fu totalmente opposta a quella di *Virgilio*; e se tutti due sono partiti dal punto medesimo, convien dire, che hanno seguito una contraria direzione. Tra le produzioni del poeta moderno, le prime sono le migliori senza paragone, e siccome sembra, che sieno piaciute ai leggitori, è probabile, che anche l'autore ne rimase soddisfatto. Avanzandosi a gradi nell' età, *Battista* produsse nuove opere con una facilità, che sempre andava aumentandosi: egli giunse finalmente a non distinguere più il merito delle sue proprie produzioni. Nel lungo poema che quest' autore compose sotto il titolo *de Calamitatibus temporum*, lo storico si crederebbe forse di trovar qualche passo, che abbreviasse le sue ricerche, ma le sue speranze sarebbero deluse. *Battista Mantovano* si era troppo vincolato a seguire le tracce degli antichi per occuparsi di particolarità, che renduti avrebbero interessanti i di lui scritti; e

(1) » *Divus Augustus carmina Virgilii cremari contra testamenti ejus verecundiam vetuit; majusque ita vati testimonium contigit, quam si ipse sua carmina probavisset* ». *Plin. lib. VII. cap.* 30. *Pietro Crinito* de Poetis latinis *lib. III Op. p.* 447 cita una bella poesia stata indirizzata a questo proposito ad *Augusto*.

l' ampio commentario, nel quale *Badio Ascensio* ha inviluppato le opere di quel poeta, le presenta sotto un aspetto così formidabile, che facile riesce indicar la ragione, per cui la lettura ne è da sì lungo tempo trascurata.

§ XII.

Lodovico Sforza incoraggia i talenti. — Leonardo da Vinci.

La tranquillità, della quale l' Italia godea già da qualche tempo, vi avea fatto nascere un' abbondanza, ed introdotto un lusso, del quale forse non trovavasi esempio negli annali del mondo. Invece di disputarsi a vicenda i loro stati, i principi di quel felice paese non faceano che gareggiare di magnificenza; e sembrava, che essi facessero consistere la loro grandezza nel trasformare le loro corti in accademie. La nobiltà quindi dei due sessi trovava campo ad essercitarvi lo spirito. La beltà, e tutti coloro, che si rendeano chiari pel loro coraggio, o che si distingueano pel loro grado, non esitavano ad andarvi a ricevere lezioni di buon gusto, ed a trattenersi familiarmente cogli uomini, che si erano fatti illustri coi loro talenti, o colla loro erudizione. Egli era principalmente sulla corte di Milano, che una tale riunione spandea il maggior lustro e splendore. La liberalità, e l' ostentazione di *Lodovico Sforza* che regnava sotto il nome di *Galeazzo* suo nipote, aveano fatto venire in quella città i letterati, e gli artisti più celebri.

Tra questi *Leonardo da Vinci* occupava il primo posto, e ben lo meritava. Quest' uomo straordinario, che era al tempo stesso pittore, scultore, poeta, musico, architetto, geometra, e che infine non ha lasciato alcuna scienza, alcuna arte conosciuta, alla quale applicato non si fosse, era nato nel Castello di Vinci in Valdarno verso l' anno 1443. Dopo aver mostrato le migliori disposizioni per la pittura, egli prese alcune lezioni da *Andrea Verocchio*, che egli superò ben presto a tal segno, che quel maestro non fu più soddisfato delle proprie sue opere. Le produzioni di *Leonardo da Vinci* in diversi generi aveano già eccitata l' ammirazione di tutta l' Italia, allorchè nel 1492 *Lodovico Sforza* invitollo a stabilirsi in Milano. Il talento singolare, col quale egli eseguiva varj pezzi di musica su di una lira, che egli avea inventata, e la sua somma facilità di recitare all' improvviso versi Italiani, non meno che la sua eccellenza nell' arte, che egli più particolarmente coltivava, concorsero a conciliargli il favore del principe, ed a fargli ottenere gli applausi della Corte. *Lodovico* non trascurò punto l' occasione, che gli si presentava di arricchire la città di Milano di alcuni capi d' opera, prodotti dal pennello di quel grande artista. Se un panegirista provar volesse con un sol quadro tutto il talento di *Leonardo*; egli potrebbe scegliere, come l' opera più preziosa di quel famoso pittore, quello nel quale ha rappresentato la cena, che trovavasi nel refettorio dei Domenicani. L' intenzione dell' artista era quella certamente di superare

tutto ciò, che si era fatto fino a quel giorno, e di rendere non solo la forma esterna, ma di esprimere ancora tutti i movimenti dell' animo, tutto l' effetto delle passioni, mostrando nel carattere del Salvatore del mondo la virtù stessa, e la carità, portate al grado più sublime, facendo vedere nella persona di *Giuda Iscariota* l' eccesso del delitto, e del tradimento, indicando nel contegno, e negli atteggiamenti de' discepoli i diversi sentimenti d' amore, di venerazione, di gioja, di dolore, di speranza, e di timore, che fa loro provare il mistero, del quale sono partecipi. Seduto nel mezzo, il Redentore distribuisce da ciascuna mano gli emblemi della sua passione. Il turbamento de' suoi discepoli si esprime colle loro positure messe in contrasto colla maggiore abilità, e con una varietà grande di espressione. La perfidia, e la crudeltà veggonsi rifugiate nel seno di *Giuda Iscariota*; esse si fanno conoscere in tutti i tratti del di lui viso. Il pittore volendo figurare l'uomo Dio, ben si accorse, che tutte le risorse dell' arte sua erano al di sotto della sua immaginazione. Slanciarsi fuori dei limiti della natura umana, e coprire l' immagine di Gesù Cristo di un raggio della divinità; tal fu l' idea, tale fu il tentativo ardito, che si prefisse invano l'artista. Egli rinnovò più volte i suoi sforzi, i quali non riuscirono mai, che a confonderlo, ed a farlo disperare. Avendo egli comunicato il soggetto del dolor suo a *Bernardo Zenale*, suo amico, questo pittore lo consigliò a rinunziare del tutto a quell' impresa; e quindi rimase

imperfetta quella grandiosa composizione. Riconoscendo il pittore, al pari di *Timante*, l' insufficienza del proprio talento, non adottò un mezzo di quel genere, al quale il greco artista avea ricorso. *Agamennone* nel quadro, ove il sacrifizio d' *Ifigenia* era rappresentato, si copriva il viso; e l' immaginazione dello spettatore potea indovinarne l'espressione; ma *Leonardo*, non indicando, che con un semplice tratto la testa del personaggio principale, riconobbe, e confessò la sua incapacità, ed a noi resta il deplorare o la mancanza d' ardire dell' artista, o l' impotenza dell' arte (1) (2).

---

(1) *Vasari nella vita di Leonardo; Borghini il riposo p.* 368 *e seg.* Malgrado la testimonianza degli autori citati, e quella di *Mariette* nelle *lettere sulla pittura* T. 2. Lett. 84, le quali c' informano, che nel suo quadro della cena *Leonardo* ha lasciato la testa di Gesù Cristo non finita, *Richardson* nel suo trattato della pittura ecc. T. 3. pretende, che questo non sia, e che questa parte della figura, ancora intiera, sia perfetta. L' Autore di una descrizione moderna dell' Italia, stampata a Londra nel 1781 in 4 volumi in 8, dice all' incontro, che *Richardson* ha preso un grosso abbaglio. Siccome non vi ha luogo a credere, che alcuno di questi scrittori abbia voluto imporne su questo particolare, e mettersi nel caso di essere ampiamente contraddetto; non potrebbe egli supporsi che giusta la relazione di tutti quelli, che parlarono ne' loro scritti di quel quadro poco tempo dopo, che esso era stato fatto, la testa non fosse stata finita, ma che nel ristauramento che si è fatto molte volte di questo capo d' opera, qualche mano sacrilega avesse avuta l' audacia di formare que' tratti, che il genio modesto di *Leonardo* disperava di poter esprimere degnamente? *Le lettere sulla pittura* T. 2 p. 183 danno qualche verisimiglianza a quest' opinione.

(2) Si è tradotto tutto quest' articolo, e così pure la nota

§ XIII.

Letterati di gran merito alla corte di Milano.

Un uomo divorato dall'ambizione, a questa assoggetta tutte le altre di lui passioni; e si può supporre, che lo zelo dimostrato da *Lodovico Sforza* pei progressi delle lettere, e delle arti, non era da quel principe riguardato se non come un mezzo di elevarsi. Non si può dubitare, che egli non avesse a lungo meditato il progetto di rovesciare il ramo primogenito di sua casa, e di usurpare per se, e pei suoi discendenti

---

precedente per non far torto alla integrità dell' originale. Del resto i leggitori nostri si accorgeranno facilmente dell inganno, nel quale era l' autore, e nel quale erano pure varj degli scrittori da lui citati. Chi vorrà essere ben informato della cosa, potrà leggere l' opera grandiosa *del Cenacolo* del defunto Pittore Cav. *Giuseppe Bossi*, che ha pur tentato di far rivivere sotto altre forme quell' opera di eterna memoria. Siccome un incisore abilissimo si è ultimamente accinto tra noi a trattare quel soggetto in una medaglia, e vi è pure assai lodevolmente riuscito, così crediamo di far cosa grata ai nostri leggitori, presentando loro il disegno della medaglia medesima, eseguito colla maggiore diligenza. Non ci allontaniamo con ciò dall' istituto dell' Autore di corredare l' opera sua di sole medaglie, ed esponiamo un soggetto di natura sua interessantissimo, e che per l' addietro non era stato trattato giammai in questo genere di lavoro. — Chi desiderasse maggiori notizie intorno a *Leonardo da Vinci*, potrebbe trovarle nella già lodata opera del Cav. *Bossi sul cenacolo*, e nelle *memorie per servire alla vita di Leonardo*, scritte dal defunto Cav. *Amoretti*. Io pure ho fatto qualche cenno della universalità dei talenti di quell' uomo immortale nel mio *discorso sulla erudizione degli artisti*: *Padova*, *Bettoni* 1809 in 8.

il trono di Milano. E' dunque assai probabile, che dopo di essersi conciliato il favore del popolo, e di aver fatto alleanza con molte estere potenze, tentasse egli di fortificare la sua autorità, ricercando l'appoggio de' letterati, i quali aveano allora sui pubblici affari un' influenza maggiore di quella che essi avessero mai avuto in alcun'altra epoca. Ma qualunque motivo abbia potuto aver *Lodovico*, è certo, che fin tanto che lo stato di Milano fu sottomesso al suo dominio, la capitale fu il punto di riunione di un gran numero di scrittori distinti, e molti ancora di essi vi stabilirono il loro soggiorno. Quel principe nominò suo poeta laureato il Firentino *Bernardo Bellincioni*; e nelle opere di questo autore stampate in Milano nel 1493, si trovano alcune stanze a *Lodovico* medesimo attribuite. Tra i letterati, che concorsero ad aggiugnere splendore alla sua corte, trovavansi *Antonio Cornazano* (1), *Giovan Filoteo Achil-*

---

(1) *Cornazano* nacque a Piacenza. Avendo abbracciato la professione dell' armi, giunse ad un grado elevato sotto il comando di *Bartolomeo Coglione*, celebre generale Veneziano, del quale scrisse una vita in latino, pubblicata poi da *Burmanno*. Soggiornò lungamente in Milano, e fu molto protetto dai principi Sforzeschi. Le sue opere, tanto latine, quanto Italiane, in verso, come in prosa, sono assai numerose: ed il suo poema dell' *arte Militare*, scritto in terza rima, e diviso in nove canti, è stato più volte stampato. Tuttavia i suoi sonetti, e le sue poesie liriche passano pei suoi capi d' opera; e *Quadrio* le colloca tra le cose migliori di questo genere, che si abbiano in Italia: » Delle migliori che abbia la volgare Poesia ». — Sul fine della sua vita *Cornazano* lasciò la corte di

lino (1), *Gaspare Visconti* (2), *Benedetto di Cingoli*, *Vincenzo Calmeta* (3) (a), *ed Antonio Fregoso* (4). Non

---

Milano per quella di Ferrara, dove terminò i suoi giorni, protetto dalla Duchessa *Lucrezia*, di cui più volte parlò onorevolmente nelle sue opere. *Cornazano*, *de re Militari. Vineg.* 1526 *Sonetti*, *e Canz. Vin.* 1508. *Tiraboschi T. VI. p. II. p.* 160. — (*Nè* Tiraboschi, *nè* Quadrio, *nè* Roscoe *hanno menzionata*, *e forse neppur conosciuta una delle principali opere di questo Autore*, *stampata più volte nel secolo XV*; *ed anche la prima volta non dopo il* 1480; *benchè senza data*, *ed è questa una vita della* Beata Vergine *in versi elegantissimi. Io ho avuto alle mani la prima edizione rarissima di quel libro*, *ed ho pure veduto una edizione dell' arte militare senza data*; *ma fatta in Venezia assai prima del* 1526; *e forse sul principio del secolo XVI.*)

(1) *Filoteo Achillino* è autore di molti scritti, specialmente di un poema in ottava rima intitolato il *Viridario*, stampato a Bologna nel 1513. Questo letterato possedea perfettamente il greco ed il latino, la musica, e la scienza numismatica: egli era dotto antiquario, ed avea formato una bella collezione di statue, e di altre diverse antichità. *Achillini* morì nel 1513 in età di 72 anni. Le sue poesie, molte delle quali si trovano in diverse raccolte, hanno il carattere di una rusticità particolare del XV secolo pel quale dice *Crescimbeni* » andò spargendo gemme tra 'l fango ».

(2) Era questo un gentiluomo di Milano, che sposò *Cecilia* figlia del celebre *Cicco Simoneta*, e morì nel 1499 in età di 38 anni. I suoi Sonetti, e le altre sue poesie pubblicate in Milano nel 1493, gli aveano fatta una così grande riputazione, che per qualche tempo fu considerato come eguale a *Petrarca*; ma la posterità ne ha giudicato assai diversamente. *Tirab. T. VI. p. II. p.* 153. — (*Egli è pure l' autore di un poema intitolato*, Paolo e Daria, *stampato a parte in Milano nel* 1495, *rarissimo a trovarsi.*)

(3) *Benedetto di Cingoli*, *e Vincenzo Calmeta* sono annoverati da *Quadrio* T. II. p. 211 tra i poeti, la di cui re-

mancavano ancora uomini distinti in un genere di letteratura più grave. Di questo numero erano *Bartolomeo Calchi*, e *Giacomo Antiquario* (a), i quali furono ce-

---

sidenza in Milano facea onore a quella città, e i di cui versi si trovano nelle raccolte di quel tempo. Le opere del primo sono state riunite, e pubblicate in Roma nel 1503, con quelle di Gabriele suo fratello. *Tirab.* T. VI. part. III. p. 852.

(a) Io posseggo un codice nobilissimo in pergamena con miniature, contenente un compendio del libro di *Ovidio de Arte amandi*, fatto in terza rima da *Calmeta*, che vien detto in questo Codice *Vincenzio Calmeta Collo*, ed intitolato dal medesimo a *Lodovico Sforza*. Quest' operetta tutt' ora inedita, presenta in alcuni passi grandissime bellezze, e serve la notizia della medesima a provare tanto il merito dell' Autore, quanto la di lui residenza in Milano, ed alla Corte di *Lodovico*, che il Sig. Roscoe non avea appoggiata, se non all' autorità di *Quadrio*.

(1) Questo chiamavasi pure *Fulgoso*, e *Campofregoso*. Il suo amore per la solitudine gli fece prendere il nome di *Fileremo*. Egli risedeva principalmente alla corte di Milano, ed all' epoca dell' espulsione di *Lodovico Sforza* ritirossi alla sua Villa di Colterano. La sua *Cerva bianca* è un poema Italiano molto prolisso, scritto con molta facilità, e pieno di belle descrizioni. L' autore si è fondato sull' esempio di *Lorenzo de' Medici*, e di *Agnolo Poliziano*, per adottare l' ottava rima. Il poema della *Cerva bianca* è stato più volte stampato, e particolarmente in Venezia nel 1521, e nel 1525. La prima di queste edizioni ha per titolo: *Opera nova del magnifico cavaliero messer Antonio Phileremo Fregoso, intitolata* CERVA BIANCA. *Il dialogo di fortuna* del medesimo Autore consiste in diciotto capitoli in terza rima, e fu stampato in Venezia nel 1531. *Fregoso* ha pure composto un altro poema col titolo: *Il riso di Democrito, ed il pianto di Eraclito*. Questo poema è in trenta capitoli, ma non mi è finora capitato alle mani.

(a) *Giacomo Antiquario* contribuì forse più di ogni altro a

lebri tanto pei loro proprj talenti, che per la loro sollecitudine nell' incoraggiare i talenti altrui; *Donato Bossi* del quale que' due scrittori hanno parlato come di un gran giureconsulto, e di un buono storico (1); *Dionigi Nestore*, i di cui lavori hanno contribuito sommamente a spargere il gusto della lingua latina (2); e *Pontico Virunio*, che era giustamente stimato come letterato, e come uomo di stato, e che esigerà da noi una menzione più particolare, quando noi esporremo la serie degli avvenimenti.

---

promovere il buon gusto ed i buoni studj, procurando le edizioni di molti autori classici, ed accordando favore agli editori. Il Sig. *Vermiglioli* di Perugia ha stampato nel 1813 un volume in 8 di dotte ricerche intorno a questo erudito, nelle quali contengonsi preziose notizie per la storia letteraria di quella età.

(1) La cronaca di *Donato Bossi* è utile qualche volta per gli affari del Milanese. Essa è stata stampata in Milano nel 1492. da *Antonio Zaroto*, e dedicata al duca *Giovan Galeazzo* allora regnante. L'autore loda infinitamente *Lodovico Sforza*, e ne celebra particolarmente la *lealtà*, e la *fedeltà* - (*Il sig.* Roscoe *venendo a parlare degli storici avrebbe potuto pure accennare* Giovanni Simonetta, *autore della* Sforziade, *stampata la prima volta in Milano dallo stesso* Zaroto *nel* 1479. *in fol. In questa storia si contengono molte utili notizie, e non si trovano le stravaganze e le favole, che imbrattano la* cronaca Bossiana.

(2) *Dionigi Nestore* era nativo di Novara. Egli discendeva dalla nobile famiglia *Avvenati*, ed era dell'ordine de' frati minori. Il suo vocabolario latino stampato a Milano in fol. nel 1483; poi a Venezia nel 1488 può essere considerato come uno dei primi sforzi fatti dai moderni per facilitare lo studio di quella lingua, e prova, che l'Autore avea una grande co-

§ XIV.

I Bentivogli di Bologna. — Urceo Codro.

Fino dal principio di quel secolo la città di Bologna avea tentato di difendere la sua independenza contro la forza superiore dei Duchi di Milano, e le pretensioni perpetue della Santa Sede. I capi della illustre famiglia Bentivoglio erano considerati come i protettori, ed i sostegni della libertà. Dopo diverse dissensioni, durante le quali furono più d'una volta espulsi dalla loro patria, essi concentrarono nella loro famiglia l'autorità suprema, ma con limitazioni tali, che assicuravano al popolo l'esercizio de' suoi antichi diritti. Da un mezzo secolo in circa questa autorità era stata rimessa a *Giovanni Bentivoglio*, che avea soli due anni, allorchè nel 1445 *Annibale Bentivoglio*, di lui padre, fu proditoriamente assassinato dalla fazione dei *Canedoli*. Gli annali politici e letterarj di quel tempo fanno spesso menzione di *Giovanni*; tuttavia il merito di quello come amico, e come protettore delle belle lettere, e delle belle arti

---

gnizione degli antichi Autori. che egli cita diligentemente in tutto il corso dell'opera. In capo alla prima edizione, che è rarissima, si trovano alcuni versi latini indirizzati a *Lodovico Sforza*; *Append. Num. XX*, e verso la fine vi sono varie poesie dello stesso autore tanto italiane, quanto latine. Il libro si termina nel modo seguente. *Opus Mediolani impressum per Leonardum Pachel, et Uldericum Scinceneeler de Alemania socios Anno Domini M. CCCC. LXXXIII. pridie nonas januarias.*

fu offuscato da quello dei suoi tre figlj, celebrati frequentemente nei loro scritti dagli autori contemporanei, e particolarmente da *Antonio Urceo*, detto ordinariamente *Urceo Codro*, il quale per la sua erudizione, e la giusta sua critica, tiene con ragione un posto distinto tra i letterati d' Italia.

Questo Scrittore nacque a Rubiera l'anno 1446. Il soprannome di *Codro* gli fu dato, perchè essendo a Forlì incontrò il Signore di quella città *Pino degli Ordelaffi*, il quale, accostandoglisi, gli domandò la sua buona grazia. Il poeta allora esclamò: ,, Giusto ,, cielo! Il mondo è in uno stato ben tristo, se ,, Giove si indirizza in tal modo a *Codro*! ,, Mentre egli era a Forlì, dove *Pino* gli confidò l' educazione di *Sinibaldo* suo figlio, *Urceo Codro* soffrì una sventura, che gli tolse quasi l' uso della ragione (1). Egli avea lasciato imprudentemente la sua camera senza spegnere la lucerna, e le sue carte si incendiarono. Molti suoi manoscritti, che egli apprezzava infinitamente, e nel numero dei quali tro-

---

(1) *Urceo Codro* sopravvisse al suo protettore, ed al suo allievo; questo fu nel 1480 privato da *Girolamo Riario* delle sue terre, che erano da 150 anni nella sua famiglia. *Codro* compose l' epitaffio seguente per *Pino*, e per *Sinibaldo*:

Tertius armorum pacis quoque gloria Pinus
Ordelaphus, per quem nomina sanguis habet.
Hic nati gremio Sinibaldi continet ossa;
Ossa ducem quinto mense secuta patrem.
Aequus uterque fuit princeps, tibi, Livia, post quos
Ordelaphi sceptris mox cecidere suis.

vavasi un poema intitolato *Pastor*, furono consunti dalle fiamme. Da principio esalò la sua collera in bestemmie, ed in imprecazioni; uscito quindi dalla città corse verso un bosco vicino, dove passò tutto il giorno senza prendere cibo. Scacciato dalla fame ritornò alla sera, ma trovò chiuse le porte, e passò la notte su di un letamajo. All'indomani si chiuse nella casa di un artigiano, ove per sei mesi si abbandonò al suo dolore. Avendo riseduto circa tredici anni a Forlì, fu invitato a recarsi a Bologna, dove passò il resto de' suoi giorni, godendo una grandissima considerazione. Si può riguardare come la prova del sapere straordinario di *Codro* il fatto di *Poliziano*, che sottopose alla di lui censura i suoi epigrammi greci, e le altre sue opere. Ma i suoi talenti e le sue cognizioni sono ancora meglio provati dalle sue opere, consistenti in orazioni, o discorsi, in lettere dirette a *Poliziano*, a *Manuzio*, ed a molti altri letterati di lui amici, ed in poesie sopra gran numero di soggetti diversi, nelle quali trovasi frequente l'elogio della casa *Bentivoglio*. *Urceo Codro* morì nel 1500. Dopo la sua morte i di lui scritti furono raccolti da *Filippo Beroaldo* intimo di lui amico, che li pubblicò nel 1502 a Bologna, aggiugnendovi una prefazione, nella quale esalta il talento poetico dell'autore. Tuttavia i critici venuti in appresso non sono stati tanto indulgenti. *Giraldi*, riconoscendo che le poesie di *Codro* sono corrette, non le trova armoniche; e *Tiraboschi* è di parere, che nè la prosa, nè i versi di questo Scrittore pos-

sano essere citati come modelli di eleganza. La poesia, che egli ha indirizzata a *Galeazzo Bentivoglio* per ringraziarlo di aver collocato il suo ritratto tra quelli de' celebri letterati, prova sufficientemente, che *Urceo Codro* non meritava di trovarsi nel primo ordine dei poeti suoi contemporanei. Un soggetto simile dovea eccitarlo a mettere in opera tutto il talento, che egli avea; ma gli sforzi suoi servirono meno a giustificare, che non a fare disapprovare il segno di distinzione, che dato gli avea *Galeazzo* (1).

XV.

Pietro Crinito.

Nell' annoverare gli scrittori, i di cui talenti sostennero in quell' epoca la gloria letteraria d'Italia, sarebbe ingiusto il non menzionare *Pietro Riccio*, o *Pietro Crinito*, come egli stesso si intitola, costumando i letterati di quel tempo di assumere nomi latini. E' tanto più importante l'inserire in questo luogo una notizia di questo scrittore, che poco si parla di esso nelle raccolte, dove avrebbe dovuto occupare un posto distinto; ed erroneo in gran parte è ciò, che esse contengono a questo riguardo (2). Egli discendeva dalla illustre, ed opulenta famiglia

---

(1) Siccome le opere di *Urceo Codro* sono rare, così si è inserita questa poesia nell' *appendice Num. XXI.*

(2) Le notizie, che *Tiraboschi* ha date intorno a *Crinito*, hanno per base le testimonianze equivoche di *Paolo Giovio*, e di *Negri*, e sono altresì estremamente corte, e poco soddisfacenti.

dei Ricci di Firenze (1), e nella sua gioventù ebbe la sorte di ricevere lezioni, e di meritar l' amicizia di *Poliziano*. Fu quindi ammesso nella società dei letterati, che si riunivano nel palazzo, e nelle diverse case di piacere *de' Medici*, delle quali egli ha talvolta descritte le delizie nelle sue opere (2). Non è dunque strano che in un' ode latina indirizzata a *Pico della Mirandola* poco dopo la morte di *Lorenzo il magnifico*, ne abbia egli celebrato la memoria. Una cosa per altro degna di osservazione in questa poesia, se però la data è esatta, è, che l' autore vi predice chiaramente le disgrazie, che erano vicine a piombare sull' Italia (3). *Crinito* continuò a godere della so-

---

(1) *Paolo Giovio* ha ripetuto l' assurdità, che questo scrittore portava il nome di *Crinito*, perchè suo padre avea i capelli naturalmente arricciati, *dall'intorta et inanellata capillatura del padre*. Ma qualunque sia stata l' origine del nome della famiglia, esso era molto più antico, che *Giovio* non lo ha supposto, i *Ricci* essendo detti da *Negri famiglia antichissima, et nobilissima*. Tuttavia questo Autore, non meno assurdamente che il primo, dice in appresso, che *Crinito*, a cagione de' suoi capelli arricciati (*arricciata bionda sua capigliera*), era chiamato *Pietro di crispa chioma*, denominazione, che quello, a cui si applicava, avrebbe tradotta colla parola latina *Crinitus*; ma sembra, che altro non fosse se non il suo nome antico di famiglia latinizzato.

(2) *Vita di Lorenzo de' Medici T. II.*

(3) *At tu moesta novis patria lachrymis*
Indulge; nec enim cernere adhuc potes
Quantum mox miseris civibus imminet
Fatorum gravis exitus.
Nocnia de Obitu Laur. Med. Crin. op. p. 529

cietà di *Poliziano*, e di *Pico* della Mirandola fino al 1494 (1), nel qual anno la morte tolse que' famosi letterati, dei quali l'uno non sopravvisse all'altro se non due mesi. Si può da questo giudicare della negligenza, colla quale sono stese talvolta le biografie, e della necessità di ben conoscere la storia generale di quel secolo per notare alcuni errori, ai quali ha dato occasione la vita di *Crinito*. Un Autore ci dice, che quando *Poliziano* fu morto, *Lorenzo de' Medici* confidò l'educazione de' suoi figlj a *Crinito*, e che il di lui esempio fu seguito da tutta la nobiltà di Firenze, ben soddisfatta, che si fosse trovato un sì degno successore a tanto soggetto (2). Se così fosse, quel poeta meriterebbe, che si facesse della sua vita un più profondo esame, perchè avrebbe egli dato lezione anche a *Giovanni de' Medici*. Ma se si rifletta, che alla morte di *Poliziano Lorenzo il magnifico* era già mancato da due anni, si troverà, che quel racconto dee rigettarsi come suppositizio. Un altro autore contemporaneo pretende, che *Crinito* continuò ad istruire i figlj *de' Medici*, e quelli della nobiltà di Firenze (3). Questo si è dimenticato,

---

(1) *Crinito* ha pure consacrato un poema latino alla memoria di ciascuno de' suoi amici. *Op. p.* 532. 563.

(2) » Quel gran Mecenate de' virtuosi, Lorenzo de' Medici, » non dubitò confidare alla di lui direzione nelle lettere i suoi » figliuoli dopo la morte del Poliziano; et fu seguitato il di lui » esempio da tutta la nobile gioventù, che lo godè successore » di un sì valente maestro. »

Negri, *Scrittori Fiorentini p.* 462

(3) » Morto il Poliziano, meritò (*Crinito*) d'essere in gra-

che allora i *Medici* erano stati scacciati da quella città, che essi erravano in diverse parti d'Italia, e che di tutt'altro si occupavano che non di letteratura. E' dunque più probabile, che dòpo quell'epoca *Crinito* abbandonasse la sua patria, e che alquanto figurasse nelle turbolenze sopravvenute. Egli allude sovente ne' suoi scritti alle fatiche, che sostenne, ed ai mali, che soffrì, e dichiara la risoluzione, che egli ha formata di riprendere le sue letterarie occupazioni (1). Le sue intime relazioni con *Bernardo Caraffa*, con *Tommaso Fosco*, ed altri letterati Napoletani; il vivo interesse, che egli sembra aver preso alla causa degli Arragonesi, e la veemenza, colla quale egli inveì contro i Francesi, fanno presumere, che egli passasse qualche tempo a Napoli. Le sue opinioni politiche erano assolutamente contrarie a quelle del di lui amico *Marullo*, il quale sposò il partito di *Carlo VIII.* Si può altresì congetturare, che egli soggiornasse alcun tempo a Ferrara, dove per accidente cadde nel Po. Salvato da questo pericolo, indirizzò in rendimento di grazie un'ode al fiume (2). Secondo *Negri Crinito* sarebbe morto

---

» do di compagno, e di precettore appresso quei giovani » de' Medici et d'altri nobili, che davano opera alle buone « lettere. »

Giovio, *iscriz. p.* 116

(1) *De sua quiete post multas calamitates.*

Crin. op. p. 531.

(2) *Carmen charisticon, ad Eridanum fluvium, pro recepta salute, cum in eum decidisset. Op. Crin. p.* 543.

verso il fine del XV. secolo in età di trentanove anni (1); ma i di lui scritti parlano di molti avvenimenti posteriori, ed il di lui trattato *de poetis latinis* è preceduto da un' epistola, che egli compose nel 1505, indirizzata ad un nipote di *Lorenzo il magnifico*, a *Cosimo de' Pazzi*, che era allora vescovo di Arezzo, e che fu in appresso arcivescovo di Firenze. E' probabile, che *Crinito* non vivesse a lungo dopo quell' epoca. La di lui morte è stata attribuita all' irregolarità della sua condotta, ed alla stravaganza dei suoi amici. In uno di quegli accessi di allegria, ai quali si dà luogo talvolta in un pranzo, dicesi, che uno di essi, essendo alla casa di campagna di *Pietro Martelli*, gli versasse sul corpo un vaso pieno d' acqua, il che in esso cagionò tale rivoluzione, che in capo ad alcuni giorni ne morì (2). Noi non ci occuperemo di osservare, quanto questo racconto sia improbabile. L' ode patetica, e bellissima, da *Crinito* composta sulla sua lunga malattia, e sulla prossima sua morte, prova, che i suoi giorni non furono troncati da improvviso accidente. Egli si rassegna alla sua sorte, e dichiara, che colla purità de' suoi costumi, e la sua integrità, ha acquistato qualche dritto alla stima dei posteri (3). Vi si vede finalmente, che egli era attaccato da una febbre, che resistito avea a tutta l' arte de' medici. Quest' ode me-

(1) *Negri Scrittori Fiorent. p.* 462.
(2) *Negri ubi sup. Giovio Iscrit. p.* 106.
(3) *Appen. N. XXII.*

desima c' insegna inoltre, che egli avea cominciato un poema sulla discesa de' Francesi in Italia; ma egli non lo ha terminato, e così pure è accaduto di molte altre di lui opere. Dopo la morte di *Poliziano*, *Crinito* ajutò il suo amico *Alessandro Sarti* a raccogliere le opere di quel grande Scrittore per l' edizione, che *Aldo Manuzio* ne fece nel 1498.

L' opera principale di *Crinito* è quella, che egli ha intitolato *de honesta disciplina*. Essa prova egualmente come il suo trattato de' poeti latini, da noi menzionato, la vasta erudizione, il buon gusto, la sana critica dell' autore (1); ed a questo riguardo nè l' uno nè l' altro di que' libri fanno disonore al discepolo di così gran maestro (2). Le poesie di *Crinito*, che tutte sono in lingua latina, meritano egualmente elogio; e siccome egli vi ha trattato delle cose più importanti avvenute al suo tempo, noi ricorreremo talvolta a quelle nel corso di questa storia.

---

(1) Egli fece il primo conoscere l' errore dei dotti relativamente alle elegie, che si erano attribuite a *Cornelio Gallo*, al qual proposito sonosi suscitate molte diverse opinioni. *V. Menagiana T. I. p.* 336.

(2) Alcune lettere di Crinito sono inserite nell' opere di *Poliziano*, ed in quelle di *Pico* della Mirandola p. 839. *Andrea Dazio* onorò la memoria di questo autore col seguente Epitafio:

Heus audi, properes licet viator,
Criniti, tumulo teguntur isto,
Dilecti cineres sacris camoenis.
Hoc scires volui. Recede felix.

§ XVI.

Aldo Manuzio : sua stamperia, e sua Accademia.

Non sembrerà certamente inopportuno il terminare questo quadro della letteratura in Italia alla fine del Secolo XV con alcune notizie di un uomo, che rendette i servigj più segnalati alle lettere, e dell' arte del quale si hanno sempre le produzioni sotto gli occhi, allorchè si scrive la storia di quel tempo. Questo elogio non può riferirsi, che al celebre stampatore *Aldo Manuzio*, al quale si debbono non solo le opere di molti autori antichi, che egli ha scoperti, o pubblicati pel primo correttamente, ma quelle ancora di un gran numero de' suoi contemporanei, le quali senza l' incomparabile sua industria non si sarebbero conservate fino ai giorni nostri. Appunto nel tempo, del quale noi scriviamo la storia, egli tutto disponeva per quella lodevole impresa, ed avea risoluto di consacrare il suo sapere, i suoi talenti, le sue ricchezze, la sua vita medesima, a secondare i progressi della letteratura. Ma prima di far conoscere i mezzi, che egli adottò per eseguire quel progetto magnifico, noi riferiremo i primi avvenimenti della di lui vita, che non si leggeranno forse senza interesse.

Nacque *Aldo Manuzio* verso l' anno 1447 a Bassiano, villaggio della campagna di Roma, e di là prese il nome d' *Aldus Manutius Bassianus*, e più

sovente quello di *Aldus Romanus* (1). *Maittaire* ha avuto ben ragione di osservare, che per una rara felicità la nascita di un artista così valente avvenne appunto nel momento, in cui era imminente l'invenzione dell'arte. Quanto alla sua educazione, *Aldo Manuzio* ci informa egli stesso, che avea perduto molto tempo a studiare gli elementi della lingua latina secondo il metodo di *Alessandro di Villadei* (2), allora in uso nelle scuole. Ma questo svantaggio fu ben presto compensato dalle lezioni di questa lingua, che *Gaspare Veronese* gli diede in Roma, e da quel-

---

(1) Nella rara edizione del *Thesaurus cornucopiae* di *Varino Camerte* stampato da *Aldo Manuzio* nel 1496, questo stampatore ha preso il nome di *Aldus Manutius Bassianas Romanus*.

(2) Questo grammatico vivea al principio del XIII. secolo. L'opera sua è scritta in versi latini assai barbari; e gli scolari erano obbligati ad impararli a memoria *Manni* ha dato un saggio di questa produzione pedantesca, ed altre volte celebre, sopra un manoscritto, che egli possedea. Il principio è come segue:

Scribere clericulis paro doctrinale novellis
Pluraque doctorum sociabo scripta meorum
Jamque legent pueri pro nugis Maximiani
Quae veteres sociis nolebant pandere caris.

Manni, Vita di Aldo, p. 7. ed. Ven. 1759

(*Io ho avuto alle mani molti codici di questo dottrinale, ed uno ne posseggo, che porta nella iniziale il ritratto di quel grammatico; ma non v' ha alcuno di que' codici, che sia anteriore al secolo XV, o almeno alla fine del XIV, e l'abito di quel grammatico non lo mostra più antico. Si può dunque giudicare, che egli abbia vissuto nel XIV, e non al Principio del XIII, come suppone il Sig. Roscoe.*)

le, che egli ricevette da *Gianbattista Guarini*, dal quale apprese anche il greco. *Guarini* soggiornava a Ferrara, dove *Aldo Manuzio* avea pure fissato il suo domicilio (1). Rapidi furono i progressi di un tale discepolo sotto siffatti Maestri; ed egli era ancor molto giovane, allorchè gli fu confidata l'educazione di *Alberto Pio*, principe di Carpi, che era presso a poco dell'età sua (2). L'amicizia, che gli univa, fu utile in ogni tempo al precettore: il suo allievo gli accordò il diritto onorifico di prendere il nome di sua famiglia, in virtù del quale *Manuzio* si chiamò egli stesso sovente *Aldus Pius Manutius*.

Nel 1482 la sicurezza di Ferrara essendo compromessa per un attacco formidabile de' Veneziani, *Aldo Manuzio* rifugiossi alla Mirandola (3), dove legossi strettamente in amicizia col celebre *Giovanni Pico*.

---

(1) Vedasi la prefazione di *Teocrito* stampato da *Aldo* nel 1495.

(2) Le rivoluzioni d'Italia, nelle quali molto figurò *Alberto Pio*, impedirono probabilmente, che egli lasciasse alcuna produzione letteraria. Ciò almeno può inferirsi dal seguente passo della dedica, che gli è stata fatta della edizione Aldina di *Lucrezio*, nell'epoca, in cui *Alberto* era inviato dell'Imperatore alla corte di Roma: » *Deus perdat perniciosa haec* » *bella, quae te perturbant, quae te tamdiu avertunt a sa-* » *cris studiis litterarum; nec sinunt ut quiete, et, quod semper* » *cupivistis, atque optasti, fruaris otio, ad eas artes, quibus* » *a puero deditus fuisti, celebrandas, jam aliquem fructum* » *dedisses studiorum tuorum utilem sane et nobis et posteris: qua* » *te privari re, ita moleste fers, ut nullam aliam ob causam,* » *credendum sit, nuper te Romae tam gravi morbo laborasse* » *ut de salute tua et timerent boni omnes et angerentur* ».

(3) *Aldi epist. in ep. Polit. lib. VII.*

Questo legame stretto dalla stima, e dall' amicizia, non si alterò giammai; dall' altro canto *Alberto Pio*, che non avea per *Manuzio* minore stima, o minore affetto, volle confidargli l' amministrazione di una parte del suo principato di Carpi. Questo progetto fu abbandonato per un altro, il qual divenne assai più vantaggioso alle lettere. Nelle conversazioni, che ebbero tra loro questi tre amici, essi formarono gradatamente il disegno di quella grande impresa, la di cui esecuzione era riservata a *Manuzio*; e si è creduto non senza molta probabilità, che gli altri due dovessero assisterlo col loro danaro, e col loro credito.

Aldo Manuzio risolvette di stabilire i suoi torchi a Venezia (1). Questa città era già celebre in Italia

---

(1) *Aldo Manuzio* lasciò una prova convincente del motivo generoso, che lo induceva ad agire. » È così generalmente » conosciuta, diceva egli, la necessità di sapere il greco, che » non solamente i giovani, ma anche uomini maturi lo impa- » rano. La storia non ci dice, che vi sia stato presso i Ro- » mani più di un *Catone*, che studiato abbia questa lingua » in età avanzata. Molti ve n' ha al presente, ed i giovani, » che si danno allo studio del greco sono tanto numerosi ad » un dipresso, quanto quelli, che imparano il latino. In con- » seguenza i libri greci, altronde assai rari, sono somma- » mente ricercati. Io spero ben presto coll' ajuto di Gesù » Cristo di porre riparo a questo disordine, abbenchè l' im- » presa sia difficile ed esiga grandissime fatiche. Conviene, » che i coltivatori delle lettere trovino i libri necessarj, ed » io non mi terrò in riposo finchè loro non riesca facile il » procurarseli ». Vedi la prefazione dell' *Organon* di *Aristotile*, stampato da *Aldo* nel 1495; e *Maittaire Ann. T. I*

per le cure, che in quella si davano alla tipografia, ed era probabile, che *Manuzio* vi trovasse i materiali più convenevoli, e gli uomini più atti a secondarlo (1). Egli fu infaticabile nei preparativi necessarj alla esecuzione del suo disegno (2); ma ciò chè

---

pag. 69. Molti altri passi degli scritti di *Aldo Manuzio* provano pure il suo zelo, e la sua generosità.

Sebbene appaja, che *Aldo Manuzio* si fosse proposto come principale oggetto la pubblicazione dei libri greci, e sebbene impiegato vi abbia una gran parte del suo tempo, questo celebre stampatore pubblicò ancora opere in altre lingue e pose cura a tutti i rami della letteratura. (*Sembra, che l' autore non abbia veduto gli annali della stamperia di* Aldo *pubblicati dal Sig.* A. A. Renovard *in Parigi, opera che sparge grandissimo lume sulle imprese di quel letterato tipografo. Un dotto grecista italiano medita pure da lungo tempo l' edizione di una vita d' Aldo, assai più ricca di notizie di tutte quelle che si ebbero finora. Possa questo cenno eccitarlo ad affrettarne la pubblicazione!*)

(1) Se questa città non ha prodotto un gran numero di scrittori di primo ordine, essa ha ben compensato questo difetto moltiplicando, e perpetuando gli scritti degli altri. Venezia non ha mancato di panegiristi. *Battista Mantovano* ha scritto,

Semper apud Venetos studium sapientiae, et omnis,
In pretio doctrina fuit; superavit Athenas
Ingeniis, rebus gestis Lacedaemona, et Argos.

(2) *Maittaire* suppone che *Aldo* abbia messo quattro o cinque anni a fare le sue disposizioni preparatorie. Ma dalla prefazione del *Thesaurus Cornucopiae* di *Varino Camerte*, stampato nel 1496, appare che *Aldo* si occupasse della sua impresa fino dall' anno 1489. » *Potquam suscepi hanc duram* » *provinciam* (*annus enim agitur jam septimus*), *possem* » *jurejurando affirmare tot annos ne horam quidem solidae* » *habuisse quietis.* »

egli più ardentemente desiderava, era di poter dare alle edizioni, che sortirebbero dai suoi torchj, un grado di correzione, al quale le altre non si fossero ancora avvicinate. Per arrivare a questo, egli reclamò l'ajuto di letterati distinti. La sua influenza, e la certezza di godere un magnifico trattamento, indussero molti a recarsi a Venezia. Affine di ritenerveli, e di unirli fra loro, egli propose loro di formare una Società letteraria, o una accademia, il di cui principale oggetto esser dovea il rivedere le opere degli antichi autori, affine di pubblicarle il più che si potrebbe correttamente. *Marco Musuro*, *Pietro Bembo*, *Angelo Gabrielli*, *Andrea Navagero*, *Daniele Ranieri*, *Marino Sanuto*, *Benedetto Ramberti*, *Gianbattista Egnazio*, e *Gianbattista Ramusio*, scrittori, dei quali noi avremo occasione di parlare in seguito, furono i primi ornamenti di questa accademia. *Manuzio* desiderava ardentemente un diploma imperiale per consolidare questa istituzione; ma non potè ottenerlo; e l'origine dell'accademia, la quale avrebbe dovuto essere un oggetto di munificenza nazionale, ed anche universale, dovette dipendere dalla liberalità, e dai talenti di un semplice privato, sotto gli auspicj del quale potè tuttavia sussistere per varj anni con molto splendore, e del quale essa soddisfece in parte l'aspettattiva (a).

(a) Io ho veduto alcuni fogli stampati in 4°. senza alcuna data, rarissimi, nei quali si conteneva tutto il progetto. ed una gran parte de' regolamenti dell' Accademia Veneta. Essa

Questi furono i motivi, questi i preparativi della grande, e bella impresa, eseguita da *Aldo Manuzio*. L'effetto superò tutto quello, che aveano potuto sperare coloro, che contribuirono maggiormente a farla riuscire. Il primo libro, che uscì dai torchj *Aldini*, fu il poema di *Ero*, e *Leandro*, scritto da *Museo*, che *Manuzio* pubblicò nel 1494 (1).

Questo valente tipografo continuò le sue fatiche dopo quell'epoca per più di vent'anni. Esiste appena qualche autore antico, greco, o latino, del quale egli non abbia dato una edizione in quello spazio di tempo, benchè stampasse ancora un gran numero di opere Italiane (b). Egli non risparmiò nè danaro, nè

---

era distribuita in varie parti con un ordine fondato sulla economia del corpo umano. Eranvi varie classi, ed i nomi dei socj, che doveano comporle: eravi pure l'assegnamento di grandiosi fondi pel sostegno dell'accademia, fatto da un gentiluomo Veneto della famiglia *Bragadin*. Sebbene questa fosse sostanzialmente l'accademia Veneta, fondata da *Aldo*, o almeno una continuazione della medesima; sembra tuttavia, che quelle discipline siano state impresse dopo la morte del vecchio *Aldo*, giacchè in una delle classi si vede indicato, come presidente in carattere majuscolo *Paolo Manuzio* di lui figlio.

(1) Quest' opera non porta l' anno dell'impressione, e *Manni* sembra dubitare, che sia la prima; ma *Maittaire* avea già sostenuto il contrario. *Annal. typ. T. I. p.* 70.

(b) Si sarebbe detto con maggiore esattezza » benchè egli » stampasse ancora un gran numero di opere di moderni » scrittori; » poche essendo in proporzione le opere Italiane da *Aldo* pubblicate. Io ho pure temperato l' espressione troppo cruda dell'originale, che » appena esiste un solo autore an» tico Greco, o Latino, che *Aldo* non pubblicasse. »

fatica per procurarsi o manoscritti, o in altra forma gli esemplari i più autentici delle opere degli autori antichi. Il celebre *Erasmo*, che tanto spesso lo secondò, avea una così alta opinione della costanza, e de' talenti di *Manuzio*, che lasciò scritto ne' suoi *adagi* ,, che se alcuna divinità tutelare favorito avesse ,, i disegni d'*Aldo*, il mondo erudito sarebbe giunto ,, prontamente al possesso delle opere, non solo di ,, tutti gli scrittori greci e latini, ma anche degli ,, ebraici e caldei, e che i letterati non avrebbero ,, più avuto nulla a desiderare a questo proposito ". Egli aggiugne a questo elogio " , che fu un'im- ,, presa di una reale munificenza quella di rianima- ,, re il coltivamento delle belle lettere, che allora ,, erano degradate, di scoprire ciò, che era nasco- ,, sto, di supplire a quello che mancava, e di cor- ,, reggere quanto vi avea di difettoso ". Questo letterato medesimo assicura, che se *Manuzio* sposava gli interessi degli studiosi, questi a vicenda l'assistevano per quanto era loro possibile, e che anche Ongaresi, e Polacchi lo incaricavano della stampa delle loro opere, che essi a lui indirizzavano con somme considerabili. Tanto più straordinario deve sembrare, che gli sforzi di un uomo solo abbiano bastato ad operare cose così grandi, quanto che *Aldo* occupava in Venezia una cattedra di lingua greca; che egli assisteva regolarmente alle sedute dell'accademia, che egli manteneva una corrispondenza continua coi dotti di tutta l'Europa; che spesso le dedicatorie, e le prefazioni dei libri, che egli pubbli-

cava, erano da lui composte; che il testo delle opere era frequentemente arricchito di sue note, e che talvolta dava mano egli stesso alla impressione de' proprj di lui scritti, del che somministra una prova la sua *Grammatica latina* pubblicata nel 1507.

Forse si otterrà la soluzione di questo problema, se si legga l'iscrizione, che egli avea collocata sulla porta della sua camera. In questa egli pregava tutti coloro, che si presenterebbero per visitarlo, di abbreviare, il più che fosse possibile, i loro discorsi, e di ritirarsi a meno che, come fatto avea *Ercole* per *Atlante*, essi non venissero al di lui soccorso; nel qual caso troverebbero occupazione bastante per essi, e per tutti quelli che potessero venire in appresso.

QUIQSQUE ES ROGAT TE ALDUS ETIAM ATQUE ETIAM,
UT SIQUID EST QUOD A SE VELIS PERPAUCIS AGAS
DEINDE ACTUTUM ABEAS; NISI, TANQUAM HERCULES,
DEFESSO ATLANTE, VENERIS SUPPOSITURUS HUMEROS:
SEMPER ENIM ERIT QUOD ET TU AGAS
ET QUOT QUOT
HUC ATTULERINT PEDES

SOMMARIO CRONOLOGICO.

DALL' ANNO 1492 ALL' ANNO 1494.

Il Cardinale *de' Medici* ritorna a Firenze. — Morte d' *Innocenzo VIII.* — Elezione d' *Alessandro VI.* — *Lodovico Sforza* invita *Carlo VIII.* a passare in Italia. — Lega formata del Papa, dal Duca di Milano, e dai Veneziani. — Dritti respettivi delle case d'Angiò, e d'Arragona. — *Carlo VIII.* compone le sue dissensioni cogli altri principi d'Europa. — Egli tratta coi Firentini. — *Alessandro VI.* gli indirizza alcune rappresentanze. — Il Re di Napoli cerca di farlo desistere dalla sua spedizione — Egli si dispone a difendere la sua corona. — *Alfonso II.* monta sul trono di Napoli. — Questo principe si dispone alla guerra. — Condotta tenuta dai piccoli stati d'Italia. — *Carlo VIII.* prende al suo servizio degli Italiani. — I Napoletani fanno un attacco contro lo stato di Genova senza frutto. — *Ferdinando*, duca di Calabria, tenta di arrestare nella Romagna i progressi de' Francesi. — *Carlo VIII.* passa le Alpi. — Abboccamento di questo Principe con *Gio. Galeazzo*, duca di Milano. — Il Re di Francia è dubbioso sulla continuazione della sua spedizione. — *Pietro de' Medici* dà in mano ai Francesi le fortezze della Toscana. — Il Cardinale *de' Medici*, ed i due di lui fratelli, *Pietro*, e *Giuliano*, sono costretti ad uscir di Firenze. — La città di Pisa reclama la sua li-

bertà. — Ritirata del duca di Calabria. — *Carlo VIII.* fa il suo ingresso in Firenze. — Questa repubblica tratta con *Carlo VIII.* — Il Re di Francia penetra nello stato della Chiesa. — Esortazioni dirette agli stati d' Italia, affinchè si sforzino di arrestare i progressi de' Francesi.

CAPITOLO III.

§ I.

Morte di Lorenzo de' Medici — Il Cardinale de' Medici ritorna a Firenze.

Appena il Cardinale de' *Medici* avea preso posto nel concistoro, che egli ricevette la nuova, che il di lui padre più non vivea. Egli espresse il suo vivo dolore nelle lettere scritte in quella occasione a *Pietro* suo fratello (1); e si dispose a recarsi a Firenze ad oggetto di sostenervi colla sua presenza l' autorità di sua famiglia. Il papa per farlo godere di una maggiore considerazione, il nominò legato della Santa Sede nel patrimonio di S. Pietro, ed in Toscana. Prima ancora dell' arrivo del Cardinale, i magistrati, ed il consiglio della città di Firenze, aveano con decreto conferito a *Pietro*, di lui fratello (2), tutti gli onori, tutte le dignità del defunto di lui padre. I cittadini sembravano tanto favorevolmente disposti per la casa de' *Medici*, che l' autorità del nuovo loro capo credeasi fondata sopra basi solide al pari di quella dei suoi antenati, e sembrava che acquistato avesse quella stabilità, che solo si ottiene col lasso del tempo.

Il Cardinale *de' Medici* durante il suo soggiorno in

---

(1) *Vita di Lorenzo de' Medici T. II.* Si è inserita nell' *appendice N. XXIII.* un'altra lettera del Cardinale *de' Medici*, finora inedita.

(2) *Fabronii vita Leon. X. p.* 13. *adnot.* 10. *App. N.* 23.

Firenze sostenne perfettamente tutta la dignità del suo carattere, e si fece osservare per la sua munificenza verso quel gran numero di celebri letterati, ai quali la morte di *Lorenzo* avea tolto il loro principale protettore. La di lui raccomandazione fece ottenere a *Marsilio Ficino* un canonicato in quella città, ed egli stese più particolarmente la sua liberalità sopra *Demetrio Calcondila* dal quale avea ricevuto lezioni, ed al quale accordò soccorsi pecuniarj, che necessarj erano a quel letterato distinto pel sostegno della numerosa di lui famiglia. La sua condotta in quella occasione, come in molte altre somiglianti, corrispose perfettamente alla dichiarazione da lui fatta, che egli avrebbe potuto trovar solo il sollievo più grande del suo dolore nel prestare le sue cure agli uomini dotti, che erano stato oggetto particolare della stima, e dell' affetto del di lui padre. (1)

§ II.

Morte d' Innocenzo VIII. — Elezione di Alessandro VI.

Intanto la salute del papa giornalmente si indeboliva, ed il Cardinale de' *Medici* ricevette messaggi, che lo invitavano a recarsi sollecitamente a Roma. I Magistrati di Firenze ordinarono al loro Generale *Paolo Orsini* di accompagnarlo per tutto il viaggio

---

(1) *Idem. p.* 14.

con un corpo di cavalleria. Il Cardinale fu informato in cammino, che il Sommo Pontefice era morto il 23 del mese di luglio.

Se si esamini con imparzialità il carattere di Innocenzo VIII; si vedrà, sebbene in modo poco sensibile, una preponderanza del bene sul male. Sembra, che quel papa non fosse nato violento, e che avendo veduto contrastati i diritti della Santa Sede, avesse creduto del dover suo di difenderla. Si gettò quindi in tali imbarazzi, che non potè uscirne senza moltissimo stento, e che egli perdette la sua quiete senza nulla aggiugnere alla sua gloria. Egli può essere messo nel numero dei papi, ai quali Roma moderna deve i suoi maggiori abbellimenti. Il maggior rimprovero che gli si fece, fu quello d'avere distribuito i tesori della Chiesa ai figlj, che egli avea avuti prima di entrare nello stato ecclesiastico (1). Ciò null'ostante la sua liberalità si contenne a questo riguardo entro certi limiti. Invece di eccitare l'invidia contro *Francesco Cibo* suo figlio maggiore,

---

(1) Sembra, che i figli d'*Innocenzo VIII.* non fossero tutti legittimi. *Burcardo* chiama *Francesco Cibo* » *filius papae etiam bastardus prout domina Theodorina.* » *Burcard. Diar.* nelle notizie dei *MSS. di Parigi T. I. p.* 93. L'incontinenza non era il solo vizio di quel papa, se giudicar se ne deve da quest'epigramma di *Marullo*:

Spurcities, gula, avaritia, atque ignavia deses,
Hoc, Octave, jacent, quo tegeris, tumulo.

(Ma chi può prestar cieca fede a quel poeta greco, che tante volte cangiò di opinione, e di partito, e guiduto parve più che da altro dalle proprie passioni?

collocandolo tra i Sovrani ereditarj d'Italia, fece a quello donativi più reali, e meno pericolosi, accumulando sul di lui capo grandi ricchezze. Sebbene il di lui padre vi avessse aggiunto i dominj poco ragguardevoli di Anguillara, e di Cervetri, *Francesco Cibo* dopo la morte di *Innocenzo VIII* rinunziò a quei possessi per un equivalente in danaro, e fissò il suo soggiorno a Firenze nella famiglia di *Maddalena de' Medici*, sua consorte.

Il corpo del papa fu portato alla chiesa di S. Pietro, seguito dal Cardinal de' *Medici*, e da quattro altri Cardinali di egual grado. Le esequie furono celebrate alli 9 di agosto, ed all' indomani i membri del Sacro Collegio entrarono in Conclave in mezzo al tumulto, ed agli eccessi di ogni genere, ai quali il popolo di Roma in tale occasione si abbandona (1). I suffragj si divisero principalmente tra i Cardinali *Ascanio Sforza*, e *Roderico Borgia*. Il primo avea a favor suo lo splendore della sua nascita, e l' autorità del suo casato. *Borgia* controbilanciava il credito del suo rivale colla sua lunga esperienza, colla sua pro-

---

(1) » Per Roma scorrevano a schiera i ladroni, gli omici-
» diarii, i banditi, ed ogni pessima sorte d' huomini; ed i
» palazzi de' cardinali havevano le guardie di Schioppet-
» tieri, e delle bombarde, perchè non fossero saccheggiate. »
Conclavi de' Pontef. Rom. V. I. p. 102. *ed*: 1668. *in.* 12.
(*Ci duole di vedere il Sig.* Roscoe *deferire alle relazioni di un autore tanto screditato quanto quello del libro* de' Conclavi. *Molto più ci duole il vedere generalizzata l' idea, come se quei disordini avessero luogo anche al presente.*)

fonda dissimulazione, e colle ricchezze, che procurate gli aveano numerosi impieghi lucrativi. Egli seppe servirsi così bene di que' vantaggi, che *Ascanio Sforza*, sedotto dai suoi doni, e dalle sue promesse, non si limitò solo a rinunziare alle sue pretese, ma si pose egli stesso alla testa della fazione, che era stata all' altro contraria. Tale fu il traffico scandaloso, che ebbe luogo in questa congiuntura, che *Roderico* mandò a casa di *Ascanio* quattro mule cariche di danaro, e diede ad un altro cardinale una somma di 5000 coronati d' oro, il qual regalo non dovea essere se non la caparra di quanto *Borgia* avrebbe per quello fatto in appresso (1). *Giovanni de' Medici* si attaccò in questa elezione a *Francesco Piccolomini*, che fu papa in seguito sotto il nome di *Pio III.*, e ad *Oliviero Caraffa*, che si rendeano commendevoli per la purità de' loro costumi, e per la loro integrità, ma che dai maneggi di *Ascanio Sforza* furono condotti a non più mettere ostacolo alla elevazione di *Roderico* (2). Dicesi, che di venti cardinali, che sedeano in conclave, cinque soli non vendessero il loro voto (3).

Roderigo Borgia prese il nome di *Alessandro VI*, e fece il suo ingresso solenne nella chiesa di S. Pietro il giorno 11 agosto 1492. La pompa di questa cerimonia superò tutto quello, che Roma moderna

(1) *Burcard. Diar. MSS. di Parigi T. I. p.* 101.
(2) *Iovius vita Leon. X. p.* 15.
(3) *Burcard. ut supra T. I. p.* 101.

avea veduto, ed il nuovo papa, passando sotto gli archi trionfali alzati ad onor suo, avrebbe potuto leggere numerose iscrizioni, nelle quali era trattato come un trionfatore, e come un Dio, e nelle quali diceasi, che l'età dell'oro rinascerebbe sotto il suo regno (1). Alla fine della intronizzazione andò a sottomettersi ad una prova, che dal medesimo si sarebbe potuto non esigere (2). Avendo ricevuto la pienezza della podestà, *Alessandro VI.* diede la be-

---

(1) Alcune di queste iscrizioni bastano per dare un'idea dell'altre:

Caesare magna fuit, nunc Roma est maxima, sextus
Regnat Alexander; ille vir, iste deus.

» Alexandro invic issimo, Alexandro sapientissimo, Alexandro » magnificentissimo, Alexandro in omnibus maximo, honor, » et gratia. »

Scit venisse suum, patria grata, Iovem.

Si trovano nel *Corio Historia di Milano p. VII. p.* 888. *della ediz. in* 4. *di Venezia. Bonelli* 1554. altre prove di questa vergognosa adulazione. Se *Alessandro VI.* avesse realmente commesso tutti i delitti, che gli sono stati imputati, uno degli antichi poeti Romani avrebbe potuto fornirgli una iscrizione più convenevole:

Attulerat secum liquidi quoque monstra veneni,
Oris Cerberei spumas, et virus Echidnae,
Erroresque vagos, caecaeque oblivia mentis,
Et scelus, et lacrymas, rabiemque, et caedis amorem,
Omnia trita simul.

Ovid. met. lib. IV. V. 499

(2) » Finalmente essendo fornite le solite solennità, *in sancta* » *sanctorum*, et domesticamente *toccatogli i testicoli*, e data » la benedittione, ritornò al pallagio. » *Corio Historia di Milano part. VIII. fol.* 452. *V.* Per ciò che riguarda l'origine di questo costume vedasi *Shepherd* Vita di *Poggio Bracciolini p.* 149 *nota C.* (*La cosa però da altri è messa in*

nedizione pontificale al popolo. ,, Ascendendo sul
,, trono, dice uno storico contemporaneo, egli mo-
,, strò la dolcezza di un agnello; ma esercitò l'au-
,, torità sua colla ferocia di un leone (1) ".

La notizia di questa nomina essendosi sparsa per tutta l'Italia, dove troppo era conosciuto il carattere di *Roderico Borgia*, vi cagionò una generale afflizione; e si pretende, che *Ferdinando I.* Re di Napoli, uno de' Sovrani di Europa, di cui maggiormente vantavasi la sagacità, dicesse alla regina sua sposa colle lagrime agli occhi, che egli non versava neppure alla morte de' suoi figli; che l'elezione di quel papa distruggerebbe il riposo non solo di tutta l'Italia, ma di tutta la cristianità ,,: la quale predizione, secondo
,, *Guicciardino*, era perfettamente d'accordo colla per-
,, spicacia di Ferdinando; perchè vedeansi riunite
,, in Alessandro VI una grande prudenza, una sagacità
,, rara, molta penetrazione, l'arte di persuadere por-
,, tata al più alto grado, un'incredibile perseveranza,
,, un'attività, ed una destrezza infinita in tuttociò
,, che egli intraprendeva. Ma queste felici qualità
,, erano oscurate dai suoi vizj. I suoi costumi erano
,, scandalosi; egli non avea nè religione, nè fede,

---

dubbio, e *da gravissimi scrittori contradetta*, e *rigettata tra le favole. V. Allat. etc. La cosa è stata messa in campo principalmente dai Protestanti sostenitori* della contrastata storia della Papessa *Giovanna*, ma non è stata appoggiata mai ad alcun solido fondamento).

(1) Il testo letterale del *Corio* porta: » Entrò nel Pontificato Alessandro VI mansueto come bue, et l'ha amministrato come Leone » *Ibidem.*

„ nè sincerità; egli spingeva l'avarizia all'estremo; „ insaziabile era la sua ambizione; e la sua crudeltà „ giugneva fino alla più eccessiva barbarie. Desiderando egli con ardore di collocare in posti elevati „ i numerosi suoi figli, non avea alcuna ripugnanza „ a servirsi dei mezzi più odiosi per giugnere a quel „ fine (1) ". Tale era l'uomo, che il sacro collegio avea scelto per capo della chiesa, se creder si deve al celebre storico testè citato.

L'elevazione di *Alessandro VI.* fu il segnale della fuga pei cardinali, che opposti si erano alla di lui elezione. *Giuliano della Rovere*, che univa ad uno spirito bellicoso un odio particolare contro la persona di quel Papa (2), corse a rinchiudersi in Ostia, della quale città era vescovo. Egli vi si fortificò non altrimenti, che se avesse dovuto sostenervi un assedio. Egli dicea non potersi fidare del *traditore* (3), col qual nome egli qualificava il suo nemico. Il cardinale *Giovanni Colonna* cercò un asilo in Sicilia; ed il cardinale *de' Medici*, che parimenti *Alessandro VI.* odiava, sebbene meno degli altri il temesse, si ritirò a Firenze, ove rimase, finchè le sventure della sua famiglia lo costrinsero a rifugiarsi altrove (4).

---

(1) *Guicciard. Storia d' Ital. lib. I.*

(2) Una contesa, che il Cardinal *della Rovere* avea avuta col Cardinal *Borgia*, era stata finita con vie di fatto seguite tra di loro.

(3) *Muratori* annali d' Italia T. IX p. 566.

(4) *Ammirato*, Ritratti d'uomini illustri di Casa *Medici*; Opusc. T. 3 p. 64.

§ III.

Mire ambiziose di Lodovico Sforza.

Non sì tosto si assise il nuovo papa sulla cattedra di S. Pietro, che cominciarono a rinascere quella gelosia, quegli intrighi, quelle dissensioni, le quali da alcun tempo aveano cessato di agitare l'Italia, e prepararono avvenimenti, che misero sossopra tutto quel paese, e validamente influirono sulla sorte del restante dell'Europa. *Lodovico Sforza* governava assolutamente il ducato di Milano nella qualità di tutore di *Giovan Galeazzo*, suo nipote (1). Sedotto dall'esercizio della suprema autorità, egli non potea senza spavento vedere avvicinarsi il tempo in cui converrebbe rimettere tra le mani del legittimo Sovrano il deposito, che gli era stato confidato. Egli fece tacere il grido della sua coscienza, e si diede a formare i disegni i più proprj a facilitargli l'usurpazione della podestà sovrana. Con questa vista egli diede il comando di piazze forti ad officiali, che egli conosceva divoti ai suoi interessi. Le rendite dello stato, allora considerabilissime (2), furono impiegate

---

(1) Si raccoglie dalla antica Cronaca di *Donato Bossi*, stampata in Milano nel 1492, che quello stato comprendeva allora le città, e provincie di Milano, di Cremona, di Parma, di Pavia, di Como, di Lodi, di Piacenza, di Novara, di Alessandria, di Tortona, di Bobbio, di Savona, di Albenga, di Ventimiglia, e tutto lo stato di Genova.

(2) *Corio* porta le rendite del Ducato di Milano in quell'epoca alla somma di 600,000 ducati d'oro. *Hist. di Milano p. VII, p.* 499.

a sedurre i soldati, e i loro capi. Tutti gli onori, tutte le dignità, tutte le grazie dipendeano dalla volontà di *Lodovico*. Tutto era talmente concentrato nelle sue mani, che il giovane Duca, ed *Isabella* sua sposa, figlia di *Alfonso*, duca di Calabria, mancavano in gran parte delle cose necessarie alla vita (1). Malgrado tutte queste precauzioni l' autorità del reggente era precaria, e dubbioso l'esito del suo disegno. I diritti di *Giovanni Galeazzo* erano incontrastabili, e quel principe era giunto ad una età, in cui tener potea le redini del governo (2). La duchessa sua moglie era una donna di alto corággio, e gli avea già dato molti figlj (3). Non poteva in tali

---

(1) » Et in tal forma fu ristretta la corte ducale, che a » fatica Giovanni Galeazzo, ed Isabella sua mogliera potevano » avere il vitto loro. » *id. ibid.*

(2) Si vede nelle opere di *Summonte*, che *Lodovico Sforza* fondava le sue pretese sull' essere egli nato immediatamente dopo che Francesco di lui padre avea ottenuto la sovranità di Milano, mentrechè *Galeazzo*, di cui il giovine Duca era figlio, era nato dapprima. *Summonte Hist. di Nap. T. III. p.* 497. È singolare, che *Donato Bossi* nella sua Cronaca stampata nel 1492, e dedicata a *Giovan Galeazzo*, celebri la lealtà di *Lodovico* verso il suo Sovrano. » *Opus autem ipsum annalium,* » *circa quod jam ultra tria lustra versatus sum, tibi Joanni* » *Galeatio Sfortiae Vicecomiti, penes quem, hominum di-* » *vorumque consensus, justissimique principis patruis tui Ludo-* » *vici fides et probitas, Mediolanensis principatus, reliquarumque* » *excelsarum urbium, regimen esse voluit, dedico, et dono.* »

(3) » La dicte fille, dice *Comines* parlando d' *Isabella*, » estoit fort courageuse: et eust voulontiers donné credit à son » mari, si elle eust peu; mais il n' estoit pas guéres sage, et

congiunture presumersi, che *Lodovico Sforza* potesse detronizzare il nipote, senza esporsi al risentimento dei principi della casa di Arragona, i quali secondo ogni apparenza doveano pure eccitare le altre potenze d'Italia a vendicare la causa di un Sovrano. Questa congettura era fondata, ed il reggente ne avea già avuto prove convincenti. *Isabella* in una lettera diretta a suo padre avea esposto lo stato, al quale il di lei sposo, ed essa pure erano ridotti, e gli avea fatto conoscere al tempo stesso i grandi pericoli, che essi correvano. Era stata in conseguenza spedita dal Re di Napoli a *Lodovico* un' ambasciata solenne, onde impegnarlo a rimettere la sovrana autorità tra le mani del principe legittimo (1). Questo passo invece di produrre l'effetto, che aspettare se ne dovea, non servì che a mostrare al reggente la realtà dei timori, che egli avea concepito, e la necessità di formare alleanze, che lo mettessero in istato di respingere ogni sforzo contra esso diretto.

Lodovico osservando tra sè medesimo le disposizioni, in cui trovavansi a suo riguardo i diversi stati d'Italia, gettò gli occhi con qualche inquietudine verso Firenze, città la di cui situazione potea favo-

---

» révéleoit ce que elle luy disoit. » *Memoires de Comines liv. VII. p.* 188. *edit. de Lyon* 1559. *in fol.* (*Non si traducono in questo, nè in altri luoghi le parole di* Comines, *perchè le sue espressioni originali hanno un carattere singolare d' ingenuità prezioso in uno storico.*)

(1) *Corio histor. di Milano p. VII. f.* 449, dove si dà per esteso la lettera di *Isabella* a suo padre.

rire un attacco contro lo stato di Milano, ed il di cui capo *Pietro de' Medici* credeva egli invitato a congiungere i suoi interessi con quelli della casa di *Arragona* in preferenza a quella degli *Sforza*. Questo sospetto non era privo di fondamento, e fu ben tosto ampiamente verificato.

Allorchè *Alessandro VI* fu innalzato al trono pontificio, si prese la risoluzione a Firenze di spedirgli un' ambasciata gratulatoria. Tutti gli altri stati d' Italia avendo bramato di dargli un egual segno di rispetto, *Lodovico* fece proporre, che per meglio provare la buona intelligenza esistente tra i loro committenti, i diversi ambasciadori facessero tutti il loro pubblico ingresso in Roma, e presentassero il loro omaggio al papa, nel giorno medesimo. La proposizione fu adottata dal maggior numero degli stati; ma *Pietro de' Medici*, che era tra gli inviati di Firenze, fiero della superiorità del suo grado, che egli avrebbe creduto di avvilire mostrandosi in mezzo ad una turba di deputati, e bramando ancor forse di spiegare agli occhi del popolo romano una straordinaria magnificenza, mostrò qualche ripugnanza ad arrendersi al parere generale. Temendo tuttavia di opporsi apertamente al progetto, si indirizzò al Re di Napoli, ch' egli pregò di impedirne, se era possibile, l' esecuzione, la quale servir dovea, diceva egli, meno ad assicurare, che non a turbare il riposo d' Italia, e poteva far sorgere sul punto della precedenza qualche contesa che odj eccitasse, ed accendesse nuovi sdegni. Fu impossibile il sottrarre alla cognizione di *Lodovico* il

mezzo, col quale si era effettuata questa opposizione la quale, mentre facea ricadere sopra di esso una specie di biasimo, servì a convincerlo, che tra *Ferdinando*, e *Pietro de' Medici*, esisteva una segreta intelligenza, che avrebbe potuto arrecare infinito ostacolo alla esecuzione de' suoi disegni.

Un altro inconveniente, che ebbe luogo di là a poco, provò meglio ancora questa intelligenza. I Re di Napoli, inquieti sempre sulle pretese della S. Sede, si erano costantemente formato un partito nella nobiltà Romana. Alla morte di *Innocenzo VIII*, *Francesco Cibo* suo figliuolo, preferendo di vivere tranquillamente a Firenze, piuttosto che regnare su di alcuni stati troppo deboli per difendersi, vendette quelli di Anguillara, e di Cervetri a *Virginio Orsino*, prossimo parente di *Pietro de' Medici*, e partigiano dichiarato del Re di Napoli, il quale intervenne, perchè si conchiudesse il contratto, e fornì la somma necessaria per l' acquisto. Siccome la vendita era stata fatta senza il concorso del papa, e siccome tendea evidentemente a restringere la sua autorità anche nei proprj suoi stati, *Alessandro VI* proruppe in amari rimproveri contro tutti quelli che aveano preso parte a questo affare, e pretese, che, per mezzo di una tale alienazione i possessi di *Francesco Cibo* fossero devoluti alla Santa Sede (1). A quest' indizio sicuro delle relazioni, che sussistevano tra il Re di Napoli, e *Pietro de' Medici*, *Lodovico* non fu meno irritato del papa;

(1) *Guicciardini Hist. d' Ital. lib. I. pag.* 9.

ma non lasciò travedere il suo risentimento, e si limitò a dire, che una simile combinazione d'interessi formava una potenza troppo formidabile, perchè non dovesse compromettere la sicurezza del rimanente dell'Italia.

§ IV.

Lodovico Sforza eccita Carlo VIII a scendere in Italia. — Lega formata tra il Papa, il Duca di Milano, e la Repubblica Veneta. — Carlo VIII risolve di marciare contro il Regno di Napoli.

Anno 1493.

Il reggente di Milano spinto dal suo spirito irrequieto prese una disperata risoluzione per mettersi a riparo da' pericoli, che egli vedeva, o credeva vedere in quella alleanza. Egli eccitò *Carlo VIII* re di Francia a scendere in Italia, affine di sostenervi, come erede della casa di Angiò, i suoi diritti alla Sovranità di Napoli. *Sforza* sperava, che se l'impresa terminava con buon esito, egli sarebbe liberato da quei timori, che allontanar non poteva fintanto che la Casa di Arragona rimanea sul trono. Fino dal principio dell'anno 1493 egli spedì il conte di *Belgiojoso* alla corte di Francia in qualità d'inviato segreto. Ma non considerando l'intervento armato del monarca Francese se non come una risorsa, alla quale solo ricorrerebbe in caso di necessità, egli non trascurò alcuna occasione di legare ai suoi interessi i diversi

Sovrani d'Italia. Egli studiossi principalmente di formare una più intima unione col papa, il quale oltre l'offesa pubblica, che egli avea ricevuta dal Re di Napoli, era ancora maggiormente irritato per altra ferita fatta al di lui orgoglio, e per un risentimento personale. *Alessandro VI*, fino dal suo avvenimento al pontificato, si era occupato costantemente dell'ingrandimento della sua famiglia; e sperando ben presto di assicurare a *Goffredo* il più giovane de' suoi figlj un ricco stabilimento nel regno di Napoli, avea proposto di unirlo in matrimonio con una figlia naturale di *Alfonso* duca di Calabria. *Alfonso*, che abborriva il papa, e che probabilmente sdegnò la proposizione di una simile alleanza, fece nascere degli ostacoli, ed il progetto in allora svanì. Il risentimento che *Alessandro VI*, e *Lodovico* nutrivano contro la casa d'Arragona all'insaputa l'uno dall'altro, fu loro svelato a vicenda dal Cardinale *Ascanio Sforza*, al quale il papa avea conferito la dignità importante di Vice-cancelliere della Chiesa; ed il giorno 21 aprile 1493 (1), una lega fu conchiusa tra il Papa, il Duca di Milano, e la Repubblica di Venezia, strascinata a questo passo dalle istanze del reggente. Con questo trattato, che fece prendere un nuovo aspetto agli affari d'Italia, le parti contraenti si impegnarono a difendere in comune i loro stati. Il Papa dovea ancora reclamare i soccorsi de' suoi alleati per mettersi

(1) *Idem lib. I. pag.* 11. *Murat. Annal. d'Ital. T. IX. p.* 368.

in possesso dei dominj, e delle piazze occupate da *Virginio Orsino*. Finalmente, sebbene il trattato fosse conchiuso per ciò che risguardava lo stato di Milano, in nome del legittimo Sovrano *Giovan Galeazzo*, vi si era inserito un articolo, in virtù del quale l' autorità rimaner dovea tra le mani di *Lodovico*.

Questa confederazione, che la casa di Arragona poteva riguardare come una dichiarazione di guerra contro di essa, cagionò vive inquietudini a *Ferdinando I*, che ben sapea, quanto poco contar potesse sui soccorsi della sua nobiltà, e dei grandi feudatarj del regno. Si indusse quindi a ristringere i legami che già l' univano alla Repubblica di Firenze, e *Pietro de' Medici* non dubitò più di render pubblica la buona intelligenza, che sussisteva tra esso, ed il re di Napoli. Nel primo impeto del loro dispetto, *Pietro*, ed *Alfonso*, Duca di Calabria, vollero riunirsi a *Prospero*, ed a *Fabrizio Colonna* per l' esecuzione di un disegno formato dal Cardinal *Giuliano della Rovere*, nimico dichiarato di *Alessandro VI*, il quale disegno avea per oggetto di attaccare la città di Roma; ed il consenso degli *Orsini*, sui quali i *Medici* aveano molta influenza, lo avrebbe probabilmente fatto riuscire. *Ferdinando* ricusò di concorrere a questo ardito tentativo: egli giudicò più convenevole di addolcire il risentimento, e di soddisfare fino ad un certo segno i desiderj de' suoi nemici, che non d' impegnarsi in una contesa, le di cui conseguenze gli avrebbero cagionato le più grandi inquietudini. Non solo si determinò a non opporsi più oltre alle

pretese del papa sui dominj di *Virginio Orsini*, ma trovò altresì il mezzo di rinnovare la trattativa per formare un' alleanza tra la sua casa, e la famiglia del Papa. *Alessandro VI* ne ricevette la proposizione colla più viva gioja, e ben presto il matrimonio di *Goffredo* con *Sancia* di Arragona fu stipulato, sebbene la gioventù dei futuri sposi ne facesse differire la conclusione (1).

Non sì tosto *Lodovico* fu istrutto di questo allontanamento del Papa, che sentì raddoppiare i suoi timori, e risolvette di sollecitare, il più che fosse possibile, *Carlo VIII* ad intraprendere la conquista del regno di Napoli. Questo monarca non avea che dodici anni, allorchè nel 1483 egli era succeduto al Re *Luigi XI.*, di cui era l' unico figliuolo. La natura non lo avea dotato delle qualità, che caratterizzano un eroe. Egli era piccolo, e mal fatto, avea la testa grossa, il colorito pallido, le gambe, e le braccia esili, ed i piedi così larghi, che si dicea, che egli avesse più dita, che non gli altri uomini. Tanto era dilicata la sua costituzione, che non si credea, che ei potesse sopportare le fatiche della guerra. La debolezza del suo spirito corrispondeva a quella della di lui persona. Era stato allevato in una ignoranza profonda, e lontano dal commercio del mondo, ed in alcune occasioni, egli avea fatto

---

(1) Questa convenzione fu stipolata il 12 luglio 1493. *Murat. Ann. d' Ital. T. IX. p.* 369.

vedere una pusillanimità quasi incredibile (1). Con tutti questi difetti naturali, ed aggiunti, *Carlo VIII* non era privo di ambizione; ma quella avea pure di uno spirito debole, che colpito dallo splendore dell' oggetto non bada ai pericoli, che si incontrano nel proccurarlo, nè a quello che succedere deve, quando si è giunto a conseguirlo. Le rimostranze artificiose di *Sforza* non potevano a meno di non agire su di un principe di tale carattere. Ma a misura, che la speranza del buon esito si presentò a *Carlo VIII*, egli stese più lungi le sue mire, e ben presto non riguardò più la conquista di Napoli se non come un mezzo di rovesciare l' impero de' Turchi, e di ristabilire nella persona sua la dignità d' Imperatore d' Oriente. Il reggente di Milano favoriva quest' idea quanto gli era possibile, perchè lusingava essa ad un tempo e l' orgoglio, e la superstizione del Re. Affine di dare un maggior peso alle sue istanze, *Lodovico* fece partire una magnifica ambasciata, composta di alcuni primarj nobili di Milano, alla testa dei quali

---

(1) *Comines* ci fa sapere, che *Carlo VIII* non fu punto afflitto della perdita di suo figlio, che morì in età di tre anni, ed era » bel enfant, audacieux en parole, et ne craignoit » point les choses, que les autres enfants ont accoustumé a » craindre. » Il monarca temea forse, che quel ragazzo, se vissuto fosse, potesse metter in pericolo la sua autorità, o sminuirgli la considerazione: » car le roi » dice ancora *Comines*, » ne fut jamais, que petit homme de corps, et peu entendu, » mais estoit si bon qu'il n'est possible de veoir meilleure » creature. » *Memorie di Comin.* l. VIII. p. 248.

pose il Conte di *Belgiojoso*, suo precedente inviato. Questi colla sua abilità, e colla sua costanza, giunse a persuadere il Monarca Francese a tentare l'impresa importante, ch'egli avea progettata. Gli promise per parte del reggente pronti, e potenti soccorsi; lo assicurò delle favorevoli disposizioni, o della neutralità degli altri stati d'Italia; gli rappresentò l'insufficienza de' mezzi, che erano in potere di *Ferdinando*, e l'odio, che a questo Principe portavano i principali baroni del regno; verità, confermata dai principi di Salerno, e di Bisignano, che aveano cercato alla corte di Francia un asilo contro lo sdegno del loro Sovrano. Tutti que' mezzi produssero l'effetto, che *Sforza* ne attendeva. *Carlo VIII* non solo risolvette di tentar la conquista del regno di Napoli, ma con sorpresa grandissima de' suoi cortigiani, dichiarò ancora, che si metterebbe egli stesso alla testa della sua armata (1).

§ V.

Pretese delle due case d' Angiò, e d' Arragona, relativamente al regno di Napoli.

Agli occhi di quelli, che sanamente giudicavano, le due case d'Angiò, e d'Arragona, non aveano nè l'una nè l'altra veri diritti alla corona di Napoli. In tutti i paesi la successione ereditaria, ed il consenso

---

(3) *Gucciard. Hist. d' Ital. lib. I. Murat. Ann. T. IX. Corio Hist. di Milano part. VII. fol.* 467. *V.*

de' popoli, sono stati considerati, come i soli titoli legittimi per esercitare la suprema autorità. La contestazione relativa al regno di Napoli veniva da una antica pretesa della Santa Sede, la quale riguardava quel paese, come feudo della Chiesa, che devoluto fosse alla medesima in certi casi; de' quali erano giudici i Papi. Si supponeva, che quello, che ricevuto l'avesse, potesse trasmetterlo per mezzo di un atto, il quale sortir non potea la sua validità, se non dal consenso del Pontefice. Debbonsi attribuire a questa idea, tanto funesta, quanto assurda, le calamità, che turbarono per più secoli il riposo d'Italia, e che in diverse circostanze ne fecero un teatro di stragi, e di devastazioni (1).

Riesce superfluo l'istituire il paragone di pretese, che non aveano per base nè la ragione, nè alcuna legge positiva. Se un lungo possesso avesse potuto legittimare diritti acquistati colla frode, e colla violenza; i meglio fondati sarebbero stati quelli della casa d'Angiò, che regnato avea in Napoli quasi per due secoli, e formata la felicità de' suoi sudditi. Ma essendo stato nel 1442 cacciato dal trono *Renato di Angiò* da *Alfonso d'Arragona*, quella casa fu privata de' suoi stati; e successive concessioni, le quali avrebbero appena avuto forza di trasmettere una eredità

(1) Il lettore può trovare notizie più estese su quest' oggetto nelle dotte osservazioni, che *Gibbon* ha inserito nel secondo volume delle sue opere diverse sotto il titolo di *ricerche critiche concernenti il diritto di Carlo VIII alla corona di Napoli.*

in ogn' altra parte dell' Europa, fecero passare a *Luigi XI* ed a *Carlo VIII* suo figlio le pretese de' principi detronizzati.

Vizioso egualmente era dall' altro canto il titolo di *Ferdinando*. La nascita illegittima, e l' usurpazione di *Manfredi* suo avo, la sua propria discendenza per linea femminina, e la personale sua origine, offrivano pretesti plausibili per attaccarlo; ma convien pure riflettere, che quella potenza medesima, che conferito avea la corona di Napoli alla casa d' Angiò, l' avea in altra occasione collocata sul capo di *Alfonso I*, padre di *Ferdinando*; e l' autorità suprema della sede Romana, alla quale le due parti ricorrevano a vicenda, dovea pronunziare l' ultimo suo giudizio in questa contesa. *Alfonso* morendo, avea lasciato il trono a suo figlio, il quale foss' egli, o non fosse, abile a raccogliere la paterna eredità, lo era bensì a ricevere una corona, da lungo tempo transferita con sì poca formalità, come se un oggetto fosse di minima importanza. Se il riposo finalmente di una nazione deve essere contato per qualche cosa, *Ferdinando* dovea essere di diritto, e di fatto, considerato come Re di Napoli.

La sovranità non risulta unicamente dal possesso d' un territorio; convien pure, che si aggiunga il diritto di comandare ai popoli, che lo abitano. Questi compongonsi di esseri intelligenti, che i vizj o le virtù di coloro che li governano, render possono felici, o infelici. Finchè il principe conserva l' affetto de' suoi sudditi, finchè mantiene il coraggio loro sen-

za renderli feroci, ed assicura senza avvilirli la loro tranquillità, lo splendore delle sue qualità copre i vizj, dei quali può essere infetto il suo titolo; ma quando di re egli diventa tiranno; quando i legami, che l'uniscono al suo popolo, sono disciolti con atti di crudeltà, e colla oppressione; si apre allora la via alle innovazioni; l'avvicinamento di un nemico non è più riguardato come una sventura; questo è al contrario un liberatore; il diritto cede a considerazioni più vaste; e l'innalzamento di un nuovo Sovrano è meno l'effetto della versatilità, della viltà, o del tradimento, che quello della necessità imperiosa e del desiderio naturale agli uomini di sottrarsi à mali intollerabili.

La risoluzione, che presa avea *Carlo VIII*, cagionò in Francia una diversità grande di opinioni. Molti baroni, alcuni grandi officiali della corona, ed anche alcuni principi del sangue, rappresentarono al Re i disordini, che prodotto avrebbe la di lui assenza, i pericoli ai quali egli si sarebbe esposto, e principalmente il cattivo stato delle sue finanze, che non permetteva di fare i preparativi necessarj per una tale spedizione. Gli richiamarono pure alla mente la condotta prudente e giudiziosa del di lui padre, che rifiutato costantemente avea di prendere quel partito, ed avea sempre temuto d'avvilupparsi nei lacci della politica italiana. Gli fecero osservare, che l'autorità del Re di Napoli era da lungo tempo stabilita, e consolidata dalle vittorie, che quel principe avea riportato sopra la nobiltà ribellata: gli dissero

finalmente, che *Ferdinando* avrebbe per difensore il duca di Calabria, suo figlio, il quale avea scacciato i turchi da Otranto, ed acquistata con questo fatto la riputazione di uno dei più grandi capitani dell' Europa. Ma il dado era gettato; l'Italia era al termine della sua prosperità, e *Carlo VIII*, invece di ascoltare le rimostranze dei suoi più fedeli consiglieri, non occupossi che dei mezzi più proprj a facilitare la pronta esecuzione del suo disegno. La grandezza dell'oggetto, riscaldando il suo spirito, gli fece fare sforzi, dei quali non si credea capace. L' ardore del Re comunicossi ai popoli, dai quali egli ottenne il suffragio, persuadendo loro, che la conquista di Napoli non sarebbe se non un preludio, ed un istradamento a quella di Costantinopoli, ed alla propagazione della religione Cristiana in tutto l' Oriente. Gli uomini non sono mai così coraggiosi, nè così feroci, come allorchè credono di armarsi per la causa della religione. *Carlo VIII* profittò di questa naturale inclinazione, e rappresentò la sua spedizione, siccome annunziata da antiche profezie, le quali promettevangli non solo l'impero di *Costantino*, ma il regno ancora di *Davide* (1). In tutte le parti della Francia

(1) Si sono composti in Francia in quella occasione alcuni scritti dei quali alcuni sono stati citati negli *schiarimenti istorici su di alcune circostanze del viaggio di Carlo VIII in Italia*, del Sig. di *Foncemagne*. Vedansi *le memorie dell' Accademia delle Iscrizioni* ec. T. VII. p. 539. In uno di questi scritti che ha per titolo *la prophetie du Roi Charles*

i suoi sudditi di ogni condizione offrironsi volontariamente a dividere con lui i pericoli, e la gloria; ed egli si vide alla testa di un' armata, la di cui forza, comprese alcune truppe mercenarie, è stata in diversi modi esposta, ma nel momento in cui fu dato il segnale della partenza, ed in cui tutte le divisioni erano riunite non dovea essere minore di 50,000 uomini.

§ VI.

Carlo VIII entra in trattativa col Re di Spagna, e con Massimiliano d' Austria.

Carlo VIII prima d' intraprendere la spedizione progettata, avea alcuni ostacoli a superare. Egli avea di bisogno assolutamente del consenso, o della neutralità delle principali potenze dell' Europa. La buona intelligenza sussisteva invero tra esso ed il Re d'Inghilterra, *Enrico VIII*; ma egli trovavasi in con-

---

huitieme, *par maître Guilloche de Bourdeaux* si trovano i versi seguenti:

» Il fera de si grants batailles
» Qu'il subjugera les ytailles (*gli Italiani.*)
» Ce fait, d' ilec il s' en ira
» Et passera delà la mer.
» —— Entrera puis dedans la Grece,
» Où par sa vaillante prouesse,
» Sera nommè le roi des Grecs,
» En Jérusalem entrera
» Et mont Olivet montera. ec. »

trasto con *Ferdinando*, Re di Spagna, e con *Massimiliano*, Re de' Romani. Il primo di que' principi avea impegnato il contado di Rossiglione per 100000 ducati, che prestati gli avea *Luigi IX*. Alcuni anni dopo egli avea voluto ritirare il pegno, ma il Re di Francia avea ricusato di renderlo; e questa violazione del contratto, che era stato stipulato, avea dato motivo a varie rappresentazioni, e lagnanze, alle quali nè *Luigi XI*, nè il di lui successore non aveano avuto alcun riguardo. Ma allorchè *Carlo VIII* ebbe presa la risoluzione di portar le sue armi in Italia, egli offrì a *Ferdinando* la restituzione della provincia impegnata. Gli fece dunque dichiarare con una solenne ambasciata, che il Re suo padre, ed egli stesso aveano creduto di doverla ritenere, finchè la corona di Francia erasi trovata in guerra contro l'imperadore *Federico VI*, contro il Re d'Inghilterra, e contro i Duchi di Borgogna, e di Bretagna; ma che non avendo più allora a temere alcun attacco, egli avea risoluto di restituirla senz' altro compenso, che l'alleanza, e l'amicizia di *Ferdinando*. La restituzione ebbe luogo in conseguenza, e fu ben tosto seguita da un trattato col quale il monarca Spagnuolo obbligossi formalmente a non intervenire negli affari di Napoli, sebbene unito di parentela col Sovrano di quel Regno (1). Ciò non ostante

(2) Que' due principi erano fratelli cugini, e *Ferdinando* Re di Napoli avea sposato in seconde nozze la sorella di Ferdinando Re di Spagna.

Carlo VIII. non considerò, come una sufficiente guarentigia questo trattato, che egli avea conchiuso a Lione cogli inviati di Spagna; perchè poco dopo fece partire per Madrid degli Ambasciadori, i quali domandarono, che *Ferdinando*, *Isabella*, ed il loro figlio *Giovanni*, principe di Castiglia, giurassero di non turbare il Re di Francia nella sua impresa, il che essi ottennero. Di natura più dilicata erano le differenze che sussistevano tra il monarca Francese, ed il re de' Romani. Vivente ancora suo padre, *Carlo VIII* era stato fatto sposo di *Margherita* figlia di *Massimiliano*; e questa principessa, che era ancora bambina, era stata mandata in Francia per esservi allevata in mezzo ai futuri suoi sudditi. Ma quando fu vicino il tempo fissato per la cerimonia, *Carlo* ricusò di adempiere il preso impegno. *Francesco*, duca di Bretagna, essendo in guerra colla Francia, avea promesso sua figlia in matrimonio a *Massimiliano*, sperando di esserne validamente soccorso. Dopo la morte del Duca le ostilità continuarono. Sebbene *Enrico VII*, Re d'Inghilterra avesse spedito un corpo di truppe in ajuto della giovane duchessa, la maggior parte della Bretagna fu sottomessa dai Francesi, e la Duchessa *Anna* medesima, assediata in Bennes, sua capitale, si vide sforzata a subire la legge del vincitore. La gioventù, e la bellezza di quella principessa, ed il vantaggio di poter riunire alla corona di Francia una provincia così vasta, portarono *Carlo VIII* a domandare la mano di *Anna*, malgrado i suoi impegni con *Margherita d' Austria*; ed avendo

la Duchessa acconsentito, sebbene con pena, le nozze furono subitamente celebrate.

Non può negarsi, che sotto il rapporto della politica quella unione non dovesse essere approvata. Essa diede al Re di Francia un paese, che la natura avea formato per essere parte integrante degli stati di quel principe, ed al tempo stesso impedì che la casa d'Austria, assai potente, si stabilisse nel centro della Francia (1). Non può tuttavia dissimularsi, che *Carlo VIII* non facesse a *Massimiliano* due oltraggi sanguinosi, rimandandogli la figlia, e togliendogli la futura sua sposa. Ma il Re de' Romani non era preparato alla guerra, e tutto il suo risentimento non produsse se non una trattativa, nella quale *Lodovico Sforza* interpose i suoi buoni uffizj. Per mezzo di un trattato conchiuso nel mese di giugno 1493 i due Sovrani convennero, che *Margherita* sarebbe restituita a suo padre (2), e che *Carlo VIII* sarebbe sciolto della sua parola. *Sforza* raddolcì il dispiacere di *Massimiliano*, offrendogli in in isposa *Bianca Maria* sua nipote, alla quale il Re de' Romani non tardò ad unirsi. *Margherita* sposò *Giovanni* principe di Castiglia figlio ed erede presuntivo di *Ferdinando*, e di

---

(1) *Memoria sul matrimonio di Carlo Delfino ecc.* inserita nella collezione di *Dumont T.* 3. *p. II. p.* 404. *Bacon. Hist. Hen. VII.* Gli avvenimenti riferiti cagionarono discussioni singolarissime, delle quali si troveranno alcune particolarità nell' appendice N. XXV.

(2) *Corio Hist. di Milano p. VII. f.* 456.

Isabella; e rimasta quindi vedova, si rimaritò nel 1497 con *Filiberto*, Duca di Savoja.

§ VII.

Il Re di Francia chiede soccorsi alla Repubblica Firentina.

Disponendosi *Carlo VIII* a marciare contro il Regno di Napoli, non riposò intieramente sopra *Lodovico*, onde essere informato delle vere disposizioni nelle quali trovavansi gli stati d'Italia. Egli fece partire agenti incaricati di scoprire le intenzioni dei Sovrani di quel paese, e di assicurarsi, se era possibile, dei loro soccorsi. Egli ordinò a questi inviati di fondare i loro argomenti sulla risoluzione, che egli avea presa di ricuperare Costantinopoli, e raccomandò loro di insistere sulla obbligazione, comune a tutta la Cristianità, di sostenerlo in un' impresa tanto nobile, e religiosa. Per appoggiare i loro raziocinj, egli prese il titolo di Re di Sicilia, e di Gerusalemme. Egli impiegò i principali suoi sforzi ad indurre i Firentini, ed il Papa, a rinunziare all' alleanza di *Ferdinando*. I primi gli diedero una risposta evasiva: fecero assicurare in segreto il Re di Francia dell' interesse che essi prendevano alla di lui impresa, ma si scusarono, se non rendeano pubblici i loro sentimenti, sul timore che aveano di far rivolgere contro la Toscana le armi del Re di Napoli. Intanto la risoluzione di *Carlo VIII* colmato avea di gioja molti cittadini di Firenze nimici di *Pietro de' Medici*, an-

tore della risposta data a quel Re, i quali speravano di spogliarlo dell' autorità sua col favore delle turbolenze che seco dovea strascinar quella lotta. I più distinti per le ricchezze loro, e pel loro grado erano *Lorenzo* e *Giovanni*, figlj di *Pietro Francesco de' Medici*, ed abbiatici del vecchio *Lorenzo* fratello di *Cosimo*, al quale i suoi concittadini aveano decretato il titolo di *Padre della patria*. Vedendo essi con occhio invidioso la preponderanza, che *Pietro*, ed i di lui fratelli aveano ne' pubblici affari, avean cercato colla loro affabilità, e colle liberalità loro, e massime col mostrarsi partigiani zelanti della libertà, di conciliarsi il favore del popolo, nè questo tentativo era riuscito del tutto inutile.

Essi, e gli amici loro fecero segretamente assicurare gli inviati di *Carlo VIII.*, che se quel monarca persisteva nella sua risoluzione, non solo il secondererebbero con tutto il poter loro, ma gli presterebbero altresì una somma considerabile. La condotta però dei due fratelli eccitò dei sospetti. Essi aveano fatto vedere il loro attaccamento al Re di Francia, accettando di essere officiali della di lui casa. Allorchè si ebbe la certezza, che essi mantenevano una corrispondenza con quel principe, furono essi arrestati d' ordine di *Pietro de' Medici*, che fu accusato di essere stato a ciò condotto da rancori particolari, e di aver cercato di profittare di questa occasione per togliere loro la vita (1). Ma evidente era il loro delitto; e dopo lun-

(1) *Nardi* lascia luogo a credere, che vi fossero gravami sufficienti per far procedere criminalmente contro i due fratelli.

ghi dibattimenti, e l'intercessione di molti potenti amici, una sentenza poco rigorosa ingiunse loro di non lasciare le loro case di campagna. Essi, trasgredendo tosto quest' ordine, fuggirono in Francia, ed eccitarono nuovamente quel Monarca a sostenere le sue pretese.

§ VIII.

Firenze manda Ambasciadori a Carlo VIII. — Egli li rimanda.

Ad oggetto di palliare questa condotta presso di *Carlo VIII*, e di conciliare il favore di quel principe alla repubblica Firentina, *Gentile*, Vescovo di Arezzo, e *Pietro Soderini*, che noi vedremo Confaloniere in vita, furono mandati in Francia col titolo di Ambasciadori (1). Essi trovarono il Re a Tolosa: ed ammessi alla sua udienza, pregaronlo di non forzare i Firentini a prendere parte alle ostilità. Essi destra-

---

» Ma havendo io saputo, dopo molti anni, per qualche altra » via, che poi il detto Giovanni de' Medici era stato hono- » rato del titolo del maestro di hostello, cioè maestro di casa, » del re di Francia, Carlo VIII, non però per alcuna altra » instante cagione, che per haver procacciato, forse in tempo » troppo alieno, la grazia del Re di Francia, allora inimico » della città, ho potuto facilmente credere, che da questo » fosse proceduta la suspizione, e diffidenzia, e conseguentemente » l' odio che in questo fatto si dimostrò a questi duoi fratelli. » *Hist. Fiorentine Lib. I. p.* 10.

(1) *Ammirato*, *Istorie Fiorentine T. III. p.* 190.

mente esaltarono la sua fama, la vastità de' di lui stati, il numero, ed il coraggio delle sue truppe; gli rappresentarono quindi, che egli era separato dall' Italia per mezzo di una barriera formidabile, e che i Firentini, mentre egli fosse accorso a difenderli, avrebbero potuto cader vittima del giusto sdegno del Re di Napoli. Al tempo stesso lo assicurarono, che superato, che egli avesse quest' ostacolo, e fosse entrato in Italia, egli li troverebbe disposti a tutto intraprendere per di lui servizio. Il motivo, che facea loro tenere questo linguaggio, era troppo evidente per non eccitare al più alto grado lo sdegno di *Carlo VIII*, che non solo ordinò agli ambasciadori di ritirarsi, ma minacciò altresì di espellere tutti i Firentini, che erano in Francia, e di far sequestrare i loro beni. Sebbene il suo consiglio gli impedisse di eseguire questa minaccia, egli ordinò tuttavia, che gli agenti di *Pietro de' Medici*, la di cui famiglia da lungo tempo tenea banco pubblico in Lione, uscissero all' istante da quella città, facendo veder per tal modo, che egli conoscea il primo motore della opposizione, che egli provava (1).

Per iscoprire i disegni di *Alessandro VI*; *Carlo VIII* avea spedito a Roma una seconda ambasciata, alla testa della quale egli avea messo *d' Aubigny*, suo Generale, nel quale molto si confidava. Il principale oggetto di questa missione era quello di ottenere dal Papa con promesse, o con minaccie, l' investitura del

(1) *Guicciard. Histor. d' Ital. Lib. I. p.* 32.

Regno di Napoli. Se il Papa avesse egli stesso eccitato il Re di Francia ad intraprendere quella spedizione, siccome molti storici hanno preteso, egli non si sarebbe fatto scrupolo di cangiare di sentimento. Ma la risposta non fu favorevole al Re di Francia. Essa portava, che la corona di Napoli era stata data tre volte dalla Santa Sede alla Casa di Arragona; che l' investitura accordata a *Ferdinando I.* conteneva quella di *Alfonso* suo figlio; che queste concessioni non poteano annullarsi a meno che *Carlo VIII* non avesse un titolo più valevole, nel quale si fosse stipulato, che quelle investiture non potessero pregiudicare ad alcuno; che altronde essendo il Regno di Napoli sotto l' immediata protezione della Santa Sede, il Papa non potea persuadersi, che S. M. Cristianissima volesse per tal modo impugnare i diritti della chiesa, ed arrischiare senza partecipazione un attacco contro quel Regno; finalmente, che sarebbe assai più conforme alla dignità di Re di Francia, ed alla sua conosciuta moderazione, il sostenere legalmente i suoi diritti; che al Papa solo spettava il giudizio di quel grande affare, e che egli era pronto ad ascoltare le parti contendenti. Queste rappresentanze furono fatte ancora con maggior forza in un breve apostolico, nel quale il Papa esortava il Re di Francia ad unire le sue armi a quelle degli altri sovrani d' Europa per agire contro il nemico comune della Cristianità, ed a sottomettere le sue pretese sul Regno di Napoli alla decisione di un giudice

pacifico (1). Questa opposizione non produsse altro effetto, che quello di eccitare lo sdegno di *Carlo VIII*, che dichiarò di voler rovesciare dal trono Pontificio *Alessandro VI* (2).

Il Duca di Savoja, la Repubblica di Venezia, e gli altri governi d'Italia, protestarono in termini generali il rispetto loro pel Monarca Francese, ed e-

---

(1) Sebbene *Guicciardini*, *Rucellai*, ed altri autori contemporanei asseriscano, che *Allesandro VI.* impegnò *Carlo VIII:* a far la conquista del Regno di Napoli, ed il loro sentimento a questo proposito sia stato adottato da molti storici posteriori, io non ho creduto di dover fare lo stesso; 1. perchè *Comines*, riferendo a lungo i motivi di *Carlo VIII*, non fa alcun cenno, che il papa eccitasse quel principe a scendere in Italia. Egli all'incontro non attribuisce se non a *Lodovico Sforza* la risoluzione del Re, e dice, che il Re mandò a Roma in qualità di ambasciatore *Perron de Basche* per esplorare le intenzioni del Papa, che per errore egli nomina *Innocenzo*. *Memorie Lib.* 7. *c.* 2., — 2. perchè nella lettera di *Sforza*, riferita dal *Corio*, *fol.* 464 non si parla una sola volta del papa, sebbene vi siano nominati gli altri principi, che approvavano l'esecuzione del progetto; 3. perchè nel breve Apostolico di *Alessandro VI*, riferito pure dal *Corio*, non trovasi cosa alcuna indicante, che il Papa avesse dapprima una opinione differente da quella, che egli nel Breve esprime, e che decisamente è contraria all'intervento del Re di Francia negli affari d'Italia. *Guicciardino* portato dall'odio suo contro *Alessandro VI*, non ha forse trattata questa quistione coll'ordinaria sua esattezza; e per quanto diffusa sia la sua storia, il lettore non può scoprirvi facilmente le primarie cagioni di una impresa, che produsse tutti i grandi avvenimenti da esso descritti. —

(2) *Benedetti*, *Fatto d'arme del Taro*, *tradotto da Domenichi p.* 5. *ed. Ven.* 1549.

spressero la ripugnanza loro ad impegnarsi in una contesa così pericolosa; ma il Duca di Ferrara, sperando senz' altro di ottenere i soccorsi de' Francesi contro i Veneziani suoi nemici potenti, benchè sposato avesse una figlia del Re di Napoli, non dubitò di invitare pubblicamente il Re di Francia a non rinunziare alle sue pretese (1).

---

(1) Gli storici d' Italia non sono tutti d' accordo tra loro sulla condotta tenuta dal Duca di Ferrara in questa occasione. *Muratori* dice, che quel principe fece tutti gli sforzi per impegnare *Lodovico* a rinunziare al progetto imprudente di chiamar i Francesi in Italia. » Fu adoperato *Ercole*, Duca di » Ferrara, per rimuovere *Lodovico* dalla pazza sua risoluzione » di tirar l'armi franzesi in Italia, ne egli ommise ufficio alcuno » per ottenere l' intento, ec. » *Annal. T. IX. p.* 369. Ma *Guicciardini* pretende al contrario che *Ercole* favorisse quell' impresa. Per decidere tra questi storici, uno dei quali era contemporaneo, e l' altro ha esaminato tutto ciò che dapprima era stato pubblicato, convien ricorrere a nuove testimonianze. *Benedetti* nel suo *fatto d' armi del Taro p.* 5. assicura, che *Sforza*, *Ercole*, Duca di Ferrara, il Cardinal *Giuliano della Rovere*, e *Lorenzo de' Medici*, figlio di *Pietro Francesco*, invitarono *Carlo VIII* a passare in Italia. Egli ne dà per ragione, che l' odio che essi portavano al Papa, facea loro desiderare un cangiamento di pontificato; il che conferma l'idea, che *Alessandro VI* fosse contrario a quella determinazione. Si vede nella storia di Ferrara di *Sardi*, che *Ercole* accompagnò *Lodovico*, allorchè questi andò incontro al Re di Francia in Alessandria. Egli dice: « Passò Carlo in » Italia incontrato dal *Moro*, e dal Duca *Ercole* in Ales- » sandria. » *Sardi Histor. Ferr. Lib. X. p.* 194. *Sforza* era cognominato il *Moro*. Tutte queste testimonianze provano chiaramente, che il Duca di Ferrara era tra quelli, che chiamarono i Francesi in Italia.

§ IX.

Indecisione di Carlo VIII.

Tutte le disposizioni prese da *Carlo VIII* prima di impegnarsi nella sua spedizione furono quali avrebbe potuto suggerirle il più saggio consigliere. Questo principe fece riunire quantità di munizioni da guerra, ed anche cannoni, armi, che erano state da poco tempo inventate (a); e sull' effetto delle quali egli fondava principalmente il buon successo della sua impresa. Tuttavia se si presta fede ad un uomo, che ha avuto egli stesso molta parte a tutto quello, che in allora fu fatto, la condotta del re non fu osservabile se non per un miscuglio singolare di ostinazione, di follia, e di indecisione. „ Il n'estoit point „ pourvu, dice *Comines*, ne de sens, ne d' argent, „ ne d'autre chose necessaire à telle entreprise, et „ si en vint bien à bout, moyennant la grace de „ Dieu, qui clairement le donna ainsi à cognoi- „ stre (1) ". Lo stesso scrittore dice altrove: „ Le „ roi estoit très-jeune (2), foible personne, plein de

---

(a) Non si potrebbero rigorosamente dire *inventate da poco tempo* quelle armi, riferendosi questo all' epoca del 1493., massime dacchè il Cav. *Venturi* ha con buoni argomenti dimostrato doversi arretrare l'epoca di quell' invenzione ad un tempo alquanto anteriore a quello nel quale ne scrisse il *Petrarca*, come di cose già fatte comuni, e per conseguenza al 1330. incirca. Vedasi la *Storia dell' origine, e de' primi progressi delle moderne artiglierie. Milano* 1816. *in* 4.

(1) *Comines Memorie Lib. VII. Cap.* 4. *p.* 192.

(2) *Id.* lib. VII.

„ son vouloir, peu accompagnè de sages gens, ne
„ de bons chefs, et n'avoit nul argent contant, car
„ avant que partir ils empruntèrent cent mille francs
„ de la banque de Soly à Gennes à gros interest pour
„ cent, de foire, en foire (1), et en plusieurs autres
„ lieux, comme je dirai aprés. Ils n'avoyent ne
„ tentes, ne pavillons, et si commencérent en hiver
„ à entrer en Lombardie. Une chose avoyent-ils bon-
„ ne, c'estoit une gaillarde compagnie, pleine de
„ jeunes gentils hommes mais en peu d'obèissance.
„ Ainsi faut conclure que ce voyage fut conduit de
„ Dieu, tant à l'aller qu'au retourner; car le sens
„ des conducteurs que j'ay dit n'y servit de guére.
„ Toutes-fois ils pouvoient bien dire qu'ils furent
„ cause de donner grand honneur et grande gloire
„ à leur maistre ". Anche al momento della partenza *Carlo VIII*, sebbene vivamente sollecitato dagli Ambasciadori di *Sforza*, parve disposto a rinunziare intieramente alla spedizione. „ A la fin le roi
„ se delibera de partir ", dice *Comines*, „ et mon-
„ tay à cheval un des premiers, esperant passer les

---

(1) *Comines* dice altrove: » On avait emprunté de la ban-
» que *de Soly* de *Gennes*, cent mille francs, qui coûterent
» en quatre mois quatorze mille francs d' interest: mais aucuns
» disoient que des nommez avoient part à cet argent et au pro-
» fit. » *Memoires lib. VII. C. 4. p.* 193. *Giustiniano* negli *annali di Genova* riferisce, che *Antonio Sauli, casato che tuttora sussiste in Genova*, e non *Soli*, avanzò da principio una somma di 70000 ducati, e che in appresso ne pagò una di 25000 a Roma.

,, monts en moindre compaignie: toutes fois je fus ,, remandè, disant que tout estoit rompu (1). ,, Come mai conciliare questa debolezza di spirito con quegl' indizj di prudenza, di grandezza d' animo, e di costanza, dei quali abbiamo testè parlato? Si può presentare l' istoria sotto due differenti aspetti, e mentre il semplice narratore si limita a raccontare i fatti pubblici, ai quali hanno preso parte i principi, ed i loro ministri; lo storico, che è giunto a nascondersi dietro la tela, ci insegna in qual maniera si sono fatte agire le molle della macchina, e quanto meschine sono talvolta le cause di quelle azioni, alle quali noi tributiamo tutta la nostra ammirazione.

§ X.

Tentativi del Re di Napoli. — Egli fa preparativi di difesa, e muore.

Anno 1494.

Mentre *Carlo VIII* facea tutti i suoi preparativi, il Re di Napoli proporzionava i mezzi di difesa a quelli dell' attacco, e sempre più viva diventava la sua inquietudine. Non ignorava egli, che le forze del Re di Francia sarebbero state superiori infinitamente alle sue, ed anche a tutte quelle, che avrebbero potuto riunire i diversi stati d' Italia collegati. Poco

(1) *Comines* Mem. Lib. VII. Cap. 4. p. 193.

egli confidava ne' suoi alleati; e se non ne sospettava la mala fede, o non ne temeva l'incostanza, egli giudicava se non altro, che agirebbero secondo le congiunture, o per dir meglio, che essi sposerebbero la causa del vincitore. Egli non potea aspettare alcun soccorso dal Re di Spagna, che lo avea sacrificato, ed allorchè volgea lo sguardo intorno a se, egli vedea da ogni parte indizj di ribellione, conseguenze naturali di una severità, che avea allontanato da lui l'affetto dei Baroni, e ridotti i popoli alla schiavitù. In una tale situazione egli tentò di stornare col mezzo delle trattative i pericoli, che lo minacciavano. Egli ebbe ricorso alla mediazione di *Carlotta* (1) figlia di *Federico* suo secondo figlio, la quale unita in parentela a *Carlo VIII*, era stata educata alla corte di quel principe. *Ferdinando* mandò dunque in Francia come ambasciadore *Camillo Pandone*, che già ve lo avea rappresentato, e gli ordinò di fare a *Carlo VIII* l'offerta di un tributo annuale assai ragguardevole, se rinunziar volea all'impresa. Ma l'umiliazione di *Ferdinando* non fece che eccitare le speranze del Monarca Francese, e *Pandone* fu rimandato senza avere ottenuto udienza. Il Re di Napoli non fu più felice presso di *Sforza*, che si accontentò di rispondergli cortesemente; nè contar potea certamente sulla esecuzione di alcun impegno preso da un uomo, che cangiava politica secondo le circo-

(1) *Federico d'Arragona* avea sposato *Anna*, figlia di *Amedeo* Duca di Savoja, fratello di *Carlotta*, moglie di *Luigi XI*.

stanze, e che fu precipitato nell'abisso, che egli stesso avea scavato.

Intento alle negoziazioni, *Ferdinando* non trascurò di mettere in piedi tutte le forze, che fornir poteano i di lui stati. Una flotta di quaranta Galee fu prontamente equipaggiata, e quel principe formò, non senza molti sforzi, un corpo di truppe di diverse armi, che ascendere poteano all' incirca a sette mille uomini. Ma mentre egli cercava di mettersi al sicuro dalla procella che si avvicinava, trovò un più sicuro asilo nelle braccia della morte. Oppresso dalle inquietudini, e dalle fatiche, spirò improvvisamente il 21 gennajo 1494, essendo quasi giunto al settantesimo primo anno di sua vita (1).

La convenzione, che *Ferdinando I.* avea fatto con *Alessandro VI*, fu cagione, che *Alfonso II.* ottenesse senza pena la bolla d' investitura. Egli fu coronato colla maggior pompa a Napoli il 7 maggio 1494 da

---

(1) *Burcardo*, che fece un viaggio a Napoli qualche tempo dopo la morte di *Ferdinando I*; dice che quel principe essendosi sentito indisposto alla sua casa di campagna di Trapergola, ritornò a Napoli, dove nello scendere da cavallo perdette i sentimenti. Egli non potè più ricuperarli, e morì il giorno seguente, senza aver ricevuto gli ultimi sacramenti della chiesa. *Burc. Diar.* nelle *notizie dei MSS. di Parigi T. I. p.* 108. *Bernardino Rota* gli ha composto il seguente epitafio;

Fernandus fueram, felicis conditor aevi,
Qui pater heu patriae, qui decus orbis eram;
Quem timuere duces, reges coluere, brevis nunc
Urna habet; humanis, i, modo fide bonis.
Carmen illust. Poet. It. Tom. VIII p. 156.

Giovanni Borgia, nipote del Papa, e Cardinale di *Monreale*, che era stato mandato da Roma per questa cerimonia. Subito dopo il suo avvenimento al trono, *Alfonso* scelse per segretario principale il celebre *Pontano*; e se giudicar si deve dagli elogi, che prodigarongli i letterati Napoletani, non fu quella la sola occasione, nella quale desse a vedere, quant'egli stimava i letterati (1).

---

(1) In quest' epoca probabilmente compose *Sannazaro* i bei versi latini, nei quali celebra le alte gesta d' *Alfonso II*, ed allude ancora a molte particolarità che gli storici contemporanei hanno ommesse, o accennate solo imperfettamente. *Sannaz. eleg. lib. II. eleg.* 1. L' avvenimento di quel principe alla corona è pure celebrato in una canzone di *Caritco. App. N. XXVI.* Il poeta vi parla del progetto d' invasione, formato contro Napoli dai Francesi. Egli tratta frequentemente questo soggetto nelle altre sue poesie, e vi mostra a un dipresso la stessa avversione come nel sonetto seguente.

» Cantan di chiari autor le sacre carte,
» Che li giganti stolidi, una volta,
» Con temeraria voglia, audace, e stolta,
» Tentar salir nella superna parte.
» Onde non col favor del ferreo Marte,
» Ma con la man di Giove, armata, e sciolta,
» Lor fu la vita, con l'audacia tolta;
» E 'l sangue, e membra lor per terra sparte.
» Dal seme de li quai produtta in terra,
» La *simia* fu; che i superi beffeggia,
» Imitando i paterni impii costumi.
» Non è dunque miracol che si veggia
» *Un brutto animaletto* ancor far guerra
» Col fero volto, a li celesti numi. »

§ XI.

Goffredo Borgia fatto sposo di Sancia d' Arragona.

Poco dopo la cerimonia della incoronazione si celebrò il matrimonio di *Goffredo Borgia* con *Sancia* di Arragona; lo sposo non avea che tredici anni, e la sposa ne avea dicciasette. La magnificenza, che *Alfonso II.* sfoggiò in quelle due occasioni, non potea conciliarsi nè colla situazione angosciosa della casa di Arragona, nè collo stato delle sue finanze. Il Papa, ed il Re di Napoli gareggiarono di generosità; ma *Alessandro VI* non dispensava se non i favori, e le dignità della chiesa, mentre *Alfonso* sacrificava le sue proprie rendite, e privavasi di risorse, che gli si rendevano sempre più necessarie. *Lodovico*, figlio di don *Enrico* fratello naturale del Re di Napoli, fu allora ammesso nel sacro Collegio (1); ed il Papa rilasciò ad *Alfonso* il tributo nominale, che la Santa Sede avea per sì lungo tempo, e con tanto poco esito reclamato. Dal canto suo il Re di Napoli investì del principato di Tricarico, e d' altri dominj situati ne' suoi stati, della rendita di 12000 ducati, il figlio maggiore del Papa *Giovanni Borgia*, che era già Duca di Gandia; e vi aggiunse la promessa di quello dei sette grandi uffizj della corona, che sarebbe il primo rimasto vacante. *Cesare Borgia*, cadetto di *Alessandro VI* non fu in quella occasione dimenticato: ma gli fu assegnata nel regno

(1) Egli prese il nome di Cardinale di Arragona.

di Napoli una rendita considerabile, affinchè sostener potesse la sua dignità di Cardinale. Si diedero gioje alla sposa per la somma di 200,000 ducati; e le feste, e le giostre, che durarono parecchj giorni, fecero in apparenza svanire la trista prospettiva, che l'avvenire presentava ai Napoletani.

Assicurato così dell'alleanza, e dell'appoggio del Papa, *Alfonso II.* fece i suoi preparativi di guerra, e per provare, che egli volea agire con vigore, rimandò l'ambasciadore di Milano, e sequestrò le rendite del ducato di Bari, che suo padre avea conferito a *Lodovico Sforza.* Si studiò pure con una segreta convenzione col cardinal *Fregoso*, e con *Obietto Fieschi*, saliti allora a grande autorità in Genova, di privare il Reggente di Milano della influenza, che egli avea su quello stato. Finalmente per non trascurare cosa alcuna nella critica congiuntura nella quale si trovava, mandò ambasciadori a pregare il Sultano *Bajazet II.* di spedirgli sollecitamente de' soccorsi, ed ordinò loro di rappresentare con forza a quel principe, che il Re di Francia nulla meno si proponeva che di rovesciare l'impero Ottomano (1). Le lezioni della esperienza, che formano la saviezza dei privati, sembrano perdute per coloro, che governano gli stati. *Alfonso* avrebbe dovuto conoscere, che il suo migliore appoggio dovea essere l'affetto de' suoi popoli, i quali sarebbero stati atti a difenderlo, se la sua condotta gli avesse conciliato la loro stima,

(1) *Guicciard. Stor. d' Ital. Lib. I. p.* 34.

mentre all' opposto l'avversione dei suoi sudditi, accresciuta da atti di crudeltà, commessi prima; e dopo il suo avvenimento al trono, era un' interna malattia, che tutti i soccorsi stranieri non poteano guarire.

§ XII.

Condotta dei piccoli stati d' Italia. — Carlo VIII prende Italiani al suo servigio.

Sarebbe difficile non meno che superfluo il tentare di sviluppare la quantità de' maneggi, che il progetto di *Carlo VIII* fece formare dai piccoli stati d' Italia. Invece di riunirsi per combinare un sistema di difesa generale, essi cercarono separatamente di mettere al coperto i loro interessi, o di trarre partito dalle circostanze per ingrandirsi; e nel vasto incendio, che sconvolse quel paese, ognuno fece a gara per appropriarsi una maggior parte di spoglie.

Ogni giorno rendeasi più evidente la determinazione presa da *Carlo VIII*. Il più sperimentato dei suoi generali, *d' Aubigny*, dopo il suo abboccamento col Papa aveva ricevuto l' ordine di fermarsi in Italia dove già erasi messo alla testa di un piccolo corpo di truppe Francesi riunite nel territorio di Milano (1); e pei maneggi di *Sforza*, e del Cardinale *Asca-*

(1) *Comines*, che lo chiama un savio, e buon cavaliere, dice che egli avea circa duecento uomini armati. *Lib. VII*, pag. 193. Ma *Corio*, che merita altrettanta fede, dice che

nio suo fratello, molti Signori, e *Condottieri* Italiani (a), senza prendersi briga della irregolarità della loro condotta, eransi impegnati di fornire al Re di Francia un certo numero di cavalieri, o d'uomini armati. Si contavano tra que' mercenarj alcuni de' principali Baroni dello stato della Chiesa, e principalmente i *Colonna*, gli *Orsini*, ed i *Savelli* (1). Questo spirito d'indipendenza allarmò il Papa, e gli offrì un pretesto plausibile per usare contro la nobiltà Romana di quella severità, colla quale la trattò in appresso.

Per concertare i loro mezzi di difesa, il Papa, ed il Re di Napoli convennero di abboccarsi a Vico, piccola città situata alla distanza di venti miglia da Roma. Il Papa vi trovò *Alfonso*, che dichiarossi pronto a rimettere il giudizio della sua causa al Sacro Collegio, ed agli ambasciadori delle potenze neutre (2). Il Papa tornò in fretta a Roma per ridurre al dovere la nobiltà, che avea prese le armi, e dichiarava

---

egli avea mille cavalli francesi. *Hist. p. VII. f.* 472. Questo leale guerriero, questo consigliere giudizioso, al quale deve attribuirsi in gran parte la riuscita della spedizione, era Scozzese d'origine. Di esso, dice *Summonte*, *Stor. di Nap. T.* 3. *p.* 516. » Eberardo Stuardo di Nation Scozzese, detto per » sopra nome Monsignor di Obegni » (*Il traduttore Francese nota, che il suo vero nome era* Roberto).

(a) *Condottieri* diceausi que' capi di partito, che assoldavano, e conducevano armati nelle guerre al servizio di uno, o d'altro principe. Molte grandi famiglie Italiane debbono a questo principio la loro elevazione.

(1) *Corio* nomina tutti questi ausiliarj. *Part. VII. fol.* 470.

(2) *Idem ibidem.*

pubblicamente il suo attaccamento alla causa del Re di Francia; ma egli la trovò così ben situata, e così numerosa, che giudicò di dover differire l' impresa, e di rimettere ad altro tempo la sua vendetta.

§ XIII.

La flotta Napoletana attacca Genova.

Alfonso II. dopo il suo abboccamento con *Alessandro VI* risolvette di prendere egli stesso il comando dell' armata, e diede quello della flotta a *Federico* suo fratello. Egli proponevasi di entrare in Romagna colle sue truppe di terra, mentre *Federico* farebbe vela verso Genova per presentare a que' cittadini l' occasione di squotere il giogo della casa *Sforza* (1).

Il Cardinal *Fregoso*, e suo nipote *Obietto Fieschi*, come pure altri esiliati, trovavansi sulla flotta Napoletana, munita di tuttociò, che era necessario per bruciare nel porto medesimo di Genova la flotta dei Genovesi, e rovinare così tutti i preparativi, che i Francesi da alcun tempo vi facevano. Verso la fine di giugno i Napoletani fecero vela da Civitavecchia, portando seco loro 4000 uomini di truppe da sbarco, e muniti altresì di molti cannoni, e di munizioni

(1) Gli sforzi del monarca Napoletano celebrati furono dai letterati, che faceano l' ornamento della di lui corte, ed in quella occasione *Sannazaro* compose una delle migliori sue poesie Italiane. E' questa una canzone, nella quale eccita le truppe a difendere coraggiosamente la loro patria, ed il loro principe. *App. N. XXVII.*

da guerra. L' ingresso di questa flotta nel golfo della Spezia fu annunziato all' istante a *Luigi* Duca d' Orleans, il quale precedea *Carlo VIII*, ed era giunto ad Asti, ove concertava con *Lodovico* i mezzi di cominciare le ostilità. Essendosi messo alla testa di un corpo di 2000 uomini di scelta fanteria, e di 500 cavalli leggieri, recossi a Genova, ove i partigiani della Francia aveano preparato sette grandi vascelli armati di grossa artiglieria, e molti altri bastimenti di minore grandezza. Essi aveano su questa flotta imbarcati 600 uomini, comandati da *d' Urfè* ufficiale Francese. Alcuni distaccamenti uscirono di Genova per proteggere la costa. I Napoletani avendo tentato di impadronirsi di Porto Venere, furono respinti con qualche perdita, e costretti a ritirarsi a Livorno, affine di riattarvi i loro vascelli. Ben presto si rimisero in mare, ed andarono a sbarcare a Rapallo, ove procurarono di trincerarsi. Il duca d' Orleans avendo preso il comando della flotta Genovese, che era stata rinforzata da quattro grandi vascelli, e sulla quale avea fatto montare 1000 Svizzeri, si portò sollecitamente verso quel punto: Al tempo stesso un corpo di truppe sotto gli ordini di *Giovanni Maria Sanseverino*, e di *Antonio Adorno*, avanzossi lungo la costa per agire di concerto col Principe (1). Al primo attacco gli Svizzeri soffrirono qualche perdita, ma essendo giunto al loro soccorso il distaccamento sopraccennato, si impegnò di bel nuovo il combattimento. I Napoletani, vedendosi al momento di essere

(1) *Giustiniani Annali di Genova lib. V. pag.* 249.

inviluppati, presero la fuga da ogni parte, lasciando 200 dei loro morti sul campo di battaglia, ed abbandonando pure un gran numero di prigionieri. La grossa artiglieria di un vascello, che fu disposta in modo da fulminar le truppe Napoletane, giovò infinitamente a far guadagnare ai Francesi la vittoria (1), (a). I Genovesi lasciarono andare, dopo aver-

(1) Questo vascello apparteneva a Comines, che lo descrive: » une grosse galeace (qui etoit mienne) que patronisoit un » appelé Albert Mely, sur la quelle estoit le diet duc, et » les principaux. Et la dicte galeace avait grande artillerie et » grosses pieces: (car elle estoit puissante) et s'approcha si » pres de terre, que l'artillerie déconfit presque les ennemis, » (qui jamais n'en avoyent veu de semblable, et estoit chose » nouvelle en Italie;) » *lib VII. cap. V. p.* 194. L'uso dell'artiglieria fu conosciuto in quel paese verso l'anno 1380; ed i Veneziani, ed i Genovesi se ne servirono nella guerra, che essi si fecero in quell' epoca. *Summonte istor. di Napoli lib. VI. p.* 497. *Malavolti hist. di Siena p.* 170. *Guicciard. lib. I.* Quest'ultimo riconosce tuttavia, che i Francesi aveano dato maggiore perfezione a questo stromento infernale, » Questo più tosto diabolico che umano istromento; » e che essi se ne servivano con maggiore abilità, e con migliore riuscita, che non erasi fatto inaddietro. *Cornazano* nel suo poema *de re Militari* racconta molto a lungo le invenzioni delle armi da fuoco. Le più forti erano dette *bombarde*, e le più piccole *Scopetti*, e *spingarde*.

» Nacque così Madonna la bombarda
» Di quel che venne le cose iterando;
» Et dui figli hebbe schioppetto, e spingarda. »

Nel descrivere gli effetti della prima di queste armi, cioè della bombarda, o del cannone, il Poeta medesimo dice:

» Dove va in persona,
» Ogni edifizio gli fa riverenza. »

Lib. III. pag. 58. *ec.*

(a) Sull'epoca della invenzione delle Artiglierie vedasi la

gli spogliati, tutti i fuggitivi, che caddero loro nelle mani, ma gli Svizzeri si mostrarono inesorabili, e senza riguardo per le rimostranze de' loro alleati, presero d'assalto, e saccheggiarono la città di Rapallo, dove spinsero la crudeltà fino a massacrare gli ammalati negli spedali. Lo sdegno, che questa atrocità cagionò in Genova, poco mancò, che non producesse ciò che non aveano potuto fare i Napoletani. Al ritorno delle truppe essendosi il popolo sollevato, molti soldati Svizzeri furono uccisi, ed il Duca d'Orleans invece di rientrar trionfante in quella città, fu costretto di usare qualche precauzione prima di sbarcare (1).

XIV.

I Francesi penetrano nella Romagna.

Era ormai tempo di arrestare i progressi, che facea d'*Aubigny*, il quale dopo di avere riunito forze con-

---

mia nota alla pag. 204. Gli oltramontani generalmente sono caduti in errore, perchè hanno confuso l'epoca, nella quale fu inventata l'Artiglieria, con quella nella quale cominciò ad adoperarsi sul mare, che cade appunto circa l'anno 1380; ed anche il Sig. *Roscoe* sembra caduto nell'errore medesimo. Alcune curiose notizie su questo proposito possono vedersi nel libro citato del Cav. *Venturi*, ed in un mio rapporto al C. R. Istituto Italiano su d'una antica Cronaca di Tortona, pubblicata dall'Avvocato *Costa di* Torino, stampato nello *spettatore Italiano*, ed anche separatamente.

(1) Giustiniani Annali di Genova lib. V. p. 250.

siderabili, era penetrato nella Romagna e s' avvanzava velocemente verso il Regno di Napoli. *Alfonso II* affidò quest' impresa a *Ferdinando*, suo figlio, Duca di Calabria, il quale alla testa di un corpo di truppe, superiore in numero a quelle del nemico, portossi tra i diversi rami del Po. In poche ore vi dispose la sua armata in battaglia, ed il suo coraggio, e la sua attività gli conciliarono il pubblico favore (1). Per qualche tempo i Francesi, ed i Napoletani stettero accampati alla distanza di un miglio gli uni dagli altri, ma *d' Aubigny* evitò prudentemente la battaglia. Le forze del nemico essendosi aumentate, *Ferdinando* fu costretto a vicenda a ritirarsi. Il saccheggio di Rapallo, e l' avvicinamento di *Carlo VIII*, aveano scoraggiato le truppe Napoletane; e nel momento in cui con passi pronti, e vigorosi, il Duca di Calabria avrebbe dovuto fissare l' indecisione degli stati d' Italia, annunziò egli medesimo la sua rovina, ritirandosi fin sotto le mura di Faenza, dove invece di disporsi a prendere l' offensiva, si accontentò di mettersi in difesa (2).

---

(1) Il poeta *Cariteo* fece in quell' epoca una canzone energica, nella quale invitava gli stati d' Italia a sbandire ogni diffidenza tra loro, ed a riunirsi contro il comune nemico *App. N. XXVIII.*

(2) *Guicciardini T. I. Lib.* 1. *pag.* 48.

§ XV.

Carlo VIII passa le Alpi.

Il 22 agosto 1494 *Carlo VIII* era partito da Vienna nel Delfinato. Avendo diretto il suo cammino per Grenoble, egli avea passato le Alpi, ed era giunto a Torino, dove era stato onorevolmente ricevuto da Bianca, vedova di *Carlo*, Duca di Savoja. Uno di quelli che seguivano il Monarca Francese, ci ha lasciato una descrizione diffusa di questo brillante ricevimento (1). La duchessa in questa occasione sfog-

---

(1) *Andrea della Vigna* segretario d' Anna di Bretagna moglie di *Carlo VIII* accompagnava il Re nella sua spedizione d' Italia. Egli ne ha lasciato un giornale in verso, ed in prosa, intitolato *le Vergier d'honneur*, che è stato attribuito in parte ad *Ottaviano* di *S. Gelasio* Vescovo di Angouleme; ma i critici francesi sono d' avviso, che quel prelato non avrebbe potuto reclamare se non la lamentazione sulla morte di *Carlo VIII*, e l' epitafio di quel principe. L' opera non ha avuto che due sole edizioni, stampate in caratteri gallesi, ed a Parigi, ma senza data. L' una è in fol. l' altra in 4. noi abbiamo consultato la prima, che ha per titolo:

Le vergier d' honneur, nouvellement imprimè a Paris, *de l'entreprise et voyage de Naples. Auquel est comprins comment le roy, Charles huytiesme de ce nom, a baniere deployée, passa et repassa de journée ent journée, depuis Lyon jusques à Naples, et depuis Naples jusques à Lyon. Ensemble plusieurs autres choses, faictes et composées par révérend pere en Dieu, M. Octavien de sainct Gelais, eveque d' Angoulesme, et par maistre André de la Vigne, secretaire de la Royne,* e *de M. le duc de Savoie avec autres.*

gliò tante gioje, che *Carlo* il di cui tesoro era assai limitato, si fece prestare una gran parte di que' superflui ornamenti, e gli impegnò per una somma di 12000 ducati. Durante il suo soggiorno in Torino gli si diedero tutti quegli spettacoli, che passavano allora per prodigiosi sforzi di talento, e d'invenzione (1). Il 6 settembre *Carlo VIII* uscì da Torino, e recossi a Chieri, dove fermossi alcuni giorni per assistere alle feste, che gli si erano preparate, e nelle quali le più belle donne d'Italia lo felicitarono sul suo arrivo, e lo proclamarono il *campione dell' onore delle dame* (2). *Lodovico Sforza*, e la duchessa *Beatrice d'Este* sua sposa con luminoso corteggio andarono ad incontrarlo fino ad Asti. *Lodovico* vi avea fatto riunire un gran numero de' suoi cortegiani, che il Monarca Francese degnossi di riguardare, e colmò di donativi (3). La spedizione fu tuttavia sul punto

---

(1) Questi spettacoli sono descritti da *Andrea della Vigna* nel modo seguente:

» Labeur y vis bien dehait en pourpoint,
» Et pastoreaulx chanter de con repoint
» Petit rondeaulx faits dessus leurs hystoires;
» Invention de la loi de la nature.
» Pareillement de cette descripture
» Bien composées furent illic à flac
» Noè, Sem, Cham y vis en portraiture,
» Et de la loi de grace leur figure,
» Puis Abraham, Jacob, et Isaac,
» Plusieurs histoires de Lancelot du Lac,
» Celle d' Athénes, du gran Cocordillac etc. »

(2) *Append. N. XXIX.*

(3) » Lodovico Sforza mandò al rè molte formosissime

di terminare in quel luogo: egli fuvvi attaccato da una malattia, che durò alcuni giorni, e mise, per quanto si dice, la di lui vita in pericolo (1).

Carlo VIII essendo ad Asti, fu informato dei vantaggi, che il Duca d' Orleans avea ottenuto sotto Ge-

---

» matrone Milanese, con alcune delle quali pigliò amoroso pia-
» cere, e quelle presentò di preciosi anelli. D' indi per la mata-
» zion dell' aere Carlo s' infermò di varuole, ec. » *Corio Storia Milanese lib. VII. p.* 925.

(1) Gli storici hanno detto, che questa malattia era il vajuolo. *Malavolti* nella *Storia di Siena*, dice, che il Re fu ritenuto circa due mesi ad Asti » da quel male che dai noi è domandato vajuolo, » *part. III. p.* 99. *Comines* indica pure la malattia del Re sotto il nome di vajuolo, e soggiunge, che la vita del principe fu in pericolo. *Benedetti* nel suo fatto d'arme del *Taro p.* 7, dice che per effetto del cangiamento d'aria *Carlo VIII* fu attaccato da una febbre: » Mandò fuori » alcuni segni che si chiamano *epinittede*, i nostri le chiamano » *vajuole*. » Attesa la maniera licenziosa, nella quale visse il Monarca, è molto probabile, che la sua malattia fosse di tutt' altro genere; e quella in conseguenza, che dopo alcuni mesi cominciò a fare del guasto in tutta l' Italia, e di là si sparse in Europa, sarebbe d' origine reale, o dovrebbe riferirsi a quell' epoca. (*Da ciò venne che quella malattia fu detta comunemente* mal Francese.) Si può fondare questa congettura colla osservazione, che al suo primo apparire i sintomi del male, di cui parliamo, furono più violenti, che non in appresso, e che la somiglianza col vajuolo fece a quella dare probabilmente il nome, sotto il quale *in Francia* è conosciuta.

Protinus informes totum per corpus achores
Rumpebant, faciemque horrendam, et pectora foede
Turpabant; species morbi nova; pustula summae
Glandis ad effigiem, et pituita mercida pinguis.
Fracastor, Syphil. lib. 1. *v.* 349.

nova, e della ritirata, che il Duca di Calabria avea fatta davanti alle truppe comandate da d' *Aubigny*. Il Re non ostante non partì da quella città se non il 6 di ottobre, e di là recossi a Casale, capitale del Marchesato del Monferrato, dove fu ricevuto come lo era già stato a Torino. Egli vi prese ad imprestito le gioje della Sovrana di quello stato, madre della Duchessa di Savoja, e le mandò a Genova dove impegnolle per una somma. Da Casale andò colla sua armata verso Pavia, dove nacque alcun disparere tra il Re e *Sforza*, che consentì a dare la cittadella per guarentigia della sua fedeltà. *Carlo VIII* ebbe in quello incontro un abboccamento col suo parente *Giovanni Galeazzo*, lo sfortunato Duca di Milano, che era sul punto di perir vittima dell' ambizione di suo zio. La Duchezza *Isabella* gettossi ai piedi del Monarca, pregandolo di aver pietà di lei, e del suo sposo, ed intercedendo altresì in favore di suo padre, e di tutta la sua famiglia; ma le lagrime di una figlia, di una sposa, e di una madre, non giunsero ad intenerire il cuore di *Carlo*, e non fecero che eccitare le insipide piacevolezze de' suoi barbari Cortigiani (1). *Giovanni Galeazzo* non sopravvisse lungo tempo a questo abboccamento. *Lodovico*, giunto al colmo de' suoi voti, fu salutato Duca di Milano dalla truppa venale de' suoi partigiani, e da una vile plebaglia, che egli

(1) » Elle avoit meilleur besoin, » dice *Comines*, » de prier » pour son mari et pour elle, qui estoit encore belle dame » et jeune. » *Lib. VII. chap. VI. p.* 196.

avea egualmente corrotta. La di lui sposa *Beatrice* figlia di *Ercole I.*, Duca di Ferrara, che da lungo tempo disputava con audacia la precedenza ad *Isabella*, trionfò momentaneamente di quella sventurata principessa, che fu obbligata a chiudersi co' suoi figli in una camera oscura, e mal sana del castello di Pavia (1).

Carlo VIII giunto a Piacenza ricevette la nuova della morte di *Giovan Galeazzo*, che egli avea veduto pochi giorni prima. Sebbene non avesse avuto la generosità d' interporre l' autorità sua per quel principe, rimase tuttavia colpito da quella catastrofe, e fece fare esequie magnifiche al Duca di Milano (2). L' opinione generale fu, che *Giovan Galeazzo* fosse morto avvelenato per ordine di *Lodovico*, e *Teodoro* di Pavia, medico celebre, che era al seguito del Re di Francia, allorchè questi si abboccò col Duca, dichiarò, che egli avea osservato i sintomi del veleno (3). Un così orribile attentato ispirò a *Carlo VIII* vivi timori per la sua propria sicurezza.

---

(1) » Isabella co i poveri figliuoletti, vestiti di lugubri ve-
» stimenti, come prigioniera si richiuse in una camera, e
» gran tempo stette giacendo sopra la dura terra, che non
» vide aere. » *Corio Hist. Milanes.* part. VII. p. 936.

Bernardo Accolti fa dire a questa principessa sfortunata:

» Re padre, re fratel, duca in consorte
» Ebbi, e in tre anni, i tre rapì la morte. »

Accolti Op. Ven. 1519.

(2) *Comines, Mem. lib. VII. Cap. VI. p.* 179.

(3) *Guicciard. lib. I. p.* 49.

Egli avea già qualche fondato sospetto sulla fedeltà di *Sforza*, e non senza molta pena egli ne avea ottenuto i viveri necessarj alle sue truppe. In questa situazione egli ponderò se dovea innoltrarsi: i suoi dubbj furono accresciuti da *d' Urfè* suo grande scudiere, che da Genova scrisse di premunirsi contro il tradimento. Coloro, che avevano i primi suggerito la spedizione, sforzaronsi più degli altri di farla abbandonare; e sarebbe stato possibile, che l' Italia fosse sottratta alla terribile sorte, che essa provò, senza le istanze dei due esiliati Fiorentini, *Lorenzo*, *e Giovanni*, figlj di *Pietro Francesco de' Medici*, che in quella occasione offrirono al Re di Francia i loro servigj (1).

§ XVI.

Il Re di Francia si innoltra verso Firenze e Roma.

Carlo VIII, rimesso dal suo spavento lasciò Piacenza il 25 di ottobre. Egli ebbe allora a decidere una quistione importantissima: trattavasi di sapere, se egli andrebbe direttamente contro Napoli per la Toscana, e lo stato Ecclesiastico, o se egli si aprirebbe la strada a viva forza per la Romagna; e per la marca di Ancona, onde penetrare nell' Abruzzo. La determinazione giudiziosa del Re, e del suo Consiglio influì sommamente sull' esito della spedizione.

---

(1) *Comines*, *lib. VII. Cap. VII. pag.* 197.

Rinunziando egli alla strada della Romagna, non fu ritardato dal timore di trovarvi il Duca di Calabria, che era già fuggito dalle armi di *d'Aubigny*; egli considerò prudentemente, che fin tanto che egli sicuro non fosse dell' alleanza de' Firentini, e di quella del Papa, o non gli avesse messi fuori di stato di potergli nuocere, sarebbe stato sempre esposto ai loro attacchi, mentre lotterebbe contro il Re di Napoli. Invece quindi di dirigere la sua armata sopra Bologna, ordinò al Duca di *Montpensier*, altro dei principi della Casa di Borbone, di condurre la vanguardia a Pontremoli, città situata sulla Magra; fiume, che separa la Toscana dallo stato di Genova. Avendolo il Re seguito col restante della sua armata, passò l' Appennino per la strada della montagna di Parma. Da Pontremoli il Duca di *Montpensier* s' avanzò pel distretto della Lunigiana fino a Fivizzano, fortezza, che apparteneva ai Fiorentini. Gli Svizzeri, che aveano difeso lo stato di Genova, avendo raggiunto la vanguardia, e condotti molti pezzi di grossa artiglieria, i Francesi li volsero contro la piazza, diedero a quella l' assalto, la presero, e ne passarono a fil di spada la guarnigione, e gli abitanti. La città di Sarzana, acquistata e fortificata dalla prudenza di *Lorenzo il magnifico*, si oppose ai loro progressi. Sebbene coloro, che la difendevano, fossero in piccolo numero, ed il capo loro mancasse di esperienza, o di riputazione, la forza, e la situazione della piazza sostenuta da Sarzanella, che ne formava la cittadella, fecero giudicare, che difficilissimo sarebbe stato il

prenderla d' assalto. L' armata Francese era rinchiusa tra il mare, e le montagne, e trovavasi in un paese, ove sperar non potea di proccurarsi i viveri. Essa non potea rimanere a lungo in quella situazione, e non sarebbe stato pel Re di Francia nè onorevole, nè sicuro l' innoltrarsi senza esser padrone delle piazze, che egli avrebbe lasciato alle spalle (1).

Le discordie dei cittadini di Firenze tolsero dall' imbarazzo i Francesi. Dacchè si era saputo l' avvicinamento di *Carlo VIII*, il risentimento de' Firentini erasi diretto principalmente contro *Pietro de' Medici*, che essi riguardavano, come l' uomo che gli avea maggiormente esposti ai pericoli, che correvano. Egli avea bensì cercato di riguadagnare la loro confidenza colla sua attività nel fare preparativi onde resistere al nemico: egli avea aumentato le fortificazioni di Pisa, e delle altre piazze della Repubblica, e principalmente provveduto avea alla difesa di Firenze. Que' preparativi portarono in conseguenza spese considerabili, e le tasse, che si dovettero imporre sui cittadini, produssero un nuovo malcontento. *Pietro* chiese in seguito agli abitanti più ricchi contribuzioni volontarie, ma non ne ricevette se non molti rimproveri, ed anche molte minacce. Scoraggiato per ciò intieramente, egli prese improvvisamente il partito di andare a trovare *Carlo VIII*, e di tentare di pacificarlo, accordandogli tutto quello, che le circo-

(1) *Guicciard. Hist. lib. I. Comin. lib. VII, p.* 179.

stanze esigerebbero. Uscì dunque di Firenze in segreto, e recossi con sollecitudine ad Empoli, poche miglia lontano da quella Città; e di là scrisse ai magistrati una lettera, nella quale espose i motivi della sua condotta in quel momento tanto critico per la sua famiglia. Ecco la di lui lettera:

MAGNIFICI, ED ONORATISSIMI PADRI.

,, Io non intrapenderò di giustificare la mia sol-
,, lecita partenza, perchè avrei molta pena a cre-
,, dermi colpevole per aver fatto un passo, che
,, secondo i deboli miei lumi mi sembra il più pro-
,, prio a rendere la tranquillità al mio paese, ed
,, atto altresì a portare i minori disordini pel pub-
,, blico, e pei privati, me solo eccettuato. Io mi
,, propongo quindi di presentarmi a S. M. C. il Re
,, di Francia nella fondata speranza di calmare il
,, risentimento, che quel principe ha concepito per
,, la condotta, che la Repubblica di Firenze è stata
,, forzata a tenere conforme ai suoi impegni con al-
,, tri stati. Sembra, che S. M. si limiti a bramare,
,, che questa condotta sia cangiata. Io che sono stato
,, biasimato come la cagione della animosità, o mi
,, scuserò presso di S. M., o sarò pronto a ricever-
,, ne il gastigo, ch'io amo meglio di veder ricadere
,, sul mio capo, che non sul corpo intiero della
,, Repubblica. La mia famiglia ha già dato altre volte
,, prove di una simile devozione. Ma io credo di
,, avere contratto più grandi obbligazioni, che alcuno
,, de' miei predecessori, perchè io sono stato onorato

„ molto più di essi al di là dei miei meriti; e più
„ mi sento indegno dell'onore, che ho ricevuto, più
„ io mi credo obbligato di non risparmiare nè spe-
„ se, nè fatiche, nè la propria mia vita. Io la sa-
„ crificherei volentieri per ciascuno di voi in parti-
„ colare, massime poi pel servizio della Repubblica.
„ Io ne darò probabilmente la prova in questa occasio-
„ ne, perchè, o io perirò nel tentativo, che vado a fare,
„ o io otterrò tutto quello, che voi potete deside-
„ rare. Al tempo stesso io vi scongiuro per la me-
„ moria di mio padre, pel quale voi avevate sì
„ grande affetto, e per le bontà, che voi avete
„ per me, che non vi stimo, nè vi amo di meno
„ di quello, che stimassi, ed amassi lui medesimo;
„ di non dimenticarmi nelle vostre preghiere. Per-
„ mettetemi ancora di raccomandarvi i miei figli, ed
„ i miei fratelli, che io confido intieramente alle
„ cure vostre, al caso, che Dio non voglia, che io
„ ritorni a Firenze. Io mi metterò domattina in
„ viaggio. „

„ Empoli 26. Ottobre 1494. „

Pietro de' Medici „ (1)

Da Empoli *Pietro* recossi a Pisa, donde il 27 indirizzò a Bibbiena, suo segretario privato, una lettera, colla quale lo incaricava di assicurare del suo attaccamento alla casa di Arragona gli Ambasciadori di Napoli a Firenze, e di dare ai passi, che egli era stato forzato a fare, una favorevole interpreta-

(1) *Fabroni monum. Ad vitam Leon. X.*

zione. Egli lagnavasi in appresso d'essere stato abbandonato da tutti i cittadini di Firenze, e dai suoi amici non meno che da' nimici: soggiugneva, che egli non avea nè credito, nè mezzi per sostenere la guerra, nella quale avea egli gettato il suo paese, e nella quale erasi gettato egli stesso per la sua fedeltà nell' adempire gli impegni presi colla corte di Napoli. (1)

§. XVII.

Pietro de' Medici dà in mano a Carlo VIII. le fortezze della Toscana.

In questa critica congiuntura il capo della Repubblica Firentina presentossi con poco seguito alle trincee del campo francese. *De Piennes*, *ciambellano del Re*, e *Briçonnet* furono autorizzati a trattare con esso. Questi vollero dapprincipio, che la piazza di Sarzana fosse abbandonata alle truppe Francesi; *Pietro* vi consentì. Chiesero in seguito, che le città di Pisa, di Livorno e di Pietra Santa, fossero pure rimesse al Re, il quale le restituirebbe, allorchè esse non fossero più necessarie alla riuscita della sua impresa; e *Pietro* vi consentì egualmente. La sua facilità a cedere piazze così forti, e di sì grande importanza, sorprese i Francesi medesimi, i quali disprezzarono la pusillanimità sua, e si risero della sua credulità (2). Siccome egli non portava alcun di-

(1) *Idem. ibid.*

(2) » Ceux qui traitoient avec le dict Pierre m'ont comptè,

stintivo di dignità, essi gli diedero il nome *di gran Lombardo*, secondo il costume di quel tempo, nel quale tutti gli Italiani erano detti Lombardi (1).

Questo affare disgraziato, nel quale *Pietro de' Medici* imitò, ma senza discernimento, l'esempio dato da suo padre, allorchè si era recato a Napoli, eccitò lo sdegno de' Firentini, i quali, sebbene rifiutato gli avessero il loro ajuto per opporsi ai Francesi, credettero tuttavia, che egli avesse pazzamente sagrificato i loro interessi. Si può dubitar non ostante, che quello non fosse il vero motivo del loro risentimento. Un gran numero di essi non sopportava, se non con pena l'autorità *de' Medici*; ed infiammati dai discorsi di *Savonarola*, essi non cercavano se non l'occasione di eccitare il popolo a secondare le loro mire. Una deputazione di cinque cittadini, nel numero dei quali trovavasi il demagogo medesimo, ebbe ordine di recarsi a Lucca, dove *Carlo VIII*, era allora giunto, e di supplicare quel principe a moderare il rigore delle condizioni, che egli avea imposte alla Repubblica. Il Re ascoltò attentamente que' deputati; ma nè le rimostranze, nè le preghiere del Frate, che dicevasi inviato di Dio, non giovarono a farlo desistere dalla

---

» et à plusieurs aultres l'ont dit, en se raillant et moquant de » lui, qu'ils estoient èbahiz comme si tost accorda si grand' cho- » se, et à quoi ils ne s'attendoient point. » *Memorie di Comines*, *lib. VII. cap. VII. p.* 198. *Andrea della Vigna* riferisce pure le circostanze di questo abboccamento nel *Vergier d'honneur.*

(1) *Nardi Hist. Fior. lib.* I. *p.* 11.

prima convenzione (1). *Pietro de' Medici*, vedendo il malcontento, che egli avea eccitato, e sentendo quanto importava il prevenirne gli effetti, impegnò *Paolo Orsini*, suo prossimo parente, che comandava un corpo di truppe al servizio della Repubblica, ad accompagnarlo a Firenze, affine di rintuzzarvi colla forza gli oltraggi del popolo. Dicono i suoi nimici, che egli si proponesse ancora d' impadronirsi dell' autorità sovrana; passo, al quale veniva egli consigliato, come si aggiunge, da *Alfonsina* sua moglie, e da tutti gli *Orsini* (2). Al suo arrivo, seguito da alcune persone, andò al palazzo di giustizia probabilmente per esporre ai cittadini il motivo della sua condotta. Ma *Luca Corsini*, *Giacomo Nerli*, ed altri magistrati si opposero al di lui ingresso, e lo colmarono di rimproveri. Ben presto i clamori si fecero generali: gli amici dei *Medici*, che vollero calmare il tumulto, furono insultati e saccheggiati, e *Pietro* durò molta fatica a sottrarsi al furore del popolo.

§ XVIII.

I Medici sortono di Firenze. — Saccheggio del loro Palazzo.

Il Cardinale intanto, che meno era esposto all' odio pubblico, studiavasi di calmare gli spiriti con rimostranze piene di dolcezza, e col grido: *palle*,

---

(1) *Idem*, *ibid.*
(2) *Idem*, *ibid. pag.* 12.

palle, allusivo alle armi di sua famiglia. Ma rotto era l'incantesimo, che da sì lungo tempo sussisteva; e quelle parole, che aveano sempre prodotto un sì felice effetto, non servirono più se non a raddoppiare il furor popolare. Si suonò a martello; si misero in libertà i prigioni; una folla innumerabile impedì al Cardinale il passaggio; e *Pietro*, ed il di lui seguito, furono assaliti a colpi di pietre lanciati dalle finestre, e dai tetti delle case. La sorte *de' Medici* dipendeva dalla determinazione, che presa si sarebbe in quell' istante. *Pietro* dovea decidere, se egli ricorrerebbe alle armi nel seno della sua patria, o se egli cercherebbe altrove un asilo. Egli prese quest'ultimo partito; ma per una strana fatalità, invece di rifugiarsi presso *Carlo VIII*, che probabilmente lo avrebbe accolto, e protetto, uscì con *Giuliano*, suo fratello, dalla porta S. Gallo, e prese la strada di Bologna (1). Il Cardinale meno spaventato, o forse più dolente di dover lasciare la patria, uscì l'ultimo da Firenze. Avendo veduto l'effervescenza del popolo portata al sommo grado, egli avea lasciato le insegne della sua dignità, e rivestito di un abito dell'ordine di *S. Francesco*, avea attraversato senza essere conosciuto la folla del popolo, e si era recato al convento di *S. Marco*, credendo di trovare momentaneamente un asilo in una casa, che i di lui antenati aveano fondata. Ma egli erasi ingannato: i

(1) Ciò avvenne il 9 novembre 1494. *Nardi Hist. Fiorent. Lib. I. p.* 13.

frati furono portati dall' inquietudine loro fino a respingerlo. Privato del solo asilo, sul quale egli potea sperare, partì dalla città all' istante, e dopo esser passato per alcune gole nascoste dell' Appennino, raggiunse i suoi fratelli in Bologna (1).

Appena i Medici aveano lasciato Firenze, che saccheggiati furono i loro palazzi, e le case di molti officiali dello stato, sospetti di attaccamento per essi. Non fu risparmiato il palazzo, che il Cardinale abitava nel quartiere di *S. Antonio*. Ma ciò che eccitar deve maggiormente il dolore di tutti gli amici delle arti, è la distruzione allora seguita del giardino di *S. Marco*, formato dalla generosità di *Lorenzo il magnifico*, che avea colà fondata un' accademia di scultura, dove conservavansi gli avanzi più preziosi della antichità, e dove avea avuto la scuola *Michel Angelo*. Si proverebbe minor dispiacere, che fossero state scancellate le figure dei ribelli dipinte sulle mura del palazzo nel 1434; o che si fossero distrutti i quadri, ne' quali *Andrea del Castagno* avea dipinto la congiura *de' Pazzi*; ma il saccheggio di una collezione così

---

(1) *Ammirato ritratti d' huomini di casa Medici: Opusc. T.* 3. *p.* 65. Fu probabilmente nel corto spazio di tempo passato tra la morte di *Lorenzo* il magnifico, e la fuga di *Pietro* suo figlio, che *Lorenzo Vitelli* compose il poema Latino conosciuto sotto il nome di *Arborea*. L' autore, che non prevedeva la procella vicina a scoppiare, vi paragona ad un albero vigoroso, carico di frutta, la famiglia *de' Medici*, che sembrava essere allora al più alto grado della prosperità. *Carmin. illustr. Poet. ital. T. XI. p.* 386.

ricca fu una perdita per l'arte, che era ancora nella infanzia, perdita, che non fu riparata dalla statua di *Giuditta*, eseguita da *Donatello* ad istanza de' Firentini, e collocata alla porta del palazzo, come emblema della caduta di un tiranno (1).

§ XIX.

Carlo VIII arriva a Pisa. — Il Duca di Calabria si ritira.

Il giorno stesso, in cui i *Medici* furono costretti ad abbandonare la loro patria, ebbe luogo in Pisa una scena, che fece versare molto sangue in seguito, e che servì a prolungare le turbolenze d'Italia. I Pisani, che sopportavano con impazienza il dominio di Firenze, erano sempre disposti a cogliere l'occasione di ricuperare la loro libertà. Una tale disposizione forniva ai Firentini un motivo, o forse anche un

---

(1) *Ammirato Istoria Fiorent. T. III p.* 223. La dispersione della Biblioteca di Poliziano avvenne poco dopo l'esilio dei *Medici*. Gli ammiratori di quel grande scrittore saranno forse ben contenti di conoscere il catalogo dei manoscritti, e delle altre opere, che egli possedea, allorchè morì. Questo catalogo, fatto dal dotto Greco *Giovanni Lascaris*, non era stato ancora stampato. Noi l'abbiamo inserito nell' *Appendice N. XXXI.* (*L'autore dice*: MSS., *ed altre opere, il che potrebbe far credere, che in questo inventario si contenessero libri stampati. Ma dall'Inventario medesimo si può rilevare, che erano tutti codici manoscritti, il che vien anche confermato dalla osservazione, che tutti que' libri son greci, e che di Autori greci non ve ne avea fino a quel giorno pressochè alcuno stampato.*)

pretesto, di aggravare il loro giogo; ed i rigori, che essi esercitavano, non facevano che eccitare lo sdegno de' cittadini di Pisa. *Carlo VIII* essendo giunto in quella città, si vide circondato da una folla tumultuosa di abitanti, i quali, affettando un vivo dolore, e movendo amare lagnanze contro i loro oppressori, pregaronlo di spezzare i loro ferri (1). Le istanze ed i gemiti di quel popolo attruppato, fecero molta impressione sull'animo di alcuni dei favoriti dal Re, i quali dissero, che questa domanda era giusta. *Carlo*, seguendo un primo movimento, ed obbliando, che promesso avea solennemente di restituire la città di Pisa ai Firentini, rispose, che accorderebbe la domanda dei Pisani. Credendosi questi liberi per sempre, si abbandonarono alla gioja più smoderata, e strapparono le armi di Firenze da tutti i luoghi, dove le trovarono. Essi cacciarono al tempo stesso i Commissarj Firentini, i quali non dovettero la salvezza loro, se non alla protezione del Re.

D' Aubigny avea fatto allora grandi progressi nella Romagna. Egli avea prese molte piazze forti, ed avea sforzato la vedova di *Girolamo Riario*, *Catterina*

---

(1) » Par grans monceaulx le commun populaire
» Deçà delà c' estoit voulu assire,
» Pour hault crier en amour voluntaire;
» Voire si hault qu' ils ne pouvoyentaire,
» *Libertate*, *libertate*, chier sire;
» Qui en françois vaut autant comme dire
» Helas, sire, donnez — nous liberté. »
And. de la Vigne, *Vergier d' honneur*.

Sforza, che governava gli stati d' Imola, e di Forlì, in nome di *Ottaviano* suo figlio, ancora fanciullo, a rinunziare all' alleanza del Papa, e del Re di Napoli (a). Questo generale, dopo aver ricevuto qualche rinforzo, si avvicinò a Faenza. Il Duca di Calabria spaventato, abbandonò le sue trincee, e prendendo le strade più difficili, e più appartate, ritirossi colla sua armata sotto le mura di Cesena. Egli vi fu istrutto dei tumulti, che aveano avuto luogo in Firenze, e della cessione delle principali fortezze della Toscana, fatta alle truppe Francesi. Levò quindi il campo di nuovo, e continuò in tutta fretta la sua ritirata verso Roma. Per cagione di questa pusillanimità, la marcia de' Francesi, che si sarebbe potuto arrestare facilmente da principio, divenne così impetuosa per l' accrescimento continuo delle loro forze, come quella di un torrente, che tutto atterra sul suo passaggio.

(a) Questa è quella sorella di *Lodovico il Moro*, che dagli Scrittori di quel tempo vien detta *Cattarina di Forlì*. Io posseggo una canzone stampata rarissima, e forse unica, del *Nobel uomo Marsilio Compagnon a Caterina di Forlino*, nella quale l' Autore invoca l' intervento di quella principessa, perch' essa si adoperi nulla meno che a salvare l' Italia. La Canzone non porta data, ma sembra anteriore alla detta convenzione fatta co' Francesi, perchè vi si parla molto degli amori del loro Re, e del loro generale.

§ XX.

Carlo VIII entra in Firenze.

Carlo lasciò Pisa l' 11 novembre e si avanzò verso Empoli per recarsi a Firenze; ma arrivato al ponte del Segno, presso a poco sei miglia distante da quella città, fu informato dell' espulsione dei *Medici*. Dubitando di trovare qualche resistenza, egli ordinò a *d' Aubigny*, che non avea più nimici davanti a lui nella Romagna, di raggiugnerlo con una parte delle truppe, che erano sotto il di lui comando. Quest' ordine spaventò moltissimo gli abitanti di Firenze, i quali si persuasero, che *Carlo VIII* volesse a viva forza impadronirsi della loro città (1). Molti dei suoi consiglieri voleano infatti condurlo a questo passo, e lo sollecitavano di abbanddare quella città al saccheggio sotto pretesto di dare un esempio sulla prima città, che

---

(1) Andrea della Vigna esprime l' intenzione del Re di attaccare Firenze nei seguenti versi:

» Au pont du signe fut de jours cinq ou six;
» Car le Florentins mutinés et perdus
» S' estoient contre Pierre de Medycys,
» Qui leurs chateaulx avoit au roi rendus.
» Dessus les champs mises ses guettes, et gardes,
» Et leur monstra de si bon remise,
» Que tost aprés vindrent les ambassades
» De Florence, de Sene, et de Venice:
» Fait assembler avoit jà tout ses gens,
» Et amener toute l' artilierie,
» Pour à Florence sans être negligens,
» Y aller faire quelque grand dyablerie. »

resistito avea alle di lui armi (1). I Fiorentini moltiplicarono le ambasciate, e le rimostranze; e forse i ricchi doni, che essi fecero al Re, ed i viveri, che mandarono al suo campo, servirono ad addolcire in parte il suo sdegno. Non si trascurò tuttavia di fare i preparativi necessarj per la difesa della città pel caso, che il Monarca fosse inesorabile. Un gran numero d'uomini armati, accorsi da tutte le parti della Toscana, entrarono sotto diversi pretesti in Firenze e furono segretamente alloggiati nelle case degli abitanti. I *condottieri* al servizio della Repubblica distribuirono le loro truppe nei posti più opportuni, e si tennero pronti a combattere, allorchè il segnale ne sarebbe loro dato dalla campana del palazzo di Giustizia. Ma lo spavento svanì assai presto, ed il 17 di novembre *Carlo VIII* fece pacificamente in Firenze il suo pubblico ingresso (2). Egli

---

(1) *Guicciard. Hist. Lib. I. p.* 58.

(2) Questo giorno medesimo 17 novembre 1494. morì in Firenze nel trentesimo secondo anno dell' età sua il famoso *Giovan Pico della Mirandola*, che se debbe credersi *Savonarola* ebbe la sorte di essere ricevuto in purgatorio, del che quel predicatore informò i suoi uditori alcuni giorni dopo la morte di quell'uomo dotto. » Io vi voglio rivelare un secreto, » dic' egli, » che insino a quì non ho voluto dirlo, perchè » non ho avuto tanta certezza, come ho avuto da diece ore » in quà. Ciascuno di voi, credo che cognoscesse il conte Gio» vanni della Mirandola, che stava qui in Firenze, ed è morto » pochi giorni sono. Dicovi, che l'anima sua, per le orationi » de' frati, ed anche per alcune sue buone opere, che fece » in questa vita, e per altre orationi, è nel purgatorio. — *Orate*

era a cavallo sotto un ricco baldacchino portato da alcuni giovani signori del di lui seguito, e circondato dai suoi Baroni, e dai suoi soldati (a). Egli fu ricevuto dai magistrati, e dai principali abitanti, che lo accompagnarono alla chiesa di *S. Maria del fiore*, dove egli fece la sua preghiera innanzi all'altar maggiore. Recossi quindi al palazzo *de' Medici*, che si era addobbato magnificamente per riceverlo (1). I principali officiali, ed i più distinti tra quelli, che lo seguivano, furono alloggiati ne' migliori palazzi de' più ricchi abitanti. Si illuminarono le strade ogni notte, non meno per la pubblica sicurezza, che per

---

» *pro eo.* — Lui fu tardo a non venire alla religione in vita » sua, come era spirato, e però è in purgatorio. » I versi, che *Marullo* compose sulla morte di *Pico della Mirandola*, sono più adattati al soggetto, che non l'epitafio fastoso, collocato sulla tomba di quel letterato nella chiesa di *S. Marco* a Firenze. *Marulli op. p.* 51. *ediz. di Parigi.* 1597.

(a) *Andrea della Vigna* dice *uomini d' arme*, e più propriamente direbbersi *Gendarmi*, o *Giandarmi*. Quanto altronde sia antico il nome di quest' arme, e di questo corpo in Francia, lo prova un codice di estremo lusso, contenente l'uffizio della B. V., scritto forse ad uso di qualche principessa verso la metà del secolo XV, per conseguenza prima del Regno di *Carlo VIII*, da me veduto in Torino. Una miniatura, tra le molte che adornano quel codice, rappresenta l' orazione di G. C. nell' Orto, e da un lato si vede una truppa di soldati, che si avanzano per arrestarlo, sotto i quali in carattere di quella età è scritto: *hi sunt gentes armorum regis Herodis.*

(1) *Nardi Hist. Fior. Lib. I. p.* 23. *Andrea della Vigna* ha descritto con compiacenza l' ingresso di *Carlo VIII.* in Firenze. *Append. N. XXXIII.*

far onore al Re, il quale lusingato dalle grandi testimonianze di rispetto, che gli si prodigavano, passò molti giorni a godere de' divertimenti, che gli si erano preparati. Fu data in onor suo nella Chiesa di S. Felice una *rappresentazione* della Annunciazione della Vergine (a), ed il Monarca fu talmente soddisfatto del talento degli attori, e della magnificenza sfoggiata in quella occasione, che goder volle una seconda volta di quello spettacolo (1).

Poco dopo, che i figlj di *Lorenzo* il magnifico ebbero lasciato Firenze, *Lorenzo*, e *Giovanni*, figlj di *Pietro Francesco de' Medici*, vi rientrarono, e furono reintegrati in tutti i loro diritti (2); ma essendo

---

(a) Io posseggo quella *rappresentazione*, stampata in quel tempo, insieme a molte altre di Misterj, e di Santi, che per la maggior parte sono rarissime. Sembra, che questi fossero in quel tempo gli spettacoli più graditi; e certamente servirono non poco a promuovere i progressi dell'arte drammatica presso gli Italiani.

(1) *Nardi Hist. Fior. lib. I. pag.* 23.

(2) Sembra, che *Lorenzo*, figlio di *Pietro Francesco de' Medici*, non amasse di coltivare le belle lettere, e di proteggere i letterati, meno di quello che faceano i membri del ramo primogenito di sua famiglia. *Poliziano* gli ha dedicato una delle di lui selve intitolata *Manto* in termini, che provano l' altissima stima, che quel letterato nudriva per lui. — » *Ferreussim* dice egli, *si tibi quid denegem, tam nobili* » *adolescenti, tam probo, tam mei amanti, tanto denique eam* » *rem studio efflagitanti.* » Le belle stanze, che servono d' introduzione a quella poesia, sono state molto ben tradotte dal sig. *Greswel* nelle sue *memorie di Poliziano pag.* 92. — *Marullo* ha composto molti epigrammi in lode di *Pietro*

divenuto odioso il nome della loro famiglia, essi vi rinunziarono, e per una vile adulazione, imitata in tempi più recenti, presero il nome di *Popolani*. Non contenti di questo cangiamento, staccarono le armi loro, che ornavano le facciate delle loro case, e vi apposero invece quelle della Repubblica.

§ XXI.

Pietro de' Medici va a Venezia, ed il Cardinale a Castello.

Pietro de' Medici, ed i di lui fratelli non trovarono l' accoglienza amichevole, che sperare doveano da *Giovanni Bentivoglio*, che sì grandi obbligazioni avea al loro padre, e che a Bologna esercitava la suprema autorità. *Bentivoglio* esigendo dagli altri quella for-

---

Francesco, che era egualmente suo protettore, e gli ha dedicato i quattro suoi libri di Epigrammi. Il poeta in uno di questi così gli parla

Felix ingenii, felix ei gratiae opumque,
Laurus, et antiquis non leve nomen avis,
Quaerenti cuidam num plura his optet? Ut inquit,
Et prodesse queam pluribus, et cupiam.

p. 42.

Marullo ha pure indirizzato all' altro figlio di *Pietro Francesco* alcuni versi latini, nei quali egli fa l' elogio della Vedova di *Girolamo Riario*, *Cattarina Sforza*, che *Giovanni* sposò in seguito, e dalla quale egli ebbe *Giovanni de' Medici*. Questo fu Capitano delle *bande nere*, e gli Italiani lo chiamavano ordinariamente *il gran diavolo*. Egli fu padre di *Cosimo I.* gran Duca di Toscana. *Marull. op. p.* 54. —

tezza d'animo, che egli non fu capace a mostrare, allorchè trovossi nell' infortunio; invece di consolare i suoi ospiti, rimproverò loro di aver lasciato una città, dove tanta influenza avevano, e tante risorse, e di averlo fatto senza avere perduto un solo dei loro partigiani, senza neppure aver tratto la spada dal fodero. I *Medici* ben s'accorsero a questa inutile rimostranza, che Bologna non sarebbe per essi un luogo di sicurezza per lungo tempo. *Pietro*, celato sotto un abito di domestico, recossi in diligenza a Venezia, ove il Senato lo ricevette onorevolmente, e gli permise di comparire armato nella città, e di farsi accompagnare da quindici o venti persone. Il Cardinale ritirossi a Pittigliano, e di là a Castello, ove trovò asilo presso i *Vitelli*, che erano padroni di quella piazza, e da lungo tempo amici della di lui famiglia (1).

Tra i Signori, che seguivano il Re di Francia, niuno godeva la di lui confidenza più di *Filippo di Bresse*, zio del giovane duca di Savoja, al quale ben presto succedette. Allorchè l'armata Francese trovossi in Firenze, egli prese alloggio nella casa di un prossimo parente di *Pietro de' Medici*, di *Lorenzo Tornabuoni*, il quale giunse per tal modo ad interes-

(1) *Ammirat. Rinuti p.* 52 65 *Comines.* che era a Venezia, quando vi arrivò *Pietro de' Medici*, mostrò di essere afflitto della sua disgrazia, perchè egli avea amato suo padre. Il fuggitivo si lagnò in particolare di uno de' suoi agenti, il quale ebbe l'ingratitudine di rifiutargli delle vesti pel valore di 100 Ducati, che servir doveano ai due fratelli.

sare il suo ospite in favore degli esiliati, che *Filippo* non dubitò punto di consigliare il Monarca a richiamar *Pietro*, ed a restituirgli la sua autorità. *Carlo* inclinava a questo partito: la sommissione, che *Pietro* gli avea recentemente dimostrata, e la memoria dei servizi, che i *Medici* renduto aveano a lui medesimo, ed ai di lui antenati, lo aveano disposto favorevolmente. Un messaggio fu spedito a Bologna per invitare *Pietro* a tornare nei contorni di Firenze; ma la lettera non arrivò se non dopo la di lui partenza per Venezia, dove il Cardinale gliela fece avere alle mani. Invece di rendersi all' invito, *Pietro* ebbe l' imprudenza di comunicare la lettera al Senato, e di chiedere a quello parere sulla condotta, che tenere dovea. La risposta fu più conforme agli interessi dei Veneziani, che non a quelli del loro ospite: nè i lieti successi delle armi Francesi, nè la tranquillità di Firenze, non eran cose, che Venezia potesse desiderare. Il Senato rappresentò dunque a *Pietro*, che egli si esporrebbe a grandi pericoli, mettendo una cieca confidenza nelle promesse del Re di Francia, ed assicurollo, che tosto, che possibile fosse, la Repubblica gli presterebbe ajuto a ricuperare la sua autorità (1). Sedotto da queste rimostranze, *Pietro* lasciò sfuggire la sola occasione, che gli si era offerta di tornare nella sua patria; e gli inquisitori di stato lo fecero osservare davvicino per impedirgli di lasciare Venezia senza il loro consenso (2).

---

(1) *Guicciard. Hist. d' Italia T. I. p.* 59.
(2) *Idem pag.* 57; 59. *Nardi Hist. fior. p.* 15.

§ XXII.

Agitazione in Firenze. — La Repubblica tratta col Re di Francia.

Sebbene fossero riuscite senza effetto le disposizioni favorevoli di *Carlo VIII* a riguardo di *Pietro de' Medici*, non sì tosto esse furono pubblicamente conosciute in Firenze, che vi eccitarono le più vive inquietudini. Accrebbe ancora il generale fermento la determinazione, che il Re avea presa, di fare colà esercitare l'autorità Sovrana da Magistrati scelti da esso. I Firentini provarono in quella occasione, che essi non erano meno disposti a difendere coraggiosamente la loro libertà, di quello che il fossero a fare ogni concessione, che d'accordo colla ragione potesse conciliar loro il favore del Monarca Francese. I magistrati dichiararono, che essi non consentirebbero giammai a sottomettersi a condizioni, le quali privassero i loro concittadini dei loro diritti, e fornissero ai Re di Francia un pretesto per considerarli come vassalli. Il popolo, animato dal medesimo spirito, si riunì in folla intorno al palazzo. I Francesi presero le armi; le guardie Svizzere attaccarono il *Borgo d'Ognissanti*, ma furono rispinte a colpi di pietre (1). Il

---

(1) *Guicciardini* accordando, che i Firentini, ed i soldati Francesi erano in una continua diffidenza gli uni degli altri, pretende, che non si commettesse alcun atto di violenza: » Niuno assaltava l'altro, o provocava; » Ma *Nardi*, pure Fiorentino, e contemporaneo, che si è occupato principalmente

tumulto durava da più di un' ora, e tutta la città sarebbe divenuta un teatro di strage, se non comparivano alcuni officiali Francesi, ed una deputazione de' Magistrati, i quali coi loro sforzi, e colle loro promesse, giunsero a ristabilire la tranquilità. Una sì forte opposizione portò il Re di Francia a desistere dalle sue pretese; ma, rinunziando egli a prender parte nel Governo di Firenze, chiese una somma grandiosa. Il coraggio di un solo compì in quella circostanza ciò che cominciato avea il furore popolare. Un segretario avea già letto le condizioni imposte dal Re, e dichiarato, che tale era il volere di S. M., allorchè *Pietro Capponi*, uno dei quattro cittadini incaricati della trattattiva, avanzossi, e strappandogli dalle mani la carta, la lacerò in presenza del Monarca, esclamando: ,, Se questa è ,, l' ultima vostra parola, fate pur suonare le vostre ,, trombe, e noi suoneremo le nostre campane! ,, (1). Questa minaccia nella bocca di un uomo, di cui si

---

di riferire nella sua storia ciò che accadeva nell' interno della città, dice che il combattimento durò più di un' ora. *Nardi. Lib. I. pag.* 15.

(1) Machiavello accenna quel fatto nella sua prima *decennale*:

» Lo strepito dell' arme e de' cavalli
» Non potè far che non fosse sentita
» La voce d' *un capponi* fra *cento galli*.
» Tanto che il re superbo fè partita,
» Poscia, che la città essere intese
» Per mantener sua libertate unita. »

conoscevano i lumi, e la probità, e che *Carlo VIII* avea già veduto alla sua corte, dove *Capponi* era stato ambasciadore, produsse un effetto subitaneo nello spirito del Re, che si accorse probabilmente, che sebbene distruggere potesse Firenze, ed i suoi abitanti, le conseguenze di una tale violenza sarebbero state fatali alla sua spedizione. Fingendo adunque di prendere in buona parte la cosa, fece richiamare *Capponi*, che si era ritirato vivamente commosso, ed il trattato fu conchiuso senza che insorgesse alcun ostacolo (1). Fu convenuto principalmente, che i cittadini dei due stati godrebbero gli uni nel paese degli altri dei medesimi privilegi; che *Carlo VIII* al suo titolo di Re di Francia quello aggiugnerebbe di *ristaoratore*, *e protettore della libertà di Firenze*; che la Repubblica offrirebbe al Re, come segnale di riconoscenza, un dono gratuito di 120000 fiorini; che le fortezze, e le piazze, cedute ai Francesi, sarebbero restituite ai Fiorentini sotto condizioni in allora specificate; che i cittadini di Pisa tornerebbero sotto il dominio di Firenze, e sarebbe loro accordata un'amnistia; che il sequestro posto sui beni del Cardinale *de' Medici*, e de' suoi Fratelli *Pietro* e *Giuliano*, sarebbe levato, ma che le proprietà de' due cadetti servirebbero d'ipoteca per

(1) » Il Re fattolo richiamare indietro, perchè era suo familiare » essendo stato oratore in Francia appresso di sua Maestà, » sorridendo disse, *Ah Ciappon*, *Ciappon*, *voi siete un mal* » *Ciappon*! » *Nardi Hist. Fior. lib. I. p.* 15.

i debiti del primogenito, che i tre Medici non potrebbero avvicinarsi a Firenze, se non ad una certa distanza, cioè a quella di 200 miglia per *Pietro*, e di 100 per il Cardinale e *Giuliano*; e finalmente che *Alfonsina degli Orsini* godrebbe delle sue ragioni dotali. Il trattato fu sottoscritto il 25 di novembre, e ratificato il dì seguente nella Chiesa di S. *Maria del Fiore*, dopo una messa solenne, e *Carlo* diede la sua parola da Re di osservarne fedelmente le condizioni (1).

I Firentini aveano sperato, che dopo questa convenzione il Re di Francia sortirebbbe tosto dalla città. Siccome egli continuava ancora ad ispirar loro vivi timori, fu a lui deputato *Savonarola* per impegnarlo a ritirarsi. Questo entusiasta dichiarò a *Carlo VIII*, che egli stesso avea predetto quattro anni prima la di lui venuta in Italia; che Dio lo avea scelto per riformare la sua chiesa, ma che, se egli non mostrava il maggiore zelo, e non metteva la maggiore attività nella esecuzione della sua impresa, non sarebbe riputato degno di condurla a fine, e la provvidenza si servirebbe di tutt' altro stromento (2). Que-

---

(1) » Sub verbo regis. » — *Nardi. hist. Fiorent. lib. I. p.* 26. L' originale sussisteva ancora nella *Biblioteca Naniana* a Venezia sotto il titolo: *Capitula et conventiones inter Carolum VIII. regem Francorum, et populum Florentinum, Florentiae die XXVI. Novembris M. CCCC. XCIV., jurata in ecclesia cathedrali, per ipsum regem, et priores dictae civitatis, apud altare majus, post missae celebrationem. Morelli, Cod. MSS. lat. bib. Nanianae p.* 125. *Ven.* 1776.

(2) *Nardi, Hist. Fiorent. lib I. p.* 27.

sto discorso sarebbe forse rimasto senza effetto, se non fosse stato appoggiato dai suggerimenti del fedele d'*Aubigny*, che rappresentò al Re seriamente, che egli dava ai suoi nemici il tempo di combinare i mezzi per la loro difesa. Allora *Carlo VIII* ordinò subito i preparativi della partenza, e lasciò Firenze il 28 di Novembre con grande soddisfazione di quegli abitanti. Alcuni giorni prima egli avea pubblicato un manifesto, nel quale non solo sosteneva i suoi diritti sul Regno di Napoli, ma dichiarava ancora, che, quand' egli lo avesse conquistato, vendicherebbe gli oltraggi, che il mondo Cristiano avea ricevuto dai Turchi (1). Da Firenze recossi il Re a Baroncelli, a Certosa, a Poggibonzi, ed a Siena, dove passò molti giorni in feste, ed in piaceri licenziosi (2).

Lasciando il territorio di Firenze, l'armata Francese passò per Val d'Arno, dove fu possibile il calcolarne il numero con precisione, e si giudicò generalmeute, che essa fosse forte di 60000 uomini (3).

---

(1) *Lunig*, *Codex Ital. diplomaticus*, *T. II. p.* 1302.

(2) *Nardi Hist. Fior. lib. I. p.* 27.

(3) *Benedetti nel suo Fatto d' arme del Taro p.* 6. non porta il numero dell' armata Francese se non a 25000 uomini, formato da 5000 di cavalleria, da 15000 Svizzeri e Fiamminghi, o Brabantesi, e della fanteria di diverse nazioni. Ma lo stesso autore accorda, che quella armata era stata rinforzata da un gran numero di truppe Italiane ausiliarie.

§ XXIII.

Carlo VIII penetra nello stato della Chiesa. — Esortazioni indirizzate agli Stati d' Italia.

L' Armata Francese, partendo dalla Toscana, entrò senza soffrire alcuna opposizione nello stato della Chiesa, e si impadronì di Acquapendente, di Viterbo e di altre piazze, che furono abbandonate al saccheggio. *Pietro de' Medici* avendo ingannato la vigilanza de' Veneziani, attraversò rapidamente la Romagna, e la Marca di Ancona, e comparve nel campo Francese, dove il Re lo ricevette con bontà (1).

La facilità, che *Carlo VIII* provava a penetrare nel cuore dell' Italia per eseguire una spedizione, che turbar dovea il riposo di quella regione, non isfuggì punto all' occhio de' letterati distinti, dei quali essa allora si vantava. L' inazione della Repubblica di Venezia, che in quell' epoca era giunta al più alto grado di potere, eccitò lo stupore di tutti coloro, che desideravano l' indipendenza del loro paese. Verso il tempo in cui il Re di Francia uscì dal territorio Firentino, un anonimo cercò di far sentire agli stati d' Italia tutti i pericoli della loro situazione. Egli diede alle sue esortazioni le forme, e lo stile figurato della poesia, ed indicò i diversi stati colle loro divise, e colle figure delle loro armi. Questa

---

(1) *Nardi hist. Fiorent. lib. I. p.* 28.

produzione (1), che è giunta fino a noi, e che era diretta ad *Agostino Barbarigo*, Doge di Venezia, getta molto lume sugli avvenimenti dei quali essa tratta. Sembra che l' Autore fosse uno dei *Condottieri* della Repubblica, e che fosse stato lungo tempo prigioniero a Milano. Non si può supporre, che quel poema abbia in modo sensibile influito sulla condotta dei Governi Italiani; ma nelle occasioni, nelle quali la cosa

---

(1) Questo capitolo in terza rima è rimasto manoscritto fino nell' anno 1738; nel quale il dotto *Giovan Battista Parisotto* lo pubblicò con note, ed una introduzione in forma di lettera, nella *raccolta d' opuscoli di Calogerà, Tomo XVIII.* L' editore tuttavia si è ingannato, supponendo che quello scritto fosse composto dopo la conquista del Regno di Napoli, fatta da *Carlo VIII* Molti passi fanno vedere, che lo fu mentre quel principe attraversava l' Italia: 1., l' Autore parla di *Alfonso II.* come ancora regnante; e quel Monarca abdicò la corona prima dell' arrivo del Re di Francia: 2., egli dice positivamente che i Francesi erano ancora in Toscana, e che si avanzavano verso Roma

. . . . . E già son sopra l' Arno
E van per ruinar il coliseo.

ed altrove

. . . . . Fulminando va con gran tempesta
Verso l' antico suo seggio Romano.

Egli deplora altresì la situazione angosciosa della Romagna, e dice:

Lacerata dal vulgo aspro e feroce.

L' autore sembra alludere ai progressi, che le truppe Francesi, comandate da *d' Aubigny* faceano in questa provincia, non già alle sollevazioni dei popoli, o alla tirannia dei capi, come l' editore ha supposto Il Capitolo, e le note, si trovano nell' *Appendice sotto il N. XXXIV.*

pubblica è compromessa, l'espressione del sentimento di un uomo solo è l'indizio sovente della opinione generale, e conduce ad importanti risultamenti (a). Egli è certo, che dopo quell'epoca i diversi stati d'Italia cominciarono ad esaminare più attentamente le conseguenze della spedizione di *Carlo VIII*, ed a prendere varie precauzioni per prevenirne in parte gli effetti. Sebbene quel principe continuasse la sua marcia senza interruzione, si formò prontamente una lega per tagliargli la ritirata; e se i mezzi di ese-

---

(a) Al sig. *Roscoe* non è forse capitato di vedere se non il capitolo pubblicato da *Parisotti*, che egli ha riprodotto; ma cercando nelle cose di quel tempo, e massime in quegli scritti passaggieri, che più facilmente degli altri per la picciolezza loro si disperdono, molte composizioni si troverebbero fatte nello spirito medesimo, e con eguali sentimenti. Uno ne ho io veduto, e ne posseggo, col titolo: *La divisione di tutti li Cristiani*, stampato verso il 1496, parimenti in versi; altro ve n'ha col titolo di *Ottave sui nuovi casi d' Italia degli anni* 1494, *e* 1495, e queste sono composte da un autore, che si chiama *Johanes dictus Florentinus. Summaripa*, che tal volta dicesi anche *Summarippa*, ha stampato nel 1495 uno scritto latino col titolo in *Gallos exoratio*; e poco dopo ha pure pubblicato in italiano un *Processo contro il Re di Gallia col monitore del Sommo Pastore, ch' el ponga le armi, et sgombri l' Italia. Io* posseggo queste due operette, come pure varj *capitoli, e sonetti di Messer Pamphilo Saxo delle guerre tra Lodovico il Moro, e il Re di Franza*, stampati verso il 1500. Si trova pure uno scritto in versi, intitolato: *Discordia di tutti quanti li fatti, che sono stati in Italia*, stampato verso il 1496, ed un *lamento di Roma fatto nuovamente*, pure in versi, stampato verso il 1500.

cuzione fossero stati scelti più giudiziosamente, il Monarca Francese avrebbe forse pagato il fio della sua temerità colla perdita della sua gloria, e della sua vita.

NOTE ADDIZIONALI.

NB. Affine di non troncare il filo della Storia, o almeno di interromperlo più di rado, che fosse possibile, si è giudicato di differire, e di riserbare ad alcuno dei seguenti volumi la pubblicazione dei documenti numerosi citati nell' opera. Così si troverà di seguito un più lungo tratto della Storia, e si troverà pure riunita una serie più copiosa di documenti, il che riuscirà forse comodo e piacevole alla maggior parte de' leggitori.

Per un eguale motivo ed anche per essere già il testo soppraccaricato delle note frequentissime dell' Autore, si sono riserbate alcune note addizionali del Traduttore Italiano, da collocarsi in fine di ciascuno de' volumi dell' opera. Così non rimarrà troppo scarso in alcune pagine il testo; e così avrà campo il traduttore di trarre profitto dai suggerimenti, che potrebbero essergli comunicati, e fors' anche di inserire qualche nuova aggiunta, o qualche osservazione dello stesso Sig. *Roscoe*, autore dell' opera, il quale deve avere presso di se qualche documento inedito, o i materiali per qualche aggiunta, ed è stato già invitato a farne al caso una gentile comunicazione, affine di perfezionare, ed illustrare maggiormente questa prima edizione Italiana del suo lavoro.

NOTA I.

Alla pag. 6. lin. 3. dopo le parole
„ *che aveano fiorito in quell' epoca.* „

Tra quelli, che hanno censurato il Sig. *Roscoe*, per aver egli attribuito in gran parte agli sforzi personali di *Leone X* il perfezionamento singolare nelle scienze, e nelle arti, avvenuto in Italia sotto il regno di quel Pontefice, trovasi il Sig. *Sismondi*, Autore di una Storia voluminosa delle repubbliche d' Italia. Il Sig. *Roscoe* si è accontentato di rispondere, che non può mettersi in dubbio l' efficacia, colla quale quel Pontefice ha agito affine di far prosperare le belle lettere, e rinascere le belle arti. Si sarebbe potuto aggiugnere, che solo un occhio filosofico avrebbe potuto vedere, fino a qual grado si sia stesa l' influenza di quel Pontefice sul suo secolo, e che l' indicazione esatta di quel grado, non portando alcuna alterazione nel titolo, e nel disegno di questo libro, non potea togliere, o diminuire gli elogi a giusta ragione dovuti agli altri illustri protettori della letteratura, che fiorirono in quell' epoca, e dei quali nell' opera stessa si fa sovente menzione. Io mi farò lecito tuttavia di rispondere qualch' altra volta alle censure, talvolta importune, del Sig. *Sismondi*, allorchè la storia sarà condotta all' epoca del Pontificato di *Leone X.*

II.

Alla pag. 54 dopo la nota (2).

Rimprovera il sig. *Roscoe* gli autori, i quali senza prove sufficienti hanno voluto accrescere la lista dei

precettori di *Giovanni de' Medici*. Noi siamo del parer suo; ma egli avrebbe dovuto almeno accennare tutti quelli, riguardo ai quali si hanno prove sufficienti dell' insegnamento loro, e dell' opera da essi prestata nell' erudire quell' illustre giovanetto. Tra questi deve annoverarsi *Urbano Bolzano* o *Bolzanio*, *Bellunese*, detto anche solo talvolta *Urbano Bellunese*, autore di una Grammatica della lingua greca, che ha goduto moltissima celebrità, e che è stata stampata per la prima volta da *Aldo* nel 1597 in 4, dal quale il Cardinale *de' Medici* avea imparato le greche lettere. Questo vien provato all' evidenza dalla prefazione, che lo stesso *Urbano* pose in fronte alla seconda edizione della sua Grammatica, dopo che l' illustre discepolo di lui era salito al trono Pontificio. Questa circostanza era troppo interessante per la persona e per la patria di quel letterato, ed anche per la storica verità, perchè non dovesse essere fatta nota in questo luogo.

III.

Alla pag. 56. lin. 7. dopo le parole „ *benchè non fosse* (la Calandra), *la prima commedia, che i moderni avessero prodotta.* „

Il Conte Commendatore *Carli*, che si è molto occupato dell' esame delle prime produzioni del Teatro Italiano, ha creduto di poter sostenere, che, come la prima regolare tragedia era la *Sofonisba*, composta nel 1502 da *Galeazzo del Carretto*, così la *prima regolare commedia* fosse la *Calandra* del *Bibiena*; tratta, dic' egli, dai Menecmi di *Plauto*, ma più felicemente variata, e sciolta

con maggior interesse, sebben forse con minore decenza. Ved. il discorso accademico del *Carli* sull' *indole del teatro tragico, antico, e moderno,* tra le opere di quell' insigne letteratto, e l' *Elogio Storico*, ch' io ne ho pubblicato in Venezia nel 1797 pag. 12.

In proposito della *Sofonisba* di *Galeazzo del Carretto*, che si dà in questo luogo per la prima Tragedia Italiana, debbo far osservare, che io posseggo un volumetto rarissimo, intitolato: *Eustachio Romano, Tragedia*: *Florentiae*, stampato, per quanto appare, *per M. Bernardo Zucchetta* nel 1491; e per conseguenza molto prima, che Galeazzo del Carretto componesse la sua *Sofonisba*. Ma io mi sono presa la pena di scorrere quella tragedia di *Eustachio*, ed ho trovato che è ben lontana dal poter essere chiamata *regolare*. Potrebbe muoversi qualche dubbio anche sulla regolarità di quella di *Galeazzo del Carretto*, ed infatti soggiunge il *Carli*, che fu tosto ecclissata dalla Sofonisba del *Trissino* In punto di regolarità di azione comica può certo aggiudicarsi il primato alla *Calandra* del *Bibiena*, fatta sul modello Plautino, giacchè, come può vedersi dal Capitolo II di quest' opera medesima, gli scrittori drammatici Italiani si erano rivolti solo in quell' epoca alla traduzione materiale delle commedie dello stesso *Plauto*, che anche il Papa *Alessandro VI* si compiaceva di ascoltare, e tra le quali si erano appunto scelti i *Menecmi*, perchè fossero rappresentati in Ferrara. Vedasi la pag. 123.

IV.

Alla pag. 85. dopo la nota (a).

Nel codice menzionato in questa nota si trovavano anche le poesie di varj letterati di quel tempo, indirizzate a *Callimaco*, non mai nominato nel codice *Esperiente*. Alcune ve n' erano di *Lodovico Bigi*, del quale l' Autore fa menzione in seguito tra i letterati Ferraresi alla pag. 124; e che nel codice sono intitolate *Carmina Bigi Pictorii*; altre del poeta *Porcello*, o *Porcellio*, e sono orse queste le più numerose.

V.

Alla pag. 149 in fine della nota (a).

Rilevasi dal libro del Sig. *Vermiglioli*, che *Giacomo* detto *Antiquario* per nome di famiglia, e di casato, e non già di studio, o di professione, come *Apostolo Zeno* suppose; nacque in Perugia nel 1444 o nel 1445, trovandosi egli quasi coetaneo, e solo di qualch' anno minore di *Francesco Maturanzio* altro celebre letterato Perugino; che se non fu discepolo di *Guidone Vannucci* e di *Calcondila*, lo fu certamente di *Gio. Antonio Campano*; che passò con *Gio. Battista Savelli* a Bologna, e che quindi recossi alla corte di Milano, ove si trattenne per tutto il rimanente della sua vita, spargendo di continuo, dice il biografo, benefici influssi sulla letteratura, per il che fu annoverato tra i Milanesi Scrittori, e Milano può dirsi una seconda di lui patria. Trovossi in relazione coi più celebri letterati, ed altri uomini illustri del suo tempo, con *Francesco Filelfo*, con *Jacopo*

Ammanati, conosciuto sotto il nome del *Cardinale di Pavia*, con *Bartolomeo Calchi*, che forse lo indusse il primo a stabilirsi in Milano; con *Francesco Puteolano*, col quale promosse le edizioni di alcuni autori classici latini; con *Piatto Piattini*, letterato Milanese, del quale ha anche fatto menzione il sig. Cav *Rosmini* nella Istoria del *Trivulzio*; con *Angiolo Poliziano*, con *Giorgio Merula*, con *Girolamo Donato* Veneto, con *Giovanni Pico* della Mirandola, con *Bernardo Ricci*, con *Ermolao Barbaro*, con *Jacopo Gherardi* da Volterra, con *Sigismondo da Foligno*, con *Gio. Antonio da S. Giorgio*, detto il *Cardinale Alessandrino*, con *Ugolino Verino*, poeta, e letterato Firentino, con *Marsilio Ficino*, con *Gio. Antonio Flaminio* Imolese, poeta esso pure elegantissimo, con *Filippo Beroaldo*, con *Agostino Giustiniani*, editore del salterio quadrilingue, stampato dal *Porro* in Genova, con *Gio. Jacopo Ghilino*, con *Cicco Simonetta*; con *Girolamo Morone* ed altri molti di egual nome. Fu onorato singolarmente da *Giorgio Valla*, da *Michele Ferno* Milanese, letterato illustre, che soggiornava in Roma, da *Pomponio Leto*, da *Franchino Gafuri*, autore di un trattato di musica, e da altri scrittori; colmato di favori da *Lodovico Sforza* non solo, ma anche dal di lui fratello e dal di lui nipote; rispettato, ed amato in Milano anche sotto il dominio Francese, durante l'occupazione di quello stato, fatta da *Lodovico XII*, e decorato in quell'epoca di nuovi onori letterarj, tra gli altri di una dedica, e di una visita del celebre *Aldo Manuzio*. Morì finalmente in Milano, per quanto appare, nel 1512, e fu sepolto nella Chiesa di S. Pietro in Gessate.

Io mi sono alquanto esteso in questa nota, analizzando in qualche modo le memorie pubblicate dal signor *Vermiglioli*: 1. perchè l'*Antiquario* meritava una speciale menzione, tanto per essere egli stato uno de' più benemeriti promotori della buona letteratura, dello studio de' classici, e della filologia, quanto per aver tenuto un luogo distinto tra i letterati Milanesi; 2. perchè con questa notizia, e coi nomi surriferiti degli uomini scienziati di quel tempo, viene a rendersi più compito il catalogo, che ne ha voluto abbozzare il sig. *Roscoe*; 3. perchè con essa possono aggiugnersi varj nomi alla serie de' letterati, che fiorivano in Milano sotto il governo di *Lodovico il Moro*, e che dal medesimo erano incoraggiati e protetti; 4. finalmente perchè di *Giacomo Antiquario* avverrà di dovere altra volta parlare in quest' opera, e di riferire qualche scritto di lui, il quale porta il maggior lume sugli affari politici, e sulle vicende degli stati d'Italia in quella età.

Fa meraviglia, che tra i letterati, chiamati a Milano dalla beneficenza, e protezione di *Lodovico Sforza*, non si trovi menzionato dal sig. *Roscoe*, nè da altri, il Bellunese *Pontico Virunio*. Eppure è fuor di dubbio, che questo elegante poeta era tra quelli, che divoti erano al nome, ed attaccati al partito degli *Sforza*; e *Virunio* compose infatti quattro libri di Elegie in occasione della morte di *Beatrice d'Este*, moglie di *Lodovico*, delle quali composizioni parla con lode il sig. *Roscoe* in altro de' volumi di quest' opera.

VI.

Alla pag. 158, lin. 18 dopo la fine del § XV.

Per quanto pregevoli siano le notizie, raccolte nei precedenti paragrafi dal sig. *Roscoe* intorno lo stato della letteratura, ed i letterati, che in Italia fiorivano sul finire del secolo XV, non dee dissimularsi, che quell' Autore ha omesso molti nomi assai ragguardevoli, ed alcuni anche di quelli, che singolarmente figurarono nelle vicende politiche d' Italia, e nella spedizione di *Carlo VIII* contro Napoli. Egli ha molto parlato de' letterati Napoletani, e de' Ferraresi; ma poco de' Romani, pochissimo de' Toscani, e niente quasi di quelli, che sparsi si trovavano nelle città degli stati Veneti, e della Romagna. Egli non ha fatto menzione di *Pandolfo Collenuccio*, di *Ermolao Barbaro*, di *Giovanni Fiorentino*, che scrisse qualche poesia *sui casi d' Italia* degli anni 1494 e 1495; di *Ercole Cinzio Rinuccini*, che compose in verso una storia della conquista dello stato di Milano, fatta dai Francesi congiuntamente coi Veneziani, di *Cesare Sacchetti*, di *Castellano*, di *Francesco d' Anisiale*, Firentini, scrittori di rappresentazioni, e di misterj; di *Giulio Cordo*, del celebre *Giambattista Guarini*, di *Lodovico Mancini*, di *Pietro Edo*, di *Francesco*, e di *Mario Filelfi*, di *Bernardo Pulci*, di *Nicolò Perotti*, di *Francesco Maturanzio* Perugino, di cui si è parlato nella nota precedente; di *Lorenzo Spirito*, pure da Perugia, autore del Poema l' *Altro Marte*, scritto in lode di *Niccolò Picinino*, e stampato la prima volta in Vicenza nel 1489; dei

Bruni d' Arezzo, *Leonardo*, e *Francesco*, più comunemente noti l' uno, e l' altro sotto il nome di Aretini; di *Cristoforo Landino*, traduttore di *Plinio*, e commentatore di *Dante*; di *Basinio* Parmense, e di *Roberto Orso* Riminese, poeti l' uno, e l' altro elegantissimi, ed uniti in relazioni strettissime con altri letterati, nominati dal sig. *Roscoe*; finalmente di *Publio Fausto Andrelino* da Forlì, il quale, oltre un volume di elegie, stampate in Parigi (*Guido Mercator*), nel 1496 in 4, compose pure quattro libri in versi latini *De expugnatione Neapolitana*, cioè della occupazione di Napoli, fatta da *Carlo VIII*, alla quale quello scrittore sembra avere applaudito. Un codice manoscritto di quest' opera si conserva in Parigi nella libreria del sig. *Charidn*; ed è pur singolare, che essendosi stampato in quest' anno medesimo 1816 il catalogo ragionato di quella collezione, ed essendovisi registrato quel libro di *Andrelino*, » *Publii Fausti Andrelini Foroliviensis* », cioè di Forlì; vi si sottopone la notizia, che questo *dottore Napoletano*, così è detto, insegnò in Parigi le umane lettere, l' astrologia, ec.

Siamo ben lontani dal pretendere di avere con que' pochi nomi supplito alle mancanze della serie del signor *Roscoe*, e perfezionato il catalogo degli uomini di lettere, da esso semplicemente abbozzato; ma abbiam solo tentato di impinguare quella serie, e di estendere alcun poco quel quadro, richiamando principalmente alla memoria i nomi di que' letterati, che figurarono nelle rivoluzioni di que' tempi, e che saranno quindi citati o menzionati di nuovo nel progresso di questa storia.

VII.

Alla pag. 223 lin. 14 dopo le parole „ l'opinion „ generale fu, che *Giovan Galeazzo* fosse morto „ avvelenato per ordine di *Lodovico*. „.

Il sig. Cav. *Rosmini* nella sua *Istoria del Trivulzio* non mette alcun dubbio sulla causa di questa morte, prodotta, dic'egli, da un lento veleno; e cita in una nota tutti gli scrittori della storia di *Carlo VIII*, raccolti da *Godefroi*, il *Belleforest* nella storia dei nove *Carli* Re di Francia, il *Mezerai*, il *Bembo*, il *Giovio*, il *Pontano* nel trattato *De prudentia* lib. IV e V, ed il *Grumello*, il quale dice in una Cronaca inedita, che mentre *Carlo VIII* trovavasi in Pavia, *Giovan Galeazzo* giacea in letto *per febbre attossicata*. *Macchiavelli*, e *Guicciardini* confermano questa asserzione, ed il secondo riferisce la diagnosi fatta dal medico *Teodoro di Pavia*.

VIII.

Alla pag. 226 lin. 7 dopo le parole „ che egli avrebbe lasciata alle spalle „.

Giova qui inserire per intiero una lettera del celebre *Jacopo Antiquario*, del quale si è lungamente parlato nella precedente nota V, scritta ad un *Giacomo Paolino*, di lui nipote, da Milano il 23 novembre 1494, nel momento, in cui, cedute da *Pietro de' Medici* Sarzana, e le altre piazze, che ancora resistevano alle armi Francesi, *Carlo VIII* era entrato in Firenze, lacerata dalle dissensioni de' suoi cittadini. Si vede da questa lettera

qual fosse l'opinione de' buoni, e, come oggi direbbesi, lo spirito pubblico dei *cordati Italiani*, a riguardo della invasione de' Francesi; quanto riprensibili fossero giudicati i fautori dell' invasione; quanto poco avveduti si mostrassero i Firentini; quali fossero stati i sentimenti de' Lucchesi, e le mire de' Pisani; quanto debole fosse tuttora l' armata Francese; quanto si temesse il progresso di quelle armi, e della nuova rivoluzione negli altri stati d' Italia; come finalmente fosse rimasta senza difensore Sarzana, il che pure è accennato dal sig. *Roscoe*. Io sono persuaso, che se egli avesse conosciuto questo prezioso documento, non avrebbe mancato di riferirlo, come tanti altri ne ha registrati di simil genere, e forse molto meno interessanti. Ecco la lettera nella sua integrità.

Jacobi Antiquarii Epistola ad Jacobum Paulinum Nepotem.

Quid nunc agit Etruria misella? Quatitur, exuritur, vexatur. Totius ne orbis delitiae pessum eunt? Mejentis ne, et cacantis barbariae ludibrio, ac libidini tantae amoenitates penitus patuere? O me miserum qui in hunc diem productus sum, ut exanguem, et laceram Italiam videam. Putabam vires ejus contra maximum robur tutas fore quando armis, equis, viris, pecunia abundaremus. Sed ut Rex Gallorum nulla re minus instructus quam quae ad vincendum pertinebant, adolescentior agmen haud magnum aegre trahens in Italiam trangressus est, apud nos amice habitus, sine negocio perrexit in Thuscos, cujus iter proficiscenti quam belli sarcinas ducenti similius expeditiusque fuit. Tam ne repente, ut de iis taceam qui incendii hujus spectatores esse voluerunt, tam ne, ut rursus dicam, subito acutissima illa, et in omnes casus semper deprompta consilia Florentinorum conciderunt? Dum paci student, dum inter disceptantes operam interponunt suam, parum cauti prima hujus Gallici tumultus sentiunt mala. Arma quae adversus externos pro salute Italiae sumpsisse jactabant, nusquam ostentarunt. Qui profecto si viri esse voluissent, negocium Gallis in Liguriae confinio, unde adversus eos tendebatur, facile exhibere poterant uno Sarzano oppido objecto, quod et si munitissimum muro, et quae ad defendendum pertinent esset conpletum tormentis, qui tamen defenderet habuit neminem, praecipiti tamen consilio Petri Medices, ac sibi, et Reipublicae pernicioso, qui ad deprecandam Regis potius misericordiam, quam ad reti-

nendam tardandamve iram advolaverat, effectum est validissimo oppido tradito, superatae statim omnes illae Thuscorum angustiae, quae ad Macram Fluvium pertinent, in Lucenses, Pisanosque viam straverint, urbs tamen Luca Gallum ut amicum accepit. Pisani antiquam libertatem resumpsisse narrantur. Moestior nunc Florentia, quoniam quem hospitem habere poterat hostem patitur. Sed quam vereor ne hoc malum latius serpat, neve ex Florentinorum incendio flamma proximas quoque civitates comprehendat, atque frequenti exule ad aedes undique concurratur. Miseret pudetque tantarum rerum tamquam subitas conversiones animo reputantem, ut quibus minima Italiae portio resistere posse credebatur, nunc vix sexdecim millibus Gallorum, quatuor millibus Germanorum stipendio adiectis, tota lacerari coeperit. Nihil consolationis capio, nulla ex parte angorem remitto; animus maceratur, oculi dolent, aures omnem sermonem respuunt. Latebras mihi in quavis solitudine auguror, ne me perdam in communium aerumnarum consideratione. Vale. Mediolani XXIII. novembr. 1494.

IX.

Alla pag. 248 lin. ultima; dopo le parole " forse (l' armata Francese) di 60,000 uomini ,,.

Questo numero non s' accorda col documento, da noi pubblicato, di *Giacomo Antiquario*. Eppure la lettera di quest' uomo istrutto, che vivea ad una corte, che era ben informato delle cose, e che avea veduto *Carlo VIII*, e l' armata sua nella Lombardia, è scritta nell' epoca, in cui il Re di Francia trovavasi già in Firenze, e per conseguenza poco prima, che quell' armata passasse per Val d' Arno. Sembra dunque, che possa più facilmente ammettersi la enumerazione, esposta da *Benedetti* nel suo *Fatto d' arme del Taro*, che non il numero riferito nel testo, ingrandito forse dal timore de' contadini della Toscana, di 60,000 combattenti. Forse l' *Antiquario* ebbe solo in vista l' armata, colla quale il Re di Francia era passato dalla Lombardia; ma è impossibile, che quell' armata, rinforzata da qualche corpo, non però numeroso, crescendo anche nell' innoltrarsi nell' Italia a guisa di torrente, con qualche perdita altresì sofferta in quel frattempo, si elevasse in pochi giorni al numero di 60,000 combattenti.

X.

Alla pag. 249 lin. 5 dopo le parole " piazze, che furono abbandonate al saccheggio ,,.

Osserva uno storico giudizioso, che se la soldatesca di *Carlo VIII* serbata avesse migliore disciplina, le sue conquiste state sarebbono più stabili, perchè i popoli

Italiani d' allora erano poco contenti de' Principi, che li reggevano, e disposti sembravano alla ribellione. Ma la poco saggia condotta di coloro, che riguardavano in sulle prime come liberatori, fece sì, che ben presto si ravvedessero del loro errore. *Rosmini*, *Istoria di Gian-Jacopo Triculzio*. Tom. I, lib. V, pag. 222. Lo stesso autore acconciamente nomina *vergognoso l' accordo* fatto da *Pietro de' Medici* con *Carlo*, del quale si è parlato nei §§ XX e XXI.; ed *eroico* il *coraggio* di *Pietro Capponi*, del quale si fa menzione nel §. XXII.

XI.

Alla pag. 251 dopo la nota (a).

Il *Summaripa* ha pure pubblicato una Storia, ch' io ho veduto, col titolo: *Cronica delle cose di Napoli dall' anno* 537 *sino all' anno* 1495, stampata in Venezia nel 1496. Infelice scrittore tanto in latino, quanto in italiano, tanto in verso, quanto in prosa, era certamente il *Summaripa*; ma si vede sempre trasportato da una smania contro l' invasione di *Carlo VIII*, e contro i Francesi, eguale per lo meno, se non superiore, a quella esternata dall' autore del capitolo riprodotto dal signor *Roscoe*. — Ho pure veduto altro libretto col titolo di *Cronica di tutta la guerra della Lombardia dalla venuta del Re di Franza* fino alla caduta di *Lodovico il Moro*, ed anche questa operetta in versi è scritta nello spirito medesimo del capitolo, e delle produzioni di *Summaripa*, e degli altri autori contemporanei, che trattarono quel soggetto, commiserando la sorte della patria loro, lacerata dalle fazioni, e desolata dall' invasione di un' armata straniera.

FINE DEL TOMO PRIMO.

INDICE

DEI CAPITOLI

CONTENUTI

NEL PRESENTE VOLUME.

Avviso al Lettore . . . . . pag. v
Prefazione dell' Autore . . . . . „ 1
Sommario cronologico dall' anno 1475 *all' anno* 1493 . . . . . „ 27

CAPITOLO PRIMO.

§. I. *Nascita di Giovanni de' Medici* . . „ 29
II. *Principi, che regnavano in Europa.* „ 30
III. *Natura del Governo Pontificio.* . . „ 32
IV. *Origine della potenza temporale dei Papi* . . . . . „ 33
V. *Unione della potenza temporale colla spirituale* . . . . . „ 38
VI. *Vantaggi proprj del Governo Papale* „ 39
VII. *Cagioni della vocazione di Giovanni de' Medici allo stato Ecclesiastico* „ 41
VIII. *Gio. de' Medici riceve la tonsura; ed è nominato Abbate di Fonte dolce, poi di Passignano* . , . . . „ 42

§. IX. *Suo padre cerca di farlo arrivare al Cardinalato* . . . . . pag. 45
X. *Matrimonio di Francesco Cibo con Maddalena de' Medici* . . . . „ 46
XI. *Giovanni de' Medici è nominato Cardinale* . . . . . „ 47
XII. *Educazione di Gio. de' Medici.* . „ 52
XIII. *Bernardo da Bibiena* . . . . „ 55
XIV. *Difetti di Gio. de' Medici* . . . „ 56
XV. *Gio. si reca alla Università di Pisa* „ 58
XVI. *Lorenzo si sforza di far abbreviare il tempo della prova di suo figlio.* „ 60
XVII. *Giulio de' Medici Priore di Capua* „ 62
XVIII. *Pubblicazione della nomina di Giovanni de' Medici al Cardinalato* . . . „ 63
XIX. *Giovanni de' Medici va a risedere a Roma* . . . . . „ 66
XX. *Primarj membri del Sacro Collegio* „ 69
XXI. *Vien confidata al Papa la guardia di Zizim, fratello del Sultano Bajazet* . . . . . „ 72
XXII. *Romori, che annunciano vicine calamità* . . . . . „ 79
Sommario cronologico. Anno 1492. . . . „ 81

CAPITOLO II.

§. I. *Stato della letteratura in Roma nel* 1492 . . . . . „ 82
II. *Stato della letteratura in altre parti*

d' Italia. — Accademia di Napoli. — Pontano . . . . . pag. 88
§. III. *Parallelo di Pontano con Poliziano* „ 92
IV. *Sannazaro. — L' Arcadia, e le altre di lui opere* . . . . . „ 95
V. *Rivalità tra i letterati di Napoli, e quelli di Firenze* . . . . . „ 100
VI. *Cariteo* . . . . . „ 103
VII. *Altri membri dell' Accademia di Napoli* . . . . . „ 105
VIII. *Stato della letteratura in Ferrara. — I due Strozzi* . . . . . „ 122
IX. *Il Bojardo. — L' Ariosto. — Francesco Cieco* . . . . . „ 127
X. *Niccolò Lelio Cosmico. — Guidobaldo da Montefeltro, Duca d' Urbino* „ 133
XI. *Francesco Gonzaga, Marchese di Mantova. — Battista Mantovano* . . „ 136
XII. *Lodovico Sforza incoraggia i talenti. — Leonardo da Vinci* . . . . . „ 141
XIII. *Letterati di gran merito alla corte di Milano.* . . . . . „ 145
XIV. *I Bentivoglj di Bologna. — Urceo Codro* . . . . . „ 150
XV. *Pietro Crinito* . . . . . „ 153
XVI. *Aldo Manuzio. — Sua stamperia, e sua Accademia* . . . . . „ 159
Sommario Cronologico dall' anno 1492 all' anno 1494 . . . . . „ 168

CAPITOLO III.

§. I. *Morte di Lorenzo de' Medici. — Il Cardinale ritorna a Firenze.* pag. 170
II. *Morte d' Innocenzo VIII. — Elezione di Alessandro VI* . . . . . „ 171
III. *Mire ambiziose di Lodovico Sforza* „ 178
IV. *Lodovico Sforza eccita Carlo VIII a scendere in Italia. — Lega formata tra il Papa, il Duca di Milano, e la Repubblica Veneta. — Carlo VIII risolve di marciare contro il Re di Napoli* . . . . . „ 183
V. *Pretese delle due case d' Angiò, e di Arragona, relativamente al Regno di Napoli* . . . . . „ 188
VI. *Carlo VIII entra in trattativa col Re di Spagna, e con Massimiliano d' Austria* . . . . . „ 193
VII. *Il Re di Francia chiede soccorsi alla Repubblica Firentina* . . . . „ 197
VIII. *Firenze manda Ambasciatori a Carlo VIII. — Egli li fa allontanare* „ 199
IX. *Indecisione di Carlo VIII* . . . „ 204
X. *Tentativi del Re di Napoli. — Egli fa preparativi di difesa, e muore* „ 206
XI. *Goffredo Borgia fatto sposo di Sancia d' Arragona* . . . . . „ 210
XII. *Condotta dei piccoli stati d' Italia. —*

Carlo VIII prende Italiani al suo servigio. . . . . . pag. 212
§. XIII. *La flotta Napoletana attacca Genova* „ 214
XIV. *I Francesi penetrano nella Romagna* „ 217
XV. *Carlo VIII passa le Alpi* . . . „ 219
XVI. *Il Re di Francia si innoltra verso Firenze, e Roma* . . . . . „ 224
XVII. *Pietro de' Medici dà in mano a Carlo VIII le fortezze della Toscana.* „ 229
XVIII. *I Medici escono di Firenze. — Saccheggio del loro Palazzo* . . . „ 231
XIX. *Carlo VIII arriva a Pavia. — Il Duca di Calabria si ritira* . . . . „ 234
XX. *Carlo VIII entra in Firenze* . . „ 237
XXI. *Pietro de' Medici va a Venezia, ed il Cardinale a Castello* . . . . „ 241
XXII. *Agitazione in Firenze. — La Repubblica tratta col Re di Francia* . „ 244
XXIII. *Carlo VIII penetra nello Stato della Chiesa. — Esortazioni indirizzate agli Stati d' Italia* . . . . . „ 249
Note addizionali . . . . . „ 253

SPIEGAZIONE DELLE TAVOLE

DI QUESTO TOMO I.

I. Ritratto di *Leon X.* . . *dicontro al frontisp.*

II. Medaglia d'Innocenzo VIII . n. 1.
——— d'*Aldo Manuzio* . . n. 2.
——— di *Pontano* . . . n. 3.
——— di Francesco Marchese d' Mantova . . . n. 4.
} *pag.* 27

III. Medaglia rappresentante la Cena di *Leonardo da Vinci* . . . . . .
——— di *Leonardo* . . . . . .
} „ 145

VITA
E
PONTIFICATO
DI
LEONE X.

VITA
E
PONTIFICATO
DI
LEONE X.

DI GUGLIELMO ROSCOE

AUTORE DELLA VITA DI LORENZO DE' MEDICI

TRADOTTA E CORREDATA DI ANNOTAZIONI
E DI ALCUNI DOCUMENTI INEDITI

DAL

CONTE CAV. LUIGI BOSSI
MILANESE

ORNATA
Del ritratto di Leone X e di molte medaglie incise in rame.

TOMO II.

BIBLIOTECA MAGNA CITTÀ DI BOLOGNA 1816

MILANO
Dalla Tipografia Sonzogno e Comp.
1816.

L'opera presente è posta sotto la salvaguardia delle vigenti Leggi, essendosi adempito a quanto esse prescrivono.

AVVISO

AL LETTORE.

Compiuta già era la stampa dei Volumi II. e III. di questa traduzione, e già si stava allestendo il IV, allorchè pervenne agli editori un esemplare dell' ultima edizione di quest' opera, dall' autore medesimo corretta, ed accresciuta; edizione che sebbene cominciata da alcuni anni addietro, le comunicazioni altre volte interrotte coll' Inghilterra, le relazioni commerciali non frequenti all' epoca del loro riaprimento, e varj impensati accidenti ci aveano impedi-

to finora di potere aver sott' occhio, onde stabilire un confronto col testo della prima edizione.

Questo confronto si è ora con tutta diligenza instituito; e siccome molti passi sono stati nella nuova edizione emendati, riformati, e dilucidati talvolta, ed arricchiti di nuove aggiunte, o di nuove citazioni, come è avvenuto particolarmente nelle note copiose apposte all' opera; lo zelo, e l' impegno onorato degli Editori di soddisfare la pubblica attenzione, e di presentare religiosamente all'Italia l'opera del sig. *Roscoe* in tutta la sua integrità, non ha loro permesso di rimanere tranquilli sulle varie lezioni, che trovate si sarebbero tra l' edizione più recente, e la versione fatta sulla prima, ed hanno essi creduto del dover loro di esigere, che le riforme, e i cangiamenti risultanti dalla succennata edizione fossero inserite in fine di ciascuno dei volumi già stampati, e la versione del rimanente dell' opera si facesse quind' innanzi scrupolosamente sul testo corretto, ultimamente pubblicato in Inghilterra.

Si troveranno adunque in questo secondo volume alcuni foglj sotto il titolo di *Emendazioni*, *ed Aggiunte*, *apposte col confronto dell' ultima edizione Inglese corretta dall'Autore*, tutte le alterazioni, le riforme, le mutazioni d' ogni genere, che si sono fatte al testo della prima; e queste tanto per la parte della Storia, e delle note, contenuta nel primo volume della traduzione Italiana, quanto per quella contenuta in questo volume medesimo. Alla fine del terzo volume si troveranno pure le *emendazioni*, *ed aggiunte*, che a quel volume appartengono. Il quarto non avrà più bisogno di quest' aggiunta, perchè la traduzione del medesimo, come di tutto il rimanente dell' opera, è stata accuratamente riformata sul testo della nuova edizione, che ci è ultimamente pervenuta.

Non potrà dunque aver luogo alcuna lagnanza per parte de' nostri leggitori; ne alcuno potrà rimproverarci, che noi non presentiamo all' Italia la Storia del sig. *Roscoe* genuina, ed intiera in tutte le sue parti, giacchè l' esattezza nostra giugne al grado

di dar loro per fino i più tardi pentimenti, e le ultime correzioni, le ultime aggiunte fatte dall'Autore medesimo, le quali applicate ai diversi passi del libro faranno, che più non si riconoscerà in confronto della nostra, come esatta e fedele, alcuna altra versione fatta sull' edizione antica, e meno d' ogn' altra la francese, che già è stata due volte ristampata. Non è che grandissime siano, nè di altissima importanza le riforme, e le correzioni apposte; ma queste sono assai frequenti, e lo studio dell' integrità dell'opera, e dell' esattezza della versione, non ci ha permesso di ommetterne alcuna.

Oltre la prefazione dell'Autore che si legge in fronte al primo volume, e che porta la data di Allerton dell' 8 marzo 1805; altra assai lunga è piaciuto all'Autor medesimo di aggiugnere in questa nuova edizione. Essa è diretta ad un particolare oggetto, di liberarsi cioè da un' accusa fattagli, per mezzo della quale si sarebbe ad esso attribuita una sfavorevole prevenzione sul carattere, e sulla condotta di *Lutero* durante

una certa epoca della vita di questo capo della riforma. La cosa non riesce per se stessa molto interessante in un paese, dove solo istoricamente si conoscono i principj della riforma medesima, e dove lo spirito della religione dominante fa riguardare sotto un aspetto sfavorevole le azioni, e gli scritti di *Lutero*, e quel tratto specialmente della di lui condotta teologico-politica, che si vorrebbe liberare da ogni taccia in questa prefazione. Si è giudicato tuttavia necessario di tradurla per intiero, e d' inserirla tal quale trovasi nell' originale al principio di questo secondo volume, giacchè non erasi potuta inchiuder nel primo; e ciò per dare una nuova testimonianza della fedeltà, ed accuratezza degli Editori.

Se frequenti sono le correzioni, e le aggiunte apposte nella nuova edizione al testo, frequenti pur sono le aggiunte in particolare di nuove citazioni, di nuovi passi, di nuove autorità nelle note. Chiunque si farà ad esaminare in confronto dell' originale le emendazioni, ed aggiunte apposte a questo, ed al seguente volume, troverà,

che nulla si è tralasciato, e che si è posto mente perfino alla cangiata indicazione di qualche pagina citata. D' una sola cosa, ossia di una sola ragionevole omissione ci crediamo in dovere di avvertire i nostri lettori, ed è, che l'Autore si è fatto sollecito talvolta di tradurre nelle note in versi Inglesi varie poesie Italiane, inserite per intiero nella loro lingua originale nell'*Appendice dei Documenti*, e queste versioni noi abbiamo tralasciate; giacchè legger si possono dagl'Italiani nella loro lingua nell'*appendice* suddetta; e ridicolo sarebbe stato il tradurre di nuovo dall' Inglese i versi di Cariteo, di Filicaja, o dell' anonimo autore di un capitolo diretto agli stati d'Italia per eccitarli a collegarsi contro l' invasione di *Carlo VIII.*

L' inclusione delle suddette *emendazioni ed aggiunte* in questo volume, e nel seguente, unita alla copia delle note addizionali del Traduttore, ed alla produzione di qualche nuovo monumento storico, non ci permetterà di potere in questi due volumi inserire molti dei *documenti* nume-

rosi dell' *Appendice* , che dall'Autore medesimo è stata nell' ultima edizione collocata alla fine dell' opera. Fedeli alle nostre promesse di distribuire que' documenti nei volumi susseguenti al primo, noi cominceremo a darne una piccola parte nel secondo, e nel terzo; un maggior numero ne inseriremo nel quarto, e così di mano in mano verremo fino a ridurli perfettamente corrispondenti in ciascun volume alla materia del testo, sebbene avvenir possa per la copia di que' documenti, e per le aggiunte portate dal confronto coll' ultima edizione, che di qualche volume possa aumentarsi il numero esposto nel manifesto dell' opera. Si è tuttavia evitata qualche volta la inutile ripetizione nelle note di lunghissimi passi, tratti dai documenti dell' *Appendice*, che il lettore più facilmente potrà consultare, trovandoli nei singoli volumi distribuiti.

Vedranno intanto gli associati un nuovo contrassegno della premura generosa degli Editori nelle diverse figure aggiunte a questo volume, ed al seguente, tratte in parte

da monumenti originali, ed inediti, e che invano si cercherebbero nelle edizioni originali, nell' ultima edizione Inglese, nella quale tutte sono state soppresse, o nelle diverse traduzioni di quest' opera.

PREFAZIONE

DELLA SECONDA EDIZIONE INGLESE.

Nel presentare al pubblico la nuova edizione della vita e del pontificato di Leon X, *io credo di non essere obbligato ad intraprendere una generale difesa di un' opera, che è stata tanto onorata dalla pubblica approvazione. Io non ignoro al tempo stesso le varie osservazioni, alle quali essa ha dato origine. Alcune di queste sono di tale natura, che se si consideri o la loro materia, o il modo in cui sono esposte, meritano solo di essere da me passate sotto silenzio. Io posso tuttavia congratularmi meco stesso che in un' opera di tanta estensione, e che abbraccia una così grande varietà di soggetti, io non abbia dato argomento più sostanziale di critiche osservazioni; e dopo aver corretto pochi, e leggieri errori, io posso consolarmi nel pensare che le mie fatiche non sono ripiene di falli intollerabili. Ma sfortunatamente io veggo bene, che questo non è un motivo bastante di soddisfazione. Coloro, che tentarono di screditare l' opera mia, hanno manifestamente fatto vedere, che essi erano*

troppo poco istrutti della natura di questo argomento, della storia dei tempi, ai quali si riferisce, e dei varj rami di scienze, e d' arti, che esso involge, per potere scoprire nel mio libro gli errori, o esporne i difetti. Sotto la censura loro non si sostiene una prova. Io sono debitore di osservazioni di qualche peso solo a quei critici più liberali ed illuminati, i quali nel mostrare i miei falli hanno riconosciuto che l' opera mia poteva avere qualche diritto al pubblico favore; o a quegli amici istrutti, e giudiziosi, i quali nelle private loro comunicazioni hanno elevato il merito della loro lode colla verità, e la libertà delle loro riflessioni.

In un punto solo si è tentato di trovarmi mancante di accuratezza, come storico, con una particolare accusa, ed in questo solo io mi credo obbligato a rispondere. Nell' assegnare ch' io ho fatto la data del 6 *aprile* 1520 *alla importante lettera di* Luterò *a* Leone X, *io sono stato accusato di avere spiegato una manifesta prevenzione contro il carattere di* Lutero, *e di non aver fatto la dovuta attenzione ai passi degli autori da me citati; e da questa circostanza alcuni hanno anche affettato di trarre conseguenze sfavorevoli per l' autenticità della mia storia in generale. Io non sono fortunatamente nella necessità di ricercare fino a qual grado potrebbero queste caritatevoli deduzioni fondarsi sopra la scoperta di un solo errore in una così lunga narrazione, giacchè io posso dare le prove le più soddisfacenti dell' esattezza della*

mia prima asserzione. Se nel sostenerla io abuserò forse dell' indulgenza del lettore, debbo pregarlo a riflettere, che la quistione è di grandissima importanza, perchè concerne il carattere, e la condotta di Lutero, *ed una delle più riflessibili circostanze della di lui vita.*

Questa quistione si è cominciata al tempo di Seckendorf, *il quale nel suo Commentario sulla storia di Maimbourg si è studiato di mostrare, che la lettera di* Lutero, *supposta da me come portante la data del* 6 *d' aprile* 1520, *e come causa di grandissima offesa al Pontefice, non fosse scritta fino all' ottobre seguente, quattro mesi incirca dopo la pubblicazione della bolla papale, che porta la data del* 15 *di giugno di quell' anno.* Seckendorf *considera altresì questa bolla come conciliatoria, e come diretta a raddolcire lo sdegno del Papa, ed a gettare la colpa sopra* Eccio, *e sopra il cardinale di Gaeta* (1). *Se queste conget-*

---

(1) » Nec temperare mihi possum, quin omnes, etiam » Lutheranismo infensos, qua possum animi contentione, ro- » gem, ut legere illam (*epistolam*) et relegere, sepositoque » affectu agnoscere velint, quantus in ultimo hoc conatu ad » movendum pontificis animum, ut seriae reformationi ope- » ram daret, sit spiritus; quantaque solertia, invidiam a » *Leone* amoventis, et culpam exasperatae causae in *Cajeta-* » *num* et *Eccium* devolventis; ut profecto inter rara, et ad- » miratione dignissima scripta referri merito debeat ». *Seck. de Lutheranismo lib. I, sect.* 27 *p* 98. Che questa lettera sia di un tenore conciliativo viene pure asserito da *Sleida-*

ture fossero ben fondate ne verrebbe di conseguenza che dopo la pubblicazione della bolla Lutero *avrebbe bramato ed intrapreso di riconciliarsi colla Sede Romana; e che il carattere e la condotta di quel riformatore si presenterebbero in questo caso in un aspetto diverso da quello, in cui è stato posto nelle seguenti sue opere.*

Seckendorf, *affine di provare la sua proposizione, è ricorso principalmente alle lettere di* Carlo Miltitz *inviato del Papa a* Lutero, *dal quale egli aveva ottenuto una approvazione per la prima edizione della sua opera. Da ciò egli deduce, che* Miltitz *avesse avuto una conferenza con* Lutero *il giorno* 11 *di ottobre* 1520, *nella quale* Lutero *promettesse di scrivere entro dodici giorni al Pontefice con* modestia ed umiltà, *e di prefiggere la sua lettera al libro, che egli aveva scritto, e che intendea di mandare al Papa, apponendo alla sua lettera la data del* 6 *del precedente settembre* (1), *colla qual data dicesi, che*

---

no, e da altri scrittori protestanti, e sostenuto con grandissimo calore da quelli, che onorarono l' opera mia colle loro censure. Io non trovo ragione tuttavia di cangiare l' opinione da me già esposta su questo soggetto; ma i miei avversarj non potranno lagnarsi, se nel discutere questo punto io ragionerò sopra i loro proprj principj, e considererò questa lettera come se essa mostrasse secondo il loro sentimento inclinazioni pacifiche.

(1) » Lutherus (scribit Miltitius) ex spiritus sancti inspira-
» tione non offenditur, quidquid clament, aut quascumque

la lettera sia stata ora pubblicata nella edizione tedesca delle opere di Lutero. Seckendorf *ha pure sostenuto, che al* 28 *di agosto* 1520 *era stato tenuto ad Isleben un capitolo generale dell' ordine Agostiniano, dal quale si era spedita una deputazione a* Lutero *per indurlo a scrivere al Papa in termini moderati e pacifici, il che egli avea promesso di fare. Sembra tuttavia, che alli* 3 *d' ottobre* Lutero *avesse cangiato di sentimento, e si fosse determinato a non più scrivere al Papa, finchè di nuovo fu indotto ad intraprendere quest' atto dalle persuasioni di* Miltitz, *come si è detto di sopra* (1).

Nel racconto che io ho dovuto fare del principio della riforma, io ho considerato la lettera che ha dato origine a questa discussione, come realmente scritta nel giorno 6 *aprile* 1520, *data che essa porta nella edizione latina delle opere di* Lutero. *Questa opinione trova un forte appoggio in una intrinseca evidenza della lettera medesima, la quale per varie ragioni non può essere stata scritta da* Lutero *dopo la pubblicazione della bolla papale.*

» bullas publicent. Scripturus est intra dies 12 ad Pontificem » *modeste* prorsus et *humiliter*, *in praefatione nempe libelli*, » *quem elaboraturus et pontifici missurus est.* Epistolae dies » adscribetur 6 septem. qui est decimus post capitulum Au- » gustin. Islebiense, et quindecimus a publicata bulla. *Seck.* lib. I, sect. 27 p. 99.

(1) *Seck.* de Lutheran. lib. I sect. 27. p. 98.

E' necessario di osservare, che questa lettera contiene una specie di storia della opposizione fatta da Lutero *alla Romana Sede, e delle violente ed oppressive disposizioni, che erano state contro di esso adottate dai di lui avversarj, e termina con un ragguaglio delle dispute, che tenute eransi a Lipsia nel mese di giugno* 1519. *Poteva egli* Lutero *in un racconto di tale natura ommettere di accennare le procedure della sede papale dal mese di giugno* 1519 *fino al mese di settembre, o di ottobre del* 1520, *e particolarmente la bolla, che era stata pubblicata in tutta l'Europa, e colla quale le sue dottrine erano state condannate, ed egli stesso dichiarato eretico, a meno che dentro un limitato termine non si fosse sottomesso? L'asserire tal cosa sarebbe lo stesso, che attribuire a* Lutero *un'assurdità, della quale certamente egli non era colpevole, ed un abbandono de' suoi principj, il quale lo avrebbe fatto decadere dalla stima de' suoi amici, non meno che de' suoi avversarj.*

Si può credere con molto fondamento, in vista del modo nel quale Lutero *parla in questa lettera della disputa di Lipsia, che l'uffizio praticato con esso dai padri Agostiniani avvenisse nell' anno* 1519, *e non già nel* 1520, *come si sostiene da* Seckendorf, *e dai di lui seguaci.* ,, *Queste dispute,* ,, *dice* Lutero *(che il lettore si compiacerà di osservare esservi intervenuto ai* 27 *di giugno* 1519 *);* ,, *non avendo avuto altro* ,, *risultamento che la maggiore confusione per parte*

,, *della Romana Sede; per un terzo tentativo* Carlo
,, Miltitz *si rivolse ai padri Agostiniani riuniti in ca-*
,, *pitolo, e domandò il loro consiglio, onde portare*
,, *la conciliazione in materie le quali erano allora*
,, *in uno stato molto disordinato e pericoloso. Alcuni*
,, *dei più distinti fra di essi, giacchè non vi avea*
,, *luogo ad usar violenza, furono a me spediti, e*
,, *spiegarono il loro desiderio, che io volessi alfine*
,, *rendere onore alla persona di vostra Santità, e*
,, *con umili lettere comprovare la loro, e la mia*
,, *propria innocenza. Questi affari non sarebbero an-*
,, *cora in uno stato da disperare totalmente della*
,, *conciliazione, se* Leon X *secondo le sue dolci in-*
,, *clinazioni volesse intraprendere di porvi riparo* ,, (1). *Da ciò si rileva, che* Miltitz *trovando la disputa di Lipsia non aver prodotto alcun buon effetto per la causa di Roma, si rivolse poco dopo ai padri Agostiniani, come ad un mezzo sussidiario, e probabilmente al loro capitolo generale tenuto nel mese di agosto dell' anno* 1519; *e che come ancora non si disperava del buon esito di quegli affari (il che certamente non potea dirsi dopo la pubblicazione della bolla),* Lutero *potea tuttora nudrire qualche speranza di riconciliazione. Il risultato delle dispute di Lipsia, ed il ricorso di* Miltitz *ai padri Agostiniani, vengono*

---

(1) L' originale della lettera trovasi nell' Appendice a quest' opera num. CLXXXII.

da Lutero *accennati nel periodo medesimo come causa ed effetto, non essendo il secondo se non l'immediata conseguenza della caduta del primo* (1) *Se si supponesse altrimenti, parrebbe che* Miltitz *fosse rimasto in Germania un anno dopo le dispute di Lipsia senza fare alcuno sforzo per terminare l' affare pel quale era venuto, ed al quale egli avea già impiegato quasi due anni interi. Le lettere di* Lutero *che sono senza data, ma che* Seckendorf di sua propria autorità *riferisce all' anno* 1520, *appartengono più probabilmente all' anno* 1519, *nel quale* Lutero *ebbe frequenti conferenze con* Miltitz, *e promise di scrivere in termini umili al Papa; e sono perfettamente d' accordo col sentimento, e colla espressione delle altre sue lettere scritte in quel periodo, ma in alcun mo-*

---

(1) Se a questo potesse servire di conferma l' autorità espressa di *Lutero* stesso, questa potrebbe trovarsi nella narrativa di *Sleidano*. » Quum autem occasione disputatio-» nis Lipsicae, quam odiose tractaverat *Eccius*, doctrinam » suam *Lutherus* magis illustraret ac patefaceret, *Miltitius* » primores aliquot ordinis Augustiniani convocat. Communi-» cato consilio, indicabant omnes ad componendum dissi-» dium in primis fore idoneum, si quidem *Lutherus*, datis » ad Pontificem litteris, honorificum ei testimonium praebe-» ret. Horum itaque monitu, scribit illi, ad sextum apri-» lis diem, ecc. — Postremo, librum a se recens conscrip-» tum *De libertate Christiana*, illi defert, paucis eum com-» mendans quod verae doctrinae summam complectatur ». *Sleid. lib II in princ.*

do non si combinano collo stato dell' animo suo, e colle sue circostanze dopo la bolla pubblicata nel 1520 *(1).*

---

(1) *Seckendorf* cita nel modo seguente nella sua propria lingua una lettera manoscritta di *Lutero*, diretta all' Elettore *Federico* nel 1519: » Refert (*Lutherus*) Miltitium vehementer heri exagerasse contumeliam et injuriam quam Ecclesiae Romanae *Lutherus* intulisset; et se humillime, et quantum potuerit ad reparationem obtulisse. Exponit inde oblata, se posthac quieturum esse, ut negotium hoc per se expiraret, dummodo adversarii quoque silerent, ecc. Scripturum se Pontifici, cum humillima submissione, et agniturum quod nimis fervidus et acris fuerit, ecc. » *Seck. lib. I. sect.* 47 *p.* 64. Se questo si mette in paragone colla lettera supposta da *Seckendorf* scritta da *Lutero* nell' ottobre 1520, sulla quale egli fonda il suo argomento, si trova in essa una tale somiglianza di sentimenti, che rende affatto incredibile, che l' una possa essere stata scritta dapprima, e l' altra dopo la pubblicazione della bolla, e mostra al tempo stesso, che sono state scritte nella medesima occasione ritenuto che una di esse si riconosce essere senza data. *Lutero* parla egli stesso nel modo seguente a *Spalatino*. » Convenimus Lichtenbergae, mi Spalatine, Dn. *Carolus Miltitius* et ego; quantumque ex eo audio, magna spe statuimus, ut ego ad summum Pontificem epistolam edam, utraque lingua, praefixam parvulo alicui opusculo; in qua narrem historiam meam, et quod non unquam personam ejus appetierim, totum pondus in *Eccium* versurus. Quae omnia, cum ita vere se habeant, facile facio, et quam possum humillime offeram silentium, modo caeteri quoque sileant; ut nihil videar omittere, quod in me ad pacem quoquo mo-

Non può altronde dissimularsi, che Lutero *nella sua lettera al Papa entra in una giustificazione della parte da esso presa nelle dispute di Lipsia; asserendo, che egli è stato contro sua voglia strascinato nella discussione relativa alla supremazia della Santa Sede da* Eccio, *il quale avea preso il vantaggio per una inavveduta di lui espressione a questo soggetto. Se si ammettesse che quella lettera fosse stata scritta in quell' epoca, che porta la data della latina edizione, questa spiegazione sarebbe bastantemente analoga al carattere di* Lutero, *ed alla di lui maniera di pensare in quel periodo; ma il supporre che egli avesse voluto fare la sua apologìa al Pontefice per una espressione usata a Lipsia quindici mesi prima, tendente ad impugnare la supremazìa della Sede Romana, e che egli avesse voluto farla dopo che le sue dottrine erano state condannate dalla Bolla papale, sarebbe non meno lontano da qualunque probabilità, che derogatorio ed in contrasto col carattere di* Lutero.

E' cosa veramente degna di osservazione, che lo stesso Seckendorf *altro non pretese se non di gettare alcuni dubbj sulla vera epoca, nella quale fu scritta*

» do facere possit desiderandum; id quod semper facere pa-
» ratus fui, quod non ignoras. Parabo itaque haec ante om-
» nia propediem; si eveniet, quod speramus, bene factum
» est; sin aliud erit, id quoque bonum erit ». *Ap. Seckend. sect.* 67. *p.* 98.

la lettera, di cui si tratta (1); ed è ancora più osservabile che nella seconda edizione della sua storia egli non si è arrischiato di adottare i suoi prevj suggerimenti, col dare, o anche solo col menzionare questa lettera nel luogo, dove secondo l'ordine cronologico essa avrebbe dovuto occupare una sede tanto cospicua, e dove essa avrebbe messa in una luce così differente la condotta di Lutero *dopo la pubblicazione della Bolla. All'incontro egli è andato d'accordo colla narrazione di* Maimbourg, *col quale egli rare volte conviene in altri oggetti, come nella uniforme perseveranza, e nella continua violenza di* Lutero *dopo la pubblicazione della Bolla, senza tentare in alcun modo di mostrare che* Lutero *intraprendesse di condurre ad effetto la sua riconciliazione colla sede papale. Egli riferisce soltanto la nuova appellazione di* Lutero *al concilio generale, nella quale egli attacca personalmente il Papa come un* tiranno, *un* eretico, *un* apostata, *e come l'*anticristo *medesimo* (2); *e i due trattati pubblicati da* Lutero *contro la bolla, i quali portano la data del primo dicembre* 1520, *e pieni*

---

(1) » De tempore tamen quo tradita Epistola est, *dubitationem quamdam* infra aperiam ». *Seck. lib. I, sect.* 27. *p.* 98.

(2) » Sed nunc commotior Lutherus Pontificem ipsum, *ob editam Bullam* pro *tyranno*, *haeretico*, *apostata*, *antichristo*, et superbo concilii contemtore habet ». *Seck. lib. I, Sect.* 31. *p.* 117.

sono delle più violente invettive contro la Sede Romana (1). *Ma indipendentemente dall'intrinseca evidenza di questa lettera, o da alcun' altra prova congetturale, la quistione deve pienamente decidersi, qualora si faccia una debita considerazione delle seguenti circostanze. La lettera di* Lutero *non era una separata produzione occasionalmente fatta, ma era bensì la dedicatoria a* Leon X *del trattato di* Lutero de libertate Christiana, *che anche attualmente è prefissa a quell'opera, e che fu colla prima parte della medesima pubblicata nell'anno* 1520 (2). *In questa forma è data pure nella edizione di Jena degli scritti di* Lutero, *dove precede immediatamente il trattato, ed è intitolata* Lettera di Lutero al Romano Pontefice Leon X *PREFISSA AL SUO LIBRO DELLA CRISTIANA*

---

(1) Uno di questi è intitolato: » *Adversus execrabilem Antichristi Bullam* »; un altro: » *Assertio articulorum Martini Lutheri per Bullam Leonis X novissime damnatorum.* Questi trattati sono assai lunghi, e debbono avere occupata l'attenzione di *Lutero* per molti mesi innanzi la loro pubblicazione.

(2) Una edizione fu pubblicata a Vittemberga nel 1520, ed intitolata: „ *EPISTOLA LUTHERIANA ad Leonem X summum Pontificem. TRACTATUS DE LIBERTATE CHRISTIANA.* La lettera ed il trattato furono ancora stampati ad Anversa nell'anno medesimo per *Michaelem Hillenium*; e di nuovo a Vittemberga nel 1521 sotto il seguente titolo: „ *DE LIBERTATE CHRISTIANA Dissertatio Martini Lutheri per auctorem recognitam. Epistola ejusdem ad Leonem X Summum Pontificem* „.

LIBERTÀ' (1) *Le parole di dedica al Pontefice, che trovansi in fine alla lettera, non ammettono alcun dubbio.* ,, *Perchè io non possa* ,, *dic' egli* ,, *accostarmi a V. S. colle mani vote, io porto meco* ,, *questo trattato pubblicato sotto la sanzione del nome vostro, come un auspicio del ritorno della pace* ,, *e di una favorevole aspettativa* ,, (2). *Non solo appare dal differente tenore degli scritti, ma è altresì stabilito espressamente da tutti gli autori, che trattarono questo soggetto, ed anche da* Seckendorf *medesimo* (3) *che quell' opera precedette nell' ordine della pubblicazione il trattato di* Lutero: de captivitate Babylonica; *e quest' ultimo trattato comparve nel mese d' agosto* 1520 (4). *L' epoca precisa della pubblicazione del trattato* de libertate Christiana *è dunque più*

---

(1) ,, *Epistola Lutheri ad Leonem X. Rom. Pont. libello de libertate Christiana* praefixa. Luth. op. T. I, p. 385.

(2) Vedi la lettera nell'*appendice num. CLXXXII.*

(3) *Sleidan lib. II in princ. Maimb. ap. Seckend. sect.* 28. — *ibidem et in indice script. Lutheri an.* 1520.

(4) Ad haec Elector. d. 24 *august.*, respondet, *Lutheri librum* ,, *jam editum esse; si id praescivisset, impeditum publicationem libenter fuisse.* Non dubito libellum hunc esse eum ,, quem *de captivitate Babylonica* conscripsit ,,. *Sect.* 27. *p.* 98. Ma nell' intervallo passato tra la pubblicazione di questi due trattati, *Lutero* ne pubblicò altresì uno in Tedesco, indirizzato all' Imperadore, ed alla nobiltà di Germania in termini tanto violenti contro la Romana Sede ,, ut etiam amici ,, ejus libellum istum pro classico belli haberent ,,. *Seckendorf* informandoci del contenuto di quest' opera, aggiunge, ,,

probabilmente indicata dalla stessa lettera dedicatoria, cioè dalla data del 6 aprile 1520, due mesi incirca avanti la pubblicazione della bolla papale, nel quale tempo un tale linguaggio non era sconvenevole alla dignità ed al carattere di Lutero; *ma in qualunque epoca fosse pubblicato quel trattato, egli è evidente, che siccome precedeva quello* de captivitate Babylonica, *col quale fu pubblicato nel mese di agosto* 1520, *o poco prima; esso non potea alla sua prima comparsa essere accompagnato da una lettera, che* Lutero *dicesi non avere scritto se non nel seguente mese di ottobre; e sembra piuttosto che il libro che* Miltitz *dice essere stato da* Lutero *scritto nel mese di ottobre* 1520 *colla intenzione di mandarlo al Papa, potrebbe essere tutt' altro che il trattato della cristiana libertà.*

Non è il soggetto delle ricerche attuali, se Lutero *promettesse o non promettesse di scrivere a* Leon X *dopo la pubblicazione della bolla papale, nè se egli realmente scrivesse, o non scrivesse al medesimo. La quistione è solo se* Lutero *nel mese di ottobre abbia al medesimo scritta la lettera stampata nelle sue opere latine colla data del 6 d'aprile; e questo sembra ch' egli possa non aver fatto, essendo stata pubblicata l'opera, alla quale la lettera serve di dedica-*

„ Alter libellus *mense augusto* prodiit, titulum habens *De* „ *captivitate Babylonica* „ ec. *Seck. lib.* I. *sect.* 28. *p.* 112.

toria, prima almeno del mese d'agosto, e più probabilmente nell'aprile 1520. *Ma siccome alcuni tentativi sonosi fatti per impugnare l'accuratezza della edizione latina delle opere di* Lutero, *io presenterò alcune osservazioni, le quali tendono a provare, che quella è corretta, e dimostrano più chiaramente, che la data del* 6 *aprile è la data genuina della lettera di cui si tratta.*

Questa edizione, la quale si cominciò nell'anno 1554 *(*1*), fu fatta sotto la vigilanza di alcuni particolari amici di* Lutero *subito dopo la sua morte, ed era preceduta da una prefazione scritta dal suo fedele seguace* Niccolò Amsdorf. *Da questa appare, che gli scritti di* Lutero *erano stati preventivamente raccolti senza alcuna attenzione al loro ordine, ed alla loro disposizione, sebbene fosse di grande importanza, come* Amsdorf *riflette* ,, *il conoscere in qual tempo* ,, *ciascuno di essi fosse stato pubblicato dall'autore.* ,, *Perchè, soggiunge egli, molti non avendo fatta la* ,, *dovuta osservazione* all'epoca, *hanno scandalosa-* ,, *mente errato, mentre sotto il pretesto degli scritti* ,, *di* Lutero *essi hanno intrapreso di* riconciliare Cri- ,, sto *con* Belial. *Nè può tampoco negarsi, che* Lu- ,, tero *al principio della controversia, mentre egli*

(1) È stata fatta diligentemente sulla prima l'edizione di Jena nel 1612 in quattro volumi, alla quale ultima edizione si riferiscono le citazioni di questo libro.

,, *era ancora affascinato dalle opinioni ricevute, non*
,, *concedesse imprudentemente alcune cose ai suoi*
,, *avversarj* ,,.

,, *Questi ed altri simili errori, dic' egli, i quali*
,, *deformano gli scritti di* Lutero, *eccitarono la pia*
,, *mente del figlio dell' ultimo nostro illustre elettore*
,, *a trovar qualche mezzo pel quale le opere di quel*
,, *sant' uomo potessero esser date alla luce in un*
,, *ordine puro, incorrotto, compito e regolare per*
,, *l'uso generale della Chiesa, e potessero essere tra-*
,, *smesse alla posterità fedelmente, e libere da*
,, *ogni macchia. Per quest' oggetto egli chiamò dalla*
,, *Danimarca il venerabile, e dotto* Giorgio Rorario,
,, *al quale* Lutero *stesso avea commesso questa cura,*
,, *e stabilì una stamperia a Jena, affinchè tutte le*
,, *sue opere potessero essere pubblicate con esatta at-*
,, *tenzione alla serie delle epoche, intiere, e non*
,, *adulterate, e senza l' aggiunta dei commenti di al-*
,, *tre persone* ,, *(a).*

Nella parte susseguente della prefazione Amsdorf

(a) Si ommette in questo luogo, e si ommetterà pure ne' seguenti la citazione appiè di pagina dei testi originali di *Amsdorf*, e di *Lutero*, le di cui parole sono esattamente riferite nel testo medesimo di questa prefazione. Questa duplicata esibizione delle autorità citate potrebbe riuscire di qualche importanza nei paesi della riforma, pei quali principalmente è scritta questa prefazione, diretta a rischiarare maggiormente qualche tratto della vita, e del carattere di *Lutero*. Ma quella

insiste di bel nuovo sull'accuratezza della serie cronologica nella pubblicazione degli scritti di Lutero, *siccome costituente un grandissimo pregio dell'opera.* „ *Il lettore deve essere informato, dic'egli, che con* „ *questo primo volume dei trattati di* Lutero, *pub-* „ *blicati negli anni* 1517, 1518, 1519, 1520, *e* „ 1521, *viene formata una storia, la quale mostra* „ *il cominciamento, ed i progressi intorno le dispute* „ *della religione, le cause che spinsero* Lutero *in* „ *questa contesa, ed al tempo stesso che la luce* „ *dello Spirito Santo divenne a grado a grado più* „ *forte e più chiara nella sua mente* „.

Dopo queste dichiarazioni, è egli possibile il supporre, che la lettera in quistione prefissa al trattato

---

lunga discussione sulla data di una lettera, che serve solo a giustificare una parziale opinione del sig. *Roscoe*, e nella quale si è dovuto dar luogo a varie frasi dei controversisti protestanti, non è di eguale importanza per le persone estranee alla riforma; e mentre noi abbiamo tradotta questa prefazione per mostrare la fedeltà nostra, e la nostra esattezza nel presentare l'opera del sig *Roscoe* in tutta la sua integrità secondo l'ultima edizione fatta in Inghilterra, crederemmo superfluo il riferire due volte le citazioni medesime riguardanti un punto parziale, e per noi poco interessante di controversia. — Il lettore giudizioso comprenderà pure facilmente qual conto debba per noi farsi delle espressioni sovente ingiuriose lanciate dagli scrittori eterodossi, citati in questa prefazione contro la Chiesa Romana, dalla quale per effetto delle controversie medesime si separarono. (*N. del Trad.*)

della Cristiana libertà, stampata con quel trattato medesimo colla data del 6 *aprile, e collocata nelle opere di* Lutero *a una considerabile distanza avanti la bolla papale, che viene in seguito con varj altri scritti di mezzo, fosse scritta solo dopo la pubblicazione di quella bolla? Ed anche dopo il trattato* de captivitate Babylonica, *il quale pubblicossi nell'agosto* 1520, *ed è posto al suo luogo proprio nella edizione di Jena delle opere di* Lutero?

E' in vero sorprendente, che chiunque ha fatto la minima attenzione a quest'oggetto non abbia compreso, quanto incongruente sarebbe col carattere di Lutero, *e quanto contraditorio alle sue proprie dichiarazioni, ed alla sua condotta, che egli si fosse indirizzato al Papa dopo uscita la bolla, in termini i quali potessero sotto alcun riguardo supporsi pacifici e conciliativi. Appare dalle sue proprie lettere, che egli ebbe notizia della bolla solamente nel mese di luglio, e che egli formò quindi la risoluzione di non più riconciliarsi, nè di aver più alcuna comunicazione colla chiesa di Roma.* ,, *Il dado è ora gettato, dice egli,* ,, *il furore ed il favore di Roma sono egual-* ,, *mente da disprezzarsi; io non voglio più riconci-* ,, *liarmi con loro, nè avere più seco loro alcuna co-* ,, *municazione. Condannino essi pure, ed abbrucino* ,, *gli scritti miei. Io a vicenda, a meno che il fuoco* ,, *non mi manchi, condannerò e brucierò pubblica-* ,, *mente tutte le leggi Pontificie, cioè quell'idra del-*

,, *l' eresia, e così avrà fine la mia infruttifera ob-*
,, *bedienza* ,,. *Dalla susseguente condotta di* Lutero *si vede bastantemente, se egli deviasse da questa sua prima risoluzione.*

Un' altra indicazione assai chiara della disposizione di Lutero *si rileva dal suo trattato* de captivitate Babylonica. *Alla fine di quest' opera egli ammette ancora di aver sentito parlar della bolla, e della scomunica contro di esso pubblicata, a meno che egli non rinunziasse a' suoi errori, al che ironicamente aggiugne:* ,, *Se questo è vero, voglio che questo libro sia*
,, *una parte della futura mia ritrattazione, ed affin-*
,, *chè essi non si lagnino, che la tirannia loro non*
,, *abbia prodotto effetto, io intendo coll'ajuto di Cri-*
,, *sto di pubblicare il rimanente che abbondante-*
,, *mente servirà di testimonio dell'ubbidienza mia*
,, *in modo tale, che il simile la Romana Sede non*
,, *avrà veduto nè udito giammai* ,,. *Fin qui si è parlato delle dichiarazioni di* Lutero *duranti i mesi di luglio e d' agosto, poco dopo la pubblicazione della bolla papale. Ma è ancora più osservabile, che nel mese di ottobre e precisamente nel tempo in cui si suppone aver egli scritto la lettera in quistione, egli aderiva ancora alla sua prima risoluzione, nè più pensava a riconciliarsi colla Sede Romana. In una lettera del* 13 *di quel mese egli dichiara* ,, *che*
,, *quanto alla bolla, rispetto alla quale altri scrivono*
,, *tante cose alla Romana corte, egli la disprezza, e*
,, *l' attacca come empia, mendace, e per ogni ri-*

,, *guardo* Ecciana ,,. *Se fondata fosse la supposizione de' miei avversarj*, Lutero *avrebbe assicurato* Miltitz, *che egli scriverebbe al Papa entro dodici giorni partendo dall'* 11 *d'ottobre*, modestamente, *ed* umilmente, *ed avrebbe opposta a questa lettera la data del* 6 *del precedente settembre, e prefissa l' avrebbe ad un libro, che egli stava scrivendo, e che egli era intenzionato di mandare al Pontefice. Ma noi abbiamo ora appunto veduto quali fossero i sentimenti di* Lutero *il* 13 *d'ottobre, e che nissuna alterazione avea avuto luogo tra il giorno* 13, *ed il* 30 *di quel mese, il che può rilevarsi da un'altra lettera, che si dice concepita colle parole medesime a un dipresso della prima* (1); *ed ancora ci si vorrebbe far credere, che durante quell' intervallo precisamente* Lutero *scrivesse per riconciliarsi con* Leon X.

Deve altresì osservarsi, che da differenti passi delle lettere di Lutero *scritte in quel periodo si mostra evidentemente, che egli allora stava preparando i suoi due trattati menzionati di sopra, come una risposta alla bolla, i quali egli pubblicò, e comparvero infatti tra le sue opere colla data del* 1 *di dicembre* 1520 (2).

---

(1) *Seck lib. I sect.* 29. *p.* 115.

(2) Non appare, che *Lutero* abbia scritto alcun libro dopo la pubblicazione della bolla, e prima del mese di dicembre 1520, eccetto quei due trattati, niuno dei quali può credersi con certezza l' opera che al dire di Miltitz, egli stava scrivendo, ed era intenzionato di mandare al Papa, come una offerta pacifica.

Nella prefazione al primo di questi adversus execrabilem antichristi bullam, *egli riguarda la bolla come una produzione surrettizia, pretendendo essere incerto se i papisti vogliano ridersi di lui, o se essi siano realmente a Roma così pazzi fino a pubblicare seriamente una tal bolla.* ,, *Checchè sia, dic'egli, è certamente non incredibile, che dove* Eccio *è l'apostolo, sia anche fondato il regno dell'anticristo, e si commetta ogni sorta di pazzie. Io sarò cauto al tempo stesso nel credere, che* Leon X *cogli eruditi suoi Cardinali possa essere stato l'autore di questa stoltezza, alla quale cautela io sono portato non tanto da alcun desiderio di difendere l'onore della Romana Sede, quanto dal non voler io stesso insuperbirmi, credendomi degno di soffrire per la verità una sorte così bella, e gloriosa. Perchè se il vescovo di Roma fosse realmente così irritato contro di me, chi potrebbe innanzi a Dio essere più felice di* Lutero, *condannato da una sì alta autorità per una verità tanto manifesta? E cosa potrei io desiderar maggiormente, che di non essere assoluto giammai, nè di riconciliarmi, nè di comunicare più oltre con quell' ignorantissimo, scelleratissimo, e ferocissimo anticristo? Felice quel giorno, felice quella morte, che io riceverei con gioja e con somma riconoscenza a Dio, se avvenisse, che io ne fossi sorpreso, e perir potessi in questa causa!* ,, (1) *Egli dichiara quindi alla pre-*

(1) *Luth. op. T. II. p.* 287.

senza di Dio, e di G. C., dei Santi Angioli, e di tutto il mondo, che egli intieramente dissente dalla dottrina condannevole della bolla, la quale egli esecra, ed anatematizza come sacrilega, e piena di bestemmie contro il N. S. G. C. Egli asserisce quindi i suoi proprj articoli condannati dalla bolla, e li propone alla credenza di tutti i Cristiani sotto pena della eterna dannazione, dichiarando, che egli riguarderà tutti gli assenzienti alla bolla, come anticristi, e come pagani (1). Nè egli mostrasi meno severo, o meno violento nelle sue opere medesime, di quello che sia nella prefazione. Egli invita quindi il Papa, ed i suoi Cardinali a pentirsi dei loro errori, ed a metter fine alle diaboliche loro bestemmie:
„ altrimenti, soggiugne, sappiate che io, e tutti gli „ altri Cristiani riguarderemo la vostra sede come „ quella dell'anticristo, occupata dallo stesso satana, „ alla quale non solamente ricuseremo di obbedire, „ di assoggettarci, o di unirci in qualunque modo, „ ma ancora la detesteremo, ed esecreremo come il „ principale nimico di Cristo; essendo disposti nella „ nostra decisione non solo a sopportare con gioja le „ vostre stupide censure, ma a pregarvi altresì, che „ non vogliate assolverci, nè contarci tra i vostri se- „ guaci, giacchè noi vogliamo piuttosto soddisfare la „ crudele vostra tirannia offerendovi il sacrifizio della „ vita. Se quindi lo spirito di Cristo, ed il vigore „ della fede nostra può essere reputato di alcun va-

(1) *Idem . ibid.*

,, *lore, noi a vicenda condanniamo voi se perseve-*
,, *rerete nel vostro furore, ed abbandoniamo voi,*
,, *e la vostra bolla con tutte le vostre decretali a*
,, *satana, perchè colla distruzione della carne le ani-*
,, *me vostre possono essere con noi liberate alla ve-*
,, *nuta del Signore. Nel nome di quello, che voi per-*
,, *seguitate, Gesù Cristo Nostro Signore* amen ,, *(1).*

Lutero *nel precedente passo ancora rammenta la sua invariabile risoluzione di gettare alle fiamme la bolla colle Romane decretali; risoluzione, che egli condusse realmente ad effetto in Vittemberga il giorno* 10 *dicembre* 1520; *e così compì pienamente le minaccie, le quali, come abbiamo veduto, egli avea dapprima lanciate nel precedente luglio.*

I veri sentimenti, e la condotta tenuta da Lutero *in questa occasione, debbono essere giudicati non dalle lettere dell'agente Papale, il quale poteva rappresentarli falsamente al Papa; ma bensì dalle non dubbie dichiarazioni, e dagli scritti del riformatore medesimo, le quali formano una serie non interrotta e nelle quali egli continuamente attacca la corte Romana con una così straordinaria violenza, che incompatibile sarebbe coll'idea che egli avesse giammai dopo la pubblicaziane della bolla conservata la minima speranza, o il minimo pensiero per una riconciliazione. Non dee ommettersi, che da quella bolla quarantuno articoli di dottrina, asseriti da* Lutero, *erano condannati come eretici, e scandalosi. Può egli*

(1) *Idem op. T. II p.* 289.

quindi supporsi, che egli avesse abbandonato la difesa delle sue opinioni fino a scrivere, come si pretende, un'umile lettera al Papa all'oggetto di produrre una riconciliazione? Se egli avesse abbandonato in tal modo i suoi principj, egli si sarebbe realmente esposto alle ipotetiche censure di Mosheim, *le quali benchè applicate a* Lutero *dopo la bolla confermativa della scomunica del* 1521, *potrebbero giudicarsi opportune anche per questa occasione.* „ *Sarebbe stata* „ *la maggior imprudenza il sottomettersi agli ordini* „ *di un nimico crudele ed insolente, e l'abbracciare* „ *di nuovo errori rigettati con giusta indignazione, ed* „ *esposti colla più chiara evidenza: sarebbe stato un* „ *mostrare una mancanza d'integrità, e principj de-* „ *gni solo dei più grandi scellerati* (1). „

Dopo di avere stabilito queste verità, io posso a vicenda accusare i miei avversarj di essersi impegnati in questa discussione senza aver fatto previamente una sufficiente attenzione al soggetto, e di avere temerariamente disputato sulla condotta di Lutero, *come se essi avessero tratte conseguenze, che certamente non aveano potuto raccogliere; ma io sono tanto lontano dal ritorcere contro di essi le loro censure, che mi credo favorito coll' occasione che le censure loro mi diedero di rispondere alla sola accusa di errore in punto di fatto, che sia stata portata finora contro la mia opera, e di esaminare al tempo stesso ancora più particolarmente la condotta di* Lutero, *in uno*

---

(1) *Mosheim Eccl. Hist. By. Macleane V. II. p.* 29.

de' più critici siccome pure de' più attivi periodi della sua vita, e togliere così dalle memorie della storia ecclesiastica un errore importante, molto ingiurioso a quel riformatore, che tuttavia incautamente hanno preso a sostenere diversi scrittori protestanti venuti in gran seguito a Seckendorf.

Io non posso finalmente lasciare questo soggetto senza far qualche cenno delle accuse, che tanto generalmente sono connesse colle summenzionate, e colle quali è stato insinuato e asserito, che io avessi intrapreso di screditare i caratteri dei primi riformatori, e di togliere ogni pregio agli effetti della riforma, tanto relativamente alla ben conosciuta persecuzione di Serveto, *come relativamente ad altre occasioni. In risposta a queste obbiezioni mi sarà permesso di osservare, che l'idea di rappresentare l'opera mia come avversa alla riforma, è una falsa idea, messa fuori industriosamente da coloro, i quali sotto il pretesto di un ardente attaccamento alla causa dei protestanti, sono egualmente nemici di qualunque religiosa libertà, come dei cattolici Romani più superstiziosi; e che qualunque persona vorrà esaminare le pagine della mia storia con occhio imparziale, non potrà a meno di scoprire, che ben lungi dal togliere alcun pregio agli effetti della riforma, io ho solo espresso il dispiacere, che essa non sia stata portata a quella estensione ed a quel grado, al quale originalmente tendevano i promotori della medesima. Io posso ancora aggiugnere con tutta la sincerità, che nel rammentare le persecuzioni, delle quali sono*

stati colpevoli i protestanti, non ho avuto in vista altro oggetto, se non quello di eccitare quell'abborrimento di ogni persecuzione sotto qualunque forma o pretesto, che è la salvaguardia più sicura contro il suo rinnovamento: se ad alcuno sembrasse, siccome mi è stato imputato, che io avessi censurato con maggiore severità i protestanti, che non i papisti, ciò sarebbe a cagione, che migliori cose doveano da quelli aspettarsi; a cagione che quelli, che si sono arrogato il diritto di un privato giudizio, non doveano negarlo agli altri; a cagione che coloro, i quali hanno rappresentato le crudeltà, e le persecuzioni della Chiesa Romana come la cosa più abbominevole, doveano essere particolarmente gelosi di non dare luogo a simili accuse contro di essi medesimi; e finalmente a cagione, che è più difficile lo scoprire una macchia disonorevole tra quelli, coi quali siamo in una stretta società, che non tra quelli, i quali sono da noi lontani per principj, e per opinioni. Quindi la persecuzione di Serveto, *diretta da* Calvino *ed approvata da* Bullingero *e da* Melantone, *è stata esposta con quei colori che giustamente meritava, e se stato fosse in mio potere, sarebbe stata dipinta con tratti ancora più vivi come un perpetuo segnale per tenere in guardia l'uman genere contro ogni possibile rinnovamento di un atto tanto oltraggioso ai sentimenti della umanità, ed insieme ai dettami del senso comune, ed alla religione Cristiana. Non è sulle massime dottrinali di alcuna Chiesa stabilita, qualunque possa essere la credenza dei suoi parti-*

giani, che noi dobbiamo affidarci per rigettare quei principj d'intolleranza, e di persecuzione, che hanno per tanti secoli disonorata la Chiesa Romana ,, Lu-
,, tero, Calvino, Cramer, Knox, *i fondatori della*
,, *Chiesa riformata ne' rispettivi loro paesi, applica-*
,, *rono, per quanto era in poter loro, le pene mede-*
,, *sime che minacciate erano ai loro discepoli dalla*
,, *Chiesa Romana, a coloro che moveano dubbio con-*
,, *tro qualche articolo dei loro simboli* ,, (1). *Avrebbe onorato maggiormente* Lutero *il liberare l'uman genere dal terrore della violenza, e della persecuzione nell'esercizio della religione, e nella ricerca del vero, che non la conferma di alcuna dogmatica opinione. Quest'opera farà ampia, e continua testimonianza di queste buone intenzioni, e di una integrità incorruttibile; ma sotto il freno de' suoi superiori* Lutero *non potea scuotere i pregiudizi della sua educazione, e l'alto suo scopo era solo di stabilire un nuovo dispotismo, invece di quello al quale si era egli sottratto. Nel sanzionare colla sua opinione, e col suo esempio la continuazione di un'esterna e positiva ispezione sulla coscienza degli uomini, egli confermava le pretese della Romana Sede, e potea più giustamente dirsi, che egli avesse divisa la sua autorità, che non indebolite le sue ingiuste attribuzioni. Ma i principj*

---

(1) *Robertson st. di Carlo V. lib. II. (Il lettore cattolico saprà valutare le massime, ed i principj tanto del sig.* Robertson, *quanto del sig.* Roscoe, *aderenti l'uno e l'altro alla riforma).*

della tolleranza derivano da più alte viste, da un'idea più estesa del potere, della bontà, e della imparzialità dell'Essere Supremo; dal coltivamento di generosi, e sociali affetti, ed in breve dall'esercizio della Cristiana religione, come essa è stata insegnata dal suo gran fondatore, e non come è stata pervertita dalla ambizione, dalla ostinazione, dall'ignoranza dei traviati suoi seguaci.

Si potrà intendere, credo io, che non mi sono impegnato nelle precedenti discussioni senza grandissima ripugnanza. Io sono del tutto indifferente alle false e maliziose rappresentazioni, agl' ignoranti cavilli, ed alle ingiurie illiberali; ma in questo caso erami stato imputato gravemente un errore di qualche importanza.

Io non potea pretendere, che i miei lettori in generale entrassero in un esame dei diversi scrittori su questo soggetto, ed in una lunga investigazione della evidenza storica, ed ecclesiastica tra me ed i miei censori; e quindi ho creduto necessario d' illustrare la materia con ulteriori citazioni, e di confermare l' opinione che io avea dapprima emessa. Io ho creduto un dover mio verso coloro che hanno onorato i miei scritti colla loro approvazione, di non lasciare che questi fossero avviliti con una accusa mal fondata in materia di fatto, ed un dovere ancora maggiore di non abbandonare la difesa di que' principj di libertà, di verità, e di tolleranza, che io ho finora invariabilmente sostenuti, e che io continuerò sempre a mantenere indipendentemente da qualunque lode o censura.

SPIEGAZIONE DELLE TAVOLE

DEL TOMO II.

Tav. I. n. 1. Medaglia d' *Alessandro VI.*

NB. Il signor *Roscoe* avea fatto incidere una medaglia di questo Papa, tratta dalla descrizione del gabinetto di S. Genovefa del P. *du Molinet*; ma sia che difettoso fosse il disegno dell' autore Francese, sia che la copia non fosse fatta esattamente in Inghilterra, la medaglia presentava una testa giovanile, che alcuno non avrebbe riconosciuta giammai per quella di *Alessandro VI*, ed una leggenda capricciosa, metà Italiana, metà Latina — ALESSANDRO VI. PONT. MAX. che si trova pure, senza che si sappia il perchè, in una delle tavole poste in fronte alla Vita di quel Papa, scritta da *Gordon*, sebbene diversa affatto sia la testa, che almeno è più conveniente ad un uomo attempato. Il rovescio della medaglia esibita dal signor *Roscoe*, presentava un soggetto de' più comuni, cioè l' apertura della porta santa, col motto: RESERAVIT. ET. CLAUSIT. ANNO. IVB. MD. — A questa medaglia si è sostituita altra bellissima di quel Pontefice, tratta dal gabinetto dell' Imp. R. Zecca di Milano. Intorno alla testa si legge: ALEXANDER. VI. PONT. MAX. IVST. PACIS. Q. CVLTOR. e nel rovescio si vede il castello S. Angelo dal medesimo ristaurato, col motto: ARCEM IN MOLE DIVI HADR. INSTAUR. FOSS. AC PROPVGNACULIS MUN.

N. 2. Medaglione di *Lucrezia Borgia*, colla laggenda DUC. LUCRETIA. ESTN. DE. BORGIA.

Questo medaglione è stato pubblicato dal sig. *Roscoe*, come tratto dalla collezione del sig. *Riccardo Heber*, Scudiere, lodato nella prefazione, che si trova alla testa del primo volume.

N. 3. Medaglia di *Carlo VIII*, e d' *Anna di Borgogna* di lui moglie. . . . . pag. 5.

Abbiamo creduto opportuno di far incidere questa medaglia, che il sig. *Roscoe* non ha pubblicata, siccome appartenente ad un principe, che tanta influenza ebbe negli affari d' Italia, e di cui tanto sovente si è fatta menzione nel corso di questa storia. — Questa, e le tre seguenti medaglie, sono tratte dai monumenti Trivulziani, inseriti nell' istoria del MAGNO TRIVULZIO del sig. Cav. *Rosmini*.

TAV. II. n. 1. Medaglione di ALFONSO duca di Calabria, poi re di Napoli — Testa del medesimo colla leggenda: ALFONSUS. FERDI. DUX CALABRIÆ Nel rovescio la presa di Taranto colle parole: NEAPOLIS VICTRIX; e sotto OB ITALIAM AC FIDEM RESTITUTAM MCCCCLXXXXI — OPUS A IDG. PRAENS.

N. 2. Medaglia di LODOVICO SFORZA, e BEATRICE sua moglie.

N. 3. Medaglia del medesimo, e di LUIGI XII re di Francia . . . . . „ 13

TAV. III Effigie di SAVONAROLA . . . . . „ 94

Il sig. *Roscoe* avea nella sola tavola da esso prefissa al Volume II, esposta colle medaglie d' *Alessandro VI* e di *Lucrezia Borgia*, una medaglia di *Savonarola*, tratta dal gabinetto di *Mazzucchelli* Il rovescio di questa medaglia rappresentava una città mal disegnata, colla quale forse indicar voleasi Firenze, al disopra della quale usciva da una nube una mano armata di un pugnale, ed intorno leggevasi: SUP. TERRAM. CITO. ET. VELOCITER. GLADIVS. DOMINI. Trovandosi però scorretta la leggenda nell' incisione, e quel che è peggio, non genuina l' effigie di quel fanatico conservataci da altri monumenti; si è sostituito in questa tavola il suo vero ritratto esistente una volta nel Gabinetto Firmiano, ed ora ricavato da un prezioso disegno a penna fatto in que' tempi, posseduto dal Traduttore Italiano di quest'opera. Nel contorno si legge la parola: BEATUS, su di che può vedersi la nota (a) alla pag. 94. — Nella nota medesima dee cancellarsi la citazione della tavola II, lasciandosi quella soltanto della tavola III.

VITA
E PONTIFICATO
DI
LEONE X.

SOMMARIO CRONOLOGICO

DALL' ANNO 1494 AL 1495.

Entrata di Carlo VIII in Roma. — Trattato conchiuso tra questo Principe ed il Papa. — Alfonso II abdica la corona di Napoli. — Sdegno de' suoi sudditi. — Ferdinando II gli succede. — Carlo VIII entra nel regno di Napoli. — Ferdinando è tradito da Trivulzio. — Carlo VIII arriva a Napoli, e prende le redini del governo. — Opinioni degli autori contemporanei intorno a questo avvenimento. — Carlo VIII sottomette le due fortezze di Napoli. — Sforzi che fa questo Principe per indurre Ferdinando a rinunziargli i suoi diritti. — Condotta che Carlo VIII tiene in Napoli. — I principi della casa d'Arragona reclamano i soccorsi di Ferdinando V re di Spa-

gna. — Confederazione degli stati d' Italia con questo Monarca. — Malcontento de' Napoletani. — Carlo VIII fa un ingresso solenne in Napoli. — Egli parte per ritornare in Francia. — Giugne a Viterbo, ed a Siena. — Ammette in Pisa alla sua udienza Savonarola. — I Pisani lo supplicano di liberarli dal giogo de' Fiorentini. — Luigi, duca d' Orleans, reclama il ducato di Milano. — Strage degli abitanti di Pontremoli. — Carlo VIII passa l'Appennino. — Un' armata comandata da Francesco Gonzaga, marchese di Mantova, gli taglia la strada. — Battaglia del Taro. — Ferdinando II rientra in Napoli. — I Francesi sono espulsi da quel regno. — Carlo VIII conchiude un nuovo trattato d' alleanza con Lodovico Sforza, e rientra in Francia. — Conseguenze della spedizione di Carlo VIII in Italia.

ALEXANDER·VI·PONT·MAX·IVST·PACIS·Q·CVLTOR·
HADRINSTAVR·FOSSACPROPVGNACVLISMVN·ARCEMINIOLEDIV·
ESTN·DEBORGIA·DVC·LVCRETIA·
FELIX·FORTVNA·DIV·EXPLORATVM·ACTVLIT·1·4·9·3·
R·P·LVGDVNEN·ANNA REGNANTE·CONFLAVIT·

CAPITOLO QUARTO.

§ I.

Ingresso di Carlo VIII in Roma. — Trattato conchiuso tra quel Re ed il Papa.

A mano a mano, che *Carlo VIII* andava avanzandosi verso Roma, egli s'accorgeva che il terrore delle sue armi lo avea preceduto, e che poco egli avea a temere tanto dalle disposizioni degli abitanti, quanto dalle forze degli alleati. Il cielo di una serenità straordinaria concorreva a favorire i disegni suoi, e le dissensioni che eransi sollevate tra il Papa ed i potenti Baroni dello stato Romano, aveano portato que' Feudatarj ad abbracciare apertamente la causa del Re di Francia. Le truppe Napoletane inferiori di numero alle sue, e scoraggiate per effetto della loro ritirata, eransi trincierate sotto le mura di Roma, allorchè *Alessandro VI* intimorito per l'avvicinamento del Re, non volendo esporre la sicurezza propria al rischio di un attacco, gl'inviò i Vescovi di Concordia e di Terni, come pure *Graziano* suo confessore, affine di proporgli una tregua per parte di *Alfonso II*, e per parte sua. *Carlo VIII* che vedeva certo il compimento del principale suo scopo, l'espulsione cioè degli Arragonesi, rigettò la proposizione, dichiarando, che accordar non volea alcuna sospensione d'armi al Re di Napoli. Ma non era cosa di

lieve importanza la benevolenza del Papa, e quindi il Monarca Francese mandò il duca de la *Trimouille*, ed il presidente *Guenay*, accompagnati dal cardinale *Ascanio Sforza*, e da *Prospero Colonna*, affinchè entrassero in trattativa con S. S. Il rifiuto delle prime proposizioni avea indotto il Papa a fare disposizioni per la difesa della città; e prima dell'arrivo degl'inviati Francesi erano stati ricevuti in Roma il duca di Calabria, ed i suoi Napoletani. *Ascanio*, e *Colonna* furono messi in prigione, ed anche nell'agitazione del primo istante furono arrestati *la Trimouille* e *Guenay*, ma furono messi tosto in libertà per ordine del Papa. Tuttavia i preparativi di *Alessandro VI* riuscirono inutili. La nobiltà primaria erasi già messa sotto gli stendardi del Monarca Francese, e perfino *Virginio* degli *Orsini*, gran Contestabile di Napoli, non dipartendosi dal servigio della casa d'Arragona, avea permesso a suo figlio di negoziare co' Francesi, affine di dar loro il passaggio sulle sue terre, e di fornir loro i viveri necessarj. Il Papa, spaventato dalle forze che lo minacciavano al di fuori, e dalle fazioni che dentro si agitavano, rinnovò le trattative col Re per il ricevimento delle sue truppe in Roma. La discussione non fu lunga. Le condizioni essendo state stabilite, *Carlo VIII* fece a cavallo, ed alla testa della sua armata, il suo ingresso in Roma l'ultimo di dicembre del 1494. *Alessandro VI* avea offerto al duca di Calabria di procurargli per tutto lo stato della Chiesa un salvocondotto di *Carlo VIII*. *Ferdinando* rigettò con isdegno l'offerta, ed uscì di

Roma colle sue truppe per la porta S. Sebastiano nell' ora medesima, in cui il re di Francia entrava per quella di S. Maria del Popolo (1).

Sebbene *Carlo VIII* avesse promesso solennemente di trattare il Sommo Pontefice con quel rispetto che i di lui antenati aveano sempre mostrato alla Santa Sede, *Alessandro VI* non potè in quella occasione spogliarsi de' suoi timori, e rifugiossi nel castello S. Angelo, seguito dai cardinali *Orsini*, e *Caraffa*, studioso di mettere in sicuro la sua persona. Poco mancò che questa pusillanimità, o piuttosto quest' imprudenza, non gli facesse perdere la tiara. Essa offrì ai di lui nimici, e particolarmente ai cardinali della *Rovere*, e *Sforza*, l' occasione di nuocergli nello spirito del Re, al quale essi non mancarono di rappresentare il traffico vergognoso col quale quel Pontefice avea acquistato la dignità, lo scandalo ributtante della sua vita privata, e la sua perfidia nel rifiutare di cedere il castello S. Angelo. Per queste ed altre simili ragioni pretesero essi, che deporre un tal Papa sarebbe stato atto commendevole non che scusabile, ed avrebbe fatto al Re acquistar de' diritti alla riconoscenza di tutto il mondo Cristiano. Due volte l' artiglieria de' Francesi fu rivolta contro il castello; ma lo scaltro Pontefice trovò i mezzi di calmare lo sdegno del Monarca; e dopo lunghe negoziazioni si conchiuse un trattato, il quale esser dovea la base della futura unione e della vicende-

(1) *Guicciard. stor. d' It. T. I. p.* 61.

vole difesa. Con questo il Papa acconsentì, che *Carlo* conservasse Civitavecchia, e le altre fortezze dello stato Ecclesiastico, finchè compiuta avesse la conquista del regno di Napoli, e promise di non mostrare alcun risentimento contro quelli tra i suoi baroni, ch' eransi dichiarati in favore de' Francesi. Dal canto suo il re di Francia impegnossi a restituire al Santo Padre l' esercizio della sua autorità in Roma, a prestargli ubbidienza in persona, (a) ed a non esigere più la cessione del castello S. Angelo. Fu pure convenuto, che il cardinale di Valenza *Cesare Borgia* accompagnerebbe *Carlo VIII* in qualità di ostaggio durante la sua spedizione per guarentigia dell' esecuzione del trattato; e che *Zizim*, fratello di *Bajazet* sarebbe confidato alla cura del Re, che lo farebbe custodire a Terracina; ma la somma di 40,000 ducati, che il Sultano pagava annualmente al Papa, sic-

---

(a) Il sig. *Roscoe* avrebbe dovuto spiegare ciò che in questo luogo s' intende per *obbedienza*. Era questo un nome canonico, e rituale, passato anche nella diplomazia di que' tempi, col quale si indicava l' omaggio, che rendevasi ai Papi dai principi, dagli stati, e dai loro ambasciadori in diverse occasioni, e spezialmente nel loro avvenimento al Pontificato. Tra molte orazioni rarissime di quel tempo, che io ho avuto alle mani, ne ho veduta una col titolo: *Obedientia Emanuelis Lusitaniae Regis ad Julium II*; altra col titolo: *Oratio ad Leonem X in obedientia Sigismundi regis Poloniae*; altra: *Oratio ad Leonem X pro obedientia Senatus, et populi Lucensis*; e così pure ho trovato l' obbedienza della città di Parma a *Giulio II*, e quella dei Bretoni (*Britonenses*) ad *Alessandro VI*.

come prezzo della prigionia nella quale questo teneva il di lui fratello, fu ad esso espressamente riservata (1). Conchiuso il trattato, *Alessandro VI* uscì dal suo ritiro, ed ebbe un abboccamento col Monarca Francese nel giardino del palazzo Pontificio. Mentre che il Santo Padre si avvicinava accompagnato da' suoi cardinali, *Carlo* piegò due volte il ginocchio, ma Sua Santità finse di non vederlo. Il Re si disponeva a ripetere quest' atto di sommessione, allorchè *Alessandro VI* levandosi la berretta, fermollo, ed abbracciollo. Tenendo il Re il capo scoperto, il Papa non volle coprirsi avanti che il Re non avesse rimesso il suo cappello, ch' egli stesso sollevò gentilmente colla mano, e l'uno e l'altro copriron si nel momento medesimo. Si è osservato, che *Carlo VIII* in questa occasione non baciò nè il piede nè la mano del Sommo Pontefice, e non vi ha luogo a dubitare che *Alessandro VI* avesse così stabilito il ceremoniale affine di non esigere dal Re una sorta di omaggio, che nella situazione de' loro affari quel principe probabilmente non sarebbe stato disposto a rendergli. Tuttavia all' epoca del pubblico ricevimento che a questo si fece in seguito, il Mo-

(1) *Lünig Cod. Ital. diplomat. T. II p.* 795. *Dumont corps diplomat. T. III p. II p.* 318. Si conserva a Venezia una copia di questo trattato, che sembra diversa da quella, che è stata pubblicata. Ved. *Morelli Cod. MSS. Lat. Bib. Nanianae p.* 126. (*Ma devesi osservare, che nelle citate collezioni non si è esposto se non l' abbozzo, o come dicesi da' curiali* la minuta *del trattato medesimo.*)

narca Francese si sottomise a tutte le formalità, che furono richieste, e da figlio rispettoso della Chiesa prestò ubbidienza alla Santa Sede colla umiltà convenevole (1).

Nel corso delle trattative *Carlo VIII* avea cercato di ottenere dal Papa l'investitura del Regno di Napoli; ma sebbene nel primo momento de' suoi timori *Alessandro VI* avesse consentito imprudentemente alla sua domanda, egli si scusò in seguito dall' accordarla, e giustificò il suo rifiuto, dicendo, che trattavasi dei diritti altrui. Promise tuttavia, che consulterebbe il Sacro Collegio, e farebbe tuttociò che fosse in poter suo per accontentare il Re (2).

---

(1) *Burcardo* ha pubblicato nel suo giornale molte particolarità intorno alla condotta, che il Papa, ed il Re tennero in quella occasione. Si troverà nell' Appendice sotto il num. XXXV un estratto di questo giornale.

(2) *Burcardo* riferisce esplicitamente nel suo diario queste circostanze, le quali possono servire a rettificare un errore di *Guicciardini*. Dice questo, che il Papa acconsentì a dare a *Carlo VIII* l' investitura del regno di Napoli: » investissilo » il Pontefice del regno di Napoli ». *lib. I. tom. I. pag.* 64. Le lunghe trattative, che ebber luogo non molto dopo su questo punto, e delle quali parla *Guicciardini* medesimo, confermerebbero, se fosse d' uopo, il racconto di *Burcardo*, non meno che il silenzio del trattato. Si può aggiugnere a questo, che il sig. *Foncemagne* nella sua dissertazione sulla spedizione di *Carlo VIII* in Italia (*Mem. de l'Acad. des Inscript. et Bell. Let. tom XVII p.* 539) ha cercato di provare, che il Papa dichiarò il Re di Francia *Imperadore di Costantinopoli*, allorchè gli consegnò *Zizim*. Per confermare questa notizia, della quale non ha fatto menzione alcuno storico contemporaneo, l' autore produce un documento che

Tutto il tempo, che *Carlo VIII* passò in Roma, cioè lo spazio di un mese incirca, egli si riguardò come padrone assoluto di quella città, e fece punire di sua propria autorità i malfattori (1). In quell'e-

---

consiste in un atto fatto innanzi ad un pubblico notajo, col quale *Andrea Paleologo* trasferisce a *Carlo VIII* l' impero d' Oriente. Quest' atto, egli dice, fu scoperto dal Duca di *S. Aignan* ambasciadore di Francia a Roma, e spedito a *Luigi XIV* dal Papa. *Foncemagne* lo considera nel modo medesimo, che un giureconsulto Francese riguardar potrebbe l'atto di vendita di un immobile, e non trovandovi traccia di *ratifica per parte di Carlo VIII innanzi al notajo*, ne mette in dubbio la validità. Questo dubbio si rinforza per la scoperta fattasi, che sei anni dopo *Paleologo* con suo testamento fece erede dei suoi diritti all' impero *Ferdinando* ed *Isabella*, Re e Regina di Spagna, ciò che fatto non avrebbe, se già precedentemente avesse egli disposto di que' diritti.

Io non farò che una osservazione sospettosa su d'una particolarità della pretesa investitura. Questa presenta la data degli 8 settembre 1494, cioè 4 mesi prima dell'arrivo di *Carlo VIII* in Roma, e si riferisce ad un' epoca, in cui il Papa era affatto contrario alle mire del Re di Francia. . . Questo documento si troverà nell'Appendice sotto il numero XXXVI.

(*Si sono ommesse in questa nota alcune parole, che ora forse mancherebbero della conveniente applicazione intorno* alla trasmissione fatta ai giorni nostri di alcuni regni senza sufficienti cerimonie o solennità, tra le quali avrebbe forse potuto tener luogo un atto di pubblico notajo).

Vedansi per l' atto di cessione di *Andrea Paleologo* in favore di *Carlo VIII*, le *Memorie dell' Accad. delle Iscrizioni, e Belle lett. T. XVII p.* 539.

(1) Poco dopo l'ingresso di *Carlo VIII* in Roma, alcune persone del suo seguito furono insultate da alcuni ebrei; ed

poca *Briçonnet* Vescovo di S. Malò, uno di quelli che maggiormente partecipavano del favore del Re, ricevette il cappello di Cardinale; e si può credere *Comines*, il qual dice, che il palazzo di S. Marco dove il Re alloggiava, era costantemente il punto di riunione di tutti gli ecclesiastici costituiti in dignità, e di tutti gli officiali del più alto grado, e di primo ordine della città (1)

---

il Re ordinò tosto al Maresciallo di *Gié* di ricercare i colpevoli, e di farli gastigare. Sei di essi furono quindi appiccati in Campo di Fiore. *Carlo VIII* fece pure piantare le forche in diverse parti della città, e giustiziare varj malfattori.

» Par quoi l' on peut noter
» Que sa puissance estoit bien singuliere.
Vergier d' honneur.

(1) Memorie di Comines lib. VI. cap. X, e XII.

ALFONSVS·FERDI DVX CALABRIÆ
NEAPOLIS VICTRIX
OBITALIAM ACFI
DEM RESTITVTAM
MCCCCLXXXXI
OPVSA. IDG. PRAENS
ANGLÆ·DVX·M LVDOVICVS·SF·
1497
BEATRIX·SF·ANGLA·ESTSIS·DVCISA·MII
LVDOVICVS·M·SF·DVX·MEDIOLANI·7·C·
LVDOVICVS·DG·REX·FRANCOR

§ II.

Alfonso II abdica la corona. — Sdegno de' Napoletani. — Avvenimento al trono di Ferdinando II.

Si sarebbe potuto presumere, che il ritardo cagionato da un soggiorno così lungo dovesse nuocere alla riuscita della spedizione di *Carlo VIII*; ma la di lui negligenza non fu meno utile della di lui attività. Mentre ch'egli godeva degli onori che gli si rendeano, e si abbandonava ai piaceri in Roma, gli abitanti di molte province del regno di Napoli, e particolarmente quelli d' Aquila, e dell' Abruzzo, piantavano i suoi vessilli, ed aspettavano con impazienza il suo avvicinamento per unirsi alle sue truppe. Al tempo stesso *Fabrizio Colonna* altro degli Italiani, che erano ai di lui stipendj, si impadronì di Albi, e di Tagliacozzo in nome del Re di Francia. Ma a Napoli succedeva un avvenimento di molto maggiore importanza. *Alfonso II* informato dell'avvicinamento de' Francesi, e della ritirata delle truppe Napoletane, e spaventato dai sintomi di malcontento che si manifestavano tra i di lui sudditi, risolvette di rinunziare la corona a *Ferdinando* suo figlio, e di cercare la sua sicurezza nella fuga. Dettò quindi a *Pontano* in presenza di *Federico* suo fra-

tello, e di alcuni dei principali baroni del Regno, l' atto della sua abdicazione (1): uscì poscia dalla città in segreto, e mostrando i segni meno equivoci di spavento, recossi al porto accompagnato da alcune persone di sua confidenza, e vi trovò pronte a riceverlo quattro galee, sulle quali egli avea fatto collocare i più preziosi suoi effetti. Egli fece vela per la Sicilia, ed arrivò a Mazzara, città che *Ferdinando V* re di Spagna avea dato a sua sorella la regina di Napoli, suocera del principe fuggitivo. Colà non avendo più a temere da' suoi nemici, si consolò della perdita della sua riputazione, del suo paese, e della sua corona.

Siccome *Alfonso II* avea in molte occasioni dato prove indubitate di coraggio, e scacciando i Turchi da Otranto nel 1481 avea acquistato la riputazione di altro de' più grandi Capitani del suo secolo, la sua fuga improvvisa fece maravigliare tutta l' Italia. Alcuni conghietturarono che volesse recarsi in persona a Costantinopoli a domandare soccorso a *Bajazet II*, il quale al pari di esso era un oggetto ben noto del risentimento del monarca Francese. Altri credettero più verisimilmente, che egli rimproverando a se stesso la propria cattiva condotta, e la propria crudeltà, avesse preso il partito di abdicare, sperando che *Ferdinando* suo figlio, che non

(1) *Giannone* Ist. di Napoli lib. XXI T. III p. 385.

era ancora giunto all'anno 24 dell'età sua e che dato non avea alcun motivo di disgusto, giugnerebbe a conciliarsi il cuore, e l'affetto dei popoli. Ma l'opinione di *Comines* era, che *Alfonso* non iscendesse dal trono se non per mera pusillanimità ,, perchè, dic'egli, uomo crudele non fu ardito giammai ,, (1). E' assai probabile, che questo fosse ancora il sentimento di tutti quelli, che ragionarono su quest'oggetto (2).

---

(1) Memorie lib. VII. cap. XI p. 205.

(2) Dice *Guicciardini*, che se si può prestar fede a simili relazioni, fu opinione generale, che l'anima del defunto Re *Ferdinando I* apparisse tre volte al primo chirurgo della corte, e lo pregasse dapprima dolcemente, poi gli comandasse in tuono minaccioso di annunziare ad *Alfonso II*, figlio di quel principe, che vano sarebbe ogni sforzo per resistere alle armi Francesi, e che era scritto in cielo che dopo diverse disgrazie, e la perdita del Regno di Napoli, la sua famiglia sarebbe estinta. Secondo questo racconto l'anima avea pure dichiarato, che questo rovescio sarebbe il giusto gastigo delle enormità commesse contro i loro sudditi dai principi della casa di Arragona, e specialmente della crudeltà di *Ferdinando I* medesimo, che alla istigazione di *Alfonso* avea fatto trucidare a Chiaja presso Napoli nella Chiesa di *S. Leonardo* un gran numero di Baroni, che da lungo tempo tenea colà rinchiusi. Non facea d'uopo di alcuna apparizione per far nascere il terrore nell'animo di *Alfonso II*. I suoi timori non erano che il risultamento de' suoi delitti, e secondo il

Non sì tosto i Napoletani conobbero il luogo ove erasi ritirato *Alfonso II*, che il loro sdegno si eccitò al più alto grado, e quegli illustri letterati che aveano celebrato le sue gesta, ed immortalizzato nelle loro opere il di lui nome, sforzaronsi di espiare il loro fallo mostrando con severe redarguzioni quanto abborrivano la di lui condotta (a). *Antonio Tibaldeo* ha fatto allusione a questa in uno de' suoi sonetti, nel quale risplende più il buon senso, che non la poesia. ,, Se un Regno, dic'egli, potesse essere difeso con ,, tesori immensi, con piazze forti, con armate nu- ,, merose o con un capo di un talento conosciuto, ,, *Alfonso* avrebbe probabilmente conservato i suoi ,, stati. Ma quello, che vuol essere sicuro sul trono, ,, dee farsi amare, e non detestare dai suoi sudditi; o ,, qualunque principe, che si atterrà ad una massima ,, opposta, riconoscerà presto o tardi il suo errore ,,. Prendendo quindi un tuono più elevato il poeta esclama: ,, Obbrobrio eterno dell' Italia! Si crederà egli

---

medesimo storico essi più probabilmente gli presentavano in sogno i fantasmi di coloro, che egli avea sacrificati, e gli metteano sott' occhio l' idea di un popolo furioso, pronto a scannare lui medesimo. Lib. I. V. I. p. 65, 66.

(a) Nell' ultima edizione Inglese il passo seguente di *Antonio Tibaldeo* è stato trasportato in una nota, nella quale dapprima si è inserita la versione Inglese di un Sonetto di *Sannazaro*, che trovasi nell' Appendice sotto il numero XXXVII.

,, dunque, che un regno così potente non ha potuto ,, resistere un solo mese ai Francesi? Sagunto at- ,, taccata da *Annibale* si è difesa fino all'estremo, ,, perchè la morte è dolce, allorchè si riceve per ,, l'amore di un buon principe ,, (1). Mentre molti letterati esprimevano il loro risentimento contro il Monarca fuggitivo, altri chiamavano ad alta voce *Carlo VIII.* Il poeta *Marullo* ne' suoi versi latini rappresenta l'Italia piangente pel ritardo di quel principe, e la Grecia languente ne' ferri de' barbari, che aspetta con impazienza il suo liberatore (2).

Ferdinando II, ascendendo al trono liberò tutti i Signori, che il di lui padre avea fatto imprigionare, e restituì ai legittimi padroni i dominj, dei quali erano stati arbitrariamente privati. Egli accordò pure agli abitanti di Napoli privilegj molto estesi. Ma queste disposizioni si prendevano troppo tardi: i partigiani de' Francesi eransi troppo avanzati per poter fare qualche passo retrogrado, e tra questi trovavansi i principali officiali del Regno. Sulla pubblica opinione agiva con maggior forza l'avvicinamento del nimico, di quello che facessero le rappresentanze, o la generosità del nuovo Sovrano. Giunse tuttavia *Ferdinando* a riunire un corpo di 6000 uomini di fanteria, e 50 compagnie di cavalleria. Egli ne confidò il comando a *Gian Giacomo Trivulzio*, guerriero assai distinto, ed a *Nicolò degli Orsini* conte di Pittigliano. Egli

(1) Appendice Num. XXXVIII.
(2) Appendice Num. XXXIX.

condusse quindi la sua piccola armata a *S. Germano*, piazza coperta da un lato da montagne dirupate, e dall'altro da una palude impraticabile, innanzi alla quale scorre il Garigliano, e considerata come una delle chiavi del Regno. Egli fece pure occupare da un distaccamento lo stretto passaggio di Cancella, ed annunziò la risoluzione di volere difendere vigorosamente i suoi stati (1). Egli è anche probabile, che senza la viltà, o piuttosto la perfidia di alcuni de' suoi principali officiali, egli avrebbe opposta al nimico una resistenza onorevole, se anche non fosse coronata dal buon esito. In questa congiuntura *Crinito* compose un' ode latina, nella quale deplorò la mancanza di unione dei popoli d'Italia, e predisse le calamità, che erano pronte a cadere sul Regno di Napoli (2).

Al momento in cui usciva da Roma *Carlo VIII* fu informato della abdicazione di *Alfonso II.* Poco dopo *Zizim*, che era divenuto suo prigioniero, terminò la sua vita infelice. Pretesero alcuni, che *Alessandro VI* lo avesse fatto avvelenare prima di consegnarlo al Re; altri sostennero, che la sua morte accadesse per la poca cura di coloro, ai quali era stato confidato (3) (a). I francesi giunti a Velletri si

(1) *Guicciardini* lib. I. p. 67.

(2) *Petri Criniti* Op. p. 538.

(3) *Sagredo* assicura nelle sue *memorie storiche de' Monarchi Ottomani*, che *Zizim* morì a Terracina tre giorni dopo, che egli era stato consegnato a *Carlo VIII*, e che egli era stato avvelenato da *Alessandro VI*; al quale il Sultano *Bajazet II*

avviddero, che *Cesare Borgia* avea abbandonato l'armata, ed era tornato a Roma. Sebbene il Papa di-

---

avea promesso per prezzo di questo delitto una somma prodigiosa. » La cieca gentilità, dice lo storico, adorò più idoli; » a' nostri giorni l'idolo universale è l'interesse » *p.* 97. *Guicciardini* pretende ancora, che *Zizim* fu avvelenato ad istanza di *Alessandro VI*, e che quel principe morì a Napoli, nella qual circostanza è d'accordo con *Corio*; ma quest' ultimo sostiene che la morte avvenne per effetto della poca cura, che il Monarca Francese prese del suo prigioniero; « Per la indiligenza di *Carlo* ». *Stor. Milan. p. VII fol.* 939. La testimonianza di *Burcardo* conferma questa relazione, e questo scrittore indica non solo la causa, ma anche il giorno della morte di *Zizim*. Il 15 febbrajo, dic' egli, il figlio del Gran Turco morì a Napoli; *Ex esu sive potu non conveniente naturae suae, et consueto*. Si hanno su questo soggetto alcuni monumenti curiosi, dai quali sembra risultare, che il Papa avesse pregato *Bajazet* di ajutarlo a respingere l'attacco dei Francesi, e gli avesse rappresentato, che *Carlo VIII* volea essere padrone della persona di *Zizim* affine d'eseguire più facilmente i suoi disegni sull' impero Ottomanno. L'Imperatore dei Turchi nella sua risposta, seppure può essere riguardata come autentica, prega il Papa, perchè abbia la bontà di far morire *Zizim* suo fratello nella maniera, che egli crederà la più convenevole, affine di farne passar l'anima in un altro stato, ove goder potesse maggior riposo. *Bajazet* prometteva di pagare questo servigio segnalato con una somma di 300000 zecchini, colla quale Sua Santità avrebbe potuto comprare qualche Sovranità pei suoi figlj, e colla permissione, che egli accorderebbe a tutti i Cristiani di negoziare ne' suoi stati. In altra occasione il Sultano invitava il Papa a dare il cappello di Cardinale ad una persona da lui indicata. Tale era la corrispondenza, che aveano tra loro il più potente Principe Maomettano, ed il Capo della Chiesa Cristiana. Vedi *l'Appendice della vita di Alessandro VI* di *Gordon* T. II p. 444, e le *lettere de' principi* T. I pag. 5.

(a) Il Traduttore Francese si sforza di allontanare dalla sua

chiarasse in seguito, che egli non avea avuto alcuna parte in questo fatto, e protestasse, che egli era in buona fede; questa fuga sembrò allora un pronostico della condotta, che il Papa avrebbe tenuto, se le cose per avventura si fosser cangiate.

§ III.

Il Re di Napoli è tradito da Trivulzio.

La marcia de' Francesi verso Napoli fu accompagnata da eccessi, e disordini di ogni genere. Le piazze di Montefortino, e di Monte S. Giovanni, arrestarono per alcuni istanti i loro progressi; ma esse non poterono resistere alla artiglieria, ed i soldati, che

---

nazione la taccia di aver procurato la morte o anche poco curata la vita di *Zizim*; rigetta quindi la testimonianza di *Corio*, come di scrittore appassionato, e quella di *Burcardo* che egli dice sospetto, perchè Officiale di Alessandro VI. Egli vorrebbe far credere, che la morte precipitata di *Zizim* fosse avvenuta pei disordini, ai quali egli si era abbandonato, dei quali però non parlano gli storici contemporanei. Conviene tuttavia in questo, che il carattere odioso di *Alessandro VI* fece credere generalmente, che il Principe Turco fosse stato avvelenato prima d'essere dato in mano ai Francesi, del qual parere furono pure, come egli osserva, gli storici *Mezerai*, o *Garnier* continuatore di *Vely*. La fuga di *Cesare Borgia* sembra confermare questo sospetto, ed è pure osservabile, che la morte di *Zizim* avvenne immediatamente dopo la di lui partenza da Roma, il che può far credere, che da tutt' altro dipendesse, che non dalla sua sregolatezza. Osserveremo pure, che *Sagredo* non era istorico *appassionato*, nè ligio ad alcuna potenza.

le difendevano, furono passati a fil di spada. Vedendo che il nimico si avvicinava, e temendo che la sua ritirata verso Napoli non fosse tagliata da un distaccamento, alla testa del quale era il maresciallo di *Giè*, *Ferdinando II* abbandonò il suo campo di S. Germano, e si ritirò inseguito tanto davvicino, che lasciar dovette una parte della sua artiglieria sulla strada, e che i trinceramenti, che le sue truppe avean lasciato il mattino, furono occupati la sera dai Francesi. Giunto a Capua, egli seppe, che in Napoli era avvenuta una sommossa, che esigeva la di lui presenza. Lasciando adunque il comando della sua armata a *Trivulzio*, e contando di venire a riprenderlo il dì seguente, accorse alla capitale; ma appena il Re si fu alcun poco allontanato, che il Generale trattò con *Carlo VIII*, affine di abbandonargli la piazza, e mettersi sotto le di lui bandiere. Questo tradimento, che disonora la memoria di un sì gran Capitano, decise della sorte del Regno (a).

(a) Il dottissimo Cav. *de' Rosmini*, che ha recentemente pubblicato 15 libri *dell' istoria intorno alle militari imprese*, *e alla vita di Gian Jacopo Trivulzio*, *detto il Magno*, nel lib V di quell' opera, ben diversamente espone la condotta di quel gran Capitano. Egli narra dapprima che *Trivulzio* tentò indarno di rappacificare la casa d' Arragona colla Sforzesca, affine di risparmiare il sangue de' suoi concittadini, e allontanare dall' Italia il pericolo di esser fatta serva di altre nazioni; che andato quindi a voto questo tentativo, fece di tutto per venire alle mani coll' esercito Lombardo, del quale si tenea certa la distruzione; che impedito nella escuzione di questo disegno dalla pusillanimità del Co. di Pittigliano, pre-

Le truppe Napoletane, scuotendo il giogo, e volendo prevenire i Francesi, diedero il sacco alla città, ed il *Conte di Pittigliano*, e *Virginio degli Orsini*, i quali con salvocondotto del Re eransi ritirati a Nola, furono fatti prigionieri (1). Al suo ritorno a Napoli *Ferdinando* incontrò alla distanza di due miglia da

---

disse l' arrivo, e la vittoria de' Francesi, e la disperazione dell' esercito Arragonese; narra in seguito, che due volte il *Trivulzio*, allora governatore militare di Capua, fu inviato dal Re di Napoli *Ferdinando II* al Re *Carlo VIII* di Francia per trattare di accordo, ma inutilmente; che inutilmente fu pure tentato da *Carlo*, e da' grandi della sua corte, perchè passasse a' di lui stipendj: che intanto ribellaronsi i Capuani, credendosi dal *Trivulzio* abbandonati; che questi cercò invano di ricondurli alla ubbidienza; che si offrì ad accompagnar *Ferdinando*, allorchè questi partiva per la Sicilia, ma che questi ricusollo, e lo consigliò egli stesso ad accettar gli stipendj di *Carlo*, consegnandogli anche una carta all' atto di congedarsi, colla quale dichiarava, che il *Trivulzio* col pieno suo beneplacito agli stipendj passava del Re Francese; che solo *credendo di aver soddisfatto ampiamente a quello, che esigevano e il dovere, e l' onore*, il Trivulzio *andò al Re di Francia cui si mostrò disposto a servirlo in ogni incontro con patto espresso, che egli non potesse essere obbligato a portar le armi contro niuno individuo della Real casa d' Arragona.* Tutti questi fatti sono appoggiati alla testimonianza di *Rebucco*, autore di una vita MSS. del Magno *Trivulzio*, che il sig. *Roscoe* non ha potuto vedere. Rimarrà tuttora il dubbio, che i biografi di quel gran Capitano siansi studiati di mantenere illesa la di lui fama.

(1) » Celuy jour mesme, par maniere subtille
» Fut prins à Nosle le doup seigneur Virgille
» Semablement le Comte Petillane,
» Qui aux Francoys cuidoit faire de l' asne.

Vergier d' honneur

Capua una deputazione degli abitanti, che lo informò dei danni, che essi aveano sofferti. La cessione di questa piazza fu seguita da quella delle altre città principali del Regno, che sembravano ignominiosamente gareggiare tra loro, qual fosse la prima a sottomettersi al vincitore. Tradito dai suoi officiali, abbandonato dai suoi sudditi, *Ferdinando* ritirossi a Castelnuovo, dove riunì i principali abitanti di Napoli, e spiegò loro i motivi, che indotto lo aveano ad ascendere sul trono. Quel principe mostrò loro il suo dispiacere di non poter riparare i mali, che cagionati aveano il rigore, e l'amministrazione de' suoi predecessori: Svincolò i suoi popoli del giuramento di fedeltà, che gli aveano da poco tempo prestato, e permise loro di trattare col Monarca Francese per la loro sicurezza particolare, e pel mantenimento de' loro privilegj. Sentimenti così generosi commossero tutti gli astanti, ma la speranza di resistere al torrente, che si avvicinava, era già svanita. *Ferdinando* informato, che gli insorgenti di Napoli aveano attaccato il di lui palazzo, e temendo, che essi volessero impadronirsi della di lui persona, e darlo in mano a *Carlo VIII*, abbandonò segretamente Castelnuovo, accompagnato da *Federico* suo zio, dalla Regina di Napoli, vedova di *Ferdinando I*, e da *Giovanna*, figlia di quella Principessa. Giunto al porto s'imbarcò, e recossi all'isola d'Ischia trenta miglia distante da Napoli. La rassegnazione è compagna dell'infortunio; e spesso si udì il Monarca, mentre la sua patria scompariva dalla sua vista, ripetere col *Salmista*: " Se Dio non custodisce

,, la città, vegliano invano gli uomini, che si dan-
,, no a custodirla ,, (1).

Sbarcato ad Ischia, *Ferdinando* provò, che egli non mancava nè di risoluzione, nè di coraggio. *La Candina*, che era governatore del castello, e che già manteneva intelligenze segrete coi Francesi, gliene rifiutò l' ingresso. Si entrò in trattativa, e quell' officiale consentì a ricevere il Re senza alcun seguito, nella intenzione probabilmente di assicurarsi della di lui persona. Le porte furono in conseguenza aperte; ma nel momento medesimo, in cui apparve *La Candina*, il principe, traendo una carabina, che egli avea tenuta nascosta sotto il mantello uccise il traditore. La guernigione spaventata riconobbe all' istante l' autorità di *Ferdinando*.

§ IV.

Carlo VIII entra in Napoli. — Egli sottomette le fortezze di quella città

Il 22 febbrajo 1495, *Carlo VIII* fece il suo ingresso in Napoli in mezzo alle grida di gioja del popolo (2); e coloro, sui quali i principi della casa di Arragona aveano sparso i maggiori benefizi, furono i primi a dar segni di attaccamento al nuovo monarca (3); ma

---

(1) » Nisi Dominus custodierit civitatem, frustra vigilat qui » custodit eam ». *Guicciardini*, lib. I. p. 70.

(2) *Id. ibid.* 71 *Mem di Comines lib. VII cap.* 13.

(3) *Vergier d' honneur:* L' armata di *Carlo VIII*, allorchè entrò in Napoli, ascendeva a 30000, uomini secondo *Mu-*

in ogni paese accade sempre lo stesso in simili occasioni. Prima della sua partenza, *Ferdinando* avea confidato il comando di Castelnuovo al Marchese di Pescara, *Alfonso d' Avalos*, il quale ben lungi dal seguitare l' esempio dell' altra nobiltà Napoletana, custodì la piazza con inviolabile fedeltà. *Carlo VIII* adunque dopo avere renduto grazie a Dio nella Cattedrale, fu condotto al Castel Capuano, antica residenza dei principi della casa d' Angiò. Egli vi ricevette l' omaggio de' nuovi suoi sudditi. I Baroni Napoletani lo salutarono come loro Sovrano: accorsero deputati in nome delle provincie, e delle città più lontane, a sottomettersi alla sua autorità, e finalmente *Carlo VIII* tredici giorni dopo la sua partenza da Roma si vide riconosciuto Re di Napoli.

La nuova di questo grande avvenimento fu diversamente ricevuta dai diversi stati d' Italia. A Firenze, dove il Cardinal *Briçonnet* sollecitava pel suo principe soccorsi in danaro, si mostrò in apparenza molta soddisfazione, e si fecero processioni, e feste pubbliche. *Alessandro VI*, di qualunque natura fossero i suoi sentimenti, non mostrò di esserne malcontento; e limitossi a dire, che i Francesi aveano scorso l' Italia con degli speroni di legno, e che ne faceano la conquista colla creta. Il Santo Padre alludea così ad un costume degli officiali di quella nazione, i quali correndo a cavallo per loro divertimento, si servivano di pezzetti di legno acuti in luogo

---

ratori Annali d' Italia T. IX p. 379, non comprese le truppe che il Re di Francia avea lasciato nella Toscana, nello stato della Chiesa, ed in molte città del Regno di Napoli.

di speroni, ed alla creta, che i marescialli d'alloggio dell'armata Francese adoperavano per segnare le case, nelle quali le truppe doveano alloggiare (1).

Carlo VIII avea tuttavia due operazioni importanti a fare per assicurarsi della sua conquista. Castelnuovo, e Castel dell' uovo, piazze assai forti, resistevano per l'antico Sovrano. I Francesi impiegarono dapprincipio la loro artiglieria contro Castelnuovo, che si rendette dopo alcuni giorni d'assedio. Il Castel dell' uovo resistette più lungo tempo; ma finalmente un cannonamento di tre giorni, durante i quali si lanciarono più di 300 palle contro quel forte, forzò la guarnigione a conchiudere il 13 marzo una capitolazione, in vigor della quale ottenne di ritirarsi, dove essa volesse (2). Il Re distribuì ai suoi cortigiani gli effetti preziosi, che erano stati rinchiusi in quella fortezza; e tale fu la di lui prodigalità, che bastava chiedergli una parte di quelle ricche spoglie per ottenerle (3).

§ V.

Carlo VIII propone a Ferdinando di abdicare la corona. — I Principi Napoletani reclamano i soccorsi del Re di Spagna.

Carlo VIII non era tuttavia tranquillo. Qualunque fosse il suo titolo alla corona di Napoli, egli sa-

(1) *Nardi*, *Vita di Antonio Giacomino Tebaldini Malespini*, *p.* 18 *Fior.* 1597.

(2) *Vergier d' honneur.*

(3) *Comines mem. lib. VII. cap. XIV.*

pea benissimo, che ne era debitore solo alla sua spada. *Ferdinando II*, che non avea ceduto se non a forze superiori, potea cogliere qualunque occasione che si presentasse per ricuperare i suoi stati. Il Re di Francia cercò dunque di entrare in trattativa per indurlo a rinunziare ai suoi diritti. *Federico*, zio di *Ferdinando*, trovavasi pure ad Ischia: *Carlo VIII* gli scrisse, che egli bramava di avere seco lui un abboccamento in Napoli, e gli offrì quattro ostaggi per la sua personale sicurezza. *Federico* consentì a fare questo passo, ed il vincitore gli dichiarò, che se il di lui nipote volea deporre la corona, egli gli avrebbe accordato in Francia terre di una rendita considerabile, ed avrebbe assicurato una onorevole esistenza al Principe, che lo ascoltava, ed a tutti quelli della casa di Arragona. *Federico* non dubitò di rispondere, che egli conoscea troppo i sentimenti di *Ferdinando* per non essere certo, che non accetterebbe alcuna proposizione, che tendesse a spogliarlo della sua corona, ed a separarsi dai suoi sudditi, giacchè avea risoluto di vivere, e di morire Re. Dopo una nuova conferenza egualmente infruttuosa, il Principe d'Arragona tornò dal nipote, che rimasto era ad Ischia affine di conoscere il risultato dell' abboccamento(1).

Andrea della Vigna, che accompagnava *Carlo VIII* nella spedizione, fa conoscere nel suo giornale la maniera, colla quale quel principe occupavasi a Na-

---

(1) *Guicciard. Stor. d' It. T. I. p.* 84.

poli; ma quell' annalista non ha riferito d' ordinario se non il cerimoniale, e gli avvenimenti consueti della giornata. Egli dice, che il Re recavasi ogni mattina alla chiesa, e che variava talvolta i suoi divertimenti con una passeggiata al Poggio reale (1), casa di delizia dei Sovrani di Napoli, situata a poca distanza della città. Il Monarca sembrò prendere pure molto piacere nel vedere la figlia della Duchessa di Melfi far prove alla presenza di sua madre del suo coraggio, e della sua agilità. Questa giovinetta correa a cavallo a briglia sciolta, e facea tutti gli esercizi cavallereschi. Il 23 di aprile si diede un gran torneo, e questo divertimento rinnovossi ogni giorno fino al 1 maggio. Vi si trovarono moltissime persone di distinzione tanto di Firenze, quanto delle altre parti d' Italia, e quella festa fu abbellita dalla presenza delle dame Napoletane (2). La mano del

---

(1) » Talvolta andava al Monte Imperiale , » dice *Comines* traducendo in questo modo il nome di Poggio Reale. *Mem. lib. VII. C. XIV. Dionigi Godefroy* suo commentatore, crede che dovrebbe leggersi » in manto imperiale „ per venire a ciò , che alcuni hanno scritto , che *Carlo VIII* fu coronato imperatore di Costantinopoli „. Questa è l' autorità sulla quale uno storiografo del Re *Enrico II* appoggiar volea le pretese dei Re di Francia sull' Impero di Oriente. *Alfonso* Duca di Calabria . fu quello , che al ritorno dalla fortunata sua spedizione contro i Turchi fabbricò il Poggio Reale , del quale *Andrea della Vigna* ci ha lasciato una curiosa descrizione. *Appendice Num. XLIII.*

(2) » Et apres disner , alla le roy aux lices ou se devoient » faire les joustes , et là trouva le roi plusieurs grans seigneurs,

Monarca fu impiegata, se non con maggiore vantaggio, certo con minor rischio a toccare il cuore di quelle, che in questa condiscendenza cercarono un rimedio ai loro mali. I Sovrani sono stati sempre disposti a divertire il guardo dalle calamità, che essi possono diminuire, e ad occuparsi di quelle che loro è impossibile di allontanare. Allorchè *Carlo VIII* visitò la chiesa, nella quale si conservano le reliquie di *S. Gennaro*, gli furono mostrati il capo di questo martire, ed il vaso contenente una porzione del suo sangue. Quel sangue sembrava compatto come il corpo più solido; ma allorchè il Re vi accostò una verga di argento, e collocò il vaso davanti alla testa del Santo, il sangue cominciò a liquefarsi, divenne caldo, e ribollì con grandissima sorpresa di *Carlo*, e delle persone del suo seguito, le quali persuadevansi, che quel miracolo non si operasse se non per effetto delle preghiere de' fedeli (1).

Mentre il monarca Francese consumava in divertimenti puerili, ed in atti superstiziosi, un tempo,

---

» tant de Florence que d' Italie, et des dames du Pays, es-
» peciallement de Naples; et furent faictes les dictes joustes
» en une grant rue, prés le chateau nove, devant une église
» fondée des rois de Cecille. C'est assavoir de ceulx d'Anjou.
» Et durerent les dictes joustes dès Mercredy, XXIII jour
» d'avril, jusques au premier jour de may, et se nommèrent
» les tenans du dedens des dictes joustes, Chastillon et Bour-
» dillon ».

Vergier d'honneur.

(1) *Vergier d'honneur.*

che meglio avrebbe impiegato nella amministrazione de' novelli suoi stati, *Ferdinando II* facea vela per la Sicilia. Egli trovò suo padre a Messina. *Alfonso* abitava in un convento, dove passava il giorno nell' astinenza, e la notte in preghiere. Suo figlio lo consultò sulle disposizioni, che prendere si doveano per ristabilire la loro famiglia. Il risultamento della loro deliberazione fu di impegnare con tutti i mezzi possibili il Re di Spagna ad interessarsi alla loro causa; questo Monarca possedeva la Sicilia (1); e la vicinanza di un principe tanto potente, quanto era il Re di Francia, che meditava nuove conquiste, non poteva non eccitare i suoi timori per la sicurezza di quell' Isola. I legami del sangue, che univano il Re di Spagna alla casa reale di Napoli, sembravano doverlo indurre a far ricuperare a quella casa la corona, che essa avea allora perduta; ma i due principi Napoletani non pensavano, che quel monarca ambizioso era incontrastabilmente erede legittimo di *Alfonso I.* Re di Arragona, di Napoli, e di Sicilia, e che egli poteva considerare come una violazione de' suoi diritti ereditarj il legato, che quel principe avea fatto della corona di Napoli a *Ferdinando I*

---

(1) Il dottore *Robertson* s' inganna, dicendo che *Ferdinando* „ s' impadronì dei Regni di Napoli, e di Sicilia, violando la fede de' trattati, e tutti i diritti del sangue „. *Storia* di *Carlo V. T. I. Lib. I.* La corona di Sicilia non fu disputata a *Ferdinando*, che l' ebbe in eredità alla morte di *Giovanni* suo padre Re di Arragona, e di Sicilia, e fratello di *Alfonso I.*

suo figlio naturale, avo di *Alfonso II.* E' bensì vero, che egli aveva da lungo tempo acconsentito tacitamente a questo smembramento, e che avea data sua sorella in moglie a *Ferdinando I.* Ma di mano in mano, che la fortuna era divenuta contraria al ramo di Napoli, eransi accresciute la forza, e le risorse del ramo di Spagna; e si potea ragionevolmente temere, che il Principe, che ne era il capo, volesse rivendicare i diritti, che egli avea negletti, meno forse per una certa moderazione, che per l'impossibilità in cui era di sostenerli. Queste riflessioni così giuste non si presentarono al pensiero di *Alfonso*, nè di suo figlio, ed essi presero la funesta risoluzione di chiedere soccorso al Re di Spagna. *Bernardo Bernaudo* , Segretario del Re di Napoli, fu incaricato di quella missione. Il Monarca Spagnuolo lo ricevette con molta distinzione. Quel principe non avea veduto con indifferenza i progressi de' Francesi in Italia, ed avea già fatto significare a *Carlo VIII*, che egli considererebbe come un atto di ostilità verso di lui qualunque attacco si movesse contro il Regno di Napoli. Ma egli erasi tuttavia impegnato con giuramento solenne a non intervenire nella quistione; pure esaminando il trattato, avea riconosciuto contener questo una riserva dei diritti della chiesa, che compromessi erano per le disposizioni prese dal Monarca Francese. Si era altronde supposto, che *Carlo VIII* avesse un titolo legittimo alla corona di Napoli; proposizione egualmente agevole a sostenersi, che ad impugnarsi. In conseguenza

il Re di Spagna mise in piedi una potente armata e ne confidò il comando a *Gonzalvo Fernandez*, rampollo della casa d'*Aguilar*, nato a Cordova. Questo officiale, del quale erano conosciuti il coraggio, i talenti, e l'esperienza, recossi all'istante in Sicilia, affine di essere pronto ad agire come le circostanze lo richiederebbero. Le vittorie, che egli riportò in appresso, fecero cangiare la denominazione di *Gran Capitano*, che i suoi compatriotti impiegavano da principio solo per far conoscere il suo grado, e la sua autorità, in un titolo, che rimase attaccato al nome di quel guerriero, onde indicare la superiorità del suo merito, e le sue belle qualità.

§ VI.

Inquietudine degli stati d' Italia. — Lega Santa.

La felice riuscita delle armi del Re di Francia cagionava pure vive inquietudini ai diversi stati, e principi d'Italia, e particolarmente a *Lodovico Sforza*, che provocato avea la spedizione. I talenti straordinarj di quest'uomo ambizioso, come uno stromento tagliente tra le mani di un operajo imperito, non solo non riuscirono a portarlo al fine, che egli si era proposto, ma gli furono altresì sommamente nocivi. Se egli contento del grado, e dell'influenza, che ottenuto avea in Italia, non avesse chiamato i Francesi, o se anche dopo l'arrivo loro, e le vittorie riportate da *Carlo VIII*, fosse rimasto fedele a

questo Principe, egli avrebbe, per quanto appare, continuato a godere dell' autorità usurpata. Ma sembra, che vi siano uomini, dei quali sia così forte la inclinazione al male, che essi sprezzano i consigli, conformi alla morale, ed alla buona fede, benchè siano evidentemente d' accordo coi loro interessi. Prima ancora dell' arrivo di *Carlo VIII* a Napoli, *Sforza* era entrato in una trattativa col Senato di Venezia per tagliare al Re la ritirata verso la Francia. Gli ultimi giorni di marzo 1495 fu conchiusa in quella città una lega tra tutti gli stati d' Italia sotto lo specioso pretesto di difendere i dominj loro contro i Turchi, ma in realtà per impedire al Monarca Francese di rientrare ne' suoi stati (1). Questa confederazione, alla quale si diede il nome di lega santa, fu la più formidabile, che fino a quel giorno si fosse veduta in Europa. *Alessandro VI* colse con premura l' occasione di sottrarsi ad un giogo, che egli temea. La Repubblica di Venezia, ed il Duca di Milano, *Massimiliano d' Austria*, e *Ferdinando V*, Re di Spa-

---

(1) *Machiavello* nella sua prima *Decennale* allude alla condotta, che *Sforza* tenne in quella occasione.

Filippo di Comines, che era allora ambasciadore del Re di Francia a Venezia, riferisce in una maniera molto ingenua, con quale destrezza il Doge, ed i Senatori lo tenessero a bada, finchè fosse conchiusa quella lega formidabile che egli ebbe la mortificazione di veder proclamare colla più grande solennità. Merita di esser letto il di lui racconto, che comprende tutto il capitolo XIV del libro VII delle sue memorie.

gna prestarono mano essi pure al trattato; ed i diversi stati d'Italia per tal modo compresero nel sistema loro di equilibrio politico anche paesi situati al di là delle Alpi (1). Mentre i confederati coprivano col velo della religione le vere loro intenzioni, risolvettero di riunire le forze loro per togliere a *Carlo VIII* le conquiste, che egli avea fatto con sì poco dispendio. Fu quindi stabilito, che il Monarca Spagnuolo assisterebbe i principi della casa di Aragona nella ricupera de' loro stati; che i Veneziani farebbero occupare con forti squadre i porti del regno di Napoli, e che *Lodovico* si opporrebbe al passaggio di tutte le truppe Francesi, che attraversare volessero il Milanese onde portarsi a rinforzare l'armata del loro Re. Fu inoltre stipulato, che si presterebbero grandi somme a *Massimiliano*, ed al Re di Spagna, affine di metterli in istato di portare la guerra nell'interno della Francia. Gli alleati bramavano ardentemente, che le altre potenze d'Italia si unissero a loro; ma il Duca di Ferrara da politico Italiano, permettendo a suo figlio di passare al servizio del Duca di Milano alla testa di un corpo di cavalleria, spiegò tuttavia la sua risoluzione di mantenere i suoi primi impegni; ed i Fiorentini convinti che essi sarebbero i primi esposti alla vendetta del Re di Francia, se si dichiarassero contro di lui, e temendo altronde non meno la potenza di Venezia,

(1) Questo trattato è stato conservato da *Lünig Codex Italiae diplomaticus* T. I. p. III.

che i fortunati successi de' Francesi, rifiutarono di entrare a parte della convenzione (1).

La gioja, che i Napoletani aveano mostrato all' arrivo di un nuovo Sovrano, non fu di lunga durata. Malgrado i privilegi, e le esenzioni, che *Carlo VIII* avea accordato alle città, le quali prima dell' altre aveano riconosciuto la sua autorità, i popoli si dolsero ben presto di aver cangiato il governo severo, ma saggio, della casa di Arragona contro l'amministrazione disordinata dei Francesi. I principali baroni del Regno invece di ottener quelle grazie, che essi aspettavano per prezzo della pronta loro sommessione, furono privati de' loro uffizj, e delle loro terre, le quali, poche eccettuate, furono distribuite da *Carlo VIII* ai più abili suoi generali, ed ai suoi cortigiani più vili (2). I soldati Francesi dispersi nelle diverse province non furono contenuti nè dalla umanità, nè dall' onore, nè dalla decenza; e gli scrittori Italiani pretesero, che le vergini consacrate al Signore non trovassero neppure nel Santuario un asilo contro la violenza brutale dei vincitori (3). Non è dunque sorprendente, che i Napoletani abbiano di

---

(1) *Guicciardini Istoria d' Ital.* T. I. p. 89.

(2) » Tous estats, et Offices furent donnez aux *Francois*, » à deux ou trois „. *Comines* Mem. lib. VII. cap. XIV. Io sospetto, che *Giannone* abbia mal inteso questo passo allorchè dice: „ Tutte le autorità, e cariche furono conferite a „ due o tre Francesi „. Storia di Napoli lib. XXIX. Cap. II.

(3) *Corio Storia di Milano* parte VII. p. 939. *Benedetti fatto d' arme del Taro* p. 9.

buon'ora concepito un odio contro il governo dei Francesi; e *Guicciardini* avrebbe potuto spiegare il loro malcontento, senza porlo a carico della leggerezza e della incostanza naturale a tutti i popoli (1).

§ VII.

Carlo VIII fa il suo ingresso solenne in Napoli.

Carlo VIII non sì tosto fu avvertito della formazione della Santa lega, che vide tutto il pericolo della sua situazione, e non fu meno impaziente di lasciare i nuovi suoi stati, di quello che egli era stato premuroso di conquistarli. Vide, che i trattati, per la conclusione dei quali egli avea prese tante precauzioni, e fatti tanti sacrifizj, non aveano servito se non a precipitarlo in un abisso, dal quale trarre non si potrebbe senza grandissimi sforzi. La defezione di *Lodovico*, Duca di Milano, gli provò, che egli non dovea contare sulle alleanze, che formate avea in Italia, e che più altro non gli rimaneva se non ad aprirsi colla forza delle armi un passaggio attraverso quel paese. Per quanto critica tuttavia fosse la sua situazione, non volle partire prima di essersi fatto solennemente incoronare Re di Napoli. Cercò quindi con promesse di staccare il Papa dalla lega, e chieder gli fece la bolla di investitura. Ma se *Alessandro VI* rifiutata l'avea mentre *Carlo VIII* era padrone di Roma, gli avvenimenti sopravvenuti dopo quell'epoca

(1) *Guicciardini* lib. II. p. 90. T. I.

non poteano, che indisporlo ancora più ad accordarla (1). Dispensandosi adunque da questa formalità, il Monarca vittorioso fece nella città di Napoli un pubblico ingresso il 21 di maggio in qualità di Re di Francia, di Sicilia, e di Gerusalemme, accompagnato dai principali Signori Francesi, e Napoletani, e da molti baroni di diversi stati d'Italia, che erano andati a prenderlo al Poggio Reale. Egli avea in capo la corona, ed era rivestito del manto Imperiale: nella mano destra portava la mano d'oro, emblema orgoglioso della Sovranità universale, e nella sinistra teneva lo scettro. Egli camminava sotto un baldacchino

(1) *Summonte Historia di Napoli* lib. VI. p. 517, e dopo di lui *Giannone* lib. XXIX. cap. II. p. 389 hanno sostenuto, che il Papa spaventato dalle minaccie di *Carlo VIII* gli avesse spedito la bolla d' investitura, ed avesse nominato un legato per la cerimonia della incoronazione. È tuttavia probabile, che que' due storici giudiziosi siano caduti in un errore. *Benedetti* nel suo *Fatto d' Arme del Taro* sostiene, che *Alessandro VI* rigettò positivamente la domanda del Re di Francia, il quale in conseguenza minacciò di mettere sossopra tutta l' Italia, e gli stati della chiesa. I racconti degli annalisti Francesi appoggiano quest' ultima opinione. *Comines* dice freddamente, che il Re fu coronato: *lib. VII. c. XIV. p.* 208. Ma *Andrea della Vigna*, sebbene descriva fino la più minuta particolarità della cerimonia, nella quale *Carlo VIII* giurò di mantenere i diritti del popolo, e sebbene citi i principali Signori Francesi, che erano presenti, non parla in alcun modo d' investitura, e non asserisce neppure, che si sia fatta una incoronazione. Anche la fuga di *Alessandro VI*, allorchè il Re di Francia entrò in Roma per la seconda volta, può essere considerata come la prova, che egli non si arrendesse ai desiderj di quel principe.

sostenuto da alcuni de' più grandi Signori Napoletani. Il Duca di Montpensier camminava davanti a lui in qualità di Luogotenente generale, e di Vice Re di Napoli. Tra quelli, che sostenevano il manto reale, come parenti del Re, si osservavano *Filippo di Bresse*, che fu poi Duca di Savoja, i Conti di *Foix*, e di *Luxemburgo*, ed il Duca di *Vendome*. All' ingresso della città *Carlo* trovò un gran numero di gentiluomini, e di dame Napoletane, che gli presentarono i loro figli (1), e lo pregarono di crearli cavalieri, favore che il Monarca si degnò di accordare loro. *Giovanni d' Auney* rivestito di un'armatura intera, e montato su di un cavallo riccamente bardato, fece l'officio di re d'armi in quella occasione. Se si deve credere ad *Andrea della Vigna*, i Napoletani non aveano veduto giammai un cavaliere così perfetto. Il Re essendosi recato alla cattedrale, si avvicinò all'altare, e giurò di mantenere i diritti, ed i privilegi dei nuovi suoi sudditi, i quali a vicenda gli prestarono il giuramento di fedeltà (2). Si dice, che in questa occasione il celebre *Pontano* in nome del popolo Napoletano indirizzasse a *Carlo VIII* un discorso, nel quale ingiuriosamente parlasse dei principi della casa di Arragona, che lo aveano colmato di benefizj. Ma siccome quel discorso non è giunto infino a noi, non è facile il giudicare,

---

(1) Quelli cioè che non aveano nemeno di otto anni, nè più di sedici.

(2) Appendice num. XLV. dove trovasi la relazione di questa cerimonia tratta dal *Vergier d' honneur*.

se l'accusa sia fondata; si può tuttavia supporre, che se *Pontano* si fosse incaricato di un uffizio così contrario all' onore, non se ne sarebbe disimpegnato con molta dilicatezza (1).

Il Re di Francia credette necessario di lasciare nel Regno di Napoli una parte delle sue truppe sotto il comando de' suoi generali più sperimentati, e promise, che farebbe arrivar loro tuttociò, che necessario fosse per difendersi, e che tornerebbe ben presto in Italia alla testa di un' armata più potente, che non quella che vi avea condotta. Di tutte le disposizioni, che egli prese in questa spedizione, disposizioni che *Comines* rappresenta come una serie di errori, e di assurdità, quella, sulla quale il detto scrittore non fa alcuna osservazione, fu per avventura la

---

(1) Fu probabilmente in questa occasione, che *Raffaele Brandolini*, detto *Lippo Brandolini il giovane*, pronunziò innanzi a *Carlo VIII* un discorso, che all' istante recitò in versi. Il Re pieno di stupore, per quanto dicesi, esclamò: *Magnus orator, summus poeta*! È certo almeno, che il Monarca accordò a *Brandolini* una pensione di cento coronati, e che gli concedette un diploma onorifico, datato da Castel Capuano il 18 maggio 1495. Questa pensione, diceasi in quell' atto, dovea compensare i servigi, che quel letterato renduti avea, e potea ancora rendere al Re, e procurargli la facilità di continuare i suoi lavori. Finalmente si facea passare nel diploma come cieco dalla nascita; ma la qualificazione di *Lippo*, che si dava a *Brandolini*, ha fatto conghietturare a *Mazzucchelli*, che cieco egli non fosse fin da quel tempo. *Scrittori d' Italia T. VI. p.* 2018. *Art. Brandolini.* Forse non sarebbe inverisimile il presumere, che *Brandolini*, e non *Pontano* pronunziasse innanzi a *Carlo VIII* nel giorno del suo solenne ingresso in Napoli il discorso, del quale abbiamo parlato.

più imprudente, e la più funesta. Se il Monarca Francese avesse concentrate le sue forze in Napoli, e ve ne avesse spedite immediatamente di nuove o per terra, o per mare, egli avrebbe impedito ai suoi partigiani di temere per la loro propria sicurezza, ed ai suoi nimici di mandare ad effetto l' attacco, che essi aveano meditato durante la sua marcia per ritornare in Francia. Finalmente se egli risoluto avesse di abbandonare intieramente le sue conquiste, egli poteva avanzarsi verso i proprj suoi stati alla testa della sua armata se non con onore, almeno senza pericolo. Ma disperdendo le sue forze, egli si espose a combattere nimici superiori in numero, e sacrificò invano le truppe, che lasciò nel regno di Napoli, non potendo queste sostenere contro le forze degli alleati, ed i partigiani della casa di Arragona, una lotta totalmente ineguale. Nel lasciar Napoli *Carlo VIII* ne rimise il governo al Duca di Montpensier, il quale malgrado la sua naturale indolenza, o la sua leggierezza, avea servito in ogni occasione il suo principe con coraggio, e fedeltà (1). *D' Aubigny*, i di cui servigj erano stati ricompensati colle signorie d' Acri, e di Squillace, fu nominato gran contestabile del Regno e comandante di tutta la Calabria. La difesa delle piazze forti fu confidata ai migliori officiali. I *Colonna* furono tra tutti i nobili Italiani, quelli, che maggiormente approfittarono delle bontà del Re; e le princi-

(1) » Bon chevalier et hardy, mais peu sage. Il ne se le» voit qu'il ne fust midi ». *Comines* lib. VIII. Cap. I.

pali dignità dello stato furono conferite a membri della loro famiglia. Si suppone ancora, che sulle loro istanze, *Carlo VIII* ritenesse prigionieri il Conte *di Pittigliano*, e *Virginio degli Orsini*, capi della famiglia di questo nome, che era nimica della casa Colonna. Ciò non ostante tutte queste grazie non assicurarono al Monarca Francese la fedeltà dei baroni Romani, i quali già mantenevano una corrispondenza segreta coi di lui nimici, e dopo la di lui partenza furono i primi a cessare di riconoscere la di lui autorità, non forse senza motivo, come *Comines* dice, ma perchè l'imprudente divisione delle forze del Re di Francia lo avea messo fuor di stato di farsi rispettare. (1).

§ VIII.

Il Re parte per ritornare in Francia. — Giugne a Viterbo, ed a Siena.

Carlo VIII abbandonò Napoli il 20 maggio 1495, e prese la strada di Roma. *Trivulzio*, che lo scortava avea sotto i suoi ordini una compagnia di 100 lancie, 300 uomini di fanteria Svizzera, 1000 Francesi, ed egual numero di Guasconi. *Comines* fa ascendere queste forze a 9000 uomini, che egli dipinge come giovanotti, persuasi tutti, che non troverebbero truppe in istato di far loro fronte. *Alessandro VI*, infor-

(1) *Comines*. Mem. lib. VIII. Cap. I. p. 218.

mato dell' avvicinamento de' Francesi, fuggì da Roma (1), lasciandovi il Cardinal *Anastasio*, che egli incaricato avea di ricevere il Re, e rifugiossi in Orvieto. Il sacro Collegio accompagnò il Papa, che avea seco lui 200 uomini d'arme, 1000 Cavalli leggieri, e 3000 fanti (2). *Carlo VIII*, dopo aver fatto orazione innanzi all' altar maggiore della Chiesa di *S. Pietro* (3), affrettossi di continuare il viaggio, ed entrò il 5 di giugno in Viterbo (4). *Alessandro VI* in conseguenza uscì di Orvieto, e recossi a Perugia, disponendosi, al caso che il Re si accostasse, di passare in Ancona, e d' imbarcarsi colà per qualche altra parte dell' Italia. Il Re di Francia seppe a Viterbo, donde partì solamente il giorno 8, che la sua vanguardia avea trovato qualche resistenza a Toscanella, piazza forte che apparteneva al Papa, e che quindi l' avea presa d' assalto, e ne avea trucidato gli abitanti al numero di 600. Questa nuova gli cagionò molta pena, perchè egli avrebbe voluto

---

(1) Il Papa uscì di Roma due giorni prima dell' arrivo di *Carlo VIII* in quella città.

(2) *Guicciardini* istor. d' Italia lib. II. p. 94.

(3) » Lundy premier de Juing le roi entra dedans Romme, » et fut logè au palais du Cardinal Sainct Clement. **** Et » incontinent qu'il fut a Romme, ainsi que bon et loyal ca- » tholique, il alla en l' eglise de Monsieur Sainct Pierre de » Romme, faire ses offrandes ». etc.

Vergier d' honneur.

(4) » Et apres la grant Messe alla veoir le corps de Ma- » dame Saincte Rose, qui repose audit Viterbe en-chair, et » en os, et n'est que transie ». *ibid.*

attraversare il territorio della chiesa il più pacificamente, che fosse possibile.

Giunto a qualche distanza da Siena, *Carlo VIII* vide avanzarsi ad incontrarlo una deputazione degli abitanti, che lo condussero nella loro città. Egli vi ricevette grandi onori, e vi passò molti giorni, sorpreso della bellezza delle signore, e della sontuosità delle feste, che gli si erano preparate. Egli diede colà udienza a *Filippo di Comines*, che tornava da Venezia. Il Re lo interrogò scherzevolmente in apparenza sui preparativi, che si facevano per opporsi al di lui ritorno in Francia (1). *Comines* non rispose in modo, che dissipar potesse i timori del Monarca. Egli lo assicurò di avere udito dal Veneto Senato, che le forze combinate della Repubblica di Venezia, e del Duca di Milano, formerebbero un'armata di 40,000 uomini, la quale veramente si terrebbe sulla difensiva, e non passerebbe l'Olio se non nel caso, che il Re attaccasse il Milanese. *Comines* sollecitò il Principe a partire, prima che i nimici riunissero le loro forze, e ricevessero soccorsi da *Massimiliano* che, per quanto diceasi, faceva grandi leve di soldati. Ma *Carlo VIII* perdette il tempo a Siena in trattative cogli inviati di Firenze, che erano venuti a domandargli con istanza la restituzione di Pisa. A questa condizione offerivano i Fiorentini non solo di pagargli la somma stipulata col trattato, ma di prestargli ancora 70,000 zecchini, e di farlo accom-

(1) *Comines* lib. VIII. Cap. II. p. 218.

pagnare fino ad Asti da 300 uomini d'arme, e da 2000 fanti sotto il comando di *Francesco Secco*. La maggior parte de' suoi officiali consigliava il Re ad accettare una proposizione tanto vantaggiosa; ma avendo detto il giovane principe *di Ligny*, parente, e favorito del Re, che sarebbe stata cosa orribile il dare gli abitanti di Pisa in balìa de' loro tiranni, *Carlo VIII* sprezzando ad un tempo la parola data rigettò l'offerta (1). Ad istanza di alcuni Senesi, e sempre contro il parere de' suoi consiglieri più giudiziosi, lasciò una guernigione di 300 uomini in Siena, nominandone Governatore lo stesso principe di *Ligny*, che delegò l'autorità sua a *Villeneuve* suo luogo tenente: quella guarnigione fu cacciata dalla città un mese dopo la partenza del Monarca.

§ IX.

Savonarola è ammesso all'udienza del Re. — Il Re arriva a Pisa.

Sembra, che *Carlo VIII* si fosse proposto di andare da Siena a Firenze, e già si era avanzato fino al borgo di Campana (2); ma in questo luogo fu informato, che sebbene i Fiorentini fatti avessero grandi preparativi per riceverlo onorevolmente, essi aveano tuttavia riunite truppe in gran numero, e riempito

(1) Id. ibid. p. 219.
(2) *Vergier d'honneur.*

la loro città di armati. Queste precauzioni erano forse meno l'effetto della inquietudine, che loro cagionava la persona del Re, che non del timore, che egli volesse far rientrare i *Medici*. Essi sapeano, che *Pietro* erasi attaccato ai Francesi, nel di cui campo egli allora si trovava (1), e dubitavano con ragione, che giunto una volta in Firenze non pregasse i suoi protettori di assisterlo per ricuperare l'autorità. Non volendo *Carlo VIII* imbarazzarsi in alcuna quistione, cangiò disegno, e diresse il suo cammino verso Pisa.

A Poggibonzi egli diede udienza a *Savonarola*, che i Fiorentini gli aveano deputato affine d'indurlo a restituire loro la città, e le piazze, che ceduto gli aveano sotto condizione. *Savonarola* rappresentò al Re, che se egli violava un giuramento, che fatto avea in presenza di Dio, e colla mano sui santi evangelj, egli provocherebbe l'ira del cielo sul suo capo, e riceverebbe il meritato gastigo. Ma sembra, che le minaccie di quel fanatico, benchè fatte colla sua solita veemenza, facessero poca impressione sul Re, il quale talvolta mostrossi disposto a rendere ai Fiorentini le loro piazze, talvolta allegò, che prima del giuramento prestato erasi impegnato coi cittadini di Pisa di mantenere la loro libertà (2).

Al suo arrivo in quest'ultima città il Re di Francia ricevette per parte degli abitanti istanze ancora più vive di quelle, che fatte aveangli allorchè si re-

---

(1) *Guicciardini* Stor. d'Ital. T. I. p. 98.
(2) Ibidem.

cava a Napoli, e nulla essi ommisero di ciò, che eccitar lo potea a prenderli sotto la sua protezione, ed a metterli in istato di scuotere il giogo odioso dei Firentini. Infatti alcun popolo non parve mai desiderare più vivamente la libertà, ed i Pisani aveano già dato prove di quel coraggio, e di quella fermezza, col di cui mezzo essi sostennero la lunga, e terribile lotta, nella quale andavano ad impegnarsi. Le strade della città di Pisa furono ornate di scudi d'arme, e di stendardi colle insegne di Francia. I principali cittadini accompagnati da tutte le persone di loro famiglia trovaronsi sul passaggio del Monarca Francese. Molti ragazzi vestiti di raso bianco, ornato di gigli di ricamo, gridavano: *Viva il Re, viva la Francia*! Allorchè *Carlo VIII* si avvicinò al ponte, vide stesa sopra un tavolato una ricca tapezzeria, la quale rappresentava un Re di Francia a cavallo, con un manto seminato di gigli, ed in una delle mani una spada nuda colla punta rivolta verso Napoli; il cavallo calpestava un lione, ed un lungo serpente, emblemi della Repubblica di Firenze, e del Ducato di Milano. Il giorno seguente moltissimi abitanti supplicavano il Re di prendere la città sotto la sua salvaguardia; ma come al solito la sua risposta fu equivoca, e poco per conseguenza soddisfacente. Il terzo giorno le mogli, e le figlie de' cittadini, vestite a lutto, ed a piedi nudi, andarono a gettarsi ai piedi del Monarca; e mandando altissime grida pregaronlo di avere pietà dei loro mariti, dei loro padri, dei loro figli, e di proteggerli contro i loro op-

pressori (1). *Carlo VIII* le assicurò della sua benevolenza verso i Pisani, e promise loro di disporre tutto in modo da poterli accontentare. Il mezzo, al quale si appigliò, fu quello di lasciare nella cittadella una guernigione Francese, della quale confidò il comando a d'*Entragues*, uno de' suoi cortigiani i più prodighi (2), che non vide in quel deposito se non una sorgente di ricchezze a suo profitto.

§ X.

Il Duca d' Orleans reclama il Ducato di Milano.

Dopo aver soggiornato sei o sette giorni in Pisa, *Carlo VIII* avanzossi per la strada di Lucca, e di Pietrasanta verso Sarzana, dove essendo giunto (3) seppe, che i Genovesi sembravano disposti a liberarsi dal dominio del Duca di Milano. In conseguenza spedì a quella volta 120 uomini d'arme, e 500 fanti comandati dal Duca di *Bresse*. La flotta Francese uscì al tempo stesso dal porto di Napoli a secon-

---

(1) *Vergier d' honneur.*

(2) » Un appelè d' Entragues homme bien mal conditionnè ». » *Comines* lib. VIII. p. 220.

(3) Il Re a Lucca dice *Andrea della Vigna* nel *Vergier d' honneur*,

„ Fut festiè moult honoràblement
„ En submettant la ville entiérement ,
„ Les corps , les biens des hommes et des femmes ,
„ A son plaisir et commandement
„ Pour le servir da cueur , de corps et d'ames.

dare l'impresa. Tuttavia i Genovesi non riuscirono nel loro intento: la flotta fu battuta, i vascelli furono presi a Rapallo, ed il Duca di *Bresse* durò molta fatica a riunirsi al Re ne' contorni di Asti in un' epoca, in cui non poteva più essergli di alcuna utilità. Il Duca *d'Orleans* avea allora provveduto alla sicurezza di quella città, per la quale *Carlo VIII* dovea necessariamente passare. Egli avea altresì preso la città di Novara, siccome parte del Ducato di Milano, che egli reclamava allora come erede della casa *Visconti*.

La vanguardia de' Francesi era condotta dal Maresciallo di *Giè*, che avea *Trivulzio* per luogotenente (a). Essa credeasi di trovare qualche resistenza a Pontremoli, piccola città, vantaggiosamente situata al piede dell' Appennino, che avea una guernigione di circa 400 uomini; ma le truppe Francesi essendosi solo presentate, la piazza fu loro ceduta, senza che avessero bisogno di attaccarla. Allorchè furono entrati, insorse una contesa tra alcuni cittadini, ed alcuni soldati tedeschi al servizio della Francia, nella quale quaranta di questi perdettero la vita. Irritati da questa perdita i loro compatriotti passarono gli abitanti a fil di spada, e diedero fuoco alla città. Una quantità grande di viveri fu consunta in quest' incendio, ed allora appunto l' armata Francese ne avea estremo bisogno. Quest' atto di crudeltà, che il

(a) L' *avanguardia*, dice il sig. *Rosmini*, *era comandata dal Trivulzio e dal Maresciallo di Giè*. Vol. I. p. 246.

Maresciallo di *Giè* non potè prevenire, cagionò al Re il più vivo dolore, sì perchè i suoi soldati cadeano spossati per la fame, sì perchè questo fatto imprimeva una specie di sozzura sulle sue armi (1), e non potè perdonare ai Tedeschi se non dopo che questi gli ebbero renduti in appresso servizj importantissimi.

§ XI.

Carlo VIII passa l' Appennino. — Gli alleati gli troncano la strada.

Carlo VIII avendo lasciato Sarzana giunse presso Villafranca al piede dell' Appennino. Egli avea speso quasi sei settimane nel venire da Napoli, e tuttavia avea la più gran premura di passare i monti, prima che i suoi nimici avessero potuto riunire forze bastanti per arrestarlo nel suo viaggio. La fortuna, che lo avea accompagnato, mentr' egli si avanzava verso Napoli, lo accompagnò anche al suo ritorno, il che più di una volta fece risovvenire *Comines* di una conferenza, che egli avea avuto a Firenze con *Savonarola*, noto entusiasta, nelle di cui predizioni sembra, che egli avesse molta confidenza. Quel Domenicano gli disse " che il Re avrebbe a faticare in

(1) „ Ce fut un grand dommage de la destruction de ceste „ place, tant pour la honte, qu'à cause des grans vivres „ qui y estoient, dont nous avions ja grand faute, etc. „ *Comines* lib. VIII. Cap. IV. p. 222.

„ cammino, ma che l' onore gli resterebbe, e che
„ quel Dio, che lo avea condotto al venire, lo con-
„ durrebbe pure al suo ritorno, se anche non avesse
„ che soli cento uomini in sua compagnia; ma che
„ per non essersi bastantemente occupato della ri-
„ forma della chiesa, siccome dovea, e per avere
„ sofferto, che i suoi soldati rubassero, e spogliassero
„ il popolo, e quelli ancora del suo partito, che gli
„ aprivano le porte senza contrasto al pari de' ne-
„ mici, Dio avea pronunziato una sentenza, contro
„ di lui, ed in breve riceverebbe un colpo di sferza (1) „. Ascendendo sul pendio delle montagne l' armata si sviò dalla prima sua strada, e piegò a diritta dalla parte di Parma. Da quel lato essa trovò salite assai ripide, le quali rendeano estremamente difficile il trasporto di quaranta cannoni, che componevano l' artiglieria. I Tedeschi lusingandosi di ricuperare la grazia reale si esibirono pronti ad incaricarsi di quel trasporto: essendosi attaccati a due a due al numero di cento, o duecento per ogni pezzo di artiglieria, essi gli trascinarono tutti sino alla cima de' monti. Ma non fu meno difficile il discendere, di quello che era stato lo ascendere: spesso fu forza passare al disopra di precipizj, il che portò molti officiali a consigliare il Re di distruggere la sua artiglieria. Egli non volle acconsentire; ma senza i Tedeschi sarebbe stato costretto a prendere quel partito.

---

(1) *Comines* lib. VIII. Cap. II. p. 220.

Carlo VIII avea passato le montagne, che formano l'estremità settentrionale dell'Appennino, ed avea attraversato gole strettissime, e profonde, allorchè aprendosi innanzi a lui le pianure della Lombardia vide alla distanza di alcune miglia le tende ed i vessilli di un'armata numerosa, che gli alleati aveano riunita per tagliargli la ritirata. Essi ne aveano confidato il comando a *Francesco Gonzaga*, Marchese di Mantova, il quale avea per Luogotenente *Rodolfo* suo zio, guerriero stimabile pe' suoi sentimenti di onore, e per una consumata esperienza. Gli storici contemporanei non sono tra loro concordi sulla forza di quest' armata, le di cui differenti divisioni aveano per condottieri i migliori generali d' Italia. Se creder si deve agli Italiani, essa era appena superiore in numero a quella de' Francesi; ma *Comines* sostiene, che ascendeva per lo meno a 35,000 uomini.

§ XII.

I Francesi, e gli alleati si dispongono a combattere. — Battaglia del Taro, ossia di Fornovo.

L' armata combinata avea già fatto occupare una eminenza sulla riva del Taro, altro de' fiumi numerosi che scendono dall' Appennino, e vanno a gettarsi nel Po tra Parma, e Piacenza. L' avanguardia dei Francesi prese possesso del borgo di Fornovo, lungi dal quale tre miglia trovavasi il campo degli Italiani. Di là il Maresciallo *di Giè* mandò un officiale a do-

mandare ai capi dell'armata combinata il libero passaggio del Re, affinchè egli potesse recarsi sicuramente ne' suoi stati, ed anche una somministrazione di viveri, ch' egli era disposto a pagare. Questa proposizione fu ripetuta al momento dell'arrivo del maggior corpo dell' armata Francese, che si accampò sulle rive del Taro tra il campo degli alleati, e Fornovo. *Comines*, incaricandosi della missione, disse al Re, che non ne sperava un buon esito, e che non credeva, che due armate così vicine l'una all'altra si fossero allontanate senza essersi prima misurate fra di loro. Egli non si ingannava: i provveditori Veneziani, dopo aver consultato i comandanti militari, risposero, che nulla accordar potevano, purchè il Re non deponesse le armi, e non consentisse a restituire al Duca di Milano la città di Novara, ed al Papa le diverse piazze dello stato ecclesiastico, nelle quali tenea guarnigione Francese (1) (a).

Le due armate prepararonsi allora alla battaglia. Un drappello di *stradiotti*, o usseri al servizio dei Veneziani, essendosi avvicinato al campo Francese, si impegnò in una scaramuccia con un distaccamento Francese, che i primi dispersero dopo avergli ucciso

---

(1) Mem. di *Comines* lib. VIII. p. 227.

(a) Il sig. *Rosmini* parla a lungo di una spedizione di un araldo ai provveditori de' Veneziani, che lo congedarono in modo altiero, ed appena accenna la missione di *Comines*. — Lo stesso autore porta i cannoni dell' armata Francese al numero di 42.

alcuni uomini, dei quali portarono le teste in trionfo. La notte sola impedì, che all' istante non si venisse ad una azione generale, ed un temporale accompagnato da lampi, e da tuoni sembrò alla moltitudine il presagio di qualche grande avvenimento, e sparse il terrore nelle sue armate. Il giorno seguente l' avanguardia de' Francesi ebbe ordine di passare il fiume colla sua artiglieria, che essa non potè trasportare se non con molta pena, e per mezzo di un gran numero di bestie da soma. Venne in seguito *il corpo di battaglia*, ossia la cavalleria, al centro della quale era il Re accompagnato dal Duca *della Trimouille*. La retroguardia, nella quale trovavasi il bagaglio, era comandata dal Conte *di Foix*. Allorchè l' armata Francese cominciò a passare il Taro, le colonne degli Italiani si misero in moto. Il Marchese di Mantova, seguendo davvicino il nimico, attaccò vigorosamente la retroguardia: al tempo stesso gli altri capi dell' armata combinata, che aveano passato il fiume in diversi luoghi, assalirono da ogni parte i Francesi. Il Maresciallo *di Giè*, che mantenne l' ordine più severo, si avanzò senza essere oltremodo inquietato; ma il Re essendo stato attaccato di fronte, ad oggetto di sostenere il vivo assalto del Marchese di Mantova si trovò tutto ad un tratto in mezzo alla mischia, e fu più volte al momento di cadere tra le mani del nimico. Il bastardo di *Borbone*, suo prossimo parente, fu fatto prigioniero non più distante da esso di venti passi. In mezzo alla confusione, che regnava nelle truppe, riuscì impossibile ai

generali di dirigerne i movimenti. *Gonzaga* avendo rotto i battaglioni nimici, fece una strage orribile, e tornò quindi verso i suoi. Il Monarca Francese si battè egli pure da valente soldato (1). La vittoria era ancora sospesa, allorchè il Conte di *Pittigliano*, e *Virginio degli Orsini* fuggirono, e sollecitarono gli alleati a profittare del disordine, che si era messo nelle file del nimico; ma tutte le loro istanze per impegnarli a cogliere l'occasione di far cessare per sempre l'influenza de' Francesi in Italia produssero pochissimo effetto. I soldati Italiani, dopo aver tolto quanto fu loro possibile di quell'immenso bottino, che il nimico avea portato da Napoli, si diedero da ogni parte alla fuga (a). Le bandiere, la tenda del Re, ed una prodigiosa quantità di spoglie caddero

---

(1) *Muratori* Annali d'Italia Vol. IX. p. 381.

(a) Il sig. *Roscoe* parla in questo luogo solamente di soldati Italiani; ma il sig. *Rosmini*, che ha trattato questo punto di Storia con fino criterio, e con una straordinaria diligenza, dà a vedere che l'ingordigia, ed il disordine furono imputati ai *soldati segnatamente Greci, che erano in gran numero nell'esercito della lega . . . . vogliosi più di rubare che di combattere*, de' quali ben predisse il *Trivulzio*, che *si sarebbono gittati a predare, e quindi avrebbono empiuto il proprio esercito di confusione, e di scompiglio*. Aggiugne lo storico medesimo, che gli stradiotti incombenzati di *assaltare i mal difesi cariaggi nimici, e di trasportare il bottino nel campo, riguardarono come usurpatori, e ribelli coloro, che vennero dopo, e quindi loro si opposero coll'armi, il perchè cominciarono a scannarsi a vicenda.*

nelle mani degli alleati (1); ma i Francesi avendo effettuato il passaggio loro pretesero di avere riportata la vittoria. Il numero de' morti fu più considerabile dalla parte degli Italiani, che dalla parte dei loro nemici (2). Tra i morti trovaronsi *Rodolfo Gonzaga*, e molti Signori, ed officiali di grado distinto. Gli Italiani, poco accostumati a simili battaglie, riguardarono la giornata del Taro, come estremamente

---

(1) Si trovarono in questo bottino alcuni oggetti singolari. — „ Vi fu trovato un libro, nel quale, sotto diversi a„ biti ed età al naturale, erano dipinte molte femmine per loro „ violate in molte città, e seco il portavano *per memoria* „. *Corio Historia di Milano*. *Benedetti* dice di aver veduto questo tesoro inestimabile: — „ Vidi io un libro, nel quale era„ no dipinte varie immagini di meretrici sotto diverso abito „ ed età, ritratte al naturale; secondo che la lascivia e l' a„ more l' avea tratto in ciascuna città: queste portava egli „ (il re) seco dipinte *per ricordarsene* poi „. *Il Fatto d' Arme* p. 31.

(2) *Summonte* pretende, che 2000 Francesi, e 4000 Italiani restassero sul campo di battaglia. *Istoria di Napoli T. III p.* 518. Ma questo numero è esagerato. La perdita degli Italiani paragonata a quella de' loro nemici, che non perdettero se non 200. o 300 uomini, fu di dieci per uno, ed anche più. Questa grande differenza deve attribuirsi alla crudeltà de' Francesi, i quali non fecero prigionieri, mentre i loro soldati, che caddero nelle mani degli Italiani, furono ben trattati, e ricuperarono in seguito la loro libertà. *Comines* ebbe un abboccamento dopo la battaglia col Marchese di Mantova, che gli raccomandò i prigionieri, e principalmente *Rodolfo* suo zio, che egli credea ancor vivo; „ mais je sca„ vois bien le contraire, dice il sig. d' *Argenton*; toutefois je „ l' assurois, que tous les prisonniers seroient bien traitez;

sanguinosa. Uno storico, la di cui autorità è di gran peso, dice, che ne fu dubbioso il risultato, ma che questo diminuì il timore, che i Francesi aveano inspirato (1). *Comines* sostiene, che l'urto della zuffa non durò più di un buon quarto d'ora; ma dice in appresso che si proseguì per tre giorni a combattere „ Le loro battaglie d'Italia, segue egli a dire, „ non sogliono essere battaglie reali, perchè essi com- „ battono l'una squadra dietro l'altra, e si consu- „ ma talvolta tutta la giornata senza che guadagni „ l'uno o l'altro partito (2)

§ XIII.

Errori commessi da una parte e dall' altra.

Per quanto si esaminino le circostanze di questa battaglia, sul qual soggetto e i Francesi, e gli Italiani si sono straordinariamente diffusi, non è facile il riconoscere da qual parte si commettessero maggiori

---

» et lui recomanday le bastard de Bourbon qu'il tenoit. Les » prisonniers par nous detenus estoient bien aisés a'penser; » car il n' y en avoit point, ce qui n'advint par adventure » jamais en bataille ». *Mem. lib. VIII. Cap. VII.* (*Gli storici Italiani in gran numero, citati dal sig* Rosmini, *fanno ascendere la perdita dell' esercito francese a* 1000 *soldati, e taluno anche a più, non compresi coloro, che custodivano i carriaggi.*

(1) *De Thou Hist. sui temp. lib. I.*

(2) *Comines* Mem. lib. VIII Cap. VI p. 231. *Machiavello* sembra indicare nella sua prima decennale, che la vittoria si fosse dichiarata pei Francesi.

errori. Il Re di Francia proponevasi di passare il Taro, e di schivare, se possibil fosse, un'azione generale: Privossi perciò della sua vanguardia, nella quale trovavasi la maggior parte della sua fanteria, e della sua artiglieria, e si espose così ad esser preso di fianco, ed in coda dagli alleati. Se all'opposto avesse presentato la battaglia al nimico, l'esito ne sarebbe stato fatale all'armata combinata, e *Carlo VIII* avrebbe non solamente continuato il suo viaggio senza essere inquietato, ma si sarebbe impadronito di tutto il Milanese. La condotta degli Italiani non fu meno biasimevole di quella dei Francesi. La superiorità, che i primi aveano pel loro numero, ed il vantaggio di attaccare truppe, che erano in marcia sulle rive paludose di un fiume, avrebbero dovuto assicurar loro la vittoria più segnalata. Ma l'armata loro era divisa in un gran numero di corpi, i di cui capi ubbidivano a stento al generale. Alcuni non poterono, altri non vollero attaccare vigorosamente. Alla prima scarica della artiglieria de' Francesi una moltitudine di soldati Italiani si diede alla fuga, e la maggior parte di quelli, che restarono, non si occupò che di saccheggiare il campo del nimico (a).

(a) Contribuì molto al disordine dell' esercito della lega, che essendo, durante il conflitto, caduta assai dirotta la pioggia, il Taro s' ingrossò strabocchevolmente. I collegati però, cessato il primo terrore, in buon ordine, e non più in sembianza di fuga si ritirarono ne' loro alloggiamenti. *Rosmini* T. I. p. 261.

Non si tratta adunque qui di sapere, quale delle due armate abbia acquistato maggiore gloria, ma bensì quale delle due si sia meno disonorata.

La gioja, che cagionò in tutta l'Italia l'esito della battaglia del Taro, può far giudicare del terrore, che le armi Francesi aveano impresso. Le lodi di *Francesco Gonzaga*, Marchese di Mantova, risuonavano da ogni parte. *Crinito*, nemico perpetuo de' Francesi gl'indirizzò un'ode latina (1). *Battista Mantovano* lo celebrò in una poesia, nella quale allude al nome di quel generale (2). *Lelio Capilupi* compose versi latini destinati ad incidersi sul piedestallo della statua del Marchese di Mantova (3). Finalmente *Fracastoro* senza abbandonarsi ad una parzialità nazionale, e senza avvilirsi fino alla adulazione, gli ha consacrato verso la fine del primo libro della sua *Sifilide* alcuni bei versi, che meritano di essere riferiti (4).

---

(1) *Petri* Criniti Poemata p. 541.

(2) » Dant sua Romanis victae cognomina gentes,
» Et jam patratum testificantur opus:
» At nondum victi dederant tibi nomina *Franci*:
» Haec tibi venturae nuncia laudis erat.

(3) *Carm. illust. poet. Ital.* T. III p. 183.

(4) » Dii patrii, quorum Ausonia est sub numine, tuque
» Tu Latii, Saturne pater, quid gens tua tantum
» Est merita? An quidquam superest dirique gravisque
» Quod sit inexhaustum nobis? Ecquod genus usquam
» Aversum usque adeo coelum tulit? Ipsa labores,
» Parthenope, dic prima tuos, dic funera regum,
» Et spolia, et praedas, captivaque colla tuorum.
» An stragem, infandam memorem, sparsumque cruorem

§ XIV.

Ferdinando II rientra in Napoli. — I Francesi perdono quel Regno.

Non sì tosto il Re di Napoli fu informato della partenza di *Carlo VIII*, che egli fece una discesa in Calabria alla testa di circa 6000 uomini levati in fretta in Sicilia, e sostenuto da un distaccamento di truppe Spagnuole, comandate da *Consalvo di Cordova*; ma il bravo d' *Aubigny* al quale era stata confidata la difesa di quella provincia, erasi preparato a ricevere il nimico, e lo sconfisse in una battaglia data a Seminara. *Consalvo* fuggì per le montagne fino a Reggio, e *Ferdinando II* ritornò a Messina. Questo Principe non dovette la conservazione dei suoi giorni, se non a *Giovanni di Capua*, suo paggio, fratello del Duca di Termini, il quale, allorchè il Re ebbe un cavallo ucciso sotto a lui, gli presentò il suo, e perdette la vita per quest' atto del suo attaccamento. Avendo riunito un gran numero di piccoli, e mal montati vascelli, *Ferdinando* fece vela verso Napoli, sperando che que' cittadini si moverebbero in suo favore. Dopo di essersi mostrato inutilmente per tre giorni sulla costa, egli recavasi ad Ischia, allorchè una barca avvicinossi alla sua flottiglia. Quel-

---

» Gallorumque, Italumque pari discrimine, quum jam
» Sanguineum, et defuncta virum, defunctaque equorum
» Corpora volventem, cristasque atque arma trahentem
» Eridanus pater acciperet rapido agmine Tarum?

li, che in essa trovavansi, lo assicurarono, che tutti i Napoletani desideravano ardentemente il suo ritorno; ma che la presenza delle truppe Francesi impediva loro di potergli provare la loro fedeltà; che però se egli sbarcava una seconda volta, essi non mancherebbero di dichiararsi altamente in suo favore. Un giorno dopo la battaglia del Taro, *Ferdinando* sbarcò infatti alla Maddalena presso l'imboccatura del Sebeto, un miglio lungi da Napoli. Essendo il Duca di *Montpensier* andato contro quel Principe con tutte le sue truppe, gli abitanti chiusero le porte ai Francesi, e le aprirono al loro antico Sovrano, che fece in mezzo alle più vive acclamazioni il suo ingresso in una città, che egli avea lasciato pochi mesi prima come fuggitivo.

I Francesi intanto erano sempre padroni delle due fortezze di Napoli, Castelnuovo, e Castello dell'uovo. Il Duca di *Montpensier* vi si sostenne per qualche tempo; ma finalmente fu forzato a ritirarsi a Salerno. Egli vi rialzò lo stendardo della Francia, ed essendosi rinforzata la sua armata colle truppe di diversi partigiani potentissimi, ravvicinossi a Napoli, sconfisse un corpo di truppe Arragonesi, e riempì la capitale di così grande spavento, che il Re si vide di nuovo sul punto di cercare la sua salvezza nella fuga. Un rinforzo spedito molto a proposito dal Papa, e l'ajuto efficace di *Prospero*, e di *Fabrizio Colonna*, fornirono a *Ferdinando* i mezzi di respingere i suoi nimici, e le città di Capua, e di Napoli, come pure molte altre piazze importanti rientrarono

nella ubbidienza. Il Duca si fortificò nella città d'Atella, e d' *Aubigny* rimase nella Calabria, dove sperava di mantenersi aspettando i soccorsi, che gli erano stati promessi. Il Re di Napoli non avea obbliato di riclamare l' assistenza della Repubblica di Venezia, la quale in conseguenza gli spedì una flotta potente, ed un corpo di truppe sotto gli ordini del Marchese di Mantova. Essa gli fece tuttavia pagare questo soccorso, e per guarentigia delle condizioni sotto le quali era stato fornito, la Repubblica fu messa in possesso di Brindisi, di Otranto, di Trani, di Gallipoli, e d' altre piazze situate sulla costa dell' Adriatico.

Cominciando l' attacco di Atella, l' armata di *Ferdinando* fu rinforzata dalle truppe Svizzere, che erano giunte in Italia per cooperare alle truppe Francesi; ma che non avendo ricevute le somme, che loro si erano promesse, rivolsero le armi loro contro i loro antichi alleati. Il Duca *di Montpensier* domandò soccorso a *d' Aubigny*, che gli mandò un rinforzo comandato dal Conte di *Moreton*, e da *Alberto Sanseverino*, sebbene egli stesso avesse allora a combattere contro *Consalvo di Cordova*. Quest' ultimo avendo sorpreso i Francesi nella loro marcia, gli mise in rotta, e ne fece prigionieri i due Comandanti. Marciò quindi contro Atella. Essendosi le sue truppe riunite a quelle del Re, quella piazza fu stretta così davvicino, che il Duca di *Montpensier* si vide costretto a capitolare. Fu stipulata una tregua di trenta giorni, e fu convenuto, che se in questo spazio di

tempo il Duca non riceveva rinforzi sufficienti, egli renderebbe le città, e tutte le altre piazze, che erano in mano de' Francesi. *Carlo VIII* avendo assicurato la sua ritirata, non pensò più ai fedeli servitori, che egli avea lasciati in Italia (1). I soccorsi attesi non giunsero, e la capitolazione fu eseguita; ma *Ferdinando*, che si era impegnato a rimandare in Provenza per mare le truppe Francesi ascendenti a 6000 uomini, le condusse prigioniere a Napoli, donde esse furono trasportate nell' isola di Procida, ed in altri luoghi mal sani, dove le malattie, la fame, e la peste ne fecero perire più di due terzi. Il Duca stesso ebbe la medesima sorte, e morì a Pozzuoli, portando seco la riputazione di un bravo guerriero, e di un suddito fedele. *D' Aubigny* ottenne qualche vantaggio in Calabria, ma essendo stato informato della capitolazione di Atella, e trovandosi alle spalle *Consalvo*, evacuò il Regno di Napoli: egli ebbe la fortuna di rientrare in Francia colle sue truppe.

§ XV.

Carlo VIII entra in trattative con Lodovico Sforza.

Poco dopo la battaglia del Taro la città di Novara fu investita dagli alleati, i quali tagliarono talmente la strada alle sussistenze, che quella piazza, nella quale erasi rinchiuso il Duca *d' Orleans* con

---

(1) Mem. di *Comines* lib. VIII. Cap. XIII p. 248.

una numerosa guernigione, fu ridotta per la fame alle più crudeli estremità. *Carlo VIII* non trovò allora altro partito se non quello di chiedere al Duca di Milano una sospensione d'armi, che non ottenne se non con molta difficoltà. Fu permesso al Duca *d'Orleans*, al Marchese di *Saluzzo*, e ad alcuni Signori del loro seguito, di andare a trovare il Re a Vercelli, a condizione che essi tornerebbero a Novara, se per caso si riprendessero le ostilità. Ben presto *Lodovico Sforza*, cangiando ancora di risoluzione senza participazione de' suoi alleati, conchiuse col Re di Francia un trattato di alleanza offensiva, e difensiva, col quale consentì, che *Carlo VIII* facesse armare una flotta nel porto di Genova, e promise di lasciar libero il passaggio, e di somministrare truppe e danaro al Monarca, allorchè questi tornerebbe a Napoli. Il bastardo di *Borbone*, e tutti i Francesi, fatti prigionieri alla battaglia del Taro, furono messi in libertà. Fu riservata alla Repubblica di Venezia la facoltà di accedere a questo trattato nel corso di due mesi; ma in questo caso essa dovea richiamare la sua flotta dai mari innanzi a Napoli, e non prestar più soccorso ai principi della casa di Arragona. La città di Novara fu restituita al Duca di Milano. La guernigione Francese di quella città, che avea perduto più di 2000 uomini per cagione delle malattie, e della fame, fu condotta a Vercelli in uno stato tale di spossamento, che un gran numero di uomini perì sulla strada, e più di trecento ancora ne morirono dopo il loro arrivo in quella

città (1). Sottoscritto il trattato, *Comines* fu spedito di nuovo a Venezia, affine di impegnare il Senato a prestare a quello la sua adesione; ed il Re passando per Torino, rientrò in Francia nel mese di ottobre 1495 colla sua armata, della quale avea perduto tre quarti.

§ XVI.

Conseguenze della spedizione di Carlo VIII.

Così finì la celebre spedizione di *Carlo VIII*, la quale suggerita da un orgoglio puerile, condotta in una maniera insensata, dissipò le risorse della Francia, e distrusse la sua armata. Gli storici Francesi si compiacciono di dire, che quel principe riuscì nel suo disegno: ma è ben facile il vedere, che *Carlo VIII* non fu debitore de' vantaggi da lui riportati nè al suo coraggio, nè a' suoi talenti, ma che attribuire si debbono soltanto alla debolezza, ed alla irresoluzione de' suoi nimici, al sistema politico dei diversi stati d'Italia, che non pensavano che a desolarsi, ed a temporeggiare, e più di tutto all'odio che i rigori di *Ferdinando I.*, e *Alfonso II.* eccitato aveano contro la casa d'Arragona. Se qualche errore per parte de' Francesi avesse potuto controbilanciare que' vantaggi, certa sarebbe stata la perdita di *Carlo VIII.*

---

(1) Secondo *Comines* di 5500 uomini usciti da Novara, 600 appena poterono portare le armi. *Mem. lib. VIII cap. X. p.* 243.

Tale era la sua penuria al principio della sua impresa, che egli era stato costretto di ricorrere agli imprestiti più onerosi, e di spogliare i suoi amici, ed i suoi alleati. La congiuntura tuttavia era sommamente favorevole ai suoi disegni. Diverse cagioni aveano irritati i popoli d'Italia contro i loro capi, e gli aveano portati a riguardare i Francesi come i loro liberatori, ed i loro amici; come una nazione, sull'onore, e sulla buona fede della quale essi potessero contare. Questo errore non fu di lunga durata. La crudeltà, ed il disordine, che segnalarono i progressi dell'armata Francese, provarono anche ai suoi partigiani, ed ai suoi ammiratori, che il cangiamento da essi desiderato era ben lungi dal poter assicurare la loro felicità. L'irruzione de' Francesi in Italia sembrò fatale alla letteratura (1). L'esempio del Monarca corruppe i suoi cortigiani: sfrenato divenne il libertinaggio: la morale, e la religione non furono più ascoltate, e la mano della provvidenza venne quasi visibilmente a punire con una malattia crudele, ed obbrobriosa quegli eccessi, che alcuno umano motivo non potea reprimere. Gli Italiani, ed i Francesi si accusarono a vicenda d'essersi comunicato quel contagio, ed i nomi di mal di Napoli, e di mal Francese fanno credere bastantemente, che ciascuna delle due nazioni volle rigettare sull'altra l'infamia di questa origine. E' assai probabile, che di tutte le conseguenze della spedizione di *Carlo VIII*, questa

(1) *Petrus Crinitus de Honesta disciplina* lib. XV cap. IX.

sarà quella, di cui rimarrà più lunga memoria. Sotto altro aspetto questa spedizione sembra aver rovesciato le barriere, che la natura avea innalzate, affine di assicurare la tranquillità degli uomini, ed avere aperto un campo più vasto all' ambizione de' principi, ed alle sciagure, che questa non lascia mai di cagionare.

SOMMARIO CRONOLOGICO

DALL'ANNO 1496 AL 1499.

Matrimonio di Ferdinando II Re di Napoli. — Morte di questo Principe. — Affari di Pisa. — L'Imperatore Massimiliano I entra in Italia. — I Medici tentano di ricuperare la loro autorità in Firenze. — Morte di Beatrice d'Este. — Alessandro VI attacca i baroni dello stato ecclesiastico. — Egli ricupera Ostia. — Morte del Duca di Gandia, figlio d'Alessandro VI. — Particolarità di questo avvenimento. — Insufficienza delle prove, per le quali si imputa a Cesare Borgia l'assassinio commesso sulla persona di suo fratello. — Nuovo sforzo fatto dai Medici per entrare in Firenze. — Questo tentativo è fatale ad alcuni de' loro partigiani. — Paolo Vitelli è incaricato di sottomettere Pisa. — I Fiorentini contraggono alleanza con Lodovico Sforza. — Morte di Carlo VIII, ed avvenimento di Luigi XII al trono di Francia. — Morte di Savonarola. — Vitelli prende la fortezza di Vico-Pisano. — I Medici per la terza volta si sforzano di rientrare in patria. — I Fiorentini, ed i Pisani, scelgono per arbitro Ercole, Duca di Ferrara. — Inutilità della mediazione di quel Principe. — I Pisani prendono la risoluzione di difendersi fino all'estremità. — Vitelli riesce a far breccia nelle mura di Pisa senza però dare l'assalto. — Epidemia nella sua armata. — E' condotto a Firenze, e decapitato.

CAPITOLO V.

§. I.

Matrimonio di Ferdinando II. Re di Napoli. — Sua morte.

Anno 1496.

Ferdinando II, re di Napoli, non avendo più nulla a temere dalla parte dei Francesi pensò a vincolarsi coi legami del matrimonio. Egli prese per moglie la sua propria zia, *Giovanna*, sorella di *Alfonso II* suo padre, che era morto a Messina il 19 novembre 1495. Questa principessa in età di soli 14 anni si facea ammirare per la rara sua bellezza, e per altre sue doti singolari. Il matrimonio di *Ferdinando*, e di *Giovanna* fu uno scandalo per tutto il mondo Cristiano; ma la dispensa del Papa avea tolto di mezzo prontamente tutte le difficoltà (1). *Guicciardini*, che suppone sempre agire i principi per motivi di politica, pretende, che il Re di Napoli avesse in mira di ristringere sempre più i legami, che lo univano al Re di Spagna; ma è probabile che soddisfar volesse soltanto una passione, che egli avea concepito durante il suo soggiorno in Sicilia; e la

(1) » Ce me semble horreur de parler d'un tel mariage » dont en ont fait ja plusieurs en ceste maison, des fresche » memoire, comme depuis trente ans en ça ». *Memoires de Comines* lib VIII cap. XIV p. 251.

sua morte accaduta il 5 settembre 1496, ed attribuita alla poca moderazione colla quale si dedicò ai piaceri dell'imene, serve di appoggio a questa conghiettura (1). Non avendo *Ferdinando* lasciato alcun figlio, ebbe per successore *Federico* suo zio, principe dotato di felici qualità, e di grandi talenti, ma che dalla ambizione de' suoi contemporanei, e da circostanze disgustose fu trattenuto dal render felici i suoi sudditi.

§ II.

Affari di Pisa.

Carlo VIII prima di lasciar Torino per recarsi in Francia diede udienza a nuovi deputati di Firenze, i quali colle loro rappresentazioni, e con una grossa somma di danaro, che gli somministrarono, mentre egli ne avea il bisogno più pressante, gli strapparono la promessa, che la città di Pisa restituita sarebbe ai Fiorentini (2). In conseguenza *d' Entragues* ricevette l'ordine di dar loro in mano la cittadella; ma fosse che quest' Officiale ricevuto avesse contrarie istruzioni, fosse che egli preferisse i suoi interessi

---

(1) Summonte Hist. di Nap. T. III lib. VI p. 524. Questa morte è indicata ne' seguenti versi, che si leggono nella Sagrestia di S. Domenico a Napoli.

» Ferrandum, mors saeva, diu fugis arma gerentem;
» Mox positis, quaenam gloria? fraude necas.

(2) *Guicciardini* Storia d' Ital. lib. II p. 120.

all'onore del suo padrone, egli rimise la piazza ai Pisani per una somma di 12,000 zecchini.

I Fiorentini per tal modo ingannati nella loro aspettativa ebbero ricorso alle armi. Dal canto loro i Pisani non solo si prepararono alla difesa, ma colle più vive istanze sforzaronsi di ottenere il soccorso di molte potenze d'Italia, ed anche d'Europa, alle quali offrirono la Sovranità della loro città, a condizione che sarebbero sottratti al dominio di Firenze. I Veneziani premurosi di ingrandire il loro territorio, accettarono queste proposizioni. *Lodovico Sforza* promise egli pure di prendere la difesa de' Pisani. I Fiorentini sotto il comando di *Paolo Vitelli* tentarono di prendere Pisa di assalto. Essi cacciarono da principio le truppe, che custodivano i sobborghi; ma la artiglieria della cittadella li costrinse in seguito a ritirarsi. Il loro comandante fu ferito in quell' attacco, nel quale essi ebbero altresì molti uomini uccisi. Le truppe di Pisa, incoraggiate da questo felice successo, tennero la campagna, ed ottennero altresì qualche vantaggio sui loro nimici.

In questo stato di cose comparve un nuovo competitore, che arrestar volea le pretese delle potenze di un ordine inferiore, e prendere la città di Pisa sotto la sua protezione. Era questo *Massimiliano I.* in persona, il quale sedotto dalle offerte dei Pisani, e dai consiglj di *Sforza*, attraversò la Valtellina con un corpo di cavalleria, ed otto reggimenti di fanteria, ed entrò nel Milanese nel mese di ottobre 1496. Fu ricevuto con magnificenza dal Reggente, e tosto

recossi a Genova, dove imbarcossi per Pisa colle sue truppe; ma al momento dello sbarco fu informato, che i Veneziani erano già arrivati al soccorso della piazza, e che non erano disposti a dividere se non cogli abitanti l'onore o il vantaggio della difesa. *Massimiliano* fece vela allora per Livorno, che cannoneggiò per molti giorni di seguito. Poco mancò, che egli ucciso non fosse sotto le mura di quella città con un colpo di cannone, che portò via una parte del suo manto. La piazza era difesa dal celebre *Tebalducci Malespini*, il primo capitano Fiorentino, che riuscì ad introdurre la disciplina nelle truppe Italialiane (1). Avendo i provveditori Veneziani invitato *Massimiliano* a desistere dalle sue pretese, quel principe risolvette di attaccare la Toscana, ma la sua flotta fu dispersa da una violenta tempesta. Vedendo egli falliti tutti i suoi disegni, ed inquieto trovandosi per la sua propria sicurezza, riprese sollecitamente la strada per tornare ne' suoi stati, dove giunse col cuore ulcerato contro la Repubblica di Venezia.

§ III.

I Medici tentano di rientrare in Firenze.

Mentre i Fiorentini lottavano così al di fuori contro potenti nimici, essi erano al di dentro agitati per la divergenza delle loro opinioni, e per le arrin-

---

(1) *Nardi vita di Antonio Giacomini Tebalducci Malespini Fior.* 1597. 4.

ghe di *Savonarola.* I *Medici* credettero, che quello fosse il momento di tentare il ricuperamento dell' autorità, che goduta aveano nella loro patria. Essi formarono il progetto di attaccare Firenze di concerto con *Virginio degli Orsini* loro parente, il quale dopo essere fuggito dai Francesi durante la battaglia del Taro, avea cominciato a riunire i suoi partigiani, sperando di ristabilire lo stato di sua famiglia col vendere i loro servigj. I *Medici* erano allora a Roma: essendosi lusingato *Virginio* di ottenere i successi più luminosi, se poteva trovare fondi per la paga delle sue truppe, essi gli procurarono somme grandiose, colle quali accrebbe il numero di quelli, che già si erano messi sotto i di lui stendardi. I tre fratelli nulla omisero per riunire i loro amici di tutte le parti d'Italia. *Pietro* avendo ottenuti soccorsi pecuniarj dai Veneziani, levò nello stato della Chiesa coll' autorizzazione del Papa un gran numero di soldati, e si avanzò fino al lago di Perugia pel territorio Senese, sperando di essere colà raggiunto dalle truppe, che *Giuliano* suo fratello avrebbe arruolato nella Romagna. Si formò in tal modo un corpo formidabile, alla testa del quale *Virginio degli Orsini*, e *Pietro de' Medici* attraversarono l' Umbria nel cuor dell' inverno, e dopo un viaggio faticoso in mezzo alle nevi giunsero ai bagni di Rappollano.

I Fiorentini intanto, avvertiti del pericolo, aveano richiamato una parte delle truppe, che essi teneano sotto le mura di Pisa. Essi aveano altresì riparato, ed aumentato le fortificazioni di Arezzo, e di Cor-

tona, e continuarono ad osservare diligentemente i partigiani, che i *Medici* aveano in Firenze. Queste disposizioni sconcertarono *Pietro*, e *Virginio*, che contato aveano principalmente sugli sforzi de' loro amici, ed aveano supposto, che l'apparizione di un corpo di truppe li porterebbe a dichiararsi. Non si fece tuttavia il minimo movimento in favore de' *Medici*, e *Virginio degli Orsini* invece di attaccare la città, si accontentò di saccheggiare alcuni villaggi per far sussistere le sue truppe. Gli furono fatte in questa congiuntura offerte vantaggiose per impegnarlo a rinunziare alla sua impresa, ed a riunirsi alle truppe Francesi, che erano allora sul punto di essere espulse dal regno di Napoli. Egli non esitò tra l'onore, e l'interesse. Il suo odio contro il Re di Francia, che ingiustamente lo avea ritenuto prigioniero, non potè superare l'amore dell'oro, e malgrado le istanze di *Pietro*, e de' suoi amici, egli condusse le sue truppe alla volta di Napoli. Promise tuttavia, che, finita la guerra in quel Regno, tornerebbe con forze maggiori nella Toscana. Fosse, o non fosse sincera quella promessa, egli non potè mai adempirla. Fatto prigioniero col Duca di *Montpensier* in Atella, al pari di esso morì quasi contemporaneamente a Napoli (1). Il Cardinale *de' Medici*, e *Giuliano* suo fratello, che aveano inutilmente invitato *Giovanni Bentivoglio* a secondare la loro impresa, furono obbligati a lasciare Bologna, ed a ritirarsi nello stato di Milano. (2).

---

(1) Nardi Istoria Fiorent. T. II p. 28.
(2) *Jovii vita Leon X. T. II. p.* 17, 18.

§ IV.

Morte di Beatrice d' Este.

ANNO 1497.

Lodovico Sforza al cominciare dell' anno 1497 provò una disgrazia nella sua famiglia, che fu il presagio delle calamità, che stavano per piombare sul di lui capo. *Beatrice d' Este* sua moglie, che partecipava della di lui ambizione, che era stata complice dei suoi delitti, e della quale egli seguiva sempre i consiglj; morì dopo aver partorito un bambino, che non vide la luce. (1) Sebbene insensibile ai mali, che egli avea provocati sull' Italia. *Lodovico* sentì al vivo questa perdita. Affine di calmare il suo dolore, e forse anche di seguire la sua inclinazione per la ostentazione, egli fece fare alla Duchessa magnifiche esequie, che nell' anniversario si ricominciarono ancora con maggior pompa. Durante questo spazio di tempo egli pranzò sempre in una sala tapezzata di nero (2):

---

(1) L' epitafio, che Sforza fece collocare sulla tomba di quel bambino, scopriva la sua arroganza, mentr' egli studiavasi di provare la sua afflizione:

„ Infelix partus, amisi ante vitam quam in lucem ederer; „ infelicior quod matri moriens vitam ademi, et parentem consorte sua orbavi. In tam adverso fato hoc solum „ mihi potest jucundum esse QUOD DIVI PARENTES ME LODOVICUS, ET BEATRIX, MEDIOLANENSES DUCES GENUERE, 1497, TERTIO NONAS JANNUARII ".

Corio storia di Milan. p. VII p. 962.

(2) *Corio Hist di Mil. p. VII fol* 490.

e questa grande afflizione lo fece riguardare come un modello di fedeltà conjugale, ed i poeti cercarono di alleviare il suo dolore, celebrando co' loro versi la memoria della sua consorte (1).

§ V.

Alessandro VI attacca i Baroni Romani. — Egli ricupera la città d' Ostia.

Alessandro VI, essendo allora assicurato sul trono pontificale, e liberato dai timori, che i Francesi gli aveano ispirato, cominciò a prendere alcune disposizioni per sottomettere la nobiltà romana, e ad occuparsi della elevazione di sua famiglia, al quale oggetto egli attese senza posa tutto il restante della sua vita. *Giovanni* di lui figlio maggiore; avea ottenuto dal Re di Spagna il titolo di Duca di Gandia. *Cesare*, il secondo de' suoi figlj, era stato decorato della romana porpora; e *Lucrezia* sua figlia, che avea dapprima sposato un gentiluomo spagnuolo, avea fatto divorzio poco dopo l'innalzamento del di lei padre al papato, e si era quindi rimaritata con *Giovanni Sforza*, signore di Pesaro. I primi attacchi del Som-

---

(1) Tra questi fu il poeta *Marullo*. *V. Marulli epigr. lib. IV*. Il letterato *Pontico Virunio* (*Bellunese*) compose in occasione della morte di *Beatrice d' Este* quattro libri di elegie latine, i quali, per quanto dicesi, procurarono molta consolazione a *Lodovico*. *Apost. Zeno Diss. voss. T. II. p.* 215. Essi non sono stati ancora pubblicati.

mo Pontefice furono diretti contro le terre degli *Orsini*, i quali sprezzando i suoi avvertimenti, e le sue minacce, eransi dichiarati in favore de' Francesi. Egli confidò il comando delle sue truppe al Duca di Gandia, al quale aggiunse *Guidobaldo* da Montefeltro, Duca di Urbino, dotato di un coraggio a tutta prova, e di una consumata esperienza. Essendosi il Duca di Gandia impadronito delle piazze, che non erano in istato di far molta resistenza, pose l'assedio davanti a Bracciano. In quel luogo fece in qualche modo le prime sue prove *Bartolomeo d'Alviano*, allora assai giovane, che fu in appresso uno de' più grandi capitani d'Italia. Di concerto con *Carlo*, figlio naturale di *Virginio degli Orsini*, egli attaccò vigorosamente le truppe del Papa, le quali dopo alcune ore di combattimento furono messe pienamente in rotta. Il Duca d'Urbino fu fatto prigioniere con molti altri ufficiali di grado elevato, ma il Duca di Gandia leggiermente ferito giunse a fuggire. *Alessandro VI* non avendo potuto togliere agli *Orsini* il loro patrimonio, ebbe ricorso ad un altro espediente per favorire la sua famiglia. Col consenso del Sacro Collegio staccò dagli stati della Chiesa la città di Benevento, ed avendola eretta in Ducato indipendente, la diede con altri dominj al suo primogenito (1).

Sebbene *Carlo VIII* avesse restituito al Papa, nel suo ritorno da Napoli, Cività vecchia, Terracina, e le altre piazze dello stato ecclesiastico, che egli avea

(1) *Burchard. Diar.*

fatto occupare dalle sue truppe, egli riteneva sempre la città d'Ostia, della quale avea confidato la custodia al Cardinal *Giuliano della Rovere*, che n'era Vescovo (1). *Alessandro VI* formò il disegno di riprenderne il possesso, e *Consalvo di Cordova*, che allora trovavasi disimpegnato, gli offrì i suoi servigj, che furono con premura accettati. Avendo questi unito alle truppe del Papa le squadre Spagnuole, che egli comandava, marciò contro la piazza, ma appena ne ebbe cominciato il bombardamento, che *Menaldo*, comandante la guernigione per parte del Cardinale, che avea sommamente inquietata la navigazione del Tevere, si rendette a discrezione, e fu condotto in trionfo al seguito del vincitore. *Consalvo* trovò alle porte di Roma i figlj di *Alessandro VI*, i Cardinali, i Prelati, ed un gran concorso di popolo, desideroso di contemplare un uomo, le di cui gesta aveano sparso il suo nome in tutta l'Italia. Egli fu all'istante presentato al Papa, il quale lo abbracciò, e gli diede in pieno concistoro la rosa d'oro, regalo che il Santo Padre riserva d'ordinario pei Sovrani, e pei Principi, che hanno renduto servigj segnalati alla Santa Sede (2). *Consalvo* in quella occasione diede prova di generosità. Egli impegnò il sommo Pontefice a risparmiare la vita di *Menaldo*, cui fu permesso di ritirarsi in Francia (3).

---

(1) *Guicciardini Storia d' Ital. T. I. p.* 94.
(2) *Iovii vita magni Gonsalvi T. I. p.* 222.
(3) *Guicciardini Stor. d' Ital. T. I. p.* 175.

§ VI.

Morte del Duca di Gandia. — Particolarità di questo avvenimento.

Alla gioja, che *Alessandro VI* provò per la presa di Ostia, sottentrò il dolore, che gli cagionò poco dopo un tragico avvenimento. Fu questo la morte del Duca di Gandia, il quale all' uscire da una cena data dalla di lui madre, fu assassinato, e gettato nel Tevere, dove il di lui corpo rimase alcuni giorni. Gli storici Italiani hanno imputato questo delitto senza alcuna esitazione a *Cesare Borgia*, che secondo essi era geloso della predilezione, che il padre loro mostrava pel Duca, e che volendo battere la carriera delle armi, vedea suo fratello in un posto, che egli stesso bramava di occupare. Se maturamente si pesino questi motivi, non si può a meno di non fermarsi sull' idea, che la destinazione del primogenito allo stato militare, o alla vita secolare, non forzava il più giovane ad abbracciare lo stato ecclesiastico, e che gli onori conferiti al Duca di Gandia non doveano far trascurare al Papa l' innalzamento dell' altro suo figlio, che egli avea già rivestito di un titolo, per mezzo del quale egli potea farlo giugnere alla prima dignità del mondo cristiano. Alcuni autori non hanno quindi temuto di assegnare tutt' altra causa a questa supposta inimicizia, ed hanno sostenuto, che *Cesare* fosse geloso della preferenza accordata forse al Duca da *Lucrezia* loro sorella, colla quale i due fratelli, ed anche il padre loro medesimo manteneano, per quanto

diceasi, un commercio criminale (1). Benchè questa asserzione sia stata frequentemente ripetuta, sarebbe facile il mostrare, che ben lungi dal provare *Cesare Borgia* colpevole dell'assassinio del Duca di Gandia, essa è anche destituita di verisimiglianza. Non deesi dunque giudicare di quel fatto, se non sulle prove positive, che ci rimangono, e non sopra imputazioni ancora più dubbie, che non il delitto, del quale il figlio di *Alessandro VI* è stato accusato (2).

---

(1) » Era medesimamente fama, se però è degno di credersi „ tanta enormità, che nell'amor di Madonna *Lucrezia* con„ corressino, non solamente i due fratelli, ma eziandio il pa„ dre medesimo. *Guicciardini Storia d'Ital. p.* 182.

„ Si aveano, dice il compilatore di *Moreri*, *Art. Ces. Bor„ gia*, prove convincenti, che *Cesare* fosse l'autore di quel „ patricidio, perchè oltre i suoi interessi d'ambizione soffrir „ non potea, che il Duca di Gandia avesse una maggior parte „ negli amori di *Lucrezia Borgia*, loro sorella, e loro aman„ te ··· Per convincere adunque un uomo di un delitto non farebbe bisogno che di accusarlo di un altro egualmente mal provato, e qualificare di prova convincente questa vana accusa.

(2) *Gordon* nella vita di quel papa, non solo sostiene sulla autorità di *Tommaso Tommasi*, che il figlio di *Alessandro VI* fu l'autore dell' assassinio di suo fratello, ma non altrimenti che se assistito vi avesse egli stesso, riferisce le particolari conferenze, che in questo supposto *Cesare Borgia* avrebbe avuto cogli assassini incaricati di commettere il delitto. (*Gordon, vita di Alessandro VI T. I p.* 256) Egli giugne perfino a dare le parole dell'ultima conversazione, che i due fratelli ebbero insieme nelle strade di Roma „. *Cesare* gli au„ gurò molto piacere, ed èssi si separarono „. Una tale maniera di scrivere mette la storia al disotto dei romanzi.

Burcardo è quello, che ci ha lasciato le notizie più interessanti, e più circostanziate su questo misterioso avvenimento ". Il giorno 8 di giugno, dic' egli, il „ Cardinale di Valenza, ed il Duca di Gandia, figli „ del Papa, pranzarono con molte altre persone dalla „ loro madre *Vanozza* presso la chiesa di *S. Pietro* „ in vincoli. Siccome era assai tardi, il Cardinale „ avvertì il Duca, che era tempo di tornare al pa- „ lazzo Pontificale, ed essi montarono sui loro ca- „ valli, o sulle loro mule, seguiti da alcuni de' loro „ domestici. Allorchè furono giunti davanti al pa- „ lazzo del Cardinale *Ascanio Sforza*, il Duca disse „ a suo fratello, che prima di tornare a casa, egli „ dovea fare una visita , il di cui oggetto era il „ piacere. Avendo rimandato tutti i domestici ad ec- „ cezione del suo staffiere, egli prese in groppa una „ persona mascherata, che era venuta a trovarlo men- „ tre cenava, e che da un mese in poi lo visitava „ quasi ogni giorno al palazzo de' Santi Apostoli. „ Giunto alla strada degli Ebrei, abbandonò il suo „ domestico, ordinandogli di aspettarlo fino ad una „ data ora. Il Duca, portando sempre in groppa la „ persona mascherata, andò non si sa dove, ma nella „ notte fu assassinato, e gettato nel fiume. Il dome- „ stico fu pure assalito, e ferito mortalmente, e seb- „ bene di lui si prendesse tutta la cura possibile, „ egli non potè rivelare ciò, che avvenuto fosse del „ di lui padrone. Il giorno seguente i domestici del „ Duca andarono ad avvertire il Papa, il quale cre- „ dette, che qualche cortigiana avesse impegnato suo

,, figlio a passar la notte da lei, e che non volendo
,, egli lasciar quella casa di chiaro giorno, attendes-
,, se il ritorno della notte. La sera non vedendolo
,, comparire, Alessandro VI fu immerso nelle mag-
,, giori inquietudini, e fece chiamare molte persone,
,, che interrogò. In questo numero trovossi un certo
,, *Giorgio Schiavoni*, il quale dichiarò che essendo la
,, notte precedente in una barca, della quale, avendo
,, tratto delle legne, avea allora la custodia, egli avea
,, veduto due uomini a piedi scendere dalla strada,
,, ed esaminare diligentemente da ogni parte, se al-
,, cuno non veniva a quella volta. Non avendo ve-
,, duto alcuno, essi tornarono indietro, e poco dopo
,, vennero due altri, che guardarono egualmente da
,, ogni parte. Non vedendo essi pure alcuno, fecero
,, un segno, e tosto comparve un uomo montato su
,, di un cavallo bianco, che portava anche un cada-
,, vere, di cui la testa, e le braccia pendeano da un
,, lato, e le gambe dall' altro. Due uomini a piedi
,, teneano il corpo, affinchè non cadesse. Si avanza-
,, rono così fino al luogo, dove cadono nell' acqua
,, le immondizie. Avendo fatto muovere il cavallo
,, in modo, che si trovasse colla coda volta verso
,, la riva del fiume, i due uomini presero per la
,, testa, e per le braccia il corpo morto, e lo get-
,, tarono a gran forza nel Tevere. Il cavaliere do-
,, mandò loro in seguito, se la cosa era fatta, ed
,, essi gli risposero; *Signor sì*. Essendosi rivolto a
,, quella parte, *Schiavoni* volle sapere che fosse un
,, corpo nero, che egli vedeva galleggiare sull' acqua.

,, I due uomini dissero, che era un mantello, ed
,, uno d'essi avendo gettato sopra quello delle pie-
,, tre, lo fece affondare. Si fecero a quell' uomo de'
,, rimproveri, perchè fatta non avesse la dichiara-
,, zione al governatore di Roma: egli rispose; che
,, avea veduto gettare nel luogo medesimo cent' altri
,, cadaveri, senza che se ne fosse fatta la minima
,, ricerca, e che egli non avea creduto, che la cosa
,, fosse di alcuna importanza. Furono riuniti i pe-
,, scatori, e ricevettero l'ordine di cercare nel fiu-
,, me; la sera essi trovarono il corpo del Duca, le
,, di cui vesti erano intiere, e nella borsa del quale
,, esistevano trenta ducati. Egli avea ricevuto nove
,, ferite nella testa, nella gola, nel petto, ed in altre
,, parti del corpo. *Alessandro VI*, essendo stato in-
,, formato, che suo figlio era morto, e che era stato
,, gettato nel fiume come il più sozzo animale, si
,, chiuse nella sua camera, e versò amare lagrime.
,, I suoi officiali, ed il Cardinale di Segovia pic-
,, chiarono alla porta, e colle loro rimostranze, e
,, colle loro sollecitazioni lo indussero ad aprir loro.
,, Dalla sera del mercoledì fino a quell'ora del Sa-
,, bato il Papa non prese alcun cibo, e non dormì
,, tutta la notte dal giovedì al venerdì. Cedendo al-
,, fine alle istanze, che gli venivano fatte, cominciò
,, a moderare il dolor suo, e ad accorgersi, che lo
,, abbandonarsi a quello nociuto avrebbe alla di lui
,, salute ,, (1).

---

(1) *Burcard. Diar. de caede ducis Gandiac, V. Supp. della vita di Alessandro VI* di *Gordon T. II p.* 470.

Secondo questo racconto, il solo autentico, che ci rimanga su questa morte, sembra probabile, che il Duca di Gandia fosse da qualche tempo involto in un intrigo amoroso colla mediazione della persona medesima, che si recava da lui mascherata; che in quella notte, nella quale fu assassinato, fosse egli sorpreso da un rivale geloso, o da uno sposo oltraggiato, e che scontasse colla vita la pena della sua pazzia, o del suo delitto. Sembra, che il Cardinale non dirigesse in alcun modo i passi del di lui fratello, e *Burcardo* non dice, che il primo uscisse dal palazzo, dopo di esservi rientrato la sera, nella quale fu commesso l'assassinio. In tutto il racconto di questo autore non si osserva alcuna circostanza, che possa incolpare *Cesare Borgia*, e gli attestati di tenerezza, che i suoi genitori continuarono a dargli, provar debbono ad ogni spirito imparziale, che essi non lo sospettarono neppure complice dell' attentato, che gli avea privati di un figlio.

§ VII.

Secondo tentativo fatto dai Medici affine di rientrare in Firenze. — Riesce fatale a molti de' loro partigiani.

I *Medici* dopo, che loro era fallito il primo tentativo per rientrare in patria, formarono un disegno meglio combinato per poter giugnere al loro divisamento. Duranti i tumulti intestini, che Firenze provati avea dopo la loro espulsione, la forma del governo

erasi sovente cangiata; ed alla fine il popolo, unendo per la influenza di *Savonarola* l'entusiasmo della libertà al fanatismo della religione, avea preso il timone degli affari ad esclusione dei cittadini più distinti; ma gli atti di violenza ai quali si era abbandonato, aveano cagionato una reazione, che loro era stata favorevole. L'incapacità, o la negligenza de' Demagoghi si era annunziata per mezzo di una carestia spaventevole; e finalmente gli uomini più pregievoli erano giunti a far conferire la dignità di Confaloniere a *Bernardo del Nero*, che era in età avanzata, e godeva moltissima riputazione. Siccome egli aveva mantenuto per lungo tempo delle relazioni coi *Medici*, si suppose, che egli fosse attaccato ai loro interessi. Le altre cariche del Governo furono altresì occupate da persone, che credeansi contrarie ai *frateschi*, ossia ai partigiani di *Savonarola*. *Pietro de' Medici*, animato da circostanze così favorevoli, fece parte de' suoi progetti ai Veneziani, che gli promisero di secondarlo. Egli ottenne altresì facilmente il concorso del Papa, furioso per la protezione accordata dai Fiorentini a *Savonarola*, il quale liberamente censurava gli abusi introdotti nel governo della Chiesa. *Lodovico Sforza* non dovea neppur egli opporsi ad una impresa, la quale, dividendo i Fiorentini, porgeagli occasione di profittare delle loro dissensioni (1). I tre *Medici* col loro credito, e i loro sforzi giunsero a

(1) *Malavolti Storia di Siena p.* III, *p.* 103.

riunire un corpo di truppe considerabile, del quale *Pietro* affidò il comando a *Bartolomeo d' Alviano*, che erasi fatto molto onore difendendo Bracciano contro le armi del Papa. Questo Capitano avanzossi verso Siena, seguendo le strade meno battute, e non camminando che la notte. A Siena egli si riunì con *Pietro*, e con *Giuliano*, i quali aveano ricevuto nuovi rinforzi dai Senesi, pronti sempre a secondare tutti gli sforzi, che far essi poteano per nuocere ai Fiorentini, ai quali erano estremamente avversi. Una corrispondenza fu stabilita tra i *Medici*, e gli amici loro, che erano in Firenze. Si fissò un giorno, nel quale i primi doveano avvicinarsi alla città nella mattina, e forzarne le porte. Essi non incontrarono nel loro cammino alcun ostacolo. Giunti alla distanza di alcune miglia da Firenze, essi fermaronsi la notte, proponendosi il dì vegnente di trovarsi sotto le mura all'ora convenuta. Ma in quest' intervallo cadde una quantità straordinaria di neve, la quale rallentò i loro progressi; ed essi arrivarono troppo tardi, mentre i nemici già erano stati istrutti dei loro disegni. Tosto, che questi furono conosciuti, si fecero le disposizioni più vigorose per la difesa della città. Il generale delle truppe Fiorentine, *Paolo Vitelli*, che era giunto per sorte il giorno avanti sulla sera, fece chiudere le porte, e si pose alla testa di quelli, che pei primi si armarono. Gli amici *de' Medici*, alcuni de' quali aveano lasciato penetrare le loro intenzioni, furono arrestati. Allorchè gli assalitori furono giunti sotto le mura di Firenze, riconobbero,

che tutto era disposto per far loro resistenza (1). Essi furono in dubbio di dare l'assalto; ma dopo avere consultato per alcune ore, giudicarono, che le forze loro sarebbero state troppo scarse per questa impresa. *D' Alviano*, tornando addietro, indennizzò le sue truppe, permettendo loro il saccheggio di alcune case. *Pietro*, e *Giuliano*, suo fratello, ritiraronsi sollecitamente a Siena.

Questo fatto non finì tuttavia senza spargimento di sangue. Il partito, che dominava in Firenze, non

---

(1) *Nardi* scrive, che questo tentativo fu fatto il 28 d' aprile 1497. Egli dice che *Pietro de' Medici* si avvicinò sì fattamente alle mura della città, che gli abitanti portaronsi in folla sui bastioni per vederlo unitamente ai di lui compagni d' arme, ma non diedero perciò alcun segno di attaccamento alla di lui causa. *Pietro* rimase a quel posto circa due ore, ma la moschetteria della fortezza lo costrinse a ritirarsi dietro il muro di una fontana dei sobborghi. *Nardi*, che era grande ammiratore di *Savonarola*, riferisce in questa occasione un tratto singolare di follia di que' magistrati, e della sua propria credulità. Egli racconta, che il celebre poeta Firentino *Girolamo Benivieni*, che era pure un entusiasta, fu spedito a *Savonarola* per sapere da lui, qual sarebbe il risultato dell' impresa di *Pietro de' Medici*, la quale dava molta inquietudine ai magistrati. *Savonarola* occupato allora a leggere, alzò la testa, e disse: — " *Homo modicae fidei. quare dubitasti?* Non sapete dunque, che Dio è con noi? Andate, „ e dite da parte mia ai magistrati, che io pregherò Dio per „ la salute della città, e che essi non debbono concepire al„ cun timore. *Pietro de' Medici* si avanzerà fino alle porte, „ e tornerà addietro senza avere fatto nulla ". *Nardi* soggiunge, che l' avvenimento giustificò la profezia. *Nardi* Ist: Fior. lib. II p. 37.

sì tosto ebbe conosciuta la ritirata *de' Medici*, che fece procedere contro i Cittadini sospetti di aver loro prestato favore. *Nicolò Rodolfi*, *Lorenzo Tornabuoni*, *Gianozzo Pucci*, e *Giovanni Cambi*, furono dannati a morte (1), come pure *Bernardo del Nero* accusato di essere stato informato del progetto de' congiurati, e di non averlo svelato. Essi appellaronsi da quella sentenza al *Consiglio grande*, ossia all' assemblea generale del popolo conforme ad una savia legge da poco tempo pubblicata; ma quegli stessi, che provocata l' aveano, furono i primi a violarla, e que' pretesti così comodi di interesse pubblico, di pericolo dello stato, furono allegati dai partigiani di *Savonarola* come motivi sufficienti per far eseguire quel giudizio senza dilazione (2). Questa esecuzione scontentò sommamente i Fiorentini, che da lungo tempo non erano abituati a veder punire con tanta crudeltà le colpe de' loro concittadini; e la morte de' partigiani *de' Medici* fu ben presto pienamente vendicata sopra que' medesimi, che aveano mostrato il maggior ardore nel farli perire.

---

(1) *Tornabuoni* era prossimo parente dei *Medici*. *Poliziano* gli dedicò nella maniera più lusinghiera la sua selva intitolata *Ambra*. In questa egli celebra i progressi fatti da *Tornabuoni* nel greco, e lo esorta a continuare lo studio di questa lingua. *Bernardo Accolti*, soprannominato l' *Unico Aretino*, ha deplorato in un sonetto la morte di questo sgraziato Fiorentino. *Accolti opere*. *Firenze* 1514.

(2) „ E quel condusse in su le vostre mura
„ Il vostro *gran ribello*, onde ne nacque,
„ Di cinque cittadin la sepoltura.
Macchiavello Decennale.

§ VIII.

Paolo Vitelli è nominato Generale delle truppe della Repubblica Fiorentina.

Continuava intanto l'assedio di Pisa. Il Duca di Urbino, che avea ricuperato la sua libertà al prezzo di 30,000 ducati, d'*Alviano, Paolo degli Orsini*, *Astorre Baglioni*, e molti altri partigiani, che aveano per capo il Marchese di Mantova, si misero in armi in favore dei Pisani. L'ardore de' Fiorentini era eguale a quello de' loro nimici. Essi levarono nella Toscana un corpo considerabile di truppe, e molti officiali sperimentati si posero sotto le loro bandiere. *Paolo Vitelli*, che avea già renduto grandi servigj alla Repubblica, fu nominato generale, ed il bastone del comando gli fu rimesso con molta solennità. In modo assai bizzarro era stato stabilito il giorno di questa cerimonia. Tutti gli astrologi della città, e molti ve n'erano per quanto sembra, eransi riuniti nel gran cortile del palazzo, e mentre essi attendeano il *punto felice*, ossia l'istante favorevole, *Virgilio Marcello*, cancelliere della Repubblica, pronunziava davanti ai magistrati un discorso in lode del generale. Ad un segno, che gli fu fatto, l'oratore si affrettò di chiudere il suo discorso, e *Vitelli* in ginocchione ricevette il segno della sua autorità dalle mani del Confaloniere al suono delle trombe, ed in mezzo agli applausi del popolo (1). Poco dopo la Madonna del-

(1) *Nardi Istoria fior. lib. III, p.* 53.

l' *Impruneta* fu portata in processione in tutta la città; cerimonia che si dicea non essersi fatta mai, senza che ne fossero risultati per Firenze grandissimi vantaggi (1).

Mentre dalle due parti si prendevano tutte le disposizioni per venire a qualche colpo decisivo, i Pisani spedirono un corpo di 700 cavalieri, e di 1000 fanti a levare una contribuzione nel distretto di Volterra, o a saccheggiarne gli abitanti. Questo corpo tornava carico di ricche spoglie, allorchè fu attaccato nella valle di *S. Regolo* da un drappello di Fiorentini comandati dal Conte *Rinuccio*. Essi disordinati ben presto stavano per abbandonare il bottino da essi fatto, quando un nuovo corpo di cavalleria giunse da Pisa, e fece cangiar la sorte de' combattenti. La maggior parte de' Fiorentini assalitori fu tagliata a pezzi, o fatta prigioniera. Questa disgrazia fu vivamente sentita a Firenze, e si cominciò a temere, che se non riusciva di sciogliere in parte la lega formata contro quella Repubblica, non solo essa non avrebbe potuto ricuperar Pisa, ma avrebbe corso ancora rischio di divenire la preda di alcuno de' suoi nimici. I più formidabili erano i Veneziani, i quali trovavansi allora al più alto grado della loro potenza, ed aveano già provata l'intenzione loro di stendere il dominio nelle provincie meridionali d' Italia. In questa congiuntura i Fiorentini si indirizzarono a *Lodovico Sforza*, il quale tante volte avea cangiato di partito,

(1) *Ammirato Ist. fior. vol. III. p.* 254.

che essi pure poteano lusingarsi, che egli prestasse orecchio alle loro rimostranze. Essi non si ingannarono. *Lodovico* ponderò le ragioni, colle quali si cercava di persuaderlo, che soccorrendo i Pisani, egli non facea se non secondare le viste della Repubblica di Venezia, la quale era già troppo forte per gli altri stati d'Italia, ed acquistando Pisa, ed il suo territorio, diverebbe formidabile anche al Duca di Milano. Questi ed altri simili motivi, uniti alla instabilità del suo carattere, lo indussero a conchiudere il trattato, che gli veniva proposto, e si concertò, che il trattato sarebbe tenuto segreto, ma che *Sforza* coglierebbe l'occasione, che la più favorevole parrebbe ai suoi alleati, per ritirare le sue truppe (1).

§ IX.

Morte di Carlo VIII; ed avvenimento al trono di Luigi XII.

ANNO 1498.

Dopo il ritorno di *Carlo VIII* ne' suoi stati l'Italia si trovava in un continuo spavento per la voce sparsa dei grandi preparativi, che si supponevano farsi in Francia per una nuova spedizione contro il Regno di Napoli; ma i timori si dissiparono tutto ad un tratto, essendo stato il Monarca Fran-

(1) *Guicciardini Storia d' Italia* T. I. p. 195.

cese nel mese di aprile 1498 colpito d'apopplesia, mentre vedeva giuocare alla palla nel castello d'Amboise. Ebbero torto tuttavia gli Italiani di abbandonarsi alla gioja. Questa morte lungi dall'assicurare il loro riposo, fece piombare sopra di essi una procella più terribile che non la precedente. *Carlo VIII* non possedea alcuna delle qualità, che formano gli eroi: egli si era imbarcato in una impresa pericolosa, dalla quale non erasi tratto se non con molta difficoltà, ed era ben probabile, che egli non volesse correre di nuovo i medesimi pericoli. Egli ebbe per successore il Duca *d'Orleans*, suo cugino in quarto grado, che regnò sotto il nome di *Luigi XII*, e che immediatamente dopo il suo avvenimento al trono diede manifesta prova delle sue intenzioni, aggiungendo ai suoi titoli quelli di Duca di Milano, e di Re delle due Sicilie. Appena coronato, quel Principe trovò un pretesto per far divorzio con *Giovanna* di Francia, sua moglie, figlia di *Luigi XI*, che secondo la di lui dichiarazione era sprovvista di attrattive, e di una salute così debole, che sperar non potea di ottenerne alcuna prole. Sposò quindi la vedova dell'ultimo Re, *Anna* di Bretagna, che si sospettava aver egli amoreggiato, prima che essa divenisse sposa di *Carlo VIII*. *Alessandro VI* fu ben contento di trovare un'occasione onde rendersi favorevole il nuovo Sovrano; ma il Re era troppo impaziente per aspettare il ritorno del suo inviato; non dubitando egli punto della riuscita dell'ambasciata, passò alla cerimonia del matrimonio, pria che la sentenza di divor-

zio fosse pronunciata od approvata in Roma. A questo difetto di forma fu posto tostamente rimedio: *Cesare Borgia*, che avea rinunziato allo stato ecclesiastico, fu incaricato di portare egli stesso la dispensa, alla quale il Papa avea aggiunto un cappello Cardinalizio per *Giorgio d'Amboise*, arcivescovo di Rouen. La magnificenza, che *Cesare Borgia* sfoggiò in quella occasione ecclissò perfino quella che circondava il trono. Il Re conferì al figlio di *Alessandro VI* il Ducato del Valentinese, e vi aggiunse il donativo di una rendita annuale di 20,000 lire; gli promise altresì di accordargli terre nel Milanese, allorchè la conquista di questo paese fosse compiuta (1). Verso quel tempo medesimo *Lucrezia*, figlia del Papa, fece divorzio con *Giovanni Sforza*, Signore di Pesaro, e sposò *Alfonso d'Arragona*, figlio naturale di *Alfonso II*, ultimo Re di Napoli.

---

(1) *Guicciardini* T. I p. 207. Si presume, che *Cesare Borgia* partisse da Roma con somme considerabilissime, e si disse (*dal volgo ignorante*) che i cavalli delle persone del seguito aveano i ferri d'argento. Egli fece un'entrata magnifica a Chinon, della quale *Brantome* ci ha dato la descrizione. *Opere di Brantome T.* 5. *Gordon vita di Alessandro VI. T. I.* Gli atti relativi al divorzio di *Luigi XII* con *Giovanna* di Francia, ed al suo matrimonio con *Anna* di Bretagna sono stati inseriti nella collezione di *Dumont. T. III, p. II, p.* 404, 405.

§ X.

Esecuzione di Savonarola.

Dacchè i *Medici* erano stati costretti ad abbandonare la loro patria, gli abitanti di Firenze aveano provato col loro esempio, quanto il fanatismo sia pregiudizievole alle facoltà morali. *Savonarola*, ed i seguaci di lui, che pretendevano aver ricevuto dal Cielo il dono de' miracoli, e quello di predire l' avvenire, aveano cominciato a stabilire con atti di violenza, e con ispargimento di sangue quello, che essi empiamente chiamavano il Regno di Gesù Cristo. Tuttavia i Fiorentini non sì tosto si accorsero delle pratiche fraudolenti del loro Profeta, che essi esercitarono tutta la loro rabbia contro quello che era stato sì lungo tempo l' oggetto della loro ammirazione. Essi lo strozzarono unitamente a due altri frati del suo partito, e dopo di aver bruciato su di un rogo i loro corpi, ne gettarono le ceneri nell' Arno (1) (a). Il carattere di *Savonarola* è stato diver-

---

(1) Si allude a questa morte in un sonetto, che va unito ad una traduzione Italiana manoscritta della vita di *Savonarola*, composta in latino da *Gioan Francesco Pico*, uno dei più grandi ammiratori di quel fanatico. L' opera è terminata col racconto di un gran numero di miracoli, che l' autore attribuisce a quest' uomo singolare, ma sfortunato. Ecco il sonetto.

„ Alma città . . . . . che al fuoco, all' onda,
„ Vedesti in preda i tre martiri eletti,
„ E tra le pene acerbe, e tra dispetti,
„ Lieti insieme provar morte gioconda.

samente giudicato tanto dai suoi contemporanei, quanto da quelli che hanno scritto nei tempi posteriori. Gli uni lo considerarono come un martire, ed un santo, gli altri come un impostore, ed un demagogo. Non è d'uopo tuttavia di una grande sagacità per conoscere, che egli avea in esatta proporzione i talenti, l'istruzione, la scelleraggine, la follìa, la superstizione, necessarie per costituire un fanatico.

Il trattato secreto conchiuso tra i Fiorentini, e *Lodovico Sforza*, fu assai più dannoso ai Veneziani,

---

„ Godi, che d' ogni ben tosto feconda,
„ Ti mostran di profeti i santi detti;
„ E tu, che sei regina dei profeti,
„ Ove il fallo abondò la grazia abonda.
„ Il tuo ricco, onorato, altiero fiume
„ Che si nasconde il gran tesoro in seno,
„ Di quel sacro divin cenere sparso,
„ Vedrà morto il *Tiranno*, spento ed arso
„ Ogn' infedel, e 'l vizio venir meno
„ E apparir nuova luce, e nuovo lume.

Pietro de' Medici è quello senza dubbio, che viene indicato colla espressione il *tiranno*. Può consultarsi per la notizia della catastrofe, che terminò i giorni di *Savonarola*, la vita di *Lorenzo de' Medici* Tom. II.

(a) Io posseggo un disegno bellissimo fatto a penna rappresentante *Savonarola*, che era già nella collezione del celebre Conte di *Firmian*. Questo ritratto, che tutti i caratteri mostrano fatto nell' epoca, nella quale *Savonarola* vivea, o poco dopo la di lui morte, porta intorno al capo l'epigrafe BEATUS, il che prova il conto che di quell' uomo faceasi da quelli del suo partito. Il ritratto è opera faticosissima di un artista estremamente abile, ed il ritratto si può credere più fedele, che non quello della medaglia. V. Tav. II, e III.

BEATVS

che se fosse stato fatto pubblico. Persuasi dal Duca di Milano molti capi di partito, detti in allora *partigiani*, che eransi impegnati a difendere Pisa, entrarono al servizio dalla Repubblica Fiorentina, e *Paolo Vitelli* entrò in campo con un corpo considerabile di cavalleria, ed un gran treno di artiglieria. Avendo passato l'Arno, quel Generale bombardò il castello di Buti, dove le truppe Veneziane si erano accinte ad arrestare i suoi progressi. La piazza fu presa d'assalto il secondo giorno dell'assedio. Di là *Vitelli* avanzossi verso Pisa: ed avendo collocati molti corpi di truppe intorno alla città per tagliare ad essa i viveri, drizzò la sua artiglieria contro Vico Pisano, fortezza vicina. Dopo aver fatto breccia, egli costrinse la guarnigione a capitolare, e quindi cominciò le trincee, e gli approcci per sottomettere la città ribelle (1).

§ XI.

Terzo tentativo dei Medici per rientrare in Firenze.

I *Medici*, credendo di poter ancora tentare di rientrare nella loro patria, pregarono la Repubblica di Venezia di volerli considerare come membri della confederazione. A quella rappresentarono, che possibile era il far passare per le gole dell' Apennino un corpo di truppe, al quale unirebbonsi gli amici numerosi, che essi aveano in quella parte del paese,

(1) *Guicciardini Storia d' Italia* T. I p. 99.

e che Firenze si attaccherebbe prima, che si fosse provveduto alla difesa di quella città. Il Senato di Venezia, le di cui truppe erano allora strette davvicino da quelle di *Vitelli*, accettò con piacere l'offerta, e riunì all'istante un corpo di fanteria, del quale diede il comando al Duca di Urbino, e ad *Astorre Baglioni* di Perugia. *Pietro de' Medici*, e *Giuliano*, suo fratello, i quali al pari di *Giulio*, loro cugino, aveano unito le truppe loro a quelle di *Bartolomeo d'Alviano*, e di *Carlo degli Orsini*, rinforzarono il corpo di fanteria Venezianananella valle di Lamone, ed impadronironsi della piccola città di Marra. I Fiorentini d'accordo colle truppe di *Lodovico*, che erasi allora apertamente dichiarato in loro favore, vollero arrestare i progressi del nemico; ma il Duca d'Urbino spinse avanti le sue truppe; avendo egli preso la città di Bibbiena, entrò nel distretto sterile di Casentino, attraversato dall'Arno, per recarsi a Firenze. Sebbene le operazioni del Duca fossero ritardate non meno dal rigore della stagione, che dai rinforzi del nimico, il suo avvicinamento riempì di costernazione i Fiorentini. Essi ordinarono a *Vitelli* di rinforzare il più che potesse i posti, che egli occupava nei contorni di Pisa, e di portarsi immantinenti nel distretto di Casentino. Questo generale oppose la sua vigilanza, e la sua circospezione, al coraggio, ed all'esperienza del Duca di Urbino, ed all'ardore, ed all'attività di *Alviano*. Egli fortificò con somma cura le gole, per le quali sole le truppe *de' Medici* poteano avvicinarsi: contenne que-

ste truppe da ogni parte, le indebolì in diverse scaramuccie, ed impedì, che loro giugnessero i viveri. Ridotti a questa estremità, i provveditori Veneziani, ed i *Medici* abbandonarono segretamente l'armata, ed andarono a rifuggiarsi a Bibbiena. Le loro truppe affamate, ed avvilite furono costrette ad abbassare le armi, ed il vincitore permise loro di ritirarsi nel loro paese (1).

---

(1) Fu probabilmente dopo questa sciagura, che *Pietro de' Medici* espresse il suo dolore in un sonetto, esistente nei manoscritti della biblioteca Laurenziana. Sebbene questo pezzo di poesia sia poco limato, e poco corretto, noi qui lo trascriveremo, perchè non è stato ancora pubblicato, ed offre la vera espressione dei sentimenti dell' autore.

SONETTO

Non posso far che gli occhi non m' inacqui,
Pensando quel ch' io sono, e quel ch' io ero;
D' aver diletto mai più non spero
In alcun nido, come in quel ch' io nacqui.
Per certo ch' a fortuna troppo spiacqui,
E chi 'l cognosca credi, che 'l sia 'l vero;
Sofert' ho in pace, e già non mi dispero,
Con tutto che con l' ira il viso imbiacqui.
Io m' assomiglio al legno in alto mare
Che per fortuna l' arbore sta torto,
Cangio le vele e sto per annegare.
Se non perisco ancor, giugnerò in porto.
Fortuna sa quel ch' ella sa ben fare
Sana in un punto chi è quasi morto.
Io son fuor del mio orto,
Dice il proverbio; odi parola adorna
Che chi non muor qualche volta ritorna.

§ XII.

Giudizio arbitramentale pronunziato dal Duca di Ferrara. — Malcontento di tutte le parti. — I Pisani risolvono di difendersi fino all' estremità.

Anno 1499.

I Fiorentini aveano proposto più volte agli alleati di terminare tutte le loro differenze con un accomodamento, ma il Senato di Venezia conoscendo la superiorità delle forze, che potea mettere in moto, ed agognando al dominio di Pisa, e del suo territorio, avea rifiutato sotto diversi pretesti di ascoltare alcuna proposizione di pace. La recente sconfitta delle sue truppe nel distretto di Casentino, ed il vigore col quale *Vitelli* spingeva le operazioni dell' assedio, fecero, che anche quel senato moderasse le sue pretese; e fu convenuto sotto la mediazione di *Lodovico Sforza*, che tutti gli oggetti in contestazione sarebbero rimessi alla decisione di *Ercole I.* Duca di Ferrara. Avendo questo principe ascoltati nelle deduzioni loro gli inviati di tutte le parti contendenti, pronunciò il 6 aprile 1499 un giudizio, portante che i Veneziani ritirerebbero sull' istante le loro truppe dal territorio di Firenze, e da quello di Pisa, che i Fiorentini pagherebbero loro per indennizzazione delle spese della guerra una somma di 180,000 ducati, e che la città di Pisa rientrerebbe sotto l' obbedienza de' Fiorentini, mediante alcune restrizioni, in forza delle quali l' amministrazione della giustizia, e quella

delle rendite pubbliche doveano essere riservate ai Pisani (1).

Questa decisione fu disapprovata da tutti quelli, che vi erano interessati. I Veneziani, che prese non aveano le armi se non per ingrandire il loro dominio, si credettero mal trattati con una indennizzazione in danaro. I Fiorentini, che fatto aveano grandissime spese per sostenere diritti da lungo tempo riconosciuti, si lagnarono vivamente di essere condannati a pagare una indennità, e di vedere inoltre ristringere la loro giurisdizione sulla città, e sul territorio di Pisa al punto, che non avrebbero potuto sperare di essere da quel lato indennizzati in alcun modo. Ma più di tutto lagnaronsi i Pisani, ed altamente reclamarono contro la decisione del Duca di Ferrara. Essa li rimetteva sotto il giogo de' loro oppressori, i quali, dicean essi, non avrebbero mancato di trovare un pretesto per ispogliarli de' loro privilegj, e ridurli a quello stato di schiavitù, nel quale aveano sì lungo tempo gemuto. Invano il Duca tentò con una nuova decisione di distruggere tutte queste obbiezioni. Fu risoluto di continuare la guerra, ed ogni partito fece i suoi preparativi (2).

Si fecero tuttavia alcuni cangiamenti di sistema. Mentre che si negoziava, gli abitanti di Pisa ebbero motivo di sospettare per diversi indizj, che i Veneziani potessero accordarsi coi Fiorentini, e che

(1) *Guicciardini Storia d'Italia* T. I, p. 220.
(2) *Idem ibid.*

allora la loro città diventar potesse la caparra della riconciliazione. Dal canto loro i Veneziani, i quali conservar voleano il possesso di tutto ciò, che essi potessero occupare, affettarono di essere malcontenti della condotta degli assediati, e ritirarono le truppe, che essi aveano nella piazza. I Pisani viddero senza dolore l'allontanamento di alleati, dei quali l'amistà era loro tanto sospetta, e risolvettero di difendere la loro independenza coll'ajuto di alcuni mercenarj fino alla estremità (1). La città di Pisa avea un recinto di bastioni di una forza straordinaria: era ben provvista, ed avea una forte guernigione. Gli abitanti erano numerosi, e dotati di grandissimo coraggio; sette anni di guerra gli aveano indurati alle fatiche militari; ed oltreciò essi nutrivano contro i Fiorentini un odio invincibile, il quale supplire potea a tutto ciò, che loro mancasse per potersi ben difendere.

§ XIII.

Breccia fatta alla città di Pisa. — Epidemia nel campo de' Fiorentini. — Vitelli loro generale è decapitato.

La Repubblica di Firenze non lasciò di profittare di questi vantaggi. La sua armata era forte di 10,000 fanti, sostenuta da una numerosa cavalleria, e da 20 pezzi d'artiglieria d'assedio, coi quali *Vitelli* attaccò la fortezza di Stampace, sulla quale i Pisani conta-

(1) *Idem* p. 221.

vano principalmente per la difesa della loro città. Invano persone dell'uno e dell'altro sesso, e di ogni condizione, lavorarono a gara a riparare le breccie; un cannonamento, che durò dieci giorni, atterrò una gran parte delle mura. Molti di quelli, che difendeano la fortezza, furono uccisi. Gli altri si rifugiarono nella città, seguiti davvicino dai Fiorentini, i quali furono al momento di entrarvi mischiati con loro. Tuttavia *Vitelli* o non riconobbe, che questa fosse l'occasione opportuna per mettere fine alla guerra, o non volle approfittarne. Credendo egli forse, che la piazza non potesse lungamente sostenersi, rallentò l'ardore delle sue truppe, e lasciò, che gli assediati si riavessero dal loro spavento. Sebbene non avesse dato l'assalto, prese egli le disposizioni più opportune per forzare i Pisani a rendersi, ed in questa congiuntura fece prova di que' talenti, che acquistato gli aveano un nome nell'arte militare. Il fuoco delle sue artiglierie avea fatto breccia di nuovo; i soldati animati dalla speranza del bottino domandavano di montare all'assalto; i commissarj Fiorentini gli rappresentavano essere pericoloso il ritardare; fu deciso alla fine di dare il 24 di agosto un attacco generale. Ma mentre sembrava che *Vitelli* vicino fosse a raccogliere il frutto delle sue fatiche, una sciagura improvvisa venne a deludere le sue speranze. Le emanazioni di tanti cadaveri d'uomini uccisi, combinandosi coll'aria malsana de' luoghi bassi e paludosi vicini a Pisa, generarono nel campo de' Fiorentini una malattia pestilenziale, la quale fece in pochi giorni

sì rapidi progressi, che al momento fissato per l'assalto egli trovossi di non aver più la quantità di truppe necessaria. I Fiorentini levarono sollecitamente nuovi soldati; ma l'epidemia facea perire maggior numero d'uomini, di quello che reclutare se ne potesse (1). Gli assediati, come se colpiti fossero da una mano invisibile, furono forzati a ritirarsi per non vedersi ridotti a soccombere sotto i colpi dei Pisani, infiammati dal desiderio di vendicarsi. *Vitelli* quindi imbarcò la sua artiglieria sull'Arno per trasportarla a Livorno, ed abbandonando col rimanente delle truppe i funesti contorni di Pisa, avanzossi verso Cascina. Giunto in quel luogo trovò commissarj di Firenze, che lo fecero imprigionare, e lo condussero in quella città, ove fu messo alla tortura, perchè si inducesse a confessare, che egli avea tradito la Repubblica. Tra le accuse, che gli si fecero, una fu quella di avere mantenuta durante la guerra di Casentino una corrispondenza coi *Medici*, e di averli lasciati fuggire, sebbene avesse potuto spedirli a Firenze per ricevere colà il premio della loro ribellione. La di lui condotta sotto Pisa fu quella tuttavia, che sollevò maggiormente gli spiriti contro di lui, e benchè colpevole non fosse di alcun delitto, e neppure di alcun

(1) *Idem* p. 235. *Muratori Annali d' Ital.* T. IX p. 397. *Macchiavello* allude a questo avvenimento nella sua prima decennale:

» Lungo sarebbe narrar tutti i torti
» Tutti gli inganni corsi in quell' assedio
» E tutti i cittadin per febbre morti.

errore, fu condannato a perdere la testa, e questa sentenza nella notte medesima fu eseguita (1). *Vitellozzo* di lui fratello, giunse malgrado una malattia, dalla quale era allora attaccato, a rifugiarsi in Pisa con gran numero dei suoi amici. Egli vi fu accolto con grandissimo favore dagli abitanti, i quali pel loro coraggio, e per un concorso felice di circostanze, erano stati finalmente liberati dai loro oppressori, e lusingavansi di nuovo di ristabilire l'indipendenza della loro Repubblica.

---

(1) *Nerli Commentarii* lib. IV, p. 84. La sorte deplorabile di *Vitelli* viene accennata da *Antonio Francesco Rainieri* nei versi seguenti, che privi non sono di eleganza.

» Urbis ut ingratae scelus, et victricia Pauli
» Audiit immiti colla resecta manu.
» Scipiadum major, tua quid benefacta *Vitelli*
» Quid valuere mea? Ah! dixit et ingemuit.

Nardi pretende che sebbene *Vitelli* prima della condanna non si fosse potuto convincere di disobbedienza, si trovassero tuttavia dopo l'esecuzione lettere comprovanti evidentemente il suo tradimento. *Ist. Fior. lib. III. p.* 61. Questo modo di mandar un uomo a morte e di cercare in appresso le prove contro di lui, potrebbe fare congbietturare, che fabbricate fossero quelle lettere per giustificare un atto tanto crudele quanto illegale.

SOMMARIO CRONOLOGICO

DALL' ANNO 1499 AL 1503.

Luigi XII Re di Francia, si risolve di conquistare il Ducato di Milano, ed il regno di Napoli. — Questo principe tratta con Alessandro VI, e colla Repubblica di Venezia. — Il Cardinale de' Medici viaggia in diverse parti dell' Europa. — Luigi XII s' impadronisce del Milanese. — Cesare Borgia attacca i diversi stati della Romagna. — Imprigionamento, e morte di Lodovico Sforza. — Il Cardinale de' Medici ritorna a Roma. — I Fiorentini attaccano di nuovo la città di Pisa. — I Medici tentano per la quarta volta di entrar in Firenze. — Cesare Borgia minaccia questa città. — Perfida convenzione tra Luigi XII ed il Re di Spagna. — Federico II, Re di Napoli, è detronizzato. — Questo principe si ritira in Francia. — Consalvo di Cordova tradisce il giovane Duca di Calabria. — Cesare Borgia s' impadronisce degli stati di Piombino, di Camerino, e d' Urbino. — Pietro Soderini salva la repubblica di Firenze, e ne vien nominato Gonfaloniere in vita. — Trattato d' alleanza tra Luigi XII e Cesare Borgia. — Molti capitani Italiani si sollevano contro quest' ultimo. — Egli li fa perire. — Morte di Alessandro VI. — Carattere, e condotta di questo Papa.

CAPITOLO VI.

§ I.

Luigi XII si propone di conquistare il Milanese. — Egli conchiude un trattato con Alessandro VI e coi Veneziani.

Anno 1499.

Mentre l' Italia era agitata dalle turbolenze sopra indicate, formavasi ancora al di là dell' Alpi un nembo procelloso, il quale dovea piombare con estrema violenza su questo sventurato paese. La spedizione di *Carlo VIII* era stata l' effetto di un' ambizione puerile; ma *Luigi XII* era un principe bravo, e coraggioso, e l' esperienza, che egli avea acquistata, lo rendea un nemico assai formidabile. Dopo di avere altamente dichiarato le sue pretese verso la corona di Napoli, e quella di Milano, egli entrò in trattative colle potenze di Europa, e particolarmente cogli stati d' Italia, affine di ottenerne dei soccorsi, o di assicurarne la neutralità. Egli non trovò difficoltà nel guadagnare *Alessandro IV.* Sempre occupato quest' ultimo dell' innalzamento della sua famiglia, e bramoso più che d' altro di stabilire il suo dominio nel Regno di Napoli, dove avea acquistata grandissima influenza, avea proposto a *Federico II* il matrimonio di *Cesare Borgia* con una delle sue figlie, e supponeva, che il Principato di Taranto formerebbe la dote della Principessa. Quest' offerta fu rigettata positivamente da *Federico*, il quale antepose lo sdegno

del Papa ad una alleanza, che egli giudicava maggiormente pericolosa. Privato di una speranza, che egli avea nudrito sì lungamente, *Alessandro VI* era disposto ad ascoltare favorevolmente qualunque proposizione contraria agli interessi del Re di Napoli, che far gli potesse il monarca Francese. Tra il Papa e *Luigi XII* erasi già formata una specie di concambio di grazie, o di servizj. I loro legami divennero ben presto più intimi per effetto del matrimonio di *Cesare Bargia* con *Carlotta*, figlia di *Giovanni d' Albret* Re di Navarra, e prossimo parente del Re di Francia, e della promozione del fratello di questa principessa alla dignità di Cardinale. I due sposi ricevettero la benedizione nuziale il giorno 12 maggio 1499. Da quest' epoca in poi *Alessandro VI* riguardò come suoi proprj gli interessi della Francia, e risolvette di impiegare per sostenerli i fulmini della Chiesa, e la forza delle armi (1).

---

(1) Si fecero a Roma grandi feste allorchè il Papa fu informato della celebrazione del matrimonio di suo figlio, e dell' onore, che *Luigi XII* avea fatto a *Cesare Borgia*, conferendogli il cordone dell' ordine di S. Michele. *Burcardo* lo accenna nel modo seguente ». Feria quinta vigesima tertia » maii venit cursor ex Francia, qui nuntiavit sanctissimo » domino nostro *Caesarem Valentinum* ducem filium suum » olim Cardinalem, contraxisse matrimonium cum magni» fica domina de *Albretto* a die praesentis mensis; et il» lud dominica duodecima ejusdem consumasse. ****** Ve» nit alius annuncians quod in die Pentecostes nona decima » hujus Rex Franciae assumpsit Ducem praedictum in con» fratrem confraternitatis Sancti Michaelis, quae est regia et » magni honoris. Fuerunt propterea ex mandato pontificis.

I Veneziani sdegnati per la irrisoluzione e per la perfidia di *Lodovico Sforza*, aveano già conchiuso un trattato con *Lodovico XII*, in forza del quale doveano essi assisterlo nella conquista del Milanese. Il trattato era stato conchiuso mediante la promessa, che era stata fatta ai Veneziani di cedere loro la città di Cremona, ed il distretto di Ghiaradadda. Si era riservata al Papa la facoltà di accedere a questo trattato (1), il che sua Santità non trascurò di fare, tosto che ebbe ottenuto, che le città d' Imola, di Forlì, di Faenza, e di Pesaro, sarebbero conquistate dagli alleati, e riunite in un solo stato, la di cui sovranità sarebbe trasmessa a *Cesare Borgia*.

§ II.

Il Cardinal de' Medici viaggia in diverse parti di Europa.

Il Cardinale *de' Medici* non vide con indifferenza questi trattati, i quali sembravano intieramente opposti agli interessi della sua famiglia. Già da cinque anni egli andava errando in diverse parti d' Italia, nè facile gli riusciva il trovare un sicuro asilo al-

---

„ facti multi ignes per urbem in signum laetitiae, sed in ma-
„ gnum dedecus et verecundiam sanctissimi domini nostri et
„ ejus sanctae sedis „. *V. l' appendice alla vita di Alessandro VI di Gordon* T. II, p. 508.

(1) Questo trattato sottoscritto a Blois il 15 aprile 1499. si trova nella raccolta di *Dumont. Corps diplomatique* V. III, P. II. p. 406.

l'avvicinamento delle sciagure, delle quali era minacciata quella regione. Egli avrebbe dovuto trovare un ritiro onorevole, e tranquillo nella capitale del mondo cristiano; ma l'avversione, ed i vizj del Papa gliene rendevano odioso il soggiorno. I Fiorentini aveano essi pure stretto alleanza colla Francia, e quindi i *Medici* non poteano più contare sul soccorso di questa potenza. Questo stato di cose, e fors'anche un lodevole desiderio di visitare lontani paesi, indussero il Cardinale a scorrere i principali Regni di Europa, fintanto che circostanze più felici lo richiamassero in Italia (1). Egli comunicò il suo progetto a *Giulio de' Medici*, suo cugino, ed essi risolvettero di prendere con loro dieci amici; numero, che essi giudicarono sufficiente per preservarsi da qualunque accidente, ed abbastanza piccolo per non destare alcuna inquietudine. Essendosi tutti spogliati delle insegne della loro dignità, e vestiti in modo uniforme, essi attraversarono lo stato Veneziano, e visitarono la maggior parte delle città di Germania, prendendo ciascuno di essi alternativamente il comando della loro piccola truppa. Giunti ad Ulma, furono arrestati da quel magistrato, il quale riconosciute le qualità loro, li mandò con una scorta all'Imperadore *Massimiliano*. Questo Principe fece loro buona accoglienza: vantò la costanza dell'animo, colla quale il Cardinale sosteneva l'avversa fortuna, e si congratulò se-

(1) *Ammirato, ritratti d'uomini illustri di casa Medici. Opusc. vol. III, p. 66.*

co, che egli per tal modo si studiasse di istruirsi. Non solo gli fece dare un passaporto concepito in termini onorevoli; ma gli diede altresì lettere commendatizie per l'Arciduca *Filippo*, suo figlio, allora governatore de' Paesi bassi. Dopo aver passato molto tempo in Germania, que' viaggiatori recaronsi in Fiandra, dove l'Arciduca li ricevette nel modo più distinto. Il Cardinale avea in animo di imbarcarsi per l'Inghilterra, ma i suoi compagni lo distolsero da quel progetto, spaventati dai pericoli del tragitto per mare (1). Tutti diressero i passi loro verso la Francia, e giunti a Rouen furono di nuovo arrestati. Sebbene il Cardinale, e *Giulio de' Medici*, avessero fatto conoscere le qualità loro, e rappresentato, che l'oggetto del loro viaggio non avea alcuna relazione coi pubblici affari, si giudicò, che essendo scoppiata la guerra tra il Re di Francia, e il Re di Napoli, conveniva ritenere il Cardinale, ed i suoi amici, i quali non furono rilasciati se non dopo, che si ebbero lettere da *Pietro de' Medici*, che allora trovavasi al campo de' Francesi nel Milanese. Avendo finalmente i viaggiatori ottenuto la loro libertà, essi attraversarono la Francia, visitando ogni luogo, che degno fosse di osservazione. Giunti a Marsiglia, risolvettero di recarsi a Roma per mare; ma i venti

---

(1) „ Dal qual finalmente partendo, a Terrovana su l'Oceano si condusse con pensiero di veder Inghilterra, se da „ compagni non fosse stato dissuaso, paurosi oltremodo dei „ flutti di quel vasto, e profondissimo mare. *Ammirato ibid.*

essendo loro contrarj, furono essi costretti ad andare lungo la riviera di Genova, e si videro gettati sulla costa, donde andarono per terra a Savona. Trovarono colà il Cardinale *Giovanni della Rovere*, il quale per sottrarsi al risentimento di *Alessandro VI*, erasi rifugiato in quella città. La conformità della loro sorte, ed uno stesso odio contro il Papa, rendettero interesantissima la loro unione, e si videro allora seduti alla medesima tavola tre fuggitivi, i quali giunsero in seguito alla più alta dignità del mondo cristiano. Il Cardinale *della Rovere* riferì tutto quello, che accaduto era in Italia durante l'assenza del Cardinale *de' Medici*, il quale da Savona passò a Genova, ove dimorò qualche tempo presso sua sorella, *Maddalena de' Medici*, moglie di *Francesco Cibo*, che risedeva in quella città (1).

§ III.

Luigi XII si impadronisce del Milanese.

Erano infatti nel tempo, che il Cardinal *de' Medici* era rimasto lontano da Roma, accaduti grandi cangiamenti nello stato politico dell' Italia. I Francesi dopo aver passato le Alpi sotto il comando di *d' Aubigny*, eransi uniti colle truppe comandate da *Gian Giacomo Trivulzio*, che avea allora ottenuto il bastone di Maresciallo di Francia (a). Essi eransi im-

(1) *Ammirato ritratti*, *opusc. vol. III*, *p. 66.*

(a) Questa circostanza non è indicata dal Sig. *Rosmini*, il

padroniti delle città principali del Milanese, e ne aveano anche saccheggiata la capitale, e non senza molta pena *Lodovico Sforza* era giunto a rifugiarsi nel Tirolo. Il Re di Francia altronde, avendo saputo la felice riuscita delle sue armi, si affrettò di recarsi a Milano, ove fece un pubblico ingresso il 6 d' ottobre 1499 in mezzo alle acclamazioni di un popolo, il quale stanco della tirannia dell' usurpatore riguardava i Francesi come vendicatori e liberatori (1). Il legittimo erede della corona di Milano cadde allora in potere di *Luigi XII*, che strappollo dalle braccia della di lui madre, e mandollo in un monastero in Francia; e la sventurata *Isabella*, dopo avere veduto perire in Milano il suo sposo, e molti dei suoi figlj, tornò a Napoli per esservi testimonio della rovina della sua famiglia. Gli alleati cominciarono in appresso a dividersi tra loro le conquiste: gli stati di Genova, e di Milano appartennero al Re di Francia (2); la città, ed il distretto di Cremona furono dati ai Veneziani a termine della stipulata convenzione; ma era necessario l' intraprendere nuove con-

---

quale dice solo, che *Trivulzio* ebbe il supremo comando dell' armata eguale a quello del Re. Non parla neppure quello scrittore del saccheggio dato dai Francesi a Milano, ma bensì dei tumulti suscitatisi in questa città, che il *Trivulzio* si studiò di sedare. Egli parla pure delle proposizioni di pace, che *Trivulzio* in nome del Re di Francia avea proposte a *Sforza. Ist. di G. G. Trivulzio lib. VII.*

(1) *Muratori annali d' Ital. vol. IX, p.* 60.

(2) *Machiavello lib. del Principe p.* 6 *ed* 1550.

quiste per adempiere la promessa, che si era fatta al Papa, allorchè gli si era proposto di entrare nella lega.

§ IV.

Cesare Borgia attacca le città della Romagna.

Anno 1500.

Il Duca del Valentinese, *Cesare Borgia*, al quale il Re di Francia avea confidato un corpo considerabile di truppe pontificie, marciò contro la città di Imola, che egli costrinse ben presto a capitolare. La fortezza di Forlì fu difesa con coraggio da *Cattarina Sforza*, madre del giovane *Ottaviano Riario*, che ne era Sovrano (a). Riuscendo vana qualunque resistenza a forze superiori, *Cattarina* fu costretta a rendere la piazza, e fu spedita prigioniera nel castello S. Angelo di Roma. Poco dopo essa ricupero la sua libertà per intercessione di *d'Allegre*, che comandava le truppe Francesi, e che avea preso molto interesse a quella Principessa per cagione del suo coraggio.

Alcune turbolenze, suscitate, nel Milanese arrestarono i progressi degli alleati. *D' Allegre* vi condusse il corpo di truppe, che era sotto i di lui ordini, e

(a) Questa è quella *Cattarina* di Forlino o di Forlì, sorella di *Lodovico Sforza*, della quale ho fatto menzione nella nota (a) alla p. 236 del I. volume.

Cesare Borgia recossi in tutta fretta a Roma, dove egli fece un pubblico ingresso sommamente pomposo il 26 di febbrajo 1500 (1). Si cominciò quindi il carnovale, durante il quale egli sfoggiò una magnificenza sorprendente, ed il Papa gli diede in premio delle sue belle azioni la rosa d'oro, e gli conferì il titolo di Gonfaloniere della Santa Chiesa Romana.

§ V.

Imprigionamento, e morte di Lodovico Sforza.

Si avvicinava il tempo, in cui *Lodovico Sforza* autore di tutte le sciagure del suo paese, dovea ricevere il gastigo dovuto ai suoi delitti. Dopo avere inutilmente implorato l'assistenza di *Massimiliano*, egli si era rivolto agli Svizzeri, che gli aveano somministrato 8000 uomini. Con questo corpo, al quale riunì le truppe, che tanto egli, quanto il Cardinale *Ascanio*, di lui fratello, erano giunti a levare in altre parti, egli scese in Italia, e si impadronì della città di Como. Egli ebbe da principio qualche vantaggio. Le crudeltà, e gli eccessi commessi dai Francesi, aveano già provato ai popoli, che essi aveano giudicato troppo favorevolmente dei loro vincitori. Le città del Milanese aprirono le porte al loro antico Sovrano, il di cui governo, sebbene severo, loro sembrò in quel momento assai dolce. Tuttavia *Lui-*

(1) *Burcardo Appendice alla vita di Alessandro VI di Gordon p.* 509.

gi XII non volea rinunziare alla sua conquista senza fare nuovi sforzi. Egli fece passare le Alpi ad alcuni corpi di truppe fresche, la maggior parte delle quali consisteva in 10000 Svizzeri, e questi riuniti a 6000 uomini comandati dal Duca *della Trimouille*, ripresero l'offensiva. La città di Novara, dalla quale *Sforza* avea scacciato i Francesi, che ne occupavano però sempre la fortezza, era il centro delle operazioni. Si ricorse allora contro questo principe al mezzo medesimo, che egli avea tanto sovente impiegato. Una corrispondenza segreta erasi già stabilita tra gli Svizzeri della sua armata, ed il Generale dell'armata Francese. Nel momento medesimo, nel quale il Duca contava sul loro soccorso, essi si ritirarono, allegando che combattere non voleano contro i loro compatriotti, e col consenso de' Francesi ripresero la strada del loro paese (1) (a). *Sforza* mentre

---

(1) Fu notorio il tradimento degli Svizzeri, e molti poeti di quel tempo ne parlarono nei loro versi. *V. Criniti poemata Lugd.* 1513. *p.* 516. Vedi le *note addizionali.*

(a) Il Sig. *Roscoe* non ha parlato delle lettere scritte da *Sforza* a diverse potenze, e tra queste anche al Turco per chiedere soccorso contro il Re di Francia. Dopo essersi trattenuto qualche tempo a Marano nel Tirolo per ordine dell'Imperadore, fu invitato a Milano, ed allora assoldò milizie, e rientrò realmente in Milano fra le acclamazioni del popolo. Radunato quindi un esercito a Pavia prese Vigevano, ed entrò in Novara, dove tentò indarno di procurarsi nuovi alleati. Egli era già uscito da Novara in mezzo agli Svizzeri vestito da vile fantaccino, quando fu riconosciuto da uno dei capitani delle squadre Francesi, e secondo alcuni storici dallo

tentava di fuggire fu fatto prigioniero il 10 aprile 1500, unitamente a quelli, che lo accompagnavano (1) (a). I suoi delitti servirono di pretesto a *Luigi XII* per trattarlo con un rigore, che cangiò lo sdegno pubblico in una sorta di commiserazione, e che non era realmente se non l' effetto della vendetta particolare del Monarca. *Lodovico* condotto nel castello di *Loches* (2) nel Berri, fu chiuso in una camera oscura, dove finì i suoi giorni dopo una cattività di dieci anni.

---

stesso *Trivulzio*, sebbene i più affermino, che dagli Svizzeri medesimi fosse indicato, e tradito. Altri storici si studiano di liberare gli Svizzeri dalla taccia di tradimento.

(1) Il giorno medesimo, in cui *Sforza* fu fatto prigioniero, il poeta *Marullo* perdette la vita, passando la Cecina presso Volterra. La disgrazia di lui è stato l' argomento dei versi di molti di lui amici *V. Carm. illust. Poet. Ital. T. I. p.* 358.

(a) Io ho avuto alle mani due opuscoli in versi, singolari, e rarissimi, l' uno intitolato, *il pianto, e lamento di Lodovico Sforza*: l' altro intitolato, *istoria nova della rotta, e presa del Moro, e Ascanio, e molti altri baroni.* Tutti e due questi opuscoli sono stampati nell' anno 1500; o poco dopo in 4. Appare principalmente dal primo, che la sventura di *Sforza* avea destato negli animi di alcuni Italiani sentimenti di pietà, e di compassione.

(2) *Guicciardini Stor. d' Ital. T. I, p.* 251. *Muratori Annali Vol. IX, p.* 605.

§ VI.

Il Cardinale de' Medici ritorna a Roma.

Questi erano gli avvenimenti accaduti in Italia durante l'assenza del Cardinale *de' Medici*, il quale da Genova recossi a Roma, sperando che tra i cangiamenti continuamente cagionati dalle pretese di *Luigi XII*, e dalla ambizione di *Cesare Borgia*, potrebbe trovarsi un' occasione favorevole per far risorgere in Firenze l' autorità della sua famiglia. La regolarità della di lui condotta, e la sua moderazione parvero un istante sufficienti a cangiare a di lui riguardo i sentimenti di *Alessandro VI.* Si conghietturava tuttavia, che l' artificioso Pontefice non cercasse che a sottrarsi alla imputazione di essere nimico di un uomo tanto commendevole per il suo sapere, e per i suoi costumi, e che egli volesse persuadere, che si erano insieme uniti coi nodi dell' amicizia. Egli è in tal modo, che il vizio talvolta si associa alla virtù affine di giugnere con minore pericolo alla esecuzione de' suoi progetti criminosi (1).

§ VII.

I Fiorentini attaccano di nuovo la città di Pisa, e sono respinti.

Essendo stata mandata a voto la sentenza arbitramentale del Duca di Ferrara per lo scontentamento

(1) *Greg. Cortesii Ep. Leon X. p.* 249. *ed Ven.* 1573.

di tutte le parti interessate, i Fiorentini aveano fatto le loro disposizioni, affine di ricominciare le ostilità. Siccome essi erano entrati, non meno che il Papa, ed i Veneziani, nella lega formata dalla Francia, essi credeano di dover trarre qualche vantaggio dai successi felici degli alleati, ai quali aveano contribuito essi pure, mandando a *Luigi XII* un corpo considerabile di truppe (1). Essi sostennero tanto vivacemente le loro pretese, che il Cardinale *D'Amboise*, il quale governava il Milanese in nome del Re di Francia, consentì ad accordar loro un corpo di 600 cavalli, e di 8000 Svizzeri, con un treno formidabile di artiglieria. Questo soccorso, unito ad un gran numero di Italiani mercenarj, diede campo ai Fiorentini di mettere di nuovo l'assedio innanzi alla sventurata città di Pisa, che gli abitanti aveano alla meglio fortificato (2). Non confidando essi semplicemente sulla solidità dei loro bastioni, e sul loro proprio coraggio, ebbero ricorso all'astuzia, ed alle trattative per moderare la violenza, o prevenire gli effetti dell'attacco, del quale erano minacciati. Spedirono quindi deputati ai governatori di Milano, e di Genova, ed a *Beaumont*, che comandava le truppe Francesi incaricate delle operazioni dell'assedio, proponendo di rendere la piazza al Re di Francia, a condizione che egli ne prenderebbe sotto la sua protezione gli abitanti, e che li riguarderebbe come

(1) *Guicciardini Stor. d'It. lib. I. p.* 254.
(2) *Nardi Stor. Fior. lib. IV. p.* 55.

suoi sudditi (1). Il Governatore di Genova, *Ravestan*, consentì a questa proposizione; ma *Beaumont* rigettolla, ed avendo fatto diroccare una parte delle mura, ordinò l'assalto. Un corpo composto di cavalleria, e di fanteria si avanzò tumultuariamente; ma un fosso immenso, che gli assediati aveano scavato, e dietro il quale aveano essi innalzato un nuovo muro di difesa, arrestò tutto ad un tratto i progressi degli assalitori, i quali spesero il rimanente della giornata in vani sforzi per vincere questo ostacolo (2). Cominciarono allora a produrre qualche effetto le offerte fatte al Re di Francia. Una quantità di officiali Francesi era favorevole ai Pisani; si entrò quindi in trattative, e molti di coloro, che erano stati respinti come nemici, furono come amici ammessi nella piazza. Questa comunicazione, o questa conferenza, ed i ritardi, che essa cagionò, distrussero la disciplina tra le truppe degli assedianti. Essendosi queste ammutinate, si impadronirono delle munizioni, saccheggiarono il campo, e fecero prigioniero il Commissario Fiorentino, *Luca degli Albizi*, sotto il pretesto che le loro paghe erano arretrate. Esse in seguito si dispersero, ed avendo i Pisani fatto attaccare Librafatta, piazza frontiera di grandissima importanza per essi, perchè apriva loro tutto il paese situato dalla parte di Lucca, se ne impadronirono (3).

---

(1) *Guicciardini V. II. p.* 256.
(2) *Nardi Stor. Fior. p.* 56.
(3) *Guicciardini Vol. I. p.* 257.

Non fu questa la sola perdita, che provarono i Fiorentini. *Luigi XII*, sdegnato, gli accusò di essere stati cagione colla loro imprudenza, e la loro lesineria del disonore, che da quel fatto era risultato alle sue armi. Essi furono solleciti di giustificarsi, e spedirono al Re di Francia due Ambasciadori, uno dei quali era il celebre *Niccolò Machiavello* (1). Le loro rappresentanze ottennero poca riuscita, ed essi non ricuperarono le buone grazie del Monarca, se non pagandogli una somma, che egli domandò loro per le spese del ritorno delle sue truppe a Milano. Placato in tal modo il suo sdegno, egli offrì loro nuovi soccorsi; ma sia che essi temessero, che *Luigi XII* non avesse egli stesso qualche mira sopra Pisa, sia, che consumato avessero tutte le loro risorse, essi scusaronsi dall' accettare questa proposizione.

§ VIII.

Continuazione delle operazioni di Cesare Borgia nella Romagna.

Progrediva intanto *Cesare Borgia* nel sottomettere le città della Romagna. Egli si impadronì prestamente di Pesaro, che apparteneva a *Giovanni Sforza* e di Rimini, che avea per Principe *Pandolfo Malatesta*. Più difficile fu la conquista di Faenza. L'amore, che gli abitanti di quella città aveano per *Astorre Manfredi*, loro Sovrano, allora in età di soli

(1) *Nardi Ist. Fior. lib. IV, p.* 67.

dicciasette anni, li indusse a difendere la piazza con tanto coraggio, che ebbe a resistere quasi un anno, e non capitolò se non pel concorso delle truppe Francesi colle Pontificie. Fu stipulato, che *Astorre*, il quale già erasi segnalato pei suoi talenti militari, avrebbe un grado distinto al servizio di *Cesare Borgia;* ma non sì tosto quel mostro l'ebbe in poter suo, che lo spedì a Roma unitamente al di lui fratello naturale, e colà tutti e due furono trucidati (1). Dopo la presa di Faenza, il figlio di *Alessandro VI* rivolse le sue armi contro la città di Bologna. Alcuni dei principali cittadini mantenevano seco lui una corrispondenza segreta. *Giovanni Bentivoglio*, che esercitava la suprema autorità, si assicurò di molti de' cospiratori, i quali furono al momento messi a morte. Avendo egli provveduto alla difesa della piazza, sventò momentaneamente i progetti dell' usurpatore, che voleva di Bologna fare la capitale degli stati, de' quali il Papa gli avea già accordata l'investitura col titolo di Duca di Romagna (2).

Cesare Borgia, avendo veduto in tal modo sconvolto il suo disegno, andava pensando contro chi facesse marciare il corpo formidabile di truppe, che egli comandava, allorchè i *Medici* si immaginarono, che essi avrebbero potuto servirsene per rientrare in Firenze. La poca energia, e l' incapacità di quelli,

(1) *Guicciardini*, *vol. I*, *p.* 262.
(2) *Jovius. Vita Leon X*, *lib. I*, *p.* 24.

che erano alla testa della repubblica, diventava ogni giorno più sensibile. La città di Firenze avea perduto le sue ricchezze; era continuamente agitata da opposte fazioni, e vi era altresì molta divisione tra le famiglie primarie della Toscana. In questo stato di cose *Pietro de' Medici*, incoraggiato da' Veneziani, sostenuto dagli *Orsini*, e da *Vitellozzo Vitelli*, divenuto furioso contro i suoi compatriotti per la morte di *Paolo* suo fratello, corse al campo di *Cesare Borgia*, e si sforzò di impegnarlo a far marciare le sue truppe contro Firenze (1). Al tempo stesso *Giulio de' Medici* comparve alla corte di *Luigi XII*, allora straordinariamente irritato contro i Fiorentini, e promettendo a quel Monarca una somma grandiosa per assisterlo nella sua spedizione contro Napoli, ottenne da esso l'assicurazione, che seconderebbe l'impresa *de' Medici* contro Firenze (2). Ma *Cesare Borgia*, sebbene avesse fatto a *Pietro* favorevole accoglienza, non avea niente a cuore di ristabilire in Firenze i *Medici* (3), e formava invece tutt' altri progetti. Giudicò

---

(1) *Aug. Vespucci Ep. ad Nic. Macch. apud in Band. coll. Vet. et Mon. p.* 52.

(2) *Guicciardini lib. I, p.* 263.

(3) *Guicciardini* riferisce, secondo notizie particolari, che *Cesare Borgia* nutriva da lungo tempo una segreta nimistà contro *Pietro de' Medici*. *Borgia*, dice quello storico, facea i suoi studj in Pisa prima dell' innalzamento di suo padre al Pontificato, allorchè uno de' suoi amici fu implicato in un affare criminale. Corse egli a Firenze per ufficiare *Pietro*, ma dopo avere atteso alcune ore, fu costretto a partire senza aver po-

tuttavia, che nello stato di desolazione degli affari di quella repubblica, non potrebbe lasciare d'impadronirsi d'una parte del suo territorio, o di ottenere da essa condizioni favorevoli al progetto, che egli avea a cuore sopra ogni altro, cioè lo stabilimento del Ducato di Romagna. Non è neppure inverisimile, che egli si lusingasse di cogliere una occasione favorevole per conquistare in suo nome tutta la Toscana.

§ IX.

Cesare Borgia volge le sue armi contro Firenze. — Il Papa gli ordina di allontanarsi da quella città.

Anno 1501.

Al principio dell'anno 1501, *Cesare Borgia* dalla Romagna passò nel distretto di Mugello alla testa della sua armata, consistente in 7000 fanti, ed 800 cavalli (1). Egli pose il suo campo a Barberino, dove fu raggiunto dalle truppe, che *Bentivoglio* dovea fornirgli giusta un trattato, che era stato tra essi conchiuso (2). Da Barberino spedì deputati a Firenze, affine di annunziare il suo avvicinamento, e di

---

tuto ottenere udienza. Per poco importante che sembrar possa questo tratto, è forza il ricordarsi che il risentimento derivante dall'orgoglio ferito, è il più violento, e che *Borgia* non sapea perdonare. *Guicciardini Stor. d'Ital. lib. V, p.* 264.

(1) *Idem ibidem.*

(2) *Nardi Storia Fior. lib IV, p.* 67.

dichiarare a quali condizioni egli consentirebbe ad allontanarsi. Secondo *Nardi* (1), le principali erano, che i Fiorentini il riconoscerebbero per loro *Condottiere*, titolo al quale sarebbero congiunti onorarj considerabili; che essi non lo turberebbero punto nelle sue operazioni contro gli altri stati d'Italia, e particolarmente contro quello di Piombino, che allora trovavasi sotto la protezione di Firenze; che gli sarebbero dati in mano come ostaggi sei de' principali cittadini indicati da *Vitellozzo*, e che i Fiorentini ristabilirebbero *Pietro de' Medici* ne' suoi onori, e nelle sue dignità, e farebbero nel governo loro tutti i cangiamenti necessarj, onde assicurare l'esecuzione del trattato. Queste proposizioni eccitarono il più vivo sdegno in Firenze, e poco mancò, che i magistrati non fossero dal popolo insultati, mentr'essi stavano deliberando sulle disposizioni, che meglio sarebbe convenuto di prendere. Nell'intervallo però di queste negoziazioni, *Borgia* ricevette dal Papa l'ordine positivo di por fine ad ogni ostilità contro i Fiorentini. Ritirò quindi le sue truppe, ma ottenne tuttavia il titolo di *condottiere* della repubblica, ed un salario annuale di 36000 zecchini, tuttochè esente da qualunque servizio personale (2). L'intervento del Papa era l'effetto delle rimostranze di *Luigi XII*, il quale sebbene avesse assentito al ristabilimento *de' Medici*, conosceva troppo *Alessandro VI*, e suo figlio,

(1) *Idem p.* 72.
(2) *Guicciardini Vol. I, p.* 265.

per lasciare prendere loro in Firenze un ascendente così grande, come quello che ottenuto avrebbero, se vi avessero operato una rivoluzione. Egli era facile il prevedere, che una unione così intima tra le due case dei *Borgia*, e dei *Medici* avrebbe potuto, in caso di rottura della Francia col Papa, opporre un forte ostacolo all'invasione del Regno di Napoli; e *Luigi XII* avea dato ad *Aubigny* l'ordine di impiegare tutte le sue forze per costringere *Cesare Borgia* ad evacuare il territorio di Firenze, s'egli ricusasse di farlo dopo d'esserne stato richiesto.

§ X.

Perfidia di Luigi XII, e di Ferdinando V, a riguardo del Re di Napoli.

Federico II era salito sul trono di Napoli con grande soddisfazione de'suoi sudditi, ed avrebbe potuto coi suoi sentimenti, e coi talenti suoi formare la loro felicità. Quegli stessi, che sotto il regno di *Ferdinando I*, e di *Alfonso II*, eransi ribellati, o aveano abbandonato il Regno, erano allora rientrati nella ubbidienza, ed i principi di Salerno, e di Bisignano erano stati i primi a salutarlo qual Re (1). *Federico* non lasciò sfuggire alcuna occasione di confermare la favorevole opinione, che concepita si era del di lui governo. Lungi dal perseguitare i baroni, che abbracciato aveano il partito de'Francesi, egli

(1) *Giannone Storia di Napoli T. III, p.* 391.

restituì loro le castella, e le terre. Egli ricompensò liberalmente i letterati, che illustravano la città di Napoli, molti dei quali aveano nelle ultime turbolenze sofferto l'esilio, o provato altre disgrazie. Finalmente fece coniare una medaglia, la di cui divisa annunziava, che egli proponevasi di stabilire un miglior ordine di cose (1). Ma sebbene il Regno di *Federico II* avesse cominciato sotto i più felici auspicj, non dovea esso durar lungo tempo. Mentre quel Principe si immaginava, che ogni giorno consolidasse la sua autorità, i Re di Francia, e di Spagna aveano risoluto di dividere tra loro i suoi stati, e si occupavano nel dare esecuzione a quel progetto. Il disegno, che essi avean fatto, ha servito più di una volta in appresso di modello. Fu convenuto, che il Re di Francia nella qualità sua di erede della casa d'Angiò dichiarerebbe le sue pretese sul Regno di Napoli. Si credea, che *Federico II* reclamerebbe l'assistenza di *Ferdinando*, e d'*Isabella*, i quali gli spedirebbero allora un'armata formidabile, la di cui destinazione apparente sarebbe quella di combattere i Francesi, ai quali infatti poi si riunirebbe per espellere i Principi della casa di Arragona, e per dividerne le spoglie. *Luigi XII* dovea

(1) Questa medaglia porta per emblema un libro tra le fiamme, al disopra del quale sta la corona reale di Napoli. Il lemma è: RECEDANT VETERA. *Sannazaro* ha espresso il carattere, e la vita di *Federico* in una elegia latina, che non merita meno di essere letta come monumento storico, che come un bel pezzo di poesia. *Sannaz. Eleg. lib. III, el. I.*

aggiugnere a tutti i suoi titoli quelli di Re di Napoli, e di Gerusalemme: egli si era riservato la città di Napoli, la terra di Lavoro, e la metà delle rendite prodotte dai pascoli della Puglia; l' altra metà unitamente a questa provincia, ed alla Calabria, appartener dovea al Re di Spagna sotto il titolo di Ducato. Questo trattato di divisione fu sottoscritto agli 11 novembre 1500: esiste tuttora, ed è un testimonio della perfidia dei due Principi, che lo conchiusero (1).

Dopo questa convenzione *Luigi XII* fece apertamente i suoi preparativi, affine di invadere il Regno di Napoli. Egli incaricò di questa spedizione *d'Aubigny*, il quale si mosse con 10000 fanti, e 1000 cavalli. *Federico* fu sollecito di comunicare questa nuova a *Consalvo di Cordova*, il quale era passato colle sue truppe in Sicilia sotto pretesto, che sarebbe più a portata di prestar soccorso a quel Principe nel caso, in cui ne avesse ancora di bisogno. Il Re gli confidò la difesa delle piazze forti della Calabria, che il generale Spagnuolo pretese necessarie alla sicurezza della sua armata. *Federico* avea pure levato un corpo considerabile di truppe, al quale unironsi quelle dei *Colonna*; e sperava, che tutte le sue forze una volta riunite opporrebbero ai Francesi ostacoli insuperabili. Tutta l' Italia aspettava nuove sciagure, e temea di essere inondata di sangue più che non lo era stata dapprima. Questi ti-

(2) *Dumont corps diplomatique Vol. III, p. II, p. 444.*

mori però non durarono lungo tempo. Non sì tosto le truppe Francesi furono penetrate nello stato ecclesiastico, gl'inviati dei Re di Francia, e di Spagna riunironsi a Roma. Essendo stati introdotti in concistoro, notificarono al Papa, ed ai Cardinali, il trattato conchiuso tra i due Monarchi. Il pretesto, che presero le loro Maestà Cattolica, e Cristianissima, per coprire la loro ambizione, fu che il Regno di Napoli presentava le situazioni più favorevoli per attaccare gli infedeli.

Alessandro VI potè allora far campeggiare l'odio, che da lungo tempo nutriva contro il Monarca Napoletano. Il 25 giugno 1501 pubblicò una bolla, colla quale privollo de' suoi stati, e li divise tra il Re di Francia, ed il Re di Spagna nel modo soprindicato (1). A questa nuova *Federico* fu colpito di terrore; ma *Consalvo* finse di non prestarvi fede, ed assicurò positivamente quel Principe, che egli veglierebbe alla conservazione della sua corona. Tuttavia non sì tosto l'armata Francese fu giunta sul territorio del Regno di Napoli, che quel generale fece note le sue istruzioni, e fece partire per la Spagna sopra vascelli, che si erano tenuti disposti a quell'effetto, le due Regine di Napoli, sorella l'una, l'altra nipote del Monarca Spagnuolo. *Federico* volle persistere anche dopo questo tradimento nel sostenere i suoi diritti.

---

(1) La bolla colla quale *Alessandro VI* divise il Regno di Napoli tra i Re di Francia, e di Spagna, trovasi nel supplemento al corpo diplomatico di *Dumont* T. III, p. I.

Avendo dato a *Prospero Colonna* il comando della città di Napoli, egli risolvette di marciare verso Capua (1). *D' Aubigny* era già padrone de' contorni, ed essendosi il Re avanzato fino ad Aversa, fu costretto a retrocedere. I Francesi dopo aver preso quella piazza d' assalto il 25 di luglio, la saccheggiarono, e fecero vedere in quella occasione una crudeltà straordinaria unita ad una licenza, della quale non si avea esempio (2). La perdita di quella città fu seguita ben presto dalla capitolazione di Napoli, la quale liberossi dal saccheggio con una somma di 70000 ducati. *Federico* si rinchiuse nel Castel nuovo, che egli non volle rendere se non dopo avere conchiuso con *d' Aubigny* un trattato, in virtù del quale egli potesse ritirarsi ad Ischia, e conservare per 6 mesi quell' isola. Gli fu pure permesso di far trasportare colà tuttociò che trovavasi in quel castello, e nel castello dell' uovo, eccettuata l' artiglieria. Provvedendo quel Principe alla sua sicurezza, non dimenticò quella de' suoi sudditi. Fu accordata un' amnistia per tuttociò, che era avvenuto a Napoli dopo la ritirata di *Carlo VIII*, e fu stipulato che i Cardinali *d' Arragona*, e *Colonna*, riceverebbero le rendite de' benefizj, che essi possedeano in quel Regno. All' avvicinarsi del pericolo, *Federico* avea spedito a

---

(1) Allude agli avvenimenti di quest' epoca il sonetto di *Cariteo*:

» Mentre che d' Arragona il sommo honore
» Tra Galli e Cimbri il suo destrier raggira ecc.

(2) *Guicciardini lib. V. Vol. I. p.* 268.

Taranto suo figlio, Duca di Calabria, ancora fanciullo, che egli avea confidato alle cure del Conte *di Potenza*; gli altri membri della sventurata famiglia di Arragona si riunirono sullo scoglio d'Ischia; erano questi oltre *Federico*, la Regina *Isabella* coi numerosi suoi figlj, la sorella di quel Principe vedova del gran *Mattia Corvino*, Re d'Ungheria, e sua nipote *Isabella*, vedova di *Gian Galeazzo* Duca di Milano, sfortunata Principessa, che vide allora consumarsi intieramente la di lei rovina (1).

---

(1) Il poeta *Cariteo* nel secondo cantico delle sue *metamorphosi* ha pagato allo sfortunato suo Sovrano il suo ultimo tributo d'amore, e di rispetto; egli vi ha dipinto la città di Napoli, l'amabile *Partenope*, che deplora la perdita della sua gloria, e della sua felicità, paragonandola alla schiavitù ignominiosa nella quale i vincitori l'aveano ridotta.

» Libera fui gran tempo; hor son captiva
» In man di fieri mostri orrendi, e diri.

Una gran parte del poema è consacrata a celebrare le Principesse della casa di Arragona. Quattro di queste aveano portato la corona reale. Una quinta (*Isabella*) era stata Duchessa di Milano.

» Ove siete, o *Joanne*, ambe Regine
» D'Ausonia, et d'Aragonia ambe ornamento,
» Per virtute, e bellezze ambe divine.
» Ove è *Beatrice*; ov'il grande incremento
» Del valor d'Aragon? Di Re sorella,
» Figlia, e consorte? E di lor gloria augmento?
» Hor per te cresce il duolo, alma *Isabella*;
» Di Re feconda madre, e di virtute
» E di Re guida, orientale stella.

§ XI.

Federico II si ritira in Francia.

L'orribile tradimento di cui fu vittima *Federico II*, gli ispirò avversione pel trono; e mentre eccitava il suo sdegno contro il suo perfido parente il Re di Spagna, lo indusse a cercare il riposo in un posto meno elevato, e non atto per conseguenza a destare invidia. Avendo ottenuto un salvocondotto da *Luigi XII*, lasciò la sua famiglia ad Ischia sotto la custodia del Marchese *del Vasto*, e recossi in Francia. Il Monarca Francese, non considerandolo più come rivale, ma piuttosto come un petente, che a lui ricorreva supplichevole, gli accordò sulla sua domanda una rendita annua di 30000 ducati col titolo di Duca d'Angiò, assicurandogli così una vita comoda, e tranquilla. Gli storici hanno fatto a *Federico* un delitto d'aver rinunziato ad una corona, che le dissensioni sopravvenute tra i Re di Francia, e di Spagna, gli avrebbero proba-

---

» Verace ardente amor, constante e fiso
» Vuol ch' in l' altra *Isabella* sempre io pensi,
» Che i thesauri del Ciel porta nel viso;
» Duchessa di Milan; di cui gli accensi
» Rai di bellezza efflagran sì nel volto,
» Che sveglian di ciascun gli ignavi sensi, ecc.

Boccalini ha considerato quest' ultima Principessa, come la più sfortunata, della quale si faccia menzione nella storia: » Unica nelle disgrazie ». Egli l'ha quindi rappresentata nel suo Parnasso immaginario come ridotta a vendere zolfanelli. *Boccalini ragguagli di Parnasso.*

bilmente fatto ricuperare; ma egli avea sperimentato abbastanza la perfidia e l'ingratitudine degli uomini; e dopo aver sudato invano per render felici i suoi sudditi, egli prese forse una risoluzione molto savia, cercando di formare la propria felicità.

Le lagnanze dei letterati, generosamente protetti da *Federico II* durante la sua prosperità, seguirono quel Principe nel suo ritiro; e *Sannazaro*, che accompagnollo in Francia, previde non senza ragione, che il trono di Napoli era irremissibilmente perduto per la casa di Arragona (1).

---

(1) » O fatum infelix! O sors malefida! Quid illic
» Egimus? O tristi mersa carina loco!
Sannaz. eleg. lib. III el. II.

Federico morì a Tours nel 1504 in età di 52 anni. Gli storici di Napoli deplorano vivamente la perdita di una casa Sovrana, la quale durante una lunga serie d'anni mantenne in quella città le ricchezze, la magnificenza ed il sapere. L'ultimo Principe di questa Dinastia fu al tempo stesso il più commendevole, ed il più infelice ». Principe cotanto saggio, » dice *Giannone*, e di molte lettere adorno, che a lui, non » men che a *Ferdinando*, suo padre, deve Napoli il risto» ramento delle discipline, e delle buone lettere ». Egli fu accompagnato nella sua ritirata in Francia da un piccol numero di servitori fedeli, e particolarmente da *Sannazaro*, che avea venduto il residuo del suo patrimonio per soccorrere il suo Principe nei suoi bisogni, e che finalmente gli chiuse gli occhi. Questo poeta avea dato un addio alla patria in questi bei versi:

» Parthenope mihi culta, vale blandissima Siren;
» Atque horti valeant, hesperidesque tuae;
» *Mergillina* vale, nostri memor; et mea flentis
» Serta cape, heu domini munera avara tui.

§ XII.

Perfidia di Consalvo di Cordova.

L' ultima città, che seppe resistere alle armi del Re di Spagna, fu Taranto. Il comando del castello era stato confidato a *Leonardo Napoletano*, cavaliere di *S. Giovanni* di Gerusalemme. Ridotto all' ultima estremità, quest' officiale promise col consenso del *Conte di Potenza* di cedere la piazza, se non veniva soccorsa nello spazio di quattro mesi. *Consalvo* giurò sull' ostia consacrata, che il Duca di Calabria potrebbe ritirarsi dove egli crederebbe più a proposito. Al momento della cessione della piazza il figlio di *Federico* dichiarò, che voleva riunirsi a suo padre in Francia; ma il generale Spagnuolo, violando il suo giuramento, fece partire quel giovane Principe per

---

» Maternae salvete umbrae, salvete paternae,
» Accipite et vestris thurea dona focis.
» Neve nega optatos, virgo Sebethias, amnes;
» Absentique tuas det mihi somnus aquas.
» Det fesso aestivas umbras sopor, et levis aura
» Fluminaque ipsa suo lene sonent strepitu;
» Exilium nam sponte sequor. Sors ipsa favebit.
» Fortibus haec solita est saepe et adesse viris.
» Et mihi sunt comites musae, sunt numina vatum;
» Et meus laeta suis gaudet ab auspiciis,
» Blanditurque animo constans sententia, quamvis
» Exilii meritum sit satis ipsa fides.

Epigramm. lib. III. ep. 7 ed Comino.

la Spagna, dove rimase in una onorevole prigionìa durante la vita di *Ferdinando V* (1).

§ XIII.

Cesare Borgia si impadronisce delle città di Piombino, di Camerino, e di Urbino — Pietro Soderini è nominato Gonfaloniere della Repubblica di Firenze. — Cesare Borgia conchiude un trattato col Re di Francia.

Anno 1502.

La conquista del Regno di Napoli permise a *Cesare Borgia*, che avea unito le sue armi a quelle

---

(1) Questo Principe si cattivò il favore di *Carlo V*, ricusando nel 1522 di mettersi alla testa degli insorgenti. Il Duca di Calabria sposò *Mencia di Mendoza*, che morì senza avergli dato prole. Il Monarca Spagnuolo lo ammogliò allora con *Germana di Foix* nipote di *Luigi XII*, e vedova di *Ferdinando* di Arragona. Ma questa unione pure fu sterile. Alla morte del Duca di Calabria, accaduta nel 1550, il ramo del quale egli era il capo, fu estinto, non avendo i suoi due fratelli, nè le sue due sorelle lasciato posterità. *Federico II* Re di Napoli, prima di sposare *Isabella*, avea avuto per moglie *Anna* figlia di *Amedeo*, Duca di Savoja, dalla quale ebbe una figlia chiamata *Carlotta*; e siccome da questa pretendeano discendere i Duchi *della Tremouille*, essi rivendicarono in tempi molto posteriori i loro diritti sulla corona di Napoli. *Giannone Ist. di Napoli lib. XXIX Cap. IV T. III. p.* 406.

dei Francesi, di riprendere il corso delle sue operazioni della Romagna. La città di Piombino, che apparteneva a *Giacomo d'Appiano*, cattivò daprincipio la sua attenzione; egli la fece attaccare da *Vitellozzo Vitelli*, e da *Giovan Paolo Baglioni*, due dei suoi Capitani. Dopo aver lasciato una guarnigione nella piazza, *Appiano* corse in Francia per supplicare *Luigi XII* di far ritirare le truppe papali; ma tutti i di lui sforzi furono inutili, e Piombino non tardò molto a capitolare. Il Ducato d'Urbino, che contava quattro città, e trenta castella forti, tentava pure straordinariamente la cupidigia del vincitore. Ma *Guidobaldo*, che ne era il Sovrano, non solo fornito non avea alcun pretesto per attaccarlo, ma sovente avea pure combattuto in favore della Chiesa. *Cesare Borgia*, disperando di giugnere ai suoi fini colla forza dell'armi, ebbe ricorso al tradimento: si pose alla testa di una forte armata, ed avanzossi fino a Nocera, annunziando che egli intendea di attaccare lo stato di Camerino, e fece quindi pregare per mezzo dei suoi ambasciatori il Duca d'Urbino di spedirgli la sua artiglieria, e tutte le truppe, che fornir gli potesse. La domanda fu subito accordata: ma non sì tosto ebbe egli privato *Guidobaldo* dei mezzi di difesa, che volse contro quel Principe le di lui proprie armi. Essendosi quindi impadronito di Cagli, portossi a marcie sforzate contro la città di Urbino. Temendo per la sua vita, il Duca, accompagnato da suo nipote *Francesco Maria della Rovere*, fuggì travestito, e sebbene vivamente perseguitato ebbe la

sorte di peter giugnere a Mantova. Egli vi trovò *Isabella* sua consorte, che era venuta a visitare il Marchese suo fratello, dopo di avere assistito al matrimonio di *Lucrezia Borgia* con *Alfonso d' Este* figlio del Duca di Ferrara. *Cesare Borgia*, fatto padrone del Ducato di Urbino, attaccò lo stato di Camerino. Essendosi impossessato della persona di *Giulio Varano*, Signore di quel piccolo paese, unitamente ai due di lui figlj, sotto pretesto di negoziare con lui; li fece tutti e tre mettere a morte (1).

Il buon successo che coronato avea tutte le imprese di *Borgia*, avea condotto sotto i di lui stendardi un gran numero de' più celebri Capitani, che allora si trovassero in Italia. Si osservavano tra questi *Vitellozzo Vitelli*, Signore di città di Castello, *Francesco degli Orsini*, Duca di Gravina, *Pandolfo Petrucci*, Signore di Siena, *Paolo degli Orsini*, *Giovan Paolo Baglioni*; ed *Oliverotto da Fermo*. Per mezzo dei servigj loro, e della sua profonda dissimulazione, *Borgia* estese considerabilmente le sue conquiste. Animato dal numero di quelli, che seguivano il suo partito, e prevalendosi del favore del Re di Francia, rivolse di nuovo i suoi sguardi verso Firenze, e ne attaccò da tutte le parti il territorio. Cortona, Anghiari, Borgo S. Sepolcro, ed anche Arezzo, capitolarono. La speranza *de' Medici* cresceva a misura che si aumentava l' imbarrazzo de' Fiorentini. Dopo di avere essi riunito tutte le loro forze, e quelle

(1) *Muratori Annali d' Ital. T. X. p* 9.

degli *Orsini*, loro parenti, si unirono alle truppe di *Cesare Borgia*, i di cui grandi successi non lasciavano luogo a dubitare, che ben presto la città di Firenze non fosse costretta ad arrendersi a discrezione. In questa critica congiuntura i principali abitanti si riunirono per deliberare sui mezzi di stornare i pericoli, onde erano minacciati. *Pietro Soderini*, avendo loro esposto lo stato disastroso, in cui trovavasi la Repubblica, e l'impossibilità di potersi procurare altro appoggio, propose di spedire un ambasciadore a *Luigi XII*, affine di reclamare l'intervento di quel Principe in virtù del trattato, che egli avea conchiuso coi Fiorentini (1). *Soderini* fece più ancora, incaricossi egli medesimo dell'ambasciata. Egli rappresentò così vivamente al Re i motivi, che impegnar lo dovevano a soccorrere la Repubblica, che riuscì a determinarvelo (2). Corrieri furono all'istante spediti per portare al Papa, ed al di lui figlio, l'invito di non più spingere avanti le loro armate, ed un corpo considerabile di truppe ebbe ordine di entrare in Toscana, e di attaccare non solo le truppe di *Borgia*, allora comandate da *Vitelli*, se esse non si ritiravano, ma di esigere ancora la restituzione delle piazze, che si erano alle di lui ar-

---

(1) Il trattato col quale *Luigi XII* accordò la sua protezione alla Repubblica Fiorentina, fu conchiuso a Blois il 19 Novembre 1501. *Lünig. cod. It. Dipl. T. I. p.* 1152.

(2) *Ammirato Hist. Fior. lib. XXVII T. III. p.* 267. — *Nardi Hist. Fior. lib. IV. p.* 81.

mi sottomesse (1). Non vi ebbe luogo a deliberare: *Vitellozzo*, ed i *Medici* si allontanarono all' istante, sebbene con dolore. *Soderini* fu considerato come il liberatore della Repubblica, e ben tosto i di lui compatriotti gli conferirono sotto il nuovo titolo di Gonfaloniere a vita un' autorità più estesa di quella, che goduto avesse alcun altro cittadino.

Siccome tutte le speranze di *Borgia* erano fondate sopra la benevolenza di *Luigi XII*, *Cesare Borgia* fu spaventato straordinariamente per l' improvvisa opposizione di quel principe. Egli fu sollecito di andare a trovarlo nella città d' Asti (2); e per distruggere i disgustosi sospetti, che insinuati si erano al Monarca, fece egli valere la sua pronta ubbidienza, ed imputò l' attacco diretto contro la repubblica di Firenze alla animosità di *Vitellozzo*, e degli *Orsini*, ed alla brama ardente, che aveano i *Medici* di ricuperare l' autorità, che esercitata aveano nella loro patria. Siccome la divisione del Regno di Napoli eccitava di già de' contrasti tra i conquistatori, il Re di Francia parve soddisfatto delle proteste di *Borgia*, e conchiuse seco lui un trattato, col quale le due parti si impegnavano a prestarsi vicendevolmente soccorso. Fu convenuto particolarmente, che il Re di Francia darebbe al Duca del Valentinese un corpo di cavalleria, onde ajutarlo a sostenere i suoi diritti contro i Feudatarj della Chiesa (3).

---

(1) *Machiavelli Decen. I. p.* 60.
(2) *Idem Ibidem.*
(3) *Guicciardini lib. V. T. I. p.* 283.

§ XIV.

Lega formata contro Cesare Borgia.

Questo abboccamento cagionò le più vive inquietudini alla maggior parte di coloro, che aveano i primarj comandi delle truppe di *Cesare Borgia*, ed esercitavano l'autorità suprema in diverse città d'Italia. Essi convocarono a Perugia un'assemblea, alla quale intervennero il Cardinale, e *Paolo degli Orsini*, il Duca di *Gravina*, *Vitellozzo Vitelli*, *Gioan Paolo Baglioni*, *Oliverotto da Fermo*, ed altri capi. Dopo avere maturamente esaminata la condotta del figlio di *Alessandro VI*, essi risolvettero di prendere disposizioni perentorie, affine di arrestare i di lui progressi (1). Essendo divenuta pubblica questa lega, i diversi stati, che si erano dapprima sottomessi al dominio del Duca, cominciarono a scuotere il giogo, e gli abitanti d'Urbino dopo d'essersi impadroniti della cittadella, o del castello di quella città, richiama-

---

(1) *Machiavello*, il quale fa costantemente l'apologia di *Cesare Borgia*, caratterizza i membri del congresso nei versi seguenti;

» E rivolti fra lor questi serpenti
» Di velen pien, cominciaro a ghermirsi,
» E con gli ugnoni a stracciarsi e co' denti,
» E mal potendo il *Valentin* fuggirsi,
» Gli bisognò per ischifare il rischio,
» Con lo scudo di Francia ricoprirsi.

Decennale I. p. 61.

rono l' antico loro principe. *Cesare Borgia*, privato della maggior parte delle sue truppe, e del soccorso de' primarj suoi officiali, i quali tutti ad un tratto eransi dichiarati contro di lui, si rifugiò nella città d' Imola, dove un' ambasciata de' Fiorentini venne ben presto a rianimare improvvisamente le sue speranze. Essendo stati i cittadini di Firenze invitati ad entrare nella confederazione, non solo rigettata aveano la proposizione, ma aveano al Duca spedito il segretario della loro Repubblica, *Nicolò Machiavello*, per offerirgli i loro soccorsi contro i rivoltosi. Gli sforzi riuniti di questi due grandi maestri nell' arte di nuocere non potevano a meno di non produrre uno straordinario effetto; e affine di annientare i loro nemici, formarono essi un progetto, unico forse negli annali del tradimento. Lo storico di Firenze ha creduto di dover farne una menzione particolare in uno scritto, nel quale non ha neppure coperto di un velo leggierissimo l' atrocità del delitto (1).

---

(1) *Descrizione del modo tenuto dal Duca Valentino nello ammazzare Vitellozzo Vitelli, Oliverotto da Fermo, il Sig. Pagolo, ed il Duca di Gravina Orsini, composta per Nicolò Machiavelli.*

§ XV.

Borgia tratta coi confederati, si impadronisce delle loro persone, e li fa uccidere.

Anno 1503.

Essendo state le truppe di *Cesare Borgia* attaccate presso a Fossombrone da quelle dei *Vitelli*, e *degli Orsini*, erano state messe in rotta. Non vedendo il Duca alcun mezzo di opporre la forza ai suoi nimici, intraprese di condurli ad una negoziazione. Egli rappresentò loro, che gli sforzi da lui fatti per soggiogare i diversi stati della Romagna, non erano meno motivati sui loro proprj interessi, che sui suoi, e che anche le sovranità di quegli stati sarebbero alla discrezione loro, purchè ad esso accordassero il titolo di Sovrano. Questa trama ottenne il suo effetto, ed i confederati incaricarono *Paolo degli Orsini* di trattare in loro nome. Ma lungi dal rallentare i i suoi preparativi, *Borgia* studiavasi con ogni mezzo possibile di accrescere il numero de' suoi aderenti, e per non far nascere alcun sospetto, disperse le truppe nuovamente levate in piccoli corpi nella Romagna. Il Re di Francia gli mandò 500 uomini di cavalleria, che gli furono di grandissimo soccorso. Sebbene potesse allora mettersi in campo, giudicò egli più convenevole di continuare le simulate trattative. Le condizioni del trattato furono alla fine accordate: *Borgia* restituì ai suoi antichi Luogotenenti il grado, che occupato aveano nella sua armata, e si obbligò

a pagare a ciascuno di lore una somma di 4000 zecchini: promise pure di non inquietare *Giovanni Bentivoglio*, che entrato era nella lega, e di non costringere i confederati a servirlo colla loro persona, se vi aveano alcuna ripugnanza. Essi dal canto loro si impegnavano a restituirgli il Ducato d' Urbino, come pure tutte le piazze, delle quali essi eransi impadroniti, a secondarlo in tutte le sue spedizioni, ed a non prestare il soccorso loro ad alcuna potenza senza il di lui consenso.

Dopo la conclusione di questo trattato, il Duca d' Urbino uscì di nuovo dalla sua capitale, e rifugiossi a Venezia. Egli avea però smantellato dapprima tutte le sue fortezze, affine di togliere ai suoi nimici i mezzi di tenere in freno i suoi sudditi, addetti ancora fortemente ai di lui interessi.

Fatte tutte le sue disposizioni, *Cesare Borgia* uscì d' Imola, e recossi a Cesena, dove trovò gli inviati dei suoi alleati, e finse di esaminare da qual lato convenisse, che essi volgessero le loro armi. Siccome non vi era nulla di deciso, i confederati gli deputarono *Oliverotto da Fermo*, proponendogli di attaccare di nuovo la Toscana, o di impadronirsi di Sinigaglia, posseduta allora da *Francesco Maria della Rovere*, nipote del Duca di Urbino. *Borgia* rispose quanto alla prima proposizione, che i Fiorentini erano suoi amici; ma approvò la seconda. La città di Sinigaglia fu quindi assediata, e presa in poco tempo. La fortezza tuttavia potè resistere più a lungo, avendo dichiarato l' ufficiale, che la difendeva, che non la

renderebbe se non a *Borgia* medesimo, che gli alleati per questo invitarono a recarsi sotto le mura della piazza. Il Duca giudicò l' occasione favorevole alla esecuzione del suo progetto; e per non dare alcun sospetto, non conservò che 100 cavalieri Francesi comandati da altro de' suoi parenti. Verso la fine di dicembre lasciò egli Cesena, e portossi a Fano, ove mise in opera tutta l' arte, della quale era capace, affine di impegnare *Vitelli*, e gli *Orsini* ad aspettarlo a Sinigaglia. *Vitelli*, che avea imparato dalla disgrazia di suo fratello, quanto pericoloso sia il confidarsi a quelli, che si sono offesi, voleva evitare questo abboccamento, ma si lasciò persuadere da *Paolo degli Orsini*, che già era stato guadagnato.

Il 30 dicembre, giorno fissato per la sua partenza da Fano, *Cesare Borgia* fece parte del suo disegno a otto de' suoi principali aderenti, nel numero dei quali erano *Don Michele*, e Monsignore *d' Euna. Vitelli*, *Paolo degli Orsini*, il Duca di *Gravina*, ed *Oliverotto*, doveano venire incontro a lui per introdurlo nella città; fu dunque convenuto, che gli otto congiurati si ripartirebbero in quattro divisioni, delle quali ciascuna si assicurerebbe di una delle vittime che non lascierebbe giammai, finchè deposta non la avesse negli appartamenti preparati per il Duca. Questi ordinò nel tempo stesso a tutte le sue truppe, consistenti in 10000 uomini di fanteria, e 2000 cavalli, di situarsi sul far del giorno alla riva del Metauro, fiume distante 5 miglia da Fano, e di aspettare colà nuovi ordini. Disposte così le cose, *Cesare*

Borgia marciò con tutte le sue forze verso Sinigaglia. *Vitellozzo Vitelli*, *Paolo degli Orsini*, ed il Duca di *Gravina*, montati sopra mule, ed accompagnati da alcuni uomini a cavallo, vennero ad incontrarlo. *Vitellozzo* era senza armi, e sembrava così abbattuto che sorprese tutti quelli, che aveano dapprima ammirato la sua bravura, e le alte gesta, colle quali si era reso illustre. Si dice ancora, che nel separarsi dai suoi per andare a Sinigaglia, diede loro un addio come se persuaso fosse di non più rivederli, che egli raccomandò ai suoi primarj officiali di conservare il loro attaccamento alla di lui casa, e che consigliò ai suoi nipoti di risovvenirsi del coraggio de' loro antenati, e di scordare le sventure della loro famiglia.

Giunti alla presenza di *Cesare Borgia* questi di lui luogotenenti, lo salutarono rispettosamente: egli li ricevette con aria di bontà, ed i suoi complici si situarono ne' posti, che egli avea loro assegnati. *Oliverotto* era rimasto a Sinigaglia, ove disposto avea in battaglia le sue truppe. Vedendo che egli mancava, il Duca fece un segno a Don Michele. Quest' ufficiale corse avanti, ed avendo trovato *Oliverotto*, gli disse, che non era necessario di far uscire le truppe dai loro quartieri, ed invitollo quindi a rimandarle alle loro stazioni, ed a recarsi presso al Generale. Quel funesto consiglio fu abbracciato, ed *Oliverotto* venne a far complimento a *Borgia*. Essendo tutti arrivati a Sinigaglia, lasciarono le loro cavalcature alla porta della casa, ove alloggiar dovea il Duca, e le vittime furono condotte in un segreto

appartamento. *Cesare Borgia* rimontato al momento a cavallo, diede l' ordine di disarmare le truppe di *Oliverotto*, e degli *Orsini*. Le prime furono spogliate intieramente; ma quelle degli *Orsini*, e de'*Vitelli*, essendo state avvertite della morte de' loro capi, ebbero il tempo di riunirsi in una sola colonna molto stretta, e fuggirono non ostanti gli sforzi de' loro nemici, e degli abitanti del paese. I soldati del Duca non contenti del bottino, che fatto aveano sulle truppe di *Oliverotto*, si diedero a saccheggiar Sinigaglia, e se egli non avesse posto termine agli eccessi loro, ammazzandone di sua mano un gran numero, questa città sarebbe stata intieramente spogliata. Essendo calmato il tumulto, ed avvicinandosi la notte, *Borgia* credette di far perire dapprima *Vitellozzo*, ed *Oliverotto*, i quali furono strangolati nella stessa camera (1). Si pretende, che nè l'uno, nè l'altro mostrassero sentimenti analoghi alla loro professione. *Vitellozzo* chiese, che il Papa gli accordasse la remissione di tutti i peccati; ed *Oliverotto* piagnendo

---

(1) *Antonio Francesco Rainieri* ha descritta la morte di *Vitellozzo* in una poesia latina, della quale ha epilogato il contenuto nei due versi seguenti

» Non mare me, non Mars, saeva aut mors perdidit; at me
» Perdidit omnibus his *Borgius* asperior.

Carm. illust. poet. Ital. T. VIII p. 59.

Il massacro di Sinigaglia ha eccitato anche lo sdegno di *Paolo Giovio*, che nomina giustamente *Cesare Borgia*.

» . . . . . rabidus, barbarus, impotens,
» Humani generis pernicies atque hominum lues.

Carm. illust. poet. Ital. T. V. p. 433.

imputò al primo la condotta che egli tenuto avea a riguardo di *Borgia*. Questi lasciò vivere *Paolo degli Orsini*, ed il Duca di *Gravina*, finchè fu informato che *Alessandro VI* avea fatto imprigionare il Cardinale *Orsini*, l'Arcivescovo di Firenze, e *Giacomo Santa Croce*. Ma il 18 gennajo 1503 li fece perire collo stesso genere di morte, che data avea agli altri Capitani (1).

Questo è il ragguaglio, che ci ha renduto il Segretario della Repubblica Fiorentina di quell' atto stranissimo, sul quale egli non ha fatto alcuna osservazione, e che egli non ha nè lodato, nè biasimato, ma che egli sembra aver considerato semplicemente come la prova di talenti superiori, e l' effetto di una politica consumata (2).

---

(1) Il Cardinale *Giovanbattista degli Orsini* fu ritenuto nella torre *Borgia* fino al mese di febbrajo seguente; epoca nella quale vi morì, per quanto credesi, avvelenato d' ordine del Papa, che portare lo fece al sepolcro col viso scoperto, affine di persuadere che la sua morte era stata naturale.

Muratori Ann. T. X. p. 13.

Alessandro VI fece anche arrestare *Carlo degli Orsini*, e l' abate d' *Alviano* fratello del celebre Generale *Bartolomeo d' Alviano*; ma essi furono tosto rimessi in libertà.

Nardi Hist. Fior. p. 88.

(2) E' assai probabile, che *Machiavello* sia stato uno di quelli, che ebbero maggior parte alla orribile congiura, della quale noi abbiamo indicato gli effetti. I Fiorentini abborrivano, e temevano gli *Orsini*, ed i *Vitelli*, i primi come parenti e partigiani *de' Medici*, gli altri come sospetti di cercare vendetta per lo sfortunato *Paolo Vitelli*, così crudelmente trucidato in Firenze. *Cesare Borgia* erasi ritirato ad Imola, do-

Essendosi così liberato da questi alleati, dei quali era a lui sospetta la buona fede, marciò subito contro la città di Castello, della quale piazza si impadronì, avendo preso la fuga gli altri membri della famiglia *de' Vitelli*. Entrò quindi in Perugia, donde era sortito *Gian Paolo Baglioni*, che ebbe la sorte di sfuggire al laccio, che ad esso pure si era voluto tendere. Siena fu l'ultima piazza, verso la quale il Duca rivolse i suoi passi; ma mentre egli girava intorno a questa città, dalla quale avea fatto allontanare *Pandolfo Petrucci*, che prima vi godea della suprema autorità, ricevette un messaggio, col quale il Papa lo informava, che il Duca di *Bracciano*, e tutti gli *Orsini*, non meno che i *Savelli* aveano riprese le armi. Fattosi sollecito di rientrare nello stato ecclesiasiastico, *Borgia* sottomise ben tosto i rivoltosi, e fu quella l'epoca, nella quale egli giunse al più alto

---

ve *Machiavello* lo trovò molto abbattuto «. Pieno di paura ». Non si tosto però comparve l' inviato di Firenze, che *Cesare* riprese coraggio, e sembra che allora si facesse il complotto. E' certo che *Machiavello* accompagnò a Sinigaglia il figlio di *Alessandro VI*, e che fu presente alla esecuzione del delitto, dopo la quale *Borgia* gli disse, che egli sapea, che il governo di Firenze sarebbe ben contento di questo avvenimento. *Nardi Hist. Fior. lib. IV p.* 85. Gli storici Fiorentini accordano, che questo scempio fece molto piacere agli abitanti di Firenze ». Restò allora la città, morti costoro, » molto sicura da quelli suoi nimici, che tanto, e sì spesso la travagliavano ». *Nerli Comment. lib. V. p.* 94. I Fiorentini spedirono *Giacomo Salviati* a felicitare *Cesare Borgia* sulla riuscita del suo tradimento. *Razzi vita di Pietro Soderini, Padova* 1737. *p.* 7.

grado di potere. Possessore di tutto il vasto territorio della Romagna, desiderava tuttavia ardentemente di impadronirsi di Pisa e di Siena. Il Papa avea perfino proposto al sacro collegio di accordare al di lui figlio il titolo di Re di Romagna, e d' Umbria.

§ XVI.

Morte di Alessandro VI.

Mentre tutto sembrava concorrere a formare la prosperità di *Cesare Borgia*, un improvviso rovescio venne a scuoterne i fondamenti. Fu questo la morte di *Alessandro VI*, accaduta il 18 agosto 1503. Una grave malattia, dalla quale il Duca fu al tempo stesso attaccato, gli impedì di fare le disposizioni opportune, onde consolidare l'autorità, che egli avea acquistata. Gli storici contemporanei, che si accordano a rappresentare *Alessandro VI*, e *Cesare Borgia*, sotto l'aspetto più odioso, pretendono, che la morte dell'uno, e la malattia dell' altro siano state cagionate dal veleno, che il padre, ed il figlio aveano destinato a molti Cardinali, e che per l'errore di un domestico fu dato ad essi medesimi. E' certo che gli avvelenamenti erano frequentissimi in quel secolo, così fertile in delitti; e molti storici sostengono, che *Alessandro VI*, e suo figlio abbiano impiegato sovente quell'orribile mezzo per soddisfare la loro avarizia, o la loro vendetta, o la loro ambizione. Ma la previdenza loro, e la loro circospezione, non lasciano luogo a credere, che essi siansi abbandonati alla ne-

gligenza, o alla fedeltà dubbia d'un domestico per ciò, che riguardava l'esistenza loro, nè che si siano esposti al rischio di diventar vittime della propria loro scelleratezza. Se tuttavia dovesse attribuirsi la morte di *Alessandro VI* al veleno, sarebbe assai probabile, che gli fosse stato amministrato da alcuno de' numerosi nimici, che procurati gli aveano la sua violenza, e la sua rapacità. Notizie pubblicate più recentemente, ed un esame più profondo, portano tuttavia a credere, che quel Papa morisse di una febbre, che in pochi giorni lo mandò al sepolcro (1).

---

(1) *Burcardo* ci informa, che *Alessandro VI* fu attaccato dalla febbre il 12 agosto 1503, che fu salassato il 16, che il 17 prese medicina, e che il 18 si disperò della sua guarigione. Il Papa ricevette il viatico nel tempo della messa, che fu celebrata nella sua camera, ed alla quale assistettero alcuni Cardinali. La sera gli si diede l'estrema unzione, e dopo alcuni minuti morì. *Burcard. Diar. nelle notizie de' manoscritti di Parigi T. I. p.* 118. *Muratori* per provare, che la morte di *Alessandro VI* non fu cagionata dal veleno, allega molte autorità, delle quali la più decisiva è quella di *Bertrando Costabile* allora ambasciadore di Ferrara a Roma. La corte di Ferrara, osserva *Muratori*, era la residenza della figlia di *Alessandro VI*, e dovea essere ben informata delle cause della morte di quel Papa.

Sembra tuttavia dalle deposizioni di molti scrittori contemporanei, che generalmente invalsa fosse la opinione, che il veleno abbreviato avesse i giorni di *Alessandro VI*. Secondo questa opinione *Guido Postumo* ha scritto:

» Quis situs hic? *Sextus*. Quis pectora plangit? *Erynnis*.
» Quis comes in tanto funere obit? *Vitium*.
» Unde pyra? Ex *crucibus*, quibus Itala pectora torsit.
» Quae laniata genas praefica? *Avarities*.

§ XVII.

Carattere di Alessandro VI.

Se creder si deve agli storici Italiani, alcuno giammai non ebbe un più orribile carattere di quello di *Alessandro VI.* Tutti i vizi, che degradano l'umana natura, sono stati imputati a quel Papa da scrittori, le di cui opere sono state pubblicate col permesso della Chiesa Romana. Essi gli hanno rinfacciato una disordinata ambizione, una estrema incontinenza, una crudeltà inudita fino a quel tempo, ed una rapacità, che non era frenata da alcun rispetto. Essi lo accusano di avere introdotte le delazioni segrete, affine di scoprire i delitti di stato; sistema che sempre è stato fatale alla libertà, ed alla felicità pubblica in ogni paese. *Alessandro VI* abusò della eminente sua dignità facendo servire costantemente la potenza spirituale a favorire interessi puramente temporali; e non altrimenti che il *Giove* della favola, egli avrebbe potuto prendere per emblema un' aquila feroce col fulmine negli artigli (1).

» Quis tulit ossa? *Nefas.* Quis longo murmure dixit
» Nate vale? Mater *rixa*, paterque odium.
» Qui pressere oculos? Incendia, stupra, rapinae.
» Quis moriar dixit, hoc moriente? *Dolus.*
» Sed quae causa necis? *Virus.* Proh numina! Virus
» Humano generi vita, salusque fuit.

Guid. Post eleg. in tumulum Sexti p. 36.

(1) A questa epoca, in cui l'espressione della verità era un delitto, può farsi risalire l'origine delle pasquinate in Roma. La seguente è una forse delle prime, che comparvero.

La sua vita privata si vuole, che più sregolata fosse ancora, che non la pubblica, e la sua corte era osservabile per una depravazione, che rendeva ancora più abominevole il sacro carattere, ond' egli era rivestito. Malgrado tutti i suoi vizj, la giustizia esige, che si rimembrino qui due cose in favor suo. Primieramente, sia egli pure stato colpevole di alcuni delitti, è certo che nelle accuse portate contro di lui, se n' è esagerato il numero. Non si può mettere in dubbio, che egli non abbia molto operato per la elevazione della sua famiglia, e che non abbia usato di tutta la sua autorità per far giugnere suo figlio al grado di Principe Sovrano in Italia. Ma quasi tutti i Principi d' Europa cercavano allora di soddisfare la loro ambizione con mezzi egualmente criminosi. Mentre con una perfidia, che non si può abbastanza detestare, i Re di Spagna, e di Francia dividevansi il Regno di

---

» Vendit *Alexander* claves, altaria, Christum;
» Emerat ille prius; vendere jure potest.
» De vitio in vitium, de flamma transit in ignem;
» Roma sub Hispano deperit imperio.
» Sextus Tarquinius, Sextus Nero, Sextus et iste;
» Semper sub Sextis perdita Roma fuit.

Machiavello, sebbene meno nimico di *Alessandro VI*, che non la maggior parte degli altri scrittori, lo accusa d' incontinenza, di simonia, e di crudeltà.

» . . . . . Per aver riposo
» Portato fu fra l' anime beate
» Lo spirto di Alessandro glorioso.
» Del quale seguiro le sante pedate
» Tre suoi familiari, e care ancelle
» Lussuria, simonia, e crudeltate.

Decor.ale I. p. 62.

Napoli, il Papa potea credersi autorizzato a far perire alcuni feudatarj che da lungo tempo laceravano lo stato della Chiesa, ed a sottomettere i piccoli principi della Romagna, dei quali egli era incontrastabilmente il Sovrano, e che acquistato aveano i loro principati coi mezzi medesimi, che egli impiegò in appresso contro di loro (1). Quanto al commercio criminoso, che generalmente si crede, che egli mantenesse colla propria figlia, e che lo renderebbe un oggetto d'orrore; non sarebbe difficile il mostrare, quanto poco probabile sia la cosa, e l'indebolire un' accusa, che diventa un oltraggio per la natura umana.

In secondo luogo si può dire giustamente, che i vizi di *Alessandro VI* furono sino ad un certo punto compensati da molte grandi qualità (2). Se non si

---

(1) *Oliverotto da Fermo* avea ottenuto la suprema autorità nella città della quale portava il nome, colla uccisione di suo zio, e di molti dei principali abitanti, che egli avea invitati ad un banchetto. Questo atroce delitto era stato commesso l'anno antecedente nel giorno medesimo, in cui *Oliverotto* cadde nel laccio, che teso gli avea *Cesare Borgia*. Gli altri Capitani mandati a morte da quest' ultimo, non si erano sostenuti che colle rapine, ed erano il terrore di tutta l'Italia. Le discordie e le contese, che segnalarono quest' epoca, possono essere paragonate ai combattimenti delle bestie feroci, nelle quali l'animale il più furioso, ed il più forte distrugge tutti gli altri. *Machiav. lib. del Principe cap. VIII p.* 21 22.

(2) » . . . . In Alexandro ut de Annibale Livius scribit, » aequabant vitia virtutes. Inerant namque ingenium, ratio, » cognitio, memoria, diligentia, eloquentia vero quaedam » naturalis et ad persuadendum apta, ut nemo rem cautius

accordasse questo fatto, sarebbe impossibile lo spiegare i felici successi, che egli ottenne fino agli ultimi suoi giorni, ed il concepire come, durante il suo Pontificato, alcuna emozione popolare non abbia messo in pericolo la sua autorità, nè turbato il suo riposo (1). I suoi nimici più aperti hanno riconosciuto, che egli era dotato di un ingegno elevato, e di una memoria sorprendente, che egli era eloquente ed attivo, e che avea una grande destrezza negli affari. L'approvvigionamento della città di Roma fu costantemente l'oggetto delle sue premure, e durante tutto il tempo, che egli fu sul trono, la carestia, che desolò tutto il restante dell'Italia, non si fece sentire nei di lui stati. Egli era sobrio naturalmente, ed erasi accostumato a dormire pochissimo. Nelle sue ore di ricreazione sembrava scordarsi intieramente i pubblici affari; ma egli si condusse sempre in modo da non indebolir punto le sue facoltà intellettuali, che conservò sempre intatte fino all'ultimo momento. Sebbene non si applicasse allo studio delle belle lettere, ricompensò tuttavia liberalmente coloro, che le professavano: assegnò loro pensioni considerabili, e prese cura che pagate fossero esattamente, cosa assai

---

» proponeret aut acrius defensitaret, ecc. . . ». *Raph. Volaterr Anthropol. lib. XXII p.* 683. » Fu magnanimo et generoso, » et prudente, se non che si lasciò vincere dall' amore di » figliuoli che aveva et da troppo cupidità ». *Monaldeschi, Comm. Istor. p.* 148.

(1) *Raph. Volaterr. Anthropol. lib. XXII p.* 682.

rara a vedersi fra i principi di quel tempo (1). Si è registrato nel numero de' maggiori suoi difetti l'uso, che egli avea, di assistere alle rappresentazioni delle commedie di *Plauto* (2), ma se la coltura delle lettere avesse raddolcito il suo carattere, lungi dall'essere abbassato al disotto della umana natura, egli avrebbe potuto passare per uno de' più grand' uomini, che siano stati al mondo. *Alessandro VI* si diede principalmente ad incoraggiare le arti. Egli ingrandì il palazzo del Vaticano, e ne decorò gli appartamenti coi quadri dei pittori più celebri del suo tempo, tra i quali si possono annoverare *Torrigiano, Baldassare Peruzzi*, e *Bernardino Pintoricchio*. Gli architetti, ai quali egli accordava la preferenza, erano *Giuliano*, ed *Antonio di S. Gallo*, il che depone in favore del suo giudizio. Furono essi, che fortificarono nel modo, che ancora si vede, la mole Adriana (a), che chiamasi ancora oggidì castello

(1) Il Cardinale *Giovanni Borgia* nipote di *Alessandro VI* fu pure uno di quelli, che incoraggiarono lo studio, e la coltura delle belle lettere, e non isdegnò di ricevere lezioni da *Mariano Probo* di Sulmona che si fece distinguere come poeta latino, e morì a Roma nel 1499. *Mariano* ha composto un poema intitolato *Parthenias*, ossia la vita della vergine, che egli ha divisa in sei libri. Quest' opera rara è stata stampata a Napoli nel 1524. La prefazione contiene alcune notizie curiose sullo stato della letteratura in Roma durante il Pontificato di *Alessandro VI*.

(2) » Quapropter comoedias Plautinas caeteraque ludicra » libenter spectavit ». *Raph. Volaterr.* lib. XXII p. 685.

(a) Non il molo Adriano, come malamente ha interpretato il traduttore Francese.

S. Angelo. Tuttavia *Alessandro VI* commise nell' incoraggiamento stesso, che egli accordò alle arti, una specie di sacrilegio, che è strano di non trovare nel numero de' più grandi delitti, che gli sono stati rinfacciati. In un quadro, che *Pintoricchio* dipinse per di lui ordine, egli è rappresentato vestito de' suoi abiti pontificali in ginocchione davanti ad una Vergine, i di cui lineamenti sono quelli della bella *Giulia Farnese.*

DISSERTAZIONE

SUL CARATTERE

DI

LUCREZIA BORGIA

Se *Lucrezia* nell' antica Roma ha formato la gloria del suo sesso, una *Lucrezia* in Roma moderna si reputa averne formato l' obbrobrio. *Lucrezia Borgia* è stata generalmente accusata di una grande depravazione di costumi, e ciò non ostante molte circostanze possono far dubitare, che quell' odioso rimprovero non sia ben fondato. La licenza estrema del secolo, nel quale la medesima visse, attribuisce alle accuse di questo genere una probabilità, che forse non avrebbero, se riferite fossero ad altro tempo; ma tra i vizi, che in quel tempo regnavano, sono particolarmente osservabili la menzogna, e la calunnia.

Lucrezia Borgia non si considera al presente se non come la figlia incestuosa di *Alessandro VI*, l' amante ad un tempo di suo padre, e de' suoi due fratelli, l' uno dei quali si suppone essere stato l' assassino dell' altro per la gelosia, che egli avea provata al vedere la preferenza, che la sorella avea accordata a quest' ultimo. Se d' essa avessero parlato i soli suoi accusatori, la qualità, e la enormità del delitto, che essi le imputarono, ci avrebbero fatto ancora dubitare della sussistenza dell' accusa. Ma al-

tri hanno rappresentato *Lucrezia Borgia* come una donna di grandissimo merito, tanto per riguardo allo spirito, quanto per riguardo alla bellezza; e si dice, che ella seppe conciliarsi la stima dei suoi contemporanei nel grado elevato, nel quale passò la maggior parte della sua vita. Se non è ovvio il cangiare di natura, come mai potrebbe concepirsi, che una donna, la quale per molti anni fosse stata immersa nel fango del delitto, e della infamia, divenisse ad un tratto un modello di saviezza, e di virtù? La storia non somministra un solo esempio di un cangiamento così rapido. Conviene adunque esaminare bene l' accusa; e siccome non si può supporla suscettibile di una dimostrazione chiara, o di una positiva confutazione, convien limitarsi a raccogliere ciò, che v' ha di probabile.

Avvi motivo di credere, che que' rimproveri per titolo di depravazione fatti fossero durante la gioventù di *Lucrezia Borgia*, e sotto il Pontificato del di lei padre. Se ne veggono le prime traccie ne' versi de' poeti Napoletani, i quali furiosi contro *Alessandro VI* a cagione della parte attiva, che egli avea presa alla espulsione de' Principi della casa d'Arragona, non posero alcun limite al loro risentimento (1). Tuttavia le imputazioni loro meriterebbero

(1) *Pontano* animato da questo spirito, ha composto il seguente epitafio per *Lucrezia Borgia*, la quale tuttavia sopravvisse a quel poeta più di vent' anni.

» *Hic jacet in tumulo, Lucretia nomine, sed re*
» *Thais, Alexandri filia, sponsa, nurus.*

appena di essere menzionate, se *Guicciardini* non dicesse: ,, Era medesimamente fama, se però è degna ,, di credersi tanta enormità, che nell' amor di ma- ,, donna *Lucrezia* concorressino non solamente i ,, due fratelli, ma eziandio il padre medesimo ,, (1). E' verisimile, che quello storico volesse in quel passo alludere alle opere di que' poeti da noi menzionati; opere che egli conoscea senza dubbio, stante la maniera nella quale egli parla del Sebeto, piccolo fiume, che scorre vicino a Napoli, e che essi sovente celebravano ne' loro scritti (2).

Alcuni storici, che vennero in appresso, hanno giudicato sufficienti quelle autorità per accusare *Lucrezia Borgia* ne' termini più positivi; e gli stessi scrittori cattolici non hanno dubitato di dichiararla colpevole. Tutte quindi le collezioni istoriche, tutte le compilazioni presentano la cosa come incontrastabile (3). Non vi ha dunque motivo di maravigliarsi, che gli scrittori protestanti si sieno sovente estesi

---

Sannazaro ha pure composto contro la medesima i seguenti versi:

» *Ergo te semper cupiet, Lucretia, Sextus*
» *O fatum diri numinis, hic pater est!*

Lo stesso autore allude parimenti a questo commercio supposto in altre parti delle sue opere.

(1) *Guicciard. Hist. d' Ital. T. I. p.* 142.

(2) *Guicciard. ibid. p.* 113. (*E quale altro storico Italiano non avrebbe conosciuto il Sebeto, e non ne avrebbe parlato anche senza familiarizzarsi colla lettura de' poeti Napoletani?*)

(3) *Moreri Dict. hist. art. Ces. Borgia* (*Questa per verità è una delle peggiori compilazioni, che non meritava di essere citata in questo luogo.*)

sopra un argomento, che essi riguardavano come uno scandalo della Chiesa Romana. *Enrico Stefano* (1), *Bale* (2), e *Gordon* (3) non hanno trascurato questa accusa, che lo stesso *Gibbon*, saggio e giudizioso, ammise nelle sue ricerche sulla antichità della casa di *Brunswich* (4). ,, Nella generazione seguente, dice ,, quello storico, la casa d'*Este* fu macchiata dalla ,, alleanza, che la medesima contrasse con una fa- ,, miglia incestuosa e barbara, dal matrimonio cioè ,, di *Alfonso I.* con *Lucrezia*, figlia naturale di *Ales-* ,, *sandro VI*, il *Tiberio* di Roma cristiana. Questa ,, *Lucrezia* moderna avrebbe portato più convene- ,, volmente il nome di *Messalina*; perchè la donna, ,, che può essere colpevole, che può anche essere ,, accusata di un commercio criminoso con suo pa- ,, dre, e co' suoi due fratelli, ha dovuto darsi in ,, preda alla più vergognosa prostituzione ".

Siccome son queste le prove, che hanno fatto prestar fede generalmente a questa accusa, non sarà fuor di proposito il riferire le circostanze, che portar possono un nuovo lume su questo argomento. Il miglior mezzo per giugnere allo scopo, sarà quello forse di riferire brevemente gli avvenimenti principali della vita di *Lucrezia Borgia*, tratti dagli scritti de' suoi contemporanei, e di paragonare ciò, che del-

(1) *Apologia di Erodoto lib. I p.* 559 *ediz. del* 1692.

(2) *Pageant of popes p.* 173. *ediz. del* 1574.

(3) *Vita di Alessandro VI, e di suo figlio Cesare Borgia T. II.*

(4) *Gibbon opere postume T. II. p.* 689.

la sua condotta dissero quegli scrittori, che avendola ben conosciuta, ne fecero altissima stima, e ciò, che asserirono coloro, i quali inventarono, o amarono di ripetere le odiose imputazioni, che ad essa furono fatte.

Avanti l'innalzamento del di lei padre al pontificato *Lucrezia* non ancora nubile per età, era stata fatta sposa di un gentiluomo spagnolo (1); ma *Alessandro VI*, salito sul trono pontificio, ruppe questo trattato ad oggetto, che la di lui figlia contraesse un' alleanza più illustre. Nel primo anno del suo pontificato, cioè il 12 giugno 1493, *Lucrezia* sposò *Giovanni Sforza*, signore di Pesaro, ed abbiatico del fratello di *Francesco Sforza* il grande, Duca di Milano (2). Essa visse con questo marito fino all' anno 1497, nel quale lo abbandonò per cagione di non buona intelligenza; e lo scioglimento del matrimonio fu pronunziato dal Papa, il quale, se credere si deve a *Guicciardini*, ,, soffrir non potea neppure uno sposo per ,, rivale, e fece deporre da alcuni testimonj suborn,, ati, che *Giovanni* era impotente ,, (3). Avendo *Sforza* irritato il Sommo Pontefice, fu al momento di vedersi privato de' suoi dominj, che egli conservò soltanto col soccorso de' Veneziani (4).

---

(1) *Nardi Hist. Fior. lib. IV p.* 75.

(2) » Le nozze con gran solennità, ma con poca onestà » furono celebrate nel pontificio palazzo nel 12 di giugno 1493. » *Murat. Annali d'Ital. T. IX p.* 369.

(3) *Guicciard. Hist. d' Ital. lib. III. T. I. p.* 182.

(4) *Murat. Annali T. IX. p.* 390.

Se vero fosse stato il motivo, che *Guicciardini* attribuisce al Papa, questo avrebbe cangiato ben presto di sentimento, perchè poco dopo quel divorzio, egli trattò il matrimonio di sua figlia con *Alfonso*, Duca di Biseglia, e figlio naturale di *Alfonso II* Re di Napoli (1). Questo matrimonio fu celebrato nel 1498. Il Papa investì la sua figlia del governo perpetuo del Ducato di Spoleti, e le donò Sermoneta, ed il suo territorio, del quale avea spogliato la famiglia *Gaetani* (2). Di questo matrimonio nel mese di ottobre 1499, nacque un figlio, al quale *Alessandro VI* diede il nome di *Roderico* (3), che egli stesso avea portato prima d' essere innalzato al pontificato. Si volle riguardare la cura, che egli prese della educazione di questo fanciullo, come una prova, che questo ad esso appartenesse per tutt' altri legami, che non per quelli, che pubblicamente si dichiaravano (4); ma quel fanciullo era la speranza di una famiglia ambiziosa, il che unito alla tenerezza, che mostra ordinariamente un avo pe' suoi abbiatici, spiega bastantemente la condotta di *Alessandro VI*. Si può discolpare il Papa, e la di lui figlia da questa imputazione odiosa sulla testimonianza positiva di *Burcardo*, che sembra essere stato instrutto di tutto ciò, che accadeva di più segreto nel palazzo Apostolico, e non è difficile similmente il riconoscere, che

---

(1) *Burcardo nell' appendice alla vita di Alessandro VI di Gordon.*

(2) *Muratori Annal. d'Ital. T. IX. p.* 401.

(3) *Burcardo come sopra.*

(4) *Id. ibid.*

vi hanno ragioni fortissime di credere, che *Alfonso* fosse realmente il padre del giovane *Roderico* (1).

Questo sposo infelice non sopravvisse a lungo alla nascita di suo figlio. Nel mese di giugno 1500 fu assalito innanzi alla porta della Chiesa di *S. Pietro* da una truppa di assassini, i quali lo ferirono gravemente, e presero la fuga scortati da 40 cavalieri (2). Quest' ultima circostanza ha fatto credere ad alcuni, che i colpevoli fossero persone di alto grado. *Alfonso* fu portato nel palazzo apostolico, dove dopo aver languito per due mesi fu strangolato, secondo *Burcardo*, nel suo letto. I medici, che lo aveano curato furono arrestati, ed interrogati, e quindi rimessi prontamente in libertà (3).

---

(1) » Contraxit deinde post paucos dies matrimonium per » verba de praesenti cum ipsa Lucretia; *illudque carnali co-* » *pulatione consumavit* ». *Burcardo Loc. cit.*

(2) *Id. ibid.*

(3) » Feria tertia, octava decima mensis augusti, Alphonsus » de Aragonia, dux Bisiliarum et Princeps Salernitanus, » qui in sero diei quindecimi mensis julii proxime praeteriti » graviter fuit vulneratus et deinde ad turrim nonam supra » cantinam Papae in horto majori palatii apud Sanctum » Petrum portatus est, et diligenter custoditus, *cum non* » *vellet hajusmodi vulneribus mori, in lecto fuit strangula-* » *tus*. Circa horam primam noctis portatum fuit cadaver ad » basilicam S. Petri, et ibidem in capella beatae Mariae de » febribus depositum. Capti fuerunt et ad castrum S. Angeli » ducti medici defuncti, et quidam gibbosus, qui ejus cu- » ram habere consueverat, et contra eos inquisitio facta; libe- » rati postea fuerunt ». id. ib. (*È una cosa degna di riflessione,*

La morte d' *Alfonso*, non meno di quella del Duca di Gandia fu attribuita a *Cesare Borgia*, e non si allegò altra prova, se non l'atrocità del suo carattere, ed il criminoso attaccamento, che in esso si supponeva per la sorella. Si pretese oltre ciò, che le relazioni, che egli avea da poco tempo contratte con *Luigi XII*, lo avessero portato esse pure a rompere il legame, che lo univa con una famiglia, alla di cui rovina egli avea di già cospirato (1).

La vedova d' *Alfonso*, che non fu mai accusata di complicità in questo orribile delitto, pochi giorni dopo la morte del suo sposo ritirossi a Nepi, affine di abbandonarsi colà al suo dolore (2). Tornata in Roma, fu essa incaricata nell' assenza di *Alessandro VI* della direzione de' pubblici affari, ed autoriz-

---

che l'autore, il quale non mostra molta stima per l'opera di Gordon, *in questo luogo cita sempre i passi di* Burcardo *tolti dall'appendice a quell'opera, anzichè dalla copia dei manoscritti di Parigi, che egli si era procurata. Alcuni passi di* Burcardo *riferiti da* Gordon, *possono ragionevolmente sospettarsi interpolati, o alterati.* Burcardo *non dice neppure, che i Medici fossero liberati prontamente come l'autore insinua.*)

(1) *Guicciardino* assicura, che il marito di *Lucrezia*, nominato da esso *Sigismondo*, fu assassinato da *Cesare Borgia*, „ il quale era stato ammazzato dal Duca *Valentino* „. *Muratori* dice, che *Alfonso* fu dapprima ferito, poscia avvelenato, e che *Cesare Borgia* fu accusato d' aver commesso quel delitto a cagione dell' attaccamento, che egli avea pei Francesi, e dell' odio, che portava alla casa di Arragona. *Annali d' Italia T. IX. p.* 406.

(2) *Burcardo Diar.* nell' appendice a *Gordon*.

zata ad aprire tutti i dispacci indirizzati al Papa; essa dovea solo nei casi difficili consultare alcuni Cardinali, che godeano la confidenza di S. S. Noi converremo facilmente con *Muratori*, che quella sorta di governo non molto onore facesse al Sommo Pontefice (1); ma noi non ci arresteremo a riguardarla con *Gordon*, siccome la prova di un commercio incestuoso tra il padre, e la figlia (2). Fu ciò non ostante poco dopo quell' epoca, che forse ebbero luogo nel palazzo Apostolico le scene abominevoli di dissolutezza, che sebbene sembrino assolutamente incredibili, sono riferite da *Burcardo* senza alcun commento, e come se formato avessero parte degli avvenimenti ordinarj della giornata (3). Ma noi sia-

---

(1) *Murat.* Annali Tom. X. pag. 7.

(2) *Gordon* vita di Aless. VI Tom. II.

(3) » *Dominica ultima mensis octobris in sero fecerunt coenam cum duce Valentinensi in camera sua in palatio apostolico, quinquaginta meretrices honestae, cortegianae nuncupatae quae post coenam chorearunt cum servitoribus et aliis ibidem existentibus, primo in vestibus suis, deinde nudae. Post coenam posita fuerunt candelabra communia mensae cum candelis ardentibus et projectae ante candelabra per terram castaneae, quas meretrices ipsae super manibus, et pedibus nudae candelabra pertranseuntes, colligebant; Papa, Duce, et Lucretia sorore sua, praesentibus et aspicientibus. Tandem exposita dona ultima, diploides de serico, paria caligarum, bireta et alia, pro illis qui plures dictas meretrices carnaliter cognoscerent, quae fuerunt ibidem in aula publice carnaliter tractatae, arbitrio praesentium, et dona distributa victoribus* ». Burcard. Diar. *de convivio quinquaginta meretricum cum Duce Valen-*

mo d' avviso che per ben rischiarare il soggetto, che noi trattiamo, importantissimo sia il fare osservare, che in tutto il racconto di questo verboso Maestro di cerimonie, che sembra non aver mai celato la vergogna de' suoi protettori, nè la sua; non appare il minimo indizio di quella criminosa intimità tra *Alessandro VI*, e sua figlia, o tra questa, ed i suoi fratelli, che *Burcardo* probabilmente non avrebbe passata sotto silenzio, se giudicar si deve dal rimanente de' suoi racconti.

Comunque sia la cosa, *Alessandro VI*, il quale mai non perdea di vista un solo istante l'ingrandimento, e l'elevazione della sua famiglia, trattò verso la fine dell' anno 1501 il matrimonio di *Lucrezia* con *Alfonso*

---

tinensi. (*Il Sig.* Roscoe *osserva, che questo racconto è fatto* senza commento; *per verità sembra, che per parte di* Burcardo *non ne abbisognasse. Piuttosto potrebbero farsi per parte nostra alcune osservazioni sul racconto medesimo. O* Burcardo *fu presente a quella scena scandalosa, il che però egli non dice; e non si potrebbe liberarlo dalla taccia di una somma immoralità, che concilierebbe poca fede ai di lui scritti; o non lo fu; e come potè egli in tal caso avere contezza così minuta di quelle turpitudini? — Cinquanta pubbliche cortigiane sono chiamate a quel ballo; e come mai non si parla in tutta Roma di questo scandalo? come non diventa esso l' argomento di tutte le satire, in Roma allora tanto frequenti? come mai non ne fa menzione alcuno scrittore contemporaneo? come mai il solo* Burcardo *lo riferisce?* Alessandro VI *per quanto scellerato egli fosse, era però astuto, e simulatore prudenza; non sembra credibile, ch' egli volesse svergognarsi con una pubblicità di tal fatta, dalla quale non potea in esso ridondare se non pochissimo diletto*).

d'Este, figlio di *Ercole* Duca di Ferrara. Questa alleanza lusingava estremamente la vanità dei *Borgia*, tanto a cagione del grado elevato dello sposo, che ognuno giudicava di veder ben presto occupare un luogo distinto tra i Sovrani d Italia, quanto per riguardo al suo merito personale, del quale egli avea fatto augurare favorevolmente, e del quale diede in seguito prove sì luminose (1). Alcuni scrittori, parlando di un matrimonio, che in questi ultimi tempi si è considerato come ignominioso per la casa *d Este*, sembrano disposti a credere, che dovuto fosse alla prodigalità del Papa, il quale oltre una somma prodigiosa consumata in mobili, ed in gioje, diede per dote a sua figlia 100,000 coronati d'oro, e le signorie di Cento, e di Pieve. Altri hanno conghietturato, che i Principi Estensi fossero piuttosto spaventati, che sedotti, e che temessero di esporsi allo sdegno dei *Borgia*, facendo loro provare un rifiuto (2).

---

(1) *Murat*. Annali d' Italia Tom. X. pag. 262.

(2) *Nardi* Hist. Fior. pag. 15.

» Gli articoli del contratto di matrimonio furono stabiliti, » dice *Gibbon* nelle *antichità di Brunswick*; *op. post. T.* 2, *p.* » 689, e siccome il letto di *Lucrezia* non era *allora vacante*, » il terzo di lei marito, che era un bastardo della casa reale » di Napoli, fu pugnalato dapprima, e poscia strozzato nel » palazzo del Vaticano ». La prima parte di questa frase non mi pare fondata su di alcun fatto storico, ed io non conosco alcun altro scrittore, che riferito abbia questa circostanza. Il trattato col quale fu conchiuso il matrimonio di *Alfonso d' Este*, non ebbe luogo se non più di un anno dopo la morte del terzo marito di *Lucrezia*.

Il matrimonio fu celebrato in Roma il 19 dicembre 1501 con una straordinaria magnificenza (1). Il viaggio di *Lucrezia* a Ferrara, ed il pomposo ingresso, che essa fece in questa città il 2 Febbrajo 1502, hanno formato un argomento perenne di elogio per gli storici contemporanei, i di cui racconti offrono un quadro delle costumanze del XV secolo (2).

Si presentano in questo luogo naturalmente alcune riflessioni. Non si crederà forse facilmente, che la figlia di *Alessandro VI*, giovane, bella, e piena di rari meriti per molti riguardi, allevata in mezzo ad una città, e ad una corte, nelle quali dominava la dissoluttezza, abbia potuto intieramente sottrarsi a quel contagio. Ma quanto al commercio incestuoso, del quale essa è stata tanto generalmente accusata, non se ne ha prova in alcuna circostanza della di lei vita. La premura all'incontro mostrata dal di lei padre di procurarle sempre un nuovo sposo, indica chiaramente, che egli avea per essa un amore di tutt'altro genere, che non quello che gli si è voluto attribuire. Noi faremo ancora osservare, che converrebbe essere ben credulo per immaginare, che *Ercole*, ed *Alfonso*, suo figlio, distinti tra i sovrani del loro tempo per le loro virtù, e pei talenti, che essi hanno sviluppati tanto nella guerra, quanto nella pace, avessero acconsentito a perpetuare la loro stirpe per mezzo di una donna

---

(1) *Burcard. Diar.* presso *Gordon* T. II.

(2) *Diario Ferrarese; Muratori rerum Ital. script. T. XXVII p.* 398.

incestuosa, della quale sarebbe stata pubblica la vergogna.

All' arrivo di *Lucrezia Borgia* in Ferrara il gusto per le belle lettere, che già da lungo tempo distingueva quella città, acquistò ancora una nuova energia. Nel numero degli uomini più ragguardevoli pel loro talento, e pel loro sapere, che frequentavano quella corte, trovavasi il celebre *Pietro Bembo*. Egli avea colà seguito suo padre, il quale recato erasi a Ferrara rivestito di un carattere pubblico; e le attrattive, che egli avea trovato nella società de' letterati in quella città, l' aveano indotto a prolungarvi il suo soggiorno. La riputazione, che *Bembo* avea già acquistato co' suoi scritti, e forse ancora le qualità sue personali, lo fecero prontamente distinguere dalla Duchessa, la quale lo accolse con quella dolcezza, e quella affabilità, che allora si faceano osservare nelle corti d' Italia. *Bembo* avea circa trent' anni, e dalle sue lettere appare, che già due volte fosse stato incatenato da una passione sfortunata. La bellezza singolare di *Lucrezia*, i doni, che essa avea ricevuti dalla natura, e la vivacità dello spirito, che essa facea apparire, erano attrattive troppo potenti, perchè egli potesse a quelle resistere. Si ha dunque luogo a credere, che la Duchessa di Ferrara compiere gli facesse que' tre lustri di *amorosa schiavitù*, dei quali tanto spesso egli si è lagnato nei suoi scritti. La corrispondenza di *Bembo* contiene molte lettere indirizzate a quella Principessa, la quale sovente gli

rispondeva (1). Ma sebbene sia lecito il supporre, che essa non fosse totalmente insensibile alla passione di un amante, le di cui cure probabilmente la lusingavano al sommo; *Mazzucchelli*, uno dei più giudiziosi critici, che l' Italia abbia prodotti, porta opinione, che quell' attaccamento nulla avesse di contrario alle leggi dell' onore, e che punto non ferisse le convenevolezze (2). Non è neppure verisimile, che la corrispondenza potesse durare sì lungo tempo, ove cessata fosse una intimità, che uno dei due corrispondenti non avrebbe potuto richiamarsi alla

---

(1) Esiste nella Biblioteca Ambrosiana a Milano un manoscritto contenente nove lettere scritte di mano di *Lucrezia Borgia*. Sette di queste lettere sono in italiano, ed altre due in latino; esse sono piegate in forma di viglietti e portano per soprascritta le parole, *al mio carissimo M. Pietro Bembo*. Le armi riunite d' *Este* e di *Borgia* ne formano il sigillo; e quella che le scrisse, prendeva il nome di *Lucretia Estense da Borgia*. Alla fine del manoscritto trovasi una canzone composta, e scritta in lingua Spagnuola da *Bembo* medesimo. In un inviluppo di pergamena bianca, annodato da quattro nastri, vedesi una ciocca di capelli color biondo chiaro, simili a quelli che *Bembo* ha tante volte descritti nelle sue poesie; si crede che siano stati tolti dalla chioma di *Lucrezia Borgia*. Sembra che questa collezione singolare appartenesse a *Bembo*, il quale di sua mano avea aggiunte le date alle lettere, che certamente egli conservava come una memoria dell' attaccamento il più illustre ed il più onorevole, che egli avesse avuto nei suoi anni giovanili. Può vedersi nella *nuova raccolta d' opuscoli* di *Calogerà* T. IV p. I. la *Dissertazione* del Dott. *Baldassarre Oltrocchi* sopra i primi amori di *Pietro Bembo*.

(2) *Mazzucchelli Scrittori d' Ital.* art. *Lucrezia Borgia*.

memoria senza vergogna. Le lettere di *Bembo* alla Duchessa di Ferrara cominciano nell'anno 1503, e finiscono nel 1516. L'autore talvolta partecipa alla Principessa i suoi dispiaceri, tal'altra la felicita sulla nascita de' suoi figlj. Se mai l'amore parlò una volta per essa al suo cuore, esso cedette ben presto il luogo all'amicizia più rispettosa; e le frequenti scuse di *Bembo* per la negligenza, o per le omissioni, delle quali egli credeasi colpevole, provano chiaramente, che egli avea rinunziato da lungo tempo al titolo, che forse avea desiderato di portare al principio di quella unione.

Bembo non tenne così segreto il suo amore per *Lucrezia Borgia*, che sfuggir potesse alla cognizione dei due *Strozzi*, suoi intimi amici, i quali nei contorni di Ferrara aveano una casa di delizia, dov'egli sovente si ritirava. *Strozzi* il padre, cioè *Tito*, ha fatto allusione a questa passione in un epigramma enigmatico, che non è difficile al presente lo spiegare (1); ed il figlio, confidando a *Bembo* i proprj suoi amori, lo prega di costudire il silenzio, com'egli il custodiva a suo riguardo (2).

Da quell'epoca fino alla sua morte, il che forma un periodo di più di vent'anni, la figlia d'*Alessan-*

---

(1) *Si mutetur in X. C. tertia nominis hujus*
Litera, LUX *fiet*, *quod modo* LUC *fuerat*
RETIA *subsequitur*, *cui tu* HAEC *subjunge* PARATQUE;
Sic scribens, LUX HOEC RETIA, *Bembe*, PARAT.

(2) *Strozzi Fil. amor. p.* 72.

dro VI tenne sempre la condotta più esemplare. Il marito duranti le spedizioni, nelle quali acquistò tanta gloria, le confidò il governo dello stato, ed essa usò di una tale confidenza in modo da meritare l'approvazione del Duca, ed il rispetto, e l'amore dei sudditi. Dal suo matrimonio con *Alfonso* nacquero tre figlj, de' quali il primo regnò in Ferrara sotto il nome di *Ercole II* (1). *Lucrezia* sulla fine de' suoi giorni si dedicò ad atti di pietà, e ad opere caritatevoli. Dalle lettere di *Leon X* appare, che poco dopo il di lui innalzamento al pontificato, essa gli chiedesse consigli, e consolazioni; che quel Pontefice le diede, lodando la regolarità della di lei condotta (2). E' bensì vero, che molto dopo la morte di suo padre, dopo che suo fratello fu cacciato dall' Italia, e dopo ancora, che essa ebbe fondato la sua riputazione nel modo più onorevole; la voce della calunnia la perseguitò ancora in mezzo alla pompa della corte, e nei versi, ne' quali *Sannazaro* ha sfogato la sua

---

(1) *Gibbon* dice, » che *Alfonso credeasi* padre di tre figlj. » *Ercole II*, che era il maggiore, e succedette a quel Prin- » cipe, scancellò con una più nobile alleanza la macchia della » sua nascita, ed ottenne per prezzo della sua fedeltà il fa- » vore di unire il sangue della famiglia d' Este con quello » della famiglia reale di Francia ». *Antichità della casa di Brunswick, op. post. T. II. p.* 689. Il dubbio, che *Gibbon* gettar vorrebbe sulla nascita d *Ercol. II*, lo mette in contraddizione con esso medesimo, perchè se quel Principe non era figlio di *Alfonso I*. non si potrebbe dire, che egli avesse unito il sangue d' Este con quello di Francia.

(2) *Bembi Ep. nom. Leon X. lib. IV. epist.* 3.

vendetta, *Lucrezia Borgia* è la giovenca, che erra sulle rive del Po, desolata per aver perduto l'oggetto del suo amore (1). Ma noi abbiamo già spiegato i motivi di queste accuse; e quando pure *Sannazaro* avesse mostrato minore parzialità, la distanza, alla quale trovavasi egli da Roma, avrebbe dovuto bastare per impedire di considerarlo quale testimonio irrefragabile.

Sebbene l'accusa formata contro di essa sia affatto priva di verisimiglianza, si incorrerebbe una taccia d'ingiustizia verso *Lucrezia Borgia*, se non si riferissero alcune delle testimonianze, che frequenti si trovano negli scritti de' letterati più celebri del suo tempo. Non sarà necessario, che noi ricorriamo agli elogi dati ad essa da *Ercole Strozzi*, e da *Antonio Tibaldeo*, i quali possono essere riguardati come i poeti laureati di Ferrara, e dei quali il primo non ha lasciato sfuggire alcuna occasione di celebrare le lodi della Duchessa (2). Noi non iscorreremo neppure i diversi poemi latini ed italiani, che *Bembo*

---

(1) *Sannaz. epigr. lib. I. epigr.* 15.

(2) *Ercole Strozzi* ha dedicato alcuni de' suoi principali poemi, come quelli che portano per titolo *Venatio* e *Gigantomachia*, alla Duchessa di Ferrara, e si è rivolto a questa Principessa sul fine delle sue elegie, dove dichiarò di rinunziare ai pubblici affari:

» *Teque meum veneror, coelestis Borgia, sydus,*
» *Qua nullum hesperio purius orbe micat.*
» *Tu mihi carmen eris, tu lucida callis ad astra,*
» *Qua niveas animas lacteus orbis habet;*
» *Adsertae superis, Juno, Pallasque, Venusque*
» *Juno opibus, Pallas motibus, ore Venus.*

compose in onore di quella Principessa, non potendosi egli considerare come un giudice imparziale. Noi non passeremo tuttavia sotto silenzio l'epistola, colla quale egli le dedicò il suo romanzo degli Asolani, compito, e pubblicato a di lei richiesta. Egli dice in quella, che la Duchessa di Ferrara desiderava maggiormente di acquistare utili cognizioni, che di ornare la sua persona di superbi vestiti, e che essa consacrava alla lettura, o alla composizione, tutti i suoi momenti d'ozio, affine di superare le altre donne tanto per gli ornamenti del suo spirito, quanto per le bellezze della sua persona, e di meritare piuttosto la sua propria approvazione, che non gli elogi, per grandi che fossero, del rimanente del mondo.

Gli storici Ferraresi lungi dal supporre, che la casa *d'Este* avvilita si fosse pel matrimonio *d'Alfonso* colla figlia d'*Alessandro VI*, non parlarono di *Lucrezia Borgia* se non nel modo più vantaggioso per la medesima. *Giraldi* la tratta da *rarissima donna* (1). Secondo *Sardi* era essa *donna bellissima, gentile, ed ornata d'ogni virtù* (2). *Libanori* va più avanti anco-

---

» *Regna tibi meliora animique nitentior ardor*,
» *Plusque tua igniferi forma vigoris habet.*
» *Quis neget his coelum meritis? Tua numina quondam*
» *Neilus et extrema Baetis honore colent.*
» *Templa tibi statuent nec votis templa carebunt*;
» *At nostrum, inter tot grandia, majus erit.*

Strozzi fil. eleg. ad Divam Lucretiam Borgiam Ferrar. Ducem, *opp. p.* 53.

(1) *Giraldi Comm. delle cose di Ferrara p.* 181.

(2) *Sardi hist. Ferraresi lib.* X. *p.* 198.

ra; egli accorda alla Duchessa di Ferrara *la bellezza, la virtù, tutte le qualità dello spirito, ed un gusto squisito.* Essa facea, per quanto egli dice, *la delizia de' contemporanei, ed era per essi un vero tesoro* (1). Nel 1508 *Caviceo* le dedicò il suo poema intitolato *Peregrino*, e parlando della celebre *Isabella d' Este*, figlia d'*Ercole I*, Duca di Ferrara, e moglie di *Francesco Gonzaga*, marchese di Mantova, dice, *essere egli persuaso di averla sufficientemente lodata col dichiarare, ch' essa si avvicina alla perfezione di Lucrezia Borgia* (2). Se quest' ultima Principessa avesse avuto il carattere odioso, che le attribuirono i poeti Napoletani, *Caviceo* non avrebbe messo se non ad un grado inferiore una delle donne più sublimi per ogni riguardo, che allora fossero in Italia.

L' *Ariosto* ha celebrato con un epitalamio latino il matrimonio di *Lucrezia Borgia* con *Alfonso d' Este*; ma si può riguardare quel componimento come un omaggio, che un giovane poeta è ben pago di poter rendere al suo principe. Sarebbe tuttavia difficile il supporre, che se i costumi della novella sposa avessero fatto della medesima un oggetto d' orrore, l' *Ariosto* avesse avuto la sciocchezza, o l' imprudenza di rappresentarla siccome pareggiante in virtù, non meno che in bellezza, le donne più perfette, che fino a

---

(1) *Mazzucchelli Scrittori d' Italia T. V.*

(2) » Accede alla tua excellentia quello lume che extinguere » non si può, di quella vera mortale Dea, Elisabetta Estense » Principessa Mantuana, alla quale le muse fanno reveren- » tia ». *Caviceo* nella *storia d' ogni poesia del Quadrio* T. II. p. 70.

quel tempo si fossero vedute (1). Lo stesso poeta ha portato in seguito una testimonianza più decisiva. Nel canto 42 del suo immortale poema egli ha innalzato un tempio all' eccellenza femminile, del quale le superbe nicchie sono riempite dalle donne del grado più eminente, e del più gran merito, che allora fossero in Italia. *Lucrezia Borgia* occupa la prima, e la più apparente di quelle nicchie. L' *Ariosto* dice in quella occasione, che Roma preferir dovrebbe la moderna *Lucrezia* all' antica, *tanto per riguardo alla modestia, quanto per riguardo alla bellezza*; paragone, che non avrebbe potuto riguardarsi se non come la satira più sanguinosa, se avessero ottenuto qualche fede tutte le imputazioni fatte alla figlia di *Alessandro VI.* Due dei più celebri poeti Italiani accompagnano le eroine, che l' autore fa entrare nel suo tempio, e debbono celebrarne le lodi. Quelli che egli colloca presso *Lucrezia Borgia*, sono *Ercole Strozzi*, ed *Antonio Tebaldeo* (2).

---

(1) » . . . . . *Clari soboles Lucretia Borgia*,
» *Pulchro ore, et pulchris equantem moribus, aut quas*
» *Verax fama refert, aut quas sibi fabula finxit.*
Ariost. Epital. Carm. illustr. Poet. Ital. T. I. p. 344.

(2) » La prima inscrition, ch' agli occhi occorre,
» Con lungo onor *Lucretia Borgia* noma,
» La cui bellezza e onestà preporre
» Deve all' antica la sua patria Roma.
» I due, ch' han voluto sopra se torre
» Tanto excellente, ed onorata soma,
» Noma lo scritto, *Antonio Tebaldeo*,
» *Ercole Strozza*; un Lino, ed un Orfeo.
Cant. 42 *Stanz.* 83.

Le opere in verso, ed in prosa de' letterati, che la Duchessa onorò di sua protezione, potrebbero fornire molt' altre testimonianze in favor suo (1); ma basterà riferire quella di un uomo, il di cui carattere irreprensibile non permette, che sospettare si

---

(1) *Antonio Cornazano*, il quale ha composto una vita della Vergine, ed una vita di G. C. in terza rima, ha dedicate queste due opere alla Duchessa di Ferrara: *Tiraboschi Tom. VI. p. III. p.* 863, e *Giorgio Robusto* di Alessandria, le di cui poesie sono state stampate in Milano verso il 1500, ha renduto il medesimo omaggio a quella Principessa. *Quadrio T. VIII p.* 65. Io aggiugnerò ancora a questa un' altra testimonianza. Il padre *Francesco Antonio Zaccaria*, esaminando la biblioteca de' Gesuiti di *S. Fedele* in Milano, vi trovò un volume di poesie manoscritte, il di cui autore, come la dedicatoria lo indica, era *Luca Valenziano* di Tortona. Credette il padre *Zaccaria*, che quelle poesie non fossero state pubblicate, ma ne esiste una edizione in 8, fatta in Venezia nel 1532 per *Bernardino de' Vitali*, e porta il titolo: *Opere volgari di M. Luca Valenziano, Dertonese, ad istanza di Federigo di Gervasio Napoletano.* Essa è rarissima. Le poesie che essa racchiude, hanno molto merito per riguardo alla forza de' pensieri ed alla semplicità dello stile. Il volume manoscritto, e non lo stampato, è dedicato a *Lucrezia Borgia* coi versi seguenti:

AD DIVAM LUCRETIAM BORGIAM ESTENSEM:
LUCAS VALENTIANUS DERTHONENSIS.

» *Quae tibi pauca damus, tali, Lucretia, fronte*
» *Suscipe nunc, quali grandia dona soles.*
» *Haec ego dum canerem lacrymis rorantia dixi;*
» *Praesideas nostrae, Borgia diva lyrae.*
» *O tecum Alphonsus duri post praelia Martis,*
» *Otia Musarum quaerere tuta velit.*

possa di adulazione, e i di cui elogi non possono aver avuto motivi differenti da quelli, che egli stesso ha indicati, cioè gli incoraggiamenti che *Lucrezia*

» *Sic Caesar, sic Rex Macedum, sic ille solebat,*
» *Africa, cui nomen, victa parente dedit.*
» *Hunc lege, perletcum longo ditabis honore;*
» *Tutus et a rabido dente libellus erit.*
Raccolta d' opuscoli di Calogerà Tom. XLIV.

Crescimbeni opina, che la Duchessa di Ferrara avesse fatto qualche poesia in Italiano. Una persona degna di fede, che conoscea perfettamente le più antiche produzioni di letteratura in quella lingua, lo avea assicurato di aver veduto molti versi attribuiti a quella Principessa in una raccolta di poesie del XVI secolo. Egli pretende ancora, che non se ne sia potuto scoprire alcuna traccia, malgrado tutte le ricerche, che si sono fatte a Roma, ed a Firenze. L' autore delle note a *Crescimbeni* dice, che se *Lucrezia Borgia* avesse composto alcune opere, se ne sarebbe fatta menzione o da *Bembo* nelle molte lettere, che egli le scrisse o da *Aldo Manuzio* nella sua prefazione alle opere dei due *Strozzi*. Tuttavia il commentatore, del quale parliamo, aggiugne a questa osservazione, » che la Duchessa di Ferrara proteggea le belle lettere, » e che la sua corte era frequentata da una folla d' uomini, » ed anche stranieri, distinti pel loro merito e pei loro ta» lenti, tra i quali contavasi *Bembo* ». *Mazzucchelli* ha citato una lettera di quel grand' uomo, dalla quale appare, che *Lucrezia* gli avesse indirizzato alcuni versi; ma non ha osato decidere se essa composti gli avesse in Italiano, o in Spagnuolo, lingua che essa adoperava frequentemente in poesia. (*Se questo fosse, sarebbe stata essa senza quistione poetessa*). Si può presumere in vista delle belle poesie latine, che sono state ad essa indirizzate da *Bembo*, che la Duchessa di Ferrara coltivasse la poesia Italiana; (*e perchè non la latina, che era la più comune a que' tempi, mentr' essa scrivea a* Bembo *eleganti lettere latine?*) E non è dunque

non cessò mai d'accordare alle lettere, ed alle arti. Quello, di cui intendiamo parlare, è il celebre stampatore *Aldo Manuzio*. Dalla dedicatoria, che egli ha fatto alla Duchessa di Ferrara della edizione sua delle opere di *Tito*, ed *Ercole Strozzi*, appare, che essa gli avesse offerto di pagare tutte le spese, che seco trarrebbe la grande impresa, che egli proponeasi di eseguire. Se essa gli ha espresso realmente i sentimenti, che egli le attribuisce e non v'ha luogo a dubitarne convien dire, che ella avesse un animo assai generoso. Egli così le parla: „ Il vostro „ principal desiderio, come voi lo avete tanto no- „ bilmente assicurato voi stessa, è di piacere a „ Dio e di essere utile non solo ai vostri contem- „ poranei, ma anche alle future generazioni, affin- „ chè uscendo da questa vita voi possiate lasciare „ monumenti, i quali provino, che non invano voi „ abbiate vissuto „. *Aldo Manuzio* loda in seguito con enfasi la pietà, la liberalità, la giustizia, e l'affabilità di questa Principessa. Se essa fosse stata colpevole dei delitti, dei quali tuttora viene accusata,

---

senza sufficienti ragioni, che *Mazzucchelli* e *Quadrio* l'hanno collocata nel numero degli Scrittori Italiani.

AD LUCRETIAM BORGIAM.

» *Te tamen in studia, et doctas traducis in artes,*
» *Nec sinis ingenium splendida forma premat.*
» *Sive refert lingua modulatum carmen Hetrusca,*
» *Crederis Hetrusco nata puella solo;*
» *Seu calamo condis numeros et carmina sumto,*
» *Illa novem possunt scripta decere deas*, ecc.

Bembo op. T. IV. p. 345.

la prostituzione del suo panegirista sarebbe stata ancora maggiore della sua. Ma molti ancora degli scrittori, che noi abbiamo di sopra citati, erano incapaci di una simile viltà; e ci deve quindi esser libero il dichiarare, che secondo tutte le regole del retto raziocinio, e secondo la conoscenza del cuore umano, riesce quasi impossibile, che l'incestuosa, che l'abbominevole *Borgia* sia stata quella medesima Duchessa di Ferrara, che fu tanto rispettabile, e tanto onorata.

NOTE ADDIZIONALI.

NOTA I.

Alla pag. 7. lin. 15. dopo le parole „ affine di pro-
„ porgli (*al Re di Francia*) una tregua per par-
„ te di Alfonso II, e per parte sua „.

Cap. IV. § I.

Da una lettera del Cardinale *Ascanio Sforza* al Duca *Lodovico* suo fratello, pubblicata dal Sig. Cav. *Rosmini* tra i documenti, che illustrano la vita del *Magno Trivulzio*, si rileva, che il Papa si era vivamente opposto al progetto del Duca di chiamare i Francesi in Italia, e cercava invece di collegarlo con *Alfonso II*, e colla Santa Sede. Crediamo opportuno di riferire questo documento in seguito a questa nota sotto il num. 1; come pure sotto i numeri 2 e 3 riferiremo i transunti delle lettere degli agenti diplomatici Milanesi, che risedevano allora a Venezia, ed a Bologna, dirette al Duca suddetto, non che il transunto di una lettera di *Pietro de' Medici* all' Oratore di Firenze in Milano sotto il numero 4, affine di mostrare quale opinione si avea generalmente in Italia sulla venuta, e molto più sulla chiamata dei Francesi. Questi documenti servono altresì ad illustrare mirabilmente alcuni passi del primo volume di quest' opera; ma non poteano esser veduti dal Sig. *Roscoe*.

N°. 1.

Duci Bari.

Ill. ecc. Nostro Signore . . . . . mi hanno parlato in questa sententia, che essendo sempre stato el desiderio suo de conservare la quiete, è continuamente stato di parere, che la unione del Re de Napoli cum la Excellentia Vostra conjuncta cum la Beatitudine sua havesse a portare questi effecti . . . . . et però la Beatitudine sua voleva ne scrivessi a la Excellentia Vostra et da sua parte la confortassi strettamente a questa unione et a considerare le provisioni opportune per impedire la venuta dei Francesi in Italia ecc.

Romae 29 *Jan.* 1494.

Frater et Filius
Ascanius Maria Cardinalis Sfortia Vicecomes S. R. E. Vice Cancellerius.

N°. 2.

Ludovico Mariae Sfortiae ecc.

Il Sig. Principe prima ringratiò la Excellentia Vostra de la comunicatione delle littere de Francia, et circa li preparamenti dei Francesi dise che questa Signorìa non havea mai visto voluntera venire simile gente in Italia, et che anchora adesso non li piaceva a vederli venire: et che tutte le actione de questa Signorìa tendono ad conservare el comune presente stato et riposo Italico ecc.

Venetiis 5 *aprilis* 1494.

Taddeus Vimercatus.

N°. 3.

Ludovico Mariae Sfortiae.

. . . . . El magnifico Messer Johanne Bentivoglio mi ha subiuncto ch' io recordi da sua parte a Vostra Excellentia ad considerare bene questa venuta dei Francesi in Italia quello potrà apportare di bene o male : et che gli pareria se dovesse cercare migliore occasione di vendicarse contra li adversarii et tra nui Italiani non dovere mischiare altra gente ecc.

Ex Bononia ultimo martii 1494.

Franciscus Tranchedinus.

N°. 4.

Petrus de Medicis
Domino Petro de Alamannis Oratori Florentino Mediolani.

. . . . . Quanto alla sicurtà che di novo ha toccho el Signor Lodovico (*Sforza*) voi sapete quanto mi scrisse con la copia mandatami, che ogni volta che il signor Lodovico obviarà alla impresa di Francia non gli sia denegata la sicurtà etc.

Florentiae die prima maii 1494.

II.

Alla pag. 12. lin. 1. dopo le parole ,, farebbe (*il* ,, *Papa*) tuttociò, che fosse in poter suo per ac- ,, contentare il Re ,,.

Cap. IV. § I.

Una lettera di *Ascanio Sforza* a suo fratello, riferita pure dal sig. *Rosmini* tra gli accennati documenti, ci ha conservato la memoria di un breve, che quel Papa avea pubblicato appunto un anno prima sulle cose medesime. Ecco l' estratto di quella lettera.

Duci Bari.

Ill. et Excell. Domine Frater et Pater etc. Nostro Signore in questo Concistorio ha facto legere uno breve, Contene questo breve due parti: in l' una de la quale lauda la dispositione quale la sua Christianissima Maestà dimonstra havere de andare contra li Infedeli, e la conforta perseverare in questo, et farlo cum effecto. In l' altra dissuade la Sua Maestà da la impresa del Regno di Napoli, et conclude che essendo stati li predecessori de questo Re, ed essendo anche al presente la Maestà Sua in legitima possessione del Regno per le investiture avute da li Pontifici passati, la Beatitudine Sua non può defraudare la prefata Maestà in la possessione in la quale è et non potest deserere jura sua etc. etc.

Romae 22 martii 1494.

Frater et Filius
Ascanius Maria Cardinalis Sfortia.

III.

Alla pag. 13. lin. 14. dopo le parole „ dovesse „ nuocere alla riuscita della spedizione di Carlo VIII “.

Cap. IV § II.

Altro documento, prodotto dal Sig. *Rosmini*, ci fa vedere, che fino dal gennajo del 1495, epoca nella quale il Re *Carlo* trovavasi in Roma, il Duca di Milano avea già cangiato pensiero sul conto di quella spedizione, mostravasi mal soddisfatto del Re medesimo, e della sua condotta, e cercava di privarlo d'ogni ajuto. Questa è una lettera diretta al Cardinale Visconti, che qui riferiamo per intiero.

Die 19 Januarii.
Dux Mediolani. — Domino Cardinali Vicecomiti.

Havemo ricevuto la littera de 14 per significarne la varietà cum la quale è praticato l'accordo tra nostro Signore et quello Christianissimo Re. Rincrescene assai chel Christianissimo Re non lasci quelli da se meglio contenti quali per beneficio suo hanno posto la fortuna la dignità et la propria salute in manifesto periculo, et per opera de li quali li è riuscito de havere la fortuna così prospera . . . . . e in questo caso non facendo il Re di Francia estima da noi como et per li beneficj ricevuti et per li periculi alli quali si siamo posti per la grandezza de Sua Maestà doveria, non pare anche conveniente che la si debbi valere de li nostri. E però la

Vostra Reverendissima Signoria vederà de lassarlo andare all' impresa sua senza Colonesi, Savelli et Vitelleschi et fare quando fossero ricercati che dicano non havere dinari da noi como bisognaria et deveno havere, et che non dasendogline la M. S nè possono nè vogliono cavalcare, operando che sotto questa excusatione restino indreto, e la Maestà Reale vada solamente con li sui etc.

IV.

Alla pag. 18. lin. 18. dopo le parole " Zizim, di-
,, venuto suo prigioniero, (*del Re di Francia*)
,, terminò la sua vita infelice ".

Cap. IV. § II.

In quella occasione l' oratore di Milano presso la Repubblica di Firenze scrivea al Duca ne' termini seguenti.

Duci Mediolani.

Illustrissime etc. Questi Signori hanno per littera como il Re Ferdinando ad Ischia haveva dimostrato di fare grande festa de la morte del fratello del Turcho, ecc.

Florentiae 5 *Martii* 1495.

Jo. Stephanus de Castiliono.

V.

Alla pag. 26. lin. 19. alla fine del § VI.
del Capitolo IV.

Non i soli scrittori Italiani, come il *Corio*, *Pietro Martire d' Angiera*, il *Guicciardini*, il *Benedetti*, ma

anche gli storici Francesi hanno lungamente parlato della cattiva condotta, tenuta da *Carlo VIII.* in Napoli. » Passava egli a Napoli, » dice eloquentemente uno sto- » rico nostro, il sig. Cav. *Rosmini*, i giorni in tripudj, » ed in feste, soverchiamente abusando della fortuna » avuta nella conquista. Tutto abbandonato ai solazzi, » pensiero alcuno non davasi de' novelli suoi sudditi, i » quali erano crudelmente manomessi, ed offesi così » nella roba come nell' onore da' suoi soldati, e mini- » stri. «

VI.

Alla pag. 33. lin. 9. dopo le parole " Gli ultimi ,, giorni di Marzo 1495 fu conchiusa in quella ,, città una lega tra tutti gli stati d' Italia. "

Cap. IV. § VI.

Crediamo opportuno di riferire sotto i numeri 1, e 2, due documenti pubblicati dal sig. *Rosmini* più volte lodato, che concernono questa lega. Fa sorpresa il vedere nel num. 2, che l' oratore Milanese in Firenze suppone la lega conchiusa alli 12 d' aprile, mentre nel num. 1. il Marchese di Mantova si congratula della conclusione di quella in data del giorno 6; ma dev' essere corso qualche errore nella indicazione del mese, ed allora si accorda la data della lettera del Marchese di Mantova con ciò, che scrive il sig. *Roscoe.*

N.° 1.

Duci Mediolani.

Illust. Princeps etc. Ringrazio la Excellentia Vestra della felice nova della presente liga stabilita tra la Santità de Nostro Signore, li Serenissimi Signori Re de' Romani et de Spagna, la illustrissima Signoria de Venetia et la Excellentia Vestra secondo per una sua de 3 del presente se è degnata significarme etc.

Mantuae die VI. Aprilis 1495.

Franciscus Marchio Mantuae.

N.° 2.

Duci Mediolani.

Illust. etc. Heri sera comunicai a questi signori la celebratione de la solemnità de la legha facta a li 12 di questo mese, como la Celsitudine Vestra me scrive etc.

Florentiae 16 *Aprilis* 1495.

Jo. Stephanus de Castiliono.

La capitolazione allora conchiusa tra la Repubblica Veneta, ed il Marchese di Mantova suddetto, del quale parlasi in appresso in questa storia, risulta dal seguente documento, preso pure tra gli aggiunti alla storia Trivulziana.

N.° 3.

Duci Mediolani.

Questa mattina el Magnifico Ambassatore de Napoli, mi ha facto sapere como el signor Marchese di Mantova

era reconducto et firmato cum questa illust. Signorìa cum quaranta quattro mille ducati etc. etc.

Venetiis 23 *Februarii* 1495.

Taddeus Vimereatus.

VII.

Alla pag. 65. lin. 10. dopo le parole ,, la crudeltà, ,, ed il disordine, che segnalarono i progressi del- ,, l' armata Francese ,,.

Cap. IV. § XVI.

Giova qui inserire altro documento, dal quale appare come si pensasse in varj luoghi d' Italia, e specialmente in Venezia, sul conto di que' conquistatori.

Duci Mediolani.

. . . . . El Signor Principe me ha commesso de dire a V. E. che el Cavallaro quale è venuto da Napoli li haveva referto parlando de visu, et auditu che cavalcando insieme tri o quatro de li primi homini di Napoli, alcuni Francesi li havevano voluto amazare, chiamandoli traditori, perchè così come havevano inganato, e tradito el Signor Re suo, così tradiriano il suo: volendo che non solo la roba de Napolitani li sii comune ma anche le donne, et che queste erano pur de quelle cose quale ha ricordato mille fiate cum dire chel vorria che Francesi fossero in Francia etc.

Venetiis 15 *martii* 1495.

Antonius Trivultius. Episc. Comensis
Franciscus Bernardinus Vicecomes et
Taddeus Vimereatus.

VIII.

Alla pag. 68 lin. 4 dopo le parole „ Alfonso II, „ suo padre, che era morto a Messina il 19 „ novembre 1495. „

Cap. V. § I.

Circa la fuga, e la morte di Alfonso gioverà il vedere sotto i numeri 1 e 2. due documenti, tratti dalla medesima fonte.

N.° 1.

Duci Mediolani.

Altro qui non se parla di novo salvo la partita del Re Alfonso da Napoli cum 5 Galee una barca e una fusta con alcuni Frati de Monte Oliveto in sua compagnia et variamente se rasona di questa sua partita; chi teme chel vada religioso, chi crede che sia facta misteriosamente et che vada alla volta de Spagna, et alcuni hanno littere chel andava in Sicilia.

Ex Bononia die 5 *f b* 1495.

Franciscus Tranchedinus.

N.° 2.

Transunto delle lettere di Napoli.

Lettere del medesimo dì 4 che alli 18 (*il sig. Roscoe dice alli* 19) in Messina era morto el Re Alphonso de fluxo de orina cum febre, et poi che lo hanno aper-

to, et lo hano trovato tutto guasto de dentro, et era morto come uno Sancto havendo havuto in visione la nostra Dona etc.

IX.

Alla pag. 94. lin. 8. dopo le parole „ *necessarie* „ *per costruire un fanatico* „.

Cap. V. § X.

Savonarola, nato in Ferrara nel 1452, ed entrato assai giovane nell' ordine di S. Domenico, è stato uno degli uomini più singolari del suo tempo, anche agli occhi del filosofo. Pare che dapprima egli non fosse se non trasportato dallo zelo per la religione, e per gli esercizj religiosi, ma che trovandosi in una città, come Firenze, lacerata dai partiti, strascinato fosse dalla popolarità sua, e forse dall' ambizione di emulare ad un tempo, come alcuno ha detto, *Geremia e Demostene*, a prender parte ne' pubblici affari, ed abbracciasse così il partito opposto ai *Medici*.

Il catalogo delle sue opere, che fecero grandissimo strepito, e che fortunatamente or più non si leggono, presenta un curioso impasto di teologia, e di politica, di trattati ascetici, e di scritti rivoluzionarj. Vi si trova un *eruditorio de' confessori* accanto ad una invettiva contro il Papa, il *trionfo della croce*, seguito da un parere ai magistrati, i trattati *dell' umiltà*, *dell' orazione*, *della messa*, *del pater noster*, colle risposte alle scomuniche, ed alle decisioni del Papa; un *compendio*

di rivelazioni con tre *trattati circa il reggimento e governo della Repubblica di Firenze;* una *esposizione dei salmi e del decalogo* con una *lettera alla contessa della Mirandola*, per la quale sembra pure aver egli scritto il *libro della vita viduale*. Pure queste opere, stampate dapprima in Firenze da *Bonaccorsi*, e *Morgiani*, sono state tradotte per la maggior parte in Francese, e ristampate parte in Francese, parte in latino, a Leida dal 1633 al 1640. Molti scritti sono anche stati pubblicati in difesa di quell'uomo singolare; la maggior parte sono opere di *Domenico Benivieni*, e del notajo *Filippo Cioni*. Da uno scritto di quest' ultimo si rileva, che le conclusioni pubblicate contro *Savonarola*, che da tutti gli storici, massime Francesi, si attribuiscono ad un Francescano, furono invece pubblicate in nome di un Frate *Leonardo* dell' ordine di S. Agostino.

Sembra, che queste conclusioni, e la lotta insorta per quelle tesi tra i due ordini, abbiano aperto la strada al processo ed al supplizio di *Savonarola*. Si dice, che trattandosi que' teologi l' un l' altro da eretici, un Agostiniano, o come altri vogliono, un Francescano da una parte, ed un Domenicano dall' altra, si offrissero a camminare attraverso un rogo sulle bragie ardenti, e che i Magistrati costretti fossero a permettere questo spettacolo, che dar si dovea il giorno 7 d' aprile 1498. La vista delle fiamme spaventò i campioni, uno dei quali si evase, l' altro ricusò di entrare nel rogo se non coll' ostia consacrata tra le mani. Non essendogli questo permesso, il popolo sollevato dal partito opposto, forzò il convento dei Domenicani, dove entrò furioso, e di là

ebbe principio l' arresto, ed il giudizio di *Savonarola*. Dopo la di lui morte si pubblicarono le sue confessioni, ossia le deposizioni fatte innanzi ai Giudici col mezzo della tortura. Da queste deposizioni rilevansi bensì infinite stravaganze; ma forse non vi avea motivo di condannarlo ad un supplizio crudele, ed infame. Egli fu giustiziato il 23 di maggio 1498 in età di 46 anni, e morì con molta costanza.

Degno è di osservazione, che egli ebbe per ammiratori, e per panegeristi alcuni degli uomini più grandi del suo tempo, tra i quali contavansi *Marsilio Ficino*, e vari celebri poeti. E' singolare l' epigramma composto alla sua morte da *Giovan Antonio Flaminio*:

» *Dum fera flamma tuos*, Hieronime, *pascitur artus*,
» *Relligio sacras dilaniata comas*
» *Flevit, et: Oh! dixit, crudeles parcite flammae*,
» *Parcite: sunt isto viscera nostra rogo.*

Gioan Francesco Pico della Mirandola scrisse la vita di *Savonarola*, e ne fece un santo miracoloso. Molti lo hanno pure lodato, e tra questi alcuni scrittori addetti alla corte di Roma. *Tiraboschi* tuttavia dice con molto buon senso, che egli non può riguardar come santo un declamatore furioso contro un Pontefice, che sebben pieno di vizj, era riconosciuto da tutta la Chiesa come il suo capo; un sedizioso amante di tumulti, un uomo che cangiato avea il pulpito in tribuna, e trattando nelle chiese gli affari dello stato, volea rendersi arbitro del Governo.

X.

Alla pag. 106. lin. 15. dopo le parole ,, risolvette (*il* ,, *Papa*) d' impiegare per sostenerli (*gli interessi* ,, *della Francia*) i fulmini della Chiesa, e la forza ,, delle armi ,,.

Cap. VI. § I.

Le convenzioni accordate allora dal Pontefice, risultano chiaramente dal seguente estratto di lettera.

Duci Mediolani.

. . . . . El Pontefice se obbliga a mantenere in soccorso del Christianissimo all' impresa de Italia seicento homini d' arme et tre milia pedoni, et de continuo la Santità sua si è quella che sollicita cum instantia che la Maestà Sua venga più presto sia possibile alla impresa de Italia.

Lion 16 *marzo* 1498.

Marcus Antonius.

XI.

Alla pag. 114 lin. 16 - 17 dopo le parole „ *ripresero* „ *la strada*, (gli Svizzeri) *del loro paese* „.

Cap. VI. § V.

Il tradimento, o per lo meno la defezione degli Svizzeri, vien messa in chiaro da una lettera del celebre *Girolamo Morone*, diretta a *Giacomo Antiquario*, di cui facemmo onorata menzione nelle Note al primo Volume, pag. 149. 257 e segg. Ecco la detta lettera per intiero

Hieronymi Moroni epistola ad Jacobum Antiquarium.

» Tempus est ut tandem receptui canas; rem Sfortia-
» nam desperatam video, quod Elvetii Sfortiani aut supe-
» riorum auctoritate, aut suapte perfidia, praelium cum
» Gallis, et aliis Elvetiis, qui auxiliares eis venerunt, pa-
» lam detrectant; Galli autem, et eorum Elvetii eo ala-
» criores ad pugnam ruunt. Quid igitur isthic expectes?
» Nisi Ludovici Sfortiae fugam, aut traditionem, aut
» captivitatem, aut forte necem expectare vis; censeo, ut
» postquam casu tuo Dominum servare nequis, te ipsum
» serves, quod facile feceris, si mutato habitu incogni-
» tus ad me perveneris. Etenim dabo operam, ut aucto-
» ritas, quae mihi opera tua cum Gallis servata est,
» ad salutem tuam proficiat. Vale. »

» *Mediol. quinto id april.* 1500.

Girolamo Moroni di famiglia illustre fu regio Avvocato fiscale, e uomo distinto per grandi talenti, e per dottrina. Il sig. *Rosmini* lo accusa di essere stato nemico

feroce del *Magno Trivulzio*, di avere scritto contro il medesimo, di avere invitato la plebe ad assaltarlo, ed espone anche i motivi di quest' odio pertinace. Egli si chiuse col Duca *Massimiliano* nel castello di Milano; fu uno de' deputati a trattarne la resa, fu accusato di tradimento, e scrisse un' apologia circa la dedizione di quel castello, che il suddetto storico del *Trivulzio* dice ben a ragione *meschina;* esponendo altrove il carattere morale di quest' uomo, che *cangiava* (*come s' usa anche de' giorni nostri*) *a seconda delle circostanze, e dei tempi maniera di pensare, e di scrivere.* Comunque sia, lo stesso scrittore accorda che egli fu *ricco di pregi insigni.* Le di lui lettere, delle quali alcune io posseggo manoscritte, ed in parte inedite, contengono notizie preziose sugli avvenimenti di quella età.

XII.

Alla pag. 154 lin. 9 alla fine del § XVII. e del Capo VI.

E' una cosa singolare e non indifferente agli occhi del filosofo, il vedere che mentre gli scrittori Italiani si sono studiati a gara di aggravare le colpe, e di accrescere, se così può dirsi, l' infamia de' vizj, dei quali *Alessandro VI.* è stato accusato, alcuni scrittori oltramontani, ed alcuni anche eterodossi, o per lo meno liberi pensatori, hanno impiegato tutti i loro sforzi per diminuire quelle colpe medesime, e per isventare una gran parte delle accuse. Oltre le imputazioni, delle quali ha fatto menzione il sig. *Roscoe*, si trova nei primi,

che quel Papa essendo ancora Cardinale, abusò della carica di Vice-Cancelliere, ricavandone somme grandiose, colle quali egli sfoggiò un lusso principesco; che la sua vita era tanto licenziosa in quell' epoca, che *Pio II* gli vietò più volte di comparire alla di lui presenza. Con tutto ciò egli fu eletto Papa nel 1492, e gli scrittori suddetti non mancano di dire a questo proposito, che egli comprasse a prezzo d'oro la tiara. Io posseggo l'orazione recitata in quella occasione da Alessandro *Celadeno*, *de novo Pontifice eligendo*, stampata verso quell' epoca, come pure posseggo il sermone *super electione futuri Pontificis*, pronunziato egualmente da Guglielmo *de Pereriis* all' epoca della elezione di *Innocenzo VIII.* Quelle orazioni, come ognuno può credere facilmente, ridondano delle più savie massime morali, e religiose, ed in alcuna, e specialmente in quella di *Celadeno*, si cerca di prevenire l' insurrezione dello spirito di partito, e non pure di quello di un sordido interesse.

Ad *Alessandro VI.* Papa, oltre le cose già accennate nell' opera, rinfacciano gli scrittori Italiani l' impiego di ogni sorta di mezzi affine di procurare l' elevazione di *Cesare Borgia*, che egli idolatrava, dicono essi, malgrado tutti i suoi vizj. Massacri, assassinj, avvelenamenti, simonie; tutto gli viene imputato sotto questo titolo. S' egli fece alleanza con molti sovrani suoi contemporanei, ingannò quasi tutti. Impegnò *Carlo VIII.* a far la conquista di Napoli; poi legossi coi Veneziani, e coll' Imperadore, affine di ritorgliergli la sua conquista. Egli pagò coll' ingratitudine *Luigi XII*, che somministrò al di lui figlio delle truppe per conquistare la Romagna. Egli chiese soccorso al sultano *Bajazet II*, ad oggetto

di rivolgere le armi de' Musulmani contro i Francesi. Sul fine de' suoi giorni propose a vicenda ai principi cristiani di muovere la guerra con una grande armata contro i Turchi, e ne prese pretesto per pubblicare un giubileo, che gli procurò somme immense da tutte le parti dell'Europa. Finalmente morì, dicono gli storici medesimi, e tra gli altri *Guicciardini*, avvelenato colla stessa bevanda, colla quale egli volea far perire il cardinale *Corneto*, ed altri cardinali assai ricchi, de' quali volea farsi erede Il di lui figlio, soggiungono essi, non si sottrasse alla morte, che incontrato avrebbe come complice del delitto, e come compagno nell'errore, se non facendosi mettere nel ventre di una mula di fresco uccisa.

Quest' ultima accusa è stata confutata dapprima da *Oderico Rainaldo*, e più vittoriosamente ancora da *Voltaire* nella sua *Dissertazione sulla morte di Enrico IV*, il quale rinfaccia a *Guicciardini* di avere mentito, e di non avere ascoltato se non la sua passione, ed il suo odio contro quel Papa. Parlando della inverisimiglianza di quel fatto, *Voltaire* suppone, che alla morte di quel papa si trovasse nel suo scrigno più d' un milione di zecchini: somma, che noi vedremo ridotta ad una quantità molto minore nella continuazione di quest' opera.

Alessandro VI, dice un altro storico protestante, fu politico al tempo stesso, e crudele, il che di rado si accorda; ma la Provvidenza permise, che anche i delitti suoi tornassero in profitto della Chiesa: dal suo regno in poi i Papi cominciarono a fare una migliore figura nel mondo come principi secolari. Tutti si accordano ad attribuirgli un coraggio superiore agli avvenimenti,

una grande facilità di parlare, e di trattare gli affari, una somma destrezza per guadagnarsi se non la stima, almeno i riguardi, e qualche volta ancora la confidenza dei sovrani, ai quali seppe anche talora inspirare il timore. Tutti accordano, che governar seppe il popolo, che ristabilì nel suo regno la pubblica sicurezza, che visitò egli stesso più volte le prigioni, e che punir fece ben sovente i ladri, e gli assassini con tutta la severità delle leggi.

E' singolare il vedere alcuni scrittori ripetere queste cose medesime, e lodare al tempo stesso la vita di *Alessandro VI*, scritta in Inglese dal sig. *Gordon*, e pubblicata la prima volta nel 1729. Quel libro, curioso per molti aneddoti, non può in alcun modo riguardarsi come imparziale. Quello però, che far si dovrebbe dagli scrittori, intenti, come il sig. *Roscoe*, a sgravare la memoria di quel Papa dai delitti, che gli sono stati imputati, sarebbe il cercare di indebolire, se possibile fosse, la testimonianza di *Burcardo*, e la fede, che si è finora attribuita ai racconti del suo *Diario*, il che io ho tentato di fare in alcuna mia nota a quest' opera. Senza quel *Diario*, che *Leibnizio* si è fatto troppo sollecito di pubblicare, sebbene guasto, ed interpolato, col titolo: *Jo. Burchardi Historia Arcann* (non altrimenti, che se questo fosse un altro *Procopio*), *sive de vita Alexandri VI. Papae*: *Hanoverae* 1692: 4.; i protestanti non avrebbero menato tanto romore. Ma, siccome di *Procopio*, e di tutti quasi gli scrittori di storie segrete, o arcane, così potrebbe dirsi di questo autore, che scriver volle una satira, anzichè una storia, che fu guidato dal risentimento, o da altra passione, e che registrò fatti così

atroci, o scandalosi, che l' inverisimiglianza loro rende assai difficile il crederli.

Giova quì riferire il detto prudentissimo di un recente scrittore Francese, che non sempre si è lasciato guidare dai lumi più sani della critica. » I protestanti » hanno sovente opposti ai cattolici i vizj di *Alessan-* » *dro VI*, come se la depravazione di un ministro po- » tesse ricadere su di una religione santissima! Non la » tiara, ma il solo suo carattere, ha fatto vizioso quel » Papa, ed egli lo sarebbe stato egualmente in qualun- » que carica, in qualunque situazione. « *Nouveau Dictionn. Histor. Art. Alexandre VI.*

XIII.

Alla pag. 167 lin. 12 dopo le parole " *lo aveano in-* ,, *dotto a prolungare in quella città il suo sog-* ,, *giorno* ".

Il padre di *Pietro Bembo* era Governatore di Ravenna, e forse passò dopo qualche tempo a Ferrara. *Pietro* nacque nel 1470. Essendo quindi stato inviato il di lui padre ambasciatore a Firenze, lo seguì colà il figlio, ancor giovinetto, ed in Firenze ricevette forse la sua prima educazione letteraria, e formò quello stile puro, ed elegante, che si ammirò quindi in alcune di lui opere scritte in Italiano. Andò in Sicilia, affine di erudirsi nelle Greche lettere sotto l' insegnamento di *Costantino Lascaris*, non *Agostino*, come porta il nuovo *Dizionario degli uomini illustri*, stampato in Lione. A Ferrara stu-

diò la filosofia sotto *Nicolò Leoniceno*, ossia da *Lonigo*, e poco dopo cominciò a formarsi gran nome colle sue poesie.

Allorchè *Lucrezia Borgia* giunse in Ferrara, egli avea già pubblicato molti poemetti, e specialmente l'*Etna* stampato da *Aldo Manuzio* fino dal 1495, che è una delle prime, delle più belle, e più preziose produzioni di quella celebre stamperia. Gli autori del citato dizionario non ne fanno menzione nel catalogo delle opere di quello scrittore; ma non è da farne le maraviglie, perchè essi hanno scordato anche gli *Asolani*.

§ XIV.

Alla pag. 176 nella nota (1) della pagina antecedente dopo l'epigramma di *Luca Valenziano*.

Mentre si stava stampando questo volume della storia del sig. *Roscoe*, è stata pubblicata in Milano una nuova edizione delle *opere volgari* di *M. Luca Valenziano Derthonese*, dai tipi di *Carlo Dova* in 8. Sebbene siansi scambiati in alcuni esemplari le prefazioni, e quindi in alcuni pochi compaja uno stampatore editore, tuttavia sappiamo essere il sig. *Carlo Ceruti*, civico archivista di Tortona quello che pieno di caldo amor patrio cercò di rinverdire la fama di un suo concittadino, e riprodusse un poeta stampato una sola volta, come nota anche il sig. *Roscoe*, 284 anni fà. Dalle notizie raccolte dall'editore si rileva, che il *Valenziano* nacque verso il 1460: che sebbene in un'egloga sia detto di basso genere, fu non pertanto di nobile condizione, perchè come tale

ascritto nel 1481 al ceto nobile dei Decurioni; che fu bene educato, ed istrutto nell' arte Medica, e nella bella poesia, che visitò varie città d'Italia, e particolarmente Asti, Novara, Pavia, Milano, e Genova, attaccandosi particolarmente ad encomiare le nobili e gentili donne, e donzelle, che per ingegno, e per bellezza in quelle splendeano; che fu amico di *Pietro Bembo*, ammiratore grande del *Petrarca*, e scrisse versi *del legamento, ed utilità de' membri*, menzionati dal *Giraldi*, che or più non si trovano. Il canzoniere contiene molte poesie amorose, e vi si veggono le gelosie, la lontananza, e la perdita di bella donna, che come dice il poeta, *Chiara il mondo appellava*. In questa edizione si ricorda la dedica fatta dal poeta de' suoi versi a *Lucrezia Borgia*, e l'esame fatto dal padre *Zaccaria* del Codice, che esisteva nella libreria di S. Fedele di Milano. Da alcuni versi dell' epigramma, riferito anche dal sig. *Roscoe*, deduce l' Autore, che quella dedica fosse fatta nel tempo, in cui *Alfonso* con potenti alleati movea guerra alla repubblica di Venezia. Quel *Federico dei Gervasi* Napoletano, ad istansa del quale fu fatta la edizione di *Bernardino di Vitali* in Venezia nell'anno 1532, la dedicò alla nobile madonna *Meridiana Avanza*, da esso amata. Sarebbe forse stato opportuno il riprodurre quella dedicatoria nella edizione presente. Non si sa quando il *Valenziano* morisse: sarebbe egli vissuto fin' oltre gli anni settanta, se la detta prima edizione non fosse stata fatta se non poco dopo la di lui morte. La di lui famiglia si estinse, per le memorie che si conservano nel pubblico Archivio di Tortona, in *Giovan Francesco figlio di Alessandro* Valenziano, *giovane di talento, e di spirito, il*

quale per difesa dalla sua patria nella guerra del 1636 *fu. ucciso*. Nota un critico giudizioso, che quantunque questo poeta sia menzionato dal *Doni* in una delle sue librarie, lodato come buon rimatore dal *Crescimbeni*, giudicato dal *Becelli* di carattere dolcissimo, ed autore molto raro, proposto come modello dal padre *Ceva*, e dal *Farsetti*, e dal *Tiraboschi* detto coltissimo rimatore, e facile, ed espedito ne' suoi pensieri; sembra tuttavia abbondar troppo di asprezze, e di latinismi; e sebbene si studi in qualche luogo d'imitare il *Petrarca*, nel che riesce talvolta piuttosto felicemente, non rimane in varj altri di far sentire la rozzezza del *Filelfo*, del *Tebaldeo*, e di altri poeti di quel tempo. Fiorì egli infatti sul finire del secolo XV, cioè in quell'epoca infelice, in cui la poesia non era stata ancora richiamata sulle diritte orme di *Petrarca*, e di *Dante* per opera dei chiari ingegni, che nel secolo susseguente portarono le lettere Italiane al più alto grado di splendore.

EMENDAZIONI

ED

AGGIUNTE

APPOSTE COL CONFRONTO

DELL' ULTIMA EDIZIONE INGLESE

CORRETTA DALL' AUTORE.

EMENDAZIONI

ED

AGGIUNTE

APPOSTE AL VOLUME PRIMO.

Cap. I. § II.

Pag. 30 *lin.* 15 *leggi.* — Il regno di Napoli era governato da *Ferdinando*, figlio naturale di *Alfonso*, re di Napoli, d'Aragona, e di Sicilia, il quale avea lasciato in testamento il primo di que' regni a suo figlio, ma negli altri due avea avuto per successore suo fratello *Giovanni II*, padre di un altro *Ferdinando*, che allora li riteneva, e che in virtù del suo matrimonio con *Isabella*, sorella di *Enrico IV* re di Castiglia, riuniva i regni d'Aragona, e di Castiglia sotto il suo dominio.

§ III.

Pag. 32 *lin.* 11. — Ma quelli che tentati fossero di attribuire questo fenomeno, come tutti gli altri avvenimenti del mondo morale, al corso ordinario della na-

tura, o a qualche causa secondaria, inclinerebbero forse a trovar questa nella docilità, e nella servile abitudine dello spirito umano, il quale intimorito dalla superstizione, e soggiogato dai pregiudizj ereditarj, può non solamente prestar fede alle più incredibili proposizioni, ma agire altresì in conseguenza di questo convincimento con tale energia, e tale perseveranza, come se esso procedesse dalle più chiare deduzioni della ragione, o dai più evidenti dettami della verità.

§ V.

Pag. 38 *lin.* 17 dopo (1) — Il seguito di questa storia farà vedere chiaramente, che questi caratteri sono stati assunti successivamente con molta destrezza, e grandissimo vantaggio, e che i Papi malgrado ecc.

Ivi dopo la nota (1) *aggiungi.* — *Bayle* conchiude quelle osservazioni col riferire la storia di un Vescovo di Germania, il quale era altresì Conte, e Barone dell'Impero, ed avendo tentato di giustificarsi con un paesano della straordinaria pompa, che egli sfoggiava, allegando la sua temporale dignità, udì rispondersi dal rustico: » Sì, ma quando il mio signor Conte e Barone » sarà mandato all' inferno, dove vorrà essere allora il » mio signor Vescovo? »

§ VI.

Pag. 40 *lin.* 29. — Può lodare finalmente l'industria l'acutezza, ed il sapere di *Innocenzo III.* ecc.

Pag. 41. *lin.* 1. — Come pure la munificenza, e l'amore delle lettere, ecc.

§ VII.

Nel tit. — Cause della destinazione di *Giovanni de' Medici* ecc.

§. VIII.

Pag. 44 *lin.* 7 — Il Vescovo d' Arezzo Gentile d' Urbino.

Pag. 45 *alla fine del* § VIII *aggiungasi*: Difficile non sarebbe il declamare contro la corruzione di Roma, e l' assurdità di conferire prelature ecclesiastiche ad un fanciullo: ma all' occhio di un osservatore imparziale è indifferente, che queste prelature siano date ad un infante che non possa, o ad un adulto che non voglia adempiere i doveri del suo uffizio, e che in fatti al tempo della sua elezione non intende (e neppure ciò da lui si aspetta), di dovere a quello rivolgere una parte delle sue cure.

§ XI.

Pag. 50 *lin.* 2 *dopo la parola* riconoscenza. — In questa critica situazione, mentre ciascuna ora era gravida di aspettative, le speranze di *Lorenzo* furono crudelmente, benchè inavvedutamente, deluse da *Lanfredini*, il quale pieno di confidenza dell' avvenimento, si avvisò di chiedere istruzioni a *Lorenzo* medesimo sul modo in cui egli avrebbe dovuto annunziarlo. A questo fine egli incluse ne' suoi dispacci a *Lorenzo* il modello di una pubblica lettera, propria ad essere spedita in quella occasione per mostrarsi a tutti i cittadini in generale. *Lorenzo* gli rispose, come dal documento inserito nell' *Ap-*

pendice n. VII. » Voi avrete tempo sufficiente di man-
» dare la formola, nella quale convenga annunziare le
» nuove. Il metodo, del quale vi siete servito, mi ha
» fatto correre il rischio di cadere in un grandissimo
» errore, perchè siccome io ho letto l'inchiusa prima
» della vostra lettera, ed in quella non appariva la
» parola *copia*, nè alcun'altra simile indicazione, io ho
» creduto vera la informazione, e poco mancò, che non
» si rendesse pubblica. Non mi sembra di molta im-
» portanza l'indicare in quale maniera voi dobbiate co-
» municare questa nuova. Si parla qui di questa cosa
» tanto pubblicamente, che di più non si potrebbe. Voi
» non potete dunque mandare alcun avviso, che atteso
» non sia da ognuno, eccetto che da me solo, perchè
» io conosco ora benissimo di non essere capace a con-
» fidare nel buon successo ecc. »

Ivi, nota (1) *lin.* 1 *leggi*: — Il Cardinale d'Angiò.

§. XII.

Pag. 54 *not.* (1) *lin.* 6 *dopo le parole* » ch'egli avea fatti. » — Sebbene qualche cosa possa accordarsi alla parzialità del maestro, ed anche all'adulazione di un cortigiano, non ci faremo perciò a credere, nè che *Luigi XII* fosse il più pio de' Sovrani, nè che *Giovanni de' Medici*, sebbene per varie circostanze avesse fatto progressi superiori all'età sua, fosse divenuto una specie di prodigio senza alcun difetto, o errore. Ecco la lettera.

AGNOLO POLIZIANO.
AL SOMMO PONTEFICE INNOCENZO VIII.

» Abbenchè la mediocrità della mia condizione, ed
» il mio grado poco significante dovrebbero trattenermi
» dal dirigermi io stesso a V. S., al Vicario di Dio,
» e capo de' fedeli; tuttavia in mezzo alla pubblica
» esultanza di questa città, ed alla particolare soddi-
» sfazione, che provo io stesso, frenarmi non posso
» dall'esprimere la mia gioja, e dal ringraziare V. S.
» per aver essa ammesso nel Sacro Collegio Giovanni,
» figlio di Lorenzo de' *Medici*, meritamene onorato da
» questo paese, e per avere accordato un così gran-
» de onore, ed una così alta dignità, a questo fio-
» ritissimo comune, ed a quella nobilissima famiglia.
» Mi sia permesso ancora di congratularmi con V. S.
» per aver essa, esercitando un fino discernimento,
» aggiunto un onore immortale agli altri pregi grandis-
» simi, che la distinguono. Se pur anco non vogliamo
» far menzione di Lorenzo medesimo, il di cui favore
» voi avete sempre guarentito coll'esempio della vostra
» considerazione; dove troveremo noi una persona più
» perfetta sotto qualunque riguardo del nostro giovane
» Cardinale? Quello che io dir posso è conosciuto,
» ed attestato da tutti. Egli ha avuto la sorte di na-
» scere, e d'essere costituito in tal modo dalla natura,
» d'essere in tal modo educato e diretto riguardo ai
» costumi suoi, in tal modo addottrinato quanto al let-
» terario insegnamento, che non riesce inferiore ad al-
» cuno quanto all'ingegno, nè da alcuno di quelli del-

» l'età sua è superato quanto all' industria; nè tampo-
» co lo è dai suoi precettori in sapere, o da alcuno
» di più matura età nella serietà e gravità del porta-
» mento. La naturale bontà delle sue disposizioni è stata
» tanto industriosamente coltivata dal di lui genitore,
» che egli non è mai incorso in alcuna censura per
» leggerezza, o improprietà di discorso. In tutta la sua
» condotta, e ne' suoi diporti non v'ha cosa, che bia-
» simare si possa. Nel primo periodo della sua vita egli
» era giunto ad una maturità tale, che i vecchj rico-
» noscevano in esso l'ingegno del venerabile *Cosmo*,
» mentre noi più giovani ammiravamo in esso lo spirito
» medesimo del di lui genitore. Tale è la sua disposi-
» zione alla religione, ed alla pietà, che si può dire
» averla egli bevuta col latte della nutrice. Fino dalla
» culla egli meditò sui sacri uffizj della Chiesa, ai quali
» dal provvido genitore era destinato avanti il nascer
» suo: e le speranze da questo concepite sono state
» confermate da molti favorevoli presagi. Mentre egli
» era ancora fanciullo, tali saggi avea dato delle sue
» virtù, e de' suoi talenti, che la riputazione di questi
» indusse il più saggio, e più pio re *Luigi XI* a giu-
» dicarlo non immeritevole della dignità altissima di
» Arcivescovo. Questo fu dunque precursore vostro nei
» favori, che voi avete accordato, e cominciò l'opera
» che V. S. ha creduto proprio di finire. . . . . Non è
» necessario, che voi numeriate gli anni dell' età sua;
» Egli è giunto anzi tempo all' apice delle virtù. Non
» si può dubitare, che egli non riempia l'augusta por-
» pora; egli non s'indebolirà sotto il peso del cappello,
» nè si lascierà abbagliare dallo splendore, che lo cir-

» conda. Voi troverete in esso una persona ben quali-
» ficata per un tale senato, e non incapace a sostenere
» una tal carica. Mostrasi egli di già con piena maestà,
» e sembra alzarsi sopra la sua statura ordinaria. . . .
(*Questa lettera è la* 5 *del libro VIII delle epistole di Poliziano; dai MSS. Fiorentini è tratta la lettera di Lorenzo, della quale un frammento si trova nel passo seguente, e l'original leggesi nell'* Appendice num. XI.)

Per quanto la citata lettera possa far onore ai talenti rettorici di *Poliziano*, è forza confessare, che non è fatta per insinuarci una opinione più vantaggiosa del di lui criterio, giacchè nel tentare con troppo studio di convincere il Papa della regolarità della sua condotta, egli induce quasi in sospetto, che quella condotta avesse bisogno di giustificazione. *Lorenzo* stesso mostrò di non approvare questa studiata produzione. In una lettera a *Lanfredini* egli così ne ragiona: » Messer *Agnolo* da
» Monte Pulciano scrisse una lettera a Sua Santità, la
» quale viene spedita con questa, colla soprascritta di
» Ser *Piero*, e nella quale ringrazia, ecc. Essa è molto
» lunga. Egli sarebbe contento, che letta fosse in Con-
» oistoro, e non solo da S. S. Io son d'avviso, che voi
» la diate cautamente al Papa senza dir altro. Mi ri-
» metto tuttavia al vostro giudizio ». Siccome nelle opere di *Poliziano* non si trova alcuna risposta a questa lettera, non è improbabile, che in forza di quelle caute, e ben fondate osservazioni, essa sia stata soppressa.

§ XVII.

Pag. 62 *lin.* 13 *dopo le parole* » nell' ordine di San » Giovanni di Gerusalemme », *aggiungi*: — e siccome questa professione riuniva i caratteri di ecclesiastico, e di militare, poco dopo ecc.

§ XVIII.

Pag. 65 *lin.* 22 *dopo le parole* » una folla di gente » *aggiungi*: — tanto a cavallo quanto a piedi si era avanzata ecc.

§ XX.

Pag. 69 *lin.* 9 *in vece di* Arcicancelliere, *leggi.* — Vicecancelliere.

Pag. 70 *lin.* 9 *in vece di* due dei vascelli, *leggi* — uno dei vascelli.

Cap. II. § I.

Pag. 82 *lin.* 16 *in vece di* All' amicizia *leggi.* — Alla testamentaria beneficenza.

Pag. 84 *lin.* 6 *dopo le parole* » eccitate contro di » lui la gelosia de'loro sudditi » *aggiungi* — i quali mal soffrivano l' intrusione di uno straniero, e di un fuggitivo.

Ivi nota (1) *lin.* 7 » ma è probabile » *leggi* — ma siccome egli in tal caso non avrebbe dovuto assumere quel nome se non dopo che aveano avuto luogo quelle vicende, è probabile ecc.

Pag. 85 *in fine della nota medesima dopo le parole*

» un sarcofago di bronzo » *aggiungi* — colla seguente iscrizione :

PHILIPPUS CALLIMACHUS EXPERIENS *natione Thuscus, vir doctissimus, utriusque fortunae exemplum imitandum, atque omnis virtutis cultor praecipuus, divi olim* CAZIMIRI *et* JOANNIS ALBERTI, *Poloniae regum secretarius acceptissimus, relictis ingenii, ac rerum a se gestarum pluribus monumentis, cum summo omnium bonorum moerore et regiae domus, atque hujus reipubl. incomodo, anno salutis nostrae MCCCCXCVI. calendis Novembris, vita decedens, hic sepultus est.*

Pag. 86 *nota* (1) *della pag. antecedente lin.* 3 *in vece di* Manini *leggi* Manni.

§ II.

Pag. 91 *lin.* 2 *dopo il periodo, che termina colle parole* » esempj particolari, « *aggiungi.* — Nè per verità ci sentiamo molto inclinati a sopportare un tale attentato alla pazienza nostra, per riguardo all'esempio, ch'egli allega dell'oratore Messala, il quale scrisse un intiero libro sulla lettera S.

§ VI.

Pag. 104 *nota* (2) *della pag. antecedente lin.* 16 » con charite » *leggi* — con le charite.

§ VII.

Pag. 109 *lin.* 2 *invece delle parole* » spossato per

amore, credendosi sul punto di spirare, « *leggi* — trovandosi moribondo per cagione di un amore sventurato, confidò ecc.

Pag. 112 *lin.* 12 *dopo le parole* » case frequentate dagli spiriti maligni, » *aggiungi* — le quali sono considerate quali prove di una credulità infantile.

Pag. 115 *lin.* 5 — 6 » con quelle di Giovanni Secondo » *leggi* — con quelle di Marullo, e di Giovanni Secondo

Pag. 120 *lin.* 8 » Niccolò Grudio « *leggi* — Niccolò Grudio Rotomagense.

§ X.

Pag. 134 *lin.* 18 » Il padre di Guidobaldo, « *leggi* — Federico, padre di Guidobaldo, ecc.

§ XI.

Pag. 139 *lin.* 13 » meno di Virgilio, « *leggi* — meno del bardo Romano.

Pag. 140 *lin.* 1 » più di vent'anni » *leggi* — più di dodici anni.

§ XII.

Pag. 141 *lin.* 7 *dopo la parola* » lusso, » *aggiungi* — ed un raffinamento di gusto, del quale ecc.

§ XIV.

Pag. 151 *lin.* 1 » dei suoi tre figli « *aggiungi* — Ermete, Annibale, e Galeazzo.

Pag. 152 *lin.* 10 *dopo le parole* » fu invitato a recarsi a Bologna, » *aggiungi* — nella qualità di professore di grammatica, e d'eloquenza, dove passò il resto de' suoi giorni, ecc.

Ivi lin. 23 » Filippo Beroaldo « *aggiungi* — *juniore.*

Cap. III § I.

Pag. 170 *lin.* 2 *invece delle parole* » la nuova che il di lui padre più non vivea, « *leggi* — la nuova della morte del di lui padre, avvenuta l'otto d'aprile 1492.

§ II.

Pag. 177 *lin.* 7 *prima della nota* (1) *s' inserisca:* — Alcuni di quelli (giacchè depravati stromenti non possono mancare giammai a depravati consiglj) erano non meno del padre loro detestabili.

Ivi lin. 9 » capo « *leggi* — capo supremo.

§ III.

Pag. 178 *lin.* 3 *dopo le parole* » quelle dissensioni « *leggi*, — tra i potentati d'Italia, che aveano per qualche tempo cessato di agitare quel paese, e prepararono la strada non solo ad una lunga serie di stragi, e di calamità, ma altresì ad avvenimenti, i quali sconvolsero l'edifizio politico dell' Italia, e si rendettero anche in effetto sensibili a tutto il restante d'Europa.

§ V.

Pag. 189 *lin.* 2 *dopo la parola* » autorità; « *aggiungi* — ma riguardo a Napoli ciascuna delle parti contendenti fondava le sue pretese sopra una donazione di quella sovranità ai loro rispettivi antenati.

Pag. 190 *lin.* 24 *prima del periodo*, *che comincia* » la sovranità « *si inserisca* — Avvi una circostanza nelle quistioni di questa natura, che sembra non essere stata sufficientemente considerata, sia dalle parti medesime, sia da coloro che hanno esaminato le loro ragioni, e che può servire a spiegare le cause della mutabilità del governo di Napoli meglio che il ricorrere ai diritti ereditarj, alle investiture papali, o ai feudali costumi.

Pag. 192 *lin.* 17 » Gli uomini « *leggi* — Gli uomini ignoranti non sono ecc.

§ XI.

Pag. 210 *lin.* 15 *dopo le parole* » ammesso nel Sacro Collegio, " *aggiungi* — e conosciuto in appresso sotto il nome di Cardinale d' Arragona.

Pag. 221 *lin.* 2 *invece delle parole* » Si diedero gioje alla sposa per la somma di 200,000 ducati; » *leggi*: — Una somma di 200,000 ducati fu spesa nella dote, e nei parafernali della sposa.

§ XII.

Pag. 213 *lin.* 14 *in vece delle parole.* » Il Papa vi trovò Alfonso, ecc. » *leggi*: — Il Papa vi si recò

adunque, accompagnato da molti Cardinali, dagl' inviati di Venezia e di Firenze, e da circa 500 cavalli, e vi fu ricevuto da Alfonso, il quale con una umiltà niente giovevole dichiarossi pronto ecc.

§ XIII.

Pag. 214 *lin.* 12 *in vece delle parole*: Il Cardinal Fregoso, e suo nipote Obietto Fieschi, » *leggi*: — Il Cardinal Fregoso e suo nipote con Obietto Fieschi, ecc.

Pag. 215 *lin.* 12 *dopo le parole* » da d' Urfè ufficiale francese; » *che debbono correggersi in questo modo*: dal Generale Francese d' Urfè; *aggiungi* (1) *ed al piede della pagina*: — (1) Detto dal Corio, » Monsignore Orfeo. *Storia di Milano par. VII pag.* 927. — *La nota alla pagina medesima*, portante la citazione del Guicciardini, *diverrà nel testo, ed a piè della pagina* (2).

Ivi lin 23. » Giovanni Maria Sanseverino, e di Antonio Adorno, » *leggi* — di Antonio Maria Sanseverino, e di Giovanni Adorno.

Pag. 216 *nota* (1) *lin.* 16 *invece delle parole* » con maggiore abilità, » *leggi* — con maggiore celerità, e con migliore riuscita, ecc.

§ XV.

Pag. 220 *nota* (2) *prima della citazione del num. XXIX. dell' Appendice, si inserisca*: — *Campione dell' onore delle dame*. Le rappresentazioni date in quella occasione, una delle quali era un finto *puerperio*, di cui si è fatto un distinto ragguaglio, possono dare qualche idea del

gusto del monarca, e del suo femminile corteggio. Quella rappresentazione viene descritta nei rozzi versi di Andrea della Vigna. Attesa la natura della cosa, restava solo, che la curiosità del Monarca potesse essere soddisfatta col compiere egli stesso la parte, o l'azione principale in quella scena.

Pag. 224 *lin.* 12 *dopo le parole* » figli di Pietro Francesco de' Medici, » *aggiungi* — lusingati dalla speranza di poter supplantare il ramo rivale della loro famiglia, che in quella critica occasione offrirono ecc.

§ XVI.

Pag. 229 *lin.* 1 *dopo le parole* » favorevole interpretazione; » *aggiungi*: — Se, come poteva aspettarsi, quella lettera contiene solo i più plausibili, e più popolari motivi della sua condotta, egli riconosce tuttavia, e si lagna in appresso d'essere stato abbandonato, ecc.

§ XVII.

Ivi lin. 11 *dopo la parole* » del campo Francese; » *aggiungi*. — Al di lui arrivo due degli ufficiali confidenti di Carlo, il sig. de Piennes, suo ciambellano, ed il generale Brissonet furono autorizzati ecc.

§ XVIII.

Pag. 232 *lin.* 16 *dopo le parole* » accolto e protetto; » *aggiungi*: — per aver egli accordato tutte le richieste in forza delle quali era allora costretto ad abbandonare la città, uscì con Giuliano, ecc.

Ivi lin. 27 » aveano fondata, » *aggiungi*: — e dotata.

Pag. 232 *lin.* 1 » inquietudine » *leggi* — ingratitudine.

Pag 233 *lin.* 13 *alle parole* » formato dalla generosità, » *aggiungi*, — e dalle personali cure di Lorenzo, ecc.

Ivi lin. 21 *alle parole* » de' Pazzi » *aggiungi*, — nel 1478.

Pag. 234 *lin.* 1 *alle parole* » per l' arte » *aggiungi*, — e pel buon gusto, che era ancora, ecc.

§ XXI.

Pag. 242 *in fine della nota* (1) *aggiungi.* — Tanto è vero che l' ingratitudine è la spina dell' infortunio.

§ XXII.

Pag. 244 *lin.* 8 *alle parole* » i Fiorentini provarono » *aggiungi* — decisivamente, che non erano, ecc.

Ivi lin. 13 » I Magistrati dichiararono » *aggiungi* — apertamente, che resisterebbero fino all' estremo, e che essi non consentirebbero, ecc.

Ivi lin. 20 *dopo le parole* » il borgo d' Ognissanti » *aggiungi* — sotto il pretesto, che il Re trovavasi in pericolo, ma furono respinte, e disordinate da una pioggia di pietre, gettate dai tetti, e dalle finestre. Il tumulto ecc.

Pag. 245 *lin.* 9 *dopo le parole* » una somma grandiosa » *aggiungi* — per prezzo della loro esenzione.

Pag. 246 *lin.* 5 » Firenze ed i suoi abitanti » *leggi* — Firenze, e soggiogare i suoi abitanti, le conseguenze ecc.

Ivi lin. 8 » prendere in buona parte la cosa, » *leggi* — prendere in buona parte questa ardita rimostranza, fece richiamare Capponi ecc.

Pag. 248 *lin.* 19 » che essa » *aggiungi* — compresa la cavalleria, la fanteria, e le truppe d'ogni genere, che la seguivano, fosse forte ecc.

§ XXIII.

Pag. 249 *lin.* 8 *dopo le parole* » lo ricevette con bontà, » *aggiungi* — ed egli fu ammesso tra i suoi cortigiani, tra i quali ottenne dimostrazioni considerabili di favore, e di propensione.

Ivi lin. 15 » grado di potere, » *aggiungi* — e di splendore.

Ivi lin. 16 *dopo le parole* » l'indipendenza del loro paese; » *aggiungi* — Nè questi sentimenti riducevansi ad una tacita querela, o ad un infruttuoso rammarico. Verso il tempo, ecc.

Ivi lin. 20 *dopo le parole* » di far sentire agli stati d'Italia » *aggiungi* — la propria loro dignità, e tutti i pericoli della loro situazione. Ma i di lui sforzi in quella occasione erano necessariamente limitati alle rimostranze, ed alle esortazioni, ed egli diede a queste le forme, e lo stile figurato della poesia, ed indicò i diversi stati colle loro divise, e colle figure delle loro armi. » Il serpente della casa Sforza ha cangiato il corso » del Ticino, e lo ha confuso con quello del Reno. Il

„ Lione Fiorentino, a guisa di un cane che ha subito
„ una correzione, abbassa il suo capo, ed il Lupo di
„ Siena si è divagato dai suoi consueti sentieri. « Egli invoca quindi i Veneziani a prestarsi in soccorso della causa comune. Le lagnanze delle diverse città d' Italia precedono una energica esortazioue ad una vigorosa, e concorde difesa, ed al capo della Veneta Repubblica si raccomanda in particolare l' alleanza, e la difesa di Alfonso.

EMENDAZIONI

ED

AGGIUNTE

AL TOMO SECONDO.

Cap. IV. § II.

Pag. 17 *lin.* 12 *dopo le parole* „ Ferdinando II, ascendendo al trono „ *aggiungi*: — cominciò a tenere una condotta ben calcolata per mettersi al sicuro dai pericoli, dai quali era minacciato; egli dunque liberò ecc.

Ivi lin. 17 *dopo le parole* „ queste disposizioni „ *aggiungi* — conciliatorie, qualunque esser potesse l' effetto loro se fossero state più presto adottate, si prendevano allora troppo tardi.

Pag. 18 *nota* (2) *aggiungi* — Appendice num. XL.

Pag. 19 *nota* (3) *della pag. antecedente lin.* 30 „ la „ corrispondenza „ *leggi* — la fraterna corrispondenza.

Ivi lin. 34 *in fine aggiungi* — Appendice di questa storia num. XLI.

§ III.

Pag. 24 *lin.* 4 dopo la parola „ coraggio „ *aggiungi* — Avendo egli chiesto di essere ammesso col suo seguito, il suo luogotenente Giusto della Candina, che era governatore ecc.

Ivi lin. 14 *alle parole* „ La guarnigione „ *aggiungi* — spaventata per la morte del suo comandante, e sorpresa per il coraggio del re, riconobbe all'istante l'autorità di Ferdinando, ed i seguaci di lui s'impadronirono al momento de' posti della guarnigione medesima.

§ IV.

Pag. 25 *lin.* 1 *dopo le parole* „ in ogni paese „ *leggi* — Si veggono simili esempj d'ingratitudine in simili occasioni, nè ciò cagionar dee alcuna sorpresa, perchè quelle creature di corte, o di partito, le quali non sono animate da alcun motivo, se non da quello del loro proprio interesse, possono in qualunque cangiamento aderire allo stesso principio, e tenere una norma eguale nella loro condotta.

Pag. 26 *in fine della nota* (1) *aggiungi.* — La pusillanima condotta tenuta dagli stati d'Italia fu tuttavia oggetto di una severa censura per parte di Antonio Tebaldeo, il quale con onorata indignazione ha rammentato in un sonetto l'avvilimento del suo paese. Questa produzione, benchè alquanto rozza, di un poeta contemporaneo a quegli avvenimenti, può almeno servire a richiamare al pensiero l'elegante Sonetto di Vin-

cenzo Filicaja, scritto circa due secoli dopo, quando i Francesi, ed i Tedeschi fecero di nuovo dell'Italia il teatro delle loro ostilità. Vedansi questi sonetti nell' *Appendice* num. XLII.

§ V.

Pag. 27. *lin.* 22. *dopo le parole* » egualmente infruttuosa » *aggiungi* — sebbene accompagnato da dimostrazioni di rispetto, e di civiltà, il Principe d'Arragona ecc.

Pag. 28 *lin.* 5. « far prove « *aggiungi* — maravigliose.

Ivi lin. 12. *dopo le parole* » esercizj cavallereschi » *aggiungi* — cosicchè l'annalista ci assicura che era un miracolo il vedere una giovine dama eseguire questi, com'egli dice » fatti oltraggiosi « nè può egli neppure indursi a credere, che le donne guerriere, che si opposero ai Greci nell'assedio di Troja, facessero una centesima parte di quello, che allora si presentava alla loro vista.

Ivi nota (1) *lin.* 3 » Dionigi Godefroi » *leggi* — Dionigi Sauvage (*Così è scritto in questo, ed in altri luoghi dell'ultima edizione Inglese; è però osservabile, che il Traduttore Francese, che meglio conoscer dovea gli scrittori della sua nazione, ha ritenuto sempre il nome di Dionigi Godefroi*).

Pag. 24. *lin.* 16. *dopo le parole* » e delle persone del suo seguito « *aggiungi* — le quali venivano assicurate, che quel sangue era consapevole dei segreti del Cielo, e non si liquefacea se non per effetto delle preghiere del giusto.

Pag. 30 *lin.* 4. « in un convento « *aggiungi* — circondato dai frati.

Ivi lin. 8 dopo « il risultamento della loro delibezione » *aggiungi* — era tale, che sembrava dover corrispondere immediatamente all'oggetto che essi eransi proposti, di scacciare cioè i Francesi dal regno di Napoli; ma nelle situazioni pericolose nulla più è a temersi che il ricorrere ad espedienti peggiori del male esistente; ed una seria riflessione avrebbe mostrato, che di tutti i mezzi di ajuto, il sostegno, e l'intervento di Ferdinando Re di Spagna era quello, che più si dovea tener lontano anche colle preghiere. Non è difficile la scoperta dei motivi, pei quali la risoluzione da essi presa fu di impegnare ecc.

§ VI.

Pag. 33. *lin.* 1. dopo le parole » questo Principe » *aggiungi* — ed assistito lo avesse nel mettere in sicuro le sue conquiste, e nel tornare in Francia ripassando le Alpi.

Ivi nota (1) *dopo la citazione di Macchiavello lin.* 2 *s'inseriscano i versi seguenti:*

» Conobbe allor la sua stultitia certa:
» E dubitando cader nella fossa,
» Che con tanto sudor s'havea aperta,
» Ne li bastando sua natural possa
» Fece quel Duca per salvare il tutto
» Col Papa, Imperio, e Marco, testa grossa «.

Ivi, nota med. lin. 6. *dopo le parole* » lo tenessero a bada » *aggiungi* — lusingandolo con personali attenzioni, e proteste di amicizia.

Ivi lin. 8. » merita di esser letto » *aggiungi* — come sommamente interessante, il di lui racconto ecc.

Pag. 35-36. *nota* 2 *dopo la citazione di Giannone lib. XXIX cap.* 2. *aggiungi* — Per prendere un' idea del carattere de' Francesi nelle loro conquiste, vedi Robertson, storia di Scozia vol. I, p. 128.

Ivi nel testo lin. 21 invece del periodo, che comincia » non è dunque sorprendente » *leggi.* — In tali circostanze non è sorprendente, che i Napoletani abbiano concepito una repentina avversione verso il nuovo loro governo; e Guicciardini avrebbe potuto con sicurezza attribuire il loro malcontento ai generali principj della natura umana, senza cercarne i motivi nella leggerezza ed instabilità del popolo (1).

(1) „ Tale è la natura de' popoli, inclinata a sperare più di quel che si debba, ed a tollerare manco di quel che è necessario, e ad avere sempre in fastidio le cose presenti, e specialmente degli abitatori del regno di Napoli, i quali tra tutti i popoli d'Italia sono notati di instabilità e di cupidità di cose nuove „. *Guicciard.* lib. II vol. I. p. 190.

Non è certo sorprendente che i Napoletani esprimessero cautamente la loro avversione, mentre oppressi erano immediatamente dal militare governo; pure non sempre era soffocata la voce delle lagnanze, ed un' ode di Pietro Crinito indirizzata a Bernardo Caraffa, altro dei capi della nobiltà di Napoli, può essere considerata, come l'espressione di un sentimento nazionale. Vedi l' *Appendice* num. XLIV.

§ VII.

Pag. 36 *lin.* 6 „ della santa lega „ *aggiungi* — di quella lega formidabile, inaspettatamente stabilita tra i principi d'Italia, ed altri stati dell'Europa, che vide tutto il pericolo, ecc.

Pag. 36 *lin.* 21 *dopo le parole* „ Re di Napoli; „ *aggiungi.* — A quest'oggetto egli spedì un inviato al Papa, perchè cercasse con promesse di protezione, e di favore, di staccarlo dalla lega, e di ridurlo a concedergli la bolla d'investitura. Ma se Alessandro ecc.

Pag. 37 *lin.* 2 *prima del periodo, che comincia* „ Dispensandosi „ *aggiungi*: — Questa negativa non distolse Carlo dal pensiero di spiegare agli occhi de'Napoletani avanti la sua partenza una splendida pompa trionfale. Dispensandosi adunque dalla formalità della bolla il monarca vittorioso ecc.

Ivi not. (1) *lin.* 9 dopo le parole „ in conseguenza „ *aggiungi* — abbandonando la sua spedizione di Gerusalemme, minacciò ecc.

Pag. 38 *lin.* 2 „ Il Duca di Montpensier „ *leggi* — Gilberto Duca di Montpensier ecc.

Ivi lin. 23 „ dei principi „ *leggi* — degli sfortunati principi della casa d'Arragona, dai quali era stato continuamente favorito e protetto, il che avrebbe impressa al suo carattere una macchia indelebile d'ingratitudine.

Pag. 39 *lin.* 1 *in vece di* „ si può tuttavia supporre ecc. „ *leggi* — ma se vera fosse la cosa, sarebbe per se stessa sfavorevole alla riputazione dello scrittore Napoletano, e potrebbe facilmente inferirsene, che se Pontano si fosse ecc.

Ivi lin 5 *in principio*, *leggi*. — Benchè il Re di Francia non giudicasse conveniente di arrischiarsi più lungamente a difendere i dominj da esso novellamente acquistati, tuttavia credette ecc.

Pag. 41 *lin.* 6 *dopo le parole* „ della casa Colonna „ *aggiungi* — che erano stati arrestati mentre trovavansi sotto la sanzione di un salvocondotto del Re.

§ VIII.

Ivi lin. 21 *dopo le parole* „ Alessandro VI. „ *leggi* — era troppo conscio delle offese, che commesso avea, prendendo parte all'alleanza, e rifiutando la bolla d'investitura, per affidare la sua salvezza alle assicurazioni del Re, e quindi informato ecc.

Pag. 42 *lin.* 8 *dopo le parole* „ S. Pietro „ *aggiungi* — lasciò prestamente quella città, senza fare alcuna violenza agli abitanti, affrettossi di continuare ecc.

Ivi lin. 13 *dopo le parole* „ parte dell'Italia. „ *leggi* — Carlo arrivò a Viterbo il 5, e vi si trattenne fino all'8 di giugno; durante il qual tempo egli ebbe agio di veder il corpo di S. Rosa, che i preti gli mostrarono ancora vestito di carne, e di sangue, assicurandolo, che essa era tuttora in estasi. (*Qui cade la nota* (4) *di questa pagina*, *portante la citazione del Vergier d'honneur*). Il Re di Francia fu informato a Viterbo ecc.

Pag. 44 *lin.* 8 *dopo la parola* „ Carlo VIII. „ *aggiungi* — seguendo l'impulso de' proprj sentimenti, e sprezzando ad un tempo i suoi interessi, ed i suoi giuramenti ecc.

Ivi lin. 18 *dopo la parola* ,, giudiziosi ,, *aggiungi* — non curando di diminuire le sue forze in quella critica situazione, senza che possibile fosse il trarne alcun vantaggio, lasciò una guernigione ecc.

§ IX.

Pag. 45 *lin.* 13 *dopo le parole* ,, restituir loro la città ,, *aggiungi* — di Pisa, e le altre piazze fortificate della Toscana, che ceduto ecc.

Ivi lin. 24 *dopo le parole* ,, la loro libertà ,, *aggiungi* — valendosi così delle insussistenti promesse fatte a ciascuna delle parti contendenti per frustrare le richieste di amendue.

Pag. 47 *lin.* 5 *dopo le parole* ,, uno de' suoi cortigiani ,, *leggi* — più scellerati, il quale non curando l'onore del suo sovrano, nè i desiderj degli abitanti, colse la prima opportunità per convertire il deposito che gli era stato confidato, in una sorgente di ricchezze a suo profitto.

§ X.

Pag. 48 *lin.* 1 ,, Tuttavia i Genovesi non riuscirono nel loro intento ,, *leggi* — Tuttavia i Genovesi rimasero fedeli.

Ivi lin. 13 ,, il maresciallo di Giè, che avea Trivulzio per luogotenente ,, *leggi* — il maresciallo di Giè, che era accompagnato da Giacomo Trivulzio.

Ivi lin. 15 ,, piccola città ,, *aggiungi* — fortificata.

§ XI.

Pag. 49 *nota* (1) *lin.* 4 *dopo la citazione di Comines, aggiungi* — Questo passo è ben chiaro ad intendersi, benchè Sauvages, il commentatore di Comines suggerisca il cangiamento della parola *honte* in quella di *bonté*.

Pag. 50 *lin.* 20 „ essendosi attaccati a due a due „ *aggiungi* — come bestie da soma al numero di cento o duecento per ogni pezzo d' artiglieria, coll' ajuto di quei cavalli, che si erano potuti salvare, essi li trascinarono ecc.

§ XII.

Pag. 51 *lin.* 21 *dopo la parola* „ Piacenza „ *si ponga la nota* (1).

(1) Cornazano in uno de' suoi sonetti conta una ventina di questi fiumi tributarj, ma egli avrebbe potuto accennarne un numero molto maggiore.

« Non ti maravigliar se 'l Po vien grosso
« A primavera, e cresce in Ferrarese;
« Vinti gran fiumi gli fanno le spese,
« Di neve alpestre che gli scola adosso, ecc.

Pagina 52 *linea* 19 „ Le due armate prepararonsi allora alla battaglia; *leggi* — Un' azione era allora inevitabile, e le due armate si prepararono al combattimento con grandi cerimonie di divozione, e con replicate esortazioni alla soldatesca.

Ivi nota (1) *leggi* lib. VII. cap. 6 pag. 227.

Pag. 53 *lin.* 4 *alle parole* „ da lampi, e da tuoni „

aggiungi — e da una dirotta pioggia caduta nella notte medesima, sembrò alla moltitudine superstiziosa l' annunzio di qualche grande avvenimento, se sparse il terrore nelle due armate. « Il lunedì, giorno 6 di luglio » dice Comines con una piacevole semplicità, « il galante Re Carlo, armato di tutto punto, montò « il suo cavallo, detto *Savoja*, che dal duca di Savoja « eragli stato regalato; era esso il più bel cavallo che « io avessi veduto giammai; era di color nero, avea « un occhio solo, era di mezzana grandezza, ma ben « proporzionato al suo cavalcatore, il quale sembrava « in quella occasione divenuto un essere totalmente di- « verso da quello, ch' era stato formato dalla natura, « tanto nella persona che nel contegno; perchè egli « sempre era sembrato, ed era in fatti timido nel suo « discorso, essendo stato educato in mezzo a gente bas- « sa ed effeminata; ma in quella occasione il suo ca- « vallo dava una sorta di dignità al suo aspetto; il suo « contegno era fermo, il colore del volto rubicondo, e « le sue espressioni erano piene di coraggio insieme, e « di giudizio; cosicchè mi rammentai allora la promes- « sa di Savonarola, che Dio lo avrebbe condotto a ma- « no, e ch' egli perduto non avrebbe il suo onore (1).

L' avanguardia de' Francesi ebbe la prima l' ordine di passare il fiume ecc.

(1) *Comines lib. VII. cap* 6 *pag* 227.

Pag. 54 *lin.* 11 *dopo le parole* ,, pochissimo effetto ,, *aggiungi.* — Più intenti al saccheggio, che non alla vittoria, i soldati Italiani gareggiavan solo tra loro per acquistare una maggior parte di quell' immenso bottino; del quale essendosi impadroniti, essi disertarono dai lo-

ro comandanti, e si diedero da ogni parte alla fuga. Carlo in questo frattempo riunì l'armata sua, che era stata sbaragliata, ed ebbe campo di continuare la sua marcia. Le bandiere ecc.

Pag. 56 *nota* (2) *dopo la citazione di Macchiavello Decenn.* 1. 57, *aggiungi*:

« Di sangue il fiume parea a vedello,
« Ripien d'uomini, d'armi, e di cavagli
« Caduti sotto al Gallico coltello.
« Così gl'Italian lasciaro andagli;
« E lor senza temer gente avversara,
« Giunson in Asti e senza altri travagli.

§ XIII.

Ivi lin. 14 *del testo, dopo la parola* „ diffusi „ *aggiungi* — e dal quale si aspettavano tante conseguenze decisive, non è facile, ecc.

Pag. 57 *lin* 6 „ Se all'opposto „ *leggi.* — Se invece di adottare un metodo di condotta, che annunziava al tempo stesso l'imprudenza, e la pusillanimità, avesse presentato ecc.

Ivi lin. 21 *ommettasi la parola* „ Italiani. „

Ivi lin. 23 *dopo le parole* „ il campo del nimico „ *aggiungi* — e di mettere in salvo per privato loro uso tutta quella parte, che ottener poteano del bottino.

Pag. 58 *lin.* 8 *dopo le parole* „ da ogni parte „ *aggiungi* — e le opere degli scrittori contemporanei fanno ampia testimonianza della fama da esso acquistata.

Ivi lin. 12 „ versi latini „ *leggi* — un centone Virgiliano destinato ecc.

§ XIV.

Pag. 60 *lin.* 11 „ gli abitanti „ *leggi* — prendendo tumultuariamente le armi, chiusero le porte ecc.

Ivi lin. 29 „ le città di Capua, e di Napoli „ *leggi* — le città provinciali di Capua, e di Nola, come pure ecc.

Pag. 61 *lin.* 2 „ nella città d'Atella „ *leggi* — grandemente nella città d'Atella, ora chiamata Aversa, mentre d' Aubigny ecc.

Ivi lin. 4 *dopo le parole* „ Il re di Napoli „ *leggi* — tra le altre potenze alle quali si era rivolto per ottenere soccorso nei suoi bisogni, non avea obbliato ecc.

Ivi lin. 20 „ a d'Aubigny che gli mandò „ *leggi* — a d' Aubigny, il quale sebbene si trovasse infermo, ed avesse a resistere alle truppe Spagnuole comandate da Consalvo, che di nuovo era entrato in campo, gli mandò tuttavia un rinforzo comandato dal conte di Moreto, e da Alberto Sanseverino. Consalvo ciò nonostante avendo sorpreso ecc.

Pag. 62 *lin.* 2 „ le città „ *leggi* — la fortezza di Atella non solo, ma tutte le altre piazze del Regno, che erano ecc.

§ XV.

Ivi, in principio del paragrafo, leggi — La presa di Novara, fatta dal duca d' Orleans, la quale era stata dapprima considerata come un avvenimento sommamente favorevole ai Francesi, si riconobbe nel suo ultimo risultamento uno degli incidenti più distruttivi, e più umi-

lianti, che avessero avuto luogo in quella guerra. Poco dopo la battaglia del Taro ecc.

Pag. 63 *lin.* 9 *dopo le parole* „ si riprendessero le ostilità „ *aggiungi.* — Questa circostanza diede luogo ad una più generale discussione tra le parti contendenti, durante la quale Lodovico cangiando ancora di politica senza partecipazione ecc.

§ XVI.

Pag. 65 *nota* (1) *prima della citazione di* Pietro Crinito *s' inserisca il passo seguente*: « Nescio quo fato « superiore anno evenerit, quo Francorum rex Carolus « Italiam cum infesto exercitu et instructis copiis inva- « sit, ut principes viri in litteris, atque in summis di- « scipliuis clarissimi perierint: hoc est *Hermolaus Bar-* « *barus*, *Jo. Picus a Mirandula*, et *An. Politianus*; qui « omnes in ipso statim Francorum adventu et conatibus, « immaturo obitu ad superos concesserunt. Sed enim « litterae ipsae ac studium bonarum artium, simul cum « Italiae libertate caeperunt paulatim extingui, barbaris « ingruentibus, cum deessent hi homines, qui illas suo « patrocinio, assiduisque studiis mirifice foverent. Qua- « lis inter alios vir summa sapientia et egregio animo « *Laurentius Medicis* . . . . . Quae res monere in- « terdum me solet, quam brevi tempore fortunae ra- « tio commutetur, quamque inique nunc agatur cum « bonis studiis; siquidem pro melioribus disciplinis vitia, « pro humanitate et officiis bella et caedes succreverunt.

Ivi nel testo lin. 18, „ sfrenato divenne il libertinaggio „ *leggi.* — Il libertinaggio, e la prostituzione furo-

no portate ad un grado quasi incredibile. I ritegni della modestia, i legami della moralità, la voce della religione, non furono più ascoltate, e la mano della provvidenza ecc.

Pag. 66 *lin.* 5 *dopo le parole* „ un campo più vasto „ *leggi* — allo sfogo dell' ambizione, ed alla distruzione del genere umano.

Cap. V. § I.

Pag. 68 *in principio del paragrafo, leggi.* — La morte di Alfonso II, re di Napoli fuggitivo, avvenuta a Messina il 19 di novembre 1495, avea confermato suo figlio nel possesso della corona. Ferdinando II. ecc.

§ II.

Pag. 69 *lin.* 11 „ diede udienza a nuovi deputati di Firenze „ *leggi* — diede una nuova udienza ai deputati ecc.

Ivi lin. 14 *dopo la parola* „ pressante „ *aggiungi* — e molte altre irragionevoli concessioni, gli strapparono ecc.

Pag. 71 *lin.* 14 *dopo la parola* „ pretese „ *aggiungi* giacchè essi pure ne avevano al possesso di quella piazza, quel principe ecc.

Ivi lin. 15 *dopo le parole* „ attaccare la Toscana „ *aggiungi* — ad oggetto di devastare, e saccheggiare quei territorj.

Ivi lin. 20 *dopo* „ la repubblica di Venezia „ *aggiungi* — e con molto discredito del carattere suo come guerriero.

§ III.

Pag. 73 *lin.* 2-3 „ Queste disposizioni „ *leggi* — Il vigore, e la prontezza, colla quale furono prese queste disposizioni, sconcertarono ecc.

§ IV.

Pag. 74 *lin.* 13 „ si ricominciarono „ *leggi* — si rinnovarono.

Ivi lin. 15 „ egli pranzò „ *leggi* — egli non si assise a mensa, ma pranzò sempre in una sala tappezzata di nero, assistito da' suoi servidori.

Pag. 75 *lin.* 1 „ e questa grande afflizione „ *leggi* — e questa violenta, e prolungata afflizione lo fece riguardare in tutta l' Italia, come un modello ecc.

Ivi lin. 2 „ ed i poeti „ *leggi* — ed i poeti di quel tempo.

Ivi lin. 3 *dopo le parole* „ coi loro versi „ *aggiungi* — il di lui affetto, e la memoria ecc.

Ivi nota (1) *lin.* 1 *dopo la parola* „ Marullo „ *aggiungi* — il quale consacrò alla memoria di quella principessa le seguenti linee iperboliche:

« Solverat Eridanus tumidarum flumina aquarum;
« Solverat, et populis non levis horror erat.
« Quippe gravis Pyrrhae metuentes tempora cladis,
« Credebant simili crescere flumen aqua.
« Ille dolor fuerat saevus, lacrymaeque futuri
« Funeris, et justis dona paranda novis:
« Scilicet et fluvios tangunt tua acerba, Beatrix,
« Funera, nedum homines moestaque corda Viri.

Epigramm. lib. IV.

Ivi lin. 3 *dopo le parole* „ elegie latine „ *aggiungi* — „ historiis Graecorum, et fabulis reconditis refertos, „ pulcherrimaque inventione digestos ; „ i quali ecc.

§ V.

Pag. 76 *lin.* 14, *dopo* „ *Virginio degli Orsini* „ *aggiungi* — *Vitellozzo Vitelli.*

Ivi lin. 19 „ leggiermente ferito „ *aggiungi* — in una coscia.

Ivi nota (1) *dopo le parole* „ *Burchard. Diar.* „ *aggiungi* — „ Feria quarta, septima junii, fuit secretum „ Consistorium, in quo serenissimus D. noster erexit „ civitatem Beneventanam in ducatum, et de consensu „ omnium Cardinalium, qui interfuerunt, nullo se „ opponente, seu minimum verbum contradicente, in- „ feudavit illustrissimum dominum Joannem Borgia de „ Arragonia ducem Candiae, S. R. E. capitaneum ge- „ neralem, filium suum carissimum, ex lumbis descen- „ dentem, etc.

Pag. 77 *lin.* 4 *dopo le parole* „ che n' era Vescovo: „ *aggiungi.* — L' espulsione de' Francesi dal regno di Napoli operata coll' ajuto delle truppe Spagnuole sotto il comando di Consalvo, avea non solo incoraggiato il Papa alla ricupera di quella piazza importante, ma aveagli altresì offerto l' occasione di condurre ad effetto i suoi disegni coll' ajuto di Consalvo, il quale essendo allora disoccupato, volontieri accettò le offerte vantaggiose del Pontefice per assisterlo in quell' attacco. Avendo questi unito ecc.

§ VI.

Pag. 78 *lin* 3 *dopo le parole* „ un tragico avvenimento „ *aggiungi* — il quale non solo rovinò grandemente le speranze della sua famiglia, ma impresse altresì in questa una macchia, che la rendette singolarmente odiosa alle future età. Fu questo ecc.

Ivi lin. 4. „ da una cena „ *leggi* — da una splendida cena.

Pag. 80 *lin.* 22 *dopo le parole* „ fino ad una data ora „ *aggiungi* — e di andar quindi al palazzo, se egli non tornava. Il Duca ecc.

Ivi lin. 25 „ Il domestico „ *leggi.* — Il domestico, ch'era stato congedato, fu pure assalito ecc.

Ivi lin. 28 dopo „ il giorno seguente „ *aggiungi.* — Non essendo tornato il Duca al palazzo, i domestici cominciarono a dubitare di qualche sinistro accidente, ed uno di essi informò il Papa di ciò, che i di lui figli fatto aveano la sera precedente, e che il Duca non si era ancora veduto. Il Papa mostrò per tal cosa qualche angoscia, ma credette che qualche cortigiana ecc.

Pag. 82. *lin.* 11 „ la sera „ *leggi* — la sera seguente.

Ivi lin. 14 „ nove ferite „ *leggi* — una delle quali nella gola, le altre nella testa, nel corpo, e nelle membra. Alessandro VI. ecc.

Ivi lin. 17 „ come il più sozzo animale „ *leggi* — come un'immondezza.

Ivi lin. 26 invece delle parole „ e ad accorgersi ecc. „ *leggi* — ed a riflettere al torto, che fatto avrebbe

alla di lui salute il troppo abbandonarsi al suo rammarico.

Ivi not. (1) lin. 2. *aggiungi* — *Appendice* num. XLVIII.

Pag. 83. *lin.* 5. „ della sua pazzia „ *aggiungi* — della sua presunzione, o del suo delitto.

§ VII.

Pag. 84. *lin.* 3. „ al fanatismo della religione „ *leggi* — al fanatismo della superstizione.

Pag. lin. 6. „ che loro era stata favorevole „ *leggi in vece* — favorevole ai loro avversarj. L'incapacità di una truppa d'artigiani, che abbandonato aveano le loro botteghe, vestiti ancora come i loro mestieri il portavano, per attendere agli affari dello stato, diveniva sempre più apparente; la cattiva condotta, o la negligenza dei demagoghi ecc.

Pag. 85. *lin.* 11 „ una corrispondenza „ *leggi.* — Una segreta corrispondenza.

Ivi lin. 14 *dopo le parole* „ forzarne le porte „ *aggiungi* — nella quale occasione i loro fautori sarebbero stati pronti a riceverli, ed a secondare i loro sforzi. Essi non incontrarono ecc.

Pag. 86. *lin.* 5 „ tornando addietro „ *aggiungi* — verso le terre del Papa.

Pag. 87 *lin.* 9 dopo le parole „ assemblea generale del popolo „ *aggiungi* — in conformità di un regolamento ultimamente introdotto nella costituzione dai Frateschi; ma i promotori di questa legge salutare furono i primi ecc.

Ivi lin. 17 „ le colpe „ *leggi* invece — gli errori politici de' loro concittadini ecc.

Ivi lin. 18 „ e la morte de' partigiani de' Medici „ *leggi* — e la morte di que' cittadini, i quali fossero, o non fossero colpevoli dei delitti, dei quali erano accusati, venivano però condannati contro le forme stabilite dalla legge, fu ben presto vendicata coll' eccidio di coloro, che aveano mostrato ecc.

Ivi nota (1) *lin.* 6 *dopo la citazione delle opere* d'Accolti, *aggiungi il sonetto*:

„ Io che già fui tesor de la natura,
„ Con man legate, scinto, e scalzo vegno
„ A porre il giovin collo al duro legno,
„ E ricever vil paglia in sepoltura.
„ Pigli exemplo di me chi s'assicura
„ In potentia mortal, fortuna, o regno;
„ Che spesso viene al mondo, al Cielo a sdegno
„ Chi la felicità sua non misura.
„ E tu, che levi a me gemme, e tesauro,
„ La consorte, i figlioli, la vita mesta;
„ Che più poi troverei un Turco, un Mauro!
„ Fammi una grazia almen, turba molesta,
„ A colei, cui tanto amo, in piatto d' auro,
„ Fa presentar la mia tagliata testa.

§. VIII.

Pag. 88 *lin.* 1. „ Continuava intanto „ *leggi* — a rendersi più importante l' assedio di Pisa, e si aumentava da ogni parte il numero de' combattenti.

Ivi lin. 6 *dopo le parole* „ in favore de' Pisani *ag-*

giungi — indotti ad abbracciare questa causa principalmente dal potere, e dal credito de' Veneziani.

Ivi lin. 17 „ e mentre essi attendeano il punto felice „ *leggi* — e mentre uno di essi che era al servigio immediato di Vitelli unitamente agli altri suoi confratelli stava attento cogli stromenti astrologici tra le mani per osservare il punto felice ecc.

Ivi lin. 20 „ ad un segno, che gli fu dato „ *aggiungi* — da persona a ciò destinata, l'oratore ecc.

§ IX.

Pag. 91 *lin.* 11. *dopo le parole* „ i medesimi pericoli „ *aggiungi* — Una più lunga continuazione del viver suo avrebbe dunque prevenuti, o ritardati gli sforzi ostili del suo successore più coraggioso, e più attivo. Era questi il Duca d'Orleans ecc.

Ivi lin. 25 *dopo le parole* „ Carlo VIII „ *aggiungi* — siccome per questa unione richiedevasi la dispensa del Papa, Alessandro VI fu ben contento ecc.

§ X.

Pag. 94 *lin.* 11 „ delle pratiche fraudolente del loro profeta „ *leggi* — del loro supposto profeta, che essi saziarono tutta la loro rabbia ecc.

Pag. 95 *lin.* 8 *dopo le parole* „ necessarie per costituire un fanatico „ *aggiungi* — i motivi, e le conseguenze della di cui condotta erano forse tanto oscure, ed inesplicabili per esso medesimo, quanto lo erano per il restante del genere umano.

§. XII.

Pag. 98 *lin.* 20 *dopo le parole* „ una somma di 180,000 ducati „ *aggiungi* -- divisa in rate di 50,000 per ciascun anno.

Pag. 99 *lin* 23 „ fece i suoi preparativi „ *aggiungi* — per rinnovare le ostilità con maggiore violenza.

Pag. 100 *lin.* 13 *dopo le parole* „ dotati di grandissimo coraggio „ *aggiungi* — molti di essi erano rispettabili pel loro grado, e pei loro talenti; sette anni di guerra ecc.

XIII.

Ivi lin. 19. „ di questi vantaggi „ *leggi* — dei vantaggi, che essa avea di già ottenuti.

Pag. 102 *lin.* 6. „ Gli assedianti, come se colpiti fossero ecc. „ *leggi.* — Colpite non altrimenti che i Greci innanzi a Troja, da una mano invisibile, le truppe Fiorentine furono forzate a ritirarsi ecc.

Ivi lin. 11 *dopo* „ Livorno „ *aggiungi* — ma per una sgraziata fatalità la maggior parte di essa cadde tra le mani del nemico; abbandonando quindi col rimanente delle truppe i contagiosi contorni di Pisa, avanzossi per la via Marrana verso Cascina.

Cap. VI. § II.

Pag. 107 *lin.* 6 *dopo le parole* „ della sua famiglia *leggi* — Egli avea già tre volte tentato unitamente a' suoi fratelli di operare il ristabilimento della sua famiglia nella sua patria. La sfortuna, o la cattiva con-

dotta di Pietro aveano rovinato le loro imprese, ed ogni nuovo attentato servito avrebbe solo ad accrescere la violenza dei loro nemici, ed a chiudere loro più sicuramente le porte di Firenze. Già da cinque anni ecc.

Pag. 108 *lin.* 4 ,, ma l'aversione ed i vizj del Papa ecc. ,, *leggi* — ma quel soggiorno gli si rendeva odioso dai vizj, e pericoloso dall'animosità del Pontefice. I Fiorentini affine di provvedere alla loro sicurezza in mezzo alle turbolenze, che si avvicinavano, aveano essi pure ecc.

Ivi lin. 22 *dopo le parole* ,, piccola truppa ,, *aggiungi* — e partecipando tutti dei divertimenti, che loro offrivano il continuo cangiamento di soggiorno, ed i varj costumi degli abitanti de' diversi paesi.

Ivi lin. 23 ,, da quel magistrato ,, *aggiungi* — a cagione della singolare loro apparenza: ma avendo essi fatto conoscere la loro qualità, ed i loro progetti; li mandò ecc.

Ivi lin. 26 *dopo le parole* ,, questo principe ,, *aggiungi* — ricevette il Cardinale con quel rispetto, e quella considerazione, che egli avea diritto di attendere per la celebrità de' suoi antenati, e per l'alta dignità, ch' egli occupava nella Chiesa. Lungi dal metter ostacolo al loro viaggio, Massimiliano lodò grandemente la magnanimità, colla quale il Cardinale sosteneva l'avversa fortuna, ed il suo giudizio e la sua prudenza nel destinare all'oggetto di acquistare utili informazioni quella parte del suo tempo, dalla quale non avrebbe potuto trarre maggior vantaggio. Non solo ecc.

Pag. 109 *lin.* 2 ,, passaporto ,, *aggiungi* — per gli stati Germanici, ma gli diede altresì lettere per

l'Arciduca Filippo suo figlio, raccomandando il Cardinale ed il suo seguito perchè fosse protetto, e favorito.

Ivi lin. 8 „ nel modo più distinto „ *aggiungi* — trattandoli non solo con ospitalità, ma. anche con magnificenza.

Pag. 110 *lin.* 10 *dopo le parole* „ del mondo cristiano „ *aggiungi.* — I due cugini de' Medici rendettero conto degli oggetti, che veduti aveano nel loro viaggio e narrarono le difficoltà, che superate aveano per terra ed i pericoli, che aveano incontrati sul mare. Il Card. della Rovere ecc.

§ III.

Pag. 111 *lin.* 9 „ come vendicatori, e liberatori „ *leggi* — come vendicatore dei delitti di quello, e manutentore de' suoi diritti. Il legittimo erede della suprema autorità cadde allora ecc.

Ivi lin. 13-14 „ avendo veduto perire in Milano „ *leggi* — avendo veduto in Milano la distruzione del potere di suo marito, e de' suoi figlj, tornò a Napoli.

Ivi lin. 15 „ gli alleati „ *leggi* — gli alleati dopo sì felici successi cominciarono ecc.

Pag. 112 *lin.* 3 *dopo la parola* „ lega „ *aggiungi* — di accordare al di lui figlio Cesare Borgia il dominio di diversi stati nella Romagna.

§ IV.

Ivi lin. 14 „ di d'Allegre „ *leggi* — di Ivone d'Allegre comandante le truppe Francesi al servizio di Ce-

sare Borgia, il quale non meno dall' ammirazione del di lei coraggio, che dalla compassione del suo sesso, era stato indotto ad interessarsi in di lei favore.

§ V.

Pag. 113 *lin.* 23 *dopo le parole* „ assai dolce „ *aggiungi* — in confronto della tirannia de' Francesi.

Pag. 114 *lin.* 5 „ ripresero l'offensiva „ *leggi invece* — intrapresero di nuovo la distruzione della casa Sforzesca.

Ivi nota (1) *lin.* 3 *dopo la citazione* di Crinito *aggiungi* — Append. num. L.

Pag. 115 *lin.* 8 9 „ Fu chiuso in una camera oscura ecc. „ *leggi* — fu chiuso in una camera oscura, e solitaria, dove, somministrandoglisi giornalmente i mezzi di vivere, ma negandoglisi tutto quello, che può rendere tollerabile la vita, egli languì nella solitudine, e nella miseria per lo spazio di diec' anni, quanto durò la sua esistenza. Rare volte la storia dell' uman genere ha offerto un così miserando spettacolo! Dolore, e privazione, tormenti, e catene, possono affliggere sommamente il corpo; ma a queste pene resiste energicamente la reazione di una mente conscia della sua rettitudine, mentre la morte, come un angelo tutelare, è sempre pronta a liberarci dagli estremi patimenti. Questo non era il caso di Lodovico: con un intendimento sufficiente a convincerlo del suo delitto, egli dovea probabilmente trovare più acerbe le pene del suo spirito, che quelle del suo corpo, ed egli era veramente al colmo della sciagura.

§ VI.

Pag. 116 *lin.* 1 „ questi erano gli avvenimenti „ *aggiungi* — forieri di mutazioni ancora più importanti; accaduti in Italia ecc.

Ivi nota (1) *lin.* 1 *dopo la citazione di* Cortesi *aggiungi* — „ Cum enim vitam, moresque tuos ab ineunte aetate considero, cum castissime superatam „ adolescentiam, juventutem actam gravissime, atque „ sanctissime, cum praeterea intueor quanta animi fortitudine atque constantia paupertatem, diuturnumque „ exilium toleraveris; qua prudentia, errore fortasse aliquo, gravem tibi adversarium Alexandrum Pontificem „ maximum eo deduxeris facilitate tua, et suavissimis „ moribus, ut non modo odium dissimulare vellet, sed „ etiam ad declinandam invidiam, se tibi cuperet haberi amicissimum ecc.

§ VII.

Pag. 117 *lin.* 9-10 « Il Cardinale d'Amboise « *leggi* — il Cardinale di Rohan.

Ivi lin. 13 *dopo* « un treno formidabile di artiglieria » *aggiungi* — ed un corredo di munizioni, onde potessero ridurre i cittadini di Pisa all'ubbidienza.

Ivi nota (1) *leggi* » Guicciard stor. d'Ital. lib. I, vol. I. p. 254. — La frequente commemorazione dell'assedio di Pisa può forse richiamare alla mente del lettore il sarcasmo di Boccalini, il quale pretende che il Senato Laconico condannasse uno sfortunato autore, convinto di aver impiegato tre parole, allorchè due ba-

stavano, a leggere una volta da capo la guerra di Pisa del Guicciardini; ma che l'accusato, dopo d'essersi con grandissimo spasimo affaticato sulla prima pagina, chiedesse ai gindici di essere mandato alle galee in vita piuttosto che essere forzato a sopportare quella noja. *Boccalin. Ragguagl.* VI. Guicciardini conserva la sua riputazione, ed al critico rimane la beffa.

Pag. 118 *lin.* 9 *dopo la parola* „ assalitori „ *leggi* — i quali divenuti spettatori attoniti, passarono il rimanente della giornata senza fare alcuno sforzo per vincere quell' ostacolo.

Ivi lin. 26 *dopo le parole* „ dalla parte di Lucca „ *aggiungi* — diedero con molta intrepidezza la scalata alle mura, e se ne impadronirono.

§ VIII.

Pag. 119 *lin.* 18. Egli si impadronì „ *leggi* — Coll' ajuto delle truppe Francesi egli si impadronì ecc.

Pag. 120 *lin.* 4 „ Fu stipulato „ *leggi.* — Siccome il possesso della piazza non erasi ottenuto se non sotto la sanzione di una capitolazione onorevole, fu stipulato che Astorre, il giovane principe, il quale già erasi segnalato ecc.

Ivi lin. 12 „ Alcuni dei principali cittadini „ *aggiungi* — da esso indotti a sposare il di lui partito, mantenevano ecc.

Pag. 121 *lin.* 10 *dopo le parole* „ le sue truppe contro Firenze „ *aggiungi* — mostrandogli i vantaggi, che ad esso sarebbero derivati da questa operazione, e da un cangiamento di governo che si effettuasse in quella

città. Al tempo stesso Giuliano de' Medici comparve alla corte di Luigi XII, ecc.

Ivi lin. 15 *dopo le parole* „ nella sua spedizione contro Napoli „ *aggiungi* — e la costante sua devozione verso il governo Francese, ottenne ecc.

Ivi lin. 18 „ sebbene avesse fatto a Pietro favorevole accoglienza „ *leggi* — sebbene apparentemente avesse fatto a Pietro favorevole accoglienza, e promesso gli avesse di interessarsi per la di lui causa, non avea niente a cuore ecc.

Ivi nota (1) *lin.* 2 *dopo* „ Baud. Coll. vet. Mon. pag. 52 „ *aggiungi* — « Dux Valentinus fecit mirabilia. « magna solus in Flaminia, jactaturque vulgo, et ru- « mor increbrescit, quod ubi Faventiam, Bononiamque « expugnaverit, velit ferro aperire iter *Petro Medici*, « ut hic plusquam civis (facinus magnum) tantae civi- « tati imperaret.

§ IX.

Pag 122 *lin.* 9 „ Al principio dell' anno 1501 „ *leggi* — Al principio del mese di maggio dell' anno 1501.

§ X.

Pag. 124 *lin.* 12 *il paragrafo dee cominciare nel modo seguente*: — Mentre Cesare Borgia industriosamente tentava colla forza, o colla frode, di stabilire a favor suo in Italia un' autorità indipendente, ebbe luogo un altro avvenimento, il quale superò i suoi delitti riguardo al tradimento, ed all' ingiustizia, non meno che alla vastità del teatro, dove l' azione succedeva, e lui medesi-

sime superava riguardo al grado ed all' importanza degli attori. Federico II, ecc.

Pag. 126 *lin.* 8 *invece delle parole* „ ed è un testimonio ecc. „ *leggi* — e se il sentimento morale degli uomini non si è spento pel susseguente rinnovamento di tali enormità, esso consacrerà la memoria di questi reali predatori alla meritata esecrazione.

Pag. 127 *lin.* 6 „ Il pretesto che colsero le loro maestà ecc. „ *leggi* — Il convenevole pretesto di promovere la fede cristiana con una guerra contro gl' infedeli, per le di cui necessarie disposizioni si diceva presentare il regno di Napoli le posizioni più opportune, fu la maschera, sotto la quale le loro maestà Cattolica, e Cristianissima, affettarono di nascondere al mondo la deformità del loro delitto.

Pag. 129 *lin.* 9 „ sfortunata principessa „ *leggi* — che privata del suo grado di sovrana, del marito, e dei figli, vide allora in quella de' suoi parenti il totale compimento della sua rovina.

§ XI.

Pag. 130 *lin.* 8 *dopo le parole* „ e recossi in Francia „ *aggiungi* — col progetto di conciliarsi il favore del Re tanto che gli si accordassero i mezzi di soddisfare le sue brame. Il monarca Francese ecc.

§ XIII.

Pag. 134 *lin.* 15 *dopo le parole* „ combattuto in favore della Chiesa. „ *aggiungi* — Il suo coraggio era

incontrastabile; e le sue amabili qualità, e le eccellenti sue doti, gli aveano guadagnata l'affezione del popolo. Cesare Borgia, disperando ecc.

Pag. 136 *lin.* 7 8. „ Pietro Soderini „ *aggiungi* — ebbe il buon senso di suggerire il solo espediente, che preservare li poteva dalla rovina: avendo loro esposto ecc.

Pag. 137 *nota* (1) *dopo la citazione* „ Macchiavelli Decenn. I. pag. 65 „ *aggiungi*: —

« E perchè Valentin avea fatto alto
« Con sue genti a Nocera, e quindi preso
« Il ducato d'Urbin sol con un salto,
« Stavi col cuor e con l'alma sospeso,
« Che co'l Vitello e' non si raccozzassi,
« E con quel fusse a' vostri danni sceso,
« Quando a l'un comandò che si fermassi
« Pe' vostri prieghi il Re di San Dionigi
« A l'altro furo i suoi disegni cassi: » —

Ivi not. (2) *dopo* „ Id. ibid. „ *leggi*: —

« E 'l duca in Asti si fu presentato
« Per giustificar se col re Luigi. »

§ XV.

Pag. 141 *lin.* 17 „ Cesare Borgia „ *aggiungi* — avendo distribuite le truppe Francesi sue ausiliarie nella Romagna, uscì d'Imola ecc.

Pag. 142 *lin.* 3 *dopo le parole* „ alla esecuzione del suo progetto „ *aggiungi* — giacchè l'andata sua a Sinigaglia sembrava prodotta dalla richiesta degli alleati, e non dalla propria di lui elezione; e per evitare ogni sospetto, ed ogni occasione d'ingiuria, congedò i suoi Francesi ausiliarj, e non conservò ecc.

Ivi lin. 18 *dopo* „ monsignore d'Enna „ *aggiungi* — e diede loro istruzioni a quell'oggetto, disponendo che al momento dell'incontro prendessero luogo trá esso, ed i suoi nemici. Vitellozzo, Paolo degli Orsini ecc.

Pag. 143 *lin.* 21 „ il Duca fece un segno a Don Michele „ *aggiungi* — al quale la cura d'Oliverotto era stata commessa, perchè facesse in modo di prevenire la sua fuga. In conseguenza di ciò quest'uffiziale corse avanti ecc.

Ivi lin. 23 „ dai loro quartieri „ *aggiungi* — che sarebbero forse occupati dai soldati di Borgia, ed invitollo ecc.

Pag 144 *lin.* 1 „ appartamento „ *aggiungi* — dove senza sospettare cosa alcuna trovaronsi fatti prigionieri.

Pag. 146 *nota* (2) *della pag. antecedente lin.* 3 „ sembra, che allora si formasse il complotto „ *aggiungi* — per la distruzione de' di lui avversarj.

Pag. 147 *lin.* 3 *dopo le parole* » di Pisa, e di Siena, » *aggiungi* — ne erano i cittadini di Firenze liberi da continui timori per il crescente di lui potere, mentre il Papa, sempre egualmente studioso dell'ingrandimento di suo figlio, avea perfino proposto ecc.

§ XVII.

Pag. 150 *lin.* 3 » per una depravazione, » *aggiungi* — morale, inescusabile in qualunque stato, ma abbominevole in persona posta in così alto grado, ed in così sacro uffizio

Ivi lin 13. » Sovrano in Italia. » *aggiungi.* — Ma quando la maggior parte de' principi dell' Europa tenta-

vano di soddisfare la loro ambizione con mezzi egualmente criminosi, sembra ingiusto il volere imprimere al carattere d'Alessandro VI il suggello di una particolare, e straordinaria sorta d'infamia per quest'oggetto. Mentre Luigi di Francia, e Ferdinando di Spagna cospiravano per invadere, e dividersi il regno di Napoli ecc.

Pag. 151 *lin.* 16 » compensati » *leggi* — accompagnati, se pure non compensati da molte grandi qualità, le quali nell'esame del suo carattere non debbonsi passare sotto silenzio.

Pag. 154 *lin.* 6 *dopo le parole* » di lui ordine » *leggi* — la bella Giulia Farnese è rappresentata nel sacro carattere della Vergine, mentre Alessandro stesso si vede nel quadro, come supremo pontefice, tributare a quella la sua adorazione.

DISSERTAZIONE

SUL CARATTERE

DI

LUCREZIA BORGIA.

Pag. 157 *nota* (2) *dopo p.* 113 *aggiungi.* — » Il » piccolo piuttosto rio che fiumicello, chiamato Sebeto, » incognito a ciascuno se non gli avessino dato nome » i versi de' poeti Napoletani. «

Pag. 160 *nota* (1) *lin.* 2 *dopo* Gordon *aggiungi.* » » His diebus venit ad Urbem illustrissimus Dominus » Alphonsus de Aragonia, Dux Bisiliarum, Princeps » Salernitanus, filius naturalis divae memoriae Alphonsi » secundi de Aragonia regis Neapolitani, septemdecim » annos natus vel circa, futurus maritus Lucretiae Bor- » giae, filiae carissimae S. D. N. uxoris olim Johannis » Sforziae Domini Pisauri; qui non fuit receptus vel » associatus publica pompa, sed tamen a quibusdam par- » ticularibus per Papam sibi obviam missis. »

Ivi nota (3) *dopo* come sopra: » Feria quinta, ultima » octobris circa horam nonam, Domina Lucretia Papae » filia, peperit filium masculum, quod, ut dictum fuit, » de mandato Papae omnibus cardinalibus et oratoribus » et aliis amicis ad eorum domos ante diem est nuntia- » tum; fuerunt propterea nuntiantibus donati per sin- » gulos cardinales et oratores ducati duo, ac plus vel » minus prout placuit donanti. «

Ivi nota (4) *leggi*: — Id. ibid. pag. 271.

Pag. 161 *nota* (2) *dopo* Id. ibid. *aggiungi.* — » Feria quindecima mensis Junii circa horam primam noctis, Illustrissimus Dominus Alphonsus de Arragonia, dux Bisiliarum, maritus Dominae Lucretiae filiae Papae, supra planum scalarum Basilicae Sancti Petri ante primum introitum versus Basilicam praedictam, per plures personas aggressus fuit, et in capite et brachio dextro et crure graviter vulneratus. Invasores effugerunt per scalam Sancti Petri, ubi circiter quadraginta Equites eos expectarunt, cum quibus equitarunt extra portam pertusam. «

Pag. 162 *nota* (2) *dopo* Gordon *aggiungi.* — » Feria secunda, ultima Augusti Domina Lucretia olim de Arragonia Filia Papae recessit ab urbe, itura ad civitatem Nepesinam, associata a sexcentesimis equitibus vel circa, ut caperet aliquam consolationem propter dolorem, et conturbationem quam habuit diebus praeteritis propter obitum Illustrissimi Domini Alphonsi de Arragonia Ducis Bisiliarum etc. mariti sui. «

Pag. 163 *nota* (1) *dopo* Tom. X. p. 7 *aggiungi.* — » Questa maniera di governo, se facesse onore al Papa, poco ci vuole per conoscerlo. «

Ivi nota (2) *dopo* Tom. II. » *aggiungi* » — pag. 173 ecc.

Pag. 165 *nota* (1) *dopo* pag. 262 *aggiungi.* — » Principe glorioso nel mondo, che in senno e valore ebbe pochi pari al suo tempo. «

Pag. 166 *nota* (1) *dopo* Gordon Tom. II. *aggiungi.* — » Feria quinta, nona decembris, Tibicines et omnia musicorum instrumenta, parata in plano, super scalas S. Petri, inceperunt magna vehementia sonare singuli instrumenta sua, prope domum Dominae Lucre-

» tiae, juxta Basilicam S. Petri. Exivit ipsa Domina Lu-
» cretia, in vestibus brocati auri, circumdatis more
» hispanico, cum longa cauda, quam quaedam puellae
» deferebant; ipsa Domina Lucretia media inter Ferdi-
» nandum a dextris, et Sigismundum a sinistris, fratres
» mariti sui. Sequebantur circiter quinquaginta Romanae
» pulchre vestitae; et post illas pedissequae Dominae
» Lucretiae, et ascenderunt ad primam aulam Paulinam,
» super portam Palatii ubi erat Papa, cum tredecim
» Cardinalibus et Duce Valentinensi; finito sermone,
» fuit posita ante Papam quaedam mensa sive tabula ad
» quam accederunt Ferdinandus frater et procurator sponsi,
» et D. Lucretia, cum ipse imposuit quemdam annulum
» aureum, sive gemmam. Apportati deinde fuerunt per Car-
» dinalem Estensem etiam fratrem sponsi quatuor alii an-
» nuli magni valoris, et apportata una capsa super dictam
» mensam posita, et de mandato praedicti Cardinalis
» aperta, qui extraxit ex ea multa collaria, sive torques,
» pulcherrimis lapidibus pretiosis et margaritis ornatos.
» Item quatuor pulcherrimae cruces, etc. oblata sponsae
» per Cardinalem Estensem, verbis ornatissimis. His
» factis retraxit se Papa ad sequentem aulam sive ca-
» meram Paulinam quem secuta est Domina Lucretia
» cum mulieribus, etc. «

Ivi nota (2) *lin.* 1. » Diario Ferrarese ecc. » *leggi in vece* — Descrizione delle nozze di Lucrezia figliuola di Alessandro VI. ed Alfonso d' Este; *presso* Muratori ecc.

Pag. 169 *nota* (2) *dopo* p. 72 *aggiungi*:

» At tu, Bembe, meos quem non celare calores
» Debueram, tanti semina disce mali.
» Fas uni tibi nosse, decem quae me usserit annos,
» Quaeque meo jussit corde latere faces.

» Hanc tamen obtestor, ne te sciat indice quisquam;
» Graja tibi servet sic *Telesilla* fidem.
» Sic mihi, quae dixti, cunctos celentur in annos,
» Nullaque non felix sic eat hora tibi. «

Pag. 171 *nota* (1) *dopo* epigr. 15 *aggiungi*:

» Juvenca solos quae relicta ad aggeres
» Padi sonantis, heu malum sororibus
» Omen, dolentes inter orba populos
» Te te requirit, te reflagitans suum
» Implet quaerelis nemus; et usque mugiens
» Modo huc, modo illuc furit, amore perdita. »

N. B. *Nell' ultima edizione inglese questa* Dissertazione *è stata trasportata alla fine della Storia, e collocata tra la* vita di Leone X. *e l'* Appendice de' documenti. *Si è però giudicato opportuno di lasciarla alla fine del* Tomo II, *per l' analogia delle materie contenute in questo volume, con quelle, che formano l' argomento della* dissertazione medesima.

APPENDICE.

DOCUMENTI RARI O INEDITI

CHE ILLUSTRANO

LA VITA ED IL PONTIFICATO

DI

LEONE X.

DOCUMENTI

CHE ILLUSTRANO

IL PRIMO VOLUME.

N.º I.

(*Vol. I. p.* 43.)

Io ho inteso per una vostra de' 30 di gennajo, el desiderio avete di Giovanni vostro figliuolo, il che se io avessi inteso avanti la morte del cardinale di Roana, mi sarei ingegnato adempire; ma sono ben contento, nei primi benefizj vacanti, fare il meglio che io potrò. Alla giornata di Ferrara, dove dite haver promesso andare; v' avrei consigliato non andaste punto; ma che guardaste bene tener sicura vostra persona, perchè non conosco e' personaggi, nè il luogo dove v' avete a trovare, et v' avrei mandato uno imbasciatore di quà in vostra excusatione; nientedimancho poichè l' havete promesso, me ne rapporto a voi, et alla buona hora sia et a Dio.

Scripta au Plessis du Parc. Die 17 *feb.* 1482.

LUY.

N.° II.

(*Vol. I. p.* 48.)

Ex orig. in archiv. palat. reipub. Florent.

Magnifico Viro maiori honorando, Joanni de Lanfredinis Oratori Florentino, Romae.

Magnifice major honorande

Ho inteso quanto v' ha decto N. S circa la promotione, et di chi, et respondendo breve per essere occupatissimo, dubitando non essere soprastato ad rispondere per essere stato fuori, quando hebbi questo vostro adviso. A me pare, che S. Santità non debbi differire la promotione, se non tanto quanto e' non può più accelerare, perchè giudico, quando S. Santità lo harà facto, gli parerà essere un altro Pontefice che fino qui non è stato; perchè dove è stato capo senza membri, sia con quelli; dove è stato factura d' altri, che altri sia factura sua; et però lo confortiate, et importuniate al venire a quella conclusione che debbe, prima che può; perchè periculum est in mora, et nel fare acquisti, et nel differire si perde. Sicchè in questa parte usate tutta la vostra auctorità perchè segua questa benedecta promotione, et prima che si può; che avendo mosso la cosa in Collegio non è da allentare, o ritardare senza gravissima perdita della dignità, et comodo di sua Beatitudine.

Quanto al chi, approuovo tutti quelli segnati col punto, et sono quelli medesimi che altre volte mi dicesti. Com

mendo bene ne metta inanzi molti per tirare più commodamente quelli che vuole, et se può consolare noi, se ne ricordi. Quando la promotiône si differissi per noi, diteli, facci e sua. Se dovessi farne uno solo per cominciarne un tracto a fare, et che paia, che possa; et poi di tempo in tempo col favore di quelli harà facti non gli mancherà modi di fare degli altri, et satisfare a ciascuno, et per quella parte del signor Francesco mi piace la deliberazione di Nostro Signore, et non è da ommetterla, perchè è tucta la importantia di questa cosa, et la causa principale perchè si viene a questo acto, et Sua Santità absente come presente può fare quello medesimo; per questo non è da tardare, nè da torsi tempo, poichè Dio glielo prepara tanto oportuno. Questo è el parer mio, aspectando con desiderio dì per dì quello seguirà, in che vi prego mettiate diligentia, come solete, et a voi ricordo, che con tucto el cuore ringratiate Nostro Signore della humanità che usa verso di me, et della fede mi presta benemerita della servitù, et observantia mia verso Sua Santità.

Florentiae, die XVI *junii*, 1488.

LAURENTIUS DE MEDICIS.

N.° III.

(*Vol. I. p.* 49.)

Innocentio VIII. Pont. Max.

Sanotissime ac beatissime Pater et Domine. Post. pedum oscula beatorum.

Intendendo dall' imbasciatore nostro che la S. V. è in fermo proposito di fare nuovi Cardinali in brevi giorni, me parebbe meritare grandissima reprensione, se io non le ricordassi in questo caso l'honore di questa città et mio anchora, che per sua clementia sono certissimo, secondo mi scrive l'imbasciatore predetto, che quella se ne ricorda. Ringratio la S. V. di tale sua dispositione, e supplico a quella molto humilmente, se mai sono per ricevere alcuno rilevato beneficio da quella, si degni abondantemente e con effecto porgerne il premio della gratia sua, della quale la richieggo questa volta con quella efficacia che farei a N. S. Dio la salute dell' anima mia. Io non credo che in tutto el tempo del pontificato suo la S. V. possa fare cosa che porti seco maggiore obligatione di questa città verso la S. V. perchè come questa dignità è stata molto rara, et per consequenza da uno tempo in qua molto desiderata, così passerebbe con grandissima molestia quando restassi mal contenta. Di me in particolare non parlo, perchè non potrei desiderare più questa cosa che è in effecto un desiderio ardentissimo dello honore mio, el quale havendo sempre preposto alla vita propria, può considerare la S. V. quando seguissi altrimente che io speri, in che

termine mi troveria, che non mi parebbe esser più al mondo. L'imbasciatore nostro è informato a punto de' pensieri miei, dalli quali non sono punto mutato, nè vorrei perdere il bene pe'l meglio, quando il meglio non si possa. Però non potendo obtenersi el primo, suplico la S. V. si degni nell'altro tenere la mano su lo honore mio, ricordando però alla S. V. con ogni humiltà, devotione, et fede, che in questo caso quella non ha da havere altra legge o resistentia se non quella che lei medesima vorrà per benignità ed humanità sua; perchè in arbitrio di V. S. è, et absolutamente in mano sua tutta questa cosa, et conseguendo questo immortale beneficio mi chiamo per sempre satisfacto et obligatissimo. Senza questo non veggo modo come sia in facultà di V. S. di satisfare e ricomperare l'honor mio, et la opinione che quella ha data che io sia nella gratia sua. Raccomandomi humilmente alli piedi di V. B. e supplicola mi habbi per excusato se io non li ho scripto di mano propria, che lo ho facto per darle manco molestia, non essendo troppo buono scriptore, et anche perchè me trovo impedito da una mano, e sariami stato difficile.

V. S. Humillimus Servitor.

LAUR. DE MEDICIS.

Florentiae, die 1. *octob.* 1488.

N.° IV.

(*Vol. I. p.* 49.)

Ex orig. in archiv. palat. reipub. Florent.

Rev. Domino meo Domino Cardinali Sae. Mariae in Porticu.

Rev. Domine mi. Benchè io sia certissimo, che con fede et amore l'imbasciadore nostro facci le cose mie, et io non me ne potrei più confidare, pure molte experientie passate mi fanno havere molti dubi in questa promotione di nuovi Cardinali Confortami la devotione mia nella Signoria V. Rev. la quale priegho con tucto el cuore mio, che in questo punto attenta la buona dispositione di N. S. quella non abandoni la servitù mia; ne tanta fede, et speranza quanta io riposo in quella, resti vana, che mi reputerei sotterrato. La Signoria V. Rev. per experientia ha sempre conosciuto, che io ho preposto lo honore alla vita; et quando questo mio desiderio non succedessi, non so se mi contentassi di più vivere. In somma io raccomando alla Signoria V. Rev. lo honore di questa Repubblica et mio, con quella efficacia, che farei a Dio la salute dell'anima mia. Io non parlo de' particulari, che me ne rimetto all'imbasciadore, et sono fermo in quelli medesimi pensieri et non vorrei perdermi el bene pel meglio, quando il meglio non si potessi; non obstante il desiderio, che ne mostra N. S.

che sarebbe anche il mio, quando si potessi. Io confido assai nella Signorìa V. Rev. la quale priegho tenga le mani su l'honore mio, et a quella me raccomando humilmente.

LAURENTIUS DE MEDICIS.
manu propia f.

Florentiae die 1. *decembris.*

N.° V.

(*Vol. I. pag.* 49.)

Ex origin. in arch. palat. reipub. Flor.

Magnifico viro majori meo honorando Joanni de Lanfredinis oratori Florentino, Romae.

CIRCA la promotione, havendo ricevuta la lettera di mons. Ascanio, (1) mi pare havere gran pegno di questo desiderio, et speranza mia; con questa sarà la ri-

---

(1) Si tratta qui del Cardinale *Ascanio Sforza*, fratello di *Lodovico il Moro*, del quale si parla nel § XX del Cap. I. — Il Vicecancelliere, non *Arcicancelliere*, come per errore in quel capo sta scritto, di cui si parla a lungo nella lettera seguente sotto il num. IV, era *Roderico Borgia*, che fu Papa sotto il nome di *Alessandro IV*. Forse le due lacune di questa lettera potrebbero riempiersi coi due nomi di *Roderico Borgia*, e di *Giuliano della Rovere*, il primo dei quali fu guadagnato, come si vede dalla lettera seguente, ed il secondo promise di non opporsi alla elezione desiderata.

sposta, non quale bisognerebbe, ma secondo che posso, et so fare io: A me piace tra le altre cose, che habbiate bene disposto*** ne mai in vero hebbi altra opinione, perchè non li feci mai se non piacere, et honore, et sono apto, et disposto in ogni occasione a fargliene più che mai. Con*** non mi pare habbiate facto pocho a fermarlo, che non contradica; se non potete trarne più, mi pare da ringratiarlo di questo, et certificarlo, che per la natura sua quello obligo harò di questo, che con gli altri del favore manifesto; pure quando si potessi, mi sarebbe molto grato el consenso suo. La opera vostra, et l'auctorità di N. S. forse doverebbono condurlo pure a ogni modo che questa cosa venga, mi sarà grande, et charissima. Ricordovi, quando vi pare havere le cose disposte, non mettere dilatione nel fare lo effecto, et benche voi mi diate termine in sino a Venerdì, che saremo a dì XX, alle volte si sogliono prolungare, et a me parebbe d'assicurarsene il più presto si può, senza aspectare 4 tempora. Voi havete però governato tanto bene questa cosa, che mi pare superfluo a ricordarvi di qua altro.

Lorenzo de' Medici.

Florentiae, die XV februarii, 1488—9.

N.° VI.

(*Vol. I. pag.* 49)

Ex origin. in archiv. palat. reipub. Flor.

Magnifico viro majori meo honorando Johanni de Lanfredinis oratori Florentino, Romae.

Io rispondo con una lettera di mia mano alli rev. mons. Vicecancelliere, et monsign. Ascanio. La lettera, che mi hanno scripta, e le opere, che mi scrivete voi, che tucto di fa mons. Ascanio in beneficio nostro, meritano altre gratie che di parole. Conosco, et per li vostri advisi, et per le mie considerationi, ove restava lo honore et speranza mia, se non fussi suta resuscitata dalle opere di sua rev. signoria, et quello che mi valeva e parentadi, amicitie, et fede, etc. La difficultà di questa cosa, la diligentia, et studio di sua rev. signoria fanno tanto grande il beneficio, che non solo obligano me, et M. Giovanni, ma tucti quelli, che saranno mai di noi: perchè non reputo altrimente questo beneficio, et opera di mons. Ascanio, che sè diventassi di morto vivo. Horamai sto in buona opinione, veduto come piglia questa cosa per me, et quello me ne hanno scripto. Sforzerommi, se harò mai facultà, o possanza in beneficio, et honere di sua rev. signoria non vi mettere ne sale, ne olio; et basti, et piùtosto fare con effecto, che dire molte parole.

Oltra quello, che io scrivo al rev. mons. Vicecancelliere communemente a mons. Ascanio, desidero facciate

intendere al prefato mons. Vicecancelliere, che io conosco molto bene di che qualità è l'opera che fa per me; et se l'honore mio non fussi suto sullevato da sua rev. Signoria restava in pessimo luogo, et non so se mi fussi voluto più vivere. Non poteva accadere cosa, in che io conoscessi meglio l'affectione, et charità di sua rev. Signoria verso di me, et che più me obligassi. Offeritegli liberamente non solo la persona, et tucte le cose mie, ma tucto quello, che potrà mai M. Giovanni, che sarà più suo, che mio; et so si ricorderà sempre conseguendo quello grado haverlo da sua Signoria rev. et forse acchaderà, che li potrà rendere qualche parte del merito. Prieghovi facciate efficacissimamente intendere a sua Signoria rev quello che non posso io scriverli; perchè in effecto io conosco molto più questo obligo, et molto più desidero pagarlo potendo, che non exprimere.

LORENZO DE' MEDICI.

Florentiae, die XXI *februarii*, 1488-9.

N.° VII.

(*Vol. I. pag.* 49)

Ex origin. in archiv. palat. reipubl. Flor.

Magnifico viro majori meo honorando Joanni de Lanfredinis, oratori Florentino, Romae.

Io ho indugiato all'ultimo capitolo el facto della promotione; perchè anchora voi volentieri indugiate l'ef-

fecto. Per l'ultima vostra de' dì ultimo intendo havevate gia XV cardinali soscripti; ma che N. S. ha indugiato di prolungare, non s'intendendo altro del fratello del Turco; (1) io credo questa prolungatione sarà ad ogni modo, et non me ne rallegro punto, non tanto per el pericolo, che così porta, che non è pocho; quanto per vedere***** a mettere in***** (2). In effecto io ne sto di mala voglia, et per lo exemplo mio ho gran compassione di voi. Havete tempo a mandare la forma dello adviso al publico, la quale ha facto pressoche uno grande scandalo; perchè leggendo la poliza, prima che la lettera, et non vi essendo su copia, o altro inditio, credetti, che lo adviso fussi vero, et manchò pocho che non lo comunicai. A me pare importi pocho el modo dello advisare. Qui se ne parla tanto publicamente, che è troppo; et però non ci manderesti cosa nuova, et che non sia aspectata da nessuno, salvo che da me; che non so donde si nasca, che non mi ci sono mai potuto applichare, pure per non manchare di quello si può, vi mando con questa la fede del doctorato di M. Giovanni, et della ordinatione a diacono, etc. (3) Mandovi

---

(1) Cioè di *Zizim*, del quale si è a lungo parlato nel § XXI del capo I. — Non arrivando *Zizim*, si tenea in sospeso la promozione per dar luogo alla nomina di d' *Aubusson*.

(2) Queste lacune, portate probabilmente dalla cifra, sembrano riguardare l' ammissione nel Sacro Collegio di *Rafaele Riario*, nemico dei *Medici*.

(3) Non ben s' intende a quale *M. Giovanni* possano riferirsi que' documenti. Non certo al figlio di *Lorenzo*, che allora era in età di soli 13 anni. Uno zio paterno avea egli col nome di *Giovanni*, dal quale forse fu tratto il suo.

anchora una lettera dell'arcivescovo a me, et benchè sia forse passionato, pure in questi casi d'importantia si vuole intendere ogni huomo. Se potete strignere il Papa a trarne le mani, mi pare lo dobbiate fare. Potresti usare a questo tucti e circunstanti del Papa: perchè et Doria Arrivabene, et gli altri che ajutano, el Castellano, el Datario, Aleria, et tucti doveresti potere muovere pure il Papa a trarne le mani. Io veggho nello indugio tanto male, che non ardisco dirlo; se c'è modo, come dico, cavate voi et me di questa anxietà et sopratucto tenete di presso*** (1).

LORENZO DE' MEDICI.

Florentiae, die v *martii*, 1488-9.

N.° VIII.

(*Vol. I. p.* 50.)

Ex origin. in archiv. palat. reipubl. Flor.

Magnifico ac potenti viro Laurentio de Medicis, tanquam fratri nostro carissimo.

Magnifice ac potens frater noster carissime, salutem.

Quod bonum, felix, et faustum sit reverendissimo filio vestro, magnificentiae vestrae, et civitati Florentinae! Hac hora creatus fuit in Cardinalem filius vester reveren-

---

(1) Probabilmente il Vicecancelliere.

dissimus D. Joannes de Medicis, quod nobis tantae voluptati est, quantae ulla res esse potuisset, etc.

Totus vester.

Jo. Cardinalis Andegavensis.

Romae viii *martii* 1489.

N.° IX.

(*Vol. I. p.* 50.)

Exultatio ad Joannem Medicem filium, quod ad Cardinalatus dignitatem assumptus fuerit.

Sera quidem, festina tamen gratulatur honori
Littera nostra tuo; sed enim transcendere dudum
Hyberna glacie obductas expalluit Alpes (1).
Quod si pulchra sinu tunc me Florentia grato
Fovisset, properata animi monumenta benigni
Carmina coepisses, vel quae calor ille ministrat
Laetitia superante fureus, nec gaudia pectus
Attigerant moderata meum, mihi Laurus in ore, (2).
Laurus in ardenti resonabat pectore, tales
Quae nobis tulerat generoso e germine fructus;
Perpetua quae fronde viret, semperque virebit
Florentes totum ramos sparsura per orbem.
Egregiâ de stirpe puer jam concipe dignos

---

(1) Il poeta trovavasi allora in Francia probabilmente al servizio dei Medici.

(2) Si allude al nome di Lorenzo padre del Cardinale.

His meritis animos, sensus jam sume seniles.
Christi sancta tuo stabunt sub cardine signa:
Ne succumbe, oneri fac par videare ferendo:
Spem supera, nulli major quae contigit unquam,
Quâ tute hanc tantam meruisti scandere sedem.
Te patriae, virtutis amor succendat, alantque
Egregios mores laudis monumenta paternae,
Ut quandoque etiam possis majora mereri,
Eximiumque caput sacra redimire tyara
Pontificis summi; proh gaudia quanta parenti
Tum dabis, et quantus mihi tum spirabit Apollo!

Jo. Francisc. Philomusus.

Carmin. illust. Poet. Ital. tom. VII, p. 182.

N.° X.

(*Vol. I. p.* 50.)

Ex monument. Ang. Fabronii ad vitam Laur. Med.

Ringraziato sia Dio di questa buona novella, che hiermattina a hore 9 ricevei di Mess. Gio. nostro, la quale mi pareva tanto maggiore, quanto per la grandezza l'aspectavo manco; parendomi cosa molto sopra e' meriti miei, et per se difficile tanto, che sapeva quasi dell'impossibile. Ho cagione di ricordarmi sempre di chi se n'è affaticato, et lasciare anchora questo ricordo a quelli che succederanno a me, perchè questa è la maggior cosa, che facessi mai casa nostra, et a voi

basta che io intendo questo, perchè invero la reputo più che e' tre quarti della diligentia, industria et amore vostro. Questa parte mi riserbo in altro tempo et modo. A N. S. mi è parso scrivere al presente una lettera di ringratiamento, che sarà con questa: così rispondo a Bala et Ascanio, da quali solamente ho per hora avuto lettere, et da voi aspetto più particolare advîso di più cose, come intenderete appresso. Io non so se sarà dispiaciuto a N S. la dimostratione e festa, che qui se n'è facta universalmente, che mai mi parve vedere più vera e generale allegrezza. Sarebbesene facti molti altri segni; ma io non ho lasciato, et questi che si sono facti, non ho potuto impedire. Dirò questo, perchè essendo pronunziato Mess. Gio. secreto, queste dimostrationi pajono opposite a questa intentione, ma voi publicasti questa cosa costà in modo, che forse non sarà suto carico quello che è suto facto per lo exemplo di costà, nè io ho potuto negare o non acceptare la congratulatione di tucta questa città insino a minimi; se pure è inconveniente, era impossibile, che non fussi, e questo harei caro intendere, come in futuro n'habbiamo a governare, et che vita e modi ha a tenere Mess. Gio. et l'abito et la famiglia, perchè non vorrei cominciare a pagare questo grandissimo beneficio con usarlo male et fuora dell'intentione di N. S. Intanto Mess. Gio. si sta in casa, la quale da hieri in quà è stata continuamente piena di gente, et però advisatemi quello habbiamo a fare di lui. Così se accadessi che havessi a scrivere, che soscriptione o suggello ha ad usare; et circa la Bolla sono certo harete tutti e' riguardi; quando potete mandatela per consolatione degli amici. La misura della grandezza sua

vi mando in questa; ma da hiermattina in qua mi pare cresciuto et mutato. Spero in Mess. Domenedio, che vi farà onore delle fatiche vostre, et N. S. ne sarà ogni dì più contento. Aspecto, se vi pare, che io mando Piero secondo vi ho scripto; perchè a mio parere questo beneficio meriterebbe non che altro che io venissi in persona. Di tutto mi governerò secondo il parer vostro.

Lorenzo de' Medici.

N.° XI.

(*Vol. I. p.* 53.)

Ex orig. in Archiv. Palat. reipub. Flor.

Magnifico Oratori Florentinò majori meo honorando Joanni de Lanfredinis. Romae.

Io ho avuto lettere da Monsign. d' Aleria, dal Depositario, et dal Vescovo di Cortona in congratulatione di M. Giovanni. Io non rispondo, se non ad Aleria; agl' altri fate voi quelle parole, che vi pajono convenienti: scrivo anchora a quelli due altri congratulandomi della loro promotione, etc.

M. Agnolo da Monte Pulciano scrive una epistola a N S. che sarà con questa, colla soprascripta di mano di Ser Piero, nella quale ringrazia, etc. è assai lunga. Lui harebbe voluto, che si fussi data a tempo, che si fussi lecta in Consistorio, non che da N. S. Io credo sia bene andare adagio nel darla alla S. S. non che fare

quel resto; pure me ne rimetto all' judicio vostro. Intendete che la epistola vostra è in nome suo.

LORENZO DE' MEDICI.

Florentiae, XIV *martii*, 1488-9.

N.º XII.

(*Vol. I. p.* 53.)

Ex orig. in Archiv. Palat. Reipub. Flor.

Magnifico Laurentio Medici patrono optimo.

Magnifice patrone mi, voi mi avete più volte dato animo et ricordato che io stessi intento a qualche cosa honorevole; che io per me havendo horamai da vivere colla mia brigata, et non cognoscendo richiedersi, nè alla qualità mia, nè a meriti, più che quello mi avete dato, non haverei avuto animo di molestarvi ulterius; ma voi credo havete pensato quello si convengha alla grandezza dell' animo et fortuna vostra, che non suole essere contenta, nè debba dell' ordinario, etc. Intendo di buon luogho, che 'l figliolo di Giovanni d' Orsino sta molto male, quello che ha la pieve di Laterina: Se V. M. non vi facessi su disegno per altri, me li ricordo. La pieve è comoda, anzi vicina a Gruopina, et a me sarebbe un vescovado, che non saria così a un altro. Questo solo vi ricordo, che per experientia vedrete, che li beneficj mi farete non saranno mal collocati, perchè non spendo, nè la roba, nè l' tempo,

se non in cose honorevole nè meno à V. M. che a me. Mandovi una elegia di uno discendente di Dante Alighieri, che si chiama Dante quinto dal poeta, et terzo del nome; et quale a Verona conobbi, et vedrete una pistola di sua mano, dove si ricorda di me; m'è paruta una novellitia di cotesto luogho et tempo (1).

Vorrei che V. M. intendessi, se maestro Pier Lione volessi durar fatica in riveder quella mia traductione di Hippocrate, e Galieno, che è quasi al fine, et così el commento, che fo sopra, dove dichiaro tutti e' termini medicinali che venghono dal greco, et truovo come si possino chiamar latine. Se sua Exc. volessi durar fatica, poi al tempo la manderei fuori più arditamente; che stimo sarà bella cosa et utile, se l'amor non me ne inganna. Mes. Hermolao e 'l conte, mostrano pur d'haverne buona opinione.

Udii cantar improviso, hierser l'altro, Piero nostro, che mi venne assaltare a casa con tutti questi improvisanti, satisfecemi a maraviglia, et presertim ne' motti et ne'l rinbeccare, et nella facilità et pronuntia, che mi pareva tutta via veder et udir V. M. Prego Iddio ce lo mantenga lungho tempo, hoc est, semper dum vivimus, et a voi dia vita lunghissima con questo godimento, et delli altri. Raccomandomi a V. M.

V. M. servulus

Angelus Politianus.

Florentiae, die 5 *junii* 1490.

---

(1) Fanno menzione gli storici della letteratura di un *Pietro Vincenzo Dante*, nativo di Perugia, abile Poeta, che morì nel 1512. Quella famiglia ha dato pure varj illustri matematici.

N.° XIII.

(*Vol. I. p.* 61.)

Ex orig. in archiv. palat. reipub. Flor.

Al mio Magnifico Lorenzo de' Medici.

Magnifico Lorenzo: addui vostre, una del far condurre Franciocto ad Firenze, l'altra de haver per consiglio de' Medici proceduto al taglio, ad che non ho resposto prima, si per esser chiaro non esserli mancato nulla, che sempre ho veduto V. M. amarlo come figliolo, si anche per esser stato el dubbio de la morte de N. Sre. che bisognava pensare ad altro. Venni, e quì ad Roma, e visitai N. Sre. el quale benchè fosse senza pericolo, che havia passato un gran ponte, pur essendo stata la infermità longa, et esserli rimasta la quartana, et havendo la età che hà, non obstante non se ce veda pericolo subbito, pur in longo viagio se trova de mal passi. Dopo visitata S. S., visitai alcuni Cardinali, et per lo debito mio, et perchè spero valermene, non meno che la M. V. et quod sit quies senectutis meae, li reccomandai M. Johanni, et che volessero esserli favorevoli allo intrare in conclai. Fome resposto multo generalmente sub ista forma verborum: Domine Archiepiscope, ad tucte le rasioni de M. Johanni, et per respecto della casa vostra, et del Patre se li haverà riguardo de non offenderli. Strengendoli io un poco più, come la S. V. fa dubio non intre in Conclai, et che non habbia voto; me respuse, non sia-

mo ancora ad questo; el Papa sta bene, et quando succedesse el caso della morte, siate certo se li ha ad havere respecto, per li respecti ve ho dicti. Dolendome che S. S. me spacciava in sul genere, me respuse: Domine Archiepiscope, io non te posso dire altro. Con un altro cardinale d'altra factione, o simile, o poco varia sententia ebbi. Depoi parlai col Cardinale Ursino, dal quale ho havuto quel medesimo: o che proceda da mia dapocagine, ovvero da qualche particulare, in cosa de simile importantia, non me hanno spacciato così pel generale. Non voglio non haver facto advertente V. M. et ancora che essendo io de casa Ursina de patre et de matre; che tra el Cardinale, el Conte de Pittigliano da un canto, Virginio et li altri della casa dall'altro sia qualche rugine, V. M. se chiarisca con chi sia più espediente al favore de M. Johanni, adciò che el Cardinale; el Conte non v'abbia ad dire, nui siamo homini del Collegio, bisogna ne andamo con esso; e'l Sr. Virginio non ve possa dire, è stato ordinato ch'io non possa intrare in Roma. Non ho possuto più, et pero iterum replico ad una cosa, che tanto importa, voglia uscire del generale V. M. alla quale me raccomando.

Ray. de Ursinis Archieps. Florent.

Ex Urbe die 5 octobris 1490.

N.° XIV.

(*Vol. I. p.* 61.)

Laurentio de' Medicis.

Magnifice vir major honorande, etc.

Risponderò al presente più particolarmente alla vostra de dì 15, et benchè per la mia de 14 vi scrivessi a longo circa le cose di M. Gio. pure vedendo quanto ne replicate di nuovo, dirò quello ne intendo. Egli è vero, che io credo, che dalla parte dei cardinali non sia molta difficoltà ad consentire la publicatione di M. Gio. per li respecti che per altre vi ho scripto, anzi mi pare esser certo la debbino desiderare; ma la difficultà sarà dalla parte del papa, il quale giudicando, che il facto di M. Gio. sia al sicuro, non credo che volontieri si disponga a pubblicarlo solo, non solo, perchè facendolo offenderebbe gli altri, che sono nel grado suo, et ancora e' principi, a'quali ha promesso in questa prima publicatione satisfargli, ma anchora perchè col tenere le cose sospese spera havere più facile el collegio alla voglia sua, disegnando volerne fare almeno uno de' sua, et quando Ascanio procurava el breve per assicurarsi della pubblicatione del Malleacense, più volte mi disse commendando la modestia vostra, che ad ogni modo intendeva abbreviare el tempo, et pubblicare M. Gio., imponendomi che di questo per sua parte vi scrivessi, et così mi pare esser certo habbi ad farlo, et però nel temptarlo hora non so in che dispositione me

l' habbi ad trovare, pure perchè veggo lo desiderate assai, et quando si potessi fare, sarebbe. et honorevole et uno uscire di compromesso; quando vedrò il tempo comodo: userò ogni ingegno et diligentia, et come gli havrò parlato di simile materia vi potrò dare migliore judicio di quello si possi sperare. Nè crediate, che per parlargli al presente si potessi fare alchuno frutto, che ciascuno è advertito non gli parlare di cose se non piacevoli, et sempre se gli parla col testimonio perchè il parlare secreto, et il cerchare di parlargli solo, denoterebbe qualche cosa d' importantia. Egli è più di uno mese, che cardinale alchuno non gli ha parlato excepto quelli di palazzo. È ben vero che alchuni prelati piacevoli, come messer Falcone, sono stati introdotti qualche volta al Papa, et l'arcivescovo nostro anchora per introductione del sig. Francesco gli ha parlato, ma di cose piacevoli, et se farà consistorio, non se gli parlerà d' altro, che di spacciare qualche chiesa. Et però vi concludo, che il cerchare di parlargli hora, come richiederebbe la materia, non riuscirebbe, et se pure riuscisse, non so come al Papa fusse grato, trovandosi ne'termini che si trova, et dubiterei non fussi per fargli fare qualche sinistra opinione di se. A me pare che al continuo vadi migliorando, come mi parrà che il tempo lo patisca, gli parlerò, ed allora vi potrò dire qualche cosa con più fondamento; ma presupponete, che l'abbi ad stare anchora parecchi giorni. Se pure ad voi paressi che l'abbi ad tenere altri modi, ne advisate, et lo farò.

Ho visto quanto vi scrive l'arcivescovo. A me anchora avea decto el medesimo che scrive a voi; et perchè pos-

siate giudicare meglio lo scrivere suo, vi nominerò quelli cardinali, co' quali lui dice avere parlato de' facti di M. Gio., et che gli anno risposto sul generale. Il primo è Vicecancelliere, S. Maria in Portico, Napoli, Siena et Orsino. Voi sapete quello v'ho scritto del Vicecancelliere, che infra l'altre cose m'ha decto, che volendo mi farà un scripto di sua mano: S. Maria in Portico sapete quello vi ha scripto oltre quello che ha decto à me. Et del Orsino et di Napoli non vi posso dire altro se non quanto più volte vi ho scripto. Siena parla honorevolmente, et sapete quello vi mandò a dire per M. Pandolfo, et però per lo scrivere dell'arcivescovo non dovete mutare opinione. Et perchè replicate che una parte del collegio è male disposta verso el Malleaeense, non credo vi possa essere scripto con fondamento se non il medesimo che v'ho scripto io; et il fondamento principale che si fa per chi desiderebbe difenderlo, è che presuppongono che lui non habbi la bolla. Et perchè v'ho per ogni mia affermato, che quando da principio gli fusse facta qualche difficultà, in fine credo che abbi ad essere trattato nel grado di M. Gioanni, et con tutto questo vi conforto perseguitare el consiglio delli amici, che quando habbi ad venire, venga solo; pigliando quello colore che vi parrà per non generare sospecto al sig. Lodovico, ne anchora a Ascanio, et crediatemi, che per uno cardinale solo havete da stimare Ascanio quanto alchuno altro, perchè vi è veramente affectionato, ed ha auctorità, et seguito d'alcuni.

Romae, XIX octobris 1490, *hora* 5 *noctis.*

N.° XV.

(*Vol. I. p.* 62.)

Ex orig. in archiv. palat. reipub. Florent.

Magnifico Viro majori meo honorando Joanni de Lanfredinis Oratori Florentino. Romae.

Non so se havete inteso a questa hora quello, che ha risposto el Re, circa quanto li scripsi in favore vostro, della pensione di 200 ducati sopra el Priorato di Capua, che in effecto mostra non ve l'avere promessa, nè havere dispositione di farlo, et in su questo me ha facto intendere la M. S., che quando io volessi acceptare il Beneficio per Julio mio nipote, sarà contentissima di darglielo. Intendendo io che el Beneficio è degno, et havendo facto pensiero di dare uno simile adviamento a Julio, me è paruto d'acceptarlo. Pertanto mi pare facciate intenderlo a N. S. acciocchè se ne expedisca le Bolle, et anchora che si possa fare per mezo del gran Maestro, et che el Re se sia offerto di farmelo expedire per quella via a me pare: questa via del Papa è più breve et più berta, harete la nota delle età, ed altre conditioni di Julio, et v'ingegnerete farla expedire, et facto questo, mi resta pensare a poco della famiglia mia, perchè quasi tucti sono acconci. Non manchate della diligentia vostra in questa cosa, poichè se è offerta questa ventura a questo fanciullo, etc.

Lorenzo de' Medici.

Florentiae, die XVIII *augusti, hora* III.

N.° XVI.

(*Vol. I. p.* 67.)

Ex monumentis Ang. Fabronii ad vitam Laur. Med. Petrus Delphinus Cuidoni priori Angelorum.

Persuadeo mihi non deesse isthic, qui diligentissimè tibi renuncient, quae de die in diem circa nos gerantur. Ex quo enim Florentia profecti sumus, significatum fuisse quotidianis nunciis et cursoribus scio magnifico Laurentio progressum itineris filii sui, unde et tu identidem certior fieri potuisti. Quamobrem factum est, ut tardius hac de re ad te scribam. Quoniam verò quae nobis grata sunt, etiam saepius repetita non displicent et ego in perpetuo ferè comitatu atque obsequio colendissimi cardinalis ad hanc usque diem fui, complectar summatim, quae relatu digna mihi succurreriut, ne defuisse penitùs et officio meo et desiderio tuo videar. Igitur duodecimà, ut nosti, martii mensis die, hora, sicut edictum fuerat, sextadecima, conscensis jumentis egressus est Florentia dominus reverendissimus cum familia sua, praecedentibus illum civibus spectabili pompa, qui ad duo millia passuum ipsum deduxerunt; redire in urbem jussis, post salutationem mutuam, cardinalis eo die cum majore parte familiae ad abbatiam suam Passignani divertit. Nos verò et alii Podibontium pervenimus. Sequenti die remorante illo animi gratià in suo monasterio, praecessimus Senas, moniti, ut ibidem praestolaremur adventum ejus. Horâ circiter vigesimâ occurimus ei ad secundum extra urbem lapidem. Si hic

referre particulatim voluero, quo fuerit honore à Senensibus cardinalis noster exceptus, quâ totius urbis congratulatione, quibus deliciis, non sufficit dies. Occurrit extra urbem civium primariorum turba, occurrit et omnis populus. Et ne cuique praesto esset occasio continendi se domi, publico edicto imperatum est, ut universae urbis tabernae occluderentur. Advenisse pontificem summum crederes, ita commota est universa civitas. Haec sanè cardinali exhibita reverentia, pietas, fides adeo satis omnibus fecit, ut nemo Senis non contentus abierit. Sextadecimâ die inde movimus omnes pransique ad Bonconventum, vesperi ad S. Quiricum pervenimus. Die insequenti ad Paleam accepti ad prandium sumus; et hucusque Senensium sumptibus semper hospitati, ad Aquam Pendentem ecclesiae oppidum nocte requievimus. Mane profecti complures prelati, nosque itidem Viterbium applicuimus, retento in medio itinere ab Ursinis propinquis suis cardinali colendissimo. Invenimus Viterbii pontificis filium sororis cardinalis maritum, ipsius adventum praestolantem Posterâ die cardinali occurrimus, et cum eo Viterbium ingressi sumus. Inde discendentes sequenti die, vesperi Bratianum Ursinorum oppidum divertimus. Excepti ibidem sumus apparatu regio in palatium Virginii comitis, qui magna equitum turmâ venerat obviam nobis ad octo millia passuum. Alterum diem Bratiani peregimus, et quidem maximo omnium commodo. Tandem novissimo itineris nostri die, undecimo scilicet Kalendis aprilis, Romam ingressi sumus, occurrentibus nunc his nunc illis in viâ ad deducendum cardinalem, nullâ pluviarum vi, quae magna tunc erumpebat, illos morante, quin

officioso muneri satisfacerent. Ad primam urbis portam secessit cardinalis cum paucis in monasterium S. Mariae in populo; mane sequentis diei convenerunt eò cardinales omnes et nimboso quidem coelo, deduxeruntque illum ad pontificem in concistorium publicum. Exceptus est ad osculum a pontifice, atque ab omnibus deinceps cardinalibus, sicuti et nos facere consuevimus, cum aliquem ad religionem admittimus. Singuli quoque de cardinalis familiâ deosculati ibidem summi pontificis pedes. Redeuntem domum universâ illum comitantem curia, sicuti moris est perpetua non deseruit atque ingens pluvia. Vix enim egressi eramus palatium pontificis, cum subitò adeò largum obductae coelo nubes excussere imbrem, ut torrentis more effusus non modò nos madefecerit, verùm pene totos obruerit. Sequentibus diebus visitavit cardinalis pontificem; visitavit cardinales singulos domi. Hoc peracto visitationis officio, visitatus est et ipse vicissim domi a cardinalibus omnibus, sicuti moris est. Absoluta est heri demum haec mutua visitatio. Ceterùm ut de ipso cardinali aliquid tibi gratius conscribam, scias eum satisfecisse omnibus praeter multorum expectationem, qui se puerulum visuros putaverant, non tam presentiâ corporali et proceriore, quàm pro aetate staturà, quam morum in primis gravitate, et sermone in omnibus maximè accomodato. Ceremoniis cardinalatus, quantum ego animadvertere et domi et foris potui, adeo aptè et decenter utitur, ut in iis per annos multos versatum fuisse facilè crederes. Humanitate quoque et affabilitate praeditum, quotidie palam experimur, verum de hoc alias. Quanti te faciat colendissimus protector noster, et quàm gratè audierit

secum de te loquentem ipsius ad te litterae indicabunt; et ego coram, ubi permiserit dominus, plenius referam. Commendo tibi nostra isthic negotia, quae nosti. Sumus hîc in obsequio reverendissimi cardinalis Medicis minùs certè apti et idonei, sed voluntarii, sed fideles. Ora pro felici et incolumi tum ipsius, tum nostro reditu: et nos cùm opportunum tibi fuerit, clarissimo viro Laurentio commenda. Tumultuario stilo, ac currenti calamo haec modo ad te conscripsi, quoniam reverà parum nobis otii superest. Si quid barbarè dictum invenies, excusationem admittes. Vale.

Ex urbe die VII *aprilis*, 1492.

N.° XVII.

(*Vol. I. p.* 68.)

Ex. orig. in archiv. reipub. Flor.

Magnifico viro Laurentio de Medicis patri optimo, Florentiae.

Salvus sis. Se e' non vi havessi * * * * (*mancante*) dare adviso di qualche cosa. Io Venerdi mattina fui ricevuto in publico, accompagnato da S. M, dal populo insino a palazzo, e da palazzo in fino in campo di Fiore da tucti questi cardinali, et da quasi tucta la corte, et da una grande piova. Fui visto da nostro signore molto gratiosamente, non gli parlai quasi niente.

El dì seguente li oratorì visitarono N. S.; hebbono gratissima audientia. El Papa mi riservò il dì sequente per udirmi, che è oggi: sonvi ito, et la S S. mi ha parlato tanto amorevolmente, quanto è possibile; hami ricordato, et confortato a fare qualche cosa in queste visitationi de' cardinali, che le ho cominciate a fare in questi che ho visitati; che tucti, che vi scriverò un'altra volta chi sono, dimostrono molto di esser volti benissimo verso voi. Delle cose passate so ne siete suto advisato. Di me non ho da dirvi altro, se non che io mi sforzerò di farvi honore. De me proloqui ulteriùs, nefas. Io ho havuto molto caro l'adviso del vostro stare molto meglio; et non ho altro desiderio, se non di sentirlo spesso, et di questo per insino a hora ne ringratio ser Piero. Io mi raccomando a voi. Non altro.

Jo Filius.

Romae die 25 *martii* 1492.

N.° XVIII.

(*Vol. I. p.* 104.)

Dall' opere volgari del Cariteo.

CANZONE.

Alza la testa al polo
  Ardire; et forza prende anima lieve,
  Et l' amoroso stilo homai depone.
  Un altra via si deve
  Tentar; per donde io possa alzarmi a volo,
  E scriver il mio nome in Helicone.
  Rimembra dal principio la cagione,
  Perchè venne in Italia dalla Iberia
  Di Goti la progenie più che humana.
  Tu Musa Antiniana,
  Comincia un suon conforme a la materia.
  Et voi, o nymphe piene
  D' Apollo che colete l' alta Hesperia,
  Cantate hor meco; et voi dolci Sirene,
  Dite di ciò che sempre vi soviene.
L' alma formata in cielo,
  Da l' almo Creator de la natura,
  Ogni cosa nel ciel chiaro comprende.
  Che la substantia pura,
  Separata dal nostro ombroso velo,
  Quanto si fa la sù vede et intende.
  Ma poi che per destin qua giù discende,
  E per necessità d' alcuna stella,

Se 'nvolve nelle humane et gravi membra
Di nulla si rimembra.
Poi se del suo fattor non è ribella,
Ricovra la memoria
De l' alta opra del cielo ornata e bella.
Et si ricorda de l' eterna gloria;
Pur com' huom d' una udita o letta historia.
Così quest' alma humile,
Che mentre piace al ciel mi tiene in vita,
Hebbe sua parte ancor del ben celeste;
Ma poi che fu impedita
Di mille errori, e data al piacer vile,
Quell' opre di lassù le fur moleste.
Poi dispregiando la terrena veste,
Per fuggir di prigion si messe l' ale;
Et tenendo per mezzo il suo camino,
Del palazzo divino
Cominciò ricordarsi, et come et quale
Era quello ch' udiva
In quel sidereo et alto tribunale:
Da quella voce eternamente viva
Da cui ogni eloquentia alta deriva.
Tra gli altri un dì per sorte,
L' unico padre et Dio d' huomini et divi,
Che tempra col suo grave superciglio
Foco, aria, terra, e i rivi,
Aprendosi d' Olimpo l' auree porte,
Convocò gli altri Dei nel suo consiglio.
Sedendosi de la man dextra il figlio
Et volitando Amor per ogni parte,
Chiaremente li vidi insieme unire;

Come, nol posso dire,
Che non è cosa de explicare in charte.
La mente intende il vero;
Ma la lingua mortal non ha tant'arte.
Li tre perfetti in un perfetto intero
Vidi congiunti; et rivederlo spero.
Dunque quel padre eterno,
Parlando in piedi cominciò levarsi,
Et lui dicendo, ognun degli altri tacque.
Vidi il vento acquetarsi,
Tremar la terra insino al imo inferno,
Ove Pluton pien di superbia giacque,
Et fermarsi del mar le placide acque.
Cittadine del cielo, alme preclare,
Udite attente il suon di mie parole.
Sotto la luna e'l sole
Mirando quanto cinge il salso mare,
Et quanto in terra giace;
Nulla cosa più bella al mondo appare,
Ne più felice e lieta, e più ferace,
Ch'Italia degna di perpetua pace.
Ma parte delle genti,
Che sempre fur discordi et inquiete,
A sua felicità contrarie trovo.
Più giù gli occhi volgete,
In quella parte ove si stan le menti
Quete senza cercare imperio novo.
Movavi la pietà perch' io mi movo;
Dando favore a quell' alma cittate,
Ove religion tanto si honora;
Ove si vede ogn'hora,

Più chiaro il sol che per l'altre contrate.
Ivi temprando il raggio,
Fa assidua primavera, et dolce estate.
Ivi sempre son fior, non che nel maggio,
Ivi nasce ogni ingegno acuto e saggio.
Una nympha sepolta
Si ritrovò nel placido paese,
Ove visse et lassò le belle spoglie.
Et d'ella il nome prese
La città, nella qual cantò una volta
Quel ch' agli altri Latin la gloria toglie.
Ogni vertute unita si raccoglie
In quel luogo gentil, salubre, amico
Di nymphe e di poeti, e proprio hospitio
Negli uomini giuditio
Grave, e sottile; in donne il cor pudico
Si vede et d' honor degno.
Togliasi dunque homai dal sceptro antico
Ch' abborrente di pace have l'ingegno
Et la gothica sterpe prenda il regno.
A questo ultimo accento
Le menti delli divi alte et profonde
Restaron murmurando in vario assenso.
Si come in mezzo l'onde
Si suol sentire il suon del primo vento,
Che di nocchieri il cor fa star sospenso.
Ma chi può contraddire al padre immenso
Che con giusta ragion sempre si move?
Dunque gli Dei, che forse eran discordi,
Si mostraron concordi,
Conoscendo il voler del sommo Giove;

Il qual nel suo conspetto
Si fe venir de l'anime più nove,
Et più tranquille, un bel numero eletto
E diede un tal parlar dal sacro petto.
Ite voi felici alme,
Vestitevi di regie membra humane,
Non di materia di volgare schiera;
Prendete in vostre mane
Le gloriose et honorate palme;
Ite ad godere il regno che vi spera.
Et tu che prima ti demostri altera,
Et sei per sorte prossima a la luce
Sarai lo primo Alfonso in quella terra.
Per te la cruda guerra
Sarà conversa in pace, et sarai duce
Di gloria e di vertute.
Regnarai longo tempo, essendo luce
Di ciechi, et de languidi salute;
Facendo alto parlar le lingue mute.
Subito poi di questo
Regnarai, tu fortissimo, animoso,
Del Aragonia gente eterno honore.
E se 'nanzi al riposo
S'apparecchia travaglio assai molesto,
Sarai pur finalmente vincitore.
Contr'al crudel barbarico furore
Tu starai salda inespugnabil torre;
Tal ch'al udir del tuo famoso nome,
Staranno hirte le chiome
Del gran nemico mio che 'l cielo abborre.
Et se prende ardir tanto

Che voglia di tua man l'imperio torre,
Io 'l farò gir nel sempiterno pianto,
Del tribunal del Gnosio Rhadamanto.
Tu sei quel ch' ode spesso
Parthenope, che discende volando
Adornato de palma, oliva, et lauro;
Tu sei quel gran Ferrando,
Da noi tante fiate a lei promesso,
Per dare al suo valor presto ristauro.
Per te già si subleva
Qual per campi et città del regio Latio
In tempo di Saturno andar soleva.
Per te dee rinovare un secol d'auro,
La vertu prisca, et fa di vitii stratio:
Jano tanto laudato
Che vide inanzi e dietro in breve spatio,
Di tua prudentia vinto et superato,
Si potrà contentar sol del passato.
Le porte del suo templo,
Che soglion per la pace esser serrate
Per tuo valore aprir non soffrirai;
Ma però ch' invidiate
Son le vertu di cui sarai l'exemplo,
Nol potranno i vicin patir giammai.
Così strage mortal venir vedrai
De la guerra civile et intestina
Mossa di quel soldan nocente et vario,
Manifesto adversario
Di gente singulare et pelegrina.
Costui con voglia accesa,
Sotto color de' fare opra divina,

Contr' al imperio tuo pigliara impresa;
La qual con la mia man sara difesa.
Ch' alhor la providentia
Volando al cor del principe romano,
Chiamara per la pace un santo et puro
Et nitido Pontano:
Che vincera con la dolce eloquentia
Ogn' animo feroce, acerbo, et duro,
Costui ponendo lume al petto oscuro
Del promotor d' horribili tumulti,
Unira insieme gli animi diversi.
Quest' è quel che con versi
Di grandiloquo stil sonori et culti,
Et con ornate prose
Rimembrara dal cielo i varii vulti;
Poi discendendo nelle humane cose,
Dirà le tue vertu chiare et famose.
Ne mancaranno ingegni
Imitator di questo altro Vergilio
Nel regno che t' aspetta sempre et brama.
Sannazar, Pardo, Altilio,
Summontio di corymbo et laurea degni,
Faran cantando eterna la tua fama.
Tu, che sai ben come la gloria s' ama,
Temprarai con amor la signoria,
Et con beneficentia et con giustitia,
Fuggendo l' amicitia
D' assentator, che vendon la bugia,
E con atti soavi
Al popol di ben far darai la via;

Ornando 'l di costumi honesti et gravi,
Et con leggi emendando i modi pravi.
Con più tranquilla vista
Mira quell' alme in muliebre gonna,
Ambedue caste et belle, ambe leggiadre.
Questa primiera donna,
Benchè mostre la fronte mesta et trista,
Ti farà pur contento et lieto padre.
Questa sarà feconda altera madre
Di re, d' imperatori, et di regine.
Nascer vedrai di questa alta et felice
Fruttifera radice
Multe piante gentili et pellegrine.
E poi che sia arrivata,
Come nave nel porto, al suo bel fine,
Dal cieco carcer sciolta et liberata,
Ritornarà qua su lieta et beata.
L' altra che vien dapoi
Ch' ella haveva lasciato il corpo exangue,
Sarà pur tua consorte amata et cara;
Di nobiltà di sangue
Et d' antica vertu giunta con voi.
Portarà teco il sceptro et la tiara.
Mira la vera forma, ove s' impara
Come con castità, beltà s' aduna,
Più che en donna d'honore et gloria degna.
Costei dolce, benegna
Morigera, fidel, non importuna,
Ti da certa speranza
Di bella prole, et prospera fortuna.
Da costei nascerà quella sembianza
De la beltà del ciel, che l'altre avanza.

Volgi indietro, et riguarda
Quell' anima dignissima d' imperio
Del tuo secondo Alfonso, altro Gradivo;
Il qual nel regno Hesperio
Regnar dee nella età più saggia et tarda,
Di poi che tu sarai mutato in divo.
Mira il volto virile, audace, et vivo;
Vedi nel elmo l'auree diademe,
Terror d' ogni barbarica phalange.
Da l'aurora, o dal Gange
Alle Gade, del mondo parti extreme,
Ne simil ne secondo
Si vedrà generar d'humano seme.
Nella pace humanissimo et giocondo,
Nella pugna superbo et iracondo.
Poi che 'l misero Hydronto
Da l' impia gente fia direpto et preso,
Et populato inerme d' improviso;
Questo interrito, acceso
D' un ardente vertute, et voler pronto
Difenderà l'honor del paradiso.
Anzi 'l suo grave, et animoso viso
Vedrà cader la plebe machometa
Et render la città contra lor voglia
Poi con l' opima spoglia,
Intrando ovante nella patria lieta,
Et ringratiando i Dei,
Come pastor la gregge mansueta,
Menarà presi l'inimici mei,
Carco d' honor, d'exuvie et di trofei.
L'altra, che segue l'orme,

Et nel solio real si presto siede
Ad ogni atto gentile, ardita et presta.
Sarà quel caro herede,
Di nome et di coraggio a te conforme,
Et de la vita candida et modesta.
Non vedi lampeggiar sovra la testa
Una cometa ch' a voi vittoria mostra,
A la francese indomita barbarie
Exitio et pesti varie?
D' animo più viril la casa vostra
Non fia mai che si vante.
Questo in battaglia, et in palestra, et giostra,
In lettere, et in opre humane et sante,
Sempre si mostrarà forte et costante.
Vuò che qui si conserbe
La gloriosa sterpe de li Goti
Con anime megliori et più perfette.
Li figli et li nepoti
Regnaran sempre; et le genti superbe
Domaran perdonando a le soggette.
Tacque dipoi queste parole dette,
Il rettor del Olympo; alhor li Fati
Benigni, con le prospere Fortune,
Fur d' un voler commune.
Al suo parlar con volti chiari, et grati,
Ognun consente et fave;
Si come usar si suol ne' i gran senati,
Che parlando chi solo il poder have,
Il minor volgo applaude insieme et pave.
Due porte sono in quel celeste albergo,
D' eterno bene et di letitia pieno;

L' una d' un negro et solido metallo;
L' altra d' un bel crystallo.
Questa n' adduce il dì lieto et sereno,
Quella la notte ombrosa.
Dunque il re che del mondo tene il freno,
Per la porta più chiara et luminosa
Uscir fe quella schiera alta et famosa.

N.° XIX.

(*Vol. I. p.* 122.)

Tratti da testo a penna di Fillenio Gallo.

SONETTO.

Phylenio al mandato libro.

Libretto et versi miei humili et bassi;
Rime sylvestre et di dolcezza prive;
Composte al suon de le fresche acque vive,
Fra fiere, sterpi, herbette, ucegli, et sassi;
Andate al mio signor con prompti passi,
Che fra molti mortali, immortal vive,
Et dimostrate come in queste rive,
Phylen, per lui servir parato stassi.
Et se tal opra ad lui fusse dischara,
Direte che ogni rivo, quasi asciutto,
Fangho produce ogni hor, non acqua chiara.

Pur una cosa mi conforta in tutto,
Che se la pianta (benchè vil) fie cara,
Non debba con ragion sdegnare il frutto.

SONETTO

Philenio narra che Madonna gli parla in sogno.

Nel dolce sonno, alhor che i spirti e polsi
Son piu leggier, trovaimi in secchо prato,
Pensoso e mesto; ed eccho al dextro lato
Venir Madonna mia; onde io mi volsi,
E tremebundo una parola sciolsi,
» Che fai tu qui? » a che con volto irato
Nulla rispose, e 'l capo havia chinato,
A guisa de hom che offende, teme, e duolsi.
Caminava ella, ed io seguia el passo
Miser piangendo, e lei senza voltarse
Dissemi » Indegno! a che pur prieghi un sasso? »
Qui tacque; hor pensa s' el miser cor arse;
Trovaimi el pecto un fonte, e 'l corpo lasso;
Quando, a un tracto, e 'l sonno e lei disparse.

SONETTO.

Phylenio scrive nullo accepto haver grato senza Madonna.

Quando nel bel paese ov' io son nato,
Fra parenti e amici arrivai sano;
Questo m' abbraccia, e quel tocca la mano,
Ciascun d' intorno a dir, Sia'l ben tornato;
Chi m' accarezza, e chi si mostra grato,
L' un benigno a me fassi, e l' altro humano;
Ayme! gli è ver che honor e robba è in vano;
Ma contentarsi sol fa l'hom beato.
Guardavo spesso fra la turba intorno,
E non vedendo el bel saphyr lucente,
Amar m' è stato ogni più lieto giorno.
Se non ch' io v' avia sculpta nella mente
Saria già morto avanti el mio ritorno,
Ne mi potea campar robba o parente.

SONETTO.

Phylenio biasma el viver longamente al mondo.

Lauda el vulgo insensato, e pien d' errore,
In questa vita numerar molti anni;
Ma non discerne ben quant' aspri affanni,
E guai, trapassa chi in vecchiezza more.
Felice è quel che esce dal carcer fore
Prima che muti el pelo, e stracci e panni;

Che chi compera ben l'acquiste a i danni
Trova corto el piacer, longo el dolore.
Jo el provo, e so che'l ciel sì mi nutricha
Ch' io porto invidia a chi è morto in culla;
Che stando el pesce in rete ogn' hor più intricha.
O quanto chi più spera in van trastulla,
E cautamente el serpe in sen nutricha,
Poi nel fin l' error crescie, e'l gandio è nulla.

N.° XX.

(*Vol. I. p.* 150.)

Nestori Dionysii Novariensis ordinis Minorum de observantiâ, ad illustrissimum principem Ludovicum Sphortiam, in opus ejus excellentiae dicatum, versus incipit.

Anguiger hunc princeps, tu qui auxiliaribus armis
Tutor ades domino Mutinæ, Lodovice, libellum
Accipe; quem totâ tibi Nestor mente dicavi.
Strenuus ut bellis, sic donis ipse Minervæ
Ingenioque valens, quando tibi quid vacat otî,
Hunc legito, hoc curas post ardua gesta levato.
Ardua gesta loquor, quîs toto partus in orbe
Semper honos, nomenque tuum, laudesque manebunt.
Rebus nempe suis socium petit Itala tellus;
Imprimis Xystus divus, summusque sacerdos,
Te quoque Parthenopes res Hetruscusque senatus,

Dux Mutinæque socer, fluviique Bononia Rheni.
Gaudet et ipsa tibi juncta esse Sabaudia, et urbis
Inclytus ipse novæ princeps, et classe superbâ
Metropolis Ligurum; promptum teque excit in arma
Pro socero invicti magnum qui nomen adeptus
Herculis, invisos, te præside, conteret ausus
Hostis, et Italiæ dabis aurea tempora pacis.
Si quibus Ausoniis fama immortalis avorum est,
Principibus parti si sunt virtute triumphi,
Ante alios leget ipsa tuos hæo, posteraque ætas.
Ipse canet pugnas vates, et fortia dicet
Prælia, teque, tuasque sonabit carmine palmas.
Perge igitur; superosque habeas ad vota secundos.
Dî tibi dent gazas Arabum, dent Nestoris annos,
Fortunam Augusti, et sceptra imperiosa Monarchæ;
Armatasque meo hoc firmes sermone catervas.
Hectorei socii mecum durate sub armis.
Sacra etenim (si fas tamen est) per numina juro,
Stamina si geminos Lachesis mihi nêrit in annos
Imperitanti, hostes cogam stricto ense subactos
Lingere humum coram, et sæva præ strage dare herbas.
Tunc omnes spoliis, tunc et fulgentibus armis,
Electis pariter et equis, opibusque superbis
Donabo; ac magno (durate age) semper honore.
Hinc bellis, picta inde jocis, fulvisque micanti
(Dona ubi pensa) tholis, mecum dignabor in aula.
Jamque vale; studioque vacet mens alta salubri;
Aspiresque tuo, princeps clarissime, vati,
Fratrum apud excelsum precibus servande meorum.

N.° XXI.

(*Vol. I. p.* 153.)

Ad Galeatium Bentivolum, de imagine Codri.

Ditibus in thalamis quos tu, clarissime princeps,
  Ornasti vivis nuper imaginibus,
Me quoque jussisti sapientùm vivere cœtu,
  Et meditabundo dicta notare statu.
Me noscunt, plauduntque mihi quicumque tuentur,
  Inventumque probant, vir memorande, tuum.
Ast ego quid contra faciam? quæ dona rependam?
  Quod dignum tanto munere munus erit?
Si vatum nunquam pereunt monumenta piorum,
  Si rapiunt Stygia, quos voluere domo,
Tu quoque de nostris semper cantabere chartis,
  Deque meo semper carmine vivus eris.
Bentivolus mihi carmen erit Galeatius ille,
  Cui similem non fert Ausonis ora virum.
Per mea te noscent bracchati carmina Medi,
  Per mea te noscet carmina foris Iber.
Et Notus et Boreas gaudebunt nomina tanti
  Principis in populos missa fuisse suos.
Mille canes alii quærunt, totidemque biformes
  Mulas, tu claros quæris habere viros:
Quæsitos et habes, et scis retinere paratos
  Muneribusque tuis, ingenioque tuo.
Ille inhiat gemmas, atque auro congerit aurum
  Pauper, et assiduo stat vigil usque metu.

Tu tua firma locas in amicis horrea fidis;
  Atque tuas illos esse fateris opes:
Tu sequeris prudens hominum vestigia, at ille
  Stultus de stulto carpere discit iter.
Nil igitur mirum si te fratresque paterque
  Laudant, et de te gaudia magna ferunt.
Nec mirum, si praecipuè; te stipat euntem,
  Qui valet arte aliqua, qui valet ingenio.
Tu certe tanquam sis funis Homericus ille,
  Aureus è coelo missus in arva nites:
Aut tanquam Phoebo cum descendente, coruscum
  Hesperus ardenti spargit ab ore jubar.
Obruitur Codrus tanto, clarissime Princeps,
  Splendore, et coeco lumine tentat iter.
Aut Jovis, aut Phoebi rutilantis lumen habendum est,
  Codre, tui si vis cernere facta Ducis:
Aut alio flectenda acies, nec more volantis
  Pyraustae in magnam lampada forte ruas.

N.° XXII.

(*Vol. I. p.* 157.)

Petri Criniti, de sua aegritudine et imminenti obitu.

Nil est quod ultrà sit licitum mihi
  Sperare tandem, nil medicae manus
  Ex imminenti me miserum rogo
  Referre incolumen queunt.

Et jam medullis aestuat intimis
  Accensa bilis, nec patitur meo
  Unquam dolori finem aliquem dari,
  Sed vexat magis in dies.
Obducta frontis lumina, per genas
  Delapsa tetra cum macie cutis,
  Et destitutae mentis inertia,
  Instare exitium monent.
O quantum inanes illecebrae anxia
  Passim virorum pectora distrahunt!
  Quantaque rerum mole peraestuat
  Humani generis lues!
Quàm saepe dixit, Martia principum
  Cantabo gesta, et saeva per Ausones
  Gallorum ab altis alpibus agmina
  Educta in Latios duces!
At nunc parato funere frigidus
  Per membra sudor labitur: et meum
  Flammis cadaver rite puer sacris
  Jam componere destinat.
Et Cypri odores, thuraque mascula
  Inferre lectis ossibus, et levi
  Cum rore lymphas spargere, quo sua
  Reddatur cineri quies.
Ergo sub annos pervirides mihi
  Solvetur atro sanguine spiritus?
  Nil est reluctandum superis: libens
  Quod fata annuerint sequor.
Non ille cuiquam flebilis occidit,
  Quem vitae honestas, et fidei decor

Inter saorarunt numina Caelitum,
Expertem gravis ambitus.
Sed fessa tandem lumina mors tegit:
Tu me, Deorum summe Parens; velis
Vatem beatis sistere sedibus
Ut sacros referam choros.

N.° XXIII.

(*Vol. I. p.* 170.)

Ex orig. in archiv. palat. reipub. Flor.

Magnifico viro Petro de Medicis, fratri meo carissimo. Florentiae.

Magnifice frater etc. Per questa poco m' accade se non significarti, che sono sano quale in tanto vulnere decet; paulatim tamen me ex dolore, quantum in me est, colligo. Sed haec missa, ne vulnus exacerbem. Ho alcune tua, per le quali intendo l' animo et la voglia tua. Nil eorum, quae petis, adhuc factum est; terrotti tamen avvisato del processo di tutto d' hora in hora. Così di questo, come d' ogni altra mia cosa, fa anche tu quello medesimo; che non posso havere cosa più grata, che intendere spesso di voi nuove, et come stiate tutti; sicchè non t' incresca tenermene avisato. Questo voglio aggiugnere, che intendendo, che forse s' harà a mutare el Proposto di San Giovanni, ti voglio raccomandare Ser Francesco della Torre, quale è stato

per me uno pezzo a Miramondo, et essi portato molto bene; et credo questo sarà proprio un luogo da lui, sicchè te lo raccomando. Preterea bisogna che io ti raccomandi Francesco degli Albizi, che desiderebbe che tu lo facessi sedere Gonfaloniere questo maggio; faramene piacere facendolo, perchè ho quà uno suo figliuolo, che mi serve bene: volendolo fare ti prego, li facci intendere, te lo raccomandato, di che me ne rimetto a te. Per altra mia ti scriverò qualche cosa: per hora basti quello ti scrivono gl' Imbasciatori, et questo. Raccomandomi a te, et saluta tutta la brigata per mia parte, conteregli tutti, se non che el foglio non basterebbe. Non altro.

Tuus Io. Fr.

Romae die 19 *aprilis* 1492.

N.° XXIV.

(*Vol. I. p.* 170.)

Ex origin. in archiv. palat. reipubl. Flor.

Magnifico viro Petro de Medicis, majori meo observandissimo. Florentiae.

Magnifico Piero mio bon. Questa mattina essendo invitati li Cardinali all'officio, et messa in cappella per la benedizione delle palme: congregati, che furono tutti et ante missarum solemnia, Nostro Signore li chiamò dentro nella audientia sua secreta, et quivi presente

tutto il Collegio pubblicò, et dichiarò Monsre. vostro fratello legato del patrimonio, ne vi potrei dire quanto è stata grata questa demonstratione a tutta questa corte et città. Dipoi Nostro Signore andò in cappella, et benedisse le palme, et celebrossi una messa, la quale finita, Monsre. nostro Rmo. partì, et fu accompagnato da tutto il Collegio insino a casa, con grandissimo honore, et fu cosa bella a vedere. Giunta arrivò quì hiersera, lui et Mariotto, et si raccomanda alla M. V. et io insieme. Bene vale.

Romae, die xv *aprilis*, 1492.

Erami scordato di dirvi, come Nostro Signore stamani era fresco et bello come una rosa, et ha dato il mal' anno a più d' uno. Non sarà fuori di proposito, che voi confortiate Monsre. a curare con ogni diligentia di stare sano, et voglia al più che può, d' accomodarsi al vivere secondo che fanno li altri Cardinali. Questo dico, perchè bisogna levarsi la mattina per tempo, et chi vegghia la sera, assai male lo può fare: Sarìa pericolo col tempo non li facessi nocimento; questo non dico sanza cagione.

Ser Stephanus de Castrogaro.

N.° XXV.

(*Vol. I. pag.* 196.)

Acta eruditorum, an. 1710. *p.* 18.

Histoire de Bretagne.

Auct. Guidone Alexio Lobineau. II. *Tomes. Par.* 1707, *Fol.*

Sed facere non possumus, quin ad nuptias, quas Anna Britannica, in quâ linea Ducalis defecit, primum cum Maximiliano Romanorum, et mox, eo quidem adhuc vivo cum Carolo Gallorum rege contraxit, paulisper subsistamus.

Sunt autem in hac historia duae quaestiones facti, à quibus totius causae justitia dependet, quarum prior est. — *An Maximilianus matrimonium cum Annâ contractum consumaverit?* posterior. — *An haec sponsa vel uxor Maximiliani a Carolo Gallorum rege* (VIII) *rapta fuerit?*

Quod prius concernit, Autor non negat, nuptias cum Maximiliano A. 1490 solennissime, sed per procuratores saltem, fuisse consumatas; *Legatum autem primarium postquam nova nupta in talamo fuisset collocata, cubiculum cum literis procurationis ingressum et astantibus multis tam viris quam faeminis primariis, tibiam suam ad genu usque nudatam inter lintea nuptialia inseruisse, ut caeremonia illa consumationi, et cognitioni actuali aequipollere putaretur.* Ipse quidem auctor non affirmat, mentionem tamen, velut in transitu injicit,

quod Baco de Verulamio in vitâ Henrici VII singulare hoc rei gestae monumentum annotaverit, neque quicquam praeterea addit, ex quo Verulamii relatio vel confirmari vel in dubium vocari queat. Ad alteram quaestionem quod attinet, si bene Auctorem nostrum assecuti sumus, inter coactionem physicam et politicam distinguere videtur. Nempe de crassâ illâ violentiâ, qua Anna, cum iter ad Maximilianum jam esset ingressa, in finibus Annoniae ab armata multitudine circumventa, et obtorto velut collo ad Carolum raptata, rerum Austriacarum scriptoribus quibusdam dicitur altum in hoc opere est silentium. — Sed coactionem tamen subtilem intercessisse, adeo non inficiatur Lobinovius, ut etiam suspicietur, Pontificem Romanum non sine causa consensum suum in literis, quarum copiam facit, sub hac conditione declarasse: *dummodo illustrissima Anna propter hoc rapta non fuerit.*

Ceterum, quod tum optasse dicitur Maximilianus, *ut ex hoc monstro nuptiarum quod ex raptu et adulterio compositum esset nulla unquam in Gallia regnet posteritas*, ejus voti damnatum fuisse Imperatorem, ex tabulis Genealogicis in vulgus notum est.

N.° XXVI.

(*Vol. I. pag.* 209)

Dall' Opere volgari di Cariteo.

CANZONE.

Fulgore eterno, et gloria d' Aragona,
Heroe grande in fama, in arme ingente,
Fautor sol, anzi autor d' ogni vertute;
Hor t' ha condotto a la real corona
La potestà de la divina mente,
Per conservarne in pace, et in salute.
Hor piace servitute
A tutti quei ch' han libertade in pregio.
Per te, Re pio, magnanimo, et perfetto,
Et per natura, et per ragione eletto,
La libertade honora il nome Regio.
Che tue vertù pensando et ripensando,
Avegna che non fussi il primo figlio
Di quel divo Ferrando,
Saresti Re, s' al mondo è buon consiglio.
Lo strenuo cor, clemente, altero et saggio,
Che dal un sole al altro il nome spande,
In espettatione ha posto il mondo;
Tal ch' io non so, qual petto o qual coraggio
Potesse superar la speme grande,
Salvo il tuo primo a nullo altro secondo.
Tu grave, tu giocondo;
A cui piaccion gli affanni in opre sante,

Et nel oprar consiglio, O alma invitta,
Sola difension di gente afflitta,
Nel pericol magior salda et constante
Nelle difficultà d'arguto ingegno,
Et non di fero cor nelle vittorie;
Ma più dolce et benegno;
Vertuti veramente Imperatorie.
Il tuo chiaro conspetto, allegro e grave,
Che più ch'altro mortal reluce e splende,
De le vertù favor, del vitio scorno,
Atterra col suo sol le genti prave;
Si come con suoi raggi Apollo offende
Gli augei, che van fuggendo il chiaro giorno.
Hor è nel suo soggiorno
Apollo con le nove alme sorelle;
Hor quella insigne, sacra, alta dottrina
Chiamata humanità sola, divina,
Ferirà con la testa l'auree stelle.
Le selve Antiniane in varii canti,
Risonaran la gloria de gli Alfonsi:
Et d'incliti Ferranti;
Et le valli daran dolci responsi.
Se l'un più che l'altro human fu liberale,
Et l'altro forte, et pien di sapientia,
Et come Jano tien gemino viso;
Hor vedemo in un solo al sole eguale,
De la vertu celeste experientia,
Ch'agguaglia li mortali al paradiso.
Letitia, plauso et riso,
Si celebre, ch'or tene il regno Ausonio
Un principe, anzi un dio, tra gli altri humani,

Ch' Italia liberò da Turchi immani.
Hydronto; Europa, el mondo è testimonio
Come costui, intrepido, animoso,
Vinse del cielo gli nemici rei;
Poi venne glorioso,
Carco d'honor, d'exuvie et di trophei.
Hor altrui t' apparecchia un'altra gloria.
Se cerca provocar i Galli adversi
A la quiete Italica imminenti;
O tu riporterai lieta vittoria,
O tu unirai in pace i cor diversi,
Come natura accorda gli elementi,
Si varii et differenti.
Chi non ritenerassi intro le porte,
Vedendo un Re, degnissimo d'imperio
Regnar nel regno Hesperio?
Vedendo un novo Duca invitto et forte,
In forza et gagliardia altro Pelide,
In arme et in amor novo Gradivo
Quel mio Aragonio Alcide
Di cui l' inclyta fama io canto e scrivo.
Ne le sideree sedi
Volando, andrai Canzon con bianche penne,
Di quella verita che ti conduce
Vedraivi d' Aragon la nova luce:
Ch' è ritornata in cielo ond' ella venne.
Digli che con ragion può rallegrarsi,
D' haver sua parte nei celesti regni.
Ma più dee gloriarsi
Di veder in honor suoi dolci pegni.

Fine del Tomo secondo.

INDICE

DEI CAPITOLI

CONTENUTI

NEL PRESENTE VOLUME.

Avviso al Lettore . . . . . pag. v
Prefazione dell' Autore, apposta all' ultima edizione Inglese . . . . . ,, xiii
Spiegazione delle Tavole contenute in questo secondo Volume. . . . . . ,, 1
Sommario cronologico dall' anno 1494 al 1495 ,, 3

CAPITOLO QUARTO.

§ I. *Ingresso di Carlo VIII. — Trattato conchiuso tra quel Re, ed il Papa* . ,, 5
II. *Alfonso abdica la corona. — Sdegno de' Napoletani. — Avvenimento al trono di Ferdinando II* . . . . . ,, 13
III. *Il Re di Napoli è tradito da Trivulzio* ,, 20
IV. *Carlo VIII entra in Napoli. — Egli sottomette le fortezze di quella città.* ,, 24
V. *Carlo VIII propone a Ferdinando di abdicare la corona. — I principi Na-*

poletani reclamano il soccorso del Re di Spagna. . . . . . pag. 26
§ VI. *Inquietudine degli Stati d' Italia. — Lega Santa.* . . . . . „ 32
VII. *Carlo VIII fa il suo ingresso solenne in Napoli.* . . . . . „ 36
VIII. *Il Re parte per ritornare in Francia. — Giunge a Viterbo, ed a Siena* „ 41
IX. *Savonarola è ammesso all' udienza del Re. — Il Re arriva a Pisa* . . „ 44
X. *Il Duca d' Orleans reclama il ducato di Milano* . . . . . „ 47
XI. *Carlo VIII passa l' Appennino. — Gli alleati gli troncano la strada* . . „ 49
XII. *I Francesi, e gli alleati si dispongono a combattere. — Battaglia del Taro, ossia di Fornovo* . . . . . „ 51
XIII. *Errori commessi da una parte, e dall' altra.* . . . . . „ 56
XIV. *Ferdinando II rientra in Napoli. — I Francesi perdono quel regno* . . „ 59
XV. *Carlo VIII entra in trattative con Lodovico Sforza* . . . . . „ 62
XVI. *Conseguenze della spedizione di Carlo VIII* . . . . . „ 64
Sommario cronologico dall' anno 1496 al 1499 „ 67

CAPITOLO QUINTO.

§ I. *Matrimonio di Ferdinando II, Re di Napoli. — Sua morte* . . . . pag. 68
II. *Affari di Pisa* . . . . . „ 69
III. *I Medici tentano di rientrare in Firenze* . . . . . „ 71
IV. *Morte di Beatrice d' Este* . . . „ 74
V. *Alessandro VI attacca i Baroni Romani. — Egli ricupera la città d' Ostia* „ 75
VI. *Morte del duca di Gandia. — Particolarità di questo avvenimento.* . . „ 78
VII. *Secondo tentativo fatto dai Medici, affine di entrare in Firenze. — Questo riesce fatale a molti de' loro partigiani* „ 83
VIII. *Paolo Vitelli è nominato generale delle truppe della repubblica Fiorentina.* „ 88
IX. *Morte di Carlo VIII, ed avvenimento al trono di Luigi XII* . . . . . „ 90
X. *Esecuzione di Savonarola* . . . . „ 93
XI. *Terzo tentativo dei Medici per rientrare in Firenze* . . . . . „ 95
XII. *Giudizio arbitramentale pronunziato dal duca di Ferrara. — Malcontento di tutte le parti. — I Pisani risolvono di difendersi fino all' estremità* . . . „ 98
XIII. *Breccia fatta alla città di Pisa. — Epidemia nel campo de' Fiorentini. — Vitelli loro generale è decapitato* . „ 100
Sommario Cronologico dall' anno 1499 al 1503 „ 104

CAPITOLO SESTO.

§ I. *Luigi XII si propone di conquistare il Milanese. — Egli conchiude un trattato con Alessandro VI, e coi Veneziani* . . . . . pag. 105
II. *Il Cardinale de' Medici viaggia in diverse parti dell' Europa* . . . . . „ 107
III. *Luigi XII. si impadronisce del Milanese* . . . . . „ 110
IV. *Cesare Borgia attacca le città della Romagna*. . . . . „ 112
V. *Imprigionamento, e morte di Lodovico Sforza* . . . . . „ 113
VI. *Il Cardinale de' Medici ritorna a Roma* „ 116
VII. *I Fiorentini attaccano di nuovo la città di Pisa, e sono respinti* . . . . „ *ivi*
VIII. *Continuazione delle operazioni di Cesare Borgia nella Romagna* . . . . „ 119
IX. *Cesare Borgia volge le sue armi contro Firenze. — Il Papa gli ordina di allontanarsi da quella città* . . . „ 122
X. *Perfidia di Luigi XII, e di Ferdinando V a riguardo del re di Napoli.* „ 124
XI. *Federico II si ritira in Francia.* . „ 130
XII. *Perfidia di Consalvo di Cordova* . „ 132
XIII. *Cesare Borgia s' impadronisce delle città di Piombino, di Camerino, e di Urbino. — Pietro Soderini è nominato Gonfaloniere della Repubblica di Fi-*

renze. — Cesare Borgia conchiude un trattato col re di Francia . . pag. 133
§ XIV. *Lega formata contro Cesare Borgia* „ 138
XV. *Borgia tratta coi confederati, si impadronisce delle loro persone, e li fa uccidere* . . . . . „ 140
XVI. *Morte di Alessandro VI* . . . . „ 147
XVII. *Carattere di Alessandro VI* . . „ 149
Dissertazione sul carattere di Lucrezia Borgia „ 155
Note addizionali . . . . . „ 179
Emendazioni ed aggiunte apposte col confronto fatto coll'ultima edizione Inglese. — Emendazioni, ed aggiunte al Tomo I . . . . „ 205
Emendazioni ed aggiunte al Tomo II . . „ 222
Appendice. Documenti rari o inediti, che illustrano la vita, ed il Pontificato di Leone X . „ 259

Errori	Correzioni.

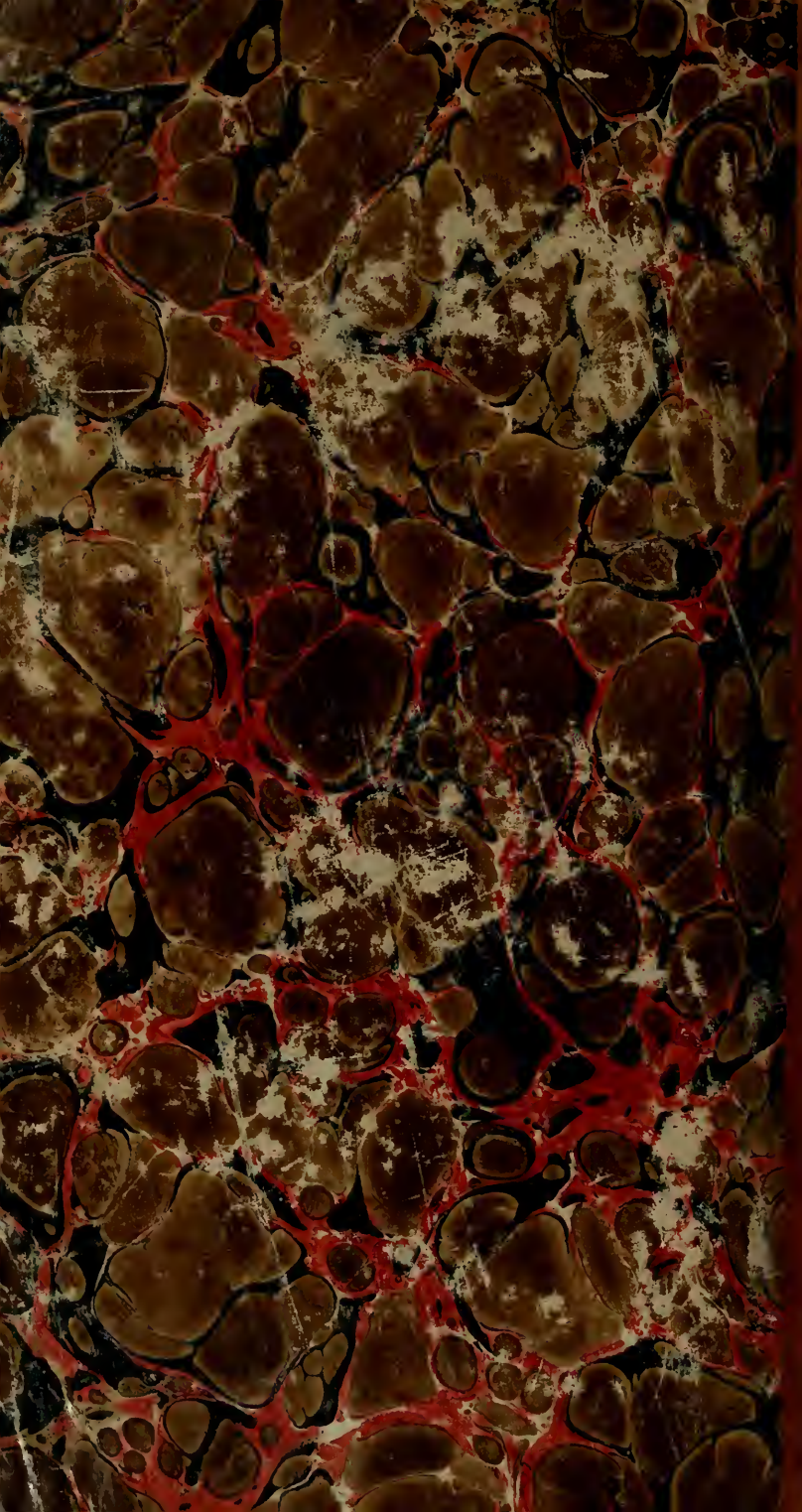
nel Tomo I.

Pag. 51 lin. 4 del canto	dal canto
54 nota (1) lin. 5 e de'	e di
Ivi — lin. 21 capello	cappello
74 note lin. 23 le metà	la metà
84 note lin. 2 *omni*	*anni*
Ivi lin. 23 *fecit*	*facit*
94 l. 10 sentimenti sono	sentimenti si sono
98 nota (a) lin. 3 sembrarebbe	sembrerebbe
102 nota (4) *maledictos*	*maledicos*
107 nota (2) *Choronensis*	*Chaeronensis*
Ivi nota (3) l. 4 *economica*	*aeconomica*
108 lin. 10 richerche	ricerche
109 n. (2) l. 6 naufrogiique	*naufragiique*
140 lin. 3 rimase	rimanesse
145 nella tav. alla med. di *Leonardo*, cap. 4	cap. 2.
161 nota (2) l. 9 *cupivistis*	cupivisti
167 l. 16 QUIQSQUE	QUISQUE
179 nota (2) l. 11 *patruis*	*patrui*
214 lin. 13 squotere	scuotere
219 nota (1) l. 19 *sainet*	sainct
220 lin. 1 sfoggliò	sfoggiò
221 nota (1) l. 24 *mercida*	*marcida*
222 lin. 16 Duchezza	Duchessa
235 nota (1) lin. 4 *pouvoyentaire*	*pouvoyent taire*
240 n. (2) l. 7 *ferreussim*	*ferreus sim*
246 lin. 15 ristaoratore	ristoratore
255 lin. 10 1597	1497
257 lin. 9 orse	forse
261 lin. 14 *Charidu*	*Chardiu*

Errori	Correzioni

nel Tomo II.

Pag. 20 note l. 11 o *Garnier*	e *Garnier*
22 not. l. 1 disperazione	dispersione
26 not. lin. 1 Tebaldini	Tebalducci
37 lin. 4 21 di maggio	12 di maggio
Ivi lin. 10 mano	palla
38 not. lin. 1 ne più di otto	ne meno di otto
53 l. 6 nelle sue armate	nelle due armate
80 lin. 5 pranzarono	cenarono
Ivi lin. 9 Pontificale	Pontificio
93 lin. 11 fraudolenti	fraudolente
102 lin. 6 assediati	assedianti
110 lin. 4 Giovanni	Giuliano
112 lin. 13 ricupero	ricuperò
121 not. (1) lin. 2 *vet. et mon.*	*vet. mon.*
197 lin. 24 *arcanni*	*arcana*
209 lin. 9 meritamene	meritamente

University of California
SOUTHERN REGIONAL LIBRARY FACILITY
405 Hilgard Avenue, Los Angeles, CA 90024-1388
Return this material to the library
from which it was borrowed.

UC SOUTHERN REGIONAL LIBRARY FACILITY
A 000 020 113 7